

$A_{14}$

---

136

In copertina: Chişinău edificio che ospitò le sedute dello *Sfatul Ţării*.

Alberto Basciani

# La difficile unione

*La Bessarabia  
e la Grande Romania  
1918–1940*

Prefazione di Keith Hitchins

Seconda edizione ampliata e rivista



Copyright © MMV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1248-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2005  
II edizione: luglio 2007

Patriotism is the last refuge of the scoundrel.

J. Boswell, *Life of Samuel Johnson*, London, 1791

Quando bisognava pagare il tributo  
in ogni città echeggiavano pianti e lamenti.

Zosimo, *Storia nuova*, Libro II, 38



## INDICE

Cartina 1. La Grande Romania .....	IX
Cartina 2. La Bessarabia provincia romena .....	X
<b>Prefazione</b> di Keith Hitchins .....	1
<b>Introduzione</b> .....	5

### CAPITOLO PRIMO

#### **La Bessarabia da *gubernija* dell'impero russo a repubblica autonoma. 1878–1918.**

1. Dalla seconda Crisi d'Oriente al XX secolo. L'integrazione della Bessarabia nell'impero russo. ....	13
2. Il XX secolo in Bessarabia. La nascita dell'opinione pubblica e il richiamo irredentista. ....	49
3. La guerra e l'esperienza dello <i>Sfatul Țării</i> . ....	71

### CAPITOLO SECONDO

#### **La Bessarabia nella Grande Romania 1918–1923. Gli anni dell'emergenza continua.**

1. Le prime incomprensioni nel cammino verso l'integrazione. ....	103
2. La violenza antiromena nei territori tra Prut e Dniestr. ....	122
3. Le terre tra Prut e Dniestr tra riforme, soprusi e cattiva amministrazione. ....	145
4. Questione culturale e problema nazionale. ....	166

## CAPITOLO TERZO

### **Il tentativo di normalizzazione di una regione tormentata. Le persistenti difficoltà della Romania in Bessarabia. 1924–1934.**

1. La precarietà dell'ordine pubblico e le relazioni con l'Unione Sovietica. ....	185
2. Il tentativo insurrezionale comunista in Bessarabia. Nicolaeveca e Tatar Bunar. ....	206
3. Una testimonianza italiana e gli affanni permanenti dell'amministrazione romena tra Prut e Dniestr. ....	219
4. La politica culturale. ....	224
5. Il Commissario generale per la Bessarabia. L'esperienza di Ion Rășcanu. ....	233
6. La Bessarabia tra gli opposti estremismi. ....	245
7. I primi anni Trenta. Crisi economica ed estremismo. ....	257
8. Il dossier Ciugureanu. ....	275

## CAPITOLO QUARTO

### **Bessarabia 1933–1940.**

#### **Il tramonto della presenza romena nelle terre tra Prut e Dniestr.**

1. L'offensiva estremista. ....	279
2. Le facili illusioni della politica estera e l'inganno nazionalista. ....	291
3. Immobilismo delle autorità e crescente tensione. ....	322
4. Tra dittatura regale e declino della presenza romena ....	338

<b>Fonti e Bibliografia</b> .....	369
-----------------------------------	-----

<b>Indice dei nomi</b> .....	403
------------------------------	-----





Cartina 2. LA BESSARABIA PROVINCIA ROMENA



## PREFAZIONE

La storia della Bessarabia durante i decisivi decenni compresi tra il Congresso di Berlino del 1878 e lo smembramento della Grande Romania nel 1940 permette ad Alberto Basciani di confrontarsi con problemi fondamentali dell'età contemporanea: l'imperialismo e il nazionalismo, le rivalità tra gli Stati, la subordinazione del benessere regionale agli interessi della nazione, l'omogeneizzazione della cultura, e la sopravvivenza delle altre etnie. Il suo approccio nei confronti di questo periodo della storia della Bessarabia, pertanto, è studiato secondo una prospettiva europea, in quanto egli utilizza le vicende della provincia per dare rilievo alle ansie e alle insicurezze degli anni Venti e Trenta. Ma oltre ad assegnare alla Bessarabia un ruolo nella lenta discesa dell'Europa verso la crisi e i conflitti, egli ricostruisce le infinite tribolazioni interne della provincia e investiga accuratamente le reazioni dei bessarabeni nei confronti dell'assimilazione e il disordine loro imposto sia da est che da ovest, evidenziando meticolosamente il pesante pedaggio riscosso a spese della loro maturazione politica e del progresso sociale ed economico.

Alberto Basciani ha fatto bene a presentare la Bessarabia negli anni compresi tra il 1878 ed il 1940 come un classico *case study* di una provincia piccola e sottosviluppata che cerca di preservare qualche cosa della propria individualità stretta com'era tra le mire aggressive di forze in espansione quali la Russia zarista, e il suo successore l'Unione sovietica, da un lato e il Regno romeno dall'altro. Egli ha mostrato in maniera convincente come i bessarabeni fallirono nel tentativo di superare i limiti loro imposti dalla geografia e dalla storia senza riuscire a gestire il controllo sui propri destini. Tre questioni principali formano la struttura del suo racconto: la Bessarabia provincia della Russia zarista; l'integrazione della provincia nella Grande Romania e, infine, la Bessarabia quale fonte permanente di tensione tra la Russia prima e l'Unione sovietica dopo nei confronti della Romania.

Colpisce la similitudine di certi metodi amministrativi messi in opera in Bessarabia dai funzionari russi e da quelli romeni. I gabinetti imperiali di San Pietroburgo furono determinati nel mantenere la Bessarabia sotto il loro potere politico a detrimento dell'autonomia locale. A tal fine, promossero anche la penetrazione della lingua e della cultura russe fra la maggioranza dei moldavi della Bessarabia a tal punto che l'istruzione e la letteratura nella lingua nativa furono compromesse. Dopo il 1918 e durante tutto il periodo tra le due guerre le autorità centrali di Bucarest usarono ogni mezzo disponibile per assorbire la provincia nel nuovo Stato nazionale. In politica monopolizzarono il potere e ignorarono fortemente le realtà locali, crearono una burocrazia che eccelse negli abusi e nella malevolenza; nelle questioni economiche privilegiarono i loro interessi trascurando la povertà molto diffusa e il sottosviluppo al di là del Prut; sotto il profilo culturale promossero la lingua romena e la nascita di nuove scuole quali strumenti d'integrazione, ma, così facendo, si alienarono le simpatie delle minoranze etniche e anche di quei romeni che si risentirono dell'arbitrarietà del nuovo ordine. Ancora, né durante gli anni Venti né negli anni Trenta la classe dirigente romena si mostrò capace affrontare efficacemente i notevoli problemi che affliggevano la provincia. Solamente per un breve periodo durante tutto questo tempo, suggerisce Basciani, i bessarabeni, principalmente i moldavi, ebbero voce in capitolo nel determinare il proprio futuro; ciò avvenne durante i giorni impetuosi della rivoluzione e della nascita del Consiglio Nazionale, lo *Sfatul Țării*, nel 1917 e nei primi mesi del 1918, ma poi i centralizzatori di Bucarest si intromisero.

Alberto Basciani mostra in modo chiaro come lo stato delle relazioni romeno-sovietiche e le oscillazioni verso destra della politica romena negli anni Trenta esacerbarono la situazione in Bessarabia. La manifesta intenzione dell'Unione sovietica di riottenere la provincia, anche dopo il ristabilimento dei rapporti diplomatici con la Romania, e gli sconvolgimenti del movimento nazionalista romeno di estrema destra accentuarono l'atmosfera d'insicurezza e di scoraggiamento. L'autore non lascia dubbi sugli effetti procurati dal pericolo esterno e dalla confusione interna sull'economia della Bessarabia, sempre più intorpidita e sullo stato sempre più conflittuale tra le comunità etniche che la popolavano. Quel decennio — egli sottolinea in modo convin-

cente — fu segnato da un'inesorabile declino che condusse fino all'*ultimatum* sovietico verso la Romania nel giugno del 1940, atto finale di una «tragedia destinata a cambiare per sempre i destini» della Bessarabia.

Abbiamo di fronte a noi, dunque, un'eccellente ricostruzione di un periodo decisivo della storia della Bessarabia moderna. Il suo autore si è avvicinato all'oggetto della ricerca con gli strumenti propri dello studioso e con l'intenzione di scoprire i meccanismi che determinarono la direzione che la provincia fu obbligata a seguire. Per dare più forza alle sue argomentazioni Alberto Basciani ha esaminato accuratamente il materiale pubblicato disponibile e ha consultato le ricostruzioni e le opinioni di storici in diverse lingue. Egli, tuttavia, è stato anche capace di riconoscere quelle ampie lacune nell'informazione che impedivano una ricostruzione accurata degli eventi e un'interpretazione concreta dello spirito dei tempi, ed è per questo che è ricorso alle fonti d'archivio. Utilizzando la corrispondenza diplomatica inedita, resoconti di viaggi, memorie, rapporti di polizia, e documenti statali di vario genere, egli ha creato un affresco equilibrato di una regione in crisi. Se il suo racconto è a tinte fosche è perché egli ha lasciato che le fonti venissero ascoltate. Il suo libro, dunque, ha un posto rilevante tra quegli indispensabili lavori che chiunque sia interessato a studiare la sorte della Bessarabia deve consultare.

*Keith Hitchins*

(University of Illinois at Urbana–Champaign)



## INTRODUZIONE

Il 28 maggio 1812, giusto poche settimane prima dell'invasione della Russia da parte della *Grande Armée* di Napoleone, a Bucarest veniva concluso un trattato di pace tra una delegazione ottomana e una russa. La firma metteva fine a uno stillicidio sanguinoso e al tempo stesso logorante di azioni belliche iniziate ben sei anni prima, nel 1806, e di falliti tentativi di negoziare tra i due imperi una pace onorevole per entrambi i contendenti. Essa avrebbe dovuto soddisfare l'ambizione russa di espansione attraverso i Balcani e il Danubio in vista della conquista degli Stretti, e l'esigenza della Sublime Porta di rinsaldare le proprie posizioni sull'intero scacchiere geopolitico dell'Europa sud-orientale dove da tempo l'Impero ottomano mostrava i preoccupanti sintomi di una crisi economica, politica e militare. Da molti anni ormai le armate turche avevano perso ogni slancio offensivo e anzi dovevano preoccuparsi con affanno crescente della difesa dei territori europei dell'Impero. Il confronto tra gli ottomani e i russi aveva avuto inizio praticamente ai tempi di Pietro il Grande, i turchi oltre che alle consuete strategie militari, avevano appreso a utilizzare con maestria l'arma della diplomazia. A battaglie campali e ad assedi si alternavano lunghe, complesse, snervanti trattative in attesa che qualche evento esterno, lo scoppio di una nuova guerra in altri scacchieri, l'intervento di altre potenze ecc. evitassero la firma di trattati troppo onerosi. Questa volta però qualcosa non andò per il verso giusto. Dopo una serie di lunghe schermaglie diplomatiche, che portarono persino a spostare la sede degli incontri delle due delegazioni, improvvisamente i negoziatori ottomani decisero di firmare la pace acconsentendo a cedere alla Russia la Bessarabia, un territorio a quei tempi in gran parte inospitale soprattutto nella porzione conosciuta allora come *bugeac*, compreso tra i fiumi Prut e Dniestr (in romeno Nistru). Tutto sommato il risultato poteva considerarsi soddisfacente visto che in alcune fasi dei negoziati i russi avevano preteso la cessione

di entrambi i Principati danubiani e quindi di una porzione più grande della Moldavia dal Prut fino al fiume Siret. Formalmente la Bessarabia apparteneva al Principato di Moldavia soggetto però alla sovranità della Sublime Porta, i tempi eroici delle guerre antiturche del principe Stefano il Grande (Ștefan cel Mare) erano ormai solo un ricordo e il principato moldavo manteneva solo una parvenza di autonomia. Il suo trono, alla pari di quello di Bucarest (capitale del principato di Valacchia), era stato tolto dagli ottomani alle dinastie autoctone troppo ammiccanti nei confronti dei vicini austriaci e russi, potenziali alleati per riconquistare la perduta indipendenza politica. Per le finanze dell'Impero ottomano i Principati erano diventati quasi più vantaggiosi di tanti altri territori europei controllati direttamente da funzionari ed eserciti turchi: infatti ogni certo numero di anni i troni di Iași e Bucarest venivano letteralmente posti all'asta e la loro assegnazione era diventata una questione interna alle nobili e ricchissime famiglie fanariote tutte di origine greca e concentrate nel quartiere di Costantinopoli detto appunto del Fanar. La Corte di Iași, in sostanza, non era nelle condizioni di evitare alla Moldavia la perdita della Bessarabia e in verità anche il sultano dovette sentirsi in qualche misura raggirato dalle conclusioni dei suoi negoziatori ai quali, dopo qualche tempo, fece pagare l'arrendevolezza di fronte alle pretese russe con la perdita della testa. La vendetta imperiale non fu in grado tuttavia di cambiare il destino dei territori compresi tra Prut e Dniestr. Alla vigilia dell'insidiosa spedizione napoleonica verso il cuore stesso dell'impero, i Romanov incamerando la Bessarabia, incassavano un risultato tutt'altro che disprezzabile nel quadro della politica di espansione verso le acque calde del Mediterraneo, tanto più che da questo momento l'influenza e il prestigio della Russia presso i Principati danubiani non avrebbe fatto altro che aumentare costantemente.

Nel 1829 la pace di Adrianopoli consacrò l'Impero russo Potenza protettrice dei Principati che in considerazione dell'accentuata debolezza ottomana sembravano destinati a seguire nel giro di poco tempo il destino della Bessarabia. Ancora una volta le cose presero una piega diversa. Qualche anno dopo la marcia trionfale degli eserciti russi nei territori balcanici e danubiani registrò una cocente battuta d'arresto. In Crimea le ambizioni di Nicola I furono costrette a fare i conti con la formidabile macchina da guerra inglese e soprattutto francese, la scon-



fitta fu un gravissimo colpo per la Russia. Il disastro militare denotò le crepe nel sistema che la ferrea autocrazia non riusciva più a nascondere, in ogni caso la debolezza russa fu sancita innanzi a tutta l'Europa dalle conclusioni del Congresso di Parigi del 1856. Tra le altre concessioni la Russia fu obbligata a cedere al Principato di Moldavia la parte meridionale della Bessarabia, proprio quei territori che davano alla regione l'accesso al mare e al delta del Danubio. Vedremo nel seguito come il possesso moldavo di questo territorio si mostrò alquanto effimero, poco più di venti anni dopo quelle stesse Potenze (con l'aggiunta della Germania di Bismarck) restituirono ad Alessandro II ciò che gli avevano tolto poco dopo il suo avvento al trono (marzo 1855). Le conseguenze di questa decisione sullo sviluppo dei rapporti non solo politici ma anche culturali tra Romania e Russia furono funeste. Tuttavia mi pare che rispetto alla questione della Bessarabia tale aspetto non sia troppo centrale, il cuore del problema risiede piuttosto nel fatto che dal 1812 la Bessarabia prese una via completamente diversa dal resto di tutte le altre terre romene, sia quelle autonome che quelle soggette agli Absburgo.

Mentre in Valacchia, Moldavia o in Transilvania i giovani prendevano la via di Parigi, Bruxelles, Roma, Milano, Vienna, Berlino e stringevano contatti attraverso le università, le riviste e (perché no?) anche con le rivoluzioni e gli intrighi con la politica e soprattutto la civiltà dell'Europa occidentale, confrontavano le loro aspirazioni con quelle di altri rivoluzionari dell'Europa centrale e così via, la Bessarabia risultava assolutamente esclusa da questo movimento. Certo Chişinău, allora ancora poco più di una cittadina di provincia, ebbe il grande privilegio di ospitare l'esilio di Aleksandr Puşkin ma, per un grandissimo poeta ricevuto, migliaia di giovani della regione per compiere i loro studi non avevano quasi altra scelta che frequentare scuole superiori e soprattutto le università del resto dell'Impero russo. Ancora più stretto fu questo rapporto dal punto di vista economico. Le testimonianze dei viaggiatori ci confermano che il Prut era quasi una sorta di muro invalicabile, mentre con gli anni le relazioni commerciali delle campagne della Bessarabia con il porto di Odessa e gli altri grandi centri dell'impero dei Romanov non fecero che aumentare. La politica degli zar inoltre alterò piuttosto profondamente anche la natura etnica della Bessarabia. Anche se i dati dei responsabili del censi-

mento russo sono fortemente contestati dai demografi e in generale dagli studiosi romeni non c'è dubbio che nel giro di un secolo accanto alle popolazioni romene (che rimasero sempre maggioranza), vennero a stanziarsi un grande numero di altre comunità, persino immigrati svizzeri che introdussero in Bessarabia una notevole tradizione vinicola. I centri abitati erano lo specchio più fedele di questa trasformazione vi si poteva sentir parlare russo, yiddish, polacco, armeno, tedesco e forse solo nei giorni di mercato l'arrivo dalle campagne dei contadini diffondeva il suono di una lingua romena sempre più arcaica rispetto a quella parlata negli altri territori storici della Romania orientale.

Nel 1918 dunque la Grande Romania inglobò entro i propri confini una regione molto differente dalle altre che andarono a formare lo Stato più esteso e popolato di tutta l'Europa danubiana e balcanica. Sconosciuta quasi completamente non solo alla sua opinione pubblica ma anche alla maggioranza dei suoi stessi dirigenti, intellettuali e militari, essa divenne ben presto una sorta di corpo avulso temuto dai più in quanto ritenuta veicolo di propagazione del virus bolscevico nel corpo sano della nazione romena. La consapevolezza di questa enorme differenza e dei problemi che da essa scaturivano per la convivenza civile e per la piena integrazione della Bessarabia nello Stato romeno unitario traspare con forza da tutti i rapporti, da quello del semplice gendarme rurale alla denuncia parlamentare. Eppure per tutto il tempo che la Bessarabia restò una provincia della Romania si preferì ignorare l'urgenza sollevata dall'insorgere di tanti problemi seppellendoli sotto una gettata di retorica nazionalista o soffocandoli là dove fu possibile con la forza della repressione. Metodi fallaci che ottennero solo di avvelenare la vita civile di un territorio già di per sé provato da una dura crisi economica divenuta nel corso degli anni quasi endemica.

L'agricoltura, tradizionale punto forte dell'economia regionale, sembrava avvilita in una decadenza tanto grave quanto incomprensibile per le genti rurali che vedevano i campi rigogliosi di cui finalmente erano anche proprietari fruttare raccolti — a volte anche molto buoni — che ogni anno però valevano meno, incapaci di sollevarli dall'atavica povertà e sottosviluppo. È bene intendersi, la crisi dell'economia agricola fu una costante per tutte le aree rurali dell'Europa orientale per quasi l'intero periodo tra le due guerre, tuttavia in poche regioni essa raggiunse la virulenza e la cronicità che

conobbe in Bessarabia. I suoi effetti furono ancora più devastanti perché innanzi agli occhi della gente si parava lo spettacolo indecente dei reparti dell'esercito che requisivano carri, attrezzi e animali da lavoro spesso nei periodi di attività agricola più intensa, degli ispettori delle finanze che sradicavano porte e finestre dalle case dei morosi, del sorgere di improvvise e ostentate ricchezze generate spesso dalla diffusa corruzione presente negli apparati amministrativi, oppure dei funzionari delle prefetture che sostituivano i ministri del culto o i maestri inviati alle autorità e, senza una sufficiente preparazione, alteravano riti e tradizioni centenarie come il vecchio calendario giuliano. Eppure la ricostituita potenza russa sia pur sotto le vesti dell'Unione Sovietica era lì, sull'altra riva del Dniestr, minacciosa e tutt'altro che rassegnata alla perdita di quel territorio. L'ottusità della classe dirigente romena fece sì che la martellante, menzognera propaganda sovietica avesse buon gioco nel diffondere l'immagine della povera Bessarabia preda dei latifondisti di Bucarest proprio mentre milioni di contadini morivano di fame nelle campagne dell'Ucraina e milioni di cittadini sovietici riempivano e facevano funzionare a pieno regime il sistema neoschiavista sorto attorno al *gulag*.

La Bessarabia fu persa dai romeni ancora prima che il fronte revisionista incrinasse il sistema dei trattati del 1919–20 e ciò perché durante gli anni tra le due guerre l'arroganza, la superficialità, la corruzione materiale e morale di una parte importante della classe dirigente romena rese l'unione del 1918, che anche in Bessarabia aveva avuto un movente spirituale, solo una costruzione fittizia. L'ansia di distruggere anche il ricordo dell'esperienza dello *Sfatul Țării*, delle istanze autonomiste, di una ben più radicale riforma agraria e di una sostanziale tolleranza verso le altre componenti etniche della regione svuotò di ogni autentico significato l'unione delle terre tra le due rive del Prut. È probabile, forse addirittura certo, che anche un'amministrazione più accorta e onesta non avrebbe potuto evitare la tragedia dell'estate del 1940, la conquista sovietica con il corollario di eliminazioni e deportazioni e, quindi, tra il 1941 e il 1944 la nuova effimera occupazione romena caratterizzata dalla vendetta e culminata nella strage indiscriminata degli ebrei della Moldavia, della Bessarabia e della Transnistria. Del resto se è vero che la Romania tradì la Bessarabia, essa con tutti i piccoli Stati dell'Europa orientale, fu tradita

dall'arrendevolezza e dalla debolezza delle democrazie occidentali di fronte all'arroganza dei revisionismi totalitari. Tuttavia un'unione fondata su elementi più consistenti e concreti della sola paccottiglia nazionalista imposta con la forza della gendarmeria e l'adozione di un modello scolastico che aveva nel romenismo il suo quasi unico assioma, avrebbe potuto rafforzare la compagine statale romena, infonderle quella forza morale, quella saldezza interiore che prima ancora dei trattati e delle alleanze internazionali avrebbe dovuto blindare i nuovi Stati dell'Europa centrale e orientale, rafforzare la Nuova Europa facendone un concreto baluardo contro la barbarie nazista e comunista. Forse anche a causa di queste antiche tare ancora oggi, scomparsa l'URSS, riconquistata dalla Romania la democrazia e la piena sovranità nazionale tra le due rive del Prut, continuano a esistere frontiere politiche e barriere mentali quasi impossibili da superare.

\*

Per la stesura del presente volume sono debitore nei confronti di alcune persone. Devo ringraziare in primo luogo il mio maestro Francesco Guida professore di Storia dell'Europa Orientale presso l'Università di Roma Tre. Per primo mi ha spronato verso questa ricerca senza farmi mai mancare il suo appoggio e i suoi consigli entrambi preziosi. Importanti sono state le conversazioni con il professor Keith Hitchins dell'Università dell'Illinois, nel corso delle nostre indimenticabili colazioni (almeno per me!) nei caffè del *campus* di Urbana-Champaign egli ha contribuito a chiarirmi molti dubbi e centrare sempre meglio gli argomenti più importanti da trattare. Devo ringraziare poi Antonio D'Alessandri dell'Università di Roma Tre, che è stato sempre il primo a leggere con attenzione, pazienza e competenza le diverse parti del manoscritto che poi hanno composto il libro. A Bucarest mi ha aiutato di continuo e in maniera encomiabile Rudolf Mihail Dinu, professore della Facoltà di Storia, costante è stato il suo incoraggiamento ad andare avanti e prezioso il suo aiuto nella ricerca di fonti pubblicistiche. Devo sincera gratitudine anche a Silviu Tabac, direttore dell'Istituto per il Patrimonio culturale dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Moldavia, il suo aiuto è stato semplicemente determinante per portare a buon fine la ricerca nel periodo trascorso a

Chişinău. Nel licenziare questa seconda edizione mi corre l'obbligo di allargare i ringraziamenti ad almeno altre due persone. In primo luogo verso il professor Ştefan Delureanu di Bucarest, storico di rara cultura e portata, i cui suggerimenti sono stati preziosi nel migliorare tante parti di questo scritto e, infine, nei confronti del dottor Davide Zaffi, funzionario della provincia autonoma di Trento attento conoscitore delle civiltà e dei popoli dell'Europa d'oltremare, le cui riflessioni mi hanno incitato ad approfondire e/o rivedere alcune delle questioni affrontate. Resta tutta mia, naturalmente, la responsabilità di quanto scritto.

\*

Preziosi, come sempre, l'aiuto, l'incitamento e i consigli di mia moglie Annamaria. È a lei che questo libro è dedicato.

Roma, maggio 2007



## CAPITOLO PRIMO

### La Bessarabia da *gubernija* dell'Impero russo a Repubblica autonoma. 1878–1918

#### 1. *Dalla seconda Crisi d'Oriente al XX secolo* *L'integrazione della Bessarabia nell'Impero russo*

Nel 1888 il padre domenicano Vincenzo Vannutelli buon conoscitore dell'Oriente europeo e specialmente dei Balcani, che aveva percorso diverse volte, pubblicò a Roma il resoconto di un viaggio compiuto attraverso i Monti Carpazi e la Romania. Durante il tragitto in battello da Costanza a Galați lungo il corso inferiore del Danubio, mentre l'imbarcazione fiancheggiava le rive della Bessarabia lo sguardo intimorito del prelado romano rimase catturato dalla assoluta assenza di qualsiasi traffico commerciale o passeggero: non esisteva «tra le due rive la minima relazione o corrispondenza», solo ogni due-trecento metri sentinelle russe ben armate vigilavano sul confine tra i due Stati<sup>1</sup>. Ancora più sorpreso rimase il religioso quando gli apparve-

---

<sup>1</sup> Cfr. Vincenzo VANNUTELLI, *I Monti Carpazi*, Roma, Mario Armani, 1888, pp. 22–24. È bene non confondere il nostro religioso con il noto diplomatico vaticano e suo omonimo (nonché cugino) monsignor Vincenzo Vannutelli dal gennaio del 1880 delegato apostolico a Costantinopoli e attento conoscitore della realtà ottomana e balcanica di quello scorcio del XIX secolo. Cfr. Giorgio DEL ZANNA, *Roma e l'Oriente. Leone XIII e l'Impero ottomano. 1878–1913*, Milano, Guerini, 2003, pp. 99–120 e infra. Il viaggiatore testé citato era invece un padre domenicano autore di *Sguardi sull'Oriente*, una serie di monografie (venti volumi in totale) dedicate alle sue esperienze di viaggio e di soggiorno tra Balcani, Carpazi, Medio Oriente, Europa danubiana e Russia. Vedi Giuseppe M. CROCE, *La badia di Grottaferata e la rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e Ortodossia tra unionismo e ecumenismo*, 2 voll., Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1990, pp. 122 e segg. Per un franco giudizio sul frate domenicano, una sorta di inviato speciale *ante litteram* sinceramente animato da schietti propositi unionistici tra la Chiesa cattolica e quelle orientali si veda Angelo TAM-

ro grandi cataste di legno affiancate da un enorme numero di ancore di ferro che un occasionale compagno di viaggio gli spiegò solerte essere approntate nell'eventualità di dover predisporre dei ponti fluviali in caso di transito del fiume da parte dell'esercito russo<sup>2</sup>. La descrizione del confine russo-romeno in Bessarabia offerta dai ricordi del Vannutelli mi è sembrata efficace nel raffigurare lo stato di tensione latente presente in una regione di frontiera allora sconosciuta ai più in Europa. Del resto la scarsa conoscenza della Bessarabia come di altri territori dei Balcani rappresentava l'inevitabile retaggio delle estese lacune geografiche che negli anni precedenti l'Europa occidentale aveva sofferto e che ancora nella seconda metà del XVIII secolo erano riflesse nelle gravi deficienze della produzione cartografica dedicata ai territori della cosiddetta "Turchia d'Europa"<sup>3</sup>. Un miglioramento delle conoscenze che gli europei occidentali avevano dei territori balcanici fu agevolato, a partire dall'epoca illuminista, dalla pubblicazione dei diari e dalle relazioni dei viaggiatori che sempre più numerosi si recavano nelle province europee dell'Impero ottomano. Secondo Maria Todorova l'approfondimento della conoscenza tra queste due parti dell'Europa rese possibile nel corso del XIX secolo il superamento della dicotomia cristiano-musulmano, almeno nei termini in cui fino ad allora era stata conosciuta, che fu sostituita dalla contrapposizione tra nazioni più avanzate nella via verso lo sviluppo politico, economico e sociale e quelle più in ritardo<sup>4</sup>. Eppure nonostante i progressi la

---

BORRA, *Chiesa cattolica e ortodossia russa. Due secoli di confronto e dialogo. Dalla Santa Alleanza ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1992, pp. 332-342.

<sup>2</sup> V. VANNUTELLI, *op. cit.*, p. 24. Effettivamente fino al 1879 il corso del fiume Prut segnava per circa 241 chilometri (di cui 170 chilometri con un andamento quasi del tutto dritto e poi con un corso più sinuoso) la linea confinaria tra la Bessarabia e la Romania. In seguito al Trattato di Berlino con la retrocessione dei tre distretti meridionali della Bessarabia alla Russia di nuovo il fiume Prut andò a marcare fino al suo congiungimento con il Danubio nella zona di Reni, il proseguimento della linea di confine tra i due Stati. Vedi Zamfir C. ARBURE, *Basarabia în secolul XIX*, Bucuresci, Carol Göbl, 1898, pp. 30-31. Dal punto di vista geografico i tre grandi fiumi Danubio, Dniestr e Prut rispettivamente a sud con la Dobrugia, a est con l'Ucraina e a ovest con la Moldavia delimitavano con nettezza i limiti geografici della Bessarabia, solo a nord ovest con la Bucovina la linea di demarcazione appariva meno netta.

<sup>3</sup> Cfr. Larry WOLFF, *Inventarea Europei de Vest. Harta civilizației în epoca luminilor*, București, Humanitas, 2000, p. 228. [tit. originale: *Inventing Eastern Europe: the Map of Civilization on the Mind of the Enlightenment*, Stanford, 1994].

<sup>4</sup> Cfr. Maria TODOROVA, *Immaginando i Balcani*, Lecce, Argo, 2002, soprattutto le pp. 117-151 [tit. originale *Imagining the Balkans*, Oxford, 1997].



Bessarabia era ancora ignota forse anche a quei viaggiatori e giornalisti che proprio in quello stesso periodo percorrevano sempre più numerosi le diverse regioni dei Balcani, spinti gli uni da spirito di avventura e conoscenza in territori lontani dalle regioni più civilizzate d'Europa (e per questo ricchi di fascino) e gli altri attratti più concretamente dai tumultuosi accadimenti che avevano già fatto di quelle terre uno dei crocevia della politica europea<sup>5</sup>; terre che guadagnavano spazi sempre maggiori nelle riviste e nei giornali allora pubblicati nelle grandi capitali d'Europa. In questi stessi anni, invece, la Bessarabia, estrema propaggine sud orientale dell'Impero russo, non richiamava eccessivamente l'attenzione né dei viaggiatori né dell'opinione pubblica europea.

\*

Al tempo del viaggio di padre Vannutelli erano trascorsi ormai dieci anni dalla fine dei lavori del Congresso di Berlino (giugno–luglio 1878) che aveva profondamente mutato l'assetto geopolitico del Sud–Est dell'Europa. Per quanto riguarda la Romania le decisioni prese nella capitale tedesca si limitarono fondamentalmente a confermare una serie di decisioni che erano state adottate qualche mese prima dai delegati russi e turchi che avevano sottoscritto il Trattato di San Stefano (3 marzo 1878), l'effimero capolavoro della diplomazia zarista nei Balcani, firmato al termine di una dura guerra e volto ad assicurare il predominio russo sull'Europa sud–occidentale<sup>6</sup>. Tuttavia alcune deci-

---

<sup>5</sup> Tra i viaggiatori occidentali più acuti e attenti alla realtà balcanica di questa epoca va segnalato sicuramente Arthur Evans l'archeologo inglese futuro scopritore delle rovine di Cnosso nell'isola di Creta. Vedi Arthur J. EVANS, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2006 [tit. originale *Through Bosnia and the Herzegovina on Foot during the Insurrection*, London, 1877].

<sup>6</sup> La guerra russo–turca iniziata nell'aprile del 1877, fu l'atto culminante della cosiddetta seconda Crisi d'Oriente scoppiata nell'estate del 1875 con un'estesa sollevazione prima delle popolazioni cristiane della Bosnia Erzegovina e poi dei bulgari. La bibliografia su questa decisiva seconda crisi orientale è piuttosto vasta; per un preciso quadro di riferimento si rimanda almeno alle seguenti opere appartenenti a diverse scuole storiografiche e scritte in epoche anche lontane tra di esse ma tutte contraddistinte da un notevole rigore scientifico: David HARRIS, *A Diplomatic History of the Balkan Crisis 1875–78*, London, Milford, 1936; Georges CASTELLAN, *Histoire des Balkans. XIV–XX siècle*, Paris, Fayard, 1991, pp. 290–321; Barbara JELAVICH, *History of the Balkans*, Vol. I, Cambridge, Cambridge University Press,

sioni russe, come la creazione di un esteso principato di Bulgaria (comprendente anche la Macedonia) autonomo e formalmente sottoposto alla sovranità ottomana ma, data l'influenza raggiunta dalla Russia nella regione, pronto per essere trasformato in una sorta di comodo trampolino di lancio verso Costantinopoli e gli Stretti, avevano provocato il repentino intervento delle Grandi potenze riducendo il trattato a lettera morta. Evitata la guerra, si decise di cercare una soluzione della questione in una generale assemblea delle Grandi potenze la cui sede di discussione fu scelta, per la mediazione del cancelliere tedesco Otto von Bismarck, in Berlino da poco capitale del risorto *Reich* tedesco<sup>7</sup>. Al termine dei negoziati berlinesi dunque, assieme alla conferma dell'indipendenza politica che affrancava ormai definitivamente il nuovo Stato romeno dalla tutela (da tempo comunque solo formale) dell'Impero ottomano, furono ribadite anche le clausole di San Stefano che costringevano i romeni a retrocedere all'Impero russo tre distretti meridionali della Bessarabia (Cahul, Bolgrad e Ismail), un territorio approssimativamente di 5.000 km<sup>2</sup> con circa 130.000 abitanti, che nel 1856 le Potenze vincitrici della Guerra di Crimea, Francia, Gran Bretagna e Impero Ottomano, avevano invece sottratto alla Russia e assegnato al Principato di Moldavia<sup>8</sup>. La decisione, edulcorata

---

1999, pp. 352–372; Paul DUMONT, *Il periodo dei tanzimat, 1839–1878*, in Robert MANTRAN (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, Lecce, Argo, 2000, pp. 554–561 [tit. originale *Histoire de l'empire ottoman*, Paris, 1989]; Angelo TAMBORRA, *L'Europa centro orientale nei secoli XIX–XX (1800–1920)*, Milano, Vallardi Commissionaria Editoriale, 1971, pp. 261–270.

<sup>7</sup> Sulla genesi del congresso e il suo inquadramento nel più generale alveo delle relazioni tra le Grandi potenze si veda l'ancora valida ricostruzione offerta in Alan J.P. TAYLOR, *L'Europa delle grandi potenze*, Vol. 1, Bari, Laterza, 1971, pp. 323–358 [tit. originale: *The Struggle for Mastery in Europe 1848–1918*, Oxford, 1954]. È utile inoltre la puntuale ricostruzione dei meccanismi diplomatici che si attivarono a Berlino contenuta in René ALBRECHT-CARRIÉ, *Storia diplomatica dell'Europa. Dal Congresso di Vienna a oggi*, Bologna, Cappelli, 1964, pp. 229–241. [tit. originale *A Diplomatic History of Europe Since the Congress of Vienna*, New York, 1973].

<sup>8</sup> Riguardo le procedure che permisero al Principato di Moldavia la momentanea rioccupazione del Sud della Bessarabia si veda Dinu POȘTARENCU, *Aspecte privind retrocedarea Sudului Basarabiei către Principatul Moldovei la 1856–1857*, in “Destin Românesc”, 2, 1999, pp. 75–80. In realtà nel 1856 le Potenze assegnarono alla Moldavia un'area della Bessarabia che allora corrispondeva all'unico distretto di Ismail che in seguito l'amministrazione del principato di Moldavia suddivise creando altri due distretti, appunto quelli di Cahul e Bolgrad di cui le omonime cittadine divennero i rispettivi capoluoghi. Vedi Zamfir ARBORE,

con la cessione alla Romania della Dobrugia del Nord, aveva provocato un profondo malumore nella Corte, tra il mondo politico e l'opinione pubblica romeni. Essa era intervenuta in spregio degli articoli della Convenzione russo-romena firmata a Bucarest il 17 aprile 1877 che permetteva all'esercito russo la possibilità di attraversare il territorio romeno per raggiungere i campi di battaglia della Bulgaria in cambio dell'assicurazione a mantenere e difendere l'integrità territoriale della Romania<sup>9</sup>. Di più, nel corso delle ostilità i romeni il 12 maggio — anche su sollecitazione russa — avevano dichiarato a loro volta guerra agli ottomani partecipando da protagonisti sotto il diretto comando del principe Carol I<sup>10</sup>, alle dure lotte svoltesi attorno alla città di Pleven<sup>11</sup> risultate alla fine decisive per determinare gli esiti finali della guerra. Inutilmente il ministro degli Esteri romeno Mihail Kogălniceanu, inviato in missione a Berlino, cercò l'aiuto delle diplomazie occidentali redigendo un puntuale *memorandum* che non solo denunciava l'ingiustizia subita dal proprio Paese ma contestava in definitiva anche la legittimità della prima occupazione russa della Bessarabia che risaliva al 1812<sup>12</sup>.

---

*Dicționarul geografic al Basarabiei*, București — Chișinău, Fundația Culturală Română — Muzeum, 2001, pp. 31–32 e p. 42.

<sup>9</sup> Secondo Titu Maiorescu, uno dei protagonisti della vita politica romena in quello scorcio del secolo XIX, i russi aggirarono l'ostacolo posto dalla convenzione firmata in precedenza con la Romania, valutando nella maniera più favorevole ai loro interessi l'articolo 2 del Trattato di Parigi del 1856 dove recitava che il territorio della Bessarabia allora ceduto dalla Russia “sera annexé à la Principauté de Moldavie, sous la suzeraineté de la Sublime Porte”, un termine, quello di sovranità, che secondo lo statista romeno non aveva un preciso significato e si prestava a diverse interpretazioni. Forse, concludeva Maiorescu, il governo romeno avrebbe dovuto essere più accorto e includere nei termini della convenzione stipulata con la Russia una precisa garanzia che assicurasse il mantenimento del territorio della Bessarabia meridionale. Cfr. Titu MAIORESCU, *Istoria politică a României sub domnia lui Carol I*, București, Humanitas, 1994, p. 82.

<sup>10</sup> Karl Hohenzollern-Sigmaringen (1839–1914) venne proclamato nel maggio del 1866 principe di Romania con il nome di Carol I; divenuto dopo l'indipendenza del Paese primo re di Romania, riuscì a ritagliarsi un ruolo di primo piano nelle questioni politiche e soprattutto in quelle di politica estera e militari.

<sup>11</sup> Sulla partecipazione romena alla guerra russo-turca si veda Nicolae DENSUȘIANU, *Istoria militară a poporului român*, București, Editura Vestala, 2003, pp. 373–376; Nicolae CIACHIR, *Războiul pentru independența României în contextul european (1875–1878)*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1977.

<sup>12</sup> Vasile KOGĂLNICEANU, *Actes et documents extraits de la correspondance diplomatique de Michel Kogalniceanu relatifs à la guerre de l'indépendance roumaine (1877–1878)*, Vol. I, Bucarest, 1893, pp. 81–82.

Come era prevedibile le proteste romene non sortirono grandi effetti anche se gli inviati del governo di Bucarest si mossero con grande energia attirandosi una certa dose di ammirazione anche da parte dei diplomatici di altri Stati balcanici come, per esempio, Milan Petronjević. Questi era a capo della Legazione serba di Bucarest e in un rapporto inviato al proprio ministro descrisse in toni lusinghieri la volontà romena espressa dal *memorandum* presentato al governo del *Reich*, di non rinunciare al possesso della Bessarabia meridionale e al delta del Danubio<sup>13</sup>. I malumori espressi dal governo e dall'opinione pubblica romeni ebbero eco anche tra la grande stampa continentale, soprattutto tedesca e inglese e, in taluni casi, i commenti nei confronti della decisione russa furono piuttosto aspri. Il "Times" del 20 giugno 1877 giudicò le pretese russe sulla Bessarabia meridionale una vera e propria «barefaced robbery»<sup>14</sup>. Tuttavia né le simpatie degli ambienti diplomatici né lo sdegno dell'opinione pubblica valsero a far cambiare idea ai russi. Secondo la testimonianza di un intimo del principe Carol di Romania, la diplomazia zarista si mise in azione con notevole decisione per contrastare ogni possibile mossa preparata dai romeni. Addirittura il ministro degli Esteri, Aleksandr Gorčakov, avrebbe di persona "caldamente consigliato" il futuro re di Romania di far cessare le manovre del proprio ministero degli Esteri, impegnato invece a inviare propri emissari e plenipotenziari nelle Cancellerie e Corti di mezza Europa. Con gli stessi perentori toni lo ammonì ad astenersi dal tollerare manifestazioni e petizioni di protesta contro la cessione della Bessarabia meridionale<sup>15</sup>. Del resto anche il principe Karl-Anton Hohenzollern, padre e influente consigliere politico del principe Carol, suggerì al figlio di non opporsi alla decisione delle Potenze e soprattutto

<sup>13</sup> Corneliu M. LUNGU — Tudor BUCUR — Ioana A. NEGREANU, *Independența României în conștiința europeană*, București, Arhivele Naționale ale României, 1997, Doc. 40, pp. 40–41.

<sup>14</sup> Citato in Alexandru D. XENOPOL, *Războaiele dintre rusi și turci și înrăurirea lor asupra Țării române*, București, Editura, Albatros, 1997, pp. 350–351.

<sup>15</sup> Vedi Jehan DE WITTE, *Quinze ans d'histoire 1866–1881, d'après les mémoires du roi de Roumanie et le témoignages contemporains*, Paris, Plon, 1905, pp. 350–351. Difatti Gorčakov, tra i politici russi, fu tra coloro che con maggiori energie si era impegnato per abrogare le clausole del Trattato di Parigi del 1856 inerenti la flotta del Mar Nero e i confini della Bessarabia. Vedi David SAUNDERS, *La Russia nell'età della reazione e delle riforme 1801–1881*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 431 [tit. originale *Russia in the Age of Reaction and Reform 1801–1881*, London, 1993].

di non avviare la nuova Romania indipendente sulla strada dell'inimicizia con la Russia poiché ciò avrebbe nociuto non poco al favorevole sviluppo del nuovo Stato<sup>16</sup>. Nonostante qualche osservatore russo lamentasse il fatto che la riconquista dei territori meridionali della Bessarabia non avesse suscitato in patria il giusto interesse<sup>17</sup>, per la Russia la riconquista della Bessarabia meridionale era una condizione importante per riaffermare presso i popoli della regione il proprio prestigio e soprattutto la propria influenza; malgrado la sconfitta diplomatica l'Impero dei Romanov non aveva certo abbandonato i suoi piani di espansione balcanica<sup>18</sup>. Sfumate le possibilità di predominio così come erano state fissate a San Stefano, si trattava almeno di salvare una parte di quella strategia:

Si nous réussissons encore à nous faire adjuger la Bessarabie moldave, nous pourrions être satisfaits du résultat du congrès, malgré la transformation q'on fait subir au Traité de San Stefano<sup>19</sup>.

Considerata la determinazione zarista non era ovviamente intenzione e interesse del resto delle altre Potenze, decise a mantenere ben in equilibrio la bilancia dei poteri sull'intero scacchiere geopolitico europeo, umiliare troppo la controparte zarista. Date queste pretese è facile concordare con il grande storico romeno Alexandru Xenopol quando scrisse che da parte delle Grandi potenze la sorte della Romania era stata decisa ben prima che si aprissero i lavori della conferenza berlinese<sup>20</sup>. Era inevitabile che il risultato finale lasciasse del tutto scontenta la Romania costretta a sgombrare i distretti meridionali della Bessarabia dando, almeno in questo caso, piena soddisfazione ai rap-

---

<sup>16</sup> Stelian NEAGOE (a cura di), *Memoriile regelui Carol I al României*, Vol. IV 1878–1881, București, Editura Machiavelli, 1994, pp. 152–153.

<sup>17</sup> Cfr. Leon CASSO, *Rusia și bazinul dunărean*, București, Saeculum Vizual, 2003, p. 229 [tit. originale *Rossija na Dunaj i obrazovanie Bessarabskoj oblasti*, Sankt Petersburg, 1913]. Kasso, ministro della Pubblica Istruzione per molti anni durante il regno di Nicola II era nato nel 1865 in Bessarabia in una località del territorio di Soroca.

<sup>18</sup> Barbara JELAVICH, *Russia and the Rumanian national cause, 1858–1859*, Slavic and East European Series, Vol. XVII, Bloomington, Indiana University Publications, s.d., p. 1.

<sup>19</sup> Dispaccio inviato il 30 giugno 1878 da Nikolaj Giers (futuro ministro degli Esteri russo) al barone Aleksandr Jomini stretto collaboratore di Gorčakov citato in Charles and Barbara JELAVICH, *Russia in the East 1876–1880*, Leiden, E.J. Brill, 1959, p. 147.

<sup>20</sup> A.D. XENOPOL, *op. cit.*, p. 352.

presentanti dello zar<sup>21</sup>. Tra laceranti polemiche interne ai romeni non restò che bere fino all'ultima goccia l'amaro calice di una dolorosa e in definitiva umiliante cessione territoriale che mortificava i primi passi indipendenti del nuovo Stato<sup>22</sup>.

Trascorsero pochi mesi dalla firma del Trattato di Berlino quando le truppe e le autorità zariste esattamente a partire dal 1° ottobre 1878 ripresero pienamente possesso, senza che si verificasse il minimo incidente, del territorio bessarabeno assegnato alla Russia, anche se non fu firmato alcun documento ufficiale di cessione della regione da parte della Romania<sup>23</sup>. Non c'è dubbio che questo atto, vissuto come un vero e proprio attentato alla sovranità statale romena, segnò la nascita di una forte corrente antirussa in tutto il Paese danubiano e per gran parte delle forze politiche e dell'opinione pubblica da questo momento la Russia divenne il nemico principale della nuova Romania indipendente<sup>24</sup> influenzandone negli anni futuri anche importanti scelte di politica

---

<sup>21</sup> Secondo Keith Hitchins l'assegnazione della Bessarabia meridionale alla Russia rappresentò per lo zar Alessandro II anche una sorta di rivincita personale per quella che considerava l'umiliazione subita con la conclusione dei lavori del Congresso di Parigi del marzo 1856 quando appunto le Potenze vincitrici della Guerra di Crimea avevano imposto ai russi la cessione del sud della Bessarabia a favore del Principato di Moldavia. Vedi Keith HITCHINS, *România 1774–1866*, București, Humanitas, 1998, p. 349. [tit. originale *The Rumanians 1774–1866*, Oxford, 1996].

<sup>22</sup> Sul problema dei tre distretti della Bessarabia e il loro ruolo nelle trattative precedenti i trattati di San Stefano e Berlino si veda Teodor PAVEL, *Între Berlin și Sankt Petersburg*, Cluj, Presa Universitară Clujeană, 2000, pp. 165–190. Nonostante gli anni trascorsi dalla sua pubblicazione resta ancora interessante la ricostruzione degli avvenimenti contenuta in G.I. BRĂȚIANU, *La Bessarabie. Droits nationaux et historiques*, Bucarest, Institut d'Histoire Universelle "N. Iorga", 1943, pp. 92–118.

<sup>23</sup> Nel corso del trasferimento di poteri i romeni dovettero consegnare ai russi anche tutti gli inventari e le carte contenute negli archivi dei distretti retrocessi. Vedi S. NEAGOE, *op. cit.*, p. 164.

<sup>24</sup> Vlad GEORGESCU, *Istoria românilor de la origini pînă în zilele noastre*, București, Humanitas, 1992, p. 177. Come ha ben scritto Rudolf Dinu per settori importanti della classe dirigente romena ancora prima che un nemico la Russia e le sue scelte di politica estera divennero una vera ossessione. Cfr. Rudolf DINU, *L'alleanza ideale: appunti per la storia delle relazioni italo-romene nell'ambito della Triplice Alleanza (1883–1903)*, in "Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia", VI–VII, 6–7, 2004–2005, pp. 469–470. Emblematico in tal senso un libro pubblicato da un membro del Senato romeno nel 1889 nel quale l'azione politica russa nel Sud–est d'Europa appariva quasi tutta in chiave antiromena. Vedi Iónù ȘOINESCU, *România, Rusia și Întreita Alianța. O pagina de istorie politică contemporană*, București, Gregorie Luis, 1889. In questo contesto forse vale la pena ricordare un'opera decisamente in controtendenza scritta anch'essa verso la fine del XIX secolo dal consigliere della Corte d'Appello di Craiova Stavruț ZAMFIRESCU, *România față*

estera. Pochi giorni dopo lo sgombero dei distretti meridionali della Bessarabia il principe ereditario di Germania, Friederich Wilhelm, scrisse una lettera a Carol manifestandogli la personale comprensione per il sacrificio imposto a Berlino alla Romania mentre esprimeva incompiensione e sdegno (e non solo il suo personale!) per la voracità mostrata dalla Russia «per un tozzo di terra<sup>25</sup>». Certamente l'estensione del territorio restituito alla Russia non era enorme e modesta era la sua importanza economica, tuttavia la sua incorporazione al resto del territorio dell'impero completava e consolidava il controllo zarista su una zona dall'indiscutibile valore strategico:

Or l'importance géographique de la Bessarabie est incontestable. D'une parte elle commande les bouches de deux fleuves, Dniestr et Pruth, d'intérêt très inégal, et atteint par là le Danube dont elle borde le bras de Chilia sur une assez long distance [...] Toute puissance qui voudra dominer le Détroit et rêvera à l'hégémonie en mer Noire sera intéressée par elle au premier chef<sup>26</sup>.

Alla luce di quanto detto finora riusciamo a capire e inquadrare meglio lo stato di tensione e di innaturale calma tra le due rive del Prut così come traspaiono dalla descrizione della frontiera lasciataci dal Vannutelli riportata all'inizio del capitolo. Essa non faceva che riflettere una realtà ormai da anni consolidata e che ben illustrava i rapporti tra due Stati ormai divisi da una profonda rivalità di cui le inquiete relazioni politiche, improntate a reciproca diffidenza, e gli scarsi legami economici erano il segno più evidente. Del resto anche nelle rituali conversazioni con gli alleati austroungarici e tedeschi (la Romania aveva aderito alla Triplice alleanza nell'ottobre del 1883 con il Trattato di Vienna rimasto segreto al Parlamento), il re Carol I, vero e proprio *deus ex machina* della politica estera romena, non aveva certo nascosto il desiderio di rioccupare un giorno i territori perduti nel 1878<sup>27</sup>. Nel corso di quegli anni gli unici intensi rapporti stabiliti tra russi e

---

*cu Rusia*, București, E. Milescu, 1892. Un *pamphlet* che rivendicava invece con tenacia l'importanza di stabilire più stretti legami con il vicino russo portatore, secondo l'autore, dell'indipendenza romena dal giogo ottomano.

<sup>25</sup> S. NEAGOE, *op. cit.*, p. 168.

<sup>26</sup> Chantal BEAUCOURT, *L'Union soviétique et la Roumanie*, in Jean-Baptiste DUROSELLE (a cura di), *Les frontières européennes de l'URSS*, Paris, Colin, 1957, p. 294.

<sup>27</sup> Cfr. T. PAVEL, *op. cit.*, pp. 258–259.

romeni intercorsero tra le commissioni miste che cercavano di tracciare lungo il corso del fiume Prut l'esatta linea di demarcazione tra i territori dei due Stati, in realtà senza dar mai mostra di un grande spirito di collaborazione. Per il resto le terre a ridosso della frontiera erano dominate solo dall'attenta vigilanza delle guardie di frontiera dei due Paesi che si sorvegliavano in cagnesco e non disdegnavano, di tanto in tanto, di spararsi addosso reciprocamente qualche scarica di fucileria. Spesso a pagarne le conseguenze più gravi erano i pescatori delle due rive del Prut, la cui operosità sembrava l'unico vero indizio di una qualche attività civile lungo tutto quel territorio<sup>28</sup>. Pochi erano i viaggiatori, scarse le merci in transito destinate col tempo a ridursi ancora di più lasciando sempre maggiori spazi alle imprese e all'intraprendenza dei contrabbandieri<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> Vedi Ion M. OPREA, *România și Imperiul Rus 1900–1924*, Vol. I, București, Editura Albatros, 1998, p. 20.

<sup>29</sup> Diversa era la situazione fino a metà degli anni Trenta del secolo XIX quando per gli abitanti delle due rive del Prut era piuttosto agevole attraversare il fiume per scambiarsi visite, merci, animali ecc. Più volte le autorità russe della Bessarabia si erano lamentate con il conte Benkendorf (il famigerato capo della Terza sezione, la temuta polizia segreta di Nicola I) dell'indisciplina e della inaffidabilità dei bašchiri (popolazione di etnia turca e religione musulmana) e dei kazachi (tribù nomadi delle steppe) incaricati dopo la conquista russa della regione, di vigilare la frontiera tra la Bessarabia e il Principato di Moldavia. Si vedano le comunicazioni di Fazardi (un funzionario di polizia) e di Mihail Voroncov (governatore generale della Bessarabia e della Nuova Russia) a Benkendorf del dicembre 1834, in Ion VARTA – Tatiana VARTA, *Moldova și Țara Românească în timpul Domniei Regolamentare. Documente inedite din arhivele din Federația Rusă, Ucraina și Republica Moldova*, Chișinău, Cartdidact, 2002, docc. 5 e 6. Nel 1836 le autorità di polizia della Bessarabia proposero al governatore Voroncov di controllare direttamente nei posti di frontiera tutti i plichi postali provenienti dall'estero e diretti agli abitanti della regione. C'è da dire che la stretta decisa dalle autorità russe rispondeva anche alla preoccupazione per le attività di alcuni emigranti polacchi che dopo la fallita insurrezione del 1830–31 si erano stabiliti nel territorio del Principato di Moldavia. Si vedano le comunicazioni inviate da Chișinău da Piötr Fedorov (governatore civile e militare della Bessarabia) a Voroncov il 19 gennaio 1836 e la missiva di A. Guriev (governatore militare di Kiev e governatore generale di Podolia e Volinia) a Voroncov del 25 luglio 1836, Ivi, rispettivamente docc. 21 e 23. Gli effetti dei provvedimenti adottati non tardarono a farsi sentire. Nell'estate del 1837 un viaggiatore e scienziato russo Anatol De Demidov lamentava appunto la grande difficoltà con cui si svolgevano le comunicazioni tra la Moldavia e la Bessarabia e l'estenuante quarantena che le autorità imponevano a tutti coloro che provenendo dai Principati Danubiani si apprestavano a viaggiare nel territorio dell'impero. Vedi: Anatole DE DEMIDOFF, *Voyage dans la Russie Méridionale et la Crimée par la Hongrie, la Valachie et la Moldavie*, Vol. I, Paris, E. Bourdin&C. Editeurs, 1842, p. 252.



Fu in questo contesto che in Bessarabia il governo imperiale decise di accentuare l'azione di russificazione eliminando progressivamente quei residui di autonomia che ancora sopravvivevano legando culturalmente e socialmente con maggior forza l'intero territorio tra il Prut e il Dniestr al resto dell'Impero russo. Per i funzionari russi si trattava in primo luogo di mettere mano ad una vera e propria urgenza, quella di integrare organicamente e definitivamente, la Bessarabia con le altre regioni dello Stato zarista. Il progressivo ma costante rafforzamento dei legami tra il centro dell'impero e questa sua remota provincia sud-occidentale si iscriveva in realtà in un più generale processo di redistribuzione di rapporti, vincoli, privilegi e responsabilità tra le diverse componenti etniche, linguistiche e religiose inserite all'interno del grande impero russo che cercava con questa operazione di consolidare le sue strutture statali e i propri domini. Come ha mostrato un illuminante studio di Andreas Kappeler, proprio a partire dalla seconda metà del XIX secolo nell'ambito di questa operazione le popolazioni più distanti da quella russa per lingua, civiltà e religione — inseriti nella cosiddetta categoria degli *inorodcy* — vennero sempre di più discriminate giuridicamente, politicamente e culturalmente, ma al contempo riuscirono a conservare senza troppi problemi la loro identità etnica e alcuni privilegi quale per esempio l'esenzione dal servizio militare. Al contrario la quasi totalità delle popolazioni cristiane, ortodosse e non, conobbero invece, da parte del centro dell'impero, un'accentuazione dell'imposizione del modello linguistico e culturale russo. Se per un verso ciò offriva soprattutto a esponenti delle rispettive *élites* notevoli prospettive di avanzamento nella società e nelle professioni, promuovendo in molti casi per ragioni di carriera e di prestigio sociale anche uno spontaneo processo di russificazione, allo stesso tempo richiedeva una dedizione sempre maggiore all'autocrazia e in definitiva un'accettazione *tout court* della civiltà russa e un'incondizionata fedeltà alla dinastia, allo Stato russo e alle sue leggi<sup>30</sup>. Si trattò di un processo estremamente complesso e tutt'altro che rettilineo ma soprattutto molto differenziato per epoche e regioni. Per volere dei vertici dell'impero dei Romanov questa evoluzione fu ben atten-

---

<sup>30</sup> Cfr. Andreas KAPPELER, *Centro e periferia nell'Impero russo, 1870–1914*, in "Rivista Storica Italiana", Vol. CXV, Fasc. II, Agosto, 2003, pp. 428–430.

ta, come ci ricorda Kappeler, a consolidare nei territori interessati i risultati dell'espansione territoriale e la stabilità sociale e politica delle strutture imperiali<sup>31</sup>. È noto del resto come a partire dal regno di Nicola I l'intero apparato amministrativo e militare dell'impero russo conobbe una decisa evoluzione verso la professionalizzazione e la specializzazione che coinvolse in maniera sempre più massiccia esponenti della nobiltà provinciale finanche il personale proveniente dalle classi più umili della società. La conseguenza fu la nascita in Russia, dopo il primo esperimento compiuto da Pietro il Grande, di una nuova nobiltà di servizio<sup>32</sup>.

Indubbiamente le popolazioni moldave della Bessarabia furono pienamente inserite in questo meccanismo, acceleratosi nelle terre tra Prut e Dniestr nel 1871 con la trasformazione della Bessarabia in una vera e propria *gubernija* (provincia o governatorato) dell'Impero. La fede ortodossa degli abitanti della Bessarabia che li faceva rientrare in una sorta di «russicità allargata» fece di questa regione, dopo la Bielorussia e l'Ucraina uno dei territori dove con maggiore forza si esercitò la volontà di integrazione uniformatrice dello Stato russo<sup>33</sup>. Questa decisione tra l'altro coincise significativamente anche con una importante riforma dell'araldica delle città storiche e dei distretti dell'intera regione tra il Prut e il Dniestr, tesa a mettere bene in evidenza il nuovo ruolo dell'impero in tutto il territorio bessarabeno, come peraltro sembrava indicare nel nuovo stemma la corona imperiale dei Romanov che sovrastava lo scudo con il toro, tradizionale simbolo moldavo<sup>34</sup>. Fu un'esigenza determinata probabilmente oltre che dai timori politici suscitati dalla nascita di una Romania unita al di là del fiume Prut, anche dal riconoscimento da parte delle autorità che, dopo quasi settanta anni di dominazione russa, la gran massa della popolazione della Bessarabia era ancora compattamente moldava, esattamente i  $\frac{3}{4}$  secondo

---

<sup>31</sup> Cfr. Andreas KAPPELER, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 226 [ed. originale *Rußland als Vielvölkerreich. Entstehung. Geschichte. Zerfall*, München, 2001].

<sup>32</sup> Vedi Marc RAEFF, *La Russia degli zar*, Bari-Roma, Laterza, 1992<sup>2</sup>, pp. 149–153. [tit. originale *Comprendre l'ancien régime russe*, Paris, 1982].

<sup>33</sup> Cfr. A. KAPPELER, *La Russia. Storia ... cit.*, p. 254.

<sup>34</sup> Vedi Silviu ANDRIEȘ-TABAC, *Heraldica teritorială a Basarabiei și Transnistriei*, Chișinău, Editura Museum, 1998, pp. 48–49.

le statistiche imperiali<sup>35</sup>. Addirittura del tutto trascurabile appariva la presenza russa nelle campagne dominate dall'elemento moldavo, che tra l'altro ignorava completamente la lingua russa né dava mostra di aver alcun interesse di volerla apprendere. Secondo la testimonianza riportata da qualche viaggiatore capitato in quelle terre, ancora nei primi del '900 erano diffusissimi tra i contadini della regione canti che esaltavano il rifiuto di apprendere il russo e proverbi che contenevano massime di questo tenore: "piuttosto che un cristiano moscovita meglio un turco pagano"<sup>36</sup>. Ciononostante i desideri linguistici dei contadini della Bessarabia non dovevano essere considerati preminenti dalle autorità zariste e di fatto proprio a partire dal 1871 dal punto di vista linguistico il territorio bessarabeno entrò in una fase che la studiosa Lidia Colesnic-Codreanca ha definito di «monolinguisimo ufficiale» che vide la sostituzione forzata del romeno (o moldavo che dir si voglia) a favore della lingua russa in tutti gli ambiti ufficiali e dell'amministrazione<sup>37</sup>. Forse per i dominatori russi questa poteva essere la chiave per sottomettere definitivamente una regione che anche ai viaggiatori provenienti dalle città dell'Impero sembrava in larga misura, oltre che desolatamente povera, anche totalmente avulsa dal resto dell'impero, almeno dalla sua parte europea. Durante le loro tappe in Bessarabia i forestieri non potevano fare a meno di notare come la lingua russa fosse pressoché sconosciuta alla gran massa dei contadini che, abbruttiti da miserevoli condizioni di vita, pareva che conducessero un'esistenza fuori da ogni canone civile<sup>38</sup>. Nei primi decenni del secolo XIX un viaggiatore russo Alexandr Mihailovskij-Danielevskij scrisse che solo entrando in una libreria di Bucarest e scorrendo alcuni titoli (peraltro rigidamente proibiti nel suo Paese come il celebre

---

<sup>35</sup> Vedi Pavel P. SOROKA, *Gheografia Bessarabskoj gubernii*, Kišinëv, 1878, p. 80.

<sup>36</sup> Tereza STRATILESCO, *From Carpathian to Pindus. Pictures of Romanian country life*, London, Fisher Unwin Adelphi Terrace, 1906, p. 307 e p. 324. Di converso l'incomprensione valeva anche per i russi; gli scrittori e i viaggiatori che dalle grandi città dell'impero raggiungevano la Bessarabia descrivevano i romeni che la popolavano come infidi zingari pronti ad appropriarsi dei beni degli altri. Cfr. Charles KING, *Mar Nero, dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Donzelli, 2005, p. 224. [tit. originale *The Black Sea. A History*, Oxford, 2004].

<sup>37</sup> Vedi Lidia COLESNIC-CODREANCA, *Limba română în Basarabia (1812-1918)*, Chișinău, Museum, 2003, p. 18.

<sup>38</sup> Ioan I. MACOVEI, *Basarabia privată din straini*, in Ștefan CIOBANU (a cura di), *Basarabia*, Chișinău, Universitas, 1993, pp. 233-235.

“Mémorial de Sainte Hélène”) gli era parso di essere finalmente giunto in una terra civilizzata perché

dopo due settimane di viaggio tra le steppe della Bessarabia e le lande della Moldavia e della Valacchia e osservando dappertutto il prevalere dell'ignoranza e della barbarie pensavo di essere fuori dall'Europa e dalla civiltà<sup>39</sup>.

In una regione come la Bessarabia dove il paesaggio agricolo, sia pur ancora gravato da una pesante arretratezza tecnica e produttiva, dominava rispetto alla pochezza qualitativa e quantitativa dei centri urbani, l'operazione di russificazione non poteva che avere inizio dalla locale Chiesa ortodossa, presente capillarmente anche nei paesi più piccoli e sperduti con le proprie parrocchie che spesso offrivano pure un minimo di assistenza scolastica. Tuttavia la qualità di questo tipo di insegnamento non doveva certamente essere molto alta se si pensa che ancora nel 1859 nell'intera Bessarabia solo 162 preti avevano compiuto un regolare percorso di studi in un seminario<sup>40</sup>. In genere a un non elevato grado di istruzione si univa una deprecabile situazione economica che naturalmente aveva delle nefaste ripercussioni anche sulla condotta morale di molti preti<sup>41</sup>. Bisognerà attendere gli ultimi due decenni del secolo XIX per assistere a un significativo avanzamento del livello culturale del clero bessarabeno testimoniato dall'aumento del numero dei seminaristi, delle scuole e delle biblioteche (queste ultime per esempio già nel 1880 erano diventate quattordici) e a un miglioramento anche delle condizioni materiali<sup>42</sup>. Proprio in ambito religioso la penetrazione russa aveva mostrato notevoli limiti e per tutto il XIX secolo si può dire che la Chiesa ortodossa operante in Bessarabia era rimasta sostanzialmente immune dalle interferenze del Santo Sinodo, l'istituzione governativa

---

<sup>39</sup> Citato in Gheorghe G. BEZVICONI, *Călători Ruși în Moldova și Muntenia*, București, Institutul de Istorie Națională din București, 1947, p. 276.

<sup>40</sup> Vedi Nicolae POPOVSCHI, *Istoria bisericii din Basarabia în veacul al XIX-lea sub ruși. Din negura trecutului crîmpeie de amintiri*, Chișinău, Museum, 2000, p. 107. Non si conosce il numero preciso di preti operanti in Bessarabia in questo periodo, tuttavia esso doveva aggirarsi attorno a qualche centinaio di unità. Nel 1871 esistevano tra Prut e Dniestr 874 chiese di cui 416 in legno e 458 in muratura. Si trattava in generale di edifici estremamente semplici che nella maggioranza dei casi mancavano di qualsiasi ornamento sia all'interno che all'esterno. *Ivi*, pp. 112–113.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 107–109.

che dal 1721 dirigeva la Chiesa russa. Nel 1862 tra tutti i monasteri e cenobi della Bessarabia solo in tre i monaci utilizzavano il russo<sup>43</sup> e del resto l'impiego della lingua romena era indispensabile se il clero voleva officiare i propri riti e mantenere salda la presenza tra la popolazione rurale che era in gran parte di origine moldava e si esprimeva quasi del tutto esclusivamente in romeno, mostrando (come si è visto) un deciso rifiuto nei confronti della lingua russa e anche verso quelle scarse scuole rurali non dipendenti dalle parrocchie dove l'insegnamento era impartito in russo<sup>44</sup>. Ecco dunque che anche i pochissimi libri<sup>45</sup> in circolazione nei villaggi, essenzialmente di carattere religioso, erano in lingua romena. Alla stessa maniera fu possibile per quelle popolazioni preservare sostanzialmente intatte le antiche tradizioni compresi i costumi tradizionali, i canti, le danze e i riti festivi.

Questa situazione fu sostanzialmente tollerata dalle autorità russe fino alla seconda metà del XIX secolo. Al massimo i gendarmi e i membri intermedi del corpo amministrativo russo operante in Bessarabia si abbandonavano a qualche sporadica violenza e spesso a qualche abuso più o meno grave nei confronti di comunità minori: fu il caso, per esempio, dei vecchi credenti, presenti in maniera consistente in diverse contrade della Bessarabia come il territorio di Soroca<sup>46</sup>. Pro-

---

<sup>43</sup> Vedi Alexandru V. BOLDUR, *Istoria Basarabiei*, București, Editura Victor Frunza, 1992, p. 461.

<sup>44</sup> P. BATIUȘKOV, *Bessarabia, istoričeskoe opisanije*, Sankt Pertersburg, 1892, p. 56.

<sup>45</sup> Non è certo casuale che la prima stamperia della Bessarabia fu fondata a Chișinău nel 1813 (funzionante dal maggio del 1814) per iniziativa dell'esarca Gavril Bănulescu-Bodoni. Il primo libro stampato in Bessarabia fu tuttavia un testo didattico di letteratura in caratteri cirillici; nel 1815 fu la volta di una "Liturgia". Vedi Paul MIHAI – Zamfira MIHAIL, *Acte în limbă română tiparite în Basarabia 1812–1830*, București, Editura Academiei Române, 1993, pp. XII–XVIII. Nel corso degli anni l'attività della tipografia dell'eparchia di Chișinău andò costantemente aumentando sia per qualità che per quantità tanto da servire anche numerose diocesi e parrocchie dei Principati di Moldavia e di Valacchia. Vedi N. POPOVSCHI, *op. cit.*, pp. 134–135.

<sup>46</sup> Conosciuti nelle terre romene anche con il nome di lipoveni, i vecchi credenti trasferiti dalla Russia nello spazio geografico romeno, (in particolare in Dobrugia e in Bucovina) negli anni del regno dello zar Pietro il Grande (1682–1725) e della zarina Caterina II (1762–1796) appartenevano quasi tutti alla corrente meno radicale dei *popovcy* (cioè con preti) l'altra, più rigida nel rifiuto della liturgia e del clero tradizionale, era detta dei *bezpopovcy*, senza preti. Soprattutto nella zona del Delta del Danubio si dedicarono alla pesca mantenendo intatte (anche grazie alla sostanziale tolleranza mostrata nei loro confronti dagli ottomani) la lingua e tutti i loro usi e costumi. Nel 1846 in Bucovina nella località di Fântana Albă (oggi Bielaja Krinica in Ucraina) fu ricostituita, dopo quasi due secoli di clandestinità, una gerar-

prio una comunità di vecchi credenti nel gennaio del 1862 presentò una petizione allo zar Alessandro II denunciando le ruberie perpetrate da soldati e funzionari russi nel villaggio di Kuničnaja dove, secondo l'interpellanza, nel corso di una vera e propria razzia organizzata, gendarmi e impiegati si sarebbero impadroniti dei libri sacri, delle icone e delle iconostasi della chiesa locale<sup>47</sup>. Come detto, si trattava per lo più di episodi isolati; normalmente gli amministratori civili e le forze dell'ordine preferivano non turbare la quiete della regione. Secondo alcune testimonianze anche in quei pochi monasteri e chiese della Bessarabia dove le liturgie ufficialmente erano officiate in slavone, in realtà nella maggior parte dei casi veniva utilizzato il romeno<sup>48</sup> senza che ciò provocasse particolari reazioni. La politica di non ingerenza dello Stato russo nelle questioni religiose della Bessarabia si interruppe a partire dal 1870 per conoscere, dopo la seconda crisi d'Oriente, una notevole accentuazione. L'operazione acquisì particolare vigore dopo la nomina a metropolita della sede di Chișinău dell'arcivescovo Pavel Lebedev<sup>49</sup> (23 giugno 1871).

---

chia episcopale di rito antico; nella città di Brăila, in Romania, esiste tuttora una metropoli autonoma cui fanno capo circa 50.000 fedeli. I lipoveni assieme ad altre sparute minoranze linguistiche e religiose dell'Europa orientale (per esempio i lemki viventi tra Polonia e Slovacchia o gli hutzuli stabiliti nei Carpazi orientali) hanno sostanzialmente mantenuto anche ai giorni nostri uno stile di vita arcaico. Si veda a tal proposito Monika BULAJ, *Genti di Dio. Viaggio nell'altra Europa*, Catalogo della mostra, Roma, 2002. Rimando anche alla consultazione del sito internet della comunità dei russi lipoveni di Romania <http://crlr.ro/index.php> che offre un interessante spaccato delle attività culturali, religiose e delle tradizioni di questa antica popolazione.

<sup>47</sup> Vedi Gregory L. FREEZE, *From Supplication to Revolution. A Documentary Social History of Imperial Russia*, New York – Oxford, Oxford University Press, 1988, Doc. 65, pp. 187–189. Secondo il censimento del 1897 in Russia vi erano due milioni di vecchi credenti e settari ma in realtà il loro vero numero doveva aggirarsi sui venti milioni. Vedi Richard PIPES, *La Russia. Potere e società dal medioevo alla dissoluzione dell'ancien régime*, Milano, Leonardo, 1989, p. 343. Sul patriarca Nikon (1652–1658), le riforme teologiche e liturgiche da lui introdotte nella Chiesa ortodossa russa, lo scisma dei vecchi credenti e il ruolo da loro giocato nella politica e nella società russe si vedano Robert CRUMMEY, *The Old Believers and the World of Antichrist. The Vyg Community and Russian State 1694–1855*, Madison, 1970; Pia PERA, *I vecchi credenti e l'anticristo*, Genova, Marietti, 1992; Irina PAERT, *Old Believers, Religious Dissent and Gender in Russia, 1760–1850*, Manchester, Manchester University Press, 2003.

<sup>48</sup> Cfr. P. BATIUŠKOV, *op. cit.*, p. 174.

<sup>49</sup> Lo ricordava anche una delle più antiche e conosciute storie dei romeni, di autore straniero, divenuta un classico: Robert W. SETON-WATSON, *Histoire des Roumains. De l'époque romaine a l'achèvement de l'unité*, Paris, Les Presses Universitaires de France,

Il prelado era un ardente sostenitore del ruolo decisivo mantenuto dallo zar fino ad allora nella conduzione dello Stato e della società russi, fautore della corrente imperialista nazionalista e imbevuto di idee slavofile che, come ha giustamente notato Tschizewskij, in molte personalità della sua generazione confluivano e si confondevano in un meno “nobile” e prepotente russofilismo<sup>50</sup>, pieno di astio e di acredine verso l'Occidente e le sue istituzioni, sentimenti che pure erano quasi del tutto estranei alla mentalità degli slavofili di prima generazione<sup>51</sup>. Queste convinzioni facevano dell'arcivescovo Pavel un convinto assertore della necessità che il grande popolo russo diventasse protettore dei piccoli popoli cristiani del Sud est d'Europa e costituisse allo stesso tempo una poderosa barriera contro le perniciose idee sociali e politiche radicate in Occidente<sup>52</sup>; in un parola contro quei «meschini contratti e accordi di tipo parlamentaristico», estranei secondo gli slavofili all'animo russo e più in generale a quello delle popolazioni slave<sup>53</sup>. Indubbiamente l'azione russificatrice del nuovo metropolita fu piuttosto marcata; essa poggiava sulla convinzione che i sudditi ortodossi dello zar dovessero necessariamente istruirsi in scuole russe<sup>54</sup> e non mancò di provocare all'epoca un notevole vespaio di polemiche tanto che non pochi commentatori del *Regat* lo accusarono di aver colpito a morte il romenismo in Bessarabia<sup>55</sup>. Sicuramente non contribuirono a migliorare la fama dell'alto prelado alcune decisioni tese a limitare le possibilità operative della Chiesa locale. Fu il caso, per esempio, della sospensione delle attività, decretata nel 1882, della tipografia di Chişinău. Provvedimento per altro adottato a Pietroburgo direttamente

---

1937, pp. 627–628 [tit. originale *A History of Romanians; from Roman Times to the Completion of Unity*, Cambridge, 1934].

<sup>50</sup> Cfr. Dmitrij TSCHIZEWSKIJ, *Storia dello spirito russo*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 251–255 [tit. originale, *Russische Geistesgeschichte*, Hamburg, 1959–1961]. Sul movimento degli slavofili si veda Andrzej WALICKI, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Torino, Einaudi, 1973. [tit. originale, *W Kregu konserwatywnej utopii. Struktura i przemiany rosyjskiego sławianofilstwa*, Warszawa, 1964].

<sup>51</sup> Vedi Wolf GIUSTI, *Il Panславismo*, Roma, Bonacci Editore, 1993, p. 43.

<sup>52</sup> N. POPOVSCHI, *op. cit.*, pp. 153–154.

<sup>53</sup> W. GIUSTI, *op. cit.*, p. 41.

<sup>54</sup> Vedi A. KAPPELER, *Russia. Storia ... cit.*, p. 229.

<sup>55</sup> Vedi Gheorghe SAMUREANU, *Cronica bisericească*, in “Biserică Ortodoxa Română”, 3, 1887, p. 283.

dal Santo Sinodo della Chiesa russa e che l'arcivescovo Pavel si limitò a mettere in pratica.

Tuttavia nonostante alcuni atti di forza che lo portarono alla chiusura di un certo numero di chiese, ad accentuare la russificazione delle parrocchie sottoposte alla sua giurisdizione allontanandone i preti che non agivano in conformità ai suoi voleri e, infine, a sorvolare su alcuni eccessi commessi da qualche suo sottoposto, non pare che l'operato di questo prelado si sia troppo discostato da quello dei suoi predecessori. Sembra piuttosto che la sua azione fu intrapresa con un'energia e una meticolosità fino ad allora sconosciute, in risposta probabilmente anche a disposizioni che venivano dall'alto e quale segno di un mutato clima politico, culturale e sociale in tutta la regione<sup>56</sup>. Ai provvedimenti che imponevano la chiusura o la russificazione delle loro chiese le popolazioni rurali della Bessarabia rispondevano spesso con una sorta di resistenza passiva e in particolare con l'adozione dello "stundismo". Il termine deriva dalla parola tedesca *Stunde* (ora di preghiera) che definiva una pratica pietista portata in Bessarabia nei decenni precedenti dai coloni tedeschi. Essa consisteva nel leggere passi della Bibbia negli spazi antistanti le chiese chiuse al culto dalle autorità e quindi elevare al cielo preghiere comuni in una sorta di ritorno al cristianesimo delle origini<sup>57</sup>. Del resto lo zelo dell'arcivescovo Pavel nell'imposizione della lingua russa nell'ufficio liturgico provocò qualche reazione negativa anche da parte di alcuni boiari di origine moldava come Alexandru Cotruță, vice-presidente del Direttorio dello *zemstvo* di Chișinău, il quale in occasione di una cerimonia pubblica non esitò a far presente al prelado come spesso la liturgia in slavone fosse sconosciuta agli stessi preti russi<sup>58</sup>. Oltre a un rafforzamento della disciplina tra i ranghi del clero e un più forte legame con il Santo Sinodo di Mosca il metropolita Pavel non ignorò le scuole ecclesiastiche che versavano in condizioni di grave trascuratezza. Di fatto l'intero sistema scolastico della Chiesa in Bessarabia fu riorganizzato, furono ela-

---

<sup>56</sup> Cfr P. POPOVSCHI, *op. cit.*, pp., 154–155.

<sup>57</sup> Luminița FASSEL, *Există nume în cultura lumii, care nu are nevoie de atribute superlative*. Interviu de Eugenia Bojoga, in "Sud Est. Artă, cultură, civilizație", 3, 2006 versione elettronica [www.sud-est.md/](http://www.sud-est.md/) ultimo accesso 2 novembre 2006.

<sup>58</sup> Vedi Veronica VĂCĂRAȘ, *Boyars in the National Romanian Movement during the Second Half of the 19th Century*, in "Transylvanian Review", XI, 2, 2002, pp. 9–10.



borati nuovi programmi che prevedevano l'insegnamento di tutte le materie solo in lingua russa, furono migliorate le scuole esistenti e le loro dotazioni e fondate di nuove anche presso i monasteri dedicati<sup>59</sup>. Inoltre gli istituti scolastici furono controllati con una certa regolarità dagli ispettori inviati dal metropolita per verificarne il buon funzionamento e la preparazione dei docenti. In qualche caso le istituzioni religiose tentarono di agire di concerto con gli organi del ministero dell'Istruzione e con gli *zemstva*<sup>60</sup> che anche in Bessarabia, come nel resto dell'impero dei Romanov, proprio in quegli anni avevano avviato un notevole programma di scolarizzazione<sup>61</sup>. A partire dagli anni Settanta particolarmente importante fu l'azione volta ad aprire un numero sempre maggiore di scuole elementari in quelle zone dove più compatta era la popolazione moldava. Il 3 febbraio 1871 lo zar Alessandro II accolse ufficialmente la proposta del proprio ministro dell'Istruzione, Dimitrij Tolstoj, — sollecitata da funzionari locali e dai governatori della Nuova Russia e della Bessarabia — di vietare l'insegnamento in lingua romena nelle scuole distrettuali di Chişinău, Hotin, Orhei, Bălţi e Soroca<sup>62</sup>.

Una cura particolare fu posta nel selezionare un corpo di insegnanti in grado di impartire le lezioni esclusivamente in lingua russa e questi,

---

<sup>59</sup> Si trattava di monasteri presenti non solo in Bessarabia ma anche su tutto il territorio dei Principati danubiani che tuttavia dipendevano interamente da istituzioni religiose che si trovavano fuori dai Principati (Palestina e Monte Athos principalmente) alle quali inviavano le rendite ottenute dai vasti possedimenti che amministravano. In Romania i loro beni furono incamerati dallo Stato dopo l'avvento al potere del principe Ion Alexandru Cuza (1859–1866). Vedi Constantin C. GIURESCU, *Viaţa şi opera lui Cuza Vodă*, Bucureşti, Cartea Veche, 2000, pp. 125–137.

<sup>60</sup> Istituiti nel gennaio del 1863 nel quadro delle grandi riforme giudiziarie e amministrative promosse dallo zar Alessandro II, gli *zemstva* erano assemblee provinciali elettive che sia pur strettamente controllate dai governatori e dal ministero dell'Interno avevano competenze in diverse settori dell'amministrazione locale come, per esempio, scuola e sanità di cui, tra mille difficoltà, promossero la diffusione in tutto l'Impero. Vedi Valentin GITERMANN, *Storia della Russia. Dall'invasione napoleonica alla rivoluzione del 1917*, vol. II, Firenze, la Nuova Italia, 1992, pp. 243–250 [tit. originale *Geschichte Russlands*, Zürich, 1944–49].

<sup>61</sup> Cfr N. POPOVSCHI, *op. cit.*, p. 126. Per uno sguardo d'insieme sulla politica scolastica della Russia zarista in questa epoca si rimanda a Jeffrey BROOKS, *Quando la Russia imparò a leggere: alfabetizzazione e cultura popolare 1861–1917*, Bologna, Il Mulino, 1992 [tit. originale *When Russia Learned to Read: Literacy and Popular Literature 1861–1917*, Princeton, 1985].

<sup>62</sup> Gheorghe NEGRU, *Țarismul și miscarea națională a românilor din Basarabia*, Chişinău, Prut Internațional, 2000, p. 30.

preparati in appositi corsi pedagogici organizzati soprattutto a Chişinău, progressivamente sostituirono coloro che sotto questo aspetto sembravano non offrire le necessarie garanzie. Del resto come ricorda Jeffrey Brooks, in Russia la scuola aveva un ruolo di grande importanza nella vita delle persone alfabetizzate e il maestro, a sua volta, in tante comunità rurali rappresentava l'unica autorità laica mentre i suoi libri erano spesso i soli testi di argomento non religioso a disposizione della popolazione<sup>63</sup>. Allo stesso tempo precise disposizioni furono impartite affinché gli allievi anche tra di loro comunicassero in russo<sup>64</sup>. Di conserva con questa tattica fu impedito per buona parte del XIX secolo l'apparizione di ogni tipo di giornale o rivista romeni e allorquando venivano scoperti libri, materiale didattico o riviste stampate in lingua romena trasportate da Bucarest o Iaşi da qualche occasionale viaggiatore o, come più spesso accadeva, da studenti originari della Bessarabia che avevano scelto di studiare negli istituti superiori della Romania, tutto questo materiale veniva immediatamente sequestrato e bruciato mentre i responsabili in taluni casi potevano anche finire agli arresti<sup>65</sup>. Insomma una più stretta collaborazione tra autorità scolastiche, religiose e le forze di polizia cercò di fare del russo la lingua veicolare dell'educazione e delle pratiche religiose. Esso fu utilizzato anche nelle lezioni tenute nelle scuole domenicali e in quelle per adulti destinate a combattere l'analfabetismo, fenomeno diffusissimo tra la popolazione maggiorenne delle campagne. Tuttavia esaminando i dati rilevati dai ricercatori non pare che i progressi nella diffusione del russo, così come quelli dell'educazione, siano stati significativi.

Nonostante gli sforzi tesi ad aumentare il numero delle scuole rurali, notevoli erano le difficoltà che la popolazione di origine moldava incontrava nel poter seguire un corso di studi regolari<sup>66</sup>. Incideva in

---

<sup>63</sup> Cfr. J. BROOKS, *op. cit.*, p. 69.

<sup>64</sup> L. COLESNIC-CODREANCA, *op. cit.*, pp. 31-33.

<sup>65</sup> Iulian FRUNTAŞU, *O istorie etnopolitică a Basarabiei. 1812-2002*, Chişinău, Cartier, 2002, p. 54.

<sup>66</sup> Alla fine del XIX secolo nel sistema scolastico vigente in Bessarabia, come nel resto dell'impero, esistevano tre tipi di scuole elementari: quelle parrocchiali, quelle ministeriali (organizzate diversamente a seconda che operassero nelle campagne o nelle città) e quelle che dipendevano dagli *zemstva*. Vedi Constantin UNGUREANU, *Învăţământul primar din România, Transilvania, Bucovina şi Basarabia la sfârşitul secolui al XIX-lea - începutul secolui*

questo caso anche l'estrema povertà delle comunità contadine che preferivano impiegare i bambini sin dalla più tenera età nei lavori dei campi o che comunque avevano molti problemi nel raggiungere la scuola più vicina. Secondo fonti della stessa polizia zarista, nelle scuole pubbliche i posti a disposizione, estremamente limitati (nel 1881 dei 111.097 bambini in età scolare solo 21.690 frequentavano le lezioni), erano riservati quasi esclusivamente alla popolazione russa o ebraica<sup>67</sup>. Una delle conseguenze era l'enorme numero degli analfabeti calcolati nel 1897 al 94,2% della popolazione; dei circa 53.803 moldavi (cioè il 6,2% del totale dei componenti di tale nazionalità) dotati di un qualche tipo di istruzione ben 51.579 erano in grado di leggere solo in lingua russa<sup>68</sup>. Inoltre vale la pena tornare a sottolineare come in generale le istituzioni scolastiche volute dalle autorità zariste e i metodi in esse adottati dagli educatori quale l'ostinato e obbligatorio uso del russo — codificato in pedanti regole quasi a voler ingessare l'intera attività didattica e fare dell'apprendimento del russo l'architrave della politica educativa — non furono mai in grado di sollecitare realmente l'interesse delle popolazioni moldave e particolarmente delle comunità rurali e ciò ne decretò in definitiva un virtuale insuccesso. Il sostanziale fallimento di queste iniziative rifletteva l'enorme difficoltà che, nonostante le energie profuse, le autorità russe incontrarono, praticamente fino alla vigilia della rivoluzione del 1917, nel tentativo di diffondere con qualche successo nelle campagne della Bessarabia l'utilizzo della lingua russa sia tra la popolazione adulta che tra i più giovani<sup>69</sup>. In tal senso le numerose relazioni degli ispettori scolastici imperiali riportati dalla Colesnic–Codreanca sembrano piuttosto eloquenti, ma le autorità russe non si arresero davanti all'evidenza dei

---

al *XX-lea*, in "Revista istorică", XVII, 5–6, 2006, p. 126. Furono le scuole degli *zemstva* quelle che ispirarono il modello di riferimento per l'istruzione elementare pubblica in Russia. Cfr. J. BROOKS, *op. cit.*, p. 73.

<sup>67</sup> G. NEGRU, *op. cit.*, p. 8.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 14. Secondo i dati forniti dal censimento del 1897 esistevano delle enormi differenze nel grado di istruzione raggiunto dalle comunità etniche non romene della regione. La percentuale maggiore di alfabetizzati era registrata tra i greci (65,7%), tedeschi (63,2%), polacchi (54,6%), armeni (54,3%), ebrei (36,7%) e russi (31,3%). Tra le popolazioni con le percentuali più alte di analfabeti vi erano invece gli zingari (0,6%), ucraini (9,3%), gagauzi (12,1%), bulgari (19,1%) e bielorusi (28,1%). Vedi C. UNGUREANU, *op. cit.*, p. 127.

<sup>69</sup> L. COLESNIC–CODREANCA, *op. cit.*, pp. 33–36.

fatti e insistettero nella loro politica: fino al 1912 nelle 1709 scuole elementari e nelle 56 secondarie statali funzionanti in Bessarabia l'unica lingua ammessa nell'insegnamento restò esclusivamente quella russa<sup>70</sup>.

Il deciso tentativo di integrare la regione con il resto del corpo dell'impero, il progresso di alcune attività economiche, in particolare quelle legate all'agricoltura, lo stesso rinnovato vigore mostrato dall'azione della Chiesa ortodossa, lo sviluppo di istituzioni scolastiche e culturali e la timida trasformazione del capoluogo Chişinău ma, anche di qualche altro centro, in piccole ma attive realtà urbane sembrano nel complesso episodi emblematici di un generale — sia pur timido — progresso civile ed economico compiuto dalla Bessarabia negli ultimi due decenni del secolo XIX. In rapporto con altri territori europei dell'impero russo non erano, forse, mutamenti spettacolari ma indicativi del fatto che ormai la Bessarabia alle soglie del XX secolo non era più la regione del tutto arretrata e quasi disabitata che i russi avevano conquistato nel 1812 e che spesso i viaggiatori avevano descritto come una povera landa desolata e inospitale. Le grandi riforme che avevano coinvolto la Russia nell'epoca di Alessandro II, avevano avuto insomma, anche in questo remoto angolo del grande Stato zarista, positive ripercussioni sia in ambito economico che sociale e culturale. Anche se non compiutamente, anzi con ben evidenti distorsioni e contraddizioni, le campagne avevano sicuramente beneficiato dell'insieme del programma riformista dello zar. In generale l'arcaica società bessarabena aveva conosciuto un interessante processo, se non di trasformazione, almeno di prima modificazione e di stratificazione sociale, che naturalmente, sia pur avviato, ancora nell'ultimo scorcio del XIX secolo tardava a manifestarsi pienamente. Nel corso della dominazione russa più del 50% della terra coltivabile delle campagne bessarabene era dominato da grandi proprietà, appannaggio di latifondisti e istituti religiosi. Anche in questo contesto le innovazioni volute da Alessandro II sortirono degli effetti positivi. Basti pensare per esempio alle campagne dove a partire dall'attuazione dell'*ukaz* imperiale del 1861, ma soprattutto con lo sta-

---

<sup>70</sup> I. FRUNTAŞU, *op. cit.*, p. 55. Sul problema scolastico, i rapporti delle autorità imperiali per la diffusione della lingua russa e i relativi provvedimenti si veda anche G. NEGRU, *op. cit.*, pp. 23–43.

tuto del luglio 1868<sup>71</sup> mirante a sistemare le proprietà fondiari e a riscattare la terra assegnata, circa 450.000 contadini divennero proprietari di lotti di terra che andavano da un minimo di uno fino a otto ettari. Nelle campagne bessarabene (al pari di quelle ucraine) la terra non venne assegnata alla *obščina* (o *mir*, sorta di comune contadina) ma alle singole famiglie che furono autorizzate a trasferirsi sulle nuove proprietà. Tra i contadini beneficiati dai provvedimenti di distribuzione della terra 262.536 erano di origine moldava mentre 94.480 appartenevano ad altre nazionalità<sup>72</sup>.

Una riforma indubbiamente di grande portata ma incompleta che lasciò i nuovi proprietari possessori generalmente di appezzamenti troppo piccoli, privi dei pascoli necessari per lo sviluppo dell'allevamento ma soprattutto senza i fondamentali strumenti finanziari di potenziamento quantitativo e qualitativo delle produzioni delle loro nuove proprietà e che, solo un avanzato sistema di credito fondiario, avrebbe potuto offrire loro. Con il tempo ciò produsse un aumento delle piccole proprietà al di sotto delle 5 *desjatine* (una *desjatina* corrisponde a 1,09 ettari). Queste che nel 1877 erano il 37,6% del totale delle proprietà nel 1905 erano divenute il 56,9% di tutte le possedimenti della regione indice, come notarono gli studiosi di epoca sovietica, che un gran numero di contadini avevano perso almeno una parte della terra che era stata loro assegnata in precedenza<sup>73</sup>. Verso la fine

---

<sup>71</sup> La legge di emancipazione del 1861 non ebbe in Bessarabia conseguenze troppo rilevanti, infatti i servi della gleba pare non superassero le 12.000 unità e quasi tutti erano originari di altre regioni dell'impero.

<sup>72</sup> È bene segnalare che in Bessarabia, come nel resto dell'impero dei Romanov, il processo di distribuzione delle terre ai contadini fu graduale e passò attraverso complessi processi legislativi e amministrativi. Nel 1882 fu creata una Banca contadina che avrebbe dovuto gestire il patrimonio della Corona. Nel novembre del 1908 un *ukaz* imperale, onde evitare il pericolo di speculazioni, dispose la creazione di commissioni agrarie che avrebbero dovuto sovrintendere al trasferimento delle grandi proprietà alle banche agricole e da queste ai contadini. In totale fino alla rivoluzione del 1917 in Bessarabia furono distribuiti 2.108.732 ha. Di questa superficie 2.041.040 ha erano costituiti da terre coltivabili e 67.692 ha da foreste, infine altri 48.095 ha furono distribuiti dalla Banca contadina portando il totale delle terre assegnate dalla riforma agraria a 2.156.827 ha. Vedi David MITRANY, *The Land & the Peasant in Romania. The War and Agrarian Reform (1917–21)*, London — New Haven, Oxford University Press — Yale University Press, 1930, pp. 200–204.

<sup>73</sup> Vedi *Istoria narodovono hosiiaistva Moldavoskoi SSR (1812–1917 gg.)*, Kišinëv, 1977, pp. 107–114 cit. in Keith HITCHINS, *România 1866–1947*, București, Humanitas, 1996, p. 263 [tit. originale, *Romania 1866–1947*, Oxford, 1994].

dell'Ottocento l'agricoltura della Bessarabia nonostante la fertilità di gran parte del suolo della regione, la buona qualità dei prodotti coltivati e una notevole crescita della quantità di derrate agricole esportate sia verso i Paesi vicini (impero austriaco in primo luogo) sia verso le regioni interne della Russia dove i vini, la frutta e le conserve locali raccolsero immediatamente il favore del mercato<sup>74</sup>, non era stata capace di compiere un deciso salto di qualità. Concorsero alla mancanza di un solido sviluppo dell'economia agricola la scarsa diffusione dei sistemi di irrigazione, l'insufficiente estensione e il pessimo stato delle vie di comunicazione, la povertà e l'arretratezza tecnica degli strumenti agricoli utilizzati. Anche le conoscenze in campo agronomico dei contadini erano gravemente deficienti, salvo poche eccezioni rappresentate da qualche grande proprietario particolarmente interessato ai progressi dell'agricoltura e dalle terre coltivate dai coloni tedeschi; il sistema della rotazione delle colture era quasi del tutto sconosciuto e venivano coltivate sempre le stesse piante con le cattive conseguenze per la terra che si possono immaginare<sup>75</sup>. Al pari di altre regioni dell'impero anche in Bessarabia i contadini per assicurarsi i capitali necessari per il riscatto delle terre loro assegnate e svolgere i lavori agricoli rimasero quindi ben presto vittime di usurai, speculatori e grandi proprietari, tanto da far scrivere a Gitermann che il contadino russo affrancato dal servaggio ereditario venne assoggettato al servaggio dei pagamenti<sup>76</sup>.

In Bessarabia inoltre l'applicazione della riforma incontrò serie difficoltà: come abbiamo visto i lotti di terra assegnati compresi tra uno e otto ettari erano sensibilmente più piccoli di quelli previsti in origine; la delusione provocata dall'applicazione della legge, evidentemente viziata dall'opposizione dei grandi proprietari, da notevoli forzature e ingiustizie e da imposizioni finanziarie che misero a dura prova le risorse economiche dei piccoli proprietari, provocarono tra il 1868 e il 1872 ben 87 sollevazioni contadine di diversa gravità che in molti casi

---

<sup>74</sup> Vedi John BUCHAN (a cura di), *Bulgaria and Romania*, London, Hodder and Stoughton, 1924, pp. 298-299.

<sup>75</sup> Z. ARBURE, *Basarabia în ... cit.*, pp. 383-387.

<sup>76</sup> V. GITERMANN, *op. cit.*, p. 276.

richiesero l'intervento dell'esercito<sup>77</sup>. Condizionato da questi limiti il progresso fatto registrare delle campagne tra Prut e Dniestr fu soprattutto di carattere commerciale e capitalistico. A beneficiarne furono i contadini più ricchi e intraprendenti. Ai primi del Novecento le proprietà comprese tra le 20 e le 300 *desjatine* di estensione avevano superato il numero di 7.000, meno di 30 anni prima, nel 1877, non ve ne era alcuna. Le proprietà nobiliari continuavano a occupare ancora circa la metà di tutta la terra coltivabile mentre ancora nel 1905 il 23% dei contadini non era in possesso neppure di un ettaro di terreno<sup>78</sup>. In un contesto così contraddittorio un elemento sicuramente apprezzabile fu la crescita della produttività delle terre che nella seconda metà del XIX secolo erano ormai in grado di soddisfare pienamente la richiesta interna che pure era aumentata<sup>79</sup>. Anzi, il notevole *surplus* di raccolti soprattutto di cereali concorse ad alimentare, come già detto, un notevole *export* che contribuì ad agganciare anche la Bessarabia a più moderne dinamiche commerciali infittendo i legami con le regioni vicine, ad eccezione, naturalmente, di quelle romene con le quali i rapporti era quasi inesistenti. Un altro importante elemento di progresso fu rappresentato nel 1869 dall'estensione in Bessarabia della legislazione relativa agli *zemstva*. Significò per una gran numero di villaggi della regione la nascita di un primo, sia pur rudimentale sistema sanitario improntato su criteri moderni, la creazione del servizio postale e telegrafico, l'ampliamento della rete stradale, un impulso alla nascita di nuove scuole e naturalmente la diffusione di conoscenze tecniche in campo agricolo e delle prime istituzioni finanziarie dedicate allo sviluppo delle attività agricole<sup>80</sup>. Nel complesso l'estensione delle relazioni economiche capitalistiche non coincise in Bessarabia con un apprezzabile sviluppo delle moderne tecniche agrarie né con una importante differenziazione delle colture praticate e tanto meno con il sorge-

---

<sup>77</sup> Vedi Anton MORARU, *Istoria Românilor. Basarabia și Trasnistria 1812–1993*, Chișinău, Editura AIVA, 1995, pp. 50–51.

<sup>78</sup> I dati degli studi sovietici riportati da K. HITCHINS, *România ... cit.*, pp. 263–264, coincidono significativamente con i risultati della storiografia moldava attuale. Vedi A. MORARU, *op. cit.*, pp. 51–52.

<sup>79</sup> Pare, per esempio, che la Bessarabia fu tra le regioni dell'impero russo meno colpita dalla grande carestia del 1891 che invece risultò particolarmente dura in Ucraina, in particolare nel territorio di Charkov.

<sup>80</sup> A. BOLDUR, *op. cit.*, pp. 400–403.

re di un moderno credito agricolo. Tali limiti ostacolarono l'azione benefica delle riforme e contribuirono a lasciare le campagne della regione in uno stato di arretratezza precludendone, come si è visto, la possibilità di uno sfruttamento più razionale e produttivo oltre che un moderno sviluppo economico e sociale<sup>81</sup>. Questa situazione caratterizzò per tutto il secolo le campagne della Bessarabia, tanto da rendere molti rom — alcuni autoctoni, altri provenienti da Valacchia e Moldavia — gli artigiani più importanti della regione. In cambio del pagamento di una tassa annuale essi avevano il permesso dalle autorità di spostarsi con tutti i loro averi da una località all'altra dei territori compresi tra i fiumi Prut e Dniestr per esercitarvi le diverse attività artigiane. Non mancarono casi di nuclei familiari che abbandonato il nomadismo decisero di stabilirsi — d'accordo con gli organi amministrativi e di polizia — nei centri abitati esercitandovi la professione di sarti, ciabattini, musici (molto richiesti in particolari circostanze come i matrimoni), maniscalchi, ecc<sup>82</sup>. Inoltre in mancanza di un adeguato servizio veterinario, del tutto inesistente in interi distretti, i servizi di alcune di queste tribù erano ricercatissimi dai contadini anche nella cura di alcune malattie che solevano colpire il bestiame domestico<sup>83</sup>. L'asfissia dell'economia bessarabena ci è dimostrata dallo scarso volume della produzione delle sue imprese (perlopiù artigiane) che nella seconda metà del XIX secolo fecero registrare un aumento del loro numero — forse anche in conseguenza delle nuove esigenze sorte nelle campagne dopo la riforma agraria — ma non riuscirono a incrementare in maniera significativa le dimensioni complessive della loro produzione che nel 1900 erano praticamente le stesse del 1861<sup>84</sup>. Secondo una statistica del ministero delle Finanze russo risalente al 1894, nel 1891 operavano in Bessarabia 175 imprese che producevano merci per un valore pari a circa 5,6 milioni di rubli; ebbene nello stesso periodo nella Podolia orientale un territorio che apparteneva alla Russia dal 1793 e che di certo non rappresentava una delle avanguardie

---

<sup>81</sup> Ion NISTOR, *Istoria Basarabiei*, Chişinău, Editura Moldovenească, 1991, pp. 218–219.

<sup>82</sup> Ivi, p. 204. Vedi inoltre Tatiana SIRBU, *Istoria Romilor din Basarabia în anii 1812–1918*, in <http://roma.3x.ro/moldova.html> ultimo accesso 23 maggio 2005.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> A. MORARU, op. cit, p. 55.



dell'industrializzazione russa, esistevano invece 300 imprese che producevano beni per 16 milioni di rubli<sup>85</sup>.

Con il tempo accanto alle masse di contadini più o meno disperate (che condividevano con poche differenze questa dura sorte con i loro simili di Valacchia e Moldavia), alla nobiltà tradizionale legata alla terra si era affiancata almeno nei principali centri abitati un embrione di borghesia i cui membri erano impiegati dell'amministrazione imperiale o si erano dedicati alle professioni liberali e ai commerci. Poco alla volta, e non senza difficoltà, il progresso sia pur limitato della cultura e dell'insegnamento (pensiamo che solo nell'ultimo ventennio del XIX secolo la Bessarabia conobbe l'apparizione dei primi giornali) permise anche la nascita di una classe di intellettuali (insegnanti, letterati ecc.), che ben presto attrassero sempre più l'attenzione dei governanti russi: gli appartenenti a queste categorie sarebbero dovuti essere i principali puntelli della continuità del dominio dello Stato russo nella regione tra il Prut e il Dniestr. Per assicurarsene la fedeltà più che al bastone le autorità di Pietroburgo e le loro emanazioni locali preferirono ricorrere al metodo della carota. Dunque per soddisfare le loro ambizioni economiche e sociali e legarli a doppio filo con lo Stato russo, ai rampolli di queste famiglie furono aperte possibilità di carriera nei ranghi dell'esercito, dell'amministrazione e della stessa diplomazia imperiale. Sempre più numerosi furono i giovani avviati agli studi superiori nei licei, nelle accademie militari e nelle università di Pietroburgo, Mosca, Kiev ecc. Terminati gli studi non venivano certo a mancare interessanti prospettive di carriera che più di qualsiasi retorica nazionale e patriottica contribuivano a farne dei solidi pilastri dello Stato russo<sup>86</sup>. Questi vincoli per funzionare adeguatamente non dovevano essere solo simbolici, ma anche in qualche maniera ben visibili agli occhi dell'intera popolazione e capaci di concrete ripercussioni nella vita quotidiana della Bessarabia. Nel 1860 fu inaugurato il servizio telegrafico tra Chişinău e Odessa mentre nell'agosto del 1871 fu

---

<sup>85</sup> *Svod dannik o fabr. v Rossij za 1891 ned. Depart. Torgovlij i Manuf. Finansovi fabrikij i zavodovij Ebr. Rossij*, sot. II. D. Orlovi, 1894. citato da Z. ARBURE, *Basarabia în ... cit.*, pp. 474-475. La Podolia orientale con i suoi 42.091 Km<sup>2</sup> aveva un'estensione di poco inferiore a quella della Bessarabia, ma contava su una popolazione sensibilmente superiore, attestata ai primi del Novecento sui tre milioni di abitanti.

<sup>86</sup> G.I. BRĂTIANU, *op. cit.*, pp. 123-124.

aperta la linea ferroviaria Chişinău – Tiraspol' (una delle città principali della Transnistria<sup>87</sup>) che di fatto metteva in comunicazione la Bessarabia con tutto il resto dell'impero zarista, con ripercussioni facilmente immaginabili nel movimento degli uomini e delle merci. La Bessarabia anche economicamente entrò nello spazio russo: le sue merci sia in entrata che in uscita passavano per il porto di Odessa che in quegli anni divenne il principale punto di riferimento commerciale della regione. Anche i viaggiatori stranieri restavano impressionati dalla varietà e qualità dei prodotti bessarabeni che rifornivano i principali mercati di quella città<sup>88</sup>. Mentre il Prut assumeva il ruolo di una barriera sempre più difficile da superare, fu proprio attraverso questi mezzi di comunicazione che le città più importanti della Russia e le sue province più sviluppate, con la loro stampa facilmente reperibile nei chioschi e nelle librerie di Chişinău e delle altre città, divennero gli intermediari privilegiati attraverso cui poco a poco la Bessarabia entrò in relazione con il resto dell'Europa. Interessanti studi antropologici hanno mostrato, per esempio, come a cavallo degli anni 1880–1915 la moda di impronta occidentale abbia cominciato a penetrare sempre più massicciamente nelle città e anche in molti villaggi della Bessarabia attraverso l'intermediazione di Mosca e San Pietroburgo da cui provenivano i cataloghi di moda e le rielaborazioni stilistiche che poi i sarti locali riproducevano per i loro clienti bessarabeni<sup>89</sup>. Insomma nei più diversi ambiti si affermò una politica tesa a legare sempre più strettamente la regione al resto dell'impero di cui vennero ormai quasi totalmente adottate leggi e consuetudini<sup>90</sup>. Per esempio a

---

<sup>87</sup> La Transnistria è un territorio di circa 8.300 km<sup>2</sup> situato sulla riva sinistra del fiume Dniestr, lungo il margine sud occidentale dell'Ucraina. Popolata in maggioranza da ucraini vi abitava però anche una consistente popolazione moldava e numerose altre minoranze tra cui ebrei, tedeschi, bulgari e polacchi. All'epoca i territori della regione erano divisi tra la *gubernija* di Cherson, di cui faceva parte anche Tiraspol' che era il centro abitato più importante, e la *gubernija* di Podolsk.

<sup>88</sup> Vedi Patricia HERLIHY, *Odessa: a History 1794-1914*, Cambridge – Ma, Harvard University Press, 1986, pp. 181-182.

<sup>89</sup> Cfr. Maria BĂTCĂ, *Dimensiunile spirituale ale Basarabiei*, Bucureşti, Fundația Culturală Libra, 1998, p. 39.

<sup>90</sup> La questione della legislazione vigente in Bessarabia è particolarmente intricata e risente delle molteplici vicissitudini storiche delle terre tra Prut e Dniestr. L'armonizzazione delle leggi del Principato di Moldavia e di quelle turche (essendo l'impero ottomano la Potenza sovrana) con quelle russe non sempre si compì e addirittura anche dopo l'unione con la Roma-

partire dal 1874 la Bessarabia perse il privilegio che esentava i propri giovani dal prestare il servizio militare.

Quella riforma certamente non dovette procurare agli abitanti della regione grandi soddisfazioni ma a suo modo si inquadra in un importante movimento di popolazione all'interno dell'impero russo che vide anche numerosi contadini bessarabeni trasferirsi fino all'epoca della rivoluzione del 1905, con l'incoraggiamento delle autorità, in diverse province europee e asiatiche dello sterminato impero zarista, compresa la lontanissima Siberia e alcuni dipartimenti del Caucaso<sup>91</sup>. C'è anche da aggiungere che nel corso della seconda metà del XIX secolo, furono abbastanza numerosi i contadini che delusi dagli effetti della riforma del 1861 decisero di emigrare clandestinamente in Romania con le rispettive famiglie. Parallelamente a questi movimenti, coloni, funzionari, militari ecc. appartenenti ai più diversi gruppi etnici e linguistici si trasferirono a loro volta in diverse aree della regione alterandone in qualche caso significativamente la stessa struttura etnica. Già all'indomani della conquista russa la regione era diventata l'obiettivo di una notevole immigrazione sia di coloni provenienti dalle altre regioni dell'impero zarista come russi, ucraini e polacchi che dal resto d'Europa: bulgari, tedeschi, svizzeri ecc. Molte di queste comunità occuparono porzioni di territorio bessarabeno abbandonate dai turchi e tatari che con la decadenza del dominio ottomano avevano preferito lasciare la Bessarabia e soprattutto il cosiddetto territorio del Bugeac nella parte meridionale della regione. Fu proprio in queste zone che le autorità zariste permisero lo stanziamento dei coloni, mentre una grande quantità di terra nel resto del territorio fu assegnato dai russi ad alcune delle più importanti famiglie boiare moldave come i Rosset, gli Sturdza, i Cantacuzino ecc. e moldavi erano anche gli amministratori installati dai russi alla guida dei nuovi dipartimenti appe-

---

nia in alcuni aspetti della legislazione civile la Bessarabia mantenne ancora per parecchio tempo uno speciale *status* che lasciò in vigore alcuni aspetti delle antiche consuetudini legislative. Per una visione d'insieme si veda Z. ARBURE, *Basarabia în ... cit.*, pp. 537–556. sulle leggi speciali Ivi, pp. 561–608. Per un esauriente *excursus* storico dell'evoluzione legislativa in Bessarabia si rimanda al testo di A. BOLDUR, *op. cit.*, pp. 482–488.

<sup>91</sup> Charles UPSON CLARK, *United Romania*, New York, Arno Press & The New York Times, 1971, p. 83.

na creati<sup>92</sup>. Non tutti i nuovi emigranti si stabilirono nelle campagne; a greci, ebrei e armeni venne concesso dal governo zarista il privilegio di trasferirsi nelle città dove si dedicarono ai commerci, all'artigianato e alle libere professioni o ad affittare le proprietà terriere dei monasteri dedicati, attività quest'ultima capace di procurare enormi vantaggi finanziari ai più scaltri e capaci. Naturalmente le condizioni variavano molto tra tutte queste comunità di emigrati. Generalmente le colonie tedesche — insediatesi tra il 1814 e il 1850 — godevano di un tenore di vita relativamente alto e nei loro villaggi le autorità acconsentirono l'apertura di numerose scuole nelle quali la lingua di insegnamento predominante era il tedesco. Alla stessa maniera, la popolazione tedesca grazie a una capillare rete di parrocchie praticava indisturbata il culto luterano. Fino al 1842 furono circa 9.000 gli emigrati tedeschi arrivati in Bessarabia che sommati a quelli della prima ora portarono il numero complessivo a 33.000 unità destinati a diventare ben 79.000 nel 1919, distribuiti in una rete di 150 comunità. Nonostante una flessione riscontrata nel 1874, determinata dalla fine del privilegio che li esentava dal servizio militare, l'elemento tedesco rimase anche dopo la Prima guerra mondiale una delle presenze etniche ed economiche più marcate dell'intero territorio compreso tra Prut e Dniestr. In alcuni distretti come quello di Akermann la popolazione tedesca rappresentava il 16% del totale degli abitanti<sup>93</sup>. Gli svizzeri, stabilitisi nella valle inferiore del Dniestr, addirittura svilupparono una rinomata attività vinicola e qualcuno fra di loro poteva permettersi di inviare i propri figli a studiare nella lontana patria d'origine. Nel sud della Bessarabia esistevano anche numerose comunità di bulgari e gagauzi (popolazione, quest'ultima, di origine etnica turca ma professante la religione cristiana ortodossa) arrivati dalla Dobrugia attorno alla metà del XIX secolo (molti dopo l'occupazione romana di questo territorio) e che in poco tempo anche grazie ai privilegi ottenuti dalle autorità seppero dar

---

<sup>92</sup> Aleksandr NAKKO, *Ocerk grajdanskogo upravlenija v Bessarabii, Moldavii i Valakii vo vremija russko-tureckoi vojni 1806–1812 gg.*, in “Zapiski Imperatorskago Odeskago Obščestva Istorii i Drevniostei”, XI, 1850, pp. 308–310.

<sup>93</sup> Sulla comunità tedesca della Bessarabia si veda la monumentale opera di Karl STUMPP, *The Emigration from Germany to Russia in the Years 1763 to 1862*, II, Lincoln, American Historical Society of Germans from Russia, 2001<sup>2</sup>.

vita a fiorenti comunità agricole<sup>94</sup>. Ben peggiori erano le condizioni di altre comunità come per esempio quelle ucraine o russe i cui miseri villaggi non di rado privi anche delle più elementari infrastrutture e caratterizzati da povere casupole di fango, spesso senza camino e con un solo grande ambiente per tutta la famiglia, determinavano un'economia di pura sussistenza in qualche caso neppure sufficiente a soddisfare le pur ridotte esigenze di quelle popolazioni<sup>95</sup>. Una delle conseguenze di questi processi di emigrazione e immigrazione fu la progressiva alterazione della struttura etnica del territorio. Tra il 1861 e il 1878 gli abitanti di origine moldava della regione vennero calcolati in una percentuale compresa tra il 67.4% e il 75% del totale<sup>96</sup>.

Coloni e mercanti non furono tuttavia gli unici elementi protagonisti dell'emigrazione nella regione; un altro gruppo estremamente importante, soprattutto per il ruolo politico, economico e sociale che vi avrebbe giocato in futuro era rappresentato dalla nobiltà russa o creata dall'autocrazia zarista. La progressiva "infiltrazione" dei nobili provenienti dalla Russia col passare degli anni ridusse progressivamente le capacità di azione politica della nobiltà autoctona costretta per sopravvivere e per continuare a giocare un ruolo nella società della Bessarabia a entrare al servizio dello Stato russo. I nobili locali che fino alla prima metà del XIX secolo, a detta di qualche osservatore russo che ebbe la possibilità di conoscerli da vicino, non sembravano mostrare il benché minimo interesse per la lingua, la cultura o la politica russe mentre erano fortemente attratti dal richiamo emanato dalle capitali

---

<sup>94</sup> Sulla comunità bulgara della Bessarabia si vedano Léon LAMOUCHE, *Les bulgares en Roumanie: Dobroudja et Bessarabie*, Paris, Imprimerie de la Démocratie, 1932; V. DIACOVITCH, *Les bulgares de Bessarabie*, Sofia, 1932. Soprattutto quest'ultima opera, sia pur apprezzabile per una serie di dati, risente molto nelle conclusioni del grave contenzioso politico, etnico e territoriale che all'epoca della sua pubblicazione ancora divideva la Bulgaria dalla Romania in Dobrugia del Sud. Più recente, e di taglio decisamente scientifico, è invece il lavoro di I. MEŠERIUK, *Social'no-ekonomičeskoe razvitie bolgarskih i gagauzskih siol v yiužnoi Bessarabii (1808–1856 gg.)*, Kišinëv, Akademii Nauk Moldavskoj SSR, 1970.

<sup>95</sup> Nonostante i tanti anni trascorsi dalla sua pubblicazione e qualche forzatura, per uno sguardo d'insieme delle colonie straniere della Bessarabia resta importante lo studio di Antony BABEL, *La Bessarabie. Étude historique, ethnographique et économique*, Paris, Librairie Félix Alcan, 1926, in particolare le pp. 200–223. Si veda anche I. NISTOR, *op. cit.*, pp. 197–214.

<sup>96</sup> A.V. BOLDUR, *op. cit.*, p. 491.

occidentali (Vienna e Parigi in primo luogo<sup>97</sup>), con il tempo furono costretti a cambiare atteggiamento. Nel giro di qualche decennio i tradizionali centri di potere (oltre che di autogoverno) della regione a cominciare dallo *Sfatul Suprem*<sup>98</sup> furono gradualmente svuotati di potere fino ad essere sciolti e, dunque, anche per cercare di mantenere un ruolo nella società della regione la nobiltà locale gradualmente entrò nell'orbita del governo zarista subendo una progressiva russificazione. Del resto le cifre sembrano eloquenti. Le 145 famiglie nobili del 1812 un secolo dopo erano diventate ben 468; tuttavia se nel 1812 il 95% era di origine etnica moldava ora la situazione appariva radicalmente mutata. Il 42% (198 persone) erano soggetti di varia provenienza geografica e sociale che avevano acquisito il titolo nobiliare per servizi svolti per la causa imperiale in Bessarabia. Il 30% (137 persone) erano originari della Moldavia, il 27% (129 persone) provenivano dalla Russia e infine quattro famiglie provenivano da altri Paesi come Polonia, Valacchia e addirittura l'Olanda<sup>99</sup>. Tuttavia bisogna anche aggiungere che la sostanziale fedeltà mostrata verso il regime zarista e la tendenza verso una russificazione più o meno accentuata permisero a molte fa-

---

<sup>97</sup> Vedi Filip F. VIGEL', *Vospominanija*, Vol. VI, Moskva, 1865, p. 98 e p. 144. Vigel' che era stato per breve tempo vice governatore della Bessarabia attirandosi l'ostilità della nobiltà locale, aveva redatto una memoria nella quale chiedeva di introdurre senza altri indugi la legislazione russa su tutto il territorio tra Prut e Dniestr. Vedi Filip. F. VIGEL', *Zamečanja na nanešnee sostoianija Bessarabii*, in "Ruskij Archiv", 1, 1893, pp. 1-36.

<sup>98</sup> Lo *Sfatul Suprem* era una sorta di Parlamento nobiliare concesso nel 1817 dallo zar Alessandro I ai nobili della Bessarabia e un loro rappresentante, Scarlat Sturdza, fu anche designato quale primo governatore del nuovo possedimento degli zar. L'anno seguente questa concessione fu integrata da uno statuto (inaugurato il 29 aprile con la visita dello zar in persona a Chișinău) che definiva esattamente lo *status* della regione e che di fatto riconobbe alla Bessarabia il più alto grado di autonomia e autogoverno di cui una provincia russa beneficiasse. La cosiddetta costituzione della Bessarabia (*Ustav' obrazovanija Bessarabskoi Oblasti*), un documento di 59 pagine, cercava in definitiva di integrare e armonizzare le leggi e le consuetudini moldave con quelle russe. La carta prevedeva il bilinguismo nell'amministrazione e la conservazione del diritto civile moldavo. Altre consuetudini moldave, come per esempio il sistema fiscale, erano mantenute mentre invece fu introdotto il codice penale russo. Il 1828 segnò per la regione la fine della relativa autonomia e l'inizio di un deciso processo di centralizzazione e, come si è visto, di russificazione. Sui primi quindici anni di dominio russo sulla Bessarabia si veda George F. JEWSEBURY, *The Russian Annexation of Bessarabia: 1774-1828. A Study of Imperial Expansion*, Boulder, Columbia University Press, 1976, pp. 77-151.

<sup>99</sup> A.V. BOLDUR, *op. cit.*, p. 459. Per un'efficace visione d'insieme dell'evoluzione della nobiltà bessarabena, la ricostruzione delle vicende storiche e la struttura familiare dei diversi casati si rimanda al fondamentale studio (recentemente ristampato), di Gheorghe BEZVICONI, *Boierimea Moldovei dintre Prut și Nistru*, București, Tritonic, 2004.

miglie boiare della Bessarabia di conservare nel quadro delle istituzioni regionali (soprattutto negli *zemstva*) delle posizioni di rango quasi mai scalfite dai nuovi arrivati. Nel 1898 Zamfir Arbore Ralli scrisse sconsigliato che nel giro di pochi decenni l'intera nobiltà bessarabena si era completamente russificata e burocratizzata. Le tendenze occidentalizzanti che negli anni precedenti avevano scandalizzato il governatore Vigel' erano scomparse quasi completamente e già nel 1873 in tutta Chişinău solo in cinque dimore nobiliari era ancora possibile tenere una conversazione in lingua romena<sup>100</sup>. Naturalmente ciò non impedì al flusso migratorio di continuare a crescere né tanto meno alle famiglie nobiliari russe (anche non residenti nella regione come i Benkendorf o i Nesselrode) o a personaggi che avevano acquisito particolari meriti nel servire la famiglia imperiale e lo Stato zarista di incrementare la tendenza, iniziata all'indomani dell'occupazione del 1812, di acquisire sempre più vasti appezzamenti di terre che le portò di fatto a essere padrone di enormi estensioni fondiari<sup>101</sup>. Non fu solo un caso se la Bessarabia divenne uno dei territori dell'impero dei Romanov dove l'applicazione della riforma del 1861 incontrò maggiori ostacoli e difficoltà. Una conseguenza di questa "accorta" politica di immigrazione fu che in tutti i rami dell'amministrazione funzionari e impiegati di origine moldava rappresentavano l'assoluta minoranza. Nella polizia, per esempio, la loro quota era ferma all'11% rispetto al 64% dei russi o al 16% degli ucraini. Nell'amministrazione sanitaria erano il 17% rispetto al 55% dei russi e così via. L'unica eccezione era rappresentata dal clero dove i preti di origine moldava erano il 59,7% rispetto al 23% degli ucraini<sup>102</sup>. Naturalmente nella scarsa incidenza

---

<sup>100</sup> Vedi Matei CAZACU, *Familles de la noblesse roumaine au service de la Russie XV<sup>e</sup>–XIX<sup>e</sup> siècles*, in "Cahiers du monde russe et soviétique", Vol. XXXIV, 1–2, 1993, p. 221. A tal proposito negli anni febbrili e concitati dell'emancipazione della Bessarabia dal dominio russo e dell'unione con la Romania, un nazionalista come Ion Pelivan non esiterà a bollare le famiglie boiare in passato russificatesi per interesse di vero e proprio tradimento nei confronti del resto della popolazione moldava e dell'ideale nazionale romeno. Cfr. Ion PELIVAN, *La Bessarabie sous le régime russe (1812–1918)*, Paris, 1919, p. 35.

<sup>101</sup> Nicolae CIACHIR, *Basarabia sub stăpînire țaristă*, Bucureşti, 1992, pp. 18–19. Per esempio Bulgakov, direttore generale delle Poste di Pietroburgo, ricevette in Bessarabia terre pari a un'estensione di 6.000 ha, esattamente al pari della vedova di un certo generale Kitov discendente dalla nobile schiatta dei principi Kutuzov–Smolenskij. Vedi M. CAZACU, *op. cit.*, p. 226.

<sup>102</sup> Vedi G. NEGRU, *op. cit.*, p. 12.

dell'elemento moldavo tra i ranghi della burocrazia influiva anche il basso livello culturale e sociale di questa parte della popolazione della Bessarabia.

Si può dire, in definitiva, che la Bessarabia fu tra le regioni dell'impero che, in particolare durante gli anni del regno di Alessandro III, sperimentò un accentuato e insistente processo di russificazione, iniziativa, quest'ultima che per la natura di terra di confine popolata in maggioranza da genti non russe, fu appoggiata e incoraggiata anche dai vertici dell'esercito zarista<sup>103</sup>. Alla fine del XIX secolo l'insieme di tutti questi mutamenti erano riusciti a modificare la composizione etnica delle terre comprese tra Prut e Dniestr. Nel 1897 l'intero territorio dell'Impero russo fu sottoposto a un censimento generale della popolazione (il primo nella sua storia) e quindi anche la Bessarabia, per la prima volta dal momento dell'annessione del 1812, sperimentò la prima rilevazione statistica dei propri abitanti condotta con criteri sufficientemente scientifici onde assicurare ai dati una certa validità<sup>104</sup>. Nella regione risultavano risiedenti 1.935.412 abitanti; circa l'84% (1.642.080) vivevano nelle campagne mentre il 15% (155.774) abitava nelle città. Di questi 920.919 (47,58%) furono registrati come di nazionalità moldava. Seguivano numerose altre nazionalità tra le quali spiccavano 382.169 (19,75%) piccoli russi (ovvero ucraini), 228.168 (11,79%) ebrei, 155.774 (8,05%) russi, 103.225 (5,33%) bulgari, 60.206 (3,11%) tedeschi, 57.045 (2,95%) gagauzi<sup>105</sup> e

---

<sup>103</sup> Cfr. Hugh SETON-WATSON, *Storia dell'impero russo (1801-1917)*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 433-444 [tit. originale: *The Russian Empire 1801-1917*, Oxford, 1967].

<sup>104</sup> È stato osservato come questo censimento al di là dei suoi intenti civili e scientifici abbia sancito, con l'arrivo nelle province dei funzionari preposti a questo compito tutti rigorosamente di nazionalità russa, di fede ortodossa (molti furono i preti reclutati per l'occasione) e diretti rappresentanti del potere imperiale, un ulteriore atto di sottomissione e di controllo (anche poliziesco) dei popoli e delle regioni inseriti nell'impero e ancora parzialmente autonomi rispetto al potere centrale di Pietroburgo. Significativamente nel corso delle operazioni nelle province più lontane dal cuore dell'impero — per esempio nel governatorato di Kazan' o nei territori polacchi — tanti furono gli episodi di aperta resistenza da parte delle popolazioni locali che richiesero in taluni casi anche l'intervento degli organi di polizia e finanche dell'esercito. Vedi Juliette CADIOT, *Le recensement de 1897. Les limites du contrôle impériale et la représentation des nationalités*, in "Cahiers du Monde Russe", 45, 3-4, 2004, pp. 441-464.

<sup>105</sup> I gagauzi si insediarono nella parte meridionale della Bessarabia a partire dalla metà del XVIII secolo; da sempre il loro centro abitato più importante è la città di Comrat. Oggi la Gagauzia costituisce un territorio autonomo all'interno della Repubblica Moldova.



quindi un gran numero di altre nazionalità tra le quali zingari, polacchi, armeni, greci ecc<sup>106</sup>. Pur accettando con qualche necessaria riserva questi dati non c'è dubbio che rispetto alle cifre calcolate al momento dell'annessione zarista, quando la percentuale di popolazione moldava era stimata attorno al 90%, c'erano stati dei significativi mutamenti ancora più visibili nei territori del nord e del sud e soprattutto nei centri abitati<sup>107</sup>. Nelle città infatti, ma in questi anni tale termine lo si può usare almeno nella accezione corrente solo per Chişinău, la popolazione apparteneva prevalentemente a gruppi etnici non moldavi. Secondo i rilevamenti fatti dai demografi russi, per esempio in un centro abitato come Akermann (Cetatea Albă) solo lo 0,7% della popolazione cioè 228 individui erano di origine moldava; andava un po' meglio in altre località come Bender (Tighina) o Ismail (rispettivamente il 7,3% e il 7,1%) ma i moldavi apparivano sempre minoritari rispetto alla popolazione classificata dalle autorità come russa e poi, a seconda dei casi, bulgara, polacca ecc. Parziali eccezioni erano costituite da alcuni centri abitati come Reni, Orhei e Sorooca. Nel primo con il 37,6% la popolazione di origine moldava rappresentava la maggioranza relativa

---

<sup>106</sup> N.K. MOGHILEANSKIJ, *Materily dlja gheografii i statistiki Bessarabia*, Kişinëv, Tipografija Bessarabaskago Gubernskago Pravlenija, 1903, *passim*. Sull'analisi dei dati statistici del 1897 sempre in un'ottica russa si veda il lavoro di L.S. BERG, *Naselenie Bessarabii. Etnografičeskij sostav i čislenost'*, Petrograd, 1923. Le conclusioni dello studioso russo furono fortemente contrastate, come del resto tutti i dati del censimento del 1897, dai colleghi romeni e in particolare si veda P. CARAMAN, *Românitatea Besarabiei văzută de ştiinţa oficială sovietică*, in "Insemnări Iaşeni", 11, 1940, pp. 18–40.

<sup>107</sup> Vedi Alexandre BOLDUR, *La Bessarabie et les relations russo-roumaines (la question de la Bessarabie et le droit international)*, Paris, Librairie Universitarie J. Gamber Éditeur, 1927, pp. 136–137. I dati risultati dal censimento forniti dalle autorità russe generalmente accettati (sia pur con le dovute osservazioni) dalla comunità scientifica straniera, furono tuttavia criticati con veemenza, come detto nella nota precedente, dagli studiosi romeni che accusarono i russi di aver manipolato i dati a loro disposizione considerando russi anche quei moldavi che parlavano o leggevano la lingua russa o addirittura ne conoscevano solo qualche parola. Vedi Ion PELIVAN, *Le mouvement et l'accroissement de la population en Bessarabie*, Paris, 1919, pp. 24–26. Anche più di recente qualche ricercatore ha avanzato seri dubbi sulla veridicità dei dati forniti dalle autorità russe riguardo la Bessarabia. Vedi Anton CRIHAN, *Drepturile Românilor Basarabiei după unele sursele ruseşti*, Galaţi, Editura Eminescu, 1995, p. 113–115. Secondo Boldur non furono rari neppure i casi in cui le autorità russe modificarono i nomi romeni in senso russo. A.V. BOLDUR, *Istoria Basarabiei* cit., p. 493.

degli abitanti, negli altri due era superata solo dalla popolazione di origine ebrea<sup>108</sup>.

Emblematica era la situazione che si registrava a Chișinău capoluogo della Bessarabia e principale centro abitato della *gubernija*, posto al limite geografico tra la Bessarabia delle colline feraci e quella piatta e all'apparenza inospitale delle steppe del Bugeac. Nota ai più in Russia per essere stata tra il 1820 e il 1823 il luogo dell'esilio cui fu costretto uno dei massimi poeti russi, Aleksandr Puškin, Chișinău fu tra i pochi centri della regione in grado di svilupparsi secondo i canoni di una vera e propria città. L'espansione e la trasformazione del centro abitato in senso moderno cominciò con non poche difficoltà alla fine degli anni Trenta del secolo XIX quando tra «les vieilles masures mal bâties et les cabanes primitives» cominciarono a essere costruiti i nuovi quartieri con palazzi eleganti ed edifici pubblici «d'une architecture fort recherchée<sup>109</sup>». Negli anni seguenti un apporto particolarmente significativo alla definitiva consacrazione del capoluogo della Bessarabia in una vera città fu dato dalle realizzazioni urbanistiche dovute all'architetto di origine italiana Aleksandr Bernardazzi (1831–1907). Questi vi lavorò ininterrottamente per quasi trent'anni tra il 1850 e il 1878 lasciandovi una traccia indelebile e visibile ancor oggi, nonostante le distruzioni comportate dai bombardamenti subiti durante la Seconda guerra mondiale e dalla discutibile ricostruzione impostata nei decenni seguenti secondo i canoni dell'architettura comunista<sup>110</sup>. I tratti architettonici e urbanistici di Chișinău i cui 7 quartieri che la componevano erano adagiati su dolci colline, erano quelli propri della città russa con le sue strade larghe costeggiate da edifici a un piano, con l'eccezione di quelli pubblici che conservavano invece un'aria di maestosità non disgiunta da una certa eleganza. Ebbene a Chișinău, che su una popolazione di circa 120.000 abitanti arrivò a contare una comunità ebraica composta da oltre sessantamila unità, gli abitanti di etnia moldava erano circa ventinovemila, inferiori per consistenza ai

---

<sup>108</sup> Vedi Dinu POȘTARENCU, *Populația urbană a Basarabiei: resensământul din 1897*, in “Destin românesc”, 1, 2003, p. 209.

<sup>109</sup> A. DE DEMIDOFF, *op. cit.*, p. 258.

<sup>110</sup> Su Bernardazzi e le sue realizzazioni in Bessarabia si veda Ludmila P. NĂSTASE, *Arhitetul A.I. Bernardazzi (paginii de biografie și creație)*, in “Destinul românesc”, 1, 1998, pp. 98–105.

russi (e più in generale agli slavi orientali), sia pur non di molto, e soprattutto quasi completamente emarginati dai gangli vitali dell'economia, della cultura e dell'amministrazione cittadine<sup>111</sup>.

## *2. Il XX secolo in Bessarabia. La nascita dell'opinione pubblica e il richiamo irredentista*

Fino ai primissimi anni del '900 pochi e di scarsa rilevanza furono gli avvenimenti che riguardarono la vita interna della Bessarabia, provincia ormai pienamente inserita nel grande organismo statale russo. Anche le statistiche ufficiali russe sulla criminalità, riguardanti il XIX secolo, sembrano effettivamente confermare l'ipotesi di una regione certamente povera ma allo stesso tempo tranquilla, che anzi negli ultimi anni del secolo conobbe un decremento degli atti criminali e dei delitti politici rispetto per esempio al decennio 1822–1833<sup>112</sup>.

L'impero intanto, dopo le grandi speranze di cambiamento generate dal regno di Alessandro II era stato coinvolto dalla stagnazione seguita all'ascesa al trono del nuovo zar Alessandro III (1881–1894)<sup>113</sup> che alla sua morte lasciò al figlio e successore Nicola II (1894–1917) un organismo statale attraversato da una grave crisi che forse, prima ancora

---

<sup>111</sup> Nel 1861 Chişinău contava su 94.000 abitanti, una statistica del 1890 ne contò 120.800 mentre secondo il censimento del 1894 gli abitanti erano scesi a 108.500 questa cifra non teneva in conto però gli abitanti della periferia. I dati di questo censimento indicano una costante crescita degli stabilimenti artigianali; se nel 1861 vi erano 40 corporazioni nel 1897 il numero degli artigiani aveva oltrepassato le 1000 unità; uno spettacolare salto in avanti fece registrare anche il commercio. Completamente inesistente fino a tutto il XVIII secolo alla fine del XIX secolo il 70% della popolazione in un modo o nell'altro era impiegato nelle attività commerciali. Vedi Petru CIOBANU — Elena ŞERBĂNIUC, *Unele aspecte ale evoluţiei demografice a oraşului Chişinău în perioada 1812–1918*, in Traian ROTARIU — Sorina Paula BOLOVAN — Ioan BOLOVAN, *Populaţia României: Trecut, prezent, viitor*, Cluj — Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2006, pp. 232–237.

<sup>112</sup> Infatti tra il 1822 e il 1833 le autorità giudiziarie russe condannarono a vario titolo e spedirono in Siberia 848 persone residenti in Bessarabia, mentre nel decennio 1880–1891 gli abitanti della provincia condannati alla deportazione oltre gli Urali furono 723. È una statistica tratta dall'archivio della Cancelleria della *gubernija* di Bessarabia di Chişinău citata da Z. ARBURE, *Basarabia in ... cit.*, p. 535.

<sup>113</sup> Per un'analisi delle dinamiche politiche sotto il regno di Alessandro III si veda Valdo ZILLI, *La Rivoluzione russa del 1905. La formazione dei partiti politici (1881–1904)*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1963, soprattutto i capp. 1 e 2 della parte prima.

che economica e sociale, era morale. Del resto le speranze di una profonda mutazione della Russia sotto l'egida dei Romanov erano apparse illusorie anche nel corso del regno di Alessandro II che pure tante speranze aveva saputo suscitare. L'imperatore in persona, rispondendo, nel gennaio del 1865, a un indirizzo dell'assemblea della nobiltà di Mosca che gli chiedeva di istituire un'assemblea di deputati di tutte le Russie, specificò che le realizzazioni del passato «dovevano essere un pegno sufficiente per tutti i sudditi e che nessuno aveva il diritto di prevenirlo nelle sue cure incessanti volte al bene della Russia»<sup>114</sup>. Sospeso tra cambiamento e tradizione, tra modernizzazione economica e strutture sociali semifeudali, l'enorme corpo dello Stato russo cominciò a essere percorso con una violenza crescente dai fermenti dei movimenti rivoluzionari e dall'inquietudine pronta in tanti casi a trasformarsi in ribellione aperta da parte delle nazionalità "opresse" dal potere zarista. Come ha osservato Marc Raeff dopo le grandi riforme di Alessandro II l'*intelligencija* e lo Stato russi furono paralizzati dalla paura di andare oltre e concentrarono tutte le loro energie nel vano tentativo di ordinare il popolo entro la cornice delle tradizionali istituzioni convinti del suo potere distruttivo che effettivamente nel 1917 li avrebbe abbattuti<sup>115</sup>.

Senza addentrarci ulteriormente nel vasto e complesso tema della crisi del regime zarista, destinato nel volgere di pochi anni a scomparire definitivamente dalla scena europea, conviene chiederci quale fosse invece all'alba del XX secolo la situazione della Bessarabia. A partire dagli ultimi due decenni dell'800 la regione viveva in un clima di effervescenza politica che contagiava particolarmente le classi intellettuali e gli studenti, soprattutto coloro che avevano compiuto gli studi superiori negli istituti e nelle università russe. Alla stregua di moltissimi loro coetanei non potevano certo restare indifferenti all'enorme fremito politico e all'ansia di cambiamento che percorrevano in quegli anni la Russia e che culminarono nell'uccisione, il 1° marzo 1881, dello zar Alessandro II, punto più alto dell'azione terroristica dell'organizzazione *Narodnaja i volja*. Ebbene nel corso di questi anni

---

<sup>114</sup> Citato in Franco VENTURI, *Il populismo russo*, II, *Dalla liberazione dei servi al nihilismo*, Torino, Einaudi, 1979<sup>2</sup>, pp. 201–202.

<sup>115</sup> M. RAEFF, *op. cit.*, p. 164.

le città della Bessarabia e particolarmente il suo capoluogo Chişinău furono attraversate da fermenti e inquietudini nei quali facilmente si mescolarono simpatie per i movimenti populistici e una graduale, faticosa scoperta (e in qualche caso riscoperta) di aspirazioni nazionali e nazionaliste. Qualche storico romeno ha pubblicato preoccupati rapporti della polizia zarista sulle aperte simpatie che avrebbero manifestato intellettuali e anche giovani rappresentanti della nobiltà bessarabena nei confronti dello Stato romeno e dell'idea dell'unione tra tutte le grandi regioni storiche della Romania. Anche il governatore civile della Bessarabia, il maggior generale Antonovic, in un rapporto del luglio 1863 inviato all'imperatore Alessandro II specificò che la nobiltà moldava della Bessarabia se fino al 1856 fundamentalmente si era occupata solo di difendere i propri interessi, dopo il 1860 — e ancora di più dopo l'insurrezione polacca del 1863 — aveva intrapreso una graduale riscoperta delle origini etniche romene dei rispettivi casati, ma, soprattutto, nel suo seno si era andata sviluppando una corrente pro-romena più attenta nella difesa dei diritti della componente etnica moldava della popolazione<sup>116</sup>. Secondo le relazioni delle forze di sicurezza in diversi casi questi personaggi erano riusciti a stringere dei contatti con importanti ambienti politici e intellettuali di Bucarest e Iaşi<sup>117</sup>. Non c'è dubbio che idee del genere dovettero allora cominciare a circolare tra la giovane *intelligencija* della Bessarabia ma pare altrettanto sicuro che non fossero ancora quelle predominanti. Negli ultimi anni del XIX secolo Take Ionescu (l'ultimo grande *leader* dei conservatori romeni) scrisse che in un'epoca contrassegnata da un grande dinamismo da parte dei nazionalisti romeni di Transilvania, il cui attivismo irredentista aveva una grande eco tra gli ambienti culturali e nei palazzi del potere di Bucarest, la Bessarabia e la popolazione romena che ci viveva erano come se non esistessero<sup>118</sup>.

---

<sup>116</sup> Per esempio nel 1863 i fratelli Cotruţă discendenti di un'antica famiglia boiara proposero l'introduzione del romeno nei procedimenti legali che coinvolgessero persone incapaci di esprimersi in russo. Cfr. V. VĂCĂRAŞ, *op. cit.*, pp. 4–5.

<sup>117</sup> G. NEGRU, *op. cit.*, pp. 59–61; N. CIACHIR, *op. cit.*, p. 54; Gheorghe GHIMPU, *Conştiinţa naţională a românilor moldoveni*, Chişinău, Garuda Art, 2002, pp. 296–297.

<sup>118</sup> Cfr. Take IONESCU, *La politique étrangère de la Roumanie*, Bucarest, Carol Göbl, 1891, p. 13.

Dunque anche se i solerti funzionari della polizia zarista accennavano nei loro rapporti a qualche preoccupazione per le idee manifestate da un certo numero di giovani intellettuali o nobili bessarabeni, questo sentimento non traspariva minimamente nel pensiero di altri funzionari dell'amministrazione russa. Il barone Velio, governatore civile della regione e frequentatore di salotti e della buona società di Chişinău, al cui orecchio doveva essere arrivata qualche notizia sulla presunta circolazione di idee nazionaliste romene tra i giovani di Chişinău e della provincia, liquidò queste manifestazioni pseudo-nazionali come innocenti e velleitarie aspirazioni di "un pugno di giovani sognatori" che ne parlavano fra di loro non avendo alcuna possibilità di diffondere le proprie idee<sup>119</sup>. Del resto come sarebbe potuto essere il contrario se praticamente in tutti gli ambiti delle professioni liberali e/o comunque intellettuali gli abitanti di origine moldava rappresentavano l'assoluta minoranza (il 17,2% tra i medici, 18,3% tra gli educatori, 11% tra i giudici ecc.)<sup>120</sup>. Come si è visto, minoritaria era la presenza della popolazione autoctona nelle città (solo il 14% del totale dei cittadini) e coloro che vi abitavano spesso erano relegati nei quartieri più periferici tagliati fuori dai circoli e dalle manifestazioni culturali più importanti<sup>121</sup>. Fino ai primi anni del XX secolo si ha notizia di un solo giornale pubblicato in lingua romena in tutta la Bessarabia, "Mesagerul Basarabiei"<sup>122</sup> di cui però non è rimasta alcuna traccia<sup>123</sup>. In un certo senso si può dire che, fatte salve alcune eccezioni, la coscienza politica dei romeni di Bessarabia si formò preminentemente fuori dai confini della regione e la maggioranza di loro, quando furono attratti dalla politica — almeno fino alla rivoluzione del 1905 (vero spartiacque in tal senso) — più che dalla questione nazionale romena

<sup>119</sup> Cfr. A. BOLDUR, *Istoria Basarabiei...* cit., p. 482.

<sup>120</sup> G. NEGRU, *op. cit.*, pp.13–14.

<sup>121</sup> I. FRUNTAŞU, *op. cit.*, p. 57.

<sup>122</sup> Nel 1863 Gheorghe Gore, un intellettuale sospettato dalle autorità zariste di nutrire sentimenti unionisti invano cercò di ottenere il permesso per pubblicare un giornale in lingua romena. Vedi V. VĂCĂRAŞ, *op. cit.*, p. 5.

<sup>123</sup> A. BOLDUR, *Istoria Basarabiei* cit., p. 482. Per tutto il XIX secolo la Bessarabia non conobbe di fatto la nascita di alcun giornale; esistevano solo un bollettino della *gubernija* "Bessarabaskje oblastanje Vedomosti" che iniziò le pubblicazioni nel 1854. Dal 1867 anche l'eparchia di Chişinău pubblicò una sorta di notiziario religioso il "Bessarabaskje Eparhialnija Vedomosti" che appariva con una traduzione in lingua romena; dal 1871 questo supplemento fu soppresso per ordine delle autorità russe. Ivi, p. 470.

rimasero affascinati e attirati dalle grandi correnti populiste che allora attraversavano la vita politica russa. Vale la pena ricordare come le regioni meridionali della parte europea del grande impero russo conobbero, dopo la seconda metà del XIX secolo, una crescita notevole dei movimenti terroristi e nichilisti che attecchirono particolarmente in città economicamente importanti e culturalmente poliglote come Kiev e Odessa che avevano anche importanti legami economici e culturali con la vicina provincia posta al di qua del fiume Dniestr<sup>124</sup>. Tra coloro che subirono il fascino delle idee populiste e rivoluzionarie vi furono futuri importanti esponenti del movimento nazionale di Bessarabia. Ricordiamo tra tutti Zamfir Arbore–Ralli, Ion Pelivan, Petre Cazacu, Constantin Stere. In tal senso non è da sottovalutare l'importanza che il contatto con i gruppi populistici poteva avere per il futuro sviluppo del nazionalismo di tanti giovani bessarabeni. Per esempio, nel pensiero degli aderenti alla prima *Zemlja i volja* (Terra e libertà) l'attenzione per le questioni nazionali della Russia era tutt'altro che trascurata. Nelle lettere e negli scritti di uno dei suoi primi rappresentanti di rilievo, Nikolaj Serno–Solovievič, una riflessione importante era dedicata proprio all'atteggiamento che la Russia avrebbe dovuto avere nei confronti delle nazionalità europee inserite nei suoi confini. Se per la Polonia veniva senz'altro chiesta la piena indipendenza, per altri popoli come gli ucraini, i bielorusi, i baltici ecc. era prevista invece la possibilità di istituire larghe autonomie o, quantomeno, l'opportunità di inviare propri rappresentanti in una futura auspicabile *Zemskaja Duma*<sup>125</sup>.

Fu in questa temperie non priva certo di estremismo, violenza e tensioni ma animata anche da progetti e speranze di profondi cambiamenti, che i giovani usciti dalla Bessarabia per proseguire gli studi superiori vennero a contatto con le grandi questioni allora aperte nella politica russa. Una volta fuori dalla loro regione in molti casi essi si unirono ai diversi gruppi studenteschi allora molto attivi ma, in altre circostanze i giovani bessarabeni riuscirono anche a formare dei veri e propri gruppi di studenti e intellettuali moldavi che non mancarono di

---

<sup>124</sup> Vedi Adam B. ULAM, *In nome del popolo*, Milano, Garzanti, 1981<sup>2</sup>, pp. 276–277 [tit. originale, *In the Name of the People*, New York, 1977].

<sup>125</sup> Cfr. F. VENTURI, *op. cit.*, pp. 102–110.

farsi notare nelle diverse università dell'impero in cui erano presenti. Fu il caso dell'associazione chiamata dalla polizia zarista "gruppo marxista moldavo" formatosi all'università di Tartu (Dorpat) in Estonia<sup>126</sup>. In questo stesso ateneo (tra i più frequentati dai giovani moldavi sebbene lontanissimo) e in altri dell'impero, già negli ultimissimi anni del XIX secolo piccoli gruppi di studenti originari della Bessarabia presero a organizzare delle associazioni culturali dal carattere semi clandestino. Le riunioni erano egemonizzate da discussioni politiche ma anche da scambi di idee tesi a promuovere la difesa e lo sviluppo della loro lingua materna<sup>127</sup>. Fu il primo timido manifestarsi di una coscienza nazionale i cui frutti più importanti e consapevoli avrebbero visto la luce nel corso del biennio 1917–1918. Nel frattempo altre sembravano essere le priorità di una regione ancora arretrata e dove la relativa crescita economica registratasi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, più che di un aumento del benessere, sembrava foriera di scontri e incomprensioni tra le diverse comunità che la popolavano. L'aumento del commercio aveva fatto delle città della Bessarabia, a cominciare dal suo capoluogo, dei formidabili centri di attrazione per il contado circostante. Erano luoghi dove si andava per sbrigare ogni tipo di faccenda burocratica ma anche e soprattutto per scambiare merci nei mercati settimanali e giornalieri che vi erano sorti. Tuttavia questi centri urbani erano diventati anche dei pericolosi focolai di odi razziali e di sentimenti xenofobi, conseguenza, per le popolazioni contadine e in generale dell'etnia moldava, del ruolo del tutto subalterno giocato all'interno della società bessarabena. I posti pubblici, soprattutto quelli di maggiore responsabilità erano riservati a impiegati e funzionari provenienti dalle zone più disparate dell'impero, mentre il frutto del duro lavoro nei campi sembrava preda di rapaci e astutissimi mercanti armeni e più spesso ancora ebrei che controllavano di fatto le relazioni mercantili della regione<sup>128</sup>. Si trattava del consueto (per l'Europa centro-orientale) contrasto tra città e campagna. Di converso

---

<sup>126</sup> A. MORARU, *op. cit.*, pp. 59–69.

<sup>127</sup> I. NISTOR, *op. cit.*, p. 269.

<sup>128</sup> Non solo i commerci e le tipografie ma anche la scarsa industria sviluppatasi in Bessarabia era quasi del tutto nelle mani di imprenditori di origine ebraica. Costoro alla fine del XIX secolo controllavano 29 delle 38 fabbriche funzionanti a Chişinău, impiegando centinaia di lavoratori anch'essi quasi tutti ebrei.



gli ebrei della Bessarabia, come più in generale gli ebrei di tutta la Russia, erano costretti a sopportare angherie di ogni genere da parte delle autorità e in particolare dalla polizia. Quest'ultima poi, in virtù del farraginoso sistema burocratico imperiale, aveva trovato il metodo per estorcere somme favolose alle varie comunità ebraiche. Secondo i calcoli di un alto funzionario zarista dell'epoca, se nella ricca Pietroburgo ogni anno la polizia russa riusciva a sottrarre alla popolazione ebraica e in particolare ai suoi maggiori, un ammontare pari a sei milioni di rubli, nella povera Bessarabia essa doveva accontentarsi di un "solo" milione di rubli<sup>129</sup>. Del resto nessuno aveva nulla da temere, un comportamento del genere non solo era tollerato ma addirittura incoraggiato tanto da far sembrare l'atteggiamento antisemita quasi obbligatorio per ogni buon funzionario zarista<sup>130</sup>.

Fu in questo contesto che la Bessarabia nell'aprile del 1903 conobbe la prima violenza di massa della sua storia moderna. Da tempo nella regione si viveva in un clima di grande inquietudine tanto che il governatore russo Dimitrij Urussov nelle sue memorie scrisse che all'arrivo a Chişinău aveva trovato una situazione caratterizzata da un'estrema tensione, la città era divisa rigidamente tra le diverse etnie che la popolavano (e dove continuamente l'osservatore si trovava innanzi a simboli della ragguardevole presenza ebraica) che tra di esse avevano alzato una sorta di muraglia di diffidenza e persino di odio<sup>131</sup>. Un'agitazione portata allo *zenit* da contadini esasperati e dalle autorità che, messe sulla difensiva a causa dell'aggressività delle formazioni terroristiche, pensavano di aver individuato nei movimenti sionisti e nel Bund, il partito ebreo di ispirazione socialista, magari finanziati dai banchieri ebrei, i responsabili degli attentati volti a destabilizzare il Paese<sup>132</sup>. Del resto per estesi settori della Corte e del governo zarista,

---

<sup>129</sup> Herman ROSENTHAL (a cura di), *Memoirs of a Russian governor. Prince Serge Dmitriyevich Urussov*, London – New York, Harper&Brothers Publishers, MCMVIII (1908). In questa sede si è fatto riferimento alla versione elettronica presente sul sito: [http://depts.washington.edu/cartah/text\\_archive/urussov/meta\\_pag:shtml](http://depts.washington.edu/cartah/text_archive/urussov/meta_pag:shtml).

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> Hans ROGGER, *La Russia prerivoluzionaria. 1881–1917*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 332–333 [tit. originale: *Russia in the Age of Modernization and Revolution*, London – New York, 1983]. Il partito Bund fu fondato nel settembre del 1897 e rappresentò l'atto culminante dell'intensa attività politica svolta da gruppi originari della Lituania e della Bielorussia.

con il ministro degli Interni Vjačeslav Pleve tra i più convinti, la comunità ebrea russa era considerata la minoranza più sovversiva, turbolenta e pericolosa per la stabilità dell'Impero<sup>133</sup>. Nonostante nelle sue memorie il sopraccitato governatore Urussov abbia praticamente incolpato della strage direttamente le autorità zariste<sup>134</sup>, sembra ormai storicamente accertato che i responsabili dell'amministrazione civile russa e anche le forze di polizia locali (almeno tra gli alti ufficiali) non fecero alcunché per scatenare il *pogrom*. Ben più pesanti furono le responsabilità morali e pratiche di alcuni intellettuali come il pubblicista antisemita Pavalache (Pavel) Kruševan (1860–1909), un moldavo russificato direttore del giornale in lingua russa “Bessarabetz”, e i fiancheggiatori di associazioni di destra e xenofobe come la Lega dei Veri Russi e l'Unione del Popolo russo. È altrettanto certo che l'imperizia dei responsabili dell'ordine pubblico e un diffuso sentimento di ostilità contro gli ebrei, ben radicato anche nella Corte zarista, la quale non nascose mai le proprie simpatie per mandanti ed esecutori dei *pogrom* che funestarono a più riprese diverse regioni russe, contribuirono a facilitare il compito a dicerie del tutto prive di fondamento che tuttavia divennero il detonatore di una terribile strage.

Nei giorni precedenti le violenze (si era alla vigilia delle festività pasquali) circolarono nella città opuscoli e libelli su alcune presunte pratiche compiute dagli ebrei con il corpo e il sangue di giovani cristiani scomparsi e ritenuti rapiti. Ad alimentare la tensione aveva concorso nel precedente mese di febbraio di quello stesso 1903 il ritrovamento, nei dintorni di Chișinău, del corpo senza vita di un giovinetto, scomparso in precedenza, straziato da un gran numero di coltellate. Kruševan pubblicò allora un gran numero di articoli incolpando direttamente la comunità ebrea della morte del giovane<sup>135</sup>. Con il passare

---

sia tesi a organizzare in forma stabile i lavoratori di origine ebraica di tutta la Russia. Sul Bund si veda Henri MINCZELES, *Histoire générale du Bund un mouvement révolutionnaire juif*, Paris, Denoël, 1999.

<sup>133</sup> Cfr. V. ZILLI, *op. cit.*, p. 323. Su questo aspetto si veda anche A. KAPPELER, *La Russia. Un impero ... cit.*, pp. 245–250.

<sup>134</sup> H. ROSENTHAL, *op. cit.*

<sup>135</sup> Anche l'anno precedente Kruševan aveva organizzato una campagna stampa contro gli ebrei incolpandoli della morte di un altro giovanetto ritrovato cadavere dopo che era scomparso dal proprio domicilio. Tuttavia la scoperta del vero colpevole da parte della polizia aveva smascherato le calunnie del pubblicista spegnendo la polemica testé iniziata. Vedi Zeev

delle settimane mentre gli investigatori non furono in grado di risolvere il giallo, nella città si moltiplicarono voci incontrollate su “abominevoli” pratiche ebrae sperimentate su corpi di giovani cristiani rapiti, e queste menzogne contribuirono a montare in una parte sempre più consistente della popolazione un notevole odio antiebreo. La situazione si fece tanto tesa che i maggiorenti della comunità israelitica pensarono bene di chiedere un intervento del capo della polizia il quale assicurò loro come fossero state adottate le opportune misure di sicurezza per prevenire qualsiasi tipo di disordine. Le autorità ecclesiastiche invece, interpellate dal rabbino e da altri influenti ebrei, rifiutarono di intervenire presso i fedeli per invitarli a mantenere la calma<sup>136</sup>. Tuttavia le rassicurazioni delle autorità della *gubernija* erano più che altro delle schermaglie puramente formali dietro le quali nascondere la forzata impotenza imposta loro direttamente da San Pietroburgo con un

---

JABOTINSKY, *Kishinev Pogrom. A Singular Event in Jewish History*, in <http://www.wzo.org.il/en/resources/view.asp?id=1421> ultimo accesso 3 giugno 2005. Kruševan ebbe un ruolo importante anche nella diffusione di uno dei più celebri — e subdoli — falsi della storia novecentesca i *Protocolli dei Savi anziani di Sion* (*Protokoly sioniskich mudrecov*) di cui conservò per diverso tempo il manoscritto ricevuto da un controverso personaggio, Sergej Aleksandrovič Nilus, il quale curandone la pubblicazione della terza edizione nel 1919 (la credibilità dello scritto fu avallata nel 1920 dal “Times” di Londra che tuttavia l’anno seguente dimostrò che si trattava solo di un falso), diede un contributo fondamentale alla loro straordinaria diffusione nell’Europa del tempo. Anni prima, nell’agosto–settembre del 1903, era stato proprio il pubblicitario moldavo a curare la prima pubblicazione dei *Protocolli* in una rivista di Pietroburgo di estrema destra da lui stesso diretta, “Znamja”, pare con l’avallo del ministro degli interni Pleve e la collaborazione di un altro noto antisemita M. Men’sinkov. Ciò avvenne solo qualche mese dopo il massacro di Chișinău e quasi in coincidenza con un altro celebre *pogrom* che questa volta insanguinò la città di Gomel, in Bielorussia. Infine vale la pena segnalare che un’altra edizione russa del tragico scritto fu curata nel gennaio del 1906 a Pietroburgo da un altro moldavo di Chișinău, G.V. Butmi, ex ufficiale dell’esercito e fondatore assieme a Kruševan delle Centurie nere, una delle organizzazioni antisemite più violente apparse nella Russia zarista in quel primo scorcio del Novecento. Vedi Cesare G. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia. Dal libro di «kahl» ai Protocolli dei savi di Sion*, Torino, Bollati–Boringhieri, 2001, in particolare le pp. 13–52; Sergio ROMANO, *I falsi protocolli. Il «complotto ebraico» dalla Russia di Nicola II ai nostri giorni*, Milano, TEA, 1995, pp. 5–19. Un interessante profilo di Kruševan, questo sinistro personaggio, eletto tra l’altro nel 1906 anche nella Seconda Duma russa e membro del consiglio municipale della Duma di Chișinău, si può leggere in Iurie COLESNIC, *Basarabia necunoscută*, Vol. 3, Chișinău, Museum, 2000, pp. 28–41. Nel già citato volume di Cesare De Michelis è possibile consultare in traduzione italiana il *Programma della conquista del mondo da parte degli ebrei*, l’editoriale di Kruševan che appunto introduceva la pubblicazione integrale dei Protocolli su “Znamja”. Vedi C. De Michelis, *op. cit.*, pp. 81–82.

<sup>136</sup> Z. JABOTINSKY, *op. cit.*

telegramma inviato dal ministro Pleve in persona. Nella capitale infatti si sapeva che a Chişinău stava per scoppiare qualcosa di grosso ma le uniche raccomandazioni giunte ai responsabili locali dell'ordine pubblico furono le seguenti:

In considerazione del turbolento stato d'animo di tutta la popolazione cittadina, il quale cerca solo un'occasione per manifestarsi, ed altresì in considerazione dell'indiscutibile indesiderabilità di rivolgere contro il governo l'esasperazione della popolazione con provvedimenti troppo severi, si raccomanda a V.E. di adoperarsi a far cessare i disordini non appena essi si manifestino, con metodi persuasivi, senza ricorrere in alcun modo all'impiego delle armi<sup>137</sup>.

Il primo giorno della Settimana Santa ebbero inizio le violenze contro gli ebrei e le loro proprietà. Decine di gruppi di facinorosi, ognuno composto da almeno 25–30 persone, organizzatisi in precedenza cominciarono a penetrare nei quartieri abitati dagli ebrei: la scarsa vigilanza e la mancata reazione delle forze di polizia li convinse che le loro azioni non sarebbero state sanzionate dalla legge. Le violenze durarono due giorni e il risultato fu la morte di almeno 47 ebrei (49 secondo altre fonti) tra cui alcuni bambini e qualche donna<sup>138</sup>. Più di 500 furono i feriti, alcuni molto gravi, enormi furono le devastazioni e i danni subiti da abitazioni private, negozi, laboratori e quant'altro fosse riconducibile agli ebrei di Chişinău<sup>139</sup>. Tutto ciò avveniva mentre la guarnigione di Chişinău composta da ben 5.000 soldati restò consegnata per tutto il tempo nelle caserme. Si sbaglierebbe però a pensare che il massacro fu compiuto da masse inferocite di contadini ignoranti o lavoratori sfruttati. Certamente anch'essi ebbero un ruolo, tuttavia i veri protagonisti furono gli allievi delle scuole secondarie e gli studenti del Seminario di Chişinău; furono costoro i primi a incitare all'odio e alla caccia all'ebreo e spesso erano proprio questi giovani che si tro-

---

<sup>137</sup> Telegramma di Pleve al governatore della Bessarabia, citato in V. ZILLI, *op. cit.*, pp. 322–323.

<sup>138</sup> La lista completa delle vittime è disponibile su: <http://www.shtetlinks.jewishgen.org/kishinev/pogromvictims1903.htm> ultimo accesso 4 giugno 2005.

<sup>139</sup> Più di 700 furono le case distrutte, 600 tra negozi, magazzini e laboratori artigianali che subirono danneggiamenti rilevanti. In totale i danni furono calcolati in 2,5 milioni di rubli oro e ben 2000 famiglie furono costrette ad abbandonare le rispettive dimore. Vedi <http://kishinev.lk.net/pogrom.html> ultimo accesso 4 giugno 2005.

vavano a capo dei manipoli di violenti che aggredivano persone e distruggevano proprietà<sup>140</sup>. Le autorità intervennero quando il bagno di sangue era compiuto e una parte della città era ormai distrutta dai saccheggi e dalla violenza organizzata<sup>141</sup> destinata purtroppo a non restare un episodio isolato nel prosieguo della storia della Bessarabia<sup>142</sup> e a provocare un massiccio esodo di ebrei dalla Bessarabia verso l'estero (Stati Uniti in particolare) e altre regioni dell'impero considerate più sicure come la Polonia<sup>143</sup>. Dopo poco più di un secolo dai tragici fatti

---

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> Sulla non responsabilità diretta delle autorità zariste coincidono tanto i pareri di alcuni storici come il già citato Rogger o Orlando FIGES, *La tragedia di un popolo. La Rivoluzione russa 1891–1924*, Milano, TEA, 1997, pp. 117–118 [tit. originale: *A People's Tragedy: the Russian Revolution, 1891–1924*, New York, 1997], sia le memorie dell'ultimo capo della *Ochrana*, la famigerata polizia segreta dello zar. Cfr. A.T. WASSILIEW, *Ochrana. Memorias del ultimo director de la policia rusa*, Madrid, Espansa Calpe, 1966, p. 58 [tit. originale: *The Ochrana, the Russian Secret Police*, Philadelphia, 1930]. È innegabile tuttavia che una parte del mondo politico russo e lo stesso zar Nicola II pensassero che gli ebrei avessero comunque meritato di ricevere una bella lezione da parte del popolo angariato e giustamente infuriato. Da anni ormai le superstizioni antiebraiche erano entrate a far parte del bagaglio ideale della famiglia imperiale che, per esempio, dai tempi dello zar Alessandro III mostrava di dare credito alle insulse teorie degli omicidi rituali commessi dagli ebrei. Non va dimenticato che Nicola II in circa dieci anni offrì un contributo personale di dodici milioni di rubli alla pubblicazione di libri e opuscoli antisemiti. Cfr. Sergei PODBOLOTOV, *And the entire mass of loyal people leapt up. The attitude of Nicholas II towards the pogroms*, in "Cahiers du monde russe", n. 45, 1–2, p. 198. Cfr. Léon POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, IV vol., *L'Europa suicida, 1870–1933*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 98–99 e p. 145. [tit. originale: *Histoire de l'antisémitisme. L'Europe suicidaire, 1870–1933*, Paris, 1977]. L'accesso antisemitismo della corte zarista e del sovrano Nicola II è confermato anche dai ricordi del ministro delle finanze Vitte, testimone oculare delle dure invettive rivolte dallo zar e dal suo *entourage* (Trepov, Pleve, Ignat'ev) contro gli ebrei. Vedi *Mémoires du Comte Witte 1849–1915*, Paris, Plon, 1921, p. 168. Sul contesto e le conseguenze che il *pogrom* di Chişinău ebbe sul movimento sionista russo e l'enorme eco suscitata dalla strage per esempio negli Stati Uniti si veda il fondamentale studio di Jonathan FRANKEL, *Gli ebrei russi. Tra socialismo e nazionalismo (1862–1917)*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 710–726 [tit. originale: *Prophecy and Politics: Socialism, Nationalism, and the Russian Jews, 1862–1917*, Cambridge, 1981].

<sup>142</sup> Nell'ottobre del 1905 Chişinău fu teatro di un altro durissimo attacco contro la comunità ebraica. Questa volta i morti tra la popolazione ebraica furono 19 ma la novità fu la comparsa di squadre ebraiche di autodifesa che probabilmente valsero a salvare parecchie vite. La ricostruzione più completa sugli avvenimenti della Pasqua del 1903 a Chişinău è contenuta in Edward H. JUDGE, *Easter in Kishinev: Anatomy of a Pogrom*, New York, New York University Press, 1992. Tuttavia sulla questione la bibliografia è piuttosto estesa: una ricognizione completa delle opere pubblicate (compresa la narrativa ispirata ai fatti) si può trovare su <http://www.ibiblio.org/yiddish/libray/ks1903.html> ultimo accesso 2 giugno 2005.

<sup>143</sup> È stato calcolato che tra il 1902 e il 1905 circa 60.000 ebrei abbandonarono le terre tra Prut e Dniestr; la popolazione ebraica di Chişinău, per esempio, passò da 60.000 a circa

di Chişinău del 1903, il ricercatore straniero che tenta di restare obiettivo e distaccato nell'affrontare la ricostruzione di momenti così importanti della storia di questa regione dell'Europa rimane però attonito nel leggere tante pagine indignate e non esenti da forzature interpretative, dedicate alla rinascita nazionale dei romeni di Bessarabia e alla presunta oppressione esercitata su di essi dallo Stato zarista, senza che però quasi nessuno degli storici romeni e moldavi che si sono interessati delle vicende di questi anni abbia sentito l'esigenza di soffermarsi su uno dei momenti più crudeli di questo primo scorcio del "secolo breve". Si ha l'impressione che per questi studiosi il *pogrom* di Chişinău sia stato una sorta di avvenimento interno ad altre comunità che forse nella visione di quegli storici occupavano impropriamente spazi che avrebbero dovuto appartenere solo ai romeni di Bessarabia.

Tensioni, violenze e convulsioni che attraversavano le terre tra Prut e Dniestr erano uno dei tanti sintomi della crisi profonda che attraversava l'impero russo; la catastrofica contesa bellica contro il Giappone non si risolse nella «piccola guerra vittoriosa» auspicata da Pleve<sup>144</sup> per rinsaldare il regime zarista, ma in un disastro militare iniziato nella base navale di Port Arthur continuato sui campi di battaglia della Manciuria e culminato nella distruzione della flotta da guerra nelle acque di Tsushima. L'umiliante sconfitta rappresentò oltre che un trauma per tutta la nazione russa anche l'occasione per assestare la prima spallata al declinante potere zarista. L'impero era ormai sull'orlo dell'abisso e innanzi alle gravi difficoltà l'imperatore e la classe dirigente zarista risposero con la consueta formula fatta, per dirla con Vitte, di «un misto di codardia, di cecità e di stupidità<sup>145</sup>». Nella giornata del 9 gennaio 1905 a Pietroburgo un imponente corteo (circa 150.000 persone) formato in gran parte da operai e dalle loro famiglie, fu duramente affrontato dall'esercito che repressé la manifestazione in un bagno di sangue. La dura reazione delle autorità se smorzò (almeno momentaneamente) la protesta nella capitale non valse però a soffocare l'agitazione nel resto del Paese e infatti manifestazioni e scontri più

---

52.000 abitanti e anche questo fenomeno migratorio determinò un ulteriore scadimento dello sviluppo economico della Bessarabia. Vedi *Mémoires du Comte Witte op. cit.*, p. 233 e il già citato sito internet <http://kishinev.lk.net/pogrom.html>.

<sup>144</sup> Citato in V. GITERMANN, *op. cit.*, p. 471.

<sup>145</sup> Citato in O. FIGES, *op. cit.*, p. 239.

o meno violenti scossero anche nei mesi seguenti decine di città dell'impero, importanti basi militari (quella di Kronštadt, per esempio, che difendeva la capitale) e anche molte campagne, i cui abitanti esasperati mostrarono di aver ormai perso la tradizionale fiducia nello zar. Sia pur tra molti affanni nell'autunno del 1905 le autorità riuscirono a ristabilire l'ordine ma la gravità degli avvenimenti occorsi costrinsero i vertici politici e l'imperatore stesso, fortemente sollecitati dal nuovo primo ministro, Sergej Vitte, a dar inizio a una profonda ristrutturazione dello Stato russo. Come ha giustamente notato qualche studioso fu proprio in questa fase che gli indirizzi politici propri del più consapevole costituzionalismo russo giunsero a piena maturazione con il deciso tentativo di introdurre nel vecchio e malato organismo imperiale gli elementi del parlamentarismo occidentale e del decentramento basato su un'ampia autonomia regionale<sup>146</sup>. Le riforme furono annunciate dal cosiddetto “manifesto d'ottobre” un documento che tra incertezze, paure e forti divisioni interne sancì comunque l'abbandono del sistema autocratico avviando al contempo delle trasformazioni che avrebbero mutato la Russia se non in un Paese realmente costituzionale almeno semi-costituzionale. Tuttavia tali furono le reticenze (e probabilmente anche le riserve mentali) con le quali Nicola II e parte dell'*establishment* diedero inizio a questa nuova fase che per molti storici e anche osservatori del tempo il termine più adatto per qualificare il nuovo regime russo era quello di pseudo-costituzionale<sup>147</sup>.

Anche se a Chişinău per circa un anno funzionò una delle stamperie illegali del giornale di Lenin, “Iskra” (la Scintilla), non pare che, soprattutto nella loro fase iniziale, tutti questi tumultuosi avvenimenti abbiano avuto dirette ripercussioni in Bessarabia<sup>148</sup>. Di sicuro i di-

---

<sup>146</sup> Cfr. Giovanna CIGLIANO, *Riforma dell'impero e questione nazionale: il programma cadetto (1905)*, in “Studi Storici”, 3, 2001, pp. 611–612.

<sup>147</sup> Un affresco originale e puntuale delle pulsioni e dei progetti di riforma o, a seconda dei casi, di vero e proprio sovvertimento dell'ordine tradizionale che agitarono una parte del mondo politico e della società russi nell'epoca immediatamente precedente la rivoluzione del 1905 è contenuto nello studio, ormai classico, di V. ZILLI, *op. cit.*, infra. Sulla miopia politica dello zar e l'insieme degli avvenimenti del 1905 si rimanda alla ricostruzione accurata e al contempo avvincente di V. GITERMANN, *op. cit.*, pp. 500–532.

<sup>148</sup> Forse l'avvenimento più clamoroso registrato in Bessarabia in questo periodo fu la proclamazione nella cittadina di Comrat dell'effimera repubblica indipendente da parte della

sordini e le agitazioni che avevano fatto vacillare il potere dello zar spinsero diversi studenti bessarabeni dell'università di Dorpat a partecipare attivamente alle discussioni politiche subito accesi nei circoli studenteschi. Assieme ai loro colleghi Pantelimon (Pan) Halippa, Petre Grosu, Nicolae Bivol, F. Platanov ecc. presero parte agli scioperi studenteschi che paralizzarono l'attività dell'ateneo cercando al contempo un collegamento con il resto della società cittadina. Chiusa l'università dalle autorità, i giovani bessarabeni fecero ritorno nella loro terra decisi a continuare in qualche maniera quell'attività politica che avevano potuto mettere in pratica per qualche tempo nella lontana Estonia. Soprattutto agli inizi il loro agire fu disordinato, ondivago, alcuni tentarono di agganciarsi alle correnti riformiste e rivoluzionarie russe altri cercarono di dar vita a una sorta di primordiale movimento nazionale moldavo. Alcuni tentativi d'azione concreta, come quello di fondare il giornale "Deșteptarea" non sortirono alcun risultato, e solo l'arrivo a Chișinău di personalità più mature come Ion Pelivan e soprattutto Constantin Stere, (un docente dell'università di Iași di origine bessarabena) riuscì a dare un certo ordine negli indirizzi di lotta politica dei giovani studenti della Bessarabia<sup>149</sup>. Dunque nonostante la mancanza di ripercussioni dirette dei fremiti rivoluzionari, alla luce dei fatti testé menzionati non pare azzardato affermare che la rivoluzione russa del 1905 segnò per la Bessarabia una sorta di spartiacque: il rinnovato attivismo politico che percorse praticamente tutte le province dell'impero zarista non poteva certo arrestarsi sul Dniestr e dunque anche in questo estremo lembo sud-occidentale dell'impero, prima timidamente poi con un vigore crescente, gli intellettuali locali diedero vita a una fase nuova del loro impegno. Esso partiva da una più consapevole riscoperta (ma in tanti casi sarebbe meglio dire scoperta) del loro carattere etnico e della lingua romena, elementi in un certo senso propedeutici di un nuovo impegno politico. All'indomani della rivoluzione del 1905 la Bessarabia vide la nascita di una cinquantina di movimenti politici

---

minoranza gagauza. Questo episodio fece seguito a una violenta sollevazione contadina ma dopo pochi giorni l'energico intervento di due squadroni di cavalleria ristabilì la normalità.

<sup>149</sup> Vedi Iurie COLESNIC, *File pentru enciclopedie națională – Ciobanu Ștefan*, in "Magazin Bibliologic", 4, 2003 versione elettronica in: [http://www.bnrm.moldova.md/publicatii/files/1/2003\\_4\\_09.pdf](http://www.bnrm.moldova.md/publicatii/files/1/2003_4_09.pdf) ultimo accesso 8 novembre 2006.



che abbracciavano tutte le tendenze, dall'estrema destra nazionalista e xenofoba fino alla sinistra rivoluzionaria. La maggior parte ebbero una vita effimera: nascevano e morivano nel giro di mesi o addirittura settimane, raramente provocarono violenze o ebbero nelle intenzioni dei loro animatori delle valenze autenticamente rivoluzionarie o apertamente nazionaliste<sup>150</sup>. In molti casi è addirittura impossibile seguire per tanti di questi gruppi e gruppuscoli delle vere e proprie tracce tanto fu evanescente l'attività politica svolta. La loro scomparsa, a volte determinata dallo scarso numero di seguaci, in altri casi dall'attività poliziesca, non fece che rinsaldare le due formazioni che, come ha scritto Anton Moraru, divennero ben presto i più radicati movimenti politici della Bessarabia: il partito moldavo e il partito russo. Il primo convogliò tra i suoi ranghi la piccola nobiltà, piccoli e medi proprietari, qualche intellettuale ecc. tutte persone con orientamenti autonomisti, che sfumavano in qualche suo affiliato addirittura in un vago sentimento unionista verso la madrepatria romena. L'altro grande schieramento riuniva soprattutto i grandi proprietari terrieri stranieri o moldavi russificati<sup>151</sup>. Constantin Stere<sup>152</sup>, personaggio che abbiamo testé incontrato e che divenne una delle anime del movimento nazionale dei romeni di Bessarabia, in un suo scritto ha ricordato come la Rivoluzione russa del 1905 diede una scossa importante all'ambiente politico e intellettuale della Bessarabia, ma

---

<sup>150</sup> *Ocerchi istorii Kommunisticeskoi Partii Moldavii*, Kišinëv, Kartja Moldovenjaske, 1968, pp. 32–45.

<sup>151</sup> A. MORARU, *op. cit.*, pp. 77–82.

<sup>152</sup> Constantin Stere (1865–1936) arrestato dalla polizia zarista per le sue implicazioni nel movimento populista riuscì a fuggire in Romania e a stabilirsi a Iași nella cui università, dopo la laurea in diritto, continuò la propria carriera accademica fino a diventarne rettore. Protagonista della vita culturale e politica (come deputato liberale) della Romania prebellica, fu tra i protagonisti nel 1906 della fondazione del primo giornale romeno della Bessarabia, “Basarabia”. Nel 1918 tornato a Chișinău fu tra gli artefici dell'Unione della Bessarabia con la Romania, ma ormai il suo nome in Romania era stato macchiato dall'accusa di tradimento per non aver abbandonato Bucarest occupata dalle truppe degli Imperi centrali, dopo che aveva condotto un'attiva campagna per cercare di far schierare la Romania contro la Russia e a lato della Germania. Su Stere si rimanda alla fondamentale biografia di Zigu ORNEA, *Viața lui Stere*, București, Editura Carta Românească, 1989. L'opera di Ornea è sicuramente lo strumento migliore per comprendere appieno la complessa personalità di Stere, tuttavia una sintesi interessante del pensiero sociale e politico di Stere è contenuta in Grigore BARSA, *Cateva considerații referitoare la contextul istoric și interesul național în ideologia social-politică a lui Constantin Stere*, in “Revista Moldovei”, 3–4, 1994, pp. 46–54.

il movimento nazionale che ne scaturì soprattutto nei primi anni non ebbe di fatto alcuna valenza separatista. Promosso da persone che nella maggioranza dei casi avevano compiuto i loro studi superiori in università russe (tra il 1900 e il 1917 circa 250 bessarabeni realizzarono la loro formazione in istituti superiori e università della Russia), imbevuti della grande cultura russa, erano convinti che nell'alveo delle grandi trasformazioni democratiche che sembravano pronte ad affermarsi e consolidarsi nel cuore stesso dell'impero anche i popoli legati alla nazione russa avrebbero avuto grandi opportunità di progresso civile e politico<sup>153</sup>.

Non trascorse troppo tempo che i sentimenti vagamente libertari uniti al crescente richiamo di una coscienza nazionale, che cominciava disordinatamente e tra qualche incertezza ad affermarsi, fece sí che attorno a un piccolo ma ben determinato gruppo di giovani intellettuali, tutti con precedenti esperienze politiche tra i movimenti populistici, cominciasse a nascere l'idea di fondare un movimento nazionale moldavo. Del resto proprio nei primi anni del nuovo secolo il mondo politico romeno e con esso la politica estera della Romania cominciò a muoversi con decisione sempre maggiore sulla strada dell'irredentismo bessarabeno, naturalmente con gli auspici della Germania e soprattutto dell'Austria-Ungheria desiderosa di distogliere l'attenzione dei romeni dalla questione della Transilvania, della Bucovina e del Banato<sup>154</sup>. Accanto ad aperte manifestazioni nazionaliste, capaci per lo più di irritare i russi, i romeni intrapresero anche azioni più silenziose ma certamente più concrete. A Bucarest con il pieno sostegno del re Carol fu costituito una sorta di comitato segreto, il cosiddetto "comitato dei quattro" formato appunto da quattro esponenti dei due principali partiti politici romeni: il conservatore e il liberale. Nell'ambito di questo comitato l'azione più importante fu la missione di Stere in Bessarabia cui abbiamo accennato poc'anzi<sup>155</sup>. Di questo suo incarico il protagonista ha lasciato ampi ricordi<sup>156</sup>, qui l'aspetto che più ci interessa fu il suo risultato più importante, la fondazione cioè di "Basarabia" il primo giornale della Bessarabia in lingua rome-

<sup>153</sup> Cfr. Constantin STERE, *Singur împotriva tuturor*, Chişinău, Cartier, 1997, p. 77.

<sup>154</sup> T. PAVEL, *op. cit.*, 265–268.

<sup>155</sup> Vedi Z. ORNEA, *op. cit.*, pp. 344–350.

<sup>156</sup> Constantin STERE, *În preajma revoluţiei*, Vol. VIII, Chişinău, 1991, pp. 239–357.

na (anche se stampato con lettere dell'alfabeto cirillico) il cui primo numero uscì il 24 maggio 1906. Tuttavia più che una rilevante eco culturale, la fondazione di "Basarabia" ebbe un'enorme ripercussione politica. Attorno alla sua combattiva redazione nacque il primo gruppo dirigente politico della storia della Bessarabia. Emanoil Gavrilîță avvocato, Ion Pelivan magistrato, Pan Halippa pubblicista e che in precedenza abbiamo conosciuto come studente di fisica nell'ateneo di Dorpat e poi di lettere a Iași, Nicolae Popovschi insegnante, Ion Incu-leț allora studente universitario di fisica, Alexie Mateevici, Gheorghe Ștircea e Toader Incu-leț, all'epoca ancora (studenti) seminaristi, furono i principali protagonisti di quest'impresa<sup>157</sup>. Accanto a questo nucleo principale di redattori parteciparono alla vita del giornale circa quaranta collaboratori delle più diverse estrazioni sociali ma che coincidevano in alcune idee guida sia di ordine politico che economico e sociale. Diversi articoli furono dedicati ai problemi dell'agricoltura e alla necessità di una riforma agraria, alla diffusione di un credito contadino che permettesse lo sviluppo e la modernizzazione delle piccole proprietà. Tuttavia l'aspetto più rilevante della battaglia di "Basarabia" fu sicuramente quello dedicato alle rivendicazioni politiche che coincisero e corroborarono il programma elaborato in quello stesso

---

<sup>157</sup> Ritroveremo gran parte di questo gruppo nel prosieguo di questa trattazione. Su qualcuno però è bene dare già ora qualche indicazione. Emanoil Gavrilîță (1847–1910), il più anziano e per certi versi mentore del gruppo, fu l'editore del giornale e colui che cercava la mediazione tra il resto dei redattori e le autorità russe. Vedi I. COLESNIC, *op. cit.*, Vol. I, Chișinău, Universitas, 1993, pp. 32–37. Ion Pelivan (1876–1954) arrestato dalle autorità zariste già nel 1902 a Dorpat, dove frequentava i corsi universitari, organizzò all'interno dell'università una biblioteca romena segreta che fece conoscere ai tanti studenti moldavi lì presenti, per la prima volta nella loro vita, testi e autori della lingua madre. Pubblicista e tra i più attivi protagonisti del movimento nazionale moldavo (che rappresentò alla Conferenza di pace di Parigi) e quindi molto attivo nella politica della Romania interbellica, dopo l'instaurazione della dittatura comunista finì i suoi giorni nella famigerata prigione di Sighet. Per una breve rassegna biografica si veda Iurie COLESNIC (a cura di), *Chișinău Enciclopedie*, Chișinău, Museum, 1997, p. 361. Pantelimon Halippa (1883–1979), pubblicista e protagonista dell'emancipazione della Bessarabia dalla Russia e quindi dell'unione con la Romania, ricoprì la carica decisiva di presidente dello *Sfatul Țării*. Negli anni interbellici fu molto attivo nella vita politica romena dove ricoprì a più riprese importanti incarichi pubblici. In questa stessa epoca fu investito in Bessarabia di un prestigio indiscusso; promotore di molteplici iniziative politiche e culturali divenne senza dubbio una delle personalità più influenti della Bessarabia tra le due guerre. Dopo l'instaurazione del potere comunista fu condannato a diversi anni di lavori forzati. Vedi I. COLESNIC, *Basarabia... cit.*, pp. 66–77.

periodo dal Partito Nazionale Democratico di cui divenne una sorta di organo portavoce.

I punti su cui maggiormente si concentrò la battaglia del giornale furono quelli che insistevano su una maggiore democratizzazione e che inevitabilmente andavano a innestarsi sulle rivendicazioni nazionali in un senso chiaramente unionista. Emblematiche furono le pubblicazioni di una serie di prose e poesie patriottiche come *Cântarea României* di Alecu Russo (1819–1859), *Doina* del massimo poeta rumeno Mihai Eminescu (1850–1889), *Deșteaptă-te Române* di Andrei Mureșanu (1816–1863). Una rubrica, inoltre era dedicata a illustrare le biografie di alcuni dei grandi romeni del passato e del presente: Nicolae Bălcescu, Vasile Alecsandri, Alexandru Ion Cuza ecc. Un programma ambizioso che non nascondeva le mire politiche di questo gruppo di persone ormai decisamente avviato sulla strada dell'irredentismo nazionale. Poco amato dalle autorità russe che non seppero o non vollero impedire che nel giugno del 1906 la redazione del giornale fosse devastata da gruppi di teppisti legati alle famigerate centurie nere (la stessa sorte fu subito comunque anche dai locali che ospitavano il ben più allineato “Bessarabaskaia Žizn”) era inevitabile che su “Basarabia” si abbattesse la reazione delle autorità zariste che nel marzo del 1907 decretarono la chiusura del giornale. Del resto questi fatti coincisero con lo scioglimento della cosiddetta seconda Duma e l'inizio dell'esperimento neoautoritario di Piotr Stolypin<sup>158</sup>. La fine delle pubblicazioni coincise con l'abbandono della Bessarabia da parte di molti tra i più attivi collaboratori tra i quali Halippa e Pelivan che si trasferirono a Iași, la cui università da questo momento divenne un importante polo di attrazione per molti giovani bessarabeni che vi compirono i loro studi superiori. In realtà nel capoluogo della Moldavia le relazioni tra i nuovi arrivati dalla Bessarabia e gli studenti e la popolazione locale non erano delle migliori né sempre improntate alla fraternità rumena. Le incomprensioni, la freddezza nell'accoglienza, la difficoltà di coniugare due mentalità differenti divennero, col tempo, elementi forieri di scontri anche cruenti e non pochi giova-

---

<sup>158</sup> Su Stolypin (definito da Hugh Seton-Watson un riformatore e un assolutista allo stesso tempo) e il suo fallito tentativo di modernizzazione dall'alto della Russia si veda Luciano SAUROTTE, *P.A. Stolypin: una vita per lo zar*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

ni bessarabeni dopo qualche tempo preferivano far ritorno nei luoghi di origine e quindi continuare gli studi in altre università dell'impero russo. Del resto la Romania che tanto brigava con i suoi alleati della Triplice per ottenere un appoggio concreto nelle sue rivendicazioni verso la Russia non si mostrava troppo generosa verso i giovani della Bessarabia che avrebbero dovuto costituire dei potenti amplificatori dell'idea nazionale romena tra Prut e Dniestr. Stere, che pure era rettore dell'Università di Iași, in un suo scritto ricorda di non essere mai riuscito a ottenere più di dieci borse di studio l'anno destinate ai giovani della Bessarabia, di gran lunga più cospicui erano i finanziamenti per promuovere la mobilità degli studenti aromeni della Macedonia verso gli atenei romeni<sup>159</sup>. Nonostante le difficoltà, numerosi furono coloro che decisero comunque di restare nel capoluogo della Moldavia dove, dopo il 1907, il gruppo degli emigrati moldavi si era notevolmente rafforzato e particolare vigore avevano preso le inclinazioni antirusse che esplosero con una certa forza nei primi anni della Grande guerra al tempo della problematica neutralità romena. Fu proprio questo gruppo a propugnare con forza, acquisendo una certa visibilità, l'ingresso della Romania in guerra contro la Russia<sup>160</sup>.

Secondo qualche storico romeno le autorità russe avrebbero cercato di colmare lo spazio lasciato dalla soppressione di "Basarabia" con il lancio di un nuovo giornale settimanale "Moldovanul" diretto da Gheorghe Madan e finanziato direttamente dal governatore della Bessarabia Haruzin, d'accordo, a quanto pare, con il primo ministro Stolypin<sup>161</sup>. È probabile che le autorità sentissero il bisogno di una pubblicazione che, dopo gli attacchi sempre più diretti alla permanenza del dominio zarista in Bessarabia, ne legittimasse invece la continuità contrapponendo al principio del romenismo quello del moldavismo, e non a caso "Moldovanul" in un articolo criticò con una certa asprezza la decisione di "Basarabia" di pubblicare i versi con una forte impronta nazionale di *Deșteaptă-te Române*<sup>162</sup>. Tuttavia non c'è dubbio che la sua apparizione e le idee che cercava di

---

<sup>159</sup> C. STERE, *op. cit.*, pp. 82–83.

<sup>160</sup> Si veda a tal riguardo Teodor PAVEL, *Între Rusia țarilor și Germania Wilhelmiană. Un memoriu basarabean din 1916*, Cluj Napoca, Presa Universitară Clujeană, 1996.

<sup>161</sup> G. NEGRU, *op. cit.*, pp. 77–78; I. COLESNIC, *Chișinău ... cit.*, p. 320

<sup>162</sup> Svegliati o Romeno! Tra l'altro attuale inno nazionale romeno.

diffondere erano perfettamente in linea con la visione politica di ampi strati della popolazione soprattutto cittadina e dei ranghi alti della società della Bessarabia. In particolare questi ideali combaciavano con quelli di tanti rappresentanti delle famiglie nobili, dei funzionari pubblici, mercanti ecc. e tra questi anche coloro che avevano aderito al movimento degli Ottobristi che, pur auspicando concrete riforme, erano comunque devoti e leali alla causa dei Romanov<sup>163</sup>. Che “Moldovanul”, nonostante l’impegno e la costante ricerca di una linea d’equilibrio, non riuscisse a colmare il vuoto lasciato da “Basarabia” lo dimostra la fortuna che arrise in questo stesso periodo a “Luminătorul”, una rivista di carattere religioso pubblicata dalla curia di Chişinău. Nata con l’approvazione del Sinodo della Chiesa ortodossa russa, questa rivista si occupava prevalentemente — se non esclusivamente — di temi religiosi e questioni legate alla vita della Chiesa locale. Eppure in mancanza di altre pubblicazioni in lingua romena divenne un vero e proprio punto di riferimento per molti lettori moldavi delle più differenti classi sociali. Con il tempo “Luminătorul” arrivò ad avere una tiratura di otto–diecimila esemplari ma in molti villaggi le sue copie erano oggetto di vere e proprie letture collettive<sup>164</sup>. Insomma ancora una volta la Chiesa, grazie soprattutto all’attivismo culturale del metropolita di Bessarabia, Gurie (1877–1943), protagonista della riapertura nel 1906 della tipografia dell’eparchia di Chişinău, cercava di supplire, sia pur con pubblicazioni ecclesiastiche o rigidamente specialistiche — come il libro di lettura e di grammatica di lingua moldava del 1910 — al divieto imposto dalle autorità di far apparire riviste o libri in lingua romena<sup>165</sup>.

---

<sup>163</sup> Cfr., Charles KING, *The Moldovans. Romania, Russia and the Politics of Culture*, Stanford, Hoover Institution Press, 1999, p. 29.

<sup>164</sup> Vedi Silvia GROSSU – Gheorghe PALADE, *Presa din Basarabia în contextul socio-cultural de la începuturile ei pînă în 1957*, in *Presa Basarabeană de la începuturi pînă în anul 1957*, s.l., s.d., p. 24.

<sup>165</sup> Nonostante le precauzioni anche sull’attività del metropolita si concentrarono le attenzioni della polizia zarista e dei suoi superiori e di fatti le pressioni esercitate dal vescovo Serafim Ciăgiov costrinsero nel 1910 Gurie ad abbandonare la Bessarabia dove avrebbe potuto far ritorno solo nel 1917. Sull’attività intellettuale di questo prelado si veda Nestor VORNICESCU, *Mitropolitul Gurie al Basarabiei – osteneli cărturareăşti*, in “Destin românesc”, 2, 1994, pp. 94–107.

I pochi anni che divisero questi avvenimenti dallo scoppio della Grande Guerra trascorsero dunque in Bessarabia tutto sommato in una situazione di relativa tranquillità. Aumentavano tra i giovani gli aderenti del movimento irredentista o quantomeno autonomista, circolavano, soprattutto nelle città, qualche libro e copie di giornali romeni mentre la polizia si faceva più occhiuta. Capitava che delle improvvisate perquisizioni conducessero al sequestro di materiale a stampa proibito e portassero in carcere i meno accorti. Al contrario tra le classi alte, soprattutto tra i ranghi della nobiltà di Bessarabia i vincoli di fedeltà allo Stato russo sembrarono rafforzarsi come dimostravano i suoi rappresentanti eletti alla Duma, e almeno una parte di quegli intellettuali che avevano fatto del russo la loro lingua d'elezione e manifestavano una certa malcelata mancanza di considerazione e disprezzo nei confronti della grande massa di popolazione vivente nelle campagne, liquidata generalmente come ignorante, infida e superstiziosa.

Queste impressioni le ricavarono anche quei viaggiatori romeni più accorti che negli anni precedenti lo scoppio della guerra visitarono la regione. Fu il caso, per esempio, di un intellettuale di Iași, Gheorghe Ghibănescu, uomo dai solidi sentimenti nazionali che nel corso di un viaggio intrapreso in Bessarabia nell'agosto del 1912 non poté evitare di esprimere la propria delusione per la quasi completa mancanza di ogni traccia di romenismo nelle città della *gubernija* e nella gran parte dei loro abitanti. Allo stesso tempo lo consolava invece la constatazione della riscoperta delle origini etniche e delle loro radici culturali intrapresa da una nuova generazione di intellettuali che parevano meno attratti dal fascino emanato dalla cultura e dalla lingua russe e che proprio dell'impegno nazionale e politico sembravano aver fatto la vera essenza della loro attività intellettuale<sup>166</sup>.

Date queste condizioni non è difficile credere che i solenni festeggiamenti indetti nel 1912, alla presenza dello zar Nicola II, per celebrare i cento anni di appartenenza della Bessarabia all'impero

---

<sup>166</sup> Vedi Gheorghe GHIBĂNESCU, *Impresii și note din Basarabia*, Chișinău, Editura Civitas, 2001, pp. 14-100.

russo, si svolsero praticamente senza nessun problema<sup>167</sup>. Le autorità riuscirono a coinvolgere sia nelle manifestazioni patriottiche che in quelle in onore del sovrano anche molti abitanti delle campagne che vi presero parte senza provocare agli organizzatori nessun grattacapo. Gli uomini delle istituzioni rimasero soddisfatti della riuscita dei festeggiamenti, tuttavia secondo alcuni il successo riscosso dalle manifestazioni, soprattutto nelle campagne, era indice non di una convinta partecipazione ma piuttosto di indifferenza e apatia da parte di una popolazione gravata da ben altri problemi<sup>168</sup>. Per il momento non era comunque il caso di stare a sottilizzare troppo: dopo la batosta ricevuta in Asia, lo Stato dei Romanov pareva dare prova di una inaspettata capacità di recupero e la dimostrazione di fedeltà dei sudditi bessarabeni sembrava confermare il convincimento dell'*establishment* zarista che le terre tra Prut e Dniestr erano destinate ancora per lungo tempo a restare saldamente in mano all'Impero russo. Questo era almeno ciò che si auguravano i cantori dello zarismo che videro esaltate le loro idee nella pubblicazione, non certo casuale, di un libro da parte di N. Laškov, ex ministro dell'Istruzione, dedicato proprio alla Bessarabia e ai progressi compiuti dalla regione sotto l'egida della famiglia imperiale russa. L'autore tuttavia nella sua trattazione non poté evitare di ammettere che la maggioranza della popolazione della Bessarabia era ancora costituita da moldavi<sup>169</sup>, una verità destinata invece a scomparire nelle pubblicazioni sovietiche dedicate a tale questione<sup>170</sup>.

Grossi cambiamenti non si ebbero neppure nell'economia che solo allo scoppio della guerra nel 1914 avrebbe conosciuto un sussulto

---

<sup>167</sup> Nel corso della visita del sovrano a Chișinău fu posta la prima pietra della base del monumento destinato a sorreggere la statua equestre dello zar conquistatore della Bessarabia, Alessandro I. L'opera fu ultimata e inaugurata solo nel 1914.

<sup>168</sup> Ion NEGREI – Dinu POȘTARENȚU (a cura di), *O pagină din istoria Besarabiei: Sfatul Țării*, Chișinău, Prut Internațional, 2004, pp. 58–59.

<sup>169</sup> Vedi N. LAŠKOV, *Bessarabia k stoletiju prisoeдинenia k Rossii 1812–V–16–1912 gg. Gheograficeskii i istoriko–statisticeskii obzor sostojania kraia*, Kišinëv, Tipografija Bessarabskogo Gubernaskago Pravlenija, 1912, p. 53.

<sup>170</sup> Cfr. Wim P. van MEURS, *The Bessarabian Question in Communist Historiography. Nationalist and Communist Politics and Historic–Writing*, New York, Columbia University Press, 1994, p. 154.



positivo<sup>171</sup>. Nonostante i parziali progressi segnalati in precedenza, nel complesso le campagne tra il Prut e il Dniestr continuavano a offrire la sensazione di profonda arretratezza. Nel 1915 il famoso giornalista americano John Reed lasciandosi alle spalle il territorio austriaco così descriveva l'impatto con la realtà russa:

Più lontano, sulla sinistra, si stendevano il verde, l'oro e il bruno della Bucovina. Sulla destra, oltre il Prut, una pianura attorniata di colline prima basse e poi sempre più alte: la Bessarabia russa. Dal lato austriaco si scorgevano in lontananza strade bianche e ondulate, residenze di campagna di un candore abbagliante immerse nel verde, le luci di qualche cittadina, nell'insieme un paesaggio ordinato e prospero. Sul lato russo si distinguevano invece gli umidi tetti metallici di gruppi di baracche di legno, capanne con tetti di paglia sporca e un fangoso sentiero serpeggiante che serviva da strada. Insomma, tutto l'opposto<sup>172</sup>.

È quasi inutile aggiungere che in un simile contesto i contadini continuavano a languire nella difficile situazione di sempre e a volte erano tanto disperati da lasciare tutto e seguire le orme di uno nuovo stile di vita diviso tra il contemplativo, l'ascetico ed elementi di fanatismo indicato da qualche isolato predicatore. Fu il caso, per esempio, del padre Inochentje la cui catechesi, osteggiata dalle autorità religiose e civili, era considerata da molti al limite dell'eresia, divenne però popolarissima in diversi distretti della Bessarabia nei primi anni del Novecento. La fama di Inochentje si propagò ulteriormente a partire dal 1909 quando la sua predicazione infervorata basata sulla predizione della prossima fine del mondo e caratterizzata da forti accenti mistici, ebbe ampio risalto in un gran numero di località della Bessarabia più profonda e arretrata. Migliaia di persone si recarono attratti da una sorta di richiamo mistico in pellegrinaggio nella località di Balta, in Podolia, dove appunto Inochentje risiedeva dopo essere stato costretto dalle autorità ad abbandonare la Bessarabia, né furono pochi coloro

---

<sup>171</sup> Constantin I. LUNGU – T. Al. ŞTIRBU, *Basarabia economică*, in Şt. CIOBANU, *op. cit.*, p. 374.

<sup>172</sup> John REED, *La guerra nell'Europa orientale 1915. Balcani e Russia*, Milano, Edizioni Pantarei, 2004<sup>2</sup>, pp. 89–90 [tit. originale, *The War in Eastern Europe Described by John Reed Pictured by Boardman Robinson*, New York, 1916].

che per seguirlo vendettero tutte le loro proprietà recidendo ogni legame con la vita passata<sup>173</sup>.

### 3. *La Guerra e l'esperienza dello Sfatul Țării*

Lo scoppio della Prima guerra mondiale rappresentò l'ultima espressione di entusiasmo e patriottismo sincero manifestato dal popolo russo verso la monarchia dei Romanov. Nel giro di pochi mesi i rovesci subiti dall'esercito soprattutto contro la formidabile macchina da guerra tedesca, misero subito a dura prova la tenuta dell'esercito e ancor di più quella del regime zarista. Sotto gli stendardi dell'aquila a due teste dei Romanov furono richiamati praticamente soldati appartenenti a tutte le nazionalità inglobate nel grande impero e naturalmente anche i moldavi di Bessarabia. È stato calcolato che il loro numero tra soldati semplici, graduati e ufficiali doveva aggirarsi sulle trecentomila unità<sup>174</sup> e ben presto alla stregua di tutti i loro commilitoni russi, ucraini, georgiani, bielorusi ecc. dovettero rendersi conto della crudeltà dello scontro in atto e dell'assoluta impreparazione dell'esercito che erano chiamati a servire.

Due anni dopo lo scoppio delle ostilità anche la Romania fece il suo ingresso nel conflitto dichiarando guerra all'Austria-Ungheria. Questa decisione, agevolata dalla scomparsa nell'agosto del 1914 del re filotedesco Carol I, rappresentò l'ultimo atto di una lunga, difficile e controversa trattativa sia con gli Imperi centrali che con le Potenze dell'Intesa. Alla fine gli indugi furono rotti e, ottenute dai rappresentanti dell'Intesa con la firma di un patto (Londra 17 agosto 1916), precise assicurazioni sui futuri compensi territoriali (Transilvania, Banato, Bucovina), il 27 agosto la Romania dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. Le operazioni belliche sembrarono iniziare sotto i migliori auspici: nei giorni seguenti l'esercito romeno fece il suo ingresso trionfale in Transilvania incontrando scarsa resistenza da parte delle

---

<sup>173</sup> A. BOLDUR, *op. cit.*, pp. 461–463.

<sup>174</sup> I. NISTOR, *op. cit.*, p. 276. In rapporto alla popolazione complessiva della Bessarabia che era di poco meno di due milioni di individui si tratta di una cifra piuttosto grande che evidentemente comprendeva anche i riservisti e coloro che compresi tra i 18 e i 40 anni furono in qualche modo posti alle dipendenze dell'esercito.

forze nemiche e quindi riuscì persino a occupare la città di Braşov (Kronstadt). Fu però poco più di un fuoco di paglia. È difficile credere che i vertici politici e militari di Bucarest credessero di poter ripetere la passeggiata militare dell'estate del 1913 contro i bulgari, incalzati su tutti i fronti dagli ex alleati balcanici mentre l'esercito romeno avanzava indisturbato verso Sofia. È probabile piuttosto che i romeni contassero su una maggiore cooperazione con gli alleati e soprattutto su un massiccio sostegno da parte russa. I loro calcoli invece si dimostrarono quanto mai errati e azzardati. Nel volgere di poche settimane l'esercito romeno si ritrovò sulla difensiva su tutti i fronti; duramente sconfitti in Dobrugia (battaglia di Tutrakan 1–6 settembre 1916) e abbandonata la linea difensiva dei Carpazi, la stessa Bucarest fu evacuata (il 6 dicembre 1916 vi entrò trionfalmente il comandante in capo delle truppe tedesche von Mackensen) e la Corte, il governo e tutti coloro che poterono si rifugiarono a Iaşi, nuova capitale, sia pur provvisoria, del *Regat* dove fu costituito un governo di unità nazionale tra i liberali del *premier* Brătianu e quei conservatori che facevano capo a Take Ionescu. Due terzi del Paese, compresi i pozzi petroliferi, le grandi distese di terra coltivabile, i porti sul mar Nero ecc. insomma la sua parte più ricca e produttiva, erano caduti in mano delle forze nemiche e la Moldavia trasformata in una sorta di ridotta finì per l'essere circondata per tre lati dagli eserciti nemici<sup>175</sup>. Tuttavia approfittando di una serie di circostanze favorevoli fu possibile per i romeni riordinare la difesa e chiudere le porte della Moldavia all'avanzata degli eserciti degli Imperi Centrali. In questa occasione prezioso si rivelò il supporto logistico degli Alleati, e particolarmente significativa fu la riorganizzazione delle forze romene sotto la supervisione del generale francese Henri Berthelot. Inoltre si mostrarono determinanti altri due fattori: una rinnovata combattività da parte delle truppe stimolate dalla solenne promessa di re Ferdinand I di attuare dopo la guerra una radicale riforma agraria e il massiccio arrivo di truppe russe composte tra l'altro da un gran numero di coscritti originari della Bessarabia. Come ha ricordato Glenn Torrey il fronte moldavo fu l'unico durante tutto l'arco della guerra in cui si verificò su larga scala una stretta coopera-

---

<sup>175</sup> Sulla campagna militare romena del 1916–1917 si veda Norman STONE, *The Eastern Front. 1914–1917*, London, Penguin Books, 1998, pp. 264–281.

zione militare tra la Russia e i propri alleati<sup>176</sup>. Circa un milione di soldati russi distribuiti tra le Armate IV, VI e IX poste sotto il comando del generale Vladimir Sakharov, si trovarono impegnati sul fronte moldavo. I risultati effettivamente non si fecero attendere e contro ogni previsione nel corso dell'estate del 1917 l'esercito romeno ingaggiò contro gli austro-tedeschi tre durissime battaglie difensive a Mărăști, Mărășești e Oituz bloccando il tentativo di von Mackensen di sfondare il fronte e chiudere definitivamente la partita su questo settore del fronte orientale. Le vittorie furono pagate a caro prezzo (46.000 caduti solo dalla parte romena) ma almeno la situazione del fronte si stabilizzò e in qualche modo l'onore delle armi romene fu ristabilito sia di fronte agli alleati che ai nemici.

Tuttavia nubi nefaste si addensavano all'orizzonte: qualche tempo prima l'assetto statale dell'alleato russo era stato sconvolto dall'abdicazione dello zar Nicola II (2 marzo) e dalla caduta definitiva il giorno dopo della dinastia dei Romanov (con la rinuncia al trono dell'arciduca Michele). Questi clamorosi avvenimenti consegnarono a Pietrogrado il potere a un governo provvisorio di cui nessuno sapeva immaginare la reale capacità di governare il Paese e soprattutto di gestire un esercito stremato e pronto all'aperta ribellione. La situazione era aggravata dal fatto che i vertici militari non avevano un'esatta conoscenza degli avvenimenti occorsi nella capitale<sup>177</sup>. Secondo la testimonianza di Kerenskij gli avvenimenti del febbraio colsero di sorpresa l'intero corpo degli ufficiali dell'esercito molto più dei borghesi<sup>178</sup>; molti fra essi lontani dal Paese reale da anni e di cui ormai non riuscivano quasi più a capire gli umori, considerarono la caduta dello zarismo una sorta di colpo di palazzo riuscito anche in virtù del concorso

---

<sup>176</sup> Vedi Glenn E. TORREY, *The Revolutionary Army and Romania, 1917*, Pittsburgh, The Carl Beck Papers in Russian and East European Studies, n. 1103, 1995, p. II.

<sup>177</sup> Questa situazione non deve stupire: infatti, anche nei giorni decisivi del rovesciamento del regime zarista, il Gran Quartiere Generale dell'esercito russo stabilito nella località di Mogilev ricevette solo notizie frammentarie e spesso inesatte delle vicende che investivano Pietrogrado e le altre grandi città senza poter di fatto influire in maniera significativa sul corso degli avvenimenti. Cfr. George KATKOV, *Russia 1917. La Rivoluzione di febbraio*, Milano, Rizzoli, 1973 (4), pp. 388–393 [tit. originale *Russia 1917. February Revolution*, London, 1968].

<sup>178</sup> Vedi Alessandro KERENSKI, *La Rivoluzione russa*, Milano, Edizioni Sunland, s.d., p. 218 [tit. originale: *The Catastrophe. The Kerensky's Own Story of the Russian Revolution*, New York – London, 1927].

offerto dalla popolazione. La ridda di voci incontrollabili aumentarono la confusione e ciò impedì ai superiori di tenere sotto controllo gli uomini ai loro comandi. Costoro erano a loro volta esasperati dagli effetti prodotti da una lotta sanguinosissima condotta durante tutto il conflitto in condizioni quasi sempre gravemente inadeguate. Inoltre i soldati, tutti di origine contadina, volevano partecipare all'occupazione delle terre in atto. Come scrisse Kerenskij «pareva che l'intero esercito avesse dimenticato l'esistenza del nemico e si fosse rivolto verso l'interno del Paese, concentrando la propria attenzione su ciò che vi stava succedendo.<sup>179</sup>» Dati questi presupposti era quasi inevitabile che le fila dell'esercito fossero percorse da fremiti di ribellione sempre più aperta e dal nascere di correnti rivoluzionarie che sfociavano spesso in manifestazione di aperta insubordinazione le cui conseguenze molti ufficiali avrebbero pagato assai duramente<sup>180</sup>. Per fermare il ribellismo tra le divisioni e i reggimenti dell'ormai ex esercito imperiale a nulla valsero né il prestigio e l'autorevolezza almeno di una parte del corpo degli ufficiali che negli anni di guerra avevano condiviso con i loro uomini la durezza dello scontro con il nemico e le privazioni imposte dalla vita al fronte, né l'adozione di concrete misure (in particolare le ordinanze numero 114 e 115 del 7 marzo 1917), atte a migliorare lo *status* dei soldati e i loro rapporti nei confronti dei superiori<sup>181</sup>. Il trascorrere delle settimane e dei mesi non fece che complicare la situazione all'interno dell'esercito dove dissidi sempre più gravi sorsero anche tra gli ufficiali al fronte e gli alti comandi i

---

<sup>179</sup> Ivi, p. 223.

<sup>180</sup> Cfr. Marc FERRO, *La rivoluzione del 1917. La caduta dello zarismo e le origini della rivoluzione d'ottobre*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 83–85 [tit. originale, *La Révolution de 1917. La chute du zarisme et les origines d'Octobre*, Paris, 1967]. Sul collasso dell'esercito imperiale russo si veda la fondamentale ricostruzione contenuta in Allan K. WILDMAN, *The End of Russian Imperial Army. The Old Army and the Soldiers' Revolt (March–April 1917)*, Princeton, Princeton University Press, 1980, pp. 234–245. Un'analisi sovietica del crescente radicalismo delle truppe russe e dell'influenza bolscevica su di esse è contenuta in M.M. GL-ZIU, *Deiatel'nost soldatkij sovetov i komietov na ruminskome front i v Moldavij v 1917 g.*, Chişinău, 1985. Una testimonianza diretta della sempre maggiore e incontrollabile insofferenza manifestata dalle truppe russe, questa volta sul fronte romeno, è fornita dall'allora ministro plenipotenziario russo a Iaşi, Aleksandr Mossolov, *Misiunea mea în România*, Bucureşti, Silex, 1997, pp. 138 e segg. [il manoscritto originale è in francese: *Ma mission en Roumanie*].

<sup>181</sup> A.K. WILDMAN, *op. cit.*, pp. 233–234.

quali nonostante tutto sembravano intenzionati a seguire la politica di Kerenskij di proseguimento della guerra<sup>182</sup>.

Nel corso di quei tremendi mesi di guerra del 1917<sup>183</sup> venne a crearsi in Moldavia una situazione del tutto inedita: per la prima volta si trovarono gomito a gomito non solo soldati e cittadini provenienti dalle più disparate regioni del *Regat* ma anche una gran massa di soldati russi di cui molti, come abbiamo visto, erano di nazionalità moldava, e un certo numero di rappresentanti del movimento nazionale dei romeni di Transilvania che allo scoppio delle ostilità tra la Romania e l’Austria–Ungheria, per evitare rappresaglie o semplicemente come precisa scelta di campo politica, si erano rifugiati prima in Romania e alcuni di essi direttamente in Bessarabia. Soprattutto dopo gli avvenimenti del febbraio–marzo 1917 i contatti tra gli intellettuali moldavi inquadrati nell’esercito russo come Alexie Mateevici, Ion Buzdugan, Simion Murafa e gli ambienti culturali romeni si intensificarono. Il giornale di Nicolae Iorga “*Neamul Românesc*” divenne il polo di attrazione per molti giovani moldavi e pubblicò, prima della sua morte, alcune poesie di Mateevici<sup>184</sup>. Piuttosto importante fu anche il ruolo giocato nel corso di questi mesi dagli intellettuali transilvani che si adoperarono per far confluire anche la Bessarabia nel più vasto progetto di unificazione delle terre storiche romene. Del resto si trattava di persone che provenivano da regioni generalmente molto più sviluppate non solo dal punto di vista economico e sociale ma anche da

---

<sup>182</sup> Allan K. WILDMAN, *The End of Russian Imperial Army. The Road to Soviet Power and Peace*, Princeton, Princeton University Press, 1987, pp. 221–225.

<sup>183</sup> Le condizioni della Moldavia erano se possibili ancora peggiori di quelli della Valacchia; le risorse di quella che era tradizionalmente la parte più povera del *Regat* erano assolutamente insufficienti a sfamare gli oltre due milioni di abitanti, il mezzo milione di soldati romeni, il milione di rifugiati e gli altrettanti soldati russi che facevano affidamento quasi esclusivamente sulle risorse romene. Nel corso dell’inverno si registrarono oltre 80.000 morti; particolarmente impressionanti erano le cifre riportate a Iași dove, secondo alcune stime, furono registrati in un certo periodo anche 400 decessi al giorno. Cfr. Glenn TORREY, *La prima guerra mondiale e l’Unione del 1918*, in Stephen FISCHER–GALAȚI — Dinu C. GIURESCU — Ioan–Aurel POP (a cura di), *Una storia dei romeni. Studi critici*, Cluj–Napoca, Fondazione Culturale Romena — Centro Studi Transilvani, 2003, p. 289 [tit. originale: *O istoria a românilor*, Cluj–Napoca, 1998].

<sup>184</sup> Vedi Eugenia DANU, *Considerații cu privire la legăturile între români în anii primului război mondial*, in “*Revista de istorie Moldovei*”, 3–4, 1998, pp. 5–6.

quello culturale e politico. L'immersione nell'arretrata realtà bessarabena dopo un iniziale sconcerto, causato dalla constatazione dei vaghi sentimenti nazionali presenti nella popolazione autoctona e dei danni portati dalla russificazione alla romenità dei locali, divenne, nel volgere di poco tempo, un potente stimolo a impegnarsi per far resuscitare anche tra le popolazioni dei villaggi un forte sentimento nazionale e diffondervi i rudimenti della cultura, libri, riviste ecc. Più tardi, mutate le condizioni politiche generali, si adoperarono con successo per spingere la popolazione ma soprattutto gli attivisti politici della Bessarabia a innestare il movimento politico locale nel più generale alveo del movimento nazionale romeno<sup>185</sup>.

Nel corso di questi mesi convulsi e dominati da una grande incertezza sui possibili sviluppi della situazione russa, sulla quale politici e militari romeni puntarono con trepidazione la loro attenzione, anche la Bessarabia gradualmente cominciò ad acquistare un crescente rilievo nella visione politica romena, mentre l'intera regione risentì in maniera sempre più forte degli avvenimenti russi. Come in tutto il territorio dell'ex impero zarista, alla notizia della caduta della dinastia dei Romanov anche in Bessarabia si verificarono dei disordini; in alcuni distretti le forze di polizia e i funzionari civili tentarono di riaffermare con i fatti e le parole la fedeltà alla monarchia; in altre località, la maggioranza, semplicemente l'amministrazione zarista si liquefece. Nel volgere di poco tempo e senza particolari violenze alla vecchia amministrazione si sostituì un'altra; fu istituito infatti il Commissariato della *gubernija* di Bessarabia fedele al nuovo governo provvisorio, un organo formato perlopiù da personale con tendenze politiche democratiche e rivoluzionarie (in maggioranza russi ed ebrei) alieni da qualsiasi idea indipendentista o anche semplicemente autonomista. Come avvenne nel resto dell'ex impero, anche in Bessarabia il governo provvisorio si premurò di inviare dei propri osservatori e propagandisti politici. Tuttavia era impensabile che i partigiani del mantenimento dell'unità con lo Stato russo riuscissero a evitare che il movimento nazionale moldavo (che nel frattempo aveva rialzato la testa e rapidamente andava riorganizzandosi) restasse al margine degli avvenimenti. Esso certamente non era ancora numericamente consistente e

---

<sup>185</sup> C. KING., *The Moldovans ... cit.*, p. 31.

neppure troppo ramificato in tutta la regione e soprattutto in quei territori dove forte era la presenza delle altre comunità etniche. Tuttavia i suoi *leader* seppero reagire con grande sollecitudine promuovendo nel giro di poco tempo un movimento nazionale che divenne protagonista indiscusso della lotta politica in Bessarabia e con il tempo fu capace di staccarla dal resto dello Stato russo. Il centro vitale dei nazionalisti moldavi divenne ben presto la redazione del giornale “Cuvânt Moldovenesc”, una pubblicazione che usciva dal gennaio del 1914<sup>186</sup> e che aveva nel già menzionato Pan Halippa, uno dei membri più attivi. In poco tempo i dirigenti del movimento autonomistico della Bessarabia seppero fare di questa pubblicazione un efficace strumento di informazione e soprattutto di lotta politica attraverso il quale influenzare i sentimenti delle popolazioni locali, puntualizzare le questioni all’ordine del giorno e indirizzare gli obiettivi della lotta politica del movimento autonomista. Già il 2 marzo 1917 Halippa riuscì a convocare una riunione per analizzare gli avvenimenti russi e i riflessi che questi avrebbero potuto avere sulla situazione della Bessarabia<sup>187</sup>. Poco più di un mese dopo, il 5 aprile 1917, nacque il Partid Moldovenesc Național (Partito Nazionale Moldavo – PNM) di cui venne eletto presidente Vasile Stroescu<sup>188</sup>, mentre nella direzione entrarono Pan Halippa, Pavel Gore, Vladimir Herța e il transilvano Onisifor Ghibu<sup>189</sup>.

---

<sup>186</sup> Su “Cuvânt Moldovenesc” e la sua battaglia nazionale si veda Valeriu POPOVSCHI, *Rolul ziarului “Cuvânt Moldovenesc” în trezirea conștiinței naționale a românilor basarabeni în 1917*, in “Destin românesc”, 4, 1995, p. 85.

<sup>187</sup> Vasile HAREA, *Basarabia pe drumul unirii. Document*, Galați, Editura Eminescu, 1995, pp. 18–19.

<sup>188</sup> Grande viaggiatore e quindi dal 1867 giudice del tribunale di Hotin, Vasile Stroescu (1845–1926) fu tra i principali animatori delle battaglie politiche e nazionali del giornale “Cuvânt Moldovenesc”; nel 1919 divenne il primo presidente del nuovo Parlamento della Grande Romania.

<sup>189</sup> Giurista ed eccellente conoscitore della storia della Bessarabia, Pavel Gore (1875–1927) fu, senza dubbio, uno dei più insigni intellettuali della Bessarabia moderna. Decisamente schierato sulle posizioni del movimento nazionale, nel 1912 chiese ufficialmente l’introduzione della lingua romena nelle scuole della regione. Il 20 marzo 1917 divenne presidente del PNM (Stroescu era solo presidente onorario). Dopo l’unione abbandonò quasi del tutto la politica attiva per concentrare i suoi sforzi sulla valorizzazione del patrimonio culturale della Bessarabia. Vedi Iurie COLESNIC, *Generația Unirii*, Chișinău, Museum – Fundația Culturală Română, 204, pp. 214–218. Vladimir Herța (o Hertza) (1868–1924) apparteneva a una famiglia di proprietari terrieri con ogni probabilità di origine tedesca. Nel 1917 divenne vicepresidente del PNM e della società Culturale Moldava. Fu sindaco di Chișinău tra il 1918 e il 1919, tuttavia negli anni immediatamente seguenti l’Unione e fino alla sua morte si schie-



Al suo esordio il PNM registrò l'adesione di 40 persone, pochi giorni dopo, il 9 aprile, "Cuvânt Moldovenesc" pubblicò integralmente il programma politico elaborato dal PNM. Si trattava di una sorta di manifesto programmatico fissato in 10 punti che tra generiche rivendicazioni democratiche determinava, influenzato naturalmente anche da quanto avveniva nelle altre grandi regioni dell'ex impero zarista, l'obiettivo più importante: l'autonomia amministrativa, giudiziaria, ecclesiastica, scolastica ed economica della Bessarabia<sup>190</sup>. Erano stabilite a grandi linee le modalità su come raggiungere questo obiettivo ma soprattutto veniva decisa la costituzione di una Dieta provinciale, lo *Sfatul Țării*, quale unico organo chiamato a discutere e approvare le leggi destinate a regolamentare la vita politica, sociale ed economica della Bessarabia. È importante notare come nei punti fissati nel programma del PNM mancasse un concreto riferimento a uno dei problemi più urgenti della regione, la soluzione cioè della questione agraria; eppure già da mesi le campagne della Bessarabia erano attraversate da un movimento contadino, perlopiù spontaneo, volto a occupare le terre delle grandi proprietà.

---

rò su posizioni sempre più critiche nei confronti dei nuovi governanti e dell'apparato amministrativo della Bessarabia che divennero l'obiettivo di ripetuti attacchi dalle pagine del giornale "Dezrobirea", voce della sua associazione, la Lega Romena di Bessarabia. Vedi *Ibidem*, p. 229. Onisifor Ghibu (1883–1972) originario di un villaggio del distretto di Sibiu in Transilvania, fu docente universitario e membro dell'Accademia di Romania. Attivista di primo piano della società irredentista dei romeni transilvani, ASTRA, allo scoppio della prima guerra mondiale fuggì prima in Moldavia e quindi, dal marzo del 1917, si rifugiò in Bessarabia dove si impegnò con grande energia per ridestare la coscienza nazionale della locale popolazione moldava. Fondò a Chișinău la prima tipografia dotata di caratteri latini e divenne ben presto uno dei membri più attivi del PNM. Ha lasciato una grande produzione scientifica e memorialistica, importante quest'ultima per ricostruire l'emancipazione della Bessarabia dalla Russia e la sua unione con la Romania. In tal senso vanno ricordate almeno le sue seguenti opere *În vîltoarea revoluției rusești – însemnări din Basarabia anului 1917*, București, Fundația Culturală Română, 1993; *De la Basarabia rusească la Basarabia românească*, București, Semne, 1997, *Pe baricadele vieți: în Basarabia revoluționară, 1917–1918: amintiri*, Chișinău, 1992. Sulla vicenda biografica di Ghibu si rimanda alle agili descrizioni contenute in I. COLESNIC, *Generația ... cit.*, pp. 213–214; I. COLESNIC, *Basarabia ... cit.*, Vol. II, pp. 92–97. Si veda anche il rapido ma intenso schizzo biografico tratteggiato da Ion LUPAȘ, *Onisifor Ghibu*, in *Din istoria Transilvaniei*, București, Editura Eminescu, 1988, pp. 283–285.

<sup>190</sup> Valeriu POPOVSCHI, *Din Partidul Național Moldovenesc creat în 1917*, in "Destinul românesc", 2, 1994, pp. 120–122. Per il programma integrale si veda Ion CALAFETEANU — Viorica-Pompilia MOISUC, *Unirea Basarabiei și a Bucovinei cu România — Documente*, Chișinău, Editura Hyperion, 1995, doc. 2, pp. 25–26.

Non è obiettivo né interesse del nostro lavoro ripercorrere le tappe, spesso confuse e contraddittorie, di questo graduale processo di autonomia. Il fatto più interessante e storicamente più significativo è dato senza dubbio dall'abilità mostrata dai *leader* autonomistici e nazionalisti di aver saputo approfittare di tutte le circostanze politiche favorevoli che si presentarono riuscendo gradualmente a coagulare attorno al loro programma, che proprio per questo motivo subì nel corso dei mesi continui aggiustamenti e integrazioni anche sostanziali<sup>191</sup>, una parte consistente delle forze più importanti e vive della regione. Queste a loro volta contribuirono a trascinare sulle posizioni dell'autonomia una parte importante dell'opinione pubblica della Bessarabia. O forse è meglio dire della parte moldava della popolazione visto che gli appartenenti alle altre comunità etniche non sembrarono mostrare mai un eccessivo entusiasmo verso i progetti autonomistici per non parlare di quelli volti a unire la Bessarabia con la Romania<sup>192</sup>. Dunque in condizioni oggettivamente difficili e, almeno agli inizi senza una consistente base popolare che lo appoggiasse, l'arma vincente del PNM fu la capacità di volgere a proprio favore le simpatie politiche di tre importanti categorie sociali: il clero, gli insegnanti e i soldati bessarabeni inquadrati entro i ranghi dell'esercito russo.

I mesi che precedettero l'autunno del 1917 videro in Bessarabia una grande effervescenza politica: a marzo nacque il soviet di Chișinău, seguito nelle settimane seguenti da altri in diverse località della regione e della dirimpettaia Trasnistria (compresa Tiraspol'). La grande maggioranza di essi furono egemonizzati da elementi menscevichi, aderenti del Bund e socialisti rivoluzionari<sup>193</sup>. La nascita di questi organismi fu seguita dalla convocazione di congressi programmatici; il loro esempio fu immediatamente seguito anche da alcune importanti categorie sociali e

---

<sup>191</sup> Fu il caso, per esempio, del progetto di riforma agraria che venne incluso nel programma del PNM solo ai primi di giugno del 1917 dopo che questa istanza era stata sollevata con forza nel precedente mese di maggio dal congresso dei contadini della Bessarabia.

<sup>192</sup> A tal riguardo sembrano significativi gli scarsi risultati ottenuti nell'agosto del 1917 dal PNM in occasione delle votazioni per eleggere la Duma municipale di Chișinău. Il PNM riuscì a far ottenere un seggio solo a 6 dei suoi 31 candidati. Vedi Ion ȚURCANU, *Unirea Basarabiei cu România. Preludii, premise, realizări. 1918*, Chișinău, Tipografica Centrală, pp. 46–48.

<sup>193</sup> Vedi A. UDAL'COV – L. ČEREPNIN (a cura di), *Kurs istorii Moldavi*, Kišinëv, Škoala Sovietike, 1949, pp. 411–416.

lavorative (insegnanti, preti, aderenti alle cooperative sociali, contadini ecc.), era l'occasione per organizzarsi, stabilire un programma e un piano di rivendicazioni che ne facessero dei soggetti politici attivi in un momento decisivo della vita della regione difendendone al contempo gli interessi. Questa fase fu sfruttata con notevole prontezza dai nazionalisti moldavi i quali capirono che si stava profilando l'opportunità giusta per presentare le loro istanze politiche e nazionali innanzi a una platea qualificata e addirittura per imporre le loro idee nei documenti politici elaborati e approvati alla fine dei diversi raduni. Risaltò in questa fase l'abilità della dirigenza del PNM che inviò nelle varie assemblee convocate in quei mesi dei gruppi di fautori della sua causa, ben istruiti, motivati, dotati di un preciso piano d'azione e quindi capaci di agire come una formazione ordinata e di presentare nel corso delle riunioni idee precise, frutto di programmi elaborati e coerenti. Con questa tattica fu relativamente facile vincere le resistenze di frange isolate e non coordinate tra di esse arrivando a ottenere alla fine dei lavori l'elaborazione di documenti politici e programmatici generalmente piuttosto allineati con le posizioni del PNM. Significativa in tal senso fu l'azione condotta da Ion Buzdugan tra il corpo docente della Bessarabia che di fatto fece propria la battaglia del PNM per l'adozione dell'alfabeto latino anche per i libri destinati alle scuole degli *zemstva*<sup>194</sup>. Tuttavia la categoria più importante da guadagnare all'idea nazionale era rappresentata dai militari moldavi inquadrati nell'ex esercito zarista e tra questi un particolare rilievo avevano gli ufficiali e soldati bessarabeni di stanza nella guarnigione di Odessa. In quei frangenti del 1917 questi militari erano venuti a contatto, subendone in tantissimi casi il fascino, con le tante correnti rivoluzionarie e autonomiste che percorrevano le ex province zariste; del resto essi rappresentavano probabilmente la parte più preparata politicamente e consapevole (dal punto di vista del sentimento nazionale) tra tutte le categorie sociali della Bessarabia. Inoltre per la loro origine, prevalentemente contadina, sin dai primi tempi si mostrarono particolarmente sensibili al problema della terra. In seno a queste formazioni emerse in poco tempo la figura di un giovane socialista, Anton Crihan, fondatore del Partito socialista rivolu-

---

<sup>194</sup> Vedi Cornelia BODEA, *Ion Buzdugan și Unirea Basarabiei*, in "Academia Română – Memoriile secției de Științe istorice și arheologice", Seria IV, Tomul XX, 1995, pp. 178–180.

zionario della Moldavia, che impostò proprio sulla soluzione radicale della questione agraria (esproprio senza indennizzo dei latifondi e distribuzione delle terre ai contadini) il programma di questa nuova formazione politica<sup>195</sup>. Per i dirigenti del PNM divenne una questione di grande importanza cercare dei collegamenti stretti con il movimento dei soldati moldavi di Odessa e soprattutto con il loro nucleo dirigente con l'obiettivo di associarli alla causa autonomista della Bessarabia, smorzando la carica rivoluzionaria presente nelle loro rivendicazioni sociali. Essi inoltre parevano adatti a far nascere il primo nucleo di un possibile futuro esercito moldavo ma nell'immediato, venendo incontro alle esigenze più urgenti, avrebbero potuto costituire delle formazioni armate ben organizzate e addestrate (in seguito effettivamente allestite e chiamate "coorti") capaci di assicurare l'ordine e la legalità in tutta la regione. I dirigenti del PNM compresero che se il progetto autonomistico voleva avere qualche *chance* di sopravvivenza doveva contare sull'aiuto di una forza armata preparata e i soldati, oltre alle armi, mostravano di avere una preparazione politica poco comune nel resto del territorio della *gubernija*. In tal senso non potevano certo ignorare segnali tutt'altro che incoraggianti provenienti sia dalla Russia sia soprattutto dalla vicina Ucraina. Il 3 luglio 1917 la *Rada* di Kiev, appena riconosciuta dal governo provvisorio russo quale autorità superiore dell'Ucraina, convocò a Kiev tutti i rappresentanti dei comitati esecutivi delle *gubernii* dell'intera Ucraina e tra questi il telegramma di convocazione arrivò anche al commissario della *gubernija* della Bessarabia; era chiaro che per i dirigenti di Kiev la Bessarabia era una provincia dell'Ucraina. Le proteste da parte dei dirigenti autonomisti della Bessarabia, ma soprattutto quelle del soviet degli ufficiali e dei soldati moldavi di Odessa indirizzate alla *Rada* di Kiev<sup>196</sup>, furono alquanto energiche però non c'è dubbio che questo nuovo elemento doveva spingere ancora di più sulla strada della

---

<sup>195</sup> In tante pubblicazioni uscite in Moldova negli ultimi anni è difficile trovare traccia dei trascorsi socialisti di Crihan (1883–1993). Su questo aspetto e più in generale sulla nascita del partito socialista rivoluzionario moldavo si veda *Očerckij istorii* cit., pp. 42–55.

<sup>196</sup> I. CALAFETEANU – V.P. MOISUC, *op. cit.*, doc. 10, pp. 37–38. Nella *Rada* composta da 822 membri il 15% era formato da rappresentanti delle minoranze: russi, ebrei e polacchi; 18 dei 54 componenti della Piccola Rada appartenevano a queste stesse nazionalità. Vedi Paul Robert MAGOCSI, *A History of Ukraine*, Seattle, University of Washington Press, 1996, p. 477.

formazione di una forza armata capace di difendere l'autonomia delle terre tra il Prut e il Dniestr.

I risultati del richiamo nazionalista furono piuttosto importanti e di fatto i soldati moldavi della guarnigione di Odessa costituirono la prima importante organizzazione che aderì al programma autonomistico della Bessarabia e alla formazione di un suo organo rappresentativo e sovrano: lo *Sfatul Țării*<sup>197</sup>. Nel frattempo il PNM si sforzò di mettere a punto un'organizzazione che fosse sempre più radicata e capillarmente diffusa in tutta la Bessarabia utilizzando con spregiudicatezza non solo l'eco prodotta dagli infuocati editoriali di "Cuvânt Moldovenesc" (che simpatizzanti e aderenti del partito cominciarono a diffondere di buona lena e in un numero di copie sempre più grande per tutto il territorio bessarabeno, campagne comprese) ma anche da una gran quantità di manifesti, opuscoli, *brochure* ecc. che in poco tempo fecero del PNM una delle organizzazioni politiche più conosciute della Bessarabia e con una grande capacità di attrazione soprattutto tra gli studenti<sup>198</sup>. Quest'ultimi diventarono in breve tempo una delle avanguardie più spregiudicate nel promuovere alcuni punti del programma nazionale del PNM, nonostante si trattasse quasi esclusivamente di alunni dei ginnasi e dei licei (in Bessarabia non esistevano istituti universitari). Il 20 maggio del 1917 riuniti nell'associazione degli studenti di Bessarabia tennero a Chișinău il loro primo congresso (nella sede di "Cuvânt Moldovenesc"). Nel corso della riunione Pan Halippa si rivolse con parole accorate ai giovani intervenuti chiedendo loro di farsi portatori di una nuova visione della Bessarabia: da questo momento avrebbero dovuto smettere di essere rivoluzionari russi per trasformarsi in buoni patrioti moldavi<sup>199</sup>. L'abile regia del PNM e il fervore dei gruppi studenteschi già convertiti al nazionalismo non tardarono a produrre i loro effetti e al termine dei lavori dell'assemblea fu elaborato un documento che chiedeva l'introduzione nelle scuole della regione dell'alfabeto latino, l'insegnamento in lingua

---

<sup>197</sup> Eugenia ISTRATI, *Sfatul deputaților soldați și ofițeri moldoveni din Odesa și rolul lui în mișcarea de eliberare națională din Basarabia în anul 1917*, in "Destin românesc", 2, 1994, pp. 23–33.

<sup>198</sup> I. ȚURCANU, *op. cit.*, pp. 20–21.

<sup>199</sup> Cfr. Dimitrie BOGOS, *La răspântie, Moldova de la Nistru, 1917–1918*, Chișinău, Știința, 1998, p. 66.

romena nei ginnasi, licei e nei seminari e la fondazione a Chişinău di una università moldava<sup>200</sup>.

La crescita costante di questo movimento non poteva non preoccupare le forze filorusse che dai loro organi di stampa, “Bessarabskaja Žizn” o “Svobodnaja Bessarabia”, accusarono il PNM che il suo unico obiettivo politico fosse l’unione incondizionata con la Romania<sup>201</sup>. Gli attacchi ebbero il merito di far serrare ancor di più i ranghi dei nazionalisti moldavi ma soprattutto di far loro affrontare in forma concreta la questione che per la maggior parte della popolazione della regione era la più importante: quella della terra. Del resto su questo problema si giocava la partita per la supremazia politica nella regione e il PNM non era certo l’unica organizzazione politica desiderosa di attirare dalla sua parte gli abitanti delle campagne. La concorrenza era forte: oltre ai bolscevichi, ai socialdemocratici, al Bund ebreo e i socialrivoluzionari, nella conquista politica delle campagne particolarmente agguerrita si mostrava una sorta di movimento contadino, la cosiddetta *Fracţiunea ţărănească* (Frazione contadina). Capeggiata da Ion Inculeş<sup>202</sup>, leader del gruppo di attivisti politici chiamato anche dei “pietrogradesi”, questo movimento ideologicamente orientato a sinistra si caratterizzò per la composizione piuttosto eterogenea e per le idee radicali che qualificavano le sue rivendicazioni sociali e politiche<sup>203</sup>. Le accuse provenienti da più parti che il PNM in definitiva non fosse altro che l’emanazione politica dei boiari (effettivamente molti appartenenti a questa classe vi avevano aderito sin dai suoi esordi) e dei grandi proprietari e che l’unione con la Romania fosse solo il mezzo per evitare l’attuazione in Bessarabia di una radicale riforma agraria, spinsero quindi gli autonomisti ad affrontare anche questo problema con maggiore risolutezza. Inoltre gli emissari inviati anche in Bessarabia

---

<sup>200</sup> Eugenia DANU, *Rolul studenţilor în mişcarea naţională românească din Basarabia în anii 1917–1918*, in “Destin românesc”, 2, 1998, pp. 16–17.

<sup>201</sup> I. ŢURCANU, *op. cit.*, pp., 28–29.

<sup>202</sup> Ion Inculeş (1884–1940) collaboratore di “Basarabia”, il primo giornale in lingua romena della Bessarabia, professore dell’Università di San Pietroburgo, fu il primo presidente dello *Sfatul Ţării*; dopo l’unione della Bessarabia con la Romania divenne membro dell’Accademia di Romania e partecipò piuttosto attivamente alla vita politica ricoprendo importanti incarichi ministeriali in diversi governi nel periodo interbellico fino praticamente alla sua morte.

<sup>203</sup> Cfr. A. BOLDUR, *Istoria Basarabiei ... cit.*, p. 502.

dal governo provvisorio di Pietrogrado nell'estate del 1917 avevano prospettato ai contadini la concreta possibilità di diventare finalmente padroni della terra che avevano da sempre lavorato. Questa azione costrinse il PNM a uscire allo scoperto con una posizione chiara sulla spinosa questione agraria. I contadini moldavi non erano troppo interessati alla questione dell'autonomia, né, appoggiati dalle popolazioni minoritarie, davano alcuna importanza alla questione linguistica, anzi per dirla tutta questi problemi nella maggior parte dei casi li trovavano indifferenti. Essi volevano le terre e avevano capito che si erano create le condizioni ideali per ottenerle<sup>204</sup>. Le altre questioni non erano troppo sentite o addirittura procuravano loro fastidio e irritazione tanto che nel corso dell'assemblea generale dei contadini di Bessarabia gli organizzatori cercarono di impedire che si utilizzasse la lingua romena e rigettarono la candidatura di un moldavo alla presidenza dell'assemblea<sup>205</sup>. Anche in considerazione di queste decise prese di posizione il PNM dovette adeguare la propria strategia, affrontando la questione agraria con l'adozione di un documento che di fatto riprendeva, nei punti salienti, a partire dalla socializzazione delle proprietà fondiarie da parte delle comunità contadine e dei soldati, la risoluzione votata pochi giorni prima (22 maggio 1917) dal congresso dei contadini di Bessarabia<sup>206</sup>. In realtà tra il PNM e i contadini rimasero in piedi delle importanti divergenze e incomprensioni destinate con il tempo a radicalizzarsi piuttosto che ad attenuarsi.

In vista del raggiungimento degli obiettivi nazionali del PNM, frutti più concreti dell'intenso lavoro sviluppato dalla dirigenza del movimento nazionalista si videro qualche mese più tardi quando, il 20 ottobre del 1917, a Chișinău ebbe luogo il congresso dei militari della Bessarabia. Vi presero parte 900 delegati (600 in rappresentanza dei soldati e 300 in rappresentanza di partiti, movimenti e organizzazioni politiche che si erano costituite in quei mesi nella regione). Dopo una giornata di intensi dibattiti i partecipanti riuniti in una grande sala dell'eparchia della città votarono in un'atmosfera di grande partecipa-

---

<sup>204</sup> Izeaslav LEVIT, *Republica Moldovenească (noiembrie 1917 – noiembrie 1918)*, Chișinău, Universul, 2003, p. 4.

<sup>205</sup> Ștefan CIOBANU, *Unirea Basarabiei. Studii și documente cu privire la mișcarea națională din Basarabia în anii 1917–1918*, Chișinău, Universitas, 1993, pp. 105–106.

<sup>206</sup> "Cuvânt Moldovenesc", 28 maggio 1917, n. 42.

zione e quasi all'unanimità un documento a favore della proclamazione dell'autonomia della Bessarabia e dell'istituzione di un'assemblea popolare: lo *Sfatul Țării* (letteralmente Consiglio del Paese). Nel corso dell'assemblea furono prese anche altre importanti decisioni quali la distribuzione delle terre ai contadini attraverso le espropriazioni (senza compenso) delle grandi proprietà terriere, l'aumento delle coorti da 16 a 100, primo passo per la nascita di un esercito bessarabeno, la creazione di una scuola pubblica gestita direttamente dallo Stato e la creazione di un fondo finanziario nazionale<sup>207</sup>.

Nel frattempo anche la situazione russa era in rapida evoluzione, e le novità che arrivavano da Pietrogrado si rivelarono realmente destinate a cambiare il corso degli avvenimenti, compreso il futuro destino della Bessarabia. L'asfittica azione del governo provvisorio e le prime fragili istituzioni democratiche russe furono spazzate via a partire dal 7 novembre 1917 quando l'audace colpo di mano progettato dai bolscevichi sotto la direzione di Lenin tolse di mezzo Kerenskij (ormai isolato e costretto alla fuga), mentre il potere veniva consegnato nelle mani del Comitato centrale del partito bolscevico e del suo capo indiscusso Lenin. La sua ventennale lotta per il potere aveva raggiunto il risultato ambito anche se, come disse egli stesso il 7 novembre innanzi alla folla giubilante del congresso dei Soviet, ora bisognava attendere al compito non facile di costruire l'ordine socialista<sup>208</sup>.

La voce degli avvenimenti rivoluzionari di Pietrogrado si diffuse ben presto in tutta la Russia e soprattutto tra i soldati dislocati nei diversi fronti di guerra nonostante qualche tentativo da parte dei comandi di mantenere l'informazione segreta. In realtà le notizie sui cambiamenti intervenuti ai vertici dello Stato russo non solo vennero ben presto a conoscenza dei soldati russi ma con altrettanta velocità si diffusero anche tra i reparti romeni. Nel volgere di poco tempo il caos totale si impossessò delle formazioni russe: ammutinamenti generalizzati, comandanti e alti ufficiali assassinati dai loro uomini divennero lo scenario quotidiano, mentre masse di uomini rimaste senza comandi abbandonavano indisturbate il fronte per tornarsene alle proprie case

---

<sup>207</sup> Vedi Alexandru BOBEICĂ, *Sfatul Țării. Stindard al renașterii naționale*, Chișinău, Universitas, 1993, pp. 58–67.

<sup>208</sup> V. GITERMANN, *op. cit.*, p. 667.



non senza aver compiuto saccheggi e violenze che colpivano non solo le residenze di boiari e benestanti ma anche poveri villaggi che restavano per giornate intere alla mercè di soldati che agivano ormai senza alcun controllo. In altri casi era anche possibile assistere a un diverso genere di spettacolo: strade e piazze di villaggi e cittadine si trasformavano da un momento all'altro in improvvisati bazar dove i soldati russi si disfacevano dei loro equipaggiamenti e di quanto avevano raziato nei depositi delle loro unità e tra le abitazioni civili prima di mettersi in viaggio verso le rispettive case<sup>209</sup>. Sia pur in misura limitata anche tra i ranghi dell'esercito romeno aumentarono i casi di insubordinazione e diserzione che spesso vedevano complici i soldati russi: questi inoltre aiutarono non pochi romeni ad abbandonare il territorio nazionale. La situazione sembrava ormai quasi del tutto fuori controllo e una preoccupazione che in certi frangenti assomigliava al panico si diffuse negli ambienti politici e nella stessa Corte, tanto che a un certo punto fu decisa la sua partenza da Iași per un'altra località considerata meno esposta al pericolo di un'eventuale azione bolscevica. Secondo la testimonianza dell'allora ministro russo presso la Corte romena, Aleksandr Mossolov, ai primi di maggio del 1917 diversi gruppi di soldati russi tentarono di avvicinarsi alla residenza dei reali di Romania offrendo alla guarnigione romena di guardia il loro aiuto per sbarazzarsi del sovrano<sup>210</sup>. Azioni del genere del resto erano incoraggiate dalla stampa comunista di Odessa che non perdeva occasione per attaccare duramente l'intero *establishment* romeno proclamando l'avvicinarsi della rivoluzione<sup>211</sup>. In questa situazione era obiettivamente difficile continuare la lotta contro gli Imperi centrali tanto più che la presa di potere bolscevico avvicinò notevolmente la pace tra la Russia e i suoi nemici. Certamente la decisione del governo di Iași di disarmare e internare i soldati russi sbandati da sola non poteva essere sufficiente ad assicurare alle forze armate romene la tranquillità necessaria per con-

---

<sup>209</sup> Cfr. Thierry SARMANT, *La désintégration de l'Armée russe sur le front roumain d'après les rapports du général Berthelot*, in George CIPĂIANU – Vasile VESA (a cura di), *La fin de la Première guerre mondiale et la nouvelle architecture géopolitique européenne*, Cluj, Presses Universitaires de Cluj, 2000, pp. 244–249. G. TORREY, *op. cit.*, pp. 86–87; A. MOSSOLOV, *op. cit.*, pp. 148–149.

<sup>210</sup> Ivi, p. 145.

<sup>211</sup> G. TORREY, *op. cit.*, pp. 17–24.

tinuare la lotta. Il 9 dicembre del 1917 delegati romeni e degli eserciti nemici firmarono a Focșani un armistizio che mise fine per il momento alle ostilità. La tappa seguente, dopo lunghe negoziazioni, sarebbe stata la firma della pace separata. La speranza di ottenere dai vincitori condizioni meno gravose di quelle che i preliminari di pace lasciavano intendere, consigliò Ferdinand I di sostituire il liberale Ion I.C. Brătianu alla guida del governo. Il suo posto fu preso prima da un militare, Alexandru Averescu (che rimase in carica per circa un mese), e quindi da Alexandru Marghiloman (marzo 1918) *leader* dei conservatori e in viso a tanti settori dell'opinione pubblica romena per la sua scelta controversa di restare a Bucarest durante l'occupazione straniera e quindi bollato come traditore. Il progressivo disimpegno romeno dalla guerra, con il corollario delle impegnative trattative di pace condotte con gli Imperi centrali e l'abbandono, almeno momentaneamente, di ogni speranza di unificazione con le grandi regioni irredente occidentali, contemporaneamente alla progressiva affermazione del potere bolscevico in Russia (in un contesto dominato però dalla disgregazione di tanti ex territori del vecchio impero zarista), ebbe tra le prime conseguenze quello di stringere notevolmente i rapporti tra la Romania e la Bessarabia.

A Chișinău, intanto, giusto poco tempo prima del susseguirsi precipitoso degli avvenimenti russi, i dirigenti del movimento nazionale moldavo accelerarono la gestione politica destinata a creare una Dieta provinciale rappresentativa delle esigenze nazionali moldave e delle più importanti componenti etniche e sociali viventi nella regione. Al contempo tale organismo avrebbe dovuto difendere gli interessi della Bessarabia tanto dall'aggressività dei vicini russi e ucraini, quanto dalle mire verso il potere di alcune organizzazioni come per esempio il *soviet* dei soldati e lavoratori di Bessarabia che nel corso del loro secondo congresso celebrato tra il 20 e il 26 settembre 1917, aveva elaborato una serie di documenti di natura sociale, economica e politica che sembravano preannunciare l'intenzione di conquistare il potere. Tuttavia l'appoggio incondizionato dei vertici del Comitato centrale esecutivo militare moldavo rese possibile quanto "Cuvânt Moldovenesc" aveva già richiesto nel precedente mese di aprile, la creazione cioè dello *Sfatul Țării* mettendo in pratica le decisioni prese il precedente mese di ottobre. Del resto immediatamente dopo la fine dei lavori della conferenza

dei soldati bessarabeni era stato costituito un organismo di preparazione dello *Sfatul Țării* affidato a Vasile Țanțu che aveva già ricoperto la carica di segretario del congresso dei soldati. Questo ufficio lavorò con grande solerzia e riuscì in breve tempo a preparare le basi che avrebbero permesso la creazione, l'elezione e il funzionamento del Parlamento regionale; agli inizi di novembre fu creato il Comitato esecutivo dello *Sfatul Țării*. Fu tale organismo a decidere che l'assemblea (la prima convocazione fu fissata per il 21 novembre) sarebbe stata composta da 150 delegati, più altri 10 in rappresentanza dei territori oltre il Dniestr che oggi conosciamo come Transnistria — in prima battuta il numero era stato fissato in 120 — eletti tra tutte le principali organizzazioni sociali ed economiche (militari compresi naturalmente) e delle diverse etnie viventi nella regione<sup>212</sup>. Si decise che la comunità moldava, in quanto componente etnica maggioritaria, avesse 105 delegati cioè il 70%. Nel giro di poco tempo, indipendentemente dagli orientamenti politici e dalle origini sociali dei singoli rappresentanti, i moldavi andarono quasi tutti a costituire una sorta di blocco moldavo, la vera maggioranza politica dell'assemblea. Seguivano poi gli eletti tra le altre nazionalità: 15 rappresentanti per gli ucraini, 14 per gli ebrei, 7 per i russi, 2 per i bulgari, 2 per i gagauzi, 2 per i tedeschi, e 1 rispettivamente per polacchi, armeni e greci. In realtà questa divisione in categorie etniche dei membri dello *Sfatul Țării* fu fatta solo negli anni seguenti. A quel tempo la composizione dell'assemblea sembrava almeno in apparenza seguire

---

<sup>212</sup> Sui singoli membri dello *Sfatul Țării* si veda Alexandru CHIRIAC, *Membrii Sfatul Țării. 1917–1918*, București, Editura Fundației Culturale Române, 2001. Dalla prima seduta del 21 novembre 1917 all'ultima celebrata il 27 novembre 1918, un totale di 245 persone furono investite del mandato di deputato dello *Sfatul Țării*. Tuttavia nella lista notarile ufficiale rinvenuta da un ricercatore romeno nell'archivio privato della famiglia Halippa i membri complessivamente eletti nello *Sfatul Țării* risultano essere 228. Cfr. Ivi, pp. 35–43. Anche una donna, Elena Alistar (1873–1955), partecipò ai lavori dello *Sfatul Țării*. Nata da una modesta famiglia suo padre era un pope, la Alistar era originaria di un villaggio del distretto di Ismail. Nel 1910 grazie a una borsa di studio procurata da Vasile Stroescu si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'università di Iași dove entrò in contatto e frequentò assiduamente i circoli nazionalisti moldavi. Tornata in Bessarabia nel 1914 fu arrestata dalle autorità zariste e trattenuta in prigione per 45 giorni, accusata di attività antirusse. Medico dell'ospedale Costiujeni di Chișinău, nel 1917 fu tra i fondatori del Partito Nazionale Moldavo e principale animatrice della Lega Culturale delle Donne che la elesse appunto propria delegata allo *Sfatul Țării*. Negli anni tra le due guerre rappresentò un punto di riferimento costante per il movimento culturale della Bessarabia. Vedi Anatol EREMIA, *Alistar Elena*, in *Chișinău ... cit.*, pp. 35–36.

altri criteri diversi da quelli dell'appartenenza etnica<sup>213</sup>. Il 21 novembre alla solenne inaugurazione dei lavori dello *Sfatul Țării* si presentarono a Chișinău solo 98 delegati. Al resto dei rappresentanti fu impossibile raggiungere il capoluogo della Bessarabia per diversi motivi.

Da questo momento si aprì per la Bessarabia uno dei capitoli più intensi e interessanti della sua storia contemporanea. La presa di potere dei bolscevichi a Pietrogrado, Mosca e altre importanti località della Russia, seguita dall'apparente decomposizione dello Stato nazionale russo di cui la proclamazione dell'indipendenza da parte dell'Ucraina sembrava rappresentare una prova, divenne, almeno per la parte moldava dello *Sfatul Țării*, un potente propellente per bruciare le tappe e avvicinarsi il più possibile alla completa emancipazione politica. Il nazionalismo ucraino non incuteva meno timore di quello russo e abbiamo visto come nei mesi precedenti la *Rada* di Kiev si fosse espressa in maniera piuttosto chiara circa i suoi propositi annessionistici sulle terre tra Prut e Dniestr. In definitiva considerazioni del genere spinsero le varie anime del nazionalismo moldavo ad accantonare almeno momentaneamente una parte delle rivalità che pure nelle settimane e mesi passati erano emerse con una certa forza, e a dare il via al progetto di costituzione della Repubblica Moldava. Più di uno tra gli storici romeni e moldavi che si occupano del tema tende a mettere in rilievo il clima di grande entusiasmo che accompagnò sia tra i membri dello *Sfatul Țării* (compresi i rappresentanti delle minoranze) sia tra la popolazione della regione la nascita della Repubblica democratica di Moldavia<sup>214</sup> proclamata il 2 dicembre 1917. Qualche giorno dopo — l'8 dicembre — seguì la nascita di un vero e proprio esecutivo, il Consiglio dei direttori generali composto da otto dicasteri<sup>215</sup>; presidente del consiglio dei direttori

---

<sup>213</sup> 44 rappresentanti sarebbero stati eletti dal congresso dei militari, 30 dai soviet contadini, 21 dagli *zemstva*, 28 dai gruppi etnici minoritari, 11 dai sindacati e infine 16 dai diversi organi distrettuali.

<sup>214</sup> Cfr. in tal senso, ad esempio, il pur documentato e interessante studio di Valeriu POPOVSCHI, *Despre constituirea republicii democratice moldovenești la 2 decembrie 1917*, in "Revista de istorie a Moldovei", 1-4, 2001, pp. 92-105.

<sup>215</sup> Questi dicasteri erano: Interni affidato a Vladimir Cristi, Affari Esteri a Ion Pelivan, Finanze a Todor Ioncu, Istruzione pubblica a Ștefan Ciobanu, Poste e Comunicazioni a Nicolae Bosie-Codreanu, Guerra e Marina a Teodosie Cojocar, Giustizia e Culti a Mihail Savenco, Industria e Commercio a Veniamin Grinfeld. Fra tutti i direttori senza dubbio la personalità più in

generali fu eletto Pantelimon Erhan<sup>216</sup>. In realtà sarebbe un errore immaginare questo atto come una decisa sterzata verso l'emanipazione nazionale e un primo passo del tutto cosciente e deciso indirizzato verso l'unione con la Romania. La nascita dello *Sfatul Țării* e dell'esecutivo che ottenne se non il pieno appoggio, almeno la non belligeranza sia del soviet di Chișinău sia di quello della *gubernija*<sup>217</sup>, incapaci di assumere in queste circostanze una tattica politica decisa, si configurò piuttosto come una decisione imposta dalla situazione contingente che tuttavia in seguito si rivelerà di importanza fondamentale per l'attuazione del progetto unionistico con la Romania. In quel momento si voleva solo assicurare alla Bessarabia un organismo rappresentativo delle sue tante anime etniche e politiche e che al contempo evitasse alla regione di precipitare nel caos e nell'anarchia difendendola, per quanto possibile, dalle mire dei vicini slavi e soprattutto dai tentativi, neppure troppo velati, dei bolscevichi locali di egemonizzare la scena politica. Le mosse decise dallo *Sfatul Țării* ne fecero indubbiamente il legittimo detentore del potere e la sostanziale fedeltà incassata ai primi di dicembre dai corpi armati moldavi formati a Odessa ne legittimò ulteriormente il ruolo<sup>218</sup>.

Effettivamente lo *Sfatul Țării* operava come l'unico depositario del potere legale e i suoi primi atti segnarono una sorta di program-

---

vista, oltre al già citato Pelivan, era quella di Ștefan Ciobanu (1883–1950) il quale, dopo gli studi universitari condotti a Kiev e diverse specializzazioni conseguite a Pietroburgo, Mosca e Varsavia, nel 1917 divenne tra i più attivi protagonisti della scena politica bessarabena. Nel dicembre del 1917 fu investito della carica di direttore generale dell'insegnamento di Bessarabia. Nominato dopo il 1918 accademico di Romania ha lasciato numerose opere sulla storia e cultura della Bessarabia, sulla città di Chișinău e un'importante produzione memorialistica sugli avvenimenti del 1917–18. Dal 1938 insegnò letteratura romena presso l'Università di Bucarest. Vedi I. COLESNIC, *Basarabia necunoscută...* cit., Vol. I, pp. 58–65.

<sup>216</sup> Pantelimon Erhan (1884–1971), membro del partito socialista rivoluzionario e inviato in Bessarabia, assieme a Inculeț per fare propaganda a favore del governo provvisorio di Pietrogrado al potere dal febbraio del 1917, dopo la sua elezione allo *Sfatul Țării* mutò gradualmente le sue posizioni a favore dell'autonomia e quindi dell'annessione della Bessarabia alla Romania. Dopo il 1918 fu direttore generale dell'Insegnamento in Bessarabia e senatore del Regno. Tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta, Erhan assunse delle posizioni sempre più critiche nei confronti dell'amministrazione romena in Bessarabia e fondò una organizzazione, fortemente osteggiata dalle autorità, dedicata ad alleviare la situazione economica dei contadini della Bessarabia schiacciati dai debiti contratti con gli usurai e con le banche popolari. Vedi Iurie COLESNIC, *Generația* cit., pp. 201–202.

<sup>217</sup> I. LEVIT, *op. cit.*, pp. 45–48.

<sup>218</sup> *Ivi*, pp. 51–54.

ma riguardo alle più importanti realizzazioni politiche, economiche, sociali e culturali che nell'immediato futuro avrebbero dovuto caratterizzare l'evoluzione interna della Bessarabia. È giusto ricordare almeno l'impegno per la distribuzione della terra tra i contadini senza alcun compenso per i proprietari, il controllo statale sui mezzi di produzione, la smobilitazione dei soldati, le elezioni rappresentative negli organi locali, l'estensione delle principali libertà civili e politiche tra tutte le etnie della Bessarabia e il rispetto delle specificità di ognuna di esse e infine l'abolizione della pena di morte<sup>219</sup>. Alcune di queste decisioni furono senza dubbio influenzate dagli sviluppi della situazione internazionale e da quella interna russa che in molti casi forzarono la mano alle reali intenzioni del gruppo dirigente dello *Sfatul Țării*. Ciò avvenne particolarmente sulle decisioni che riguardavano il problema sociale più scottante: la questione agraria. Del resto a partire dal mese di ottobre del 1917 numerose località della Bessarabia furono interessate da violente sollevazioni contadine tese a impadronirsi a ogni costo delle terre e che nessuno in quei confusi frangenti sembrava veramente in grado di controllare<sup>220</sup>. È lecito pensare quindi che in casi del genere la decisione del gruppo dirigente moldavo non facesse altro che prendere atto della realtà cercando di limitare i danni e soprattutto gli effetti della propaganda condotta su questo tema dalle forze bolsceviche. Tuttavia sotto l'incalzare degli avvenimenti ben poche di queste decisioni poterono trasformarsi in atti concreti.

Dalla fine di dicembre del 1917 la situazione in Bessarabia diventò sempre più confusa; gli atti dello *Sfatul Țării*, che cominciò a essere ignorato dagli elementi più radicali, divennero privi di concrete conseguenze pratiche mentre di fatto l'ormai *ex gubernija* divenne la posta in gioco tra gli unici due soggetti capaci di disporre delle forze armate organizzate: i bolscevichi e lo Stato romeno. Particolarmente attivo si mostrò il RUMCEROD, acronimo dell'organizzazione denominata Comitato Esecutivo dei Soviet dei deputati dei soldati, marinai, lavoratori e contadini del fronte romeno, della Flotta del Mar Nero e

---

<sup>219</sup> A. MORARU, *op. cit.*, pp. 163–164

<sup>220</sup> Vedi Mihail ITCHIS, *Krestjanskoe dviženie v Moldavi 1917 godu v pretvorenje v žični leninskoe decreta o zemle*, Kišinëv, 1970, pp. 186–187.

della regione di Odessa (*Rumanski Front Černomorskji Floti Odeski Voenni Okrug*) formatosi tempo prima a Odessa e monopolizzato dai bolscevichi. Tra dicembre e i primi di gennaio del 1918 il RUMCE-ROD fu in grado di far penetrare suoi gruppi armati — *Front-otdel* — sempre più numerosi sia a Chişinău sia nel resto dei distretti della Bessarabia e questi contrastarono, spesso con successo, le forze romene che intanto avevano iniziato le proprie azioni in diversi territori a ridosso del Prut. Insomma la Bessarabia sembrava alle soglie di una guerra e che le intenzioni dei bolscevichi non fossero improntate alla remissività lo dimostrò la fulminea azione che il 19 gennaio 1918 (quando ormai i romeni avanzavano verso il capoluogo) permise loro di circondare, disarmare e arrestare alla stazione di Chişinău, un contingente di circa 500 soldati transilvani ex prigionieri dell'esercito aburgico, inviati dal governo di Iaşi per prendere la città, un'azione che nei piani originari si sarebbe dovuta sviluppare in coordinazione con l'esercito romeno. Nel frattempo a Odessa altri gruppi armati formati da volontari romeni bolscevichi venivano inquadrati militarmente da una delle personalità più brillanti emerse tra i ranghi bolscevichi nel corso degli avvenimenti rivoluzionari: Christian Rakovski divenuto ormai la vera anima politica e organizzativa della RUMCE-ROD<sup>221</sup>. Dopo la rocambolesca fuga dalla prigione romena di Iaşi, Rakovski si era trasferito a Odessa e in questa città, qualche tempo dopo, arrivò ben presto a disporre di una rispettabile forza militare pari a poco più di mille soldati e circa trecento marinai<sup>222</sup>. Con ogni probabilità l'aggressività mostrata dai bolscevichi fece rompere gli indugi al go-

---

<sup>221</sup> Nato in Dobrugia da una famiglia di proprietari terrieri di origine etnica bulgara, Christian Rakovski (1873–1941) fu tra gli artefici della nascita del movimento socialista romeno. Arrestato nel settembre del 1916, dopo la caduta dello zar fu liberato dalla prigione di Iaşi da un manipolo di soldati russi. Aderì dopo l'ottobre del 1917 al partito bolscevico divenendone in breve tempo uno degli elementi più conosciuti grazie soprattutto all'intensa attività condotta in Ucraina e sul fronte romeno. Nel corso del conflitto civile contro i bianchi fu a capo della repubblica sovietica di Ucraina. Dopo la guerra, anche in virtù del suo ruolo di ambasciatore (fu assegnato anche all'importante posto di Londra) continuò a interessarsi della Bessarabia a più riprese e fu anche protagonista di una polemica a distanza con Nicolae Titulescu. Coinvolto nelle purghe del terrore rosso fu giustiziato nel 1941. Per la sua azione politica e diplomatica si veda Francis CONTE, *Un révolutionnaire-diplomate: Christian Rakovski. L'Union soviétique et l'Europe (1922–1941)*, Paris — La Haye — New York, Mouton Éditeur, 1978.

<sup>222</sup> Vedi Pierre BROUÉ, *Rakovsky ou la Révolution dans tous les pays*, Paris, Fayard, 1996, p. 137.

verno romeno allora ancora condotto da Ion I.C. Brătianu che, approfittando anche della formale richiesta di aiuto giunta da parte dello *Sfatul Țării* nel precedente mese di dicembre, decise l'intervento in forze in Bessarabia. La decisione presa dall'esecutivo liberale si rivelò determinante per i futuri sviluppi della vicenda politica della Bessarabia. Rispetto alle conseguenze che sortì appare poco importante se essa risultò il frutto dei calcoli politici dei romeni, come sembra credere Levit<sup>223</sup>, oppure fu sollecitata direttamente o indirettamente anche da una parte consistente dei membri dello *Sfatul Țării* nel corso delle diverse consultazioni intrattenute alla fine del 1917 a Iași con politici romeni e membri del corpo diplomatico occidentale<sup>224</sup> ai quali, pare fino a metà del gennaio 1918, continuarono con insistenza a chiedere assistenza e aiuti militari. Ciò che più importa è che il massiccio intervento dell'esercito romeno cambiò il destino dei territori tra il Prut e il Dniestr.

Il 13 gennaio 1918, contando probabilmente sul duplice consenso sia dell'Intesa che dei tedeschi<sup>225</sup>, l'esercito romeno mosse verso la Bessarabia attaccando il posto di frontiera di Ungheni difeso da una guarnigione bolscevica. Senza incontrare, almeno inizialmente, troppe difficoltà in poco tempo le truppe romene avanzarono verso Chișinău. Quello stesso giorno il generale Ernest Broșteanu che era a capo della spedizione militare, poté comunicare al proprio governo l'avvenuta occupazione dei primi obiettivi militari. Un testimone dell'arrivo dei romeni a Chișinău, Ștefan Usinevici, ex soldato dell'esercito zarista di origine

---

<sup>223</sup> Cfr. I. LEVIT, *op. cit.*, pp. 162–170.

<sup>224</sup> Cfr. Glenn TORREY, *A Note on the Bessarabian Search for Military Assistance, December 1917*, in "Destin românesc", 4, 1997, pp. 58–60.

<sup>225</sup> In realtà gli alti comandi delle Potenze centrali ebbero qualcosa da ridire sull'arrivo delle truppe romene in Bessarabia ritenendo che esse operassero ancora con spirito e motivazioni contrarie agli interessi militari della Germania e dell'Austria-Ungheria come l'occupazione di alcune posizioni fortificate in precedenza dai russi avrebbe dimostrato. Tuttavia il generale romeno Lupescu si incaricò immediatamente di tranquillizzare i suoi interlocutori austro-tedeschi e chiari una volta ancora che «le truppe romene in Bessarabia non sono state condotte su altro fronte di combattimento, ma mandate sulla propria zona di tappa contemporaneamente alle truppe ucraine e musulmane per assicurare l'arrivo e facilitare il vetto-vagliamento [...]» Vedi Ion BULEI – Rudolf DINU, *La Romania nella Grande guerra. Documenti militari e diplomatici italiani 1914–1918*, București, Editura Militară, 2006. Nota sulle discussioni avvenute a Focșani tra il gennaio e febbraio 1918 tra i rappresentanti del Comando Supremo romeno e quelli del Comando Supremo delle Potenze Centrali, Doc. 217, pp. 283–284.



bessarabena, che proprio in quei giorni dopo una piccola personale odissea nel Sud Est della Russia era riuscito a far ritorno a casa, ha scritto in un libro di memorie che la grande maggioranza della popolazione della regione accolse con un sospiro di sollievo l'arrivo dei soldati romeni. Un sentimento però che non era mosso da spirito patriottico ma dalla speranza che l'arrivo delle pur scalciate truppe romene avrebbe ristabilito l'ordine in una regione da mesi sconvolta dal caos e dall'arbitrio. Meno entusiasta fu l'accoglienza dei contadini, che ormai pensavano di poter mettere finalmente le mani sulla terra dei latifondisti, e di molti appartenenti alle minoranze che anzi pensarono di organizzare una resistenza armata per contrastare l'ingresso delle truppe romene<sup>226</sup>. In ogni caso la reazione bolscevica non si fece attendere e fu anche piuttosto calmosa. Lenin, come atto di rappresaglia all'azione decisa dall'esecutivo di Iași, ordinò l'arresto immediato a Pietrogrado del ministro romeno, Constantin Diamandi e la confisca delle riserve auree della Banca Nazionale di Romania che nel corso della guerra erano state trasferite in Russia per motivi di sicurezza.

Nonostante i successi iniziali l'azione delle forze armate romene nelle settimane seguenti fu tutt'altro che una passeggiata militare. Le forze bolsceviche condotte da Rakovski e da Iona Jakir (tra i futuri capi militari dell'Armata Rossa) opposero una forte resistenza che più volte mise in seria difficoltà l'esercito romeno. Fino al 26 gennaio, quando i romeni fecero il loro ingresso a Chișinău, le forze bolsceviche divennero assolute padrone della situazione e dissolsero lo *Sfatul Țării* arrestandone anche diversi membri. Del resto la situazione era delle più complesse e una serie di fattori importanti entrarono in gioco influenzandone gli sviluppi successivi. Basti pensare alla caotica evoluzione della situazione ucraina, alle trattative di pace tra i bolscevichi e i tedeschi e a quelle tra i romeni e gli Imperi centrali. Nell'economia del nostro racconto conviene tenersi fuori da questa sorta di ginepraio di avvenimenti, ciò che importa sono altri fatti come la formazione, nel gennaio del 1918, di un nuovo Consiglio dei direttori generali che rispetto al precedente conobbe pochi ma decisivi cambiamenti. Fra tutti particolarmente importante fu la sostituzione alla testa

---

<sup>226</sup> Vedi Ștefan Gh. USINEVICI, *Nostalgii Basarabene. Mărturii autobiografice*, Chișinău, Casa Cărții de Știință, 1996, p. 160.

dell'esecutivo moldavo di Erhan con Daniel Ciugureanu<sup>227</sup>, membro del PNM e fiero sostenitore della soluzione panromena. Non è difficile concordare con l'analisi di Wim van Meurs quando afferma che l'entrata delle truppe romene a Chişinău e il decisivo cambiamento negli assetti politici in seno al Consiglio dei direttori della Bessarabia segnarono la vittoria di una esigua minoranza panromena, capeggiata da Halippa e Pelivan. Il loro principale interesse risiedeva principalmente nel realizzare l'unione delle terre tra Prut e Dniestr con la Romania e nel consolidare in Bessarabia la supremazia dell'avanguardia culturale e politica della componente etnica moldava della regione<sup>228</sup>. Con questo atto di fatto venivano annullati i progetti sociali ed economici più interessanti elaborati nelle settimane precedenti dallo *Sfatul Țării* che perse anche una parte notevole del suo potenziale riformatore e delle sue prerogative di supremo rappresentante della Bessarabia. Infatti verso la fine di febbraio una piccola delegazione bessarabena capeggiata da Ciugureanu e Inculeţ si recò in missione a Iaşi dove, nel corso di un colloquio con l'allora *premier* Averescu, i bessarabeni assicurarono che lo *Sfatul Țării* era ormai in gran misura orientato per l'unione con la Romania. Lo affermarono con tanta sicurezza che, ricorda nelle sue memorie Averescu, egli a sua volta impartì immediatamente al suo rappresentante a Chişinău, Duiliu Zamfirescu, il compito di monitorare con attenzione la situazione e prepararsi ad agire per favorire ulteriormente il partito pro-romeno<sup>229</sup>.

Il decisivo cambiamento al vertice della politica di Chişinău si accordava perfettamente con le mutate condizioni militari: ormai le truppe romene erano la sola significativa forza militare ben organizzata e disciplinata presente sull'intero territorio dal Prut al Dniestr e da

---

<sup>227</sup> Daniel Ciugureanu (1885–1950) laureato in medicina a Kiev nel 1913 cominciò la propria attività politica proprio tra le fila della comunità studentesca moldava della capitale ucraina in seno alla società *Deşteptarea* (risveglio). Dopo l'unione della Bessarabia alla Romania continuò la propria attività politica diventando prima vicepresidente della Camera dei deputati e qualche anno dopo presidente del Senato. Trasferitosi definitivamente a Bucarest nel 1932 in quello stesso anno presentò al re Carol II un dettagliato *memorandum* sulle gravi mancanze dell'amministrazione romena in Bessarabia. Al termine del secondo conflitto mondiale e in seguito all'instaurazione del regime comunista fu tratto in arresto dalle nuove autorità e poco dopo morì in carcere.

<sup>228</sup> Cfr. W.P. van MEURS, *op. cit.*, pp. 65–66.

<sup>229</sup> Cfr. Alexandru AVERESCU, *Notițe zilnice din Războiu (1916–1918)*, Bucureşti, Editura "Cultura Națională", s.d., p. 309.

questo momento fino alla tragica estate del 1940 non avrebbero più abbandonato il suolo bessarabeno. La loro presenza divenne una sorta di ipoteca sul futuro destino politico della regione; tanto più quando si sommò alla volontà decisa del nuovo esecutivo filotedesco di Iași presieduto da Alexandru Marghiloman (in carica, come ricordato, dal 18 marzo 1918) di anettere alla madrepatria romena l'intero territorio della Bessarabia. Del resto i tedeschi che ancora in quei mesi rappresentavano la potenza militare e politica dominante dell'intera regione (ed erano anche presenti con alcuni contingenti in diversi punti della Bessarabia) già nel novembre del 1917 avevano avanzato ai romeni la proposta di occupare e annettersi la Bessarabia<sup>230</sup>. Le Potenze centrali avevano tutto l'interesse di offrire all'esecutivo romeno una contropartita che comunque nella visione nazionale romena aveva un suo valore e che avrebbe permesso al governo in carica di firmare con meno problemi una pace separata che si prospettava onerosa e umiliante non solo per le gravose richieste economiche e politiche degli austro-tedeschi, ma anche per la probabile cessione dell'intera Dobrugia meridionale e di una parte di quella settentrionale alla Bulgaria.

In questo senso la solenne proclamazione dell'indipendenza della repubblica moldava, celebrata il 24 gennaio 1918 se per un verso ebbe un'importanza simbolica certamente notevole, si tramutò ben presto in un atto dalle scarse conseguenze politiche almeno dal punto di vista dell'emancipazione politica della regione. La sua celebrazione che seguiva di qualche settimana la nascita dell'effimera Ucraina indipendente (2 gennaio 1918) ebbe tra i primi effetti l'inizio di una febbrile discussione in seno allo *Sfatul Țării* per dotare il nuovo soggetto politico di una Costituzione (a capo dell'apposita commissione fu posto Vasile Bârcă) e di una serie di leggi per regolare alcune delle questioni più spinose emerse negli ultimi mesi, come per esempio il problema linguistico e quello della riforma agraria. In realtà a dispetto delle tante commissioni istituite (amministrativa, giuridica, agraria ecc.)<sup>231</sup>, alla notevole mole di documenti elaborata e dei lunghi dibattiti e delle tante proposte, sembrava che oltre che in un generale cambiamento dei

---

<sup>230</sup> Vedi Alexandru MARGHILOMAN, *Note politice*, Vol.V, București, Eminescu, 1924, pp. 238–240.

<sup>231</sup> Sulle diverse commissioni costituite e sui membri dello *Sfatul Țării* che ne entrarono a far parte si veda I. COLESNIC, *Generația unirii* cit., pp. 171–176.

simboli araldici dai quali scomparvero tutti i riferimenti allo stato zarista<sup>232</sup>, gli unici progressi concreti fossero realizzati dai vecchi proprietari terrieri che con l'aiuto decisivo dell'esercito romeno approfittarono di ogni occasione per cercare di ristabilire il vecchio stato delle cose a detrimento degli interessi dei contadini<sup>233</sup>. Questo atteggiamento unito all'arroganza del comportamento tenuto dalle truppe romene (che inaugurarono così in Bessarabia una triste prassi destinata a durare parecchi anni) procurarono un grave disagio in seno alla popolazione gettando discredito anche sullo *Sfatul Țării* che dava mostra di non avere ancora né il prestigio, né gli strumenti per esercitare il potere di cui ancora si dichiarava investito<sup>234</sup>.

I circa due mesi che precedettero l'atto formale di unione della Bessarabia con la Romania furono caotici, densi di avvenimenti che ben difficilmente l'esecutivo di Chișinău appariva in grado di gestire. Le campagne, soprattutto in alcuni distretti come Hotin, continuavano a essere interessate da un forte movimento contadino che nascondeva dietro le parole d'ordine bolsceviche il ben più concreto interesse di difendere da parte degli agricoltori le terre conquistate. Tuttavia quei disordini acquisivano una valenza particolare quando venivano messi in relazione con i progressi fatti segnare dalle forze bolsceviche in Ucraina; molti temevano che un'eventuale offensiva bolscevica contro la Bessarabia, che per un momento parve imminente, si sarebbe potuta saldare con un'azione di forza dei contadini facendo saltare sia i progetti autonomistici sia quelli di unione con la Romania. Del resto da parte del governo romeno non c'era da aspettarsi un aiuto rilevante. La Romania in quel periodo viveva uno dei momenti più delicati della sua storia contemporanea: l'impossibilità di continuare la lotta contro gli Imperi centrali e i suoi alleati, la prospettiva non solo di abbandonare ogni sogno irredentistico ma addirittura di perdere importanti territori che fino ad allora avevano fatto parte del *Regat* e finanche la stessa indipendenza economica, non le permettevano di affrontare con armi migliori la forte controffensiva scatenata dalle forze bolsceviche in ampi settori della Bessarabia. Le azioni ostili cessarono solo quan-

---

<sup>232</sup> S. ANDRIEȘ-TABAC, *op. cit.*, pp. 94–95.

<sup>233</sup> I. LEVIT, *op. cit.*, p. 215.

<sup>234</sup> Ivi, pp. 219–221.

do al termine di estenuanti negoziati una delegazione romena e una bolscevica raggiunsero un accordo per regolare in maniera pacifica il contenzioso che si era aperto in Bessarabia.

Il 9 marzo l'accordo fu accettato e firmato dal generale Alexandru Averescu (in qualità di Presidente del consiglio e ministro degli Esteri carica che avrebbe conservato ancora per pochi giorni) e da Rakovski investito dell'autorità di presidente del Collegio supremo autonomo del Commissariato del popolo agli affari russo-romeni<sup>235</sup>. La convenzione fissata in 9 articoli, oltre a concordare uno scambio di prigionieri, impegnava il governo romeno a evacuare entro due mesi le proprie truppe dalla Bessarabia ad eccezione di 10.000 uomini destinati a mantenere la vigilanza sui depositi di viveri romeni e sulle linee ferroviarie. In cambio i russi si impegnavano a inviare in Romania tutto il *surplus* della produzione cerealicola della Bessarabia<sup>236</sup>. Alla luce di questo documento si può capire la tempesta politica che scoppiò a Iași, anche all'interno della compagine governativa, quando furono resi noti i termini della convenzione. Infatti se l'accordo fosse stato applicato avrebbe eliminato nel volgere di poco tempo ogni influenza romena dalla Bessarabia<sup>237</sup>. Tuttavia la pace firmata il 3 marzo 1918 a Brest-Litvosk, dunque pochissimi giorni prima della conclusione dell'intesa russo-romena, tra i bolscevichi e la Germania cambiò radicalmente il panorama politico e militare. L'occupazione tedesca di ampi territori dell'Ucraina, con la conseguente ascesa al potere dell'hatman Skoropads'kyj, allontanò almeno per il momento il pericolo militare rappresentato dalle forze bolsceviche, mentre le dichiarazioni della *Rada* di Kiev apertamente orientate verso l'annessione della Bessarabia non ebbero altro effetto che accelerare il processo di unificazione di questa con la Romania. Inoltre poco tempo dopo, il 18 marzo, intervenne un nuovo importante atto diplomatico: la firma a Buftea tra i romeni e i tedeschi dei preliminari della pace separata che riconoscevano alla Romania il diritto a occupare la Bessarabia.

---

<sup>235</sup> Sulle trattative tra romeni e bolscevichi si veda *Relațiile româno-sovietice. Documente, Vol. I 1917-1934*, (d'ora innanzi RRS) București, Editura Enciclopedică, 1999, docc. 11-18, pp. 19-31.

<sup>236</sup> Ivi, doc. 16, pp. 26-27.

<sup>237</sup> I. LEVIT, *op. cit.*, pp. 250-256.

Eliminate le possibili interferenze bolsceviche e assicuratosi il *placet* tedesco, le trattative tra il governo romeno e i rappresentanti dello *Sfatul Țării*, a giudicare almeno dalle note lasciate da Marghiloman, non pare si siano svolte tra difficoltà eccessive. Rispetto alla volontà di procedere speditamente all'unione con la madrepatria, l'esecutivo romeno si limitò a offrire ai propri interlocutori moldavi una serie di generiche assicurazioni sul mantenimento in futuro dello *status* di autonomia per la Bessarabia<sup>238</sup>. Insomma, passato il pericolo comunista e assicurati i buoni uffici dei tedeschi, l'unione della Bessarabia alla Romania divenne un affare gestito principalmente dal governo romeno che quasi si limitò a chiedere ai dirigenti moldavi una formale accettazione dell'atto d'unione, preparando il terreno in seno allo *Sfatul Țării*<sup>239</sup>. Del resto anche la categoria dei grandi proprietari, dopo una serie di incontri con i vertici dello Stato romeno, era ormai decisamente passata dalla parte del fronte unionista nella speranza che le vecchie oligarchie romene rappresentassero una barriera più solida alle aspettative di riforma sociale di quanto non lo fosse la nuova classe dirigente moldava. All'interno dello *Sfatul Țării* restava ancora forte l'opposizione all'unione da parte della *Fracțiunea țărănească* e di una parte dei rappresentanti delle diverse minoranze etniche. Per superare la loro opposizione fu necessario l'intervento in prima persona del *premier* Marghiloman. Questi dovette assicurare formalmente che lo *Sfatul Țării* non sarebbe stato disciolto fino alla soluzione della questione agraria, che la provincia avrebbe avuto suoi rappresentanti al Parlamento di Bucarest, che due suoi rappresentanti sarebbero entrati nell'esecutivo romeno, che si sarebbero conservate le leggi atte ad assicurare l'autonomia amministrativa e, infine, che i prefetti sarebbero stati nominati dal governo in accordo con lo *Sfatul Țării*. A questo punto Ion Buzdugan<sup>240</sup>, un deputato del Blocco moldavo emerso negli ultimi tempi come una delle figure chiave tra la formazione nazionali-

<sup>238</sup> A. MARGHILOMAN, *op. cit.*, pp. 448–449.

<sup>239</sup> Cfr., Ion ȚURCANU, *Unirea condiționată a Basarabiei cu România la 27 martie (9 aprilie) 1918*, in "Revista de istorie a Moldavei" 1, 1994, pp. 3–6.

<sup>240</sup> Ion Buzdugan (1887–1967) nacque da una famiglia di contadini, dopo gli studi secondari si laureò in giurisprudenza a Mosca, ottenendo in seguito un dottorato in economia all'università di Cernăuți. Ricoprì il ruolo di segretario dello *Sfatul Țării*. Dopo l'unione fu eletto deputato del distretto di Bălți e nel 1932 fu nominato sottosegretario del ministero dell'Industria e Commercio.

sta, offrì il pieno appoggio del suo gruppo al programma esposto da Marghiloman. Questa manovra, che vide in Stere uno dei registi, di fatto spiazzò l'opposizione tanto dei rappresentanti delle minoranze che della *Fracțiunea țărănească* che di fatto subì nel giro di poche ore una sorta di scissione lasciando praticamente isolato il deputato Țîganko che ne rappresentava l'ala più radicale. Un'ulteriore sconfitta fu la decisione di procedere al voto sull'unione in forma palese. Fu a questo punto che finalmente intervenne Inculeț che chiese a Marghiloman se il governo romeno era disposto ad accettare l'unione con la Bessarabia sulla base dei condizioni stabilite in precedenza da Buzdugan. Naturalmente il *premier* romeno poté fare quella promessa senza eccessive difficoltà spianando definitivamente la strada all'unione sia pur per il momento ancora formalmente "condizionata"<sup>241</sup>.

Il 27 marzo 1918 dopo 61 giorni di esistenza "indipendente" la Repubblica popolare di Moldavia decretò solennemente e alla presenza del presidente del Consiglio romeno e di alcuni ministri il proprio scioglimento e la volontaria unione con il Regno di Romania<sup>242</sup>. Il giorno prima Marghiloman era arrivato a Chișinău ricavandone un'impressione tra il divertito e lo scandalizzato per le abitudini russe degli abitanti che «si svegliano tardi, lavorano poco e mangiano molto<sup>243</sup>». Meno colorite furono le impressioni tratte dall'atmosfera che si respirava in quei giorni nella capitale bessarabena, dall'agente consolare francese a Chișinău, Sarret. Questi il 30 marzo scrisse al ministro di Francia a Bucarest che la decisione di procedere sulla via dell'unione con la Romania non aveva provocato nel capoluogo della Bessarabia alcuna manifestazione. A dispetto delle disposizioni impartite dalla polizia, in città era stato esposto un infimo numero di bandiere romene, mentre l'ordine pubblico era assicurato solo da un rigido servizio di sorveglianza garantito dalle baionette minacciose delle numerose pattuglie dell'esercito romeno. «[...] Ho la convinzione — continuava il documento del diplomatico — che l'unione non sia desiderata dalla maggioranza della popolazione di Chișinău, mentre l'elemento moldavo non è né troppo numeroso, né troppo attivo

---

<sup>241</sup> Ivi, pp. 14–17.

<sup>242</sup> Dei 125 deputati presenti al momento dello storico voto 86 votarono a favore dell'unione, 3 contro, 36 si astennero, 25 erano assenti.

<sup>243</sup> A. MARGHILOMAN, *op. cit.*, p. 467.

[...]»<sup>244</sup>). Dunque malintesi, incomprensioni, difficoltà e reciproche reticenze non tardarono troppo a venire alla luce finendo col caratterizzare in maniera sempre più marcata i difficili anni di convivenza tra le due rive del fiume Prut.

I mesi e gli anni futuri avrebbero mostrato come la priorità della classe dirigente romena fu proprio quella di svuotare di ogni significato la quasi totalità degli atti dello *Sfatul Țării* annegando nel *mare magnum* della retorica patriottica ogni possibile dibattito ed eredità di quel momento di lotta. Allo stesso tempo la maggioranza dei protagonisti principali della sua lotta autonomistica e poi di emancipazione dalla Russia, ben presto divisi nelle varie formazioni politiche romene e da divergenze ideologiche e personali, incapaci di mantenere un progetto politico unitario, cooptati in istituzioni nazionali di grande prestigio (Accademia di Romania, magistratura, università, incarichi politici di alto profilo e prestigio ecc.) dispersero il patrimonio di lotte e progetti comuni nell'incapacità di dar vita a un movimento unitario che si facesse portatore di quelle istanze. La Bessarabia fu di fatto condannata a una acritica unione con la madrepatria conservata negli anni seguenti dalla forza delle leggi e soprattutto dalla presenza costante, e spesso coercitiva, dei suoi tutori, confinata a un ruolo subalterno nel contesto della Grande Romania, quasi a voler eliminare anche il ricordo della sua importante esperienza autonomistica di cui nel volgere di pochi mesi non resterà nulla salvo l'attuazione della riforma agraria.

---

<sup>244</sup> Valeriu FI. DOBRINESCU – Ion PĂTROIU (a cura di), *Basarabia și Bucovina 1918–1944*, București, Editura Vremea, 2003, Doc. 2, pp. 25–26.



## CAPITOLO SECONDO

### La Bessarabia nella Grande Romania 1918–1923 Gli anni dell'emergenza continua

#### 1. *Le prime incomprensioni nel cammino verso l'integrazione*

L'edificazione della Grande Romania se per un verso permise il completamento di un lungo e complesso processo di unificazione nazionale al di là delle più ottimistiche previsioni, per un altro rappresentò per la Bessarabia l'inizio di uno dei momenti più delicati e tormentati della propria storia contemporanea. Vale la pena aggiungere, tuttavia, che nell'immediato dopoguerra le difficoltà riscontrate nel processo di integrazione della nuova regione nello Stato romeno vennero amplificate dalla pesante situazione economica sofferta dalla Romania. La guerra, il duro regime di occupazione militare e lo sfruttamento sistematico e indiscriminato delle risorse naturali e industriali del Paese attuato dalle Potenze centrali e dai loro alleati bulgari e turchi avevano lasciato pesanti eredità di cui la perdita di circa trecentocinquantamila vite umane tra militari e civili (più altrettanti feriti), la devastazione di molte città e delle campagne (compresa una parte rilevante del patrimonio zootecnico), i gravi danni riportati dalle infrastrutture (strade, ferrovie, ponti ecc.) e dagli edifici pubblici rappresentavano alcuni degli aspetti più tragici ed evidenti<sup>1</sup>. La deplorabile

---

<sup>1</sup> Vedi Mircea MUȘAT – Ion ARDELEANU, *România după Marea Unire*, Vol. 2, T. 1, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1986, p. 3 e segg. Nel 1919 i risultati complessivi ottenuti dal sistema produttivo del Paese non superavano del 20–25% il livello prebellico. Cfr. Virgil MADGEARU, *Evoluția economiei românești după războiul mondial*, București, Independență Economică, 1940, p. 3. Sulla disastrosa situazione romena all'indomani del conflitto mondiale esistono anche numerose testimonianze di osservatori stranieri come, per esempio, quella del tenente dell'esercito italiano Alberto Olivotto. Questi in un rapporto inviato nel febbraio del 1919 all'Ufficio politico militare del corpo di occupazione interalleato di

situazione materiale, l'insoddisfazione delle diversa nazionalità non romene inserite nel nuovo Stato, le tensioni sociali testimoniate dai tanti scioperi che agitarono la vita di molte località romene compresa la capitale, la palese inimicizia di gran parte dei Paesi vicini e un rapporto difficile con le potenze vincitrici, che a volte non nascondevano una certa irritazione nei confronti delle pretese territoriali avanzate dai governanti di Bucarest<sup>2</sup>, sembravano offrire della Romania l'immagine di un organismo debole, minato da una serie di contraddizioni interne che ne avrebbero ostacolato non poco la sopravvivenza in un contesto già di per sé difficile quale così presentava l'Europa balcanica e danubiana nel dopoguerra. Per la classe dirigente romena si trattava dunque di raccogliere una sfida difficile che se da un lato imponeva l'esigenza di agire con decisione e fermezza, dall'altro pretendeva il compimento di una serie di riforme politiche e sociali necessarie per modernizzare il Paese e rispondere ai bisogni di maggiore giustizia sociale e migliori condizioni di vita dei ceti più popolari. In un tale contesto particolarmente significativo era il ruolo che avrebbe giocato la Bessarabia: sicuramente tra le nuove province della Grande Romania era quella me-

---

Fiume segnalava l'estrema indigenza di cui soffriva una parte della popolazione romena che non riusciva ad essere sfamata anche perché a causa della grave carenza di locomotive e vagoni non era possibile distribuire nel Paese le derrate alimentari arrivate per nave nel porto di Constanza. Cfr. Francesco GUIDA, *Romania 1917–22: aspirazioni nazionali e conflitti sociali*, in Franco GAETA (a cura di), *Rivoluzione e reazione in Europa 1917–1924*, Roma, Edizioni L'Avanti – Mondo Operaio, 1978, pp. 21–22. Le informazioni fornite da Olivotto sono confermate da un rapporto inviato circa un mese dopo, nel marzo del 1919, dal ministro svizzero a Bucarest, Gustave Boisser. Il diplomatico elvetico confrontando i dati di cui era in possesso con quelli ricavati da fonti inglesi, calcolava che in quei mesi in tutta la Romania non funzionassero più di 250 locomotive delle 1000 in servizio prima della guerra né «[...] pare possibile supplire alla mancanza di trasporto ferroviario con i carri trainati da buoi [...] perché ci troviamo di fronte a un'altra crisi, quella del bestiame completamente insufficiente ai bisogni dell'agricoltura, dei trasporti e dei rifornimenti di carne. I tedeschi hanno esportato dal Paese tutto ciò che si poteva prendere e un'enorme quantità di bestiame è perito per la mancanza di foraggio.» Vedi *Documenti Diplomatici Svizzeri 1848–1945* (d'ora innanzi DDS), Volume 7, Tome 1, 11 novembre 1918 – 28 giugno 1919, Doc. 238. Relazione inviata da Boisser a Berna il 10 marzo 1919, p. 470.

<sup>2</sup> Particolare animosità generò la contesa con il Regno SHS per il possesso del Banato. Solo dopo una lunga controversia diplomatica e momenti di grave tensione con Belgrado, alla Romania furono assegnate la parte Nord occidentale della regione con la città di Timișoara mentre la parte Sud occidentale andò al regno dei Karadjordjević. Sulla Romania alla Conferenza della Pace di Parigi e i contrasti con gli Alleati si veda l'ormai classico studio di Sherman D. SPECTOR, *Rumania at the Paris Peace Conference: A Study of the Diplomacy of Ioan I.C. Bratianu*, New York, Bookman Associates Inc., 1962.

no conosciuta dai dirigenti e dall'opinione pubblica del *Regat* e, come abbiamo visto, tra le stesse popolazioni romene che l'abitavano più marcate erano state le conseguenze di un quasi secolare processo di snazionalizzazione che aveva comportato, per esempio, la pressoché totale russificazione delle *élite* cittadine<sup>3</sup>. Il consigliere di Corte d'Appello Vespasian Erbiceanu, inviato in missione a Chişinău dal ministero della Giustizia romeno, ricordava come negli uffici giudiziari del capoluogo l'unica lingua utilizzata fosse quella russa e tra il personale in servizio anche i funzionari di origine moldava fossero però nei costumi e di cultura completamente russificati<sup>4</sup>. Questa stessa impressione ricavò il geografo francese Emmanuel de Martonne in occasione di un viaggio in Bessarabia compiuto all'indomani della guerra quando, incontrando famiglie di proprietari terrieri di origine moldava, affermava che questi padroneggiavano meglio il francese del romeno ed erano "imprégnés de culture russe"<sup>5</sup>. Insomma le speciali circostanze che avevano favorito l'unione della Bessarabia alla Romania e anche l'entusiasmo pure genuino che l'avvenimento aveva suscitato in diversi settori della popolazione della Bessarabia, non potevano però nascondere tutte le peculiari caratteristiche etniche e sociali della regione. La delicata posizione geografica e le precarie condizioni economiche, facevano della Bessarabia un decisivo banco di prova della capacità della classe politica romena di modernizzare il Paese e, in ultima analisi, di rendere la *România Mare* (Grande Romania), per certi

---

<sup>3</sup> Vedi Irina LIVEZEANU, *Cultură și naționalism în România Mare*, București, Humanitas, 1998, p. 115. [tit. originale *Cultural Politics in Greater Romania. Regionalism, Nation Building and Ethnic Struggle, 1918–1930*, Ithaca, 1995].

<sup>4</sup> Altrettanta sorpresa dovette procurare al nostro testimone la constatazione che l'unico giornale in lingua romena circolante, cioè l'organo dello *Sfatul Țării* era però stampato in caratteri cirillici. Vedi Vespasian ERBICEANU, *Naționalitatea justiției și unificarea legislativă în Basarabia*, București, Cartea Românească, 1934, p. 37.

<sup>5</sup> Vedi Emmanuel de MARTONNE, *Choses vues en Bessarabie*, in "Revue de Paris", Ottobre 1919, p. 522. De Martonne, professore della Sorbona, fu un geografo molto conosciuto negli anni tra le due guerre, particolarmente interessato allo studio degli aspetti fisici e umani dei Paesi della nuova Europa e soprattutto della Romania. Sulla grande attenzione mantenuta nel corso della carriera dal de Martonne su temi geografici (in prevalenza), politici, sociali ed economici inerenti la Romania si veda Emmanuel de MARTONNE, *Lucrări geografice despre România*, V. TUFESCU – Gh. NICULESCU – Ș. DRAGOMIRESCU (a cura di), București, Ed. Academiei Republicii Socialiste România, 1985.

versi un organismo ancora artificioso e traballante, veramente lo Stato-nazione di tutti i cittadini romeni.

In rapporto con altri territori del Paese la Bessarabia, con l'eccezione di alcuni territori posti nella zona Nord del distretto di Hotin, non aveva conosciuto grandi devastazioni. Abbiamo visto come le diverse zone della provincia fossero state teatro soprattutto di una serie di scontri tra l'esercito romeno e bande bolsceviche o formate da gruppi di soldati sbandati dell'ex esercito zarista. Tuttavia nel complesso quelle azioni (senza dimenticare le ripetute razzie compiute dai soldati russi soprattutto dopo il febbraio del 1917) erano state capaci di procurare perdite che nel 1920 il Servizio statistico romeno valutava, compresi i danneggiamenti denunciati dai privati, in circa 800 milioni di lei<sup>6</sup>. Le perdite economiche non erano certo le uniche eredità della guerra; nell'estate del 1918 una questione della massima urgenza, a quanto pare destinata a restare ancora per molto tempo tale, era rappresentata dal vettovagliamento delle città, dei paesi e delle stesse aziende agricole dell'intera regione. Dai resoconti consultati molti centri abitati e località rurali apparivano completamente tagliati fuori dal sistema degli approvvigionamenti. Infatti le incomprensioni tra gli organi centrali e gli *zemstva* complice l'inefficienza dei funzionari incaricati e, come vedremo, in tanti casi anche la corruzione diffusa e la corsa all'accaparramento, misero letteralmente in ginocchio sia il sistema di produzione agricolo che quello della distribuzione dell'intera regione. Il risultato fu che gran parte della popolazione venne lasciata nella morsa della fame, tanto che i responsabili dell'amministrazione pensarono di introdurre almeno nelle città il sistema delle tessere anonarie<sup>7</sup>. Il compito per le nuove autorità non si presentava in Bessarabia meno impegnativo rispetto al resto del Paese e certamente il basso grado di sviluppo sociale ed economico fino ad allora raggiunto dalla regione non facilitava il lavoro dei nuovi amministratori romeni. Questi, sin dagli esordi, sembrarono improntare gli atteggiamenti personali e i metodi amministrativi nei confronti delle popolazioni locali

---

<sup>6</sup> Arhiva Națională Republicii Moldova (d'ora innanzi ANRM), Fond 742, Inventar 1, Dosar 353. Rendiconto del responsabile del servizio di statistica del 12 gennaio 1920.

<sup>7</sup> ANRM, Fond 937, Inventar 3, Dosar 1. Si veda il verbale della seduta del consiglio dei direttori della Bessarabia del 16 giugno 1918 e la memoria della seduta dell'associazione dei proprietari di case e di bestiame del 16 luglio 1918.

a una malcelata arroganza e notevole superficialità foriere, come vedremo, di cattivi rapporti con gran parte degli abitanti. Ciò in definitiva sin dagli esordi compromise il rapporto tra il centro della nazione, i suoi rappresentanti ufficiali e questa remota, ai più quasi sconosciuta, periferia.

rimangono aperti tutta una serie di problemi gravi e urgenti, che si riassumono in una parola: l'unione spirituale. [così nel testo]. Questo problema non può risolversi con un semplice voto [...] Noi non dobbiamo dimenticare e i romeni non debbono nascondersi che siamo lontani da quell'unione morale che può essere l'unica garanzia per fortificare l'unione formale<sup>8</sup>

Queste frasi contenute in un lungo appello lanciato al governo romeno a nome dello *Sfatul Țării* e del Blocco Moldavo da alcuni dei più importanti *leader* politici bessarabeni quali Pantelimon (Pan) Halippa, Ion Buzdugan e altri ancora, illustrano bene come la classe dirigente della Bessarabia fosse cosciente degli enormi problemi presenti sul tappeto e soprattutto nutrisse serie riserve sull'operato delle autorità centrali e dei loro funzionari civili e militari. Nel documento inviato a Bucarest proprio lo strapotere e le ingerenze negli affari civili delle autorità militari, spesso protagoniste assieme ai gendarmi di abusi contro le popolazioni, erano indicati come una delle prime urgenze da risolvere.

Nel cuore delle tenebre i contadini ogni notte sono convocati o condotti direttamente dagli agenti nelle caserme dei gendarmi [...] e succede sempre a quelle persone che non hanno un buon rapporto con i gendarmi. La mattina non sono posti in libertà ma vengono trattenuti tutto il giorno per qualsiasi motivo. Alla più piccola protesta la persona è dichiarata bolscevica, spia russa e altro ancora, è picchiata in continuazione minacciata di espulsione. I vecchi dei villaggi sono insultati e picchiati perché non stanno dritti di fronte ai gendarmi; e ci limitiamo a parlare soltanto di abusi ai quali è esposta l'intera popolazione. Non c'è contadino che non paghi "imposte" non dovute sotto forma di mance a questi satrapi dei villaggi. Ciò che avviene con i gendarmi non è certamente un caso isolato. In ogni ambito amministrativo domina il terrore, l'offesa e la corruzione. Oltre il Nistru [Dniestr, NdA] viene pra-

---

<sup>8</sup> Arhivele Naționale Istorice Centrale – București (d'ora innanzi ANIC), Fond Casa Regală "Diverse" Ferdinand, Dosar 12/1918. Si tratta presumibilmente di un documento delle ultime settimane del 1918.

ticato un contrabbando spaventoso. I prodotti che non arrivano con l'aiuto dei permessi regolari arrivano solo con le mance date sottomano alle guardie di frontiera. Vengono trasportate e rivendute in Ucraina tutte le riserve alimentari della Bessarabia<sup>9</sup>.

L'atto d'accusa continua implacabile con l'elenco di altre gravi mancanze come l'assoluta irregolarità dei trasporti ferroviari, indispensabili per lo spostamento di uomini e merci in una regione dove la precedente amministrazione russa aveva lasciato, secondo alcune fonti, solo 40 miglia di strade pavimentate (su un totale calcolato di 254 chilometri di arterie che in rapporto alla superficie della regione significava che nel 1918 esistevano 575 metri di strada per ogni 100 km<sup>2</sup> di territorio<sup>10</sup>) mentre le altre con la cattiva stagione diventavano pressoché impraticabili<sup>11</sup>. In una tale situazione diventavano vitali i trasporti ferroviari la cui utilità sembrava però annullata dalle tante inefficienze che la nuova amministrazione non aveva ancora saputo risolvere e che causavano continue disfunzioni e vere e proprie interruzioni del servizio di trasporto su ferro. Il cattivo funzionamento era imputabile anche alle non trascurabili difficoltà di natura tecnica e organizzativa inevitabili nel tentativo di riorientare un servizio che fino al 1917 era stato pensato per collegare le località della *gubernija* con le città russe e ucraine piuttosto che tra di loro e naturalmente ancor meno con il regno di Romania<sup>12</sup>. Tuttavia questa argomentazione, ancorché valida, non confortava certo i viaggiatori e tanto meno gli spedizionieri e i mercanti che con le loro merci si ritrovavano senza riferimenti precisi sugli orari di partenza e arrivo dei treni. Quando finalmente da una stazione si formava un convoglio in grado di muoversi era possibile ottenere i posti sul treno solo con l'esborso alle persone giuste di mance e regalie proporzionate al tipo di trasporto desiderato; ugualmente disastrosa appariva la condizione dei servizi postali, telegrafici e telefoni-

---

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Cfr. Ș.A. NICOLAE, *Șosele Basarabiei și șosele moderne*, Chișinău, 1927, pp. 3–4.

<sup>11</sup> Cfr. Ch. UPSON CLARK, *op. cit.*, p. 92. Nel suo già citato viaggio in Bessarabia anche de Martonne ci racconta dell'impraticabilità di molte strade e del pessimo funzionamento delle poche linee ferroviarie in servizio. Secondo l'osservatore francese un tragitto in treno da Bucarest fino a Chișinău poteva durare anche 48 ore. Vedi E. de MARTONNE, *op. cit.*, pp. 500–501.

<sup>12</sup> Vedi C. KING, *The Moldovans. Romania, Russia ... cit.*, p. 42.

ci<sup>13</sup>. Forse le autorità romene pensavano che almeno per il momento fosse uno sforzo inutile riorganizzare tutti questi servizi pubblici; del resto date le condizioni economiche in cui versava la maggioranza della popolazione della regione chi poteva usufruirne? I contadini erano impoveriti dalla corruzione, dagli abusi e dalle richieste e requisizioni operate dai gendarmi mentre «professori, insegnanti e altri funzionari non vengono pagati da mesi<sup>14</sup> [...]» Altre proteste degli estensori della denuncia riguardavano l'arbitrarietà delle pratiche amministrative che escludevano le cooperative locali dagli appalti per la fornitura per esempio del gas a favore di

speculatori privati. Soprattutto ebrei. In conseguenza i villaggi rimangono al buio perché il gas si trova solo dai commercianti ebrei che lo vendono a 30–40 lei al chilogrammo [...] con la scusa di nazionalizzare in fretta la Bessarabia si sono riuniti velocemente ogni genere di personaggi che si sono lanciati con furia sulla sfortunata provincia come su una preda priva di ogni difesa [...] Contro di essi ogni protesta è inutile: se alzi la voce rischi di essere dichiarato russofono, spia, nemico della Romania<sup>15</sup>

Secondo il documento l'intera popolazione della regione, indifferentemente dalla classe sociale e dall'origine etnica, era gravemente scontenta della piega presa dagli avvenimenti. Bisognava adottare con urgenza dei rimedi efficaci come per esempio il mantenimento di un sistema amministrativo decentralizzato che permettesse agli elementi locali una più intensa partecipazione alla vita politica e un maggior controllo su tutte le decisioni che riguardavano la provincia; era necessario, inoltre, avviare una corretta amministrazione che interrompesse la nefasta pratica degli abusi perpetrati dagli uomini della Gendarmeria (generalmente tollerati dai superiori). Per una più efficace messa in atto di queste misure veniva richiesto che i poteri che in precedenza erano stati attribuiti al Commissariato Generale per la Bessarabia (istituzione di nomina governativa abrogata il 24 dicembre 1918), passassero ora a un dicastero *ad hoc* di cui si chiedeva che fosse Daniel Ciugureanu il titolare. Inoltre il Gabinetto romeno, per man-

---

<sup>13</sup> ANIC, Fond Casa Regală “Diverse” Ferdinand, Dosar 12/1918 cit.

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> *Ibidem.*

tenere una sufficiente e diretta conoscenza degli sviluppi della situazione nella regione, avrebbe dovuto avere sempre almeno tre ministri originari della Bessarabia. Un elemento significativo di questo documento è l'insistenza con la quale venivano reclamati il rispetto della popolazione e un urgente intervento che la difendesse dagli abusi perpetrati con regolarità dalle autorità di polizia e da quelle militari. Queste reiterate prevaricazioni, secondo i *leader* bessarabeni, mettevano la popolazione della regione in una condizione di inferiorità rispetto agli altri cittadini del Regno: insomma bisognava smantellare un radicato malcostume che aveva ridotto il territorio bessarabeno in

un regime di tirannia per i governati e di impunità per i governanti. Ogni pubblico ufficiale deve sapere che può essere chiamato a rispondere di ogni infrazione.

Per ottenere questo risultato era necessario attuare una rigorosa selezione dei funzionari civili e di polizia inviati in Bessarabia

è necessario stabilire che non tutti i funzionari che vengono dal Regno sono dei grandi patrioti così come non tutti i bessarabeni sono dei russofoni sospetti [...] la gente di qui deve avere un'opinione superiore dell'amministrazione romena [così nel testo]<sup>16</sup>.

Era essenziale inoltre avviare una grande campagna propagandistica attraverso elementi nazionalisti locali per informare le popolazioni della regione e, soprattutto, quelle dei villaggi delle grandi riforme in atto, in specie quella elettorale e quella agraria, in maniera da rendere popolare la dinastia romena. Allo stesso tempo era assolutamente indispensabile mettere fine alle gravi carenze, disfunzioni, imbrogli e corruzione che facevano sì che per una gran parte della popolazione alcuni fondamentali prodotti come il petrolio, il legname e il sale fossero praticamente impossibili da ottenere se non a prezzi proibitivi. Era importante per il prosieguo dell'amministrazione romena che la popolazione non restasse con l'idea che la provincia fosse caduta nelle mani «di un Paese isolato e povero ma di uno potente e ricco.» Certo

---

<sup>16</sup> *Ibidem.*



l'impresa non si mostrava semplice: era complicato far cambiare idea sul nuovo stato delle cose per esempio

a quei malati ricoverati negli ospedali fino ad allora gestiti dagli *zemstva* e che ora dopo il loro dissolvimento — deciso dalle autorità — muoiono letteralmente di fame e a tutti i componenti del personale medico, sanitario e di servizio che da mesi non ricevono un salario costretti sicuramente ad amare riflessioni sul regime romeno<sup>17</sup>.

Il preoccupante sguardo d'insieme sulle reali condizioni della Bessarabia durante i mesi cruciali dell'unione ci viene confermato anche da una serie di interessanti rapporti stilati dalle forze di sicurezza di alcuni dei distretti della regione. Essi nel complesso sembrano avvalorare l'ipotesi di una situazione in generale dominata dal caos, dalla disorganizzazione e in definitiva dall'incapacità delle varie branche dell'amministrazione di dialogare e stabilire un preciso piano d'azione comune. Una situazione imputabile anche al lunghissimo, estenuante nonché macchinoso processo di integrazione amministrativa della regione nello Stato romeno che iniziato nell'aprile del 1919 — al tempo della cosiddetta autonomia amministrativa — si sarebbe definitivamente concluso solo nel gennaio del 1926, quando fu effettivamente tolto di mezzo il sistema degli *zemstva* e l'amministrazione romena fu integralmente estesa in Bessarabia<sup>18</sup>. Nel frattempo furono adottate importanti decisioni per allineare la Bessarabia al resto delle regioni romene come per esempio l'introduzione a partire dal settembre 1918 del sistema metrico–decimale, l'utilizzo della lingua romena negli atti amministrativi compresi quelli delle imprese private<sup>19</sup>, nei tribunali, l'applicazione di alcuni articoli del codice civile ecc. Erano misure indubbiamente valide ma che spesso restavano senza effetti pratici a causa della precaria organizzazione e di una sorta di insuperabile in-

---

<sup>17</sup> *Ibidem*. In realtà gli *zemstva* furono sciolti definitivamente solo nel 1926.

<sup>18</sup> Vedi Gheorghe COJOCARU, *Integrarea Basarabiei în cadrul României (1918–1923)*, București, Editura Semne, 1997, pp. 77–83.

<sup>19</sup> ANRM, Fond 937, Inventar 3, Dosar 1. Comunicazione del 6 agosto 1918 della Direzione Pesì e Misure del ministero dell'Industria e del Commercio e comunicazione del 28 agosto 1918 del Commissario generale per la Bessarabia Artur Văitoianu. Qualche tempo prima, il 3 agosto, lo Stato Maggiore dell'esercito aveva emanato una direttiva per cancellare dai treni e dalle stazioni della Bessarabia tutte le scritte in lingua russa.

comunicabilità tra i diversi rami dell'amministrazione civile e tra questa e i militari. Il risultato era la paralisi dell'esercizio di governo. Molte circolari e direttive quando dalle istanze superiori riuscivano ad arrivare alle autorità civili e militari competenti (non sempre e comunque a quanto pare con poca regolarità) da sole non bastavano a normalizzare la situazione per il semplice fatto che non venivano prese in considerazione e restavano lettera morta<sup>20</sup>. In tal senso particolarmente importanti sono le carte del Commissariato generale della Bessarabia capaci di illuminarci sull'inadeguatezza dei vari uffici a stabilire tra di essi una buona rete di comunicazione e coordinazione. Succedeva che trasporti di beni di prima necessità destinati ad approvvigionare anche l'esercito restassero a marcire in qualche stazione o nei depositi per la mancanza delle necessarie autorizzazioni o per il capriccio di una qualche autorità (a volte anche semplici capistazione) che non ritenevano i permessi sufficienti o validi<sup>21</sup>. E questo nonostante già dal giugno del 1918 l'Ufficio approvvigionamenti fosse stato costretto a intervenire con una circolare che precisava che per i trasporti militari e di merci all'interno del territorio della Bessarabia non ci fosse bisogno di alcun permesso speciale<sup>22</sup>. Ciò però non impediva che gli uffici pubblici restassero al buio per la mancanza di petrolio o che sulla linea Akerman-Besarabească il treno circolasse solo tre volte a settimana per mancanza di combustibile<sup>23</sup>. Tutta questa disorganizzazione sembrava premiare solo i più furbi e accorti che in un tale caos trovavano splendide opportunità per i loro traffici più o meno loschi. Nel luglio del 1918 la Presidenza dei direttori della Bessarabia denunciò al Commissario generale il taglio indiscriminato e criminale

---

<sup>20</sup> «Le ordinanze emanate da questo Commissariato e inviate da noi ai Direttori non vengono trasmesse alle autorità» Comunicazione del 15 luglio 1918 del Commissario generale della Bessarabia ai diversi Commissari. Ancora il 28 novembre 1918 lo stesso Văitoianu fu costretto a intervenire con una secca nota ordinando di rimettere in funzione tutti i telefoni della rete della Bessarabia. Ivi.

<sup>21</sup> Ivi. Comunicazione del 26 novembre 1918 del comandante del V Corpo d'Armata.

<sup>22</sup> Ivi. Comunicazione della Direzione degli Approvvigionamenti del 5 giugno 1918. Si precisava inoltre che tale autorizzazione era invece necessaria per qualsiasi transito da e per il Prut e Dniestr.

<sup>23</sup> Ivi, rispettivamente comunicazione del 12 luglio 1918 e del 16 dicembre 1918.

dei boschi in molti dei distretti della regione e l'esportazione illegale del legname così ottenuto in altre regioni del Paese<sup>24</sup>.

In un contesto del genere le autorità annaspavano senza essere capaci di mettere ordine e di predisporre una ordinata amministrazione. Lo testimonia, per esempio, una relazione sulla situazione del distretto di Akerman (poi chiamato Cetatea Albă) inviata nel settembre del 1918 al Commissariato generale della Bessarabia. Vi emerge l'indifferenza che a tratti sconfinava in vera e propria ostilità delle popolazioni minoritarie tedesca e bulgara nei confronti della nuova amministrazione romena. Essa si manifestava soprattutto nel rifiuto di accettare l'uso della lingua romena nei rapporti amministrativi e nelle scuole oppure, come nel villaggio di Tatar Bunar, di sottomettere le chiese locali al controllo della Metropolia di Chişinău continuando a proclamare la propria fedeltà alle autorità religiose di Mosca. Gli estensori del rapporto sottolineavano anche il preoccupante immobilismo delle autorità, inidonee ad assicurare una corretta amministrazione come testimoniavano l'incapacità di arrestare il degrado delle comunicazioni postali e telegrafiche (con conseguente isolamento di molte località) e ancora peggio il continuo scadere delle condizioni sanitarie. Infatti le strade dell'intero distretto (come quella che collegava Akerman (Cetatea Albă) a Tarati e a Tatar Bunar) erano piene di cadaveri e di carcasse di animali in putrefazione che spesso mute di cani randagi provvedevano a fare a pezzi lasciando per ogni dove pezzi di corpi martoriati con tutti i pericoli che ne derivavano per la diffusione di qualsiasi genere di malattie ed epidemie<sup>25</sup>. Nello stesso mese le forze di polizia del distretto di Bălţi segnalavano l'enorme scontento diffuso in tutto il territorio a causa della scarsità di alcuni generi di prima necessità (cronica sarà per tutti gli anni Venti, e anche in qualche periodo degli anni Trenta, la mancanza di sale, un prodotto importante nell'economia e nella vita quotidiana delle zone agricole) e dei prezzi eccessivamente alti applicati dai commercianti ad altri prodotti essenziali come per esempio il pane. L'altra faccia di questa situazione era rappresentata dalla diffusione incontrollabile del contrabbando e

---

<sup>24</sup> Ivi. Lettera del Consiglio dei Direttori della Bessarabia al Commissario Generale, Văitoianu.

<sup>25</sup> ANRM, Fond 937, Inventar 3, Dosar 2 (1), rapporto delle forze di sicurezza del distretto di Akerman del 7 settembre 1918.

della corruzione che faceva sí che interi *stock* di derrate alimentari destinate a sfamare le popolazioni del capoluogo fossero invece accaparrate da scaltri mercanti e faccendieri (il rapporto sottolineava che spesso si trattava di persone di etnia ebrea) che poi provvedevano a dirottarle verso altre città della Romania come Iași o addirittura fuori dal Paese in Ucraina. Si può notare come in questi ultimi rapporti e in tanti altri che seguiranno nel corso dei mesi e degli anni futuri, sia presente in maniera sempre più frequente la denuncia delle autorità nei confronti della comunità ebrea, accusata più o meno apertamente di realizzare cospicue speculazioni commerciali e finanziarie. Non c'è dubbio che tanti ebrei controllassero porzioni cospicue delle attività commerciali e finanziarie della Bessarabia come del resto avveniva in tante altre regioni dell'Europa balcanica e danubiana. Tuttavia queste accuse generalizzate che colpevolizzavano un'intera comunità e, per esempio, non tenevano in alcun conto le migliaia di famiglie ebrae povere, sembravano in tanti casi costruite artificiosamente. È difficile non pensare che le colpe scaricate sugli ebrei fossero in gran parte strumentali e mirassero a nascondere le gravi carenze che giorno per giorno palesava l'amministrazione romena; allo stesso tempo esse si saldavano quasi con naturalezza sia al viscerale antisemitismo della società, del mondo politico e della Chiesa ortodossa del *Regat*<sup>26</sup> sia alle tradizionali pregiudiziali antiebraiche presenti da sempre nella società della Bessarabia e rinfocolate regolarmente dalle autorità zariste. Col tempo negli spazi scavati da questa dissennata politica avrebbero avuto modo di inserirsi con effetti nefasti sulla convivenza civile delle

---

<sup>26</sup> Sull'antisemitismo delle *élite* del vecchio Regno romeno si veda Carol IANCU, *Les Juifs en Roumanie (1866–1919). De l'exclusion à l'émancipation*, Aix-en-Provence, Editions de l'Université de Provence, 1978, *passim*. È stato calcolato che tra il 1880 e il 1910 ben ottantamila ebrei romeni abbandonarono il *Regat* per trasferirsi principalmente negli Stati Uniti d'America; i vuoti lasciati da questo consistente processo migratorio furono a loro volta riempiti dalla costante immigrazione di ebrei provenienti dalla Bessarabia dove le condizioni di vita degli ebrei e i pericoli cui i *pogrom* li esponevano, come si è visto nel precedente capitolo, divennero col tempo un forte impulso ad attraversare il Prut e trasferirsi nelle campagne della Moldavia. Vedi David ACHAARY, *The Jewish Policy in Great Romania between the Two World Wars. The Controversy between "The Romanian Jewish Union" (RJU) and "The Jewish Party"*, in Ion STANCIU (a cura di), *The Jews in the Romanian History*. Papers from the International Symposium, Bucharest September 30 – October 4, 1996, București, Silex, s. d., p. 147.

varie etnie della regione i movimenti più estremisti della destra e della sinistra romene.

Ancora nel settembre del 1918 le forze di polizia segnalavano il forte scontento delle popolazioni di Bălți, Soroca e Bolgrad per la ormai cronica mancanza di sale e di altri prodotti mentre invece «nelle stazioni la merce scompare e passa nelle mani dei contrabbandieri e non raggiunge la dogana<sup>27</sup>.» Né minore preoccupazione destava la situazione dell'ordine pubblico la cui precarietà era drammaticamente sotto gli occhi dell'intera popolazione. Del resto in questo periodo le forze dei gendarmi e soprattutto i ranghi dei sottufficiali, erano costituiti quasi esclusivamente da personale formato da ex prigionieri di guerra o rifugiati transilvani e bucovini in genere sottopagati che desideravano soprattutto far ritorno il prima possibile alle proprie case senza incorrere in troppi problemi. Il loro impegno nelle varie attività di pubblica sicurezza appariva poco determinato e non offriva le necessarie garanzie per la difesa delle persone e delle proprietà. Soprattutto di notte, per ammissione stessa delle autorità, era quasi impossibile assicurare il rispetto della legge, delle proprietà e della vita stessa degli abitanti di gran parte delle località della Bessarabia<sup>28</sup>. Anche l'efficienza degli impiegati lasciava molto a desiderare (su queste deficienze torneremo anche in seguito). Nelle amministrazioni postali, ferroviarie e nelle prefetture continue erano le lamentele da parte degli uffici del personale circa le limitate capacità lavorative riscontrate tra i ranghi del pubblico impiego e, soprattutto, della loro scarsa affidabilità motivata sia dalle cattive condizioni di lavoro che «[...] dall'incertezza politica sul destino finale della Bessarabia<sup>29</sup>.» I disagi non si ripercuotevano solo sulle necessità dei cittadini ma anche sul prestigio dello Stato romeno. L'8 ottobre del 1918 il Consolato francese di Chișinău inviò una lettera di protesta alla Direzione delle poste e dei telegrafi del capoluogo lamentando come importanti telegrammi spediti dalla Legazione francese di Bucarest fossero recapitati con ri-

---

<sup>27</sup> ANMR, Fond 937, Inventar 3, Dosar 1. Rapporti di polizia rispettivamente del 20 settembre e 2 novembre 1918.

<sup>28</sup> Ivi, Fond 937, Inventar 3, Dosar 1. Relazione inviata dalla prefettura di Chișinău al Commissariato della Bessarabia il 29 settembre 1918.

<sup>29</sup> Ivi. Relazione del 12 ottobre 1918 del responsabile dell'ufficio politico della polizia di Chișinău.

tardi di due-tre giorni, inficiandone ogni utilità<sup>30</sup>. Il permanere di questa situazione mostrava tutti i limiti della politica di rinnovamento del personale promossa dai romeni, almeno fino a questo momento, nelle diverse branche della nuova amministrazione. Essa era imposta con forza e in molti casi con un certo arbitrio laddove, soprattutto nelle città, più salda era la presenza delle autorità civili e militari<sup>31</sup>. In molte località fu dato avvio a una decisa politica di epurazione dai posti di lavoro e di espulsione dalla regione del maggior numero possibile di quegli elementi di nazionalità russa (soprattutto ufficiali e sottufficiali dell'esercito zarista, insegnanti e medici che più di recente si erano trasferiti in Bessarabia<sup>32</sup>) che avrebbero potuto ostacolare l'introduzione e l'affermazione dell'amministrazione. Le autorità romene agirono con fermezza ancora maggiore verso quei russi appartenenti all'ex esercito zarista, i quali in numero piuttosto copioso dopo la fine delle ostilità avevano deciso di restare in Bessarabia. Un'attenta censura fu incaricata poi di mettere la museruola ai giornali delle minoranze e più in generale a tutti quelli che si mostravano troppo critici sull'operato delle autorità o sulla situazione della regione. Nell'ottobre del 1918 Văitoianu in persona comunicò l'avvenuta nomina in qualità di responsabile dell'ufficio della censura di un certo professor Leon Boga, a quanto pare raccomandato direttamente da Ion Inculeț. Al funzionario furono date disposizioni molto precise tra le quali spiccava la sospensione «[...] dell'apparizione del giornale "Ba-

---

<sup>30</sup> Ivi, Dosar 4. Lettera del Consolato francese dell'8 ottobre 1918.

<sup>31</sup> Ancora oggi una parte della storiografia romena giustifica l'allontanamento di tanti funzionari e impiegati appartenenti ai gruppi etnici minoritari dai rispettivi posti di lavoro con la necessità di uniformare la Bessarabia al resto del Paese e con la scarsa affidabilità che gran parte di essi mostrava nei confronti dello Stato romeno e delle sue istituzioni. Vedi Marcela SĂLĂGEAN, *L'intégration de la Bessarabie à la Grande Roumanie*, in "Transylvanian Review", 2, 2002, p. 29.

<sup>32</sup> Su tutte queste persone le forze di sicurezza condussero delle accurate indagini al fine di stabilirne il grado di potenziale pericolosità per lo Stato romeno. Non rare erano le espulsioni come nel caso del medico ebreo Gotteșelin (chiamato in altri documenti anche Cheșelin) primario in un ospedale di Orhei sul quale venne steso il seguente rapporto «[...] essendo un elemento pericoloso siamo del parere che debba essere allontanato dal posto che occupa, così come non gli dovrebbe essere permesso restare nel nostro Paese: essendo medico avrebbe fin troppa facilità nel giustificare la sua presenza in ogni casa o luogo ove fosse trovato, potendo condurre tranquillamente propaganda [antiromena].» Ivi. Rapporto della polizia di Orhei del 22 settembre 1918.

sarabia”<sup>33</sup> alla prima occasione utile<sup>34</sup>». Ciò nondimeno per l'intrinseca debolezza della nuova amministrazione e lo scarso rispetto che riscuoteva tra le popolazioni locali questa politica mostrava però molte difficoltà ad affermarsi in tutti quegli ambiti dove le popolazioni di etnia non romena costituivano dei gruppi compatti e davano mostra di una certa forza e combattività. Ciò avveniva particolarmente nelle parrocchie (come abbiamo visto in precedenza) e in molte scuole e licei di distretti come Bălți o Soroca dove le consuete attività didattiche continuavano a svolgersi esclusivamente in lingua russa mentre molti municipi seguitavano a privilegiare l'assunzione degli insegnanti russi rispetto a quelli romeni<sup>35</sup>. Insomma la gravità della situazione in Bessarabia in questo scorcio cruciale del 1918 è confermata dalle coincidenze contenute dai rapporti degli organi di polizia, da quelli stilati da talune branche dell'amministrazione e, infine, dall'articolata denuncia presentata da alcuni dei protagonisti della lotta politica che aveva reso possibile il distacco della regione dal resto dello Stato russo e che poi avevano deciso di aderire al nuovo Regno romeno.

Su questo punto tra il tardo autunno e l'inverno del 1918 si giocò in Bessarabia una partita senza esclusione di colpi. All'interno dello *Sfatul Țării* era cresciuto il fronte dei deputati decisi a mantenere la condizione dell'autonomia in vista dell'unione con la Romania salvaguardando le prerogative dello *Sfatul Țării* e proseguendo sulla strada delle riforme politiche e soprattutto sociali iniziate nei mesi precedenti. Su tale problema si erano create delle fratture anche in seno al PNM e il deputato Nicolae Alexandri aveva dichiarato in piena assemblea rivolto a Incuț, che le specificità della Bessarabia meritavano maggiore rispetto e non era possibile seguire pedissequamente il processo politico in corso in Romania. Il 20 novembre un gruppo di deputati dello *Sfatul Țării* inviò un circostanziato *memorandum* al governo centrale ove denunciavano le pessime condizioni in cui aveva cominciato a operare l'amministrazione romena; si chiedeva inoltre di ristabilire la

---

<sup>33</sup> Il primo numero di questo giornale era apparso a Chișinău proprio nel settembre del 1918 e continuò a uscire fino al febbraio del 1919. Vedi, Iurie COLESNIC (a cura di), *Chișinău Enciclopedie ... cit.*, p. 62.

<sup>34</sup> ANRM, Fond 937, Inventar 3, Dosar 1. Telegramma di Văitoianu del 17 ottobre 1918.

<sup>35</sup> Ivi, Fond 937, Inventar 3, Dosar 2(2), rapporto della polizia di Bălți del 15 ottobre 1918.

legalità e di permettere il funzionamento di tutti quegli organi locali il cui scioglimento — senza che fossero stati sostituiti — aveva gettato nel caos e nell'anarchia l'intera regione<sup>36</sup>. Insomma il nuovo governo romeno (presieduto dal 24 ottobre 1918 da Constantin Coandă) dovette temere che la corrente autonomista stesse riorganizzando le fila e, con l'apporto decisivo di Văitoianu (ministro degli Interni che presto si trasferì a Chişinău) coadiuvato da Inculeţ e Ciugureanu, decise di stringere i tempi per arrivare alla proclamazione da parte dello *Sfatul Ţării* dell'unione senza condizione con la Romania. In un colloquio precedente la votazione, Văitoianu fece uso di un linguaggio sufficientemente chiaro con i suoi interlocutori del PNM: lo *Sfatul Ţării* avrebbe dovuto limitarsi a ratificare una decisione già presa a Bucarest e seguire l'esempio di quanto stava avvenendo in Transilvania e Bucovina<sup>37</sup>. E così fu. Il 27 novembre 1918 il presidente dell'assemblea, Pan Halippa, nonostante la mancanza del *quorum* (erano presenti solo 48 sui 160 deputati dello *Sfatul Ţării*) procedette ugualmente alla votazione che, a dispetto delle proteste di una parte dei convenuti, non riservò sorprese<sup>38</sup>.

La Bessarabia dunque rinunciava in maniera incondizionata alle proprie prerogative autonomistiche. Con quel voto lo *Sfatul Ţării* si autodissolveva e cessava dalle proprie funzioni anche il Consiglio dei direttori generali. Rimasero in vigore solo i singoli direttorati delle diverse branche amministrative. Secondo un rapporto del Rappresentante diplomatico italiano a Bucarest, Giacinto Auriti, Ion Pelivan (altro importante protagonista delle lotte dello *Sfatul Ţării*) in una intervista rilasciata a un giornale nel dicembre del 1918 aveva affermato che dopo la decisione di procedere con la riforma agraria non c'era più moti-

---

<sup>36</sup> I. LEVIT, *op. cit.*, pp. 330–334.

<sup>37</sup> In realtà anche in Bucovina in quei mesi il movimento nazionale romeno era fortemente diviso tra il raggruppamento che faceva capo a Iancu Flondor che propugnava una romenizzazione graduale secondo quanto aveva in precedenza garantito il Consiglio nazionale romeno di Bucovina e i partigiani dell'ala più nazionalista guidati dal professor Ion Nistor (tornato a Cernăuţi dopo quattro anni di esilio nel *Regat*) che invece richiedevano l'immediata abrogazione dell'autonomia di cui la Bucovina aveva goduto in epoca asburgica e l'introduzione senza esitazioni della legislazione romena. Cfr. Andrei CORBEA-HOISIE, *La Bucovine. Éléments d'histoire politique et culturelle*, Paris, Institut d'Études Slaves, 2004, p. 113.

<sup>38</sup> I. LEVIT, *op. cit.*, pp. 334–338.



vo per non unirsi senza condizioni alla madrepatria. Tuttavia il nostro diplomatico aggiungeva

Se però i contadini romeni hanno rinunciato di buona voglia all'autonomia, non può dirsi lo stesso per i contadini bulgari e ucraini e per gli ebrei, che sono in minoranza e temono da tale rinuncia un pericolo per l'integrità dei loro diritti. Ma i romeni, ha concluso il signor Pelivan, continueranno a vivere d'accordo con essi rispettando la loro libertà d'insegnamento e di religione e mantenendoli come hanno fatto sinora nelle varie cariche pubbliche<sup>39</sup>.

Appare evidente che in Bessarabia, nonostante gli auspici manifestati da Pelivan, la situazione era già molto diversa: il problema della difficile integrazione con il resto dello Stato romeno non era sentito solo dai contadini o dagli abitanti che appartenevano alle varie minoranze. Secondo molti dei colleghi e dei collaboratori di Pelivan all'interno dello *Sfatul Țării*, l'intera popolazione della Bessarabia, indifferentemente dal gruppo etnico di appartenenza, era sottoposta alla minaccia di una vera e propria colonizzazione, applicata per di più con metodi brutali o quantomeno sbrigativi con l'intenzione evidente di cercare di annullare con una sorta di normalizzazione forzata e guidata dall'alto, le differenze sostanziali esistenti tra la Bessarabia e il resto del Regno romeno. Si intendeva procedere di fatto più che a una integrazione, a una precipitosa e in definitiva superficiale assimilazione del territorio e dei suoi abitanti.

Per il ritorno alla normalità in Bessarabia non fu sufficiente quindi lasciarsi finalmente alle spalle l'esperienza della guerra né chiudere — forse anche troppo precipitosamente — la fase delle discussioni e dei dibattiti sull'autonomia all'interno dello *Sfatul Țării*, allargando progressivamente alle terre tra il Prut e il Dniestr l'amministrazione in vigore nel resto del *Regat*<sup>40</sup>. Un personaggio come il geografo francese

---

<sup>39</sup> Archivio Storico-Diplomatico Ministero degli Esteri (d'ora innanzi ASMAE), Affari Politici – Romania, Pacco 1503, Rapporto inviato dalla Legazione d'Italia di Bucarest a Roma il 23 dicembre 1918.

<sup>40</sup> Su questi problemi e sulle discussioni sorte in seno allo *Sfatul Țării* vedi Stelian STOIAN, *Viața politică din Basarabia în perioda de autonomie provizorie (27 martie – 27 noiembrie 1918)*. *Activitatea Sfatul Țării*, in “Revista de Istorie a Moldovei”, 2, 1992, pp. 49–55.

Emmanuel de Martonne, che non nascondeva le proprie simpatie per la nuova Romania, scrisse:

dopo l'unione la Bessarabia è considerata una provincia della Grande Romania alla stregua della Transilvania. Non si può nascondere che la situazione non è la stessa. Le masse contadine indifferenti devono essere progressivamente guadagnate. L'ostilità aperta o dissimulata del clero e dei vecchi funzionari russi deve essere superata. Gli intellettuali e i proprietari, ugualmente russificati, non si schiereranno che a poco a poco e a condizione di essere assicurati contro ogni cambiamento politico. Gli elementi allogeni russi, tedeschi, bulgari, ebrei devono essere preparati<sup>41</sup>.

Almeno per il momento le autorità non sembrarono tener troppo conto di queste considerazioni, tuttavia la decisione di procedere spediti sulla strada dell'annessione, una mossa imposta forse, anche da considerazioni di prestigio e da calcoli di politica interna e internazionale mostrò ben presto una serie di gravi limiti. Alla luce della documentazione conservata negli archivi romeni e moldavi il difficile ritorno alla normalità della vita civile non era dovuto solo al violento attivismo delle formazioni bolsceviche e delle bande di delinquenti spesso formate da ex soldati sbandati o anche da contadini esasperati datsi alla macchia dopo aver abbandonato i propri villaggi. Certamente nel complesso si trattava di avvenimenti gravi e le azioni di questi gruppi armati per lungo tempo rappresentarono un problema urgente e gravido di conseguenze negative per la sicurezza delle popolazioni e il corretto funzionamento delle istituzioni della regione e del loro prestigio agli occhi delle popolazioni locali. Parallelamente però sembrano emergere anche altre questioni che si intrecciano con il problema della propaganda e della guerriglia comunista per aggrovigliarlo ulteriormente. Tra tutte una delle più importanti fu rappresentata dai meccanismi che regolarono il processo di integrazione politico, amministrativo ed economico della Bessarabia al resto della Grande Romania. La sua corretta e lineare attuazione rappresentò insomma uno scoglio difficile da superare smentendo le tesi esposte da una parte almeno della storiografia romena anche recente

---

<sup>41</sup> Vedi Emmanuel De MARTONNE, *La Bessarabie*, Paris, Imprimerie National, 1919, p. 15.

che seguendo una visione forse troppo nazionalista e volutamente acritica rispetto ai vari avvenimenti — tendenza questa piuttosto marcata nella scuola storica romena post-comunista<sup>42</sup> — ha mirato a sminuire le difficoltà del processo, accentuando invece soprattutto il carattere nazionale e patriottico dell'unificazione della Bessarabia con la Romania<sup>43</sup>. La testimonianza del ministro svizzero a Bucarest, il già citato Boisser, persona di solito ben informata sugli affari interni romeni, anche in virtù dei buoni rapporti intessuti con gli ambienti francesi della capitale romena e in particolare con il generale Berthelot, mi pare confermi nel complesso l'analisi tracciata fino a ora degli avvenimenti capitati nei territori tra il Prut e il Dniestr nei mesi cruciali dell'unificazione.

Quant à la Bessarabie la situation y est [...] moins solide que lors de mon départ qui avait suivi de près la prétendue union libre de la Bessarabie à la Roumanie. Les troupes roumaines d'occupation s'y sont, paraît-il, montrées très maladroites; aussi bien les militaires que le fonctionnaires civils qui ont été envoyés de Roumanie pour administrer le pays y ont employé le moyens de corruption en vigueur ici et auraient exaspéré à tel point la population qu'elle serait devenue hostile aux Roumains. D'autre part la lutte contre le bolchevisme du côté de Tiraspol et contre les Ukrainiens dans le Nord de la Bessarabie y rend je le répète la situations des Roumains fort précaire<sup>44</sup>.

Gli anni seguenti l'unione furono dunque non solo complessi ma anche dolorosi e in definitiva, come vedremo, capaci di influenzare con una pesante eredità fatta di recriminazioni e incomprensione

---

<sup>42</sup> Cfr. Bogdan MURGESCU, *La storiografia romena negli anni Novanta*, in Alfredo LAUDIERO (a cura di), *Oltre il nazionalismo. Le nuove storiografie dell'Est*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2004, pp. 131–151. Nel caso specifico della questione della Bessarabia può capitare di imbattersi in articoli dove addirittura si manifesta fastidio e irritazione verso quegli storici che cercano di affrontare la spinosa questione dell'unione della regione con la Romania senza retorica e mistificazioni patriottiche. Cfr. Anatol PETRENCU, *Unirea Basarabiei cu România: lumini și umbre*, in "Xenopoliana", VI, 3–4, 1998, pp. 101–105.

<sup>43</sup> Cfr. Gh. COJOCARU, *op. cit.*; Ioan SCURTU și Stelian STOIAN, *Integrarea Basarabiei în cadrul statului național unitar român. Constituția din martie 1923*, pp. 143–176, in Ioan SCURTU (a cura di) *Istoria Basarabiei de la începuturi până în 1994*, București, Editura Tempus, 1994. I problemi inerenti l'integrazione della Bessarabia con la Romania vengono invece praticamente del tutto ignorati da Nicolae CIACHIR, *Basarabia voievodală românească până la sfârșitul de-al II-lea război mondial*, București, Editura Oscar Print, 1999.

<sup>44</sup> DDS, Volume 7, Tome 1, 11 novembre 1918 – 28 juin 1919, Doc. 238 cit.

l'intero ventennio che vide la storia della Bessarabia procedere in parallelo a quella della Romania.

## 2. *La violenza antiromena nei territori tra Prut e Dniestr*

In seguito allo scioglimento del Commissariato per la Bessarabia deciso nel dicembre del 1918 dal nuovo governo presieduto da Ion I.C. Brătianu (in carica dal 12 dicembre del 1918), le sue attribuzioni militari furono trasferite al comandante del corpo d'armata operante nella regione (il Quinto in questo caso) mentre le sue funzioni civili furono assunte da Daniel Ciugureanu in funzione di ministro delegato del governo in Bessarabia (una sorta di ministero per la Bessarabia) e di fatto posto a capo del Direttorio (l'organismo di governo locale). Ciugureanu infatti fu affiancato da sei direttori che avrebbero dovuto occuparsi del funzionamento delle diverse branche dell'amministrazione civile<sup>45</sup> mentre Ion Inculeț venne nominato rappresentante della Bessarabia presso il governo centrale<sup>46</sup>. Si trattava tuttavia di misure con carattere provvisorio che sarebbero rimaste in vigore fino alla convocazione dell'Assemblea Nazionale Costituente. Fu stabilita inoltre la suddivisione amministrativa della regione che risultò ripartita in 9 distretti (Lăpușna, Bălți, Orhei, Soroca, Hotin, Cahul, Tighina, Ismail e Cetatea Albă), 44 circoscrizioni e 113 comuni<sup>47</sup>. In ogni distretto funzionava un consiglio distrettuale composto da trenta membri, in parte eletti e in parte nominati, però l'effettivo potere era nelle mani del prefetto, rappresentante *in loco* del governo romeno e capo dell'intero apparato amministrativo distrettuale. Nella struttura amministrativa romena, ispirata al modello centralizzato, non esisteva il concetto di "regione" e di conse-

---

<sup>45</sup> Questi erano: Ion Pelivan responsabile della Giustizia, Eugen Adamovici agli Interni, Ștefan Ciobanu all'Istruzione pubblica, Teofil Ioncu alle Finanze, Vasile Bârca all'Industria e Commercio e infine Luca Lașcu all'Agricoltura.

<sup>46</sup> Dal novembre del 1919, dopo le elezioni parlamentari, il ruolo di Ciugureanu nel frattempo eletto vicepresidente della Camera dei deputati, fu ricoperto da Pan Halippa. Vedi Gh. COJOCARU, *op. cit.*, pp. 53-54.

<sup>47</sup> Il distretto di Lăpușna di cui Chișinău era il capoluogo, con 376.000 abitanti, era il più popoloso. Nel complesso nel 1919 la Bessarabia contava una popolazione di 2.600.000 abitanti e Chișinău con 117.016 residenti era per grandezza la seconda città della Romania. Vedi "Anuarul Statistic al României", 1922, p. 24.

guenza neppure quello di “capitale regionale” tuttavia Chişinău, il principale centro abitato e sede di importanti uffici, scuole e attività economiche continuò a giocare, come al tempo del dominio russo, il ruolo di centro nevralgico e “capitale morale” della regione. L’insieme di queste misure concorse a chiudere definitivamente la fase della cosiddetta “autonomia provvisoria” della Bessarabia. I mesi successivi contrassegnati dall’azione del “Direttorio” videro il consolidamento al potere del gruppo dirigente che già aveva indirizzato l’azione dello *Sfatul Ţării* mentre, complice forse anche la fragilità degli esecutivi che si alternavano a Bucarest, il processo di unificazione amministrativa segnò un sensibile rallentamento. Particolarmente significativa era la situazione della legislazione civile che vedeva l’applicazione addirittura di tre differenti sistemi. Nei distretti di Lăpuşna, Bălţi, Orhei, Tighina, Soroca e Hotin venivano applicati allo stesso tempo il diritto russo e una serie di norme non sempre chiare ma in genere rimontanti addirittura alla tradizione giuridica bizantina, a Cetatea Albă quello russo a Ismail e Cahul esclusivamente quello romeno! In molti casi nei tribunali venivano ancora applicate le leggi russe che in qualche caso furono tradotte in romeno<sup>48</sup>. In una situazione del genere come dare torto alla piccata protesta fatta già nell’estate del 1918 da alcuni alti ufficiali dell’esercito romeno di stanza in Bessarabia che si lamentavano dell’eccessiva lentezza con la quale veniva attuata la transizione al sistema giudiziario romeno. In particolare rimproverarono al consigliere di Corte d’Appello Vespasian Erbiceanu di essere troppo conciliante con le istanze dei suoi collaboratori bessarabeni senza considerare la perdita di prestigio che tale atteggiamento comportava per lo Stato romeno<sup>49</sup>. Forse non possiamo dare tutti i torti al *leader* conservatore Alexandru Marghiloman quando accusava che in Bessarabia la situazione era caratterizzata da «una totale mancanza di direzione politica». Secondo lo statista romeno la direzione del partito liberale aveva consegnato a Inculeţ e al suo gruppo il dominio della regione in cambio dell’organizzazione di un «partito affiliato ai liberali». Questi inoltre si sarebbero impegnati a togliere di mezzo gli *zemstva* ottenendo dal governo la sostituzione dei prefetti con

---

<sup>48</sup> Vedi Ion AGRIGOROAIEI – Gheorghe PALADE, *Basarabia în cadrul României întregite. 1918–1940*, Chişinău, Universitas, 1993, pp. 74–75.

<sup>49</sup> ANRM, Fond 937, Inventar 3, Dosar 3. Rapporto del 24 luglio 1918.

personale di loro gradimento<sup>50</sup> sicuramente ligi ai voleri dei rispettivi *sponsor* politici però privi del necessario spirito di iniziativa. Tuttavia, come ricordato, gli *zemstva* in Bessarabia continuarono a funzionare fino al 1926 quando in conformità con i dettami della Costituzione del 1923 fu emanata una nuova legge di riordino amministrativo del Paese.

Anche in Bessarabia, come nel resto del Paese, forti erano le pressioni esercitate dalle forze che detenevano il potere sugli elettori influenzando il risultato finale del voto. Emblematiche in tal senso furono le elezioni politiche generali tenute nel novembre del 1919, le prime organizzate secondo i canoni stabiliti dalla riforma elettorale che introduceva anche in Romania il suffragio universale maschile abolendo il vecchio sistema basato sul censo. In Bessarabia dove i cittadini iscritti alle liste elettorali erano 500.879 votarono in 395.159 cioè il 78,9% degli aventi diritto. I risultati finali della consultazione elettorale segnarono un vero e proprio dominio del Partito contadino della Bessarabia (*Partidul Țărănesc din Basarabia*) che riuniva sotto le sue ali gran parte del gruppo dirigente dello *Sfatul Țării*: questa formazione guadagnò ben 72 dei 90 seggi destinati alla regione raccogliendo il 79,25% dei voti espressi, diventando di fatto il terzo partito romeno<sup>51</sup>. L'entrata nel governo di coalizione (Blocco parlamentare) presieduto dal transilvano Alexandru Vaida Voevod (dicembre 1919) degli agrari bessarabeni segnò la continuazione del loro potere nell'amministrazione della regione e, naturalmente, del potere e delle attribuzioni dei loro uomini nei distretti, nelle città e nei villaggi di tutto il territorio: dunque il "Direttorio" rimase nel pieno delle sue funzioni. Questa situazione determinò nella regione una sorta di stallo; i vuoti e le mancanze causati dall'immobilismo governativo non sembrava potessero

---

<sup>50</sup> Cfr. Alexandru MARGHILOMAN, *op. cit.*, Vol. 3, București, Eminescu, 1924, p. 290 e pp. 313–314.

<sup>51</sup> Vedi Ioan SCURTU – Stelian STOIAN, *Partidele politice și activitatea lor până în 1923*, in I. SCURTU (a cura di) *Istoria Basarabiei ... cit.*, pp. 148–149. Non mancarono, nello stesso parlamento di Bucarest accuse secondo le quali in Bessarabia le votazioni si erano svolte in un «clima di terrore» e di intimidazioni soprattutto verso le popolazioni minoritarie. Vedi ASMAE, Romania pacco 1503, rapporto di Martin Franklin a Scialoja del 14 dicembre 1919. Tuttavia la testimonianza di Iancu Menlic Melicsohn, rappresentante della comunità ebraica di Bessarabia, smentì in pieno e durante il dibattito parlamentare le accuse lanciate dal socialista Thomas Dragu. Vedi Ioan SCURTU – Liviu BOAR (a cura di), *Minoritățile naționale din România 1918–1925. Documente*, București, Arhivele Statului din România, 1985, Doc. 20, p. 182.

essere colmati dall'azione della classe dirigente locale che continuò a mantenere posti di responsabilità però senza poter sostanzialmente interferire né con le decisioni dei militari né con l'operato dei tanti funzionari provenienti dal vecchio Regno. Costoro sovente agivano in maniera arbitraria, poco limpida e comunque quasi sempre scarsamente rispettosa delle funzioni e delle prerogative del Direttorio ignorando grossolanamente, in ultima istanza, la specificità bessarabena. Agli occhi di alcuni osservatori stranieri apparve chiaro che la commistione dei dirigenti nazionalisti bessarabeni con gli ambienti politici del *Regat* avrebbe nel giro di pochissimo tempo bloccato lo spirito riformatore che pure aveva informato negli anni precedenti l'attività di una parte consistente della classe dirigente locale. Così si esprimeva il generale Pétin addetto militare francese in Romania e già capo di Stato maggiore della missione militare francese in questo Paese.

Le Parti paysan bessarabien, qui a eu 80% de ses candidats élus aux dernières élections, a vu les chefs de son parti, Inculeț et Halippa, prendre part u gouvernement de la Veille Roumanie, et Tchougouriano porté à la présidence de la Chambre. Par ce fait la Bessarabie est entrée dans le cours des événements politiques. Les dirigeants de parti, issus de la révolution russe, des soviets de Petrograd e du Sfatul Țării [...] ont de fortes tendances démagogiques. Ces hommes, appelés à jouer un rôle au gouvernement et au parlement de la Veille Roumanie, vont être placés en faces des réalités par l'exercice du pouvoir et seront incités par elles à évoluer vers la modération. Mais ils ne peuvent guère évoluer sans perdre leurs force set leur situation<sup>52</sup>.

Dunque niente sarebbe più lontano dalla realtà che immaginare questo periodo come una tranquilla transizione dal sistema zarista e poi da quello dell'autonomia verso il modello centralizzato della nuova Romania. La Bessarabia al contrario visse tempi di ferro, durissimi che avrebbero segnato per sempre il resto della sua unione con la madrepatria. Nel corso degli anni futuri praticamente nessuno di questi distretti fu risparmiato dalla violenza prodotta dalle formazioni bolsceviche e dalle contromisure delle autorità che furono strenuamente impegnate

---

<sup>52</sup> Rapporto del generale Pétin del 17 gennaio 1920 citato in Jean NOUZILLE, *La question juive en Roumanie jusq'en 1940*, in Ladislau GYÉMÁNT – Maria GHITTA, *Dileme conviețuirii. Evrei și neevrei în Europa Central–Răsăriteană*, Cluj, Institut Cultural Român – Centrul de Studii Transilvane, 2006, pp. 111–112.

anche nel cercare di bloccare la propaganda antiromena e comunista proveniente dalla riva ucraina del Dniestr che col passare del tempo gli agitatori bolscevichi riuscirono a produrre copiosa anche all'interno del territorio della Bessarabia. In uno studio pubblicato qualche anno fa grazie all'analisi di una serie di carte della polizia e dell'esercito romeno, ho indicato come gran parte del territorio della Bessarabia fosse stato interessato da una violenta ondata di attacchi terroristici che impegnarono duramente le forze di sicurezza, costrette spesso a ricorrere anche alle maniere dure per ristabilire l'ordine costituito e assicurare alle popolazioni civili sufficienti condizioni di sicurezza<sup>53</sup>. In realtà la verifica di una documentazione più copiosa e soprattutto più estesa negli anni ha chiarito come nella regione l'emergenza terroristica fu non solo più acuta e prolungata nel tempo di quanto la prima analisi avesse mostrato ma, soprattutto, divenne una grave pregiudiziale per il normale svolgimento della vita civile e ancor più per una efficace integrazione della Bessarabia nel tessuto dello Stato romeno, nel rispetto delle spiccate specificità etniche e sociali di questo territorio e di alcune pregiudiziali che anche lo *Sfatul Țării* aveva considerato importanti e da tener in conto al momento di procedere all'unione con la Romania. Tentare di assicurare il pieno controllo dell'amministrazione e delle forze dell'ordine sull'intero territorio della Bessarabia divenne per i vertici dello Stato, dell'esercito e della diplomazia romeni l'obiettivo primario da ottenere a ogni costo. Rispetto all'emergenza terroristica qualsiasi considerazione sulla migliore maniera di stabilire la sovranità statale sulla provincia passava in secondo piano. Secondo uno dei responsabili delle forze di sicurezza romene in Bessarabia, l'ispettore generale Ion Husărescu, già dall'aprile del 1918 a Chișinău era attivo un comitato rivoluzionario che sin dai suoi esordi si era procurato un gran numero di informazioni sullo stato d'animo della popolazione che provvedeva quindi a smistare — assieme a copie di giornali romeni locali e/o provenienti dal Regno — a Odessa e da qui venivano fatti arrivare a Kiev e Mosca<sup>54</sup>. L'intera Bessarabia in realtà sembrava tenuta sotto stretto controllo dai bolscevichi

---

<sup>53</sup> Cfr. Alberto BASCIANI, *La contesa nazionale in Bessarabia tra rivoluzione bolscevica e Grande Romania. 1917–1924*, in “Quaderni della Casa Romena di Venezia”, n. 2, 2003, pp. 229–248

<sup>54</sup> Cfr. I.Z. HUSĂRESCU, *Mișcarea subversivă în Basarabia*, Chișinău, Atelierele Imprimeriei Statului din Chișinău, 1925, p. 26.



che avevano fatto di Odessa la loro principale base d'azione contro la Romania. Nel 1918, come si è detto, era stata fondato da Christian Rakovski il RUMCEROD, un organismo politico che oltre a cercare di coordinare le iniziative bolsceviche in Romania e Bessarabia per qualche tempo rappresentò anche il potere sovietico in Ucraina<sup>55</sup>. In realtà dopo l'occupazione militare dell'Ucraina da parte degli Imperi Centrali e la nascita del regime dell'etmano Pavlo Skoropads'kyj le relazioni tra la Romania (e la Bessarabia) con l'Ucraina furono formalmente inesistenti ma nei fatti dei canali di comunicazione e trattative tra i governi di Bucarest e Kiev furono sempre mantenuti aperti e delegazioni a vario livello si incontrarono per cercare di appianare le difficoltà che sin dai primi momenti avevano contraddistinto i rapporti tra i due Paesi<sup>56</sup>. Del resto se pure il governo dell'etmano continuò a mantenere le rivendicazioni verso la Bessarabia non ebbe né la forza né le capacità per trasformare queste aspirazioni in atti concreti<sup>57</sup>. Tuttavia verso la metà di dicembre del 1918 ritiratesi le truppe austro-tedesche il governo di Skoropads'kyj fu rovesciato e il potere finì nelle mani delle forze del cosiddetto Direttorio (*Dyrektorija*) che il 14 dicembre prese possesso di Kiev<sup>58</sup>. Si aprì per l'Ucraina una delle fasi più concitate e caotiche della

---

<sup>55</sup> Tuttavia il RUMCEROD ebbe una vita piuttosto effimera, esso immediatamente dopo l'occupazione tedesca di Odessa (13 marzo 1918) si dissolse. Quando il 15 marzo del 1918 il capitano dell'aviazione romena Andreescu, dopo un volo piuttosto avventuroso, arrivò a Odessa per portare al RUMCEROD delle comunicazioni da parte del governo romeno riguardo l'accordo stipulato poco prima con Rakovski non trovò nessun interlocutore. Nottetempo le autorità bolsceviche si erano date alla fuga abbandonando completamente la città sul mar Nero. Vedi Ludmila ROTARI, *Mișcarea subversivă din Basarabia în anii 1918–1924*, București, Editura Enciclopedică, 2004, vedi p. 53 e pp. 64–65.

<sup>56</sup> Vedi Tatiana DUȚU, *Tratative diplomatice româno-ruso-ucrainene privind frontiera de răsărit a României*, in "Revista Istorică", XII, 1–2, 2001, pp. 31–50; Ludmila ROTARI, *Relațiile Ucrainei cu România în perioada 1917–1920*, in "Revista Istorică", XII, 1–2, 2001, pp. 51–86.

<sup>57</sup> I fragili regimi alternatisi alla guida dell'Ucraina indipendente non rinunciarono mai formalmente al possesso della Bessarabia. Anzi dopo la proclamazione dell'indipendenza le posizioni ucraine nei confronti dell'unificazione della Bessarabia con la Romania si irrigidirono ulteriormente. Tuttavia i delegati ucraini nel corso di alcuni incontri avuti nel dicembre del 1918 con il negoziatore romeno, generale Coandă, in contingenze particolarmente delicate per la sopravvivenza dell'indipendenza ucraina sembrarono disposti a cedere formalmente il territorio bessarabeno in cambio di un concreto aiuto diplomatico e militare da parte romena. Vedi T. DUȚU, *op. cit.*, p. 37.

<sup>58</sup> Su questi convulsi momenti della storia dell'Ucraina si rimanda alle pagine a essa dedicate in Ettore CINNELLA, *La Tragedia della Rivoluzione russa*, Milano – Trento, Luni,

sua storia contemporanea e allo stesso tempo ricominciarono i grattacapi per i romeni ormai definitivamente stabilitisi tra Prut e Dniestr. I servizi di informazione di Bucarest registrarono già a partire dal novembre del 1918 una recrudescenza delle attività antiromene da parte di alcuni circoli formati in prevalenza da persone che nei mesi e nelle settimane precedenti avevano lasciato la Bessarabia stabilendosi soprattutto nelle località costiere della provincia ucraina di Cherson e nella città di Odesa<sup>59</sup>. La vigilanza romena si fece sempre più stretta anche perché nella frontiera sul Dniestr si verificavano incidenti a ripetizione e diventava sempre più difficile identificare con certezza gli aggressori: a volte erano bande bolsceviche, in altre occasioni formazioni bianche, in alcuni casi, infine, non si riusciva neppure ad accertare con sicurezza la natura delle formazioni armate responsabili delle aggressioni che, come vedremo, a partire dal gennaio del 1919 si fecero particolarmente insidiose. Insomma la partita in Bessarabia era tutt'altro che chiusa. Le forze contrarie all'annessione romena della Bessarabia rapidamente riuscirono a riorganizzare le proprie fila e fecero di Odessa, tradizionale centro di attrazione per profughi e fuoriusciti della Bessarabia, una delle basi per l'irradiazione delle attività antiromene nei territori bessarabeni. Nella città sul Mar Nero avevano trovato rifugio gran parte di coloro che non accettavano l'annessione della Bessarabia alla Romania e tra questi figuravano anche diversi protagonisti della lotta politica che nei mesi precedenti si era sviluppata nello *Sfatul Țării*. Tra gli elementi più combattivi si trovavano una decina di deputati che avevano militato nel cosiddetto Blocco Contadino che con a capo il loro *leader*, Vladmir Țiganko (o Țăgango)<sup>60</sup>, avevano abbandonato la Bessarabia e ai primi

---

2000, pp. 654–668. Un affresco avvincente dei convulsi avvenimenti che investirono l'Ucraina e soprattutto la sua capitale Kiev negli anni compresi tra il disfacimento dell'impero zarista e la conquista bolscevica è stato offerto da Giulia LAMI, *L'epopea di Kiev nella memorialistica dell'emigrazione russa (1918–1920)*, testo della relazione presentato in occasione della conferenza: *Kiev e Leopoli: Il "testo" culturale*, tenuta a Milano il 1° febbraio 2006.

<sup>59</sup> ANIC, Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 27/1918. Rapporto del 22 novembre 1918 della polizia di Ismail. Paradossalmente fu proprio in questa fase che una missione diplomatico-militare ucraina arrivata a Bucarest riconobbe ufficialmente, nel luglio del 1919, il Dniestr quale frontiera tra i due Stati. Vedi. L. ROTARI, *Relațiile Ucrainei ... cit.*, pp. 62–63.

<sup>60</sup> Nato nel 1887 a Chișinău, Vladmir Țiganko compì i suoi studi universitari a Riga. In seno allo *Sfatul Țării* (di cui fu presidente della commissione agraria) fu tra i deputati che con maggior vigore si oppose all'unione della Bessarabia con la Romania, tuttavia al momento del voto, il 27 marzo 1918, si astenne. Tra il 1918 e il 1920 entrò in stretti legami con Krupenskij

del 1919 a Odessa diedero inizio a una decisa attività antiromena in seno a una organizzazione conosciuta dalla polizia romena come il “Gruppo Contadino dello *Sfatul Țării*”. Accanto a questa operava anche il “Comitato per la Liberazione della Bessarabia” diretto da Alexandr Krupenskij (ex maresciallo della nobiltà bessarabena appartenente a una famiglia di grandi proprietari terrieri forse di antica origine polacca ma da generazioni russificati), Alexandr Schimidt (ex sindaco di Chișinău tra il 1918 e il 1919<sup>61</sup>) e un certo ingegner Iarosevich. Secondo le informazioni raccolte dalla polizia in quello stesso 1919 la fusione di questi due comitati diede origine ad un'altra organizzazione “Salvezza della Bessarabia” o “Lega per la Salvezza della Bessarabia” (*Salvarea Bessarăbiei — Liga Salvărei Besarabei*)<sup>62</sup>. Odessa divenne una vera fucina di azioni antiromene e non passava giorno che la numerosa stampa che vi era sorta non lanciastrali contro l'occupazione romena della Bessarabia e le presunte ingiustizie commesse dai nuovi padroni di Bucarest<sup>63</sup>. Numerose erano anche le riunioni organizzate dai più diversi gruppi di rifugiati; il 14 novembre 1918 al termine di uno di questi *meeting* fu elaborato un documento destinato agli Alleati nel quale si chiedeva la retrocessione della Bessarabia alla Russia<sup>64</sup>. L'attività sviluppata da tutte queste organizzazioni conobbe una notevole crescita durante la Conferenza della Pace di Parigi (gennaio – giugno 1919). Incalzati da Mosca che chiedeva con toni anche piuttosto perentori agli affiliati delle formazioni e dei gruppi comunisti di concentrare gli sforzi nella preparazione di una vasta agitazione rivoluzionaria capace di

---

e Schmidt cercando di promuovere anche all'estero, tra l'opinione pubblica occidentale e le comunità bessarabene della diaspora, un movimento contrario alla firma del Trattato sulla Bessarabia tra la Romania e le Grandi potenze. Abbandonata definitivamente la Romania fu tra i fondatori della Repubblica Sovietica Autonoma della Moldavia e come la gran parte del gruppo dirigente della repubblica nel 1937 finì vittima del terrore stalinista. Vedi A. CHI-RIAC, *Membrii Sfatului ... cit.*, pp. 153–154.

<sup>61</sup> Vedi I. COLESNIC (a cura di), *Chișinău Enciclopedie ... cit.*, p. 387.

<sup>62</sup> ANIC Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 52/1919, Rapporto del 7 febbraio 1919.

<sup>63</sup> L. ROTARI, *op. cit.*, p. 70. In questo periodo l'Ucraina conobbe una notevole fioritura di organizzazioni di profughi e rifugiati della Bessarabia capaci di sviluppare una grande attività propagandistica antiromena. Tra le più attive merita di essere citata la *Liga* (Lega) formata soprattutto da ex funzionari dello Stato russo e che trovò una valida cassa di risonanza in due giornali di Odessa “Odeskije Novisti” e “Odeskij” che pubblicarono quasi ogni giorno articoli violentemente contrari alla Romania e alla politica condotta da Bucarest in Bessarabia. Ivi, p. 73.

<sup>64</sup> Ivi, p. 71.

scuotere il dominio “della borghesia reazionaria al potere in Romania”, le cellule bolsceviche intensificarono il raggio e la portata delle loro azioni: sia quelle di matrice propagandista che quelle più apertamente militari. L’obiettivo era quello di accrescere la tensione e lo scompiglio in tutto il Paese e segnatamente nei territori più sensibili: Bessarabia e Quadrilatero<sup>65</sup>. Le Potenze vincitrici avrebbero avuto la dimostrazione dell’incapacità romena di farsi carico dell’amministrazione e organizzazione pacifica delle province reclamate. Più tradizionali, invece, furono le armi usate dalle forze conservatrici russe per contrastare le ambizioni romene tra Prut e Dniestr. Sin dall’inizio dei lavori della conferenza agirono nella capitale francese l’ex ministro degli Esteri Sergej Sazonov e lo storico Pavel Miljukov, entrambi si mostrarono particolarmente attivi e combattivi nel contrastare l’annessione romena della Bessarabia. Miljukov si sforzò di interessare alla questione della Bessarabia anche l’opinione pubblica occidentale e a tal fine oltre a rilasciare numerose interviste a vari giornali occidentali, pubblicò anche una sorta di libro bianco sulla questione bessarabena nel quale cercava di dimostrare l’infondatezza delle pretese romene sulla regione<sup>66</sup>. Quelle di Sazonov e Miljukov non furono le uniche attività intraprese in difesa degli interessi russi a Parigi. Nel corso dei mesi le delegazioni dei quattro grandi ricevettero da diverse fonti russe un buon numero di memorie e dossier sulla questione della Bessarabia<sup>67</sup>. Nell’aprile del 1919 Krupenskij e Schimidt si recarono di persona a Parigi dove in coordinazione con Sazonov e con altri ambienti dell’emigrazione russa, svilupparono un’intensa attività propagandistica e diplomatica per contrastare l’annessione romena della Bessarabia. A loro volta pubblicarono un dettagliato memoriale nel quale venivano denunciati le sopraffazioni e i guasti prodotti dall’occupazione romena delle terre tra Prut e Dniestr<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> Vedi Constantin I. STAN, *Rusia și România la Conferința de pace de la Paris (1919–1920)*, in “Revista Istorică”, XII, 1–2, 2001, pp. 6–11.

<sup>66</sup> Vedi Pavel MILYUKOV, *The case for Bessarabia. The collection of documents on the Romanian occupation*, London, 1919.

<sup>67</sup> Tra gli estensori dei memoriali e documenti di varia natura sulla questione della Bessarabia fatti circolare in Europa (e anche su tutto il territorio tra Prut e Dniestr) nel corso di questi mesi ci furono il principe L’vov che li firmò assieme a V. Maklakov e a Sazonov, N.V. Čajkoskij e altri ancora. Vedi Gheorghe BUZATU, *Români în arhivele Kremlinului*, București, Editura Univers Enciclopedic, 1996, pp. 101–102.

<sup>68</sup> A. KRUPENSKI, *L’occupation roumaine de la Bessarabie. Documents*, Paris, 1919.

Una propaganda piuttosto aggressiva fu condotta anche tra le fila della comunità romena stanziata in Francia diffondendo voci incontrollate sui progetti di riforma agraria prossimi a essere realizzati in Romania e voci denigratorie sul comportamento mantenuto da una parte di quella stessa comunità negli anni difficili della guerra<sup>69</sup>. Il loro dinamismo destò l'attenzione e la preoccupazione di Ion Pelivan che a Parigi capeggiava invece la delegazione ufficiale della Bessarabia, questi scrisse a Chişinău rapporti preoccupati sulle accuse che gli ambienti russi indirizzavano ai romeni e sui metodi utilizzati per sottomettere la Bessarabia<sup>70</sup>. L'inquietudine di Pelivan non era del tutto infondata, particolarmente nei mesi finali del 1918 le insistenze e la mole di documentazione prodotta dai russi, che sembrava trovare conferme nei rapporti preoccupati degli osservatori occidentali *in loco*, produsse una qualche eco tra le delegazioni occidentali convenute a Parigi tanto che gli stessi francesi parvero credere alla precarietà dell'unione della Bessarabia con la Romania. Bisogna inoltre considerare che per gli alleati l'eventuale cessione della Bessarabia alla Russia poteva rappresentare un'ottima base di discussione con alcuni dei più influenti capi delle forze bianche, come avvenne nel caso dell'accordo stretto nella primavera del 1919 con l'ammiraglio Kolčak comandante di un'armata dispiegata in Siberia. Solo tra il febbraio e l'aprile del 1919 la diplomazia francese adottò gradualmente la risoluzione di avallare l'unione della Bessarabia alla Romania. Per quest'ultima, tuttavia, restarono ancora in piedi per qualche tempo gli ostacoli e le difficoltà con il resto delle Potenze dell'Intesa<sup>71</sup>. Il comportamento dei Quattro grandi indispetti non poco il

<sup>69</sup> Vedi C.I. STAN, *op. cit.*, pp. 10–11.

<sup>70</sup> Per contrastare la propaganda russa anche Pelivan ricorse all'uso di *pamphlet* destinati agli ambienti diplomatici ma anche all'opinione pubblica europea. Vedi Ion PELIVAN, *La Bessarabie sous le régime russe*, Paris, 1919; Ion PELIVAN, *L'union de la Bessarabie à la mère patrie – la Roumanie*, Paris, 1919; Ion PELIVAN, *Chronologie de la Bessarabie depuis son annexion à la Russie (1812) jusq'à la ratification de la Bessarabie à la Roumanie par l'Assemblée Constituante de la Grande Roumanie (29 décembre 1919)*, Paris, 1920.

<sup>71</sup> Cfr. Traian SANDU, *La France et la Bessarabie roumaine de 1918 à 1920: une reconnaissance difficile*, in <http://www.ens.fr/europecentrale/XfichesSTOCK/SanduFranceBessarabie.pdf> ultimo accesso 12 gennaio 2007. Il 20 novembre 1919 l'addetto militare romeno a Londra, colonnello Radu Rosetti, comunicò al proprio governo i risultati di un colloquio intercorso tra Pelivan e Ciugureanu con Winston Churchill (allora segretario di Stato per la Guerra) il quale ribadì l'intenzione inglese di offrire ai russi bianchi tutto l'aiuto necessario per ottenere la vittoria finale e ristabilire una grande Russia nei tradizionali confini. Vedi C.I. STAN, *op. cit.*, p. 14. Anche nei me-

governo di Bucarest che reagì a sua volta riaffermando con forza i diritti romeni sull'intero territorio della Bessarabia (*memorandum* del settembre 1919) una rivendicazione corroborata dalla decisione di indire delle elezioni politiche generali (3–8 novembre 1919) anche nei distretti bessarabeni non ancora ufficialmente assegnati alla Romania<sup>72</sup>.

Per tutto il 1919 la propaganda antiromena di *Salvarea Besarabaiei* continuò piuttosto intensa e a giudicare dai rapporti della polizia non solo raggiungeva con relativa facilità tutti i distretti della Bessarabia ma arrivò anche tra la comunità di emigrati russi che si erano stabiliti a Bucarest. Questi, secondo le informazioni raccolte dalla polizia, ne furono talmente coinvolti da accarezzare per un momento — soprattutto nell'autunno del 1919 quando l'esercito di Denikin occupò Odessa — non solo il sogno di restaurare in Russia un governo anticomunista ma di rientrare in possesso anche della provincia tra Prut e Dniestr<sup>73</sup>.

Le attività contrarie agli interessi di Bucarest messe in atto dalle organizzazioni monarchiche non rappresentarono in questo periodo l'unica fonte di preoccupazione per le autorità romene. Accanto a esse acquisì sempre più importanza la crescente vivacità e pericolosità delle forze bolsceviche. Agenti e simpatizzanti bolscevichi erano reclutati principalmente tra le popolazioni minoritarie e particolarmente ricettive si mostravano le comunità ucraine, bulgare ed ebraiche. Nel febbraio del 1919 a Odessa fu fondato una sorta di Comitato centrale delle organizzazioni di partito che agivano illegalmente in Bessarabia<sup>74</sup>. Quello stesso mese, esattamente il giorno 19, le autorità romene vennero informate dallo Stato maggiore della continua infiltrazione in Bessarabia di agenti comunisti preposti alla diffusione di propaganda sovversiva mentre le organizzazioni bolsceviche (ma anche bianche) ricevevano l'arrivo di nuovi volontari da inquadrare nelle formazioni che si andavano formando oltre frontiera. Infatti pochi giorni dopo fu dato ordine di rafforzare la sorveglianza su tutta la zona lungo il gran-

---

si seguenti la questione della Bessarabia impegnò duramente la diplomazia romena e gli Alleati. Solo il 28 ottobre 1920 Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone e Romania firmarono il trattato che consegnò definitivamente il territorio al possesso romeno.

<sup>72</sup> Ivi, pp. 18–20.

<sup>73</sup> L. ROTARI, *op. cit.*, p. 78.

<sup>74</sup> Ivi, p. 116.

de fiume Dniestr<sup>75</sup>. Le misure adottate non si mostrarono però capaci di arginare la spirale di violenza che gradualmente sembrò avviluppare l'intera Bessarabia. L'attacco più temibile fu compiuto, probabilmente da formazioni bianche, tra la metà e la fine di gennaio del 1919, quando numerose e ben armate bande provenienti dall'Ucraina e dotate anche di artiglieria e mitragliatrici pesanti, attaccarono con decisione la zona Nord del distretto di Hotin a ridosso della riva sinistra del Dniestr. Gli organizzatori dell'offensiva per ottenere un successo clamoroso che avrebbe potuto avere una eco internazionale, oltre che sull'effetto sorpresa contavano di assicurarsi l'appoggio della numerosa comunità ucraina distribuita in vari villaggi della zona e provocare quindi una generale sollevazione che avrebbe costretto l'esercito romeno a dividere le proprie forze. Effettivamente i reparti romeni intervenuti sul territorio interessato dall'attacco furono impegnati a fondo e, nel corso degli scontri, il V Corpo d'armata che sostenne gran parte dell'aggressione, subì la perdita anche di un alto ufficiale: il generale Stan Poetaș. Tuttavia l'intervento massiccio di numerosi rinforzi e l'appoggio dell'artiglieria arginò l'iniziativa dei nazionalisti ucraini. La pronta risposta romena probabilmente valse anche a ricondurre a più miti consigli gli abitanti dei villaggi ucraini che comunque almeno in questa occasione non mostrarono alcuna volontà di aperta ribellione<sup>76</sup>. Passato questo pericolo per le autorità di Bucarest altri motivi di preoccupazione furono procurati dalla nomina di un personaggio come Christian Rakovski, che nei mesi e negli anni precedenti già tanti grattacapi aveva dato al potere romeno, a capo del governo provvisorio bolscevico dell'Ucraina (22 gennaio 1919). Eventuali dubbi sull'atteggiamento che avrebbe avuto il *leader* bolscevico nei confronti dei romeni furono fugati già il 25 gennaio 1919, cioè due giorni dopo il suo arrivo in territorio ucraino. Immediatamente Rakovski lanciò un proclama nel quale affermava che la Romania, la Bessarabia, la

---

<sup>75</sup> ANIC Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 52/1919 cit., Rapporto dello Stato maggiore romeno del 16 febbraio 1919.

<sup>76</sup> Sui fatti di Hotin del gennaio 1919 e le dispute storiografiche che ancora animano gli storici romeni circa la paternità da attribuire agli attacchi si veda L. ROTARI, *op. cit.*, pp. 98–113.

Bucovina oltre che la Galizia e la Polonia erano obiettivi prioritari dell'azione rivoluzionaria del suo governo<sup>77</sup>.

Durante tutto il 1919 i rapporti delle forze di sicurezza romene testimoniano un'incessante attività di guerriglia dei gruppi comunisti. Non mancava certo gente pronta ad arruolarsi tra le formazioni bolsceviche; non appena giunto nella regione del Dniestr, Vladimir Antonov-Ovseenko (l'uomo che aveva guidato l'assalto al Palazzo d'Inverno) nominato comandante delle forze bolsceviche dell'Ucraina, poté rendersi conto dell'enorme numero di rifugiati (circa 50.000) che popolavano la riva ucraina del Dniestr, e tra questa grande massa di persone non fu difficile reclutare qualche migliaio di uomini da addestrare e utilizzare per le operazioni in procinto di essere lanciate contro il territorio romeno<sup>78</sup>. La gravità della situazione è confermata anche da alcuni messaggi inviati a Roma nel corso dei primi mesi del 1919 dalla Legazione italiana di Bucarest. Nei telegrammi diretti al nostro ministero degli Esteri, si parla ripetutamente della serietà della congiuntura vissuta dalla Bessarabia, delle difficoltà riscontrate dalle forze romene e della generale insoddisfazione delle popolazioni civili.

Malcontento è generale così negli ambienti massimalisti come in quelli zaristi (sic!). Vi è stato proclamato stato d'assedio e vi è stato mandato rinforzo truppe<sup>79</sup>.

All'inizio di maggio in alcune località del distretto di Soroca (Atachi e Calarasovca) per respingere le incursioni delle bande si fece intervenire l'esercito costretto ancora una volta a far ricorso all'artiglieria<sup>80</sup>. Questo successo non valse tuttavia a tranquillizzare i romeni. L'ispettore generale Husărescu racconta nel suo libro come l'intero apparato di sicurezza operasse in un regime di massima allerta in previsione di ulteriori grossi attacchi. Secondo l'alto ufficiale le grosse formazioni che si erano formate lungo la riva ucraina del Dniestr per aggredire aspettavano solo gli or-

---

<sup>77</sup> Vedi P. BROUÉ, *op. cit.*, p. 147.

<sup>78</sup> L. ROTARI, *op. cit.*, pp. 119-120.

<sup>79</sup> ASMAE, Romania pacco 1503, telegramma firmato da Fasciotti e inviato a Roma il 10 febbraio 1919.

<sup>80</sup> ANIC, Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 38/1919, Rapporto delle forze di polizia di Soroca del 5 maggio 1919



dini delle autorità bolsceviche<sup>81</sup>. L'intraprendenza delle bande armate si spinse fino ad assaltare una postazione fortificata dell'esercito francese di stanza in Bessarabia per liberare alcuni soldati di quei reparti che vi erano detenuti perché accusati di simpatie bolsceviche<sup>82</sup>. Le più pessimistiche previsioni dei comandi romeni sembrarono avverarsi quando tra il 27 e il 28 maggio 1919 grosse formazioni bolsceviche riuscirono ad attraversare il Dniestr e penetrarono per diversi chilometri nel territorio di Tighina. Tuttavia se le truppe francesi si mostrarono alquanto negligenti nell'azione di vigilanza e contrasto, del tutto diversa fu la resistenza opposta dai romeni. Passato l'iniziale effetto sorpresa l'esercito romeno così come aveva fatto nel precedente mese di gennaio, seppe reagire con sufficiente rapidità; nel corso di quella stessa giornata la penetrazione delle forze nemiche in territorio bessarabeno fu arginata e già il 28 le bande bolsceviche sconfitte furono costrette a riparare di nuovo in territorio ucraino senza aver raggiunto nessun significativo obiettivo militare. I fuggiaschi, anzi, abbandonarono in mano dei romeni un certo numero di prigionieri e lasciarono sul terreno parecchi morti. La controffensiva continuò anche dopo la fine dell'emergenza e secondo quanto riportò allora il giornale "Socialismul", per rappresaglia le forze romene sottoposero a un breve cannoneggiamento la stessa città di Tiraspol<sup>83</sup>. Nel complesso dunque le forze armate romene, debitamente rafforzate, reagirono piuttosto bene agli attacchi bolscevichi e infatti più che le perdite umane e i danni materiali provocati dalle incursioni di quei gruppi armati sembravano dirimpenti gli effetti psicologici che quelle azioni avevano sulle popolazioni civili. Le azioni dei bolscevichi (al pari di quelle dei bianchi o delle varie formazioni ucraine) sia pur inefficaci militarmente riuscivano a offrire un'immagine di forza, intraprendenza e spregiudicatezza che

---

<sup>81</sup> Z. HUSĂRESCU, *op. cit.*, pp. 264–265. Un altro fattore che non lasciava tranquilli i romeni era la presenza a Tighina e dintorni di contingenti dell'esercito francese che secondo le informazioni raccolte erano permeati da idee bolsceviche tanto che a Odessa era stato preparato materiale di propaganda anche in lingua francese. Vedi L. ROTARI, *op. cit.*, p. 128; Z. HUSĂRESCU, *op. cit.*, p. 252.

<sup>82</sup> ANIC, Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 67/1919, rapporto del 22 maggio 1919. Poteva avvenire però che in talune occasioni la reazione delle forze armate francesi, in genere poco reattive, fosse più decisa di quelle romene, sicché all'inizio di giugno l'artiglieria francese bombardò la città di Tiraspol provocando, secondo le informazioni raccolte dai servizi romeni, gravi danni alla stazione ferroviaria della città. Ivi, Rapporto del 6 giugno 1919.

<sup>83</sup> L. ROTARI, *op. cit.*, pp. 129–130.

incuteva nelle popolazioni moldave timore e rispetto, in quelle minoritarie la segreta speranza di far sloggiare un giorno la nuova amministrazione installata da Bucarest. Il giorno dell'attacco contro il distretto di Tighina, il cielo del capoluogo fu sorvolato da un aeroplano bolscevico che indisturbato lanciò sulla città volantini contenenti propaganda rivoluzionaria, anche in lingua francese. Contemporaneamente una buona parte dei ferrovieri locali, informati del prossimo attacco, abbandonarono i loro posti di lavoro procurando disagi e ritardi in un servizio che come abbiamo visto già di suo non brillava per l'efficienza<sup>84</sup>. Non va dimenticato che questi avvenimenti si sviluppavano in un contesto preoccupante per la Romania che vide a marzo la nascita a Mosca del Komintern<sup>85</sup> e lo stesso mese (esattamente il 21) l'inizio nella vicina Ungheria del regime bolscevico dei Soviet. Un rapporto della polizia di Iași del 25 maggio denunciava non solo la fuga di un certo numero di abitanti della Bessarabia verso altre province del Paese, ma anche la diffusione di voci preoccupanti (e incontrollabili) che i fuggiaschi diffondevano nel resto della Romania, circa la precarietà del controllo romeno della regione e di una prossima grande offensiva comunista. Un'eventualità che realmente sembrava preoccupare ampi settori dell'opinione pubblica romena. Del resto non mancarono solerti cittadini, e fra questi un ancor giovanissimo Corneliu Zelea Codreanu, il futuro fondatore della Guardia di Ferro, che soprattutto nei territori vicini alla frontiera ucraina pensarono in questi frangenti di organizzare dei gruppi armati per fronteggiare una possibile invasione bolscevica<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> ANIC, Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 38/1919. Rapporto del servizio di sicurezza di Tighina del 27 maggio 1919.

<sup>85</sup> Alla seduta inaugurale della III Internazionale fu invitato anche il Partito Socialista di Romania che tuttavia non fu in grado di inviare a Mosca una propria delegazione ufficiale. Vedi Marin C. STĂNESCU, *Moscova, Cominternul, Filiera comunistă balcanică și România (1919–1944)*, București, Silex, 1994, pp. 10–12. In realtà all'assemblea costituente del Komintern vennero dall'estero solo cinque delegati, i restanti furono scelti tra simpatizzanti e sostenitori che in quel momento si trovavano nella capitale russa. Già all'indomani della fondazione del Komintern emersero vistose, all'interno della sinistra romena, le divisioni tra i massimalisti propensi a tentare da subito la strada dell'insurrezione e il Partito socialista fautore di un programma più moderato e poco incline ad affiliarsi con l'Internazionale Comunista. Vedi Robert R. KING, *History of the Romanian Communist Party*, Stanford, Hoover Institution Press, 1980, p. 16.

<sup>86</sup> Vedi Francisco VEIGA, *Istoria Gărzii de Fier 1919–1941. Mistica ultranaționalismului*, București, Humanitas, p. 41. [tit. originale *La mística del ultranacionalismo. Historia de la Guardia de Hierro. Rumanía 1918–1940*, Barcelona, 1989].

La confusione e l'incertezza generata dalle voci che continuavano a presentare come imminente un'aggressione in grande stile delle forze bolsceviche, avevano anche l'effetto di rinfocolare la resistenza a volte passiva, altre volte aperta delle popolazioni minoritarie nei confronti dell'amministrazione romena. A Bolgrad circolavano quasi liberamente manifesti rivoluzionari e la propaganda antiromena era condotta da ex ufficiali russi e anche da alunni del locale liceo<sup>87</sup>. Per le autorità romene la difficoltà a legittimarsi presso importanti settori della popolazione della Bessarabia quali nuovi padroni della regione era forse l'aspetto più preoccupante e frustrante dell'intera questione. Le operazioni di guerriglia condotte dalle bande erano certamente nefaste per il ritorno alla normalità del territorio bessarabeno e per il pieno riconoscimento del potere romeno agli occhi di tutti gli abitanti, tuttavia nonostante le incursioni fossero destinate a continuare ancora per anni la crescente azione di contrasto sviluppata dalle forze di sicurezza e dall'esercito riuscì a limitarne i danni. Inoltre dopo il fallimento dell'operazione tentata alla fine di maggio la capacità militare dei bolscevichi sul territorio della Bessarabia scemò sensibilmente e l'azione investigativa eseguita anche in virtù delle informazioni ottenute dai prigionieri, valse a scompaginare la rete di spie e appoggi di cui i bolscevichi godevano in Bessarabia<sup>88</sup>. Bisogna considerare oltre a ciò che, almeno nel corso del 1919, l'opposizione delle forze di sicurezza romene fu agevolata anche dallo stato di persistente violenza e anarchia che in quel periodo dominò l'Ucraina costretta a subire la presenza sul proprio territorio di truppe bolsceviche, bianche e polacche non solo nel corso di quell'anno ma anche per buona parte del 1920<sup>89</sup>. Proprio a

---

<sup>87</sup> ANIC, Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 38/1919 cit., Rapporto della Polizia di Iași e di Bolgrad rispettivamente del 25 maggio e del 26 maggio 1919.

<sup>88</sup> L. ROTARI, *op. cit.*, pp. 130–132.

<sup>89</sup> All'inizio di aprile del 1919 circa quindicimila uomini agli ordini di Nikolaj Grigor'ev, un ex generale dell'esercito zarista, approfittando anche del lassismo e dello scarsissimo spirito combattivo delle truppe francesi dislocate in Ucraina conquistarono Odessa instaurando una sorta di alleanza con le forze bolsceviche. Tuttavia innanzi ai progetti prospettati loro dai capi bolscevichi di invadere cioè la Bessarabia per tentare di congiungersi poi alle forze comuniste padrone allora dell'Ungheria, Grigor'ev e i suoi uomini preferirono continuare i saccheggi rompendo repentinamente l'alleanza con i bolscevichi. Cfr. Richard PIPES, *Il regime bolscevico*, Milano, Mondadori, 2001, p. 124. Pochissimo tempo prima, esattamente il 22 marzo 1919, il governo della Repubblica ungherese dei Consigli aveva lanciato il famoso appello "A tutti!" (*Mindenkihez!*) diretto "agli operai, e ai contadini cecoslovacchi, romeni, serbi e

causa della grande violenza che sconvolse i territori ucraini la Bessarabia fu interessata durante quei mesi da un notevole afflusso di profughi, calcolati in circa 168.000 unità di cui la maggioranza erano arrivati clandestinamente. Molti di questi fuggiaschi, appartenenti alle più disparate nazionalità si stabilirono definitivamente sul territorio della Bessarabia privilegiando le città rispetto alle campagne e solo una minima parte fu rimpatriata in Russia nonostante i sovietici a partire dal novembre del 1919 avessero istituito a Tighina una commissione preposta al rimpatrio dei fuggiaschi<sup>90</sup>. Una fetta notevole di questi emigrati, ben 22.000, erano ebrei, particolarmente colpiti dalle violenze perpetrate dai diversi gruppi armati che sconvolsero le province sud-occidentali dell'ex impero zarista<sup>91</sup>. Per le forze di sicurezza romene non era facile individuare tra i gruppi di rifugiati gli elementi infiltrati dalle organizzazioni bolsceviche o da quelle nazionaliste ucraine. Tuttavia nei mesi seguenti, grazie al miglioramento dell'equipaggiamento, delle dotazioni militari e con l'acquisizione di una maggiore esperienza, esercito e gendarmi in molti casi riuscirono non solo a contenere ma anche a prevenire le incursioni. Del resto le informa-

---

croati all'alleanza armata contro i borghesi, i boiari, i latifondisti e le dinastie [...]". Vedi Pasquale FORNARO, *Crisi postbellica e rivoluzione. L'Ungheria dei Consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 58. Grigor'ev uscì violentemente di scena il 27 luglio 1919 quando fu attirato in un tranello e quindi ucciso da alcuni uomini del leader nazional-contadino ucraino Machno. Vedi E. CINNELLA, *op. cit.*, p. 704. Per una visione d'insieme della questione ucraina di quegli anni e delle sue implicazioni con i Paesi vicini si rimanda a P.R. MAGOCSI, *op. cit.*, pp. 496–520. Infine vale la pena segnalare un'interessante ricostruzione di quegli anni così tumultuosi e confusi della storia dell'Ucraina contenuta in Francesco GUIDA, *L'Ucraina all'inizio del periodo interbellico nella testimonianza di alcuni osservatori italiani*, in Gabriele DE ROSA – Francesca LOMASTRO (a cura di), *La fame della terra. La Grande carestia in Ucraina nel 1932–33*, Roma, Viella, 2005, pp. 231–262.

<sup>90</sup> Nicolae ENCIU, *Mișcarea migratorie a populație rurală din Basarabiei*, in "Revista din Istorie Moldovei", 2, 1996, pp. 17–19.

<sup>91</sup> Vedi I. AGRIGOROAIIEI – Gh. PALADE, *op. cit.*, pp. 62–63. Diversi rapporti delle forze di sicurezza romene testimoniano sia di violenze occasionali che di veri e propri pogrom organizzati cui furono sottoposte le popolazioni ebraiche nei territori dell'ex impero zarista. Eppure non sempre ai fuggiaschi ebrei provenienti dall'Ucraina veniva data la possibilità di ripartire in Romania. Per esempio nel dicembre del 1920 le guardie di frontiera romene intercettarono al ridosso del fiume Dniestr un gruppo di 250 profughi di nazionalità ebraica che furono bloccati e quindi rispediti indietro. Vedi ANIC, Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 30/1920, rispettivamente rapporti dell'11 novembre e 16 dicembre 1920 e del 20 novembre 1920.

zioni fornite dai servizi di sicurezza che operavano oltre il Dniestr con il tempo smorzarono almeno in parte gli allarmismi precedenti.

Certamente Odessa e altri centri dell'Ucraina si dimostrarono delle vere e proprie fucine di iniziative antiromene però la ripercussione pratica di quelle azioni era fortemente limitata dalla crisi che aveva investito l'organizzazione militare bolscevica (tra l'altro ancora troppo impegnata nella guerra contro le forze bianche e contro i partigiani nazionalisti ucraini) le cui formazioni risultavano spesso poco e male armate e ancor peggio disciplinate<sup>92</sup>. Il piano volto a congiungere dalle basi ucraine le forze bolsceviche a quelle della Repubblica dei Consigli ungherese rimase solo un mero progetto, alla stregua dei proclami bellicosi lanciati da Rakovski e dagli altri capi bolscevichi come Vladimir Antonov-Ovseenko contro la Romania e a favore della liberazione della Bessarabia e l'autodeterminazione dei proletari e contadini della Bucovina<sup>93</sup>. Altrettanto velleitarie si mostrarono altre risoluzioni prese dai dirigenti bolscevichi come per esempio l'*ultimatum*, indirizzato il 1° maggio al governo romeno, di evacuare la Bucovina e la Bessarabia (quest'ultima dichiarazione fu controfirmata anche dal commissario del popolo agli Affari esteri, Čičerin). Nel documento si precisava che nel termine di 48 ore esercito e funzionari romeni avrebbero dovuto abbandonare i territori tra Prut e Dniestr e per dare alla minaccia maggiore consistenza l'11 maggio a Odessa fu anche formato un governo provvisorio della Bessarabia<sup>94</sup>. Del resto proprio in quel periodo le forze rosse furono duramente messe alla prova dall'esercito bianco del generale Denikin che soprattutto nelle regioni meridionali della Russia sconfisse a più riprese l'esercito bolscevico<sup>95</sup>. Poco tempo dopo, nell'agosto del 1919 Rakovski e l'intero stato maggiore bolscevico e ciò che restava delle loro formazioni armate, sconfitti militarmente, furono costretti ad abbandonare sia pur temporaneamente il territorio dell'Ucraina affrancando per il momento la Bessarabia dalla loro minaccia.

---

<sup>92</sup> ANIC, Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 67/1919, rapporto delle forze di sicurezza del 19 maggio 1919.

<sup>93</sup> P. BROUÉ, *op. cit.*, pp. 153–155.

<sup>94</sup> Stelian TANASE, *Rako, vechea garda*, in

[www.asymetria.org/stetaseracovskiardeal.html](http://www.asymetria.org/stetaseracovskiardeal.html) (ultimo accesso il 15/02/2005)

<sup>95</sup> Vedi W. BRUCE LINCOLN, *I bianchi e i rossi. Storia della guerra civile russa*, Milano, Mondadori, 1994<sup>2</sup>, pp. 180–182 [tit. originale: *Red Victory. A History of the Russian Civil War*, New York, 1989].

In questa fase più deleteria appariva invece l'azione propagandistica: martellante, fortemente denigratoria nei confronti della Romania e delle sue istituzioni e portata avanti con tutti i mezzi possibili. Particolarmente accanita era la propaganda condotta tra i soldati e specialmente tra i gruppi di ex prigionieri di guerra che ancora vagavano piuttosto numerosi in quelle contrade. Ben presto gli agenti infiltrati dai territori stranieri vicini ebbero facile gioco nel far presa tra le popolazioni non romene della regione che tra l'altro venivano utilizzate per ottenere quante più informazioni possibili sulla dislocazione nel territorio di distaccamenti di gendarmi, postazioni di controllo fisse, ponti e quant'altro potesse giovare all'azione di guerriglia delle bande<sup>96</sup>. Spesso gli abitanti offrivano rifugio nelle proprie case, nelle stalle e nei magazzini agli agenti bolscevichi e la propaganda raggiungeva quegli strati di popolazione destinati a diventare in virtù del censo e dell'istruzione la futura classe dirigente e intellettuale della Bessarabia. Gli organi di polizia osservavano:

molti giovani studenti di buona famiglia sono bolscevichi [...] la popolazione russa non esita a sollevarsi contro i romeni, la polizia di Ismail ha condotto numerosi arresti ma la popolazione è più antiromena che bolscevica [...] tutte le persone sorprese a parlare contro i romeni sono arrestate [...] la propaganda bolscevica è attiva anche tra le truppe francesi, greche e romene [...] manifesti rivoluzionari sono diffusi anche attraverso il lancio dagli aerei<sup>97</sup>.

Una situazione così delicata avrebbe richiesto oltre all'adozione di misure di sicurezza straordinarie anche la ricerca di nuove possibilità di dialogo con le comunità minoritarie. L'invio in Bessarabia, per esempio, di personale amministrativo e militare più accorto e preparato,

---

<sup>96</sup> I.Z. HUSĂRESCU, *op. cit.*, p. 27 e segg.

<sup>97</sup> ANIC, Fond Direcția Generală Poliției, Dosar 67/1919 cit., rapporto del 21 giugno 1919. Naturalmente non mancavano i casi nei quali la collaborazione delle popolazioni locali, comprese quelle di origine etnica russa era estorta con minacce di future ritorsioni. Per esempio nel corso del 1919 vennero presentate al re Ferdinand I una serie di richieste di grazia per dei soggetti implicati – in base alla sentenza emessa dalla corte marziale di Chișinău – in complotti comunisti. Tuttavia secondo la petizione inviata al sovrano romeno queste persone, tutte ex ufficiali dell'esercito zarista, sarebbero state costrette a commettere i reati loro ascritti da ex commilitoni sotto la minaccia che, se non avessero costituito delle cellule comuniste, quando l'esercito rosso sarebbe di nuovo entrato in Bessarabia sarebbero stati i primi a essere passati per le armi. ANIC, Fond Casa Regală "Ferdinand" Diverse, Dosar 3/1919.

capace di agire con fermezza e sagacia. Tali misure forse più della repressione incondizionata avrebbero potuto trasmettere l'idea dell'irreversibilità del nuovo potere romeno e offrire al contempo alla popolazione di origine moldava validi motivi per collaborare attivamente con i nuovi amministratori. Un'azione del genere capace di coniugare fermezza, giustizia e buona amministrazione avrebbe concorso a trasformare le popolazioni locali da ex sudditi di un impero autocratico a cittadini di uno Stato moderno e multietnico quale aveva la pretesa di essere la Grande Romania. Le numerose interpellanze parlamentari presentate alla Camera romena dai deputati della Bessarabia offrono invece un panorama desolatamente diverso, quello cioè di uno Stato incapace di fronteggiare una situazione obiettivamente difficile e complessa (particolari che penso non vadano mai persi di vista nell'economia del nostro racconto) senza ricorrere a misure straordinarie che mantenevano l'intera regione e i suoi abitanti fuori dalla protezione della legge e in balia dell'arbitrio di funzionari spesso impreparati e corrotti. Nella seduta del 15 dicembre 1919 il deputato Ciril Guciuja ricordava come ancora vigessero nell'intera regione lo stato d'assedio e la censura e che soprattutto, piuttosto che dalle leggi ordinarie, la Bessarabia fosse amministrata a colpi di decreti legge e ordinanze ministeriali<sup>98</sup> spesso ignorati dalle popolazioni che naturalmente lasciavano ampi margini di manovra e libertà di interpretazione alle autorità. Uno degli effetti perversi di questa situazione era l'impossibilità per gli abitanti — compresi naturalmente anche quelli di origine etnica romena — di difendere i propri diritti. Ben lungi dal ristabilire l'ordine costituito e rafforzare il prestigio delle istituzioni locali e centrali, l'effetto complessivo ottenuto da questa sorta di perenne caos amministrativo era quello di allontanare la gente dalle istituzioni e rallentare le attività economiche, riproducendo in ultima analisi anche nella più bisognosa delle nuove province della Grande Romania quel pericoloso miscuglio di abusi, illegalità, favoritismi che rappresentavano alcuni dei peggiori tratti distintivi dell'amministrazione del vecchio *Regat* e che parevano sopravvivere e anzi proliferare nelle difficoltà del primo dopoguerra attraversate dal nuovo Stato

---

<sup>98</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 17/1919, interpellanza di Ciril Guciuja del 15 dicembre 1919.

romeno<sup>99</sup>. Questa situazione faceva sì che anche l'introduzione di riforme utili, come l'adozione nel febbraio del 1919 del calendario gregoriano in tutta la Romania e quindi anche in Bessarabia, fossero però vissute dalle popolazioni locali come delle intollerabili ingerenze dello Stato nella vita delle comunità rurali e nelle loro consuetudini religiose che venivano ovviamente alterate o addirittura sconvolte. Nelle campagne, soprattutto nei primi anni (ma come vedremo più avanti in alcune zone rurali la resistenza durò anche per tutti gli anni Trenta), si manifestò una sorda opposizione all'utilizzo del nuovo calendario. In verità specialmente all'inizio degli anni Venti le autorità romene si mostrarono generalmente piuttosto indulgenti<sup>100</sup>.

Complessivamente il quadro non era dei più incoraggianti. In una conversazione tenuta agli inizi di luglio del 1919 con il ministro britannico a Bucarest lo stesso sovrano Ferdinand I riconobbe la pessima qualità dell'amministrazione dispensata fino a quel momento dai romeni in Bessarabia assicurando però per il futuro che ogni sforzo sarebbe stato profuso per migliorare la situazione<sup>101</sup>. Nonostante le promesse regali almeno nell'immediato la popolazione bessarabena non vide significativi cambiamenti in meglio, almeno a giudicare dal tenore delle denunce contenute in diverse interpellanze parlamentari. Nella seduta parlamentare del 13 dicembre 1919 il deputato Constantin Petrescu, associandosi alla denuncia già presentata in precedenza da Da-

---

<sup>99</sup> «Le Gouvernement actuel est une sorte de dictature qui exerce le pouvoir sans aucun contrôle [...] je ne puis entrer dans tout le détail de politique intérieure ; elle ont toujours été très vives dans ce pays, ou chacun croit devoir faire de la politique dans la rue [...] Il se fait une campagne violente contre la corruption qui règne dans l'administration et dont tant de gens profitent, contre la désorganisation qui règne dans les services, contre l'apathie de pouvoirs publics qui restent indifférents à la crise terrible qui règne dans le pays. Car il ne faut pas se dissimuler que si ce dernier est aux prises avec de réelles et sérieuses difficultés, énumérées plus haut, le manque d'organisation y est pour beaucoup et que bien des services pourraient être améliorés par les faibles moyens dont on dispose s'il y avait un peu plus d'ordre, d'honnêteté et de compréhension du sentiment de devoir. Sous des apparences de civilisation latine dont on fait grand état, on sent plutôt le voisinage de l'orient et de la Russie.» DDS, Volume 7, Tome 1, 11 novembre 1918 – 28 juin 1919, Doc. 238 cit.

<sup>100</sup> Ion AGRIGOROAIEI, *Probleme ale integrării Basarabiei în cadrul României întregite*, in Flavius SOLOMON – Alexandru ZUB (a cura di), *Basarabie dilemele identității*, Iași, 2001, Fundația Academică, pp. 169–170.

<sup>101</sup> Documents on British Foreign Policy 1919–1939, (d'ora innanzi DBFP) Vol. 6 First Series, No. 11. Dispaccio inviato dal ministro britannico Rattigan da Bucarest al Ministro degli esteri Earl Curzon il 4 luglio 1919, ricevuto il 14 luglio 1919.



niel Ciugureanu, ribadì l'assoluta mancanza di trasparenza della licitazione che aveva dato alla società "Steaua Besarabiei" il monopolio della fornitura di gas e benzina in tutto il territorio della Bessarabia con il prezzo dei combustibili era salito alle stelle con la conseguenza

che i contadini della Bessarabia hanno dimenticato quasi del tutto che cosa sia la luce artificiale perché il poco gas che negli ultimi due anni è arrivato lo pagano anche cinque o sei lei al litro [...] bisogna annullare il contratto attraverso i giudici e non per mano dei cancellieri (logofetilor) bessarabeni che è provato che sono facilmente corruttibili<sup>102</sup>.

Se la popolazione rurale aveva difficoltà ad illuminare i propri villaggi e le proprie dimore, in molti distretti i contadini (ma anche gli artigiani) incontravano seri ostacoli anche nel portare a termine con regolarità le consuete attività lavorative. Le denunce presenti negli atti parlamentari documentano gli arbitrii perpetrati quotidianamente dalle autorità: sindaci, prefetti, sottoprefetti, forze di polizia, agronomi e finanche semplici maestri, con l'aiuto di gendarmi dalle maniere sbrigative, requisivano per le loro necessità animali da trasporto e carri di proprietà degli agricoltori, utilizzati però troppo spesso, secondo la denuncia del parlamentare, non per finalità pubbliche ma per favorire le attività dei loro protetti e raccomandati. Risultava che attrezzi da lavoro, carriaggi e animali adoperati anche a decine di chilometri di distanza dal villaggio di appartenenza spesso subivano gravi danni a causa del pessimo stato delle strade rurali della Bessarabia e della poca cura nell'utilizzo da parte dei fruitori, trascinando la famiglia che ne era proprietaria in una situazione economica disperata. Non erano questi gli unici effetti negativi

---

<sup>102</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 17/1919 cit., interpellanza di Constantin Petrescu del 13 dicembre 1919. A tal proposito mi sembra particolarmente interessante un documento conservato presso l'Archivio nazionale di Chișinău; si tratta di una relazione del novembre del 1918 redatta da un consigliere tecnico del Direttorato dell'Industria e Commercio della Bessarabia, un certo Balbareu, inviata al Commissario per la Bessarabia e al Ministro degli interni sollecitandoli ad accettare l'offerta fatta dalla ditta dell'ingegner Ulici&C. che chiedeva la concessione in esclusiva per 15 anni della fornitura di combustibile per la Bessarabia a condizioni definite dal tecnico buone per assicurare tra l'altro "lo sviluppo di nuove attività industriali in Bessarabia e il rifornimento [della regione] in tempi brevi dei più diversi prodotti che oggi mancano [...]". A giudicare dai successivi avvenimenti pare che l'invito del funzionario sia rimasto inascoltato. ANRM, Fond 937, Inventar 3, Dosar 1, lettera del 24 novembre 1918.

prodotti da tali consuetudini. Secondo la denuncia presentata in Parlamento ancora una volta dal deputato Constantin Petrescu, nel distretto di Cahul molti agricoltori e allevatori esasperati da richieste considerate ingiuste avevano abbandonato i loro villaggi rifugiandosi nei boschi circostanti e, piuttosto che cedere i loro animali alle autorità, avevano preferito macellarli e mangiarli. Non solo, molte volte i contadini ridotti ormai in povertà si erano dati al banditismo. Ne conseguiva un progressivo impoverimento di molte zone rurali e, per converso, un aumento della delinquenza e dei crimini commessi. Tra il 1918 e il 1919 nel solo distretto di Cahul erano state individuate ben sette bande di malfattori che naturalmente con le loro azioni contribuivano a rendere ancora più tesa e difficile una situazione che come abbiamo visto era già di per sé piuttosto complicata<sup>103</sup>. Un aspetto per così dire inquietante di queste denunce è la coincidenza con una serie di affermazioni lanciate da una stazione radio di Kiev e intercettate dallo spionaggio romeno nelle quali si parlava del “terrore” instaurato dalle autorità militari e poliziesche in Bessarabia che rispondevano con esecuzioni sommarie alla scoperta di complotti antiromeni aggiungendo

La vie y est devenue insupportable; le moindre soupçon donne lieu à des arrestations. Le nouveau commandant d'Akerman [Cetatea Alba] a dernièrement expédié en Roumanie cinq cents paysans qui refusaient de donner bénévolement de l'argent. La population paye des impôts incroyablement lourds. La nationalité roumaine est imposée de force à tous les habitants et ceux qui ne parlent pas le roumain, il est même interdit de parler russe dans les rue.<sup>104</sup>

Denunce che a loro volta trovano una sorta di “naturale” corrispondenza con il denso *cahier de doléances* che l'emigrazione bessarabena russofila presentò alla Conferenza della pace di Parigi e che, accanto a documenti ufficiali, articoli di giornali ecc., conteneva anche appelli e denunce di singoli cittadini e di intere comunità della Bessarabia, tutti

---

<sup>103</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 17/1919 cit., interpellanza di Constantin Petrescu del 13 dicembre 1919.

<sup>104</sup> Vedi ASMAE, Romania pacco 1503 cit., messaggio inviato da Auriti a Roma il 9 agosto 1919. Si trattava di una traduzione del messaggio originale intercettato dai servizi romeni e inviato per essere smentito come «*fables ridicules*» dal Ministero degli esteri di Bucarest alla Legazione d'Italia.

estremamente critici nei confronti dell'operato dei soldati, dei gendarmi e in generale dell'amministrazione romena e della loro violenta avversione verso le popolazioni minoritarie<sup>105</sup>.

### 3. *Le terre tra Prut e Dniestr tra riforme, soprusi e cattiva amministrazione*

Anche nei primi anni del dopoguerra (come quelli a venire) la Bessarabia rimase fondamentalemente una regione agricola, la popolazione urbana rappresentava circa il 13% del totale e le città sorte nel corso dell'occupazione zarista avevano dimensioni piuttosto ridotte con la sola eccezione di Chişinău, della cui popolazione però solo quarantamila abitanti appartenevano alla nazionalità romena<sup>106</sup>. Poche città sembravano dotate di una propria vita e personalità: erano soprattutto dei centri amministrativi e luoghi dove i contadini dei rispettivi distretti scambiavano i loro prodotti nei mercati settimanali. In genere tra le autorità romene e gli elementi nazionalisti locali le città non riscuotevano troppe simpatie: essendo considerate “creazioni artificiali del regime russo” l'esistenza che vi si conduceva era reputata “in contraddizione con la vita che si sviluppa nei villaggi vicini”<sup>107</sup>. Del resto le indagini della polizia romena sembravano attestare come soprattutto gli abitanti russofoni della città, in particolare nei primi tempi di dominazione romena, vedessero le nuove autorità con aperta ostilità. Molti cittadini, soprattutto tra gli intellettuali, non facevano nulla per nascondere i loro sentimenti dando vita a manifestazioni culturali di chiara ispirazione antiromena cercando in ogni modo di mantenere in vita, specialmente con la diffusione di stampa e di libri, uno spirito nazionale russo e un forte senso critico nei confronti delle autorità romene<sup>108</sup>. Anche un personaggio che abbiamo incontrato in precedenza,

<sup>105</sup> A. KRUPENSKI, *op. cit.*, *passim*

<sup>106</sup> I. AGRIGOROAIEI – Gh. PALADE, *op. cit.*, pp. 67; Ştefan CIOBANU, *Oraşele*, in Ştefan CIOBANU (a cura di), *Basarabia*, Chişinău, Universitas, 1993, p. 79.

<sup>107</sup> *Ibidem*, p. 73

<sup>108</sup> ANRM, Fond 937, Inventar 3, Dosar 2 (2) *cit.*, rapporto del giugno 1918 della polizia di Chişinău. Per le forze di sicurezza particolarmente perniciose sembravano le attività sviluppate dall'organizzazione denominata “Lega di Cultura Russa” che nella città organizzava delle biblioteche con libri portati clandestinamente dalla Russia e dal giornale in lingua russa “Svobodnaja Bessarabia” (che aveva iniziato le pubblicazioni nel 1917) che, per esempio, a-

il geografo francese de Martonne, asseriva con sicurezza che nelle città della Bessarabia viveva quasi esclusivamente una popolazione di origine ebrea (che lo studioso considerava tra l'altro tra gli elementi più ostili alla nuova amministrazione romena) e russa. Costoro formavano il grosso dei ranghi dei funzionari, dei proprietari e della nobiltà. Era convinto che il nucleo vero ed essenziale della popolazione romena della Bessarabia fosse invece “quasi esclusivamente rurale<sup>109</sup>” concentrata in “villaggi situati ai piedi di colline boschive, con le loro vigne, i loro frutteti, i loro campi, i loro prati e le loro belle case di legno [...]”<sup>110</sup>.

In più nel periodo che ci interessa all'antipatia reciproca si unì anche il sospetto, neppure troppo celato da parte delle autorità locali, che i centri urbani fossero diventati pericolosi focolai di attività antiromene. Vera anima della regione erano considerate le campagne dove tra l'altro risiedeva ancora la maggioranza della popolazione di origine etnica romena. Secondo Constantin Stere «i contadini erano l'unica forza sociale viva della Bessarabia» e in conseguenza della riforma si preparavano a restare anche «l'unica forza economica<sup>111</sup>». Eppure queste considerazioni non furono sufficienti per concentrare l'attenzione dei politici e dei nuovi amministratori romeni per cercare di fare delle campagne e dei contadini romeni della Bessarabia gli elementi propulsivi dell'effettiva unificazione della regione con il resto dello Stato romeno e, dunque, i primi e più convinti difensori del nuovo ordine statale e politico.

Un profondo rinnovamento del tradizionale assetto dell'agricoltura avrebbe potuto costituire un'arma formidabile per realizzare questo obiettivo nazionale e, allo stesso tempo sociale ed economico. Anche all'estero era diffusa la convinzione della ineluttabilità della trasformazione delle tradizionali strutture e relazioni agrarie in tutto il regno romeno, ne andava della sopravvivenza stessa del nuovo Stato:

---

veva completamente ignorato l'atto di unione della Bessarabia alla Romania proclamato dallo *Sfatul Ţării*.

<sup>109</sup> Vedi E. De MARTONNE, *La Bessarabie ...* cit., p. 67.

<sup>110</sup> Vedi Emmanuel De MARTONNE, *La nouvelle Roumanie dans la nouvelle Europe*, in "Buletinul Societăţii Regale Române de Geografie", XL, 1921, p. 12.

<sup>111</sup> Constantin STERE, *Documentări politice*, Bucureşti — Chişinău, Fundaţia Culturală Română — Muzeum, p. 460.

I problemi nazionali sono acuiti in Romania da quello fondamentale della trasformazione del suo regime politico a base feudale, a regime democratico. Questa trasformazione deve essere tanto più rapida in quanto che non solo gli Stati da cui la Romania è circondata (Russia con Ucraina, Polonia, Ungheria) ma le stesse regioni suindicate [sic!] posseggono una costituzione agraria più equa e progredita [...] il pericolo è che nel voler far fronte nel minor tempo possibile, ai problemi più gravi, il cozzo di due êre [sic.] deformi le volontà, travii le migliori disposizioni nell'applicazione, orientando le regioni liberate verso i paesi che, sbarazzatisi dei loro governi dispotici, si sono fatti banditori dell'estrema lotta del proletariato per la socializzazione<sup>112</sup>.

Tuttavia nonostante alcuni parziali successi, nelle terre tra il Prut e il Dniestr l'attuazione della riforma agraria lanciata nel frattempo in tutta la Romania con l'intenzione di trasformare il volto dell'agricoltura del Paese, fu compiuta con procedimenti e metodi praticamente quasi del tutto simili a quelli applicati nel resto del Paese. Non fu tenuto conto che in Bessarabia i contadini, approfittando degli avvenimenti che tra il 1917 e il 1918 avevano condotto prima alla fine dello zarismo e poi a una progressiva paralisi della capacità d'azione e di reazione dello Stato russo, una riforma agraria l'avevano realizzata da soli appropriandosi semplicemente delle grandi proprietà latifondiste, a volte pacificamente, più spesso con il ricorso alla forza. È stato calcolato che più dei due terzi delle grandi proprietà, assieme agli animali e alle attrezzature agricole, passarono in mano ai contadini che le avevano divise tra di loro e ne avevano riorganizzato l'attività lavorativa<sup>113</sup>. Il *leader* contadino Ion Mihalache che conosceva la Bessarabia, ricordava bene come molti contadini della regione gli avessero espresso i propri timori nei confronti dell'unione con il *Regat* in considerazione soprattutto dell'influenza che nel Vecchio Regno esercitavano ancora i boiari<sup>114</sup>. Le apprensioni manifestate da Mihalache parvero concretizzarsi all'indomani dell'unione. Infatti non appena ebbero la possibilità di occuparsi con calma della questione le autorità romene misero in chiaro di non aver alcuna intenzione di accettare il fatto compiuto. Tale decisione fu man-

<sup>112</sup> Cfr. Andrea CAFFI – Umberto ZANOTTI-BIANCO, *Note sulla Pace di Versailles*, in “La voce dei popoli”, 1, 12, 1919, pp. 337–339.

<sup>113</sup> Cfr. Ion ȚURCANU, *Relații agrare din Basarabia în anii 1918–1940*, Chișinău, Universitas, 2001, pp. 10–22.

<sup>114</sup> Henry L. ROBERTS, *Rumania. Political Problems of an Agrarian State*, New Haven — London, Yale University Press — Oxford University Press, 1951, p. 34.

tenuta nonostante gli interventi di politici bessarabeni come Ion Pelivan il quale, in una comunicazione inviata al Parlamento di Bucarest, scrisse che se le autorità avessero considerato bene la peculiarità della situazione sociale e politica vissuta dalla regione, accondiscendendo a lasciare ai contadini bessarabeni almeno una parte delle terre di cui questi si erano appropriati nel 1917, la Romania avrebbe fatto di questi contadini una vera e propria barriera contro ogni minaccia tesa a sovvertire nella regione l'ordine sociale<sup>115</sup>. In linea di massima le indicazioni di Pelivan non furono tenute troppo in conto a Bucarest. Una sorta di colpo di palazzo decretò nel marzo del 1920 la caduta del governo Vaida-Voevod che con Ion Mihalache al ministero dell'Agricoltura era intenzionato a portare avanti un radicale processo di espropriazione e riforma proprio sulla base dell'esperienza maturata nei mesi precedenti in Bessarabia. Mihalache non fu confermato nel suo ruolo e al suo posto fu nominato Constantin Garoflid. In questa maniera il compito di completare la seconda e decisiva fase della riforma passò nelle mani di persone molto più sensibili ai richiami e alle esigenze dei proprietari<sup>116</sup>. Fu così che, esattamente come nel *Regat*, anche in Bessarabia la terra destinata all'esproprio non fu solo quella arabile, infatti nella quantità totale delle supercifi assegnate vennero aggiunte anche le porzioni destinate all'allevamento e ai pascoli<sup>117</sup>.

L'esecuzione del processo di riforma nelle campagne, dopo che la legge agraria era stata votata dallo *Sfatul Țării* il 27 novembre 1918 e ratificata in Romania il 22 dicembre dello stesso anno con un decreto legge del governo romeno<sup>118</sup>, fu controllato da un ufficio speciale, fortemente voluto da Pan Halippa e Anton Crihan, chiamato *Casa Noastră*. Il nuovo ufficio fu affiancato da commissioni distrettuali di esproprio e assegnazione della terra e infine da sottocommissioni operanti nei diversi villaggi e paesi (generalmente composte da 3 persone). Tuttavia anche in questo caso la velocità delle operazioni non fu sicuramente la qualità principale dei tecnici e burocrati romeni preposti all'importante iniziativa; di fatto fino al 1921 *Casa Noastră* fece ben

---

<sup>115</sup> I. ȚURCANU, *op. cit.*, p. 18.

<sup>116</sup> Cfr. D. MITRANY, *op. cit.*, pp. 114–116.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>118</sup> Vale la pena segnalare che il Parlamento romeno nel 1920 modificò 47 dei 73 articoli contenuti nel decreto legge del 22 dicembre 1918. Cfr. H.L. ROBERTS, *op. cit.*, p. 34.

poco per delimitare i lotti destinati ai contadini<sup>119</sup>. Questo organismo operò nella regione fino al 1924 quando fu sciolto, ma secondo la ricostruzione dello storico Ion Țurcanu ancora a metà degli anni Trenta in Bessarabia l'opera di riforma agraria era ben lungi dall'essere terminata<sup>120</sup>. La terra destinata ad essere espropriata apparteneva allo Stato, alla Corona, alle banche contadine, agli *zemstva*, ai monasteri stranieri, ai cittadini stranieri<sup>121</sup> e alle città. Furono inoltre espropriate le proprietà private che superavano i 100 ettari di superficie coltivabile e da queste ultime furono tratti un milione di ettari<sup>122</sup>. Al termine dei lavori di *Casa Noastră* in Bessarabia erano stati distribuiti 1.492.920 ettari di terra che complessivamente avevano interessato 1739 dei 2000 villaggi dislocati sul territorio della regione, lasciando ad ognuna delle località coinvolte nella ripartizione della terra una media di 600 ettari, mentre era calcolato che ognuno dei 335.621 contadini beneficiati dal provvedimento aveva ricevuto un minimo di 6–8 ettari di terreno coltivabile<sup>123</sup>. Le cifre sembrano dare l'idea di una notevole realizzazione capace di incidere radicalmente sulle vecchie strutture sociali ed economiche della regione che da quasi esclusiva proprietà di grandi latifondisti spesso assenteisti, si avviava a trasformarsi in un territorio dominato dalla piccola e media proprietà. Tuttavia i limiti della riforma che ben presto apparvero evidenti anche nel resto del Paese (limitatezza di capitali a disposizione dei

<sup>119</sup> Cfr. A. CARDAȘ, *Aspecte din reforma agrară basarabeană*, Chișinău, 1924, p. 71–73.

<sup>120</sup> I. ȚURCANU, *Relații agrare din...* cit., p. 22.

<sup>121</sup> In questo caso notevoli furono le frizioni tra la Romania e le Grandi potenze, particolarmente Gran Bretagna, Francia e sia pur in misura ridotta anche l'Italia, interessate a difendere gli interessi dei propri cittadini proprietari di terre in Bessarabia. Si veda a tal riguardo DBFP First Series, Vol. 12, soprattutto i documenti 329, 350 e 362. Si veda inoltre Paul-Albert HELMER, *Mémoire sur l'expropriation des propriétaires étrangers par la réforme agraire en Bessarabie*, s.d., sl. Infine mi permetto di rimandare al mio *Les relations italo-roumaines et la ratification du Traité pour la Bessarabie (1919–1927)*, in Veniamin CIOBANU (a cura di), *East-Central Europe and the Great Powers Politics (19th – 20th Centuries)*, Iași, Junimea, 2004, pp. 196–208.

<sup>122</sup> Vale la pena ricordare che all'inizio le misure decise autonomamente dalla Bessarabia comprendevano l'esproprio completo di tutte le grandi proprietà, in seguito alle pressioni esercitate dal governo romeno fu deciso di lasciare a ogni proprietario 50 ha e infine gli ettari spettanti agli espropriati furono portati appunto a 100. D. MITRANY, *op. cit.*, pp. 168–169.

<sup>123</sup> Vedi Nicolae ENCIU, *Basarabia în anii 1918–1940: evoluție demografică și economică*, Chișinău, Civitas, 1998, pp. 44–46. Per un quadro di riferimento storiografico sulla riforma agraria realizzata in Bessarabia si veda Ion A. ȚURCANU, *Istoriografia reformei agrare din Basarabia în anii 1918–1920*, in “Revista de Istorie a Moldovei”, 1–9, 1992, pp. 32–50.

contadini, povertà dell'apparato tecnico e carenza di bestiame nelle nuove aziende contadine, scarsa presenza dello stato ecc.)<sup>124</sup> emersero con maggiore drammaticità in Bessarabia già negli anni di applicazione della riforma.

Le difficoltà non venivano solo dalla prevedibile opposizione dei proprietari terrieri che anche in pubbliche riunioni si espressero con durezza contro la legge di riforma agraria considerata “bolscevica, comunista e anarchica” soprattutto se applicata, secondo la loro opinione, in un territorio come la Bessarabia non ancora preparato a tali grandi trasformazioni sociali e quindi foriera di disordini capaci di estendersi in tutto il Paese<sup>125</sup>. Dalla documentazione sembra emergere infatti un continuo latente stato di insoddisfazione da parte dei contadini che in nessuna delle fasi che precedettero la fine dei lavori di ripartizione della terra sembrarono animati da grandi aspettative. Un'opinione spiegabile in primo luogo con l'inevitabile delusione provata dalle popolazioni contadine quando constatarono che la distribuzione degli appezzamenti assegnati a ciascun capofamiglia avveniva con un generale procedimento di annullamento dell'anteriore processo di occupazione delle terre dei latifondi avviato spontaneamente dai lavoratori della terra di questa regione all'indomani dell'abbattimento del regime zarista<sup>126</sup>. La riorganizzazione e la distribuzione della terra in Bessarabia, controllata da una commissione nella quale il personale tecnico originario della regione aveva un ruolo men che marginale, sembrava avvenire sulla base della terra in precedenza tolta dai contadini ai proprietari. Infatti mentre nel resto della Romania ai coltivatori venivano assegnati i lotti in virtù della quantità di terreno che restava dopo che ad ogni proprietario era stato assicurato il mantenimento di una proprietà di 100 ettari, in Bessarabia invece la quota riservata per

---

<sup>124</sup> Sulla riforma agraria romena oltre ai lavori già citati si vedano almeno Dumitru ȘANDRU, *Reforma agrară din 1921 în România*, București, Editura Academiei Republici Socialiste România, 1975; Dumitru ȘANDRU, *Populația rurală a României între cele două războaie mondiale*, Iași, Editura Academiei Republici Socialiste România, 1980. Per un inquadramento più generale della decisiva questione agraria in Romania si rimanda allo studio di Bianca VALOTA, *Questione agraria e vita politica in Romania (1907–1922). Tra democrazia contadina e liberalismo autoritario*, Milano, Cisalpino–Goliardica, 1979.

<sup>125</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 51/1920, Rapporto segreto redatto a Chișinău il 26 aprile 1920.

<sup>126</sup> Cfr. H.L. ROBERTS, *op. cit.*, p. 35.



legge ai proprietari fu ottenuta attingendo al patrimonio fondiario contadino creato nel 1917<sup>127</sup>. Questo metodo se riusciva ad assicurare nei territori tra Prut e Dniestr l'assegnazione di fondi — almeno in teoria — più grandi rispetto al resto del Paese contribuiva però a sminuire, nella visione degli agricoltori bessarabeni, la portata complessiva del provvedimento. In realtà per gli abitanti della regione e in particolare per le classi contadine era impresa particolarmente ardua apprezzare le misure di riforma agraria e non solo a causa del metodo di lavoro della commissione (e la lentezza con la quale procedeva l'assegnazione delle terre) ma anche per la difficilissima congiuntura economica e sociale che la popolazione affrontava in questo periodo. Il processo di integrazione con il resto dello Stato romeno avveniva infatti con metodi, se non del tutto arbitrari, almeno incomprensibili per la gente che si trovava nell'impossibilità di intenderne i meccanismi che lo regolavano e in definitiva non poteva far altro che constatare un generale processo di impoverimento. Le autorità non sembravano preoccuparsene troppo e in questa maniera ai contadini non restava che esporre le loro lamentele alle commissioni di esproprio che (come abbiamo visto) avevano dei rappresentanti in ogni villaggio.

Nell'agosto del 1920 nella prefettura di Chişinău i delegati contadini del distretto presentarono alle autorità una lunga memoria per illustrare alcuni dei problemi più pressanti che opprimevano i villaggi del distretto e, possiamo pensare, più in generale le campagne della regione. Uno degli aspetti più urgenti e gravi per l'economia delle popolazioni era rappresentato dalla questione monetaria. Infatti la sostituzione del rublo con il leu romeno fu effettuata a partire dal settembre del 1920. I possessori della moneta russa in cambio del versamento dei loro patrimoni in rubli ricevevano in lei il 60% della somma depositata subito e il restante nel corso dei mesi successivi. Queste operazioni indubbiamente necessarie per mettere fine al caos finanziario (fu possibile tra l'altro ritirare dalla circolazione 1,3 miliardi di rubli) si svolsero però in coincidenza di una spettacolare svalutazione del rublo che di fatto rese estremamente svantaggioso il cambio<sup>128</sup>. La sensazio-

---

<sup>127</sup> Cfr. I. ȚURCANU, *Relații agrare din... cit.*, p. 21.

<sup>128</sup> Gh. COJOCARU, *op. cit.*, pp. 141–142. Problemi simili furono denunciati anche per il processo di sostituzione delle corone austroungariche e del leu emesso dalle autorità delle Po-

ne di ingiustizia era quindi sicuramente amplificata dagli abusi e dalle malversazioni delle autorità. Secondo la testimonianza di un propagandista culturale romeno risalente al febbraio del 1920, in diversi distretti della Bessarabia le autorità pagavano i trasporti di materiale bellico e civile eseguiti dai contadini con i loro carri e animali da tiro, non solo con cifre irrisorie ma addirittura in rubli svalutati che ormai la maggioranza dei commercianti rifiutava di accettare<sup>129</sup>. Anche le forze di polizia del distretto di Chişinău segnalavano come la maggioranza della popolazione possedesse ancora quasi esclusivamente i vecchi rubli Romanov che valevano poco rispetto alla moneta romena la quale tuttavia si trovava e si cambiava con grande difficoltà<sup>130</sup>. Tutto sommato a costoro andò meglio che agli sfortunati possessori del cosiddetto “rublo di L’vov<sup>131</sup>” la cui uscita di corso fu decisa nel giro di qualche giorno nel luglio del 1919 con un’ordinanza che vietava a istituzioni finanziarie e a mercanti qualsiasi transizione con il rublo di L’vov definito “un pezzo di carta senza valore”<sup>132</sup>. In questa maniera una parte della popolazione ma soprattutto i contadini furono condannati alla perdita di gran parte dei loro risparmi, pregiudicando non solo la loro situazione economica ma consegnandoli di fatto nelle mani di “speculatori senza scrupoli mercanti e banchieri”<sup>133</sup>. Una decisione che secondo l’accusa portata in Parlamento a Bucarest dal deputato Pavel Guciucjna era destinata a decretare la morte di tutta una serie di cooperative agricole e case di credito attive in diversi distretti della Bessarabia che dall’oggi al domani furono impediti di restituire gli interessi contratti con la Banca di Stato Russa (messa nel frattempo sotto controllo dall’amministrazione romena) in rubli L’vov essendo permesse transazioni solo in lei o rubli Romanov. Tale decisione secondo il de-

---

tenze occupanti. Cfr. A. VIJOLI, *Sistemul banesc în slujba claselor exploatoare din România*, Bucureşti, 1958, pp. 181–184.

<sup>129</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar204/1920, relazione di P. Gheorghesa ricevuta dal ministero il 17 marzo 1920.

<sup>130</sup> ANRM, Fond 742, Inventar 6, Dosar 8. Rapporto della prefettura di Orhei del 2 giugno 1920.

<sup>131</sup> Il cosiddetto rublo di L’vov era la moneta emessa dal primo governo provvisorio di Pietrogrado dopo la rivoluzione del febbraio del 1917.

<sup>132</sup> Cfr. Nicolae ENCIU, *Regimul alimentar al populației rurale din Basarabia interbelică*, in “Revista de Istorie a Moldovei”, 3–4, 2000, p. 33.

<sup>133</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 74/1920. Rapporto redatto a Chişinău il 16 agosto 1920.

putato era non solo arbitraria e contraria ai regolamenti ma sapeva di farsa in quanto in precedenza le autorità e i gendarmi «avevano costretto tali cooperative ad accettare pagamenti in rubli L'vov in base all'ordinanza ministeriale 14 con la quale si stabiliva a 1:1 il corso obbligatorio dei rubli L'vov e Romanov con i lei<sup>134</sup>.»

Le denunce presentate in Parlamento a Bucarest, sembrano attestare che il malcontento generato dall'intricata questione dei rubli di L'vov non era frutto di semplice disorganizzazione né coloro che ne furono colpiti rappresentarono casi isolati, anzi l'ampiezza dell'evento induce a pensare che, accanto ai fenomeni dovuti alla cattiva amministrazione, vi fossero anche movimenti speculatori che si giovavano di connivenze tra le autorità. Anche se grave questo era solo uno dei tanti assilli che rendevano difficile la vita delle popolazioni rurali della Bessarabia. I rappresentanti dei villaggi denunciavano l'irregolarità nella distribuzione degli approvvigionamenti: le campagne e i suoi abitanti erano regolarmente trascurati rispetto alle città e ai funzionari pubblici, anche in questo caso il risultato più immediato era quello di lasciare libero il campo all'iniziativa di speculatori e affaristi di ogni risma. In un contesto sociale ed economico assai difficile nel quale le popolazioni avevano enormi difficoltà nel trovare alcuni alimenti di base, assolutamente sproporzionate apparivano le imposte. Secondo gli estensori del documento che abbiamo appena citato: le tasse erano più care dello stesso affitto della terra. La necessità di pagare le imposte per non incorrere nei rigori della legge costringeva i contadini a vendere il prima possibile le loro derrate senza poter aspettare che il prezzo dei diversi prodotti aumentasse. Per evitare queste perdite e soprattutto per impedire che gli agricoltori cadessero vittima di speculatori e usurai veniva richiesto un intervento energico dello Stato che smistasse i fondi adeguati alle Banche popolari e queste a loro volta li prestassero ai contadini in maniera che questi ultimi potessero vendere i loro prodotti nel momento più favorevole<sup>135</sup>. Simili provvedimenti avrebbero però richiesto la presenza sul territorio di un personale qualificato e soprattutto onesto, animato da un vero spirito di compren-

---

<sup>134</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 17/1919. Interpellanza del deputato Pavel Guciucjna del 17 dicembre 1919.

<sup>135</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 74/1920. Rapporto redatto a Chișinău il 16 agosto 1920.

sione per popolazioni che stavano vivendo tra mille difficoltà — per tanti incomprensibili — una delicata fase di transizione. Al contrario in Bessarabia lo Stato romeno e soprattutto i suoi funzionari sembravano saper esprimere solo il peggio di se stessi

Nulle part l'état de siège et la censure n'ont été plus rigoureux, nulle part les gendarmes et les policiers plus brutaux. Quant aux fonctionnaires, ils ont dépassé toute mesure. Leurs abus d'autorité et leur vénalité ont été si manifestes qu'un sénateur a dû le dénoncer en plein parlement <sup>136</sup>

Eppure a detta degli osservatori stranieri era proprio in Bessarabia che la Romania «n'avait pas une faute a commettre. Le voisinage du bolchevisme qui mettez cette province dans la situation d'une "marche"[...] devaient inciter le Roumains à user d'habilité et de souplesse [...]»<sup>137</sup> Nulla di più lontano da quanto effettivamente avveniva nella regione tra Prut e Dniestr ove l'inettitudine e la rapacità di quanti operavano, come testimoniano anche le numerose carte d'archivio consultate, contribuirono ad accrescere lo scontento, la tensione e l'instabilità in particolare nelle campagne dove la propaganda bolscevica facilmente faceva presa sia tra le popolazioni minoritarie che sul resto degli abitanti quando spingeva i giovani (come avveniva per esempio nelle località del distretto di Cahul) a darsi alla macchia per evitare di essere reclutati nell'esercito<sup>138</sup>. A Bucarest tali problemi non erano ignorati, almeno da una parte dei governanti. Qualche tempo prima il ministro della Guerra Ion Rășcanu aveva scritto al primo ministro Averescu un preoccupante rapporto sul grave malessere vissuto dalle campagne delle Bessarabia e dal crescente numero di renitenti alla leva raccomandandogli di intervenire con energia nei confronti di «quei dipartimenti e funzionari che commettono abusi»<sup>139</sup>.

L'epoca Averescu corrispose in Bessarabia a una forte ingerenza del governo e degli uomini del partito del generale (la Lega del Popolo) negli affari della regione. Questo fatto se da un lato coincise con

---

<sup>136</sup> Rapporto del generale Pétin del 6 ottobre 1920 menzionato in J. NOUZILLE, *op. cit.*, pp. 114–115.

<sup>137</sup> *Ibidem.*

<sup>138</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 74/1920, rapporto del 2 ottobre 1920.

<sup>139</sup> Ivi, lettera del 21 settembre 1920.

un'importante sollecitazione del processo di unificazione amministrativa, da un altro rappresentò anche la fine definitiva di ogni miraggio autonomistico della Bessarabia. Infatti nel marzo del 1921 un decreto del governo sopprime il sistema del Direttorio sostituito da un ispettore amministrativo. Il generale Schina, fu incaricato di liquidare il sistema precedente e accelerare l'integrazione amministrativa della regione con il resto del Regno, contemporaneamente a Bucarest fu messa in funzione una Commissione centrale per l'unificazione. A partire dal mese di marzo del 1920 (in coincidenza cioè con la nomina a primo ministro avvenuta il 13 marzo) Averescu spronò i suoi uomini a creare anche in Bessarabia una forte sezione del suo partito, reclutando nuovi adepti tra proprietari terrieri ma anche tra le fila dei tradizionali partiti della regione<sup>140</sup>. I risultati non si fecero attendere; nell'aprile del 1920 al congresso regionale della Lega del Popolo il *leader* locale del partito averesciano, C. Petrescu, affermò che la sezione bessarabena della "Lega del popolo" rinunciava in blocco alle idee politico-sociali precedentemente elaborate abbracciando invece *in toto* il programma che la formazione di Averescu aveva preparato per il resto del Paese. Le elezioni del maggio del 1920 videro una significativa affermazione del partito del *premier* che guadagnò 22 dei 51 seggi disponibili nella provincia mentre il locale Partito Contadino pur restando la forza di maggioranza relativa vide scendere a 25 il numero dei seggi conquistati<sup>141</sup>. A partire da questo momento nei posti chiave dell'amministrazione della regione vennero collocati uomini del Partito del Popolo (questa era il nuovo nome della Lega). Questa specie di epurazione colpì anche Ion Inculeț che dopo una breve parentesi come sottosegretario di stato, fu sostituito da Sergiu Niță che con una buona fetta del Partito Contadino bessarabeno nell'aprile del 1920 era passato nelle fila del Partito del Popolo. Il risultato fu che si accentuarono ulteriormente le diffidenze e i problemi tra la capitale e la regione orientale ma soprattutto fu accantonato il principio dell'inamovibilità dei funzionari pubblici, cadeva così un'altra delle

---

<sup>140</sup> Vedi I. SCURTU – S. STOIAN, *Partidele politice și activitatea lor ...* cit., pp.160–161.

<sup>141</sup> Ancora peggio andarono le cose per i "contadini" nelle elezioni del Senato dove il Partito del popolo riuscì a eleggere 18 suoi candidati rispetto ai 6 del Partito Contadino. *Ibidem*, p. 161.

misure introdotte in passato dallo *Sfatul Țării* per assicurare degli elementi di stabilità e modernità all'amministrazione della Bessarabia che vide invece in molti settori importanti dell'amministrazione l'aumento (di per sé già notevole) della confusione e della disorganizzazione provocato dall'incertezza che molti impiegati ebbero circa le reali possibilità di mantenere il proprio posto di lavoro<sup>142</sup>.

Ancora una volta la documentazione può aiutarci a far ulteriore luce sulla reale situazione creatasi allora in Bessarabia. Particolarmente interessante pare una lettera inviata i primi di agosto del 1920 al generale Averescu, da un certo Ion Dumitrie, ex capitano dell'esercito che da circa tre anni viveva in Bessarabia. Dumitrie chiedeva di essere nominato prefetto del distretto di Hotin vantando i suoi meriti personali e professionali ma soprattutto di aver lavorato per tutto questo tempo "con assoluta dedizione per il Partito del Popolo [...] ho organizzato parte del distretto di Chișinău e al tempo delle elezioni sono stato inviato a Hotin a organizzare il partito". Il documento proseguiva con l'elencazione di altri compiti adempiuti con successo, delle capacità dimostrate, dei raggiri di cui era stato vittima, degli illustri personaggi che ne avevano stima e ne raccomandavano la nomina (tra i quali Constantin Argetoianu); seguiva la richiesta finale.

Vi chiedo di essere nominato prefetto di Hotin distretto che conosco e dove c'è assoluto bisogno di una persona onesta ed energica [...] vi assicuro che non avrete altro prefetto che possa essere paragonato a me [...] il distretto che mi affiderete sarà il più felice e il partito del popolo il meglio organizzato<sup>143</sup>.

Dai dati in possesso non pare che la preghiera del volenteroso affiliato del partito di Averescu fu alla fine esaudita ma certo questi sistemi, propri dell'amministrazione del vecchio *Regat*, non sembravano in Bessarabia capaci di procurare il prestigio necessario allo Stato e neppure di assicurare le basi di una corretta amministrazione né, come si è visto, il mantenimento dell'ordine e della sicurezza. Del resto in tutti i principali distretti della Bessarabia furono posti al comando delle relative prefetture uomini di Averescu e in breve tempo questa ma-

<sup>142</sup> Vedi I. AGRIGOROAIEI – Gh. PALADE, *op. cit.*, pp. 72–73.

<sup>143</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 74/1920cit., lettera inviata da Chișinău il 2 agosto 1920.

niera d'agire procurò un profondo malessere. Abbiamo accennato come già prima delle elezioni Ion Inculeț si fosse dimesso dalla carica di ministro segretario di Stato, qualche tempo dopo le elezioni nelle fila stesse del Partito del Popolo si diffuse un notevole malcontento per i metodi amministrativi e di governo adottati in Bessarabia<sup>144</sup>. Una realtà confermata da un rapporto stilato dal Segretariato generale del ministero degli Interni romeno che contemporaneamente biasimava l'incompetenza di molti prefetti operanti in Bessarabia, incapaci di comprendere come nelle attuali circostanze avrebbero dovuto assumere il ruolo di "apostolo difensore dei cittadini"<sup>145</sup>.

Più che difensori dei cittadini, i prefetti e in generale i funzionari pubblici divennero spesso interpreti di interessi personali e di quelli dei rispettivi protettori politici. Inoltre la pervicacia con la quale imponevano il loro potere, le leggi e i regolamenti stabiliti a Bucarest, a volte inconsapevolmente, a volte con più chiara coscienza, affermavano innanzi all'intera popolazione la fine definitiva di ogni sogno autonomistico e l'inquadramento nel rigido sistema centralizzato romeno. Più problematiche erano invece le dimostrazioni di efficienza. Risultava ancora difficile predisporre un regolare servizio ferroviario e aprire tanto nelle città come nelle campagne scuole tecniche e professionali di cui la regione aveva un estremo bisogno. Gli uffici pubblici occupati molte volte da un personale svogliato e incompetente (oltre che generalmente mal pagato), apparivano assolutamente incapaci di sbrigare nelle forme dovute e in tempi ragionevoli i compiti loro assegnati. Alla fine di dicembre del 1920 il capo del personale si sentì in dovere di inviare una circolare al personale in servizio presso l'Amministrazione generale raccomandando di

Presentarsi puntuali al lavoro alle 9. Dalle 9 alle 14 tutti devono assolvere i compiti loro assegnati. È vietato stabilire conversazione con altri funzionari in servizio, dedicarsi ad altre occupazioni come leggere libri. I superiori do-

---

<sup>144</sup> I. SCURTU – S. STOIAN, *Partidele politice și activitatea lor ... cit.*, pp.162–163. In particolare per i dissidi sorti all'interno del Partito del Popolo per i metodi adottati dall'esecutivo sulle questioni inerenti l'unificazione amministrativa vedi Ioan SCURTU – Stelian STOIAN, *Integrarea Basarabiei în cadrul statului național unitar român. Constituția cit.*, pp. 183–185.

<sup>145</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 70/1920. Rapporto senza data del 1920.

vranno verificare che i loro sottoposti siano costantemente impegnati. Avvisare e giustificare le assenze. Si impone un'attività lavorativa più intensa<sup>146</sup>.

Del resto non era facile richiedere a impiegati e dirigenti maggiore efficienza e attaccamento al proprio dovere quando per esempio

Molti funzionari del comune non ricevono da mesi i salari perché i funzionari del fisco con grande difficoltà riescono a riscuotere le imposte. Si segnala inoltre la scarsa preparazione dei notai. Pessimi sono i lavori di cancelleria. Occorrono due o tre mesi per rispondere a un ordine. Ciò dipende anche dal fatto che [il personale] non riceve un salario regolare che già di per sé è piccolo e molti impiegati dopo uno o due mesi presentano le dimissioni<sup>147</sup>.

Le conseguenze si riflettevano nella difficoltà di provvedere a un normale approvvigionamento non solo di manufatti necessari per la sussistenza dell'economia contadina ma anche di articoli fondamentali per il sostentamento delle popolazioni rurali. Come si è già detto particolarmente sentita era la ormai cronica mancanza di sale di fatto quasi introvabile nelle dispense e nelle cantine contadine. In un gran numero di villaggi tagliati fuori più o meno volontariamente dai rifornimenti regolari i contadini erano costretti a scambiare con mercanti senza scrupoli 4 chili di formaggio per ricevere in cambio un solo chilogrammo di sale<sup>148</sup>. Sarebbe errato pensare che questi fossero casi isolati, al contrario episodi del genere rientravano in un generale processo di impoverimento e spoliazione dei lavoratori della terra ancora una volta la categoria sociale decisamente più debole e indifesa della regione. Per tutto questo periodo continuò un costante ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli che rendevano i contadini incapaci di acquistare il materiale tecnico necessario al progresso delle loro fattorie. Una denuncia presentata dal senatore Larghinescu rivelava che mediamente un *pud* di orzo (un *pud* corrispondeva a 16,38 kg) veniva pagato 5 lei; per la stessa quantità di mais i lei necessari all'acquisto

---

<sup>146</sup> ANRM, Fond 742, Inventar 6, Dosar 8. Circolare per il personale in servizio del 17 dicembre 1920.

<sup>147</sup> Ivi. Rapporto di polizia del 12 giugno 1920 sulla situazione nel distretto di Chișinău.

<sup>148</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 42/1920. Interpellanze presentate dai senatori T. Dimitriu, V. Borgovan e E. Popovici rispettivamente il 19, 20 luglio e il 12 agosto 1920.



diventavano 6 o scendevano a 4 per l'avena rispetto invece ai 300 lei necessari per comprare un aratro mentre addirittura per l'acquisto di un paio di stivali i commercianti potevano richiedere fino a 600 lei<sup>149</sup>. In queste condizioni la riforma agraria in Bessarabia era quasi inevitabile che trovasse enormi difficoltà a raggiungere risultati apprezzabili. In teoria nei territori tra il Prut e il Dniestr la quantità di terra distribuita a ogni singolo contadino era mediamente maggiore rispetto al resto del territorio romeno ma in realtà le cose andarono ben diversamente. Infatti i circa 326.000 contadini (compresi i coloni) beneficiati dai provvedimenti di espropriazione che si divisero 1.492.000 ettari di terra ricevettero in media una quantità di terreno calcolabile in 3,2 ettari rispetto ai 6–8 ettari previsti dalla legge. Si trattava dunque di appezzamenti assolutamente inadeguati ad assicurare la tranquillità economica di famiglie contadine generalmente numerose e soprattutto come si è visto lasciate sole dallo Stato e quindi incapaci di procurarsi mezzi moderni di lavoro o capitali sufficienti a permettere l'avvio di una agricoltura intensiva<sup>150</sup>. Viene da chiedersi inoltre chi in Bessarabia potesse effettivamente controllare l'accuratezza dei meccanismi di esproprio e distribuzione della terra nelle diverse contrade della regione. Una denuncia presentata al Senato romeno dal combattivo senatore Popovici ragguagliava su una serie di violenze fisiche perpetrate a Teplești, un villaggio del distretto di Bălți, dai gendarmi contro un contadino e un insegnante (un certo Morariu) che reclamavano l'applicazione corretta delle norme di esproprio sui terreni fino ad allora appartenenti alla chiesa locale. Al pestaggio fece seguito l'arresto dell'insegnante e del fratello trattenuti in carcere per tre giorni senza ricevere né acqua né pane ma solo offese e minacce tanto da far concludere a Popovici che le intimidazioni anche pesanti erano ormai generalizzate e chi "oggi difende la legge agraria della Bessarabia è considerato alla stregua di un rivoluzionario"<sup>151</sup>.

Questi avvenimenti si svolgevano in un contesto dominato da una continua violenza che vedeva la popolazione civile ostaggio dei soprusi delle autorità nonché di bande di malfattori o di quelle composte

---

<sup>149</sup> Ivi, Interpellanza del 12 agosto 1920.

<sup>150</sup> I. ȚURCANU, *Relații agrare din... cit.*, pp. 21–23.

<sup>151</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 42/1920 cit., interpellanza presentata il 28 luglio 1920.

da rivoluzionari bolscevichi che, dopo un momentaneo appannamento, erano tornati prepotenti sulla scena, soprattutto dopo che gli eserciti bianchi si avviavano alla definitiva sconfitta. I rapporti provenienti da differenti località dei nove distretti della Bessarabia ancora per tutto il 1920 segnalano il perpetuarsi di una condizione di emergenza continua. Nelle carte di polizia sorprende l'enorme numero di attacchi contro le proprietà private, soprattutto fattorie, l'insicurezza delle strade nelle quali continuamente compaiono cadaveri di persone derubate e uccise e il completo abbandono da parte delle autorità lamentato dagli abitanti di zone della regione. Nel giugno del 1920 la prefettura di Soroca segnalava una situazione drammatica caratterizzata da territori

battuti da epidemie, assoluto bisogno di assistenza medica e di medicine. Assoluta mancanza di petrolio in tutto il distretto, durante il mese di giugno non è arrivata neppure una cisterna. In molte località pochi sono i bambini che vanno a scuola. Gli insegnanti dovrebbero essere più solerti nello spingerli a lezione<sup>152</sup>.

Del resto i prezzi elevati di prodotti di prima necessità era inevitabile che spingessero molti disperati a violare la legge dandosi al banditismo e alcune famiglie ad abbandonare i neonati. Nel solo distretto di Orhei in questo periodo molti furono i bambini di tutte le età, compresi quelli appena nati, raccolti dai gendarmi dopo essere stati abbandonati dai genitori. Fu il caso per esempio di una povera lattante trovata con addosso solo qualche straccio, poche croste di pane, dello zucchero e una lettera in lingua russa nella quale si pregava chi l'avesse trovata di battezzarla. Non rimase questo un caso isolato: altri neonati furono trovati nelle campagne di Orhei qualche tempo dopo in condizioni simili se non peggiori<sup>153</sup>. La situazione era complicata ulteriormente dall'irritazione e dall'insoddisfazione palesate dalle popolazioni minoritarie. Nella località di Diulmeni nel distretto di Cetatea Albă l'intera popolazione di etnia bulgara difese dai gendarmi quattro giovani del posto renitenti alla leva affermando che avrebbero dovuto prestare servizio presso l'esercito russo. Uguali segnali di nervosismo,

---

<sup>152</sup> ANRM, Fond 742, Inventar 6, Dosar 8. Rapporto del 25 giugno 1920.

<sup>153</sup> Ivi. Rapporto dei gendarmi del 16 agosto e del 12 settembre 1920.

anche se forse per altri motivi, davano le colonie tedesche dello stesso distretto.

Nel mese di luglio del 1920 la stazione di gendarmi di un villaggio, Caplau, fu attaccata addirittura con il lancio di alcune granate<sup>154</sup>. Il 2 agosto successivo, nel villaggio di Sturzoca (distretto di Bălți) un gendarme per futili motivi uccise a pistolettate un mercante di lana, Moșcu Tabicman di etnia ebrea, mentre i colleghi picchiavano selvaggiamente il figlio<sup>155</sup>. Qualche tempo dopo nel villaggio di Criuleni (distretto di Orhei) un certo Ștefan Dumitrescu, per motivi imprecisati, fu fermato, picchiato e quindi ucciso a pistolettate da una pattuglia di gendarmi<sup>156</sup>. Più problematico era per i tutori dell'ordine contrastare le attività dei malfattori spesso, come abbiamo visto, organizzati per bande. In una località del distretto di Bălți alcuni banditi furono capaci di assaltare e addirittura bloccare un treno, mentre altri luoghi (come Edinița e i boschi di Parhova) erano inaccessibili alle forze di polizia accusate tra l'altro dalla popolazione di lassismo, incapacità e totale disinteresse per le esigenze di sicurezza degli abitanti del posto<sup>157</sup>. Le accuse nei confronti delle forze di polizia e dell'esercito romeno erano del resto ben conosciute dagli stessi vertici militari. Un rapporto confidenziale stilato dall'esercito nell'agosto del 1920 segnalava come le guardie di frontiera romene di Bender avessero contatti continui con i bolscevichi che si trovavano dall'altra parte del fiume Dniestr e si scambiavano con questi opuscoli e giornali. Non più solerti si mostravano le truppe incaricate di vigilare il confine in una zona particolarmente delicata come il territorio antistante la città di Tiraspol' che era stato sovente teatro di scontro con formazioni bolsceviche. I soldati componenti di questi reparti dietro il pagamento di un compenso in danaro che poi veniva equamente diviso tra tutti i commilitoni, permettevano a uomini e merci il passaggio clandestino della frontiera senza sottostare ad alcun controllo<sup>158</sup>. Di questa

---

<sup>154</sup> Ivi. Rapporto delle forze di polizia del distretto di Cetatea Alba del 12 e 19 luglio 1920.

<sup>155</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 42/1920 cit., interpellanza del senatore Popovici del 12 agosto 1920.

<sup>156</sup> ANRM, Fond 742, Inventar 6, Dosar 8. Rapporto del 1° ottobre 1920.

<sup>157</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 42/1920 cit.

<sup>158</sup> ANRM, Fond 680, Inventar 1, Dosar 3185. Rapporto del 16 agosto 1920 del comandante delle truppe dell'Est. Particolarmente intenso era il livello degli scambi commerciali illegali tra le due rive del Dniestr. Un rapporto del 16 novembre 1920 cita il caso di un certo

situazione, almeno in apparenza i vertici dello Stato romeno sembravano non avere piena coscienza neppure dopo aver visitato di persona la regione. Nel giugno del 1920 re Ferdinand si limitò ad apprezzare la buona accoglienza che le popolazioni contadine gli avevano riservato nel corso di una visita fatta nella regione in compagnia della regina Maria e qualche mese dopo, a novembre, Averescu altro non constatò che l'infondatezza della maggioranza dei reclami che gli erano pervenuti sulla situazione nella regione.

Alla luce dei documenti studiati non è difficile concordare con lo storico Mihai Bruhis quando parla dell'evidente e grossolana forzatura realizzata dagli storici dell'ex Unione Sovietica nel catalogare la totalità degli atti di resistenza delle popolazioni contadine e cittadine della Bessarabia contro le autorità romene degli anni 1918–1940 come una sorta di lotta continua tesa all'unione della regione con il resto dell'URSS<sup>159</sup>. Alla stessa maniera però non si può non riconoscere il continuo stato di tensione presente nella regione e alimentato dal malcontento della popolazione residente. Per quanto riguarda i primi anni Venti la documentazione sembra denotare piuttosto chiaramente l'esistenza di una sorta di triplice azione antigovernativa. Essa vedeva agire in maniera concomitante, a volte in coordinazione tra di loro ma spesso anche in maniera del tutto autonoma, gli abitanti delle campagne (indifferentemente dall'origine etnica romena o minoritaria), le popolazioni appartenenti alle diverse etnie non romene della Bessarabia ed infine le bande comuniste. Per quanto concerne i contadini le reazioni violente o comunque contrarie alle leggi erano spesso la risposta estrema ed esasperata a una situazione di grave indigenza materiale o il risultato del risentimento provocato dagli abusi delle autorità, dalle tasse, dal richiamo sotto le armi di giovani il cui apporto veniva così a mancare all'economia familiare ecc. A tali motivazioni le popolazioni minoritarie soprattutto cittadine aggiungevano il risentimento

---

Ziberdovici, un ebreo di Chişinău fabbricante di tabacco, che aveva introdotto clandestinamente in Ucraina ben 70 sacchi di sale (prodotto di cui abbiamo visto c'era in tutta la Bessarabia una estrema penuria) riportando indietro ben 35 sacchi di zucchero, (altro genere alimentare ricercatissimo) subito immessi nel mercato di Chişinău.

<sup>159</sup> Cfr. Mihai BRUHIS, *Rusia, România și Basarabia 1812 – 1918 – 1924 – 1940*, Chişinău, Universitas, 1992, pp. 193 e segg. [tit. originale *Rossia, Rumynia i Bessarabia: 1812, 1918, 1924, 1940*, Tel Aviv, 1976–1980].

per la perdita di posizioni di privilegio nella scala sociale, la perdita del posto di lavoro, la frustrazione per le cattive condizioni economiche e ancor più spesso l'insoddisfazione provocata dalla mancanza di tolleranza nei confronti delle proprie esigenze civili, politiche e religiose<sup>160</sup>. Particolarmente accentuata risultava l'irritazione della numerosa comunità ebraica presente nel territorio della Bessarabia, calcolata nel 1919 attorno alle 207.000 unità e comunque calata di numero rispetto alla fine del XIX secolo quando di abitanti di origine ebraica ne erano stati censiti 228.000<sup>161</sup>. Infatti nonostante il trattato del 9 dicembre 1919 concluso dalla Romania con le Potenze dell'Intesa in virtù del quale lo Stato romeno si impegnavo "ad assicurare l'uguaglianza di tutti i cittadini romeni di fronte alla legge e a giovare degli stessi diritti civili e politici indifferentemente dalla propria lingua, razza o religione", solo con la Costituzione del 1923 gli ebrei (e le altre minoranze) videro finalmente riconosciuti i loro diritti e acquisirono la piena cittadinanza romena<sup>162</sup>. In questo contesto già deteriorato si inserivano sempre più spesso le azioni delle bande comuniste, il più delle volte composte da elementi provenienti da oltre Dniestr ma che naturalmente si impegnarono a reclutare adepti e fiancheggiatori anche in territorio romeno, pescando nel torbido di una situazione che a volte gettava nel caos interi distretti. Né l'operato delle autorità serviva a rasserenare gli animi.

---

<sup>160</sup> In tal senso una manifestazione di scontento piuttosto importante fu quella messa in atto dagli avvocati e magistrati russi che a Chişinău si riunirono in una "Società giuridica moldava" che si mostrò estremamente critica nei confronti dell'operato dei colleghi romeni accusando tra l'altro la nuova amministrazione giudiziaria romena di aver semplicemente rinunciato a esaminare i circa diecimila casi giudiziari ereditati dalla passata amministrazione russa. Cfr. V. ERBICEANU, *op. cit.*, p. 44.

<sup>161</sup> Si veda l'introduzione di Jean Ancel al volume di Alexandre SAFRAN, *Lottando nella bufera. Memorie, 1939–1947*, Firenze, Giuntina, 1995, p. 12. [tit. originale *Un tison arraché aux flammes: memoires*, Paris, 1989].

<sup>162</sup> Cfr. Radu IOANID, *Evrei sub regimul Antonescu*, Bucureşti, Editura Hasefer, 1998, pp. 22–23. Carol IANCU, *Evreii din România. De la emancipare la marginalizare. 1919–1938*, Bucureşti, Editura Hasefer, 2000, pp. 46–86 [tit. originale *Les juifs en Roumanie, 1919–1938: de l'émancipation à la marginalisation*, Paris, 1996]. Dal 1919 fino alla promulgazione della Costituzione del 1923 nelle province di nuova acquisizione la cittadinanza romena veniva concessa a tutti quegli ebrei che viventi in Romania non potevano vantare alcuna altra cittadinanza. Il testo del trattato sottoscritto il 9 dicembre 1919 a Parigi nella parte inerente la protezione accordata dallo Stato romeno alle proprie minoranze si trova in I. SCURTU – L. BOAR (a cura di), *Minorităţile naţionale cit...*, Doc. 18, p. 167.

Un senatore originario della Bessarabia Rusacov denunciò l'aggressione subita l'11 luglio 1920 dal prete Mihail Blănaru, maltrattato e arrestato da un drappello di militari comandato da un tenente della riserva, Cezar Stoica, mentre guidava una processione religiosa in una località sulla strada tra Chişinău e Orhei con l'accusa di celebrare le preghiere in lingua russa<sup>163</sup>. Comportamenti del genere ben lungi dal dimostrare la forza dello Stato romeno ne palesavano piuttosto i limiti nell'affrontare con le risposte adeguate una situazione che rischiava di sfuggire continuamente dalle mani delle autorità. I rapporti stilati dalle forze di sicurezza in questo periodo mostrano un notevole attivismo delle bande comuniste; continui erano gli attraversamenti del Dniestr da parte di gruppi armati che, dopo aver attaccato villaggi, postazioni telegrafiche, distaccamenti di gendarmi e dell'esercito, si dileguavano nei boschi circostanti. Gli arresti pur numerosi (nel solo mese di maggio del 1920 vennero catturati ben 36 guerriglieri<sup>164</sup>) non sembravano in grado da soli di bloccare lo stillicidio di azioni ostili con il corollario di danni che procuravano. Infatti nonostante l'azione repressiva delle forze di sicurezza le organizzazioni comuniste davano prova di una preoccupante capacità di organizzazione e di azione come indicava l'arresto avvenuto a Chişinău ai primi di agosto del 1920 di 7 individui trovati in possesso oltre che di pistole e granate anche di ben 20.000 manifesti di propaganda sovversiva. A tale scoperta fece seguito da parte delle autorità la proclamazione dello stato d'assedio in vasti territori della provincia compresa la capitale e il suo circondario. Una decisione che scatenò l'ira addirittura del presidente del Consiglio Alexandru Averescu contro i responsabili di quella decisione e contro lo stesso ministro della Difesa. I militari erano certamente preoccupati della possibilità che Chişinău, dove erano ormai concentrati tutti i principali organi e simboli del nuovo potere romeno, fosse paralizzata da un possibile sciopero o da una qualche altra clamorosa dimostrazione di protesta contro le carcerazioni dei militanti comunisti e dei loro fiancheggiatori ma, ricordava stizzito il primo ministro in una

---

<sup>163</sup> ANIC, Fond Preşedinţa Consiliului de Miniştri, Dosar 74/1920 cit. Interpellanza del 2 ottobre 1920.

<sup>164</sup> Arhiva Ministerul Afaceriile Externe Bucureşti (d'ora innanzi Arh. MAE), Fondul 71/URSS, Volumul 12, Anul 1921. Rapporto inviato al ministero degli Esteri dal Comando del Corpo dei Gendarmi il 30 maggio 1920.

nota inviata ai responsabili dell'ordine pubblico e nella quale venivano sensibilmente ridotte le zone interessate dallo stato d'assedio,

il rigore eccessivo non è il mezzo più sicuro per calmare gli spiriti; in ogni caso è sicuro che esso in Bessarabia ci ha allontanato le simpatie. Non capisco questa tendenza a voler perseverare negli errori<sup>165</sup>.

A differenza dei militari e della maggioranza delle autorità romene dislocate in Bessarabia Averescu mostrava di tener in conto oltre che la pericolosità dell'organizzazione bolscevica e delle sue bande armate anche i possibili danni provocati da una risposta fatta solo di pura repressione che rischiava di allontanare definitivamente le popolazioni minoritarie e quelle più povere da ogni possibile intesa con lo Stato romeno. Il già citato rapporto del comando dei gendarmi infatti evidenziava come

tutta la popolazione povera e quella ebrea sono quelle che maggiormente credono nel richiamo comunista e che poi rilanciano la propaganda contro le autorità romene. Solo i proprietari piccoli e grandi non seguono queste idee [...] verso il Dniestr le popolazioni si mostrano più ostili all'amministrazione romena<sup>166</sup>.

A tal proposito interessante è anche un'altra relazione proveniente questa volta da Costantinopoli e redatta dai locali agenti diplomatici inglesi e quindi girata ai colleghi romeni. Nel documento la Bessarabia veniva indicata come uno dei più attivi centri di reclutamento

---

<sup>165</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 70/1920 cit. Si tratta di una serie di comunicazioni intercorse tra la Presidenza del consiglio dei ministri e il ministero della Guerra nei giorni tra il 12 e il 14 agosto 1920. Risulta difficile pensare che l'intervento di Averescu fosse mosso da considerazioni umanitarie. Il capo del governo era del resto quello stesso personaggio che ricopertosi di prestigio nel corso della Grande guerra, in precedenza (1907) durante la grande sommossa contadina che aveva interessato soprattutto le campagne della Moldavia, non aveva esitato pur di reprimerla a usare l'artiglieria contro i villaggi insorti e a ricorrere a massicce esecuzioni sommarie contro i contadini ritenuti colpevoli di atti violenti. Eppure a margine di una delle comunicazioni con il ministero della Guerra, Averescu aveva scritto di suo pugno, contestando ancora una volta l'eccessiva estensione del territorio sottoposto ai rigori della legge marziale: "si tratta di una zona troppo grande, fatto dettato da considerazioni militari piuttosto che da fondamenti di politica interna e non coincide con le decisioni del consiglio dei ministri."

<sup>166</sup> Arh MAE, Fondul 71/URSS, Volumul 12, Anul 1921. Rapporto inviato al ministero degli Esteri dal Comando del Corpo dei Gendarmi il 30 maggio 1920 cit.

dei bolscevichi e al primo aprile 1920 era calcolata la presenza addirittura di oltre 6000 nuove reclute; nel distretto di Hotin veniva data per certa la presenza nientemeno di 200 tra ufficiali e agenti dell'Armata Rossa. Forse nel complesso i numeri denunciati dalla relazione inglese sono eccessivi ma l'analisi non mancava di lucidità quando affermava che anche

a causa dei sentimenti antiromeni nutriti dalla popolazione della Bessarabia l'organizzazione dell'esercito rosso Romeno-Bessarabeno è popolare e le sue reclute provengono da tutti gli strati sociali. Il sentimento generale non è tanto bolscevico quanto piuttosto panrusso<sup>167</sup>.

Un altro rapporto, questa volta stilato dalle forze di sicurezza romene, informava della fondazione a Odessa, Mosca, Pietrogrado e Kiev di scuole di propaganda aperte a militanti comunisti di consolidata fama attentamente passati al vaglio dai vertici comunisti. Documentava inoltre come in diverse località dell'Ucraina (Moghilev e Tichinovla) a capo delle locali sezioni della CEKA vi fossero dei cittadini romeni, in genere disertori fuggiti negli anni precedenti dal Paese<sup>168</sup>.

#### 4. *Questione culturale e problema nazionale*

L'educazione sarebbe potuta essere un mezzo efficace per aumentare la presenza romena nella regione e il prestigio dello Stato. Il fondamentale studio della storica statunitense di origine romena, Irina Livezeanu ha mostrato lo sforzo notevole prodotto dalla Romania in Bessarabia già dal 1918 per cercare di colmare le gravissime carenze nella struttura educativa. Prima ancora della proclamazione dell'unione con la madrepatria romena furono inviati oltre il Prut 150 tra professori, conferenzieri e propagandisti, nonché libri, giornali e

---

<sup>167</sup> Ivi, Relazione inviata al ministero degli Esteri romeno dal Commissariato di Romania in Turchia il 1° giugno 1920.

<sup>168</sup> Addirittura gli informatori erano riusciti ad appurare che a capo della 45° brigata dell'Armata Rossa di stanza in Ucraina vi era un certo Popa di cittadinanza romena fuggito tempo prima dalla città di Bălți. ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 58/1921. Rapporto del 12 novembre 1920.



altro materiale didattico in lingua romena (di cui si sentiva in particolare la mancanza<sup>169</sup>) per cercare di avviare dei programmi scolastici che cominciasse a diffondere tra la popolazione l'insegnamento in romeno. Furono inoltre organizzati corsi estivi di aggiornamento e preparazione diretti principalmente al corpo didattico locale con il fine di far conoscere meglio i programmi scolastici romeni e in molti casi anche per impraticarli nell'uso della lingua romena<sup>170</sup>. Né si può dimenticare l'importanza della fondazione di una serie di istituzioni culturali che a partire da quegli anni cercarono di colmare il divario culturale tra la Bessarabia e le altre regioni. Fra tutte merita di essere menzionata la fondazione dell'Università popolare di Chişinău che divenne in poco tempo uno dei fulcri dell'azione culturale romena nei nove distretti bessarabeni<sup>171</sup>. Del resto, in vista del processo di integrazione della Bessarabia nella Grande Romania, le misure adottate da Bucarest erano indubbiamente necessarie in considerazione dell'arretratezza culturale di cui la regione soffriva e soprattutto la scarsa diffusione di scuole romene anche in quei villaggi dove la popolazione era in maggioranza di etnia romena o — come si definivano essi stessi — moldava. Inoltre l'analfabetismo, una piaga che affliggeva una parte importante della popolazione bessarabena (secondo il censimento russo del 1896 solo il 15,6% della popolazione era in grado di leggere), era ancora più marcato tra la popolazione "moldava": circa il 90% degli uomini e 98% delle donne non sapeva né leggere né scrivere<sup>172</sup>. Quasi venticinque anni dopo le percentuali di analfabeti erano rimaste sostanzialmente invariate<sup>173</sup>. L'opera intrapresa era destinata comunque ad avanzare tra mille difficoltà e bene avrebbero fatto

---

<sup>169</sup> In particolare sui libri romeni inviati da Bucarest e destinati a scuole e parrocchie della Bessarabia si veda Maria DANILOV, *Cărți de la București pentru Basarabia (1918–1920)*, in "Destin Românesc", 4, 2003, pp. 79–87.

<sup>170</sup> I. LIVEZEANU, *op. cit.*, pp. 120–139.

<sup>171</sup> Sulla fondazione, funzionamento e programmi di questa istituzione si veda Valeriu POPOVSCHI, *Universitatea Populară din Chişinău. 1918–1940*, in "Destin Românesc", 2, 1994, pp. 53–58.

<sup>172</sup> Ș. CIOBANU, *op. cit.*, p. 74. Tra i tedeschi della regione la percentuale degli analfabeti era del 36,5% tra gli uomini e del 37,1% tra le donne.

<sup>173</sup> Nel 1911 esistevano in tutta la regione 1522 scuole frequentate complessivamente da 101.375 scolari di cui 72.215 maschi e 29.160 femmine. Vedi Ecaterina MAZILU – Ioan SCURTU, *Învățământul și cultura în anii interbelici*, in I. SCURTU (a cura di) *Istoria Basarabiei ... cit.*, p. 219.

le autorità romene a tener conto dei rapporti di tanti conferenzieri e propagandisti partiti volontari in Bessarabia per cercare di accelerare e agevolare il processo di integrazione della provincia con il resto del Regno. Si trattava di persone spesso animate dai migliori propositi che percorsero in lungo e in largo una provincia difficile e, come si è visto, anche pericolosa, ma sorretti da sincero entusiasmo (qualcuno con enfasi arrivò a definirsi “missionario, pioniere, apostolo del popolo e del romenismo”) che si alimentava spesso della sorpresa di ritrovare la vera anima contadina del popolo romeno conservatasi grazie all’isolamento e ai pochi sforzi per promuovere l’insegnamento prodotti in passato dalla precedente amministrazione russa.

tutti gli abitanti parlano una lingua dolce come quella dei cronachisti, ricca di termini antichi come da noi si sente raramente anche negli anziani. Il moldavo dei bessarabeni è molto più dolce del moldavo parlato da noi, sia pur frammezzato da qualche parola di russo.

Per il propagandista non c’era dubbio che dal punto di vista culturale “i bessarabeni fossero rimasti arretrati [... e] ciò è stato per noi una grande fortuna” anche perché a causa dei trascorsi e della pernicioso propaganda comunista “non si può parlare troppo bene della coscienza nazionale sviluppata tra le masse”<sup>174</sup> Nell’opera di nazionalizzazione o di ri-nazionalizzazione di quelle masse attraverso l’istruzione le difficoltà da superare erano veramente tante e difficili. Succedeva che il personale proveniente dal Regno dovesse superare l’opposizione e le diffidenze dei colleghi locali e le resistenze, a volte volute, di alunni mediamente meno preparati rispetto alla media del *Regat* o che più semplicemente non capivano ancora troppo bene la lingua romena. Tali difficoltà per molti professori divennero anche il pretesto per richiedere, in virtù del servizio svolto in tali disagiati condizioni, l’ottenimento della cattedra senza lo svolgimento dell’esame di Stato<sup>175</sup>. Poteva capitare inoltre che in diverse località

---

<sup>174</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar204/1920 cit., Relazione presentata al ministero dell’Istruzione e Culti il 25 maggio 1920 da C. Stan.

<sup>175</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 442/1920. Petizione di un gruppo di maestri propagandisti del distretto di Ismail del 31 dicembre 1919. La risposta del ministero fu tuttavia negativa; infatti solo un reclutamento severo poteva procurare alla

del distretto di Ismail il personale scolastico della Bessarabia non comprendesse o non volesse comprendere la necessità di istituire un gran numero di scuole per l'infanzia, oppure che i benestanti rifiutassero di inviare i loro figli in istituzioni scolastiche romene per non confonderli con i figli dei contadini o più semplicemente per evitare che apprendessero la lingua romena preferendo

affrontare ogni sacrificio materiale per inviare i propri bambini nelle scuole preparatorie sorte a fianco dei ginnasi dove si insegna in russo. Chi lo sa cosa può succedere domani? Così si giustificano i genitori.

Del resto, accusava una propagandista anche direttori di scuole romene rifiutavano categoricamente di inviare i propri figli in scuole statali romene. Invece i bambini poveri che potrebbero frequentare le nostre scuole “mancano di vestiti, scarpe, cibo. Come possono pensare di frequentare la scuola?<sup>176</sup>” Un rapporto del febbraio del 1920 redatto da un altro propagandista parlava del grave scontento manifestato dalle popolazioni di diversi distretti non solo verso i romeni provenienti dal *Regat* ma anche contro i bessarabeni di origine romena e soprattutto contro la locale classe dirigente accusata nella sua totalità di disinteressarsi delle necessità del popolo ma pronta ad accondiscendere alle richieste dell'occupante di turno fosse esso zarista, bolscevico o romeno. I rapporti inviati alla Direzione della Pubblica istruzione della Bessarabia o direttamente a Bucarest testimoniano le difficoltà incontrate per avviare le normali attività didattiche a causa della mancanza di controlli e della difficoltà di ricevere un appoggio costante dagli organi superiori di Chişinău e Bucarest. Questi poi sembravano più interessati a contrastare la propaganda bolscevica e a spingere “le masse straniere o snazionalizzate ad abbracciare gli usi e i costumi romeni” piuttosto che ad avviare le normali attività scolastiche<sup>177</sup>. Del resto se-

---

Bessarabia gli elementi di cui aveva bisogno. Ivi, pareri del Direttore dell'Istruzione della Bessarabia del 14 febbraio 1920 e del ministro dell'Istruzione del 16 febbraio 1920.

<sup>176</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar204/1920 cit., Relazione di Maria Alexandrescu presentata al ministero il 13 agosto 1920.

<sup>177</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 204/1920. Si vedano i rapporti inviati il 21 febbraio 1920 dal Direttorato della Pubblica Istruzione della Bessarabia al ministero dell'Istruzione e Culti di Bucarest; la relazione del Segretariato Generale dell'insegnamento in Bessarabia inviato al ministro dell'istruzione del 18 maggio 1920 e, in-

condo l'opinione del deputato V. Ungureanu in molte zone della Bessarabia non esistevano proprio le condizioni per avviare un normale corso scolastico. Nell'interpellanza presentata al parlamento romeno nel dicembre del 1920, il deputato denunciava la catastrofica situazione sanitaria in cui versavano vaste zone rurali della regione colpite da epidemie di scarlattina. Mentre i bambini non ricevevano alcuna assistenza medica e le scuole venivano chiuse per mancanza di riscaldamento (a meno che gli insegnanti non si preoccupassero essi stessi di andare nei boschi per procurarsi la legna necessaria), nel comprensorio scolastico di Storojineț l'ispettore scolastico locale consacrava tutto il suo impegno nell'attività politica a favore presumibilmente del partito del governo<sup>178</sup>. Un altro grave problema che rendeva difficoltoso l'avvio di corsi regolari nei villaggi rurali della Bessarabia era legato alla mancanza di libri. Infatti il rapporto indirizzato al Ministero della Pubblica istruzione sottolineava che negli anni precedenti le famiglie non avevano mai dovuto farsi carico dell'acquisto dei manuali necessari perché questi erano procurati dagli *zemstva* mentre nelle attuali circostanze l'insegnamento «[...] era diventato un lusso a causa del costo dei libri<sup>179</sup>».

Rispetto al quadro globale appena delineato negli anni successivi la situazione in Bessarabia continuò a mantenere una sostanziale linea di continuità che di fatto seguitava a fare dei nove distretti orientali il settore più delicato e maggiormente esposto alla violenza dell'intero Stato romeno. Nessun particolare cambiamento sembrò determinare in apparenza l'importante avvicendamento ai vertici dello Stato tra Averescu e Brătianu. Tuttavia esso inevitabilmente ebbe delle conseguenze anche nella vita politica della Bessarabia. Negli ambienti politici di Chișinău da tempo si era consumato un grave strappo all'interno del Partito Contadino della Bessarabia: si trovavano da una parte una corrente legata a Pan Halippa e Ion Buzdugan e dall'altra Ion Inculeț. L'occasione era stato il rifiuto di quest'ultimo di accettare nel partito un personaggio

---

fine, la lettera del 26 maggio 1920 di due propagandisti e conferenzieri (C. Stan e P. Ghespeasu) attivi in Bessarabia.

<sup>178</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 442/1920. L'interrogazione al ministro era stata presentata il 21 dicembre 1920.

<sup>179</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 424/1921. Lettera del 16 aprile 1921.

scomodo come Constantin Stere il quale ormai aveva assunto una posizione estremamente critica sull'operato compiuto in Bessarabia dai diversi governi che si erano alternati al potere in Romania<sup>180</sup>. Di fatto vi erano anche altre ragioni legate alla lotta per il potere e in subordine alla strategia politica da adottare: se allearsi con i liberali come pretendeva Inculeț oppure, come voleva il gruppo di Halippa, formare un unico grande partito contadino romeno unendo le forze contadine delle diverse province della Romania<sup>181</sup>. In realtà la discordia era molto più profonda e la crisi che attraversava il Partito Contadino della Bessarabia rispecchiava le lacerazioni che attraversavano il tessuto sociale ed etnico della regione. Dopo la brevissima parentesi del governo presieduto dal conservatore Take Ionescu (17 dicembre 1921 – 18 gennaio 1922) le leve del potere tornarono di nuovo in mano al capo indiscusso dei liberali Ion I.C. Brătianu. Alle elezioni del marzo 1922 Inculeț, svincolatosi in tempo dal movimento averesciano e ormai diviso dai vecchi compagni di un tempo, si era presentato con un raggruppamento politico “contadino–indipendente” che alleatosi con il Partito Nazionale Liberale era riuscito a conquistare 28 dei 51 seggi in lizza in Bessarabia<sup>182</sup>. Di nuovo inserito nella compagine governativa, Inculeț non poté far altro che assistere alla definitiva soppressione dei direttorati da tempo svuotati di autentici poteri mentre la *camarilla* liberale, seguendo la prassi consolidata, sistemava i propri protetti nei posti chiave dell'amministrazione della regione. Neppure le celebrazioni organizzate in tutta la Bessarabia per festeggiare la solenne cerimonia di incoronazione di Ferdinand I quale monarca della Grande Romania, svoltasi ad Alba Iulia in Transilvania il 15 ottobre 1922, riuscirono a far dimenticare le gravi condizioni in cui ancora versavano i territori tra Prut e Dniestr e i loro abitanti. Particolare preoccupazione destava tra le autorità la recrudescenza dell'attività del movimento comunista.

---

<sup>180</sup> Sulle critiche e le scomode prese di posizione di Stere si veda C. STERE, *Documentări* cit., pp. 456–632. Lo stesso Stere denunciò le azioni messe in atto dal prefetto di Soroca per evitare che in una elezione suppletiva del 1921 egli potesse essere eletto al parlamento. Vedi C. STERE, *Singur împotriva ...* cit., p. 107.

<sup>181</sup> Gh. COJOCARU, *op. cit.*, pp. 120–124.

<sup>182</sup> Ivi, pp. 126–129. In occasione di queste elezioni la comunità ebraica riuscì a eleggere un proprio rappresentante al Parlamento di Bucarest, il rabbino I.L. Tirelsohn. Vedi D. SCHARY, *op. cit.*, p. 154.

Del resto il regime bolscevico, uscito vincitore ormai dalla dura guerra civile che aveva sconvolto intere regioni dell'ex impero zarista, non aveva certo tardato a mostrare ai romeni che nonostante tutto a Mosca il problema della Bessarabia non era stato dimenticato. I servizi di sicurezza romeni tra il 1919 e il 1920 avevano fatto di tutto per avere un quadro della situazione dei territori oltre il Dniestr più preciso possibile, non esitando a inviare continuamente in missione oltre frontiera agenti sotto le più diverse spoglie e cercando di sfruttare la conoscenza dei luoghi degli abitanti dei villaggi romeni di entrambe le sponde del Dniestr<sup>183</sup>. Ebbene da un lato le informazioni che ne ricavarono sembravano almeno per l'immediato scongiurare il pericolo di dover fronteggiare un'invasione rossa. Nonostante i tanti proclami bellicosi lanciati dalla stampa e dalla propaganda moscovite, l'ipotesi di un'iniziativa militare bolscevica era remota a causa del disordine, della violenza, della poca propensione della popolazione ucraina ad accettare la sottomissione al regime bolscevico e delle sacche di resistenza di truppe bianche e dei nazionalisti ucraini<sup>184</sup>. Per un altro verso le forze di polizia che operavano invece direttamente sul territorio della Bessarabia erano costrette a constatare come, nonostante tutte le misure adottate in tante contrade e città, il movimento comunista fosse ancora ben radicato e si giovasse di un'estesa rete di informatori e sostenitori. Nel marzo del 1921 la polizia intercettò e decifrò una fitta corrispondenza tra alcuni individui nella quale era praticamente ricostruita l'intera disposizione tattica e la consistenza numerica dell'apparato militare romeno di stanza in Bessarabia<sup>185</sup>. Né le sentenze pronunciate dalle corti marziali, né il rafforzamento dei dispositivi di difesa sembravano in grado di arginare il fenomeno estremamente preoccupante e sanguinoso delle incursioni delle bande armate. In tal senso le carte di polizia per tutto il 1921 ci testimoniano di un fenomeno incessante che non mancò di aumentare ancora di più l'allarme delle autorità: i servizi di informazione segnalavano infatti che spesso anche uomini (soprattutto ufficiali) che fino a poco prima avevano prestato servizio in forza ai vari eserciti bianchi erano stati reclutati

---

<sup>183</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 29/1920, *passim*.

<sup>184</sup> *Ivi*, Dosar 30/1920, *passim*; Dosar 28 1920, *passim*.

<sup>185</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 60/1920. Rapporto del 1° marzo 1920.

nelle fila dei reparti dell'Armata Rossa schierati nei territori di fronte alla Romania<sup>186</sup>.

Le violenze perpetrate dalle bande, il continuo stato di tensione e la volontà — per certi versi comprensibile — di impartire una lezione ai nemici rossi induceva però le autorità anche a risposte di estrema violenza e poco rispettose della legalità. Per esempio nel giugno del 1922 il giornale “Aurora” pubblicò la notizia della repentina e misteriosa scomparsa di due militanti socialisti (Mihail Babac e un altro conosciuto col nome o pseudonimo di Odessec) che erano appena stati liberati di prigione e il contemporaneo ritrovamento dei cadaveri di altre tre persone (Dimitriu Chirilov, Tzarkowski e Izer Orel) uccisi con colpi di arma da fuoco<sup>187</sup>. Successive indagini appurarono che i tre erano stati uccisi dai gendarmi in seguito a un tentativo di fuga mentre venivano accompagnati alla frontiera; degli altri due scomparsi si erano perse completamente le tracce<sup>188</sup>. La paura della “contaminazione” comunista sembra dominare una parte importante dell'azione delle autorità romene portandole ad adottare misure che, se l'urgenza del momento poteva forse giustificare, nel complesso contribuivano ad acuire la rottura con settori importanti dell'opinione pubblica della Bessarabia. Nell'aprile del 1921 il generale Ion Rășcanu, ministro della Guerra, scrisse una lettera al suo omologo dell'Istruzione Petre Negulescu, nella quale lo informava dell'estrema pericolosità degli studenti della Bessarabia che frequentavano l'università di Iași, dipinti senza mezzi termini e soprattutto senza distinzioni come un gruppo compatto di agenti bolscevichi che utilizzavano il ruolo di studenti universitari solo come una comoda copertura per le loro attività eversive<sup>189</sup>. Le conseguenze non si fecero attendere, il ministero dell'Istruzione avvertì le

---

<sup>186</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 21/1921, *passim*. L'indicazione dei servizi di sicurezza trovò un'ulteriore conferma quando l'ufficio diplomatico romeno di Costantinopoli informò il ministero degli Esteri che il generale Slastočov–Krimeskij definito “valido ma cocainomane” aveva abbandonato la causa antibolscevica ottenendo immediatamente un incarico di grande importanza nell'esercito rosso schierato sul fronte romeno. Arh. MAE, Fondul 71/URSS Vol. 12, Anul 1921 cit. Comunicazione inviata da Simionescu il 7 novembre 1921. Peraltro l'Armata Rossa aveva da tempo inquadrato nei propri ranghi migliaia di ufficiali zaristi, basti ricordare tra i più noti il generale Aleksej Brusilov.

<sup>187</sup> “Aurora”, 29 giugno 1922.

<sup>188</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 60/1920. Rapporto del 26 giugno 1922.

<sup>189</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 415/1921. Missiva del 12 aprile 1921.

autorità accademiche del capoluogo della Moldavia di mantenere alta la vigilanza, ma soprattutto la comunità degli studenti bessarabeni fu sottoposta da parte della polizia a una strettissima sorveglianza e a continue perquisizioni personali e delle proprie residenze. Tutto ciò spinse gli studenti a proclamare nel corso dello stesso mese di aprile ben 3 giorni di sciopero in segno di protesta per le indagini di cui erano fatti oggetto<sup>190</sup>. Insomma le tensioni accumulate nel territorio bessarabeno erano talmente forti da avere ripercussioni anche sul resto della Romania.

Rispetto a un atteggiamento del genere improntato alla durezza generalizzata che tendeva a criminalizzare l'intera popolazione della regione tra Prut e Dniestr e a ricorrere a metodi contrari alle leggi e al buonsenso non ci si può stupire che le autorità romene continuassero a registrare tra importanti settori della popolazione della Bessarabia una sorda ostilità che non era limitata alle popolazioni ucraine o russofone ma coinvolgeva anche i villaggi bulgari e tedeschi, incoraggiati spesso in questo loro atteggiamento dagli insegnanti delle scuole locali<sup>191</sup>. Secondo il ministero della Guerra ben altri erano invece gli esempi che offrivano gli impiegati dell'amministrazione romena e in particolare quelli che facevano capo al ministero dell'Istruzione. Infatti nel corso di questi anni continue furono le richieste di insegnanti, giudici, notai, avvocati ecc. di essere protetti meglio contro le azioni delle bande bolsceviche. Con tale atteggiamento, secondo i militari,

mancante di ogni senso del dovere e di patriottismo, allarmano le popolazioni e presentano sotto una luce pietosa il nostro Stato [...] ci vediamo costretti ad agire contro quegli impiegati e funzionari che con le loro paure impressionano la popolazione e diffondono il panico<sup>192</sup>.

In una situazione del genere l'uso della repressione e dell'indagine non potevano essere però le uniche risposte all'inimicizia delle popolazioni minoritarie e al costante aumento della violenza. Il rispetto dello Stato romeno e delle sue istituzioni doveva passare anche per altre

---

<sup>190</sup> *Ivi, passim.*

<sup>191</sup> *Ivi*, Rapporto di un ispettore del ministero dell'Istruzione del 20 ottobre 1921.

<sup>192</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 443/1921. Comunicazione confidenziale del ministero della Guerra del gennaio 1921.



vie. Nell'estate del 1921 il sottoprefetto Teodor Eremia fu nominato responsabile della propaganda culturale e nazionale nei distretti del Nord della Bessarabia; in particolare avrebbe dovuto coordinare l'azione tra il ministero degli Interni e quello dell'Istruzione<sup>193</sup>. Evidentemente l'azione esercitata dalla propaganda, prima ancora dell'attuazione di riforme effettive, era ritenuta fondamentale dai vertici politici e militari di Bucarest per un tangibile radicamento del dominio romeno tra Prut e Dniestr. In tal senso nell'agosto del 1921 ancora una volta il ministro della Guerra, Rășcanu scrisse al ministro Negulescu. L'alto ufficiale senza troppi giri di parole dipinse un quadro fosco della situazione dell'ordine pubblico e del prestigio goduto dallo Stato romeno in molti distretti della Bessarabia, sollecitando allo stesso tempo Negulescu e tutto il suo dicastero ad un maggior sforzo per aumentare fra la popolazione la considerazione nei confronti della Romania e delle sue istituzioni. Tra le misure da adottare Rășcanu raccomandava più impegno nell'azione propagandistica da condursi anche negli angoli più remoti della regione con l'ausilio dei dipendenti pubblici provenienti da tutti i rami dell'amministrazione e in primo luogo ovviamente da parte del corpo didattico. Il ministro della Guerra rammentava infatti come

una delle cause che favoriscono il banditismo è la mancanza di sentimento patriottico tra la popolazione non romena. Ricordiamo i continui "colpi" che in tanti villaggi la popolazione infligge alle autorità e agli abitanti animati da sentimenti filoromeni<sup>194</sup>.

La risposta da parte del ministero dell'Istruzione effettivamente non si fece attendere. Nell'anno scolastico 1921–22 fu introdotta in Bessarabia l'obbligatorietà della frequenza scolastica e poco tempo dopo fu elaborato un piano d'azione che contemplava l'invio nei cinque distretti posti lungo la frontiera del Dniestr dove maggiore era l'ostilità antiromena (Hotin, Soroca, Orhei, Tighina e Cetatea Alba) di

---

<sup>193</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 415/1921. cit., Documento del 21 agosto 1921.

<sup>194</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 424/1921 cit. Missiva inviata il 26 settembre 1921.

alcuni attivisti posti direttamente sotto la direzione del Comando militare e scelti

tra i più distinti membri del corpo didattico del Vecchio Regno che attraversando la provincia di distretto in distretto si mettano in contatto con gli insegnanti locali aiutandoli nella loro opera di nazionalizzazione<sup>195</sup>.

I rapporti che arrivavano dalla Bessarabia non lasciavano adito a dubbi sull'enorme difficoltà dell'impresa che ci si accingeva a mettere in atto. Ancora nel 1922 dal punto di vista dell'istruzione alcuni distretti sembravano solo sfiorati dall'azione di sviluppo del sentimento nazionale e di promozione dell'educazione intrapresa dallo Stato. Era il caso per esempio del distretto di Hotin ritenuto dal punto di vista della cultura nazionale «il più lontano di tutto la Bessarabia e di tutta la Romania» e quello dove meno seguito avevano le manifestazioni patriottiche. Era calcolato infatti che di tutte le scuole elementari i 2/3 fossero russe «quando invece i 2/3 dovrebbero essere romene [...] le scuole secondarie sono soprattutto private e salvo due appartengono tutte alle minoranze». Il distretto pertanto, a causa di questa situazione «è preda di elementi che ne approfittano per sviare la mentalità delle popolazioni locali dagli interessi nazionali<sup>196</sup>». Del resto l'attivismo e la fantasia degli agenti comunisti non sembravano aver limiti. Nell'aprile del 1922 la polizia scoprì una banda specializzata nel falsificare diplomi scolastici utilizzati dagli agitatori bolscevichi «per condurre la loro propaganda più agevolmente nelle scuole e nelle università<sup>197</sup>». Per cercare di ovviare a questi problemi veniva proposta l'assunzione di cento nuovi educatori di cui la metà doveva provenire dal *Regat* e di pari passo si sarebbe dovuto promuovere, assieme a una serie di attività extrascolastiche di natura principalmente patriottica,

la romenizzazione delle scuole delle minoranze laddove la popolazione moldava sia la maggioranza e anche laddove è minoranza [...] la fondazione di

---

<sup>195</sup> *Ivi*, Missiva del 30 ottobre 1921 inviata dal direttore delle attività scolastiche ed extrascolastiche del ministero dell'Istruzione al ministro.

<sup>196</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 11/1922. Rapporto dell'Ispettorato della Propaganda in Bessarabia del 15 luglio 1922.

<sup>197</sup> ANIC, Fond Casa Regală "Diverse" Ferdinand, Dosar 4/1922. Rapporto del 29 aprile 1922.

scuole professionali per evitare che i moldavi studino nelle scuole delle minoranze<sup>198</sup>.

Queste misure però non sembravano riscuotere l'approvazione di importanti settori dell'opinione pubblica della regione. Per esempio nel giugno del 1921 il circolo dei genitori del liceo maschile n. 2 di Chişinău indirizzò un dettagliata lettera al ministro dell'Istruzione nella quale lamentava la radicale romenizzazione della scuola. Una misura definita contraria alle disposizioni legislative e al buon senso in quanto norme del genere non avrebbero ottenuto altro se non alimentare lo scontento delle popolazioni minoritarie mentre i ragazzi di origine russa o ucraina sarebbero stati spinti a frequentare delle scuole private e difficilmente controllabili dallo Stato<sup>199</sup>. Per le autorità romene si trattava di un bel rompicapo; certamente era forte la preoccupazione di alimentare un malcontento che in molte località era diffuso e si manifestava sotto le forme più diverse contro i rappresentanti dello Stato romeno, fossero essi gendarmi, notai o insegnanti. Allo stesso tempo né le autorità di Bucarest né quelle di Chişinău potevano ignorare le lamentele che tanti docenti inviavano copiose circa le attività antiromene che si svolgevano in diverse scuole della regione dove il corpo docente romeno era costretto a subire continuamente l'ostilità dei colleghi, la mancanza di rispetto degli alunni ma soprattutto l'esclusione dai programmi delle scuole (da quelle elementari ai licei fino alle scuole tecniche) dell'insegnamento della lingua romena e di molte materie stabilite dal ministero<sup>200</sup>. Insomma l'avvio delle normali attività didattiche in tutto il territorio della Bessarabia era ben lungi dal realizzarsi e la questione legata ai programmi non era di sicuro l'unica emergenza. Scorrendo, infatti, le relazioni inviate dagli ispettori in missione in questo periodo nelle scuo-

---

<sup>198</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 11/1922 cit. In realtà questa misura era stata sollecitata già in precedenza dal responsabile del Direttorato dell'istruzione della Bessarabia, Ștefan Ciobanu; in particolare la misura avrebbe dovuto interessare alcune scuole superiori del distretto di Hotin e della città di Chişinău destinate in origine alla popolazione russa e ucraina e per le quali fu invece chiesto un rapido processo di romenizzazione. ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 443/1921, relazione del 30 novembre 1920.

<sup>199</sup> Ivi, Petizione del 4 giugno 1921.

<sup>200</sup> Ivi, relazione inviata al ministero dell'Istruzione dal professor M. Gârnițeanu del 17 dicembre 1921 su diverse scuole del distretto di Soroca.

le dei villaggi dei nove distretti l'impressione che se ne ricava è di un'estrema povertà delle popolazioni, un'indigenza così marcata che unita alle lacune manifestate dall'amministrazione scolastica in tutta la provincia costringeva tante famiglie a tenere lontano dai banchi di scuola i propri bambini soprattutto nei periodi di più intenso lavoro agricolo. Al fenomeno dell'abbandono scolastico spesso si univa anche l'insufficienza delle strutture scolastiche (edifici, materiali didattici, suppellettili ecc.) definite spesso «miserabili» o «insufficienti»; una realtà che non era resa migliore né dal disinteresse delle autorità locali né dallo scarso attaccamento al dovere e la insufficiente preparazione didattica di tanti maestri e professori, sempre comunque mal retribuiti e generalmente poco considerati<sup>201</sup>. A volte a rendere poco motivato il corpo didattico contribuivano anche le proverbiali lungaggini della burocrazia romena. Ancora nel 1922 tanti insegnanti non avevano ricevuto gli indispensabili riconoscimenti di equipollenza dei propri titoli di studio e ciò contribuiva a introdurre tra le loro fila un senso «di insoddisfazione e mancanza di tranquillità<sup>202</sup>». Era inevitabile che in una tale situazione i risultati complessivi del processo di scolarizzazione fossero ancora scoraggianti. Secondo i dati forniti da un'ispezione compiuta tra i mesi di febbraio e marzo del 1922 nei tre distretti di Chişinău, Orhei e Tighina dei 171.725 ragazzi dai 7 ai 16 anni in età scolare solo 38.250 si recavano regolarmente a lezione e molti di questi pur essendo di nazionalità romena frequentavano scuole appartenenti ad altre minoranze i cui metodi e testi scolastici venivano definiti «contrari ai nostri interessi nazionali<sup>203</sup>». Insomma i complessi meccanismi della macchina culturale su cui i dirigenti politici di Bucarest facevano tanto affidamento per accelerare l'integrazione della Bessarabia al resto della Romania stentavano a mettersi in moto; indubbiamente la situazione non era delle più semplici però le tensioni politiche ed etniche, l'arretratezza e la violenza che caratterizzavano ancora troppi territori bessarabeni non potevano da soli giustificare le numerose inadempienze e gli ormai cronici ritardi.

---

<sup>201</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunei Publice, Dosar 11/1922 cit., rapporto del 13 marzo 1922.

<sup>202</sup> Ivi, Dosar 29/1922. Lettera di protesta dell'Associazione del Corpo Didattico della Bessarabia del 28 febbraio 1922.

<sup>203</sup> Ivi, Dosar 11/1922 cit., rapporto del 17 novembre 1922.

Ne era convinto il presidente della Commissione di unificazione della Bessarabia Teodor Neaga in un documento confidenziale inviato al presidente della Commissione Centrale di Unificazione che aveva sede a Bucarest. Secondo Neaga particolarmente nefasto era il ruolo giocato da una sorta di Commissione di inchiesta sull'insegnamento in Bessarabia istituita dal governo centrale. Nel documento l'alto funzionario accusava i membri di quell'organismo di svolgere il loro compito tenendo in conto quasi esclusivamente gli interessi dei rispettivi partiti di riferimento (in questo caso specifico il partito liberale) sacrificando i superiori interessi nazionali romeni in Bessarabia. In particolare la Commissione sembrava agire mossa dall'unico fine di screditare l'esecutivo e il lavoro svolto dallo stesso nella regione. In molti casi venivano stravolte le decisioni adottate dal ministero dell'Istruzione non riconoscendo ai docenti della Bessarabia la validità dei titoli già convalidati, oppure difficoltà gratuite venivano poste al riconoscimento del valore legale dei diplomi ottenuti nei licei privati. In definitiva l'azione della Commissione non era scandita da una rigorosa analisi dell'opera di unificazione scolastica compiuta sino ad allora dalle autorità, ma solo dalle denunce dei club liberali che poi erano riprese e amplificate dal giornale "Dreptatea"<sup>204</sup>. Non è difficile credere alle accuse lanciate da Neaga: in realtà in Bessarabia, ancora di più che nel resto della Romania, i funzionari pubblici diventavano automaticamente una preziosa appendice del governo in carica. Tuttavia nonostante la denuncia, per certi versi anche coraggiosa e opportuna, non si può certo dire che lo stesso Neaga non fosse del tutto immune dall'utilizzo di queste pratiche; nella sua funzione di presidente della Commissione unificatrice si occupò in prima persona di organizzare l'assemblea plenaria del partito del popolo e quindi lo stesso congresso del Partito e sempre per salvaguardare «[...] l'interesse della nostra organizzazione politica [...]» si adoperò con vigore per ottenere da Bucarest che un certo Th. Turiev venisse nominato Direttore generale del lavoro in Bessarabia<sup>205</sup>. Del resto quasi contemporaneamente un membro della Commissione di approvvigionamento per la Bessarabia chiedeva al ministro degli Interni Argetoianu la nomi-

---

<sup>204</sup> ANRM, Fond 1892, Inventar 1, Dosar, 3, rapporto confidenziale del 9 novembre 1921.

<sup>205</sup> Ivi, Inventar 1, Dosar 1. Si vedano le comunicazioni di Neaga del 17 agosto 1921 e di un'altra non meglio determinata giornata dello stesso agosto 1921.

na, in questo organismo vitale per il rifornimento delle città e dell'esercito di stanza nella regione, di un certo Nicolae Dolorovici «nostro buon partigiano<sup>206</sup>»

Era oggettivamente difficile in tali condizioni ottenere la normalizzazione della vita culturale, economica e sociale della nuova provincia e infatti la documentazione ancora una volta presenta un quadro fosco dove l'arbitrarietà dominava quasi ogni aspetto della vita quotidiana. I prezzi di molte merci così come le tariffe praticate da caffè, ristoranti, barbieri e addirittura giornalai, erano ormai fuori controllo tanto da costringere le autorità ad emanare un regolamento che obbligava gli esercizi pubblici a affiggere i listini dei prezzi bene in vista<sup>207</sup>. Non c'è dubbio però che l'aumento indiscriminato dei prezzi era determinato anche dall'enorme difficoltà di approvvigionare con regolarità la regione e la stessa Chişinău. Secondo i mugnai una buona parte della colpa era imputabile alle varie autorità, con a capo i prefetti, che rilasciavano con difficoltà e ritardi incomprensibili e reiterati le autorizzazioni necessarie a effettuare i trasporti o addirittura ad acquistare le partite di materie prime<sup>208</sup>. Se i casi di corruzione e abusi da parte dei gendarmi erano all'ordine del giorno, notevoli (e a volte quasi insormontabili) erano le difficoltà per sbrigare pratiche e atti burocratiche necessari alla vita quotidiana. Nel settembre del 1921 il deputato Ştefan Gorobeţ denunciò gli enormi disagi cui era costretta la popolazione a causa dell'esiguo numero di notai (solo sei) operanti a Chişinău e che chiedevano onorari esosi che pochi potevano permettersi senza ricorrere a notevoli sacrifici<sup>209</sup>.

Tutti questi tasselli ci aiutano a dipingere un quadro complessivo dalle tinte fosche. I primi anni dell'unità con la Romania furono segnati da enormi difficoltà che si ripercossero in modi e forme diverse sulla grande maggioranza della popolazione indifferentemente dall'origine etnica. Le autorità che non riuscivano ad arginare in maniera efficace

<sup>206</sup> Ivi, documento senza data.

<sup>207</sup> Ivi, ordinanza dell'11 agosto 1921.

<sup>208</sup> ANRM, Fond 1892, Inventar 1, Dosar 4, vedi le lettere del 15 e 16 aprile 1921. Non era un caso raro che a restare sprovviste dei viveri necessari fossero anche le caserme e per evitare ulteriori problemi i militari organizzavano vere e proprie spedizioni di rifornimento direttamente nei molini o in altri depositi di generi alimentari.

<sup>209</sup> Ivi, lettera del 15 settembre 1921.

l'azione delle bande bolsceviche o di semplici tagliagole si mostravano però implacabili al momento della riscossione delle tasse, oppure nell'effettuare requisizioni su larga scala di carri, case e quant'altro potesse passare in mente al distaccamento di gendarmi, al drappello di soldati o ai funzionari di una certa prefettura o di chissà quale altro organismo statale. In questo senso la documentazione parla chiaro: ancora nel 1922 le autorità si abbandonarono a requisizioni compiute «su larga scala [...] di animali, cibi, case e gli ordini contrari vengono ignorati<sup>210</sup>» né le lagnanze delle popolazioni colpite sortirono quasi mai alcun effetto: i responsabili raramente incorrevano in qualche sanzione e non esitavano certezze sui tempi di restituzione o di pagamento di quanto requisito. Del resto il comportamento banditesco dei soldati e dei loro stessi ufficiali era anche la reazione al profondo stato di indigenza e abbandono nel quale versava l'esercito romeno. Gli elementi migliori, come denunciavano molti giornali del tempo, abbandonavano alla prima occasione la divisa per dedicarsi ad altre occupazioni. Il 18 agosto 1922 il giornale "Îndreptarea" scrisse che per 300 posti disponibili nella scuola di fanteria si erano presentati solo 60 candidati, mentre il giorno dopo "Aurora" denunciava la penosa situazione materiale nella quale era tenuto il corpo degli ufficiali<sup>211</sup>. Non si trattava di voci giornalistiche incontrollate. Il bollettino dello Stato maggiore del 1–30 marzo 1923 in riferimento alla situazione materiale dell'esercito ammetteva l'esistenza «di una truppa malamente equipaggiata e poco nutrita» senza nascondere quanto tale condizione contribuisse ad abbassare il morale dei reparti mentre leggermente migliore appariva la situazione degli ufficiali<sup>212</sup>. Era quasi inevitabile che, versando le forze di sicurezza in tale lamentevole situazione, le popolazioni civili fossero costrette ad assistere con «sconcerto e preoccupazione» agli attacchi sempre più numerosi e sanguinosi delle bande provenienti dalla riva opposta del Dniestr che sia pur con lodevoli eccezioni, di cui abbiamo riferito in precedenza, di frequente trovavano scarsa resistenza nelle demotivate e poco preparate forze ro-

---

<sup>210</sup> ANRM, Fond 742, Inventar 6, Dosar 47. Rapporto del comandante militare delle Bessarabia del 3 gennaio 1922.

<sup>211</sup> Vedi "Îndreptarea" 18 agosto 1922; "Aurora" 19 agosto 1922.

<sup>212</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 52/1920. Bollettino 1–30 marzo 1923.

mene di stanza in Bessarabia <sup>213</sup>. Spesso le bande saccheggiavano anche le chiese, i trasporti ferroviari e stradali e tutto ciò si produceva senza che le competenti autorità civili e militari provvedessero a predisporre una più efficace azione di contrasto coordinando meglio le forze di polizia locali, le prefetture e l'esercito <sup>214</sup>. In compenso tanti funzionari anche di alto grado come i prefetti si lasciavano tentare dai facili guadagni derivanti dalle speculazioni, dal contrabbando e da ogni genere di traffico illecito. Non c'era da stupirsi che nel distretto di Hotin la popolazione fosse afflitta dalla penuria di carne di maiale la quale quelle poche volte che si trovava in vendita raggiungeva anche i 60 lei al kg mentre contemporaneamente il signor prefetto e alcuni suoi spalleggiatori con la complicità di alcuni mercanti avevano organizzato un traffico illecito di porci con la vicina Bucovina per un valore stimato dagli investigatori di 160.000 lei <sup>215</sup>.

Non è difficile credere che all'opinione pubblica romena di tutti questi avvenimenti non arrivasse che una debolissima eco. Del resto se il Paese reale doveva far i conti tutti i giorni con la durezza della vita quotidiana, l'attenzione di numerosi e importanti settori del Paese era presa dai vivaci dibattiti che precedettero la promulgazione della nuova costituzione. La schiacciante maggioranza di cui i liberali disponevano in Parlamento non ammetteva nessuna sorpresa nonostante la dura contestazione delle opposizioni. Naturalmente non è questa la sede per un'analisi di quell'importante passaggio della storia democratica della Romania contemporanea <sup>216</sup>. Tra i politici bessarabeni l'analisi più critica — e lucida — del progetto parlamentare fu fatta nella seduta della Camera del 9 marzo 1923 da Pan Halippa che ne contestò fondamentale la rigida chiusura a ogni prospettiva di autonomia amministrativa sia dei distretti che dei comuni <sup>217</sup>. L'argomentazione di Pan Halippa, sia pur nobile e motivata, suonava come un discorso funebre della battaglia

---

<sup>213</sup> ANRM, Fond 742, Inventar 6, Dosar 39. rapporto segreto del 22 giugno 1922 del Comandante militare della Bessarabia.

<sup>214</sup> Ivi, rapporto del 15 giugno 1922.

<sup>215</sup> Ivi, rapporto della brigata di sicurezza di Hotin del 17 settembre 1922.

<sup>216</sup> Si rimanda a Keith HITCHINS, *România 1866–1947* cit.; Vlad GEORGESCU, *op. cit.*, e Hans-Christian MANER, *Parlamentarismul în România: 1930–1940*, București, Editura Enciclopedică, 2004. [tit. originale *Parlamentarismus in Rumänien (1930–1940)*, München, 1997].

<sup>217</sup> Vedi I. SCURTU – S. STOIAN, *Integrarea Basarabiei în cadrul ...* cit., p. 186.



autonomista combattuta negli anni precedenti dai politici della Bessarabia: per la regione la via dell'autonomia si era interrotta ben prima del varo del progetto costituzionale liberale. Ora erano altre le emergenze che attanagliavano la vita dei suoi abitanti e ben presto, trascorse le celebrazioni per la nuova costituzione (29 marzo 1923), il Parlamento con i suoi dibattiti e le sue polemiche avrebbe provveduto a mettere in luce i problemi della Bessarabia. Per il momento i quattro anni di governo romeno avevano sollevato tante questioni senza fornire nessuna soluzione definitiva e nel complesso era gravemente aumentato il disagio delle popolazioni locali che non tralasciavano occasione per manifestare la profonda e irritata insoddisfazione per come procedeva il processo di unificazione e integrazione della regione nella Grande Romania. Ne era una prova tangibile il grave malessere vissuto in particolare dagli abitanti delle campagne dove i vantaggi della riforma agraria stentavano a rendersi tangibili. Anzi negli anni seguenti la riforma si registrò un preoccupante fenomeno di impoverimento della quantità e qualità degli alimenti consumati<sup>218</sup> cui – in una regione dal punto di vista agricolo così ricca – facevano da beffardo corollario i prezzi sempre più alti e incontrollati di un gran numero di prodotti che erano più cari di 30–40 volte dei prezzi normali<sup>219</sup>. Era inevitabile che in una simile congiuntura la disperazione, l'abbruttimento, il vizio cominciassero a impossessarsi delle amene campagne dell'oltre Prut che tanto fascino avevano esercitato sui sensi dei propagandisti e nazionalisti romeni al tempo dell'unificazione. Nel novembre del 1923 il metropolita primate della Chiesa ortodossa romena, Miron Cristea, tenne al Parlamento un intervento accorato sul grave malessere che sembrava essersi impossessato di una fetta consistente degli abitanti della Bessarabia e di cui l'enorme aumento dell'alcolismo era una delle manifestazioni più clamorose. Il metropolita denunciava la crescita senza freno delle taverne come mai si era registrato nella storia della regione.

Nel distretto di Bălți dalle 6 taverne ufficialmente registrate all'epoca della dominazione russa si è passati alle 698 attuali. A Orhei da 6 a 712 a Hotin da 7 a 700. Almeno i 2/3 degli osti sono di etnia non romena e incassano i

---

<sup>218</sup> Cfr. Nicolae ENCIU, *Populația rurală a Basarabiei în anii 1918–1940*, Chișinău, Editura Epigraf, 2002, pp. 168–170.

<sup>219</sup> *Ibidem*.

danari del popolo arricchendosi alle sue spalle. Negli altri distretti la situazione non è differente.

A conclusione del suo intervento l'alto prelato chiedeva una rigorosa indagine sulle procedure con le quali venivano rilasciate le licenze<sup>220</sup>. La denuncia del metropolita era senza dubbio circostanziata (anche in considerazione della gravità assunta in Romania dall'alcolismo<sup>221</sup>) eppure, addossando la responsabilità sugli osti e sottolineandone l'appartenenza a etnie non romene, perdeva di vista il nocciolo del problema ed evitava di chiedersi perché dopo così pochi anni il territorio della Bessarabia — che tra il 1917 e il 1918 aveva affascinato per genuinità e la rettitudine dei costumi dei suoi abitanti tanti romeni del *Regat* — conoscesse ora una così grave crisi morale di cui la diffusione delle osterie era solo l'aspetto più evidente. Gli avvenimenti degli anni seguenti ci permetteranno, forse, di dare una risposta a tale questione.

---

<sup>220</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 28/1923. Seduta del 5 novembre 1923.

<sup>221</sup> In realtà in questo caso è lecito parlare di una vera e propria piaga sociale che coinvolgeva l'intera Romania. La media di consumo alcolico corrispondeva a circa 150 litri per ogni abitante inoltre secondo una statistica del 1928 esistevano in tutto il Paese più di 52.000 taverne di queste 5.171 operavano in Bessarabia di cui 3.839 nei comuni rurali e 1.332 nei comuni urbani. Vedi D. MITRANY, *op. cit.*, pp. 493–494.

## CAPITOLO TERZO

### **Il tentativo di normalizzazione di una regione tormentata Le persistenti difficoltà della Romania in Bessarabia 1924 –1934**

#### *1. La precarietà dell'ordine pubblico e le relazioni con l'Unione Sovietica*

I primi anni Venti furono contraddistinti in Romania da due eventi importanti. Il 15 ottobre 1922 nella località di Alba Iulia, in Transilvania, il re Ferdinand I e la regina Maria nel corso di una fastosa cerimonia di incoronazione celebrarono ufficialmente la nascita della Grande Romania. Meno di un anno dopo, il 29 marzo 1923, fu promulgata la nuova Costituzione democratica romena. Entrambi gli avvenimenti, come nel resto del Paese, furono celebrati anche a Chişinău e in altri centri della Bessarabia dove però il fragore dei festeggiamenti ufficiali non riuscì a nascondere la gravità dei problemi che agitavano la vita della regione. Ancora per molti anni la popolazione vivente tra il Prut e il Dniestr fu destinata a conoscere un'esistenza scandita dai ritmi dell'emergenza dettati dal perdurare della pessima situazione dell'ordine pubblico con il corollario di violenze, abusi e recriminazioni. Il permanere dello stato d'assedio in vaste porzioni del territorio della provincia e la massiccia presenza dell'esercito e della polizia non potevano a loro volta attenuare la generale sensazione di insicurezza. Anzi lo spiegamento di forze e i vasti poteri concessi alle autorità militari, cui però non facevano seguito tangibili miglioramenti dell'ordine e della sicurezza, sortirono piuttosto l'effetto di aumentare nell'intera Bessarabia la percezione della precarietà del nuovo ordine romeno. Tra la popolazione — soprattutto nei gruppi etnici minoritari — esisteva l'impressione che senza l'ausilio di un vasto spiegamento di forze militari l'amministrazione romena, a sei anni dalla proclama-

zione dell'unione, non era ancora capace di affermare l'autorità dello Stato e delle leggi romene. Era inevitabile che questa situazione sortisse pesanti ripercussioni anche su tanti altri aspetti della vita della regione come per esempio la mancanza di un effettivo sviluppo dell'economia, lo scarso potenziamento delle vie di comunicazione e la loro pessima manutenzione, per non parlare poi dei tanti problemi legati al riordino dell'istruzione, al caos nel sistema sanitario ecc.

Il 1923, l'anno della nuova Costituzione del Regno di Romania, era stato piuttosto duro in Bessarabia: gli attacchi delle bande comuniste si erano ripetuti con notevole frequenza ma soprattutto i guerriglieri avevano mostrato una capacità organizzativa tale da mettere ancora una volta in seria difficoltà l'apparato poliziesco e militare romeno. Scorribande e incursioni si verificarono per gran parte dell'anno e particolarmente difficile fu il mese di aprile. Il 17 nei pressi della località di Bolboca una banda composta da diversi individui armati di pistole, fucili automatici e mitragliatori attaccò il treno numero 337 sulla linea Chişinău–Tighina causando la morte e il ferimento di diverse persone. Pochi giorni dopo, il 19 fu presa di mira la caserma dei gendarmi nella cittadina di Sărata–Nouă, infine il 25 aprile una formazione armata penetrò nel villaggio di Vărticăuți dopo aver attaccato la locale caserma dei gendarmi e provocato anche in questo caso qualche perdita, gli assalitori ebbero persino il tempo di rubare e saccheggiare un certo numero di case private della località<sup>1</sup>. Insomma, nonostante la vigilanza e i controlli piuttosto rigidi dispiegati in particolare nei territori a ridosso del Dniestr, la situazione dell'ordine pubblico nella maggior parte dei distretti della Bessarabia era ancora ben lungi dall'essere garantita ma soprattutto il futuro non lasciava presagire nulla di buono. Infatti la Bessarabia col suo già pesante fardello di problemi interni era ormai inserita costantemente nella complessa architettura della politica diplomatica europea ma soprattutto sembrava diventata una costante nei bellicosi piani elaborati dal Komintern (e dunque dalla Russia sovietica) per l'Europa balcanica e danubiana<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Charles UPSON CLARK, *Bessarabia: Russia and Roumania on the Black Sea*, versione elettronica dell'edizione del 1927 disponibile sul sito [http://depts.washington.edu/cartah/text\\_archive/clark/meta\\_pag.shtml](http://depts.washington.edu/cartah/text_archive/clark/meta_pag.shtml).

<sup>2</sup> Sul ruolo subalterno del Komintern nei confronti della Russia sovietica e sulle sue esigenze di politica estera come sull'indiscutibile predominio ideologico esercitato dal partito

Terminata ormai da tempo la guerra civile e consolidato a sufficienza il regime interno, la Russia sovietica, che dal 1922 aveva ufficialmente assunto la denominazione di Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, diede inizio a un'inedita e spregiudicata fase della propria politica estera tesa da un lato a normalizzare le proprie relazioni politiche e soprattutto economiche con il resto degli Stati europei e dall'altro a perseguire proprio attraverso il Komintern (fondato nel 1919) una politica sostanzialmente eversiva e destabilizzatrice degli assetti politici delle varie Potenze europee e soprattutto del nuovo equilibrio internazionale stabilito con i Trattati del 1919<sup>3</sup>. Nonostante la pretesa e ostentata rottura con il passato zarista (pensiamo al gesto in realtà più clamoroso che sostanziale della diffusione da parte di Trockij del contenuto dei trattati segreti stipulati dal passato regime zarista) i nuovi dirigenti sovietici, fatta salva qualche rara eccezione, proseguirono la politica di espansione e di potenza della vecchia Russia sia pur ammantandola di nuovi e nobili ideali quali la fratellanza proletaria, l'emancipazione dei popoli oppressi ecc.<sup>4</sup>. In questo senso un ruolo particolarmente importante ricoprì sin dai primi anni del dopoguerra la Bessarabia alla quale la dirigenza sovietica (che pure su tanti aspetti della politica interna ed estera era lacerata da profonde divergenze) mostrò in maniera piuttosto compatta di non voler mai rinunciare rifiutando di accettare il fatto compiuto dell'occupazione romana. Data questa premessa è più facile intendere perché all'inizio degli anni Venti la Romania (che la propaganda sovietica non si stancava

---

comunista russo sull'intera sinistra mondiale si veda Kermit E. MCKENZIE, *Comintern e rivoluzione mondiale 1928–1943*, Firenze, Sansoni, 1969 [ed. originale *Comintern and World Revolution 1928–1943*, New York, 1964].

<sup>3</sup> Su questo aspetto fondamentale della politica estera dell'URSS si rimanda al classico studio di Adam B. ULAM, *Storia della politica estera sovietica (1917–1967)*, Milano, Rizzoli, 1970, pp. 185–213 [tit. originale *Expansion and Coexistence: Soviet Foreign Policy. 1917–1967*, London – New York, 1968]. Su tale questione ha scritto Kermit: «creata per iniziativa del capo dei bolscevichi russi, Lenin, che era soprattutto un politico pratico, l'Internazionale Comunista visse e operò nell'attesa del crollo finale del capitalismo e della vittoria del proletariato [...] nel complesso, in ogni fase della storia del Komintern, e particolarmente nel periodo che noi esaminiamo, la grande maggioranza dei comunisti di tutti i Paesi accettavano l'interpretazione ufficiale che considerava l'URSS e il suo partito comunista come le guide, i modelli di ispirazione.» K.E. MCKENZIE, *op. cit.*, pp. 17–18.

<sup>4</sup> Cfr. Anna DI BIAGIO, *Coesistenza e isolazionismo. Mosca il Komintern e l'Europa di Versailles*, Roma, Carocci, 2004, *passim*.

mai di dipingere come una sorta di enorme latifondo sottosviluppato in mano a pochi onnipotenti boiardi che sfruttavano le masse contadine) divenne uno dei banchi di prova privilegiati di questa ambigua politica estera. Ancora per molti anni i governi di Bucarest e Mosca non allacciarono formali relazioni diplomatiche, né intrattennero alcun significativo scambio commerciale, ma costanti furono i contatti tra delegazioni dei due Paesi, anche di alto livello, per cercare di dirimere le tante divergenze che rendevano così tesi i rapporti politici bilaterali. Nel 1921 a Varsavia, nel 1922 a Tiraspol' in Transnistria e quindi nel 1923 a Odessa negoziatori romeni e russi si erano incontrati per cercare di risolvere le tante questioni rimaste aperte tra i due Stati dopo l'incorporazione della Bessarabia in seno alla nuova Romania e la brusca interruzione dei rapporti diplomatici. Non è ancora il momento per affrontare con precisione lo svolgimento di questi incontri incapaci di tramutare in fatti concreti la disponibilità mostrata in alcuni frangenti dalle rispettive delegazioni ad arrivare a un qualche risultato. Tuttavia l'analisi della documentazione disponibile pare avvalorare l'ipotesi che la Romania durante questa prima fase, che vedeva la Russia sovietica appena uscita dalla guerra civile militarmente e diplomaticamente ancora debole, forse perse una buona occasione per ottenere il riconoscimento dell'acquisizione della Bessarabia<sup>5</sup>. In una comunicazione inviata da Čičerin al ministero degli Affari esteri romeno, il 14 dicembre 1920, si ribadiva la disponibilità russa a non limitare in nessun caso il confronto su tutti i possibili problemi sul tappeto che ostacolavano il pieno ristabilimento di normali relazioni tra le due potenze e ne auspicava la disamina in una futura conferenza bilaterale<sup>6</sup>. In questo caso il viscerale anticomunismo dei politici romeni e la consapevolezza di avere le spalle coperte dall'alleato francese e dagli alleati locali — si andava infatti rapidamente costruendo il sistema della Piccola Intesa e parallelamente l'alleanza "integrativa" romeno—

---

<sup>5</sup> In realtà, nelle relativamente numerose comunicazioni scambiate dal commissario del popolo agli Affari esteri, Georgij Čičerin, con il governo romeno tra l'estate e l'autunno del 1920 si evita prudentemente ogni riferimento diretto alla questione della Bessarabia mentre si parla apertamente della possibilità di arrivare al ristabilimento di piene relazioni diplomatiche e di buon vicinato tra i due Paesi. Cfr. *Dokumenty Vnešnej Politiki SSSR* (d'ora innanzi DVP), Vol. III, Moskva, Gospolitizdat, 1957–1965, Docc. 79, 85, 113, 134, rispettivamente alle pp. 156, 164–165, 218–219, 264–261.

<sup>6</sup> Ivi, Doc. 221, pp. 383–384.

polacca quest'ultima sorta principalmente in funzione anti-sovietica — impedì di cogliere l'occasione<sup>7</sup>. Nel corso dei colloqui romeno sovietici svoltisi a Varsavia nell'ottobre del 1921, l'unica assicurazione concreta che Take Ionescu, allora ministro degli Esteri, fece trasmettere al suo omologo Čičerin riguardava l'impegno formale del suo governo a non permettere che il territorio romeno diventasse la base di attacchi nei confronti della Russia sovietica da parte di bande di nazionalisti ucraini o di quelle residue formazioni bianche che dopo la definitiva disfatta della controrivoluzione avevano trovato rifugio in Romania<sup>8</sup>. In quello stesso mese di ottobre del 1921 Take Ionescu, fermo assertore della necessità di stringere attorno al potere bolscevico un rigido cordone sanitario, mostrò la propria indisponibilità ad avalare il riconoscimento della Russia sovietica e stabilire relazioni diplomatiche con il Paese vicino. Probabilmente una serie di considerazioni contribuirono a far decidere in tal senso: la speranza di poter recuperare forse in un secondo momento il tesoro della Banca nazionale romena ancora sotto sequestro a Mosca, il pregiudizio ideologico e politico maturato contro il regime dei soviet e l'ideologia comunista che lo animava, il timore di rompere per primi il fronte antibolscevico, riaccendendo vecchi preconcetti antiromeni tra gli alleati occidentali e, non ultimo, la preoccupazione di offrire allo spionaggio sovietico la possibilità di infiltrarsi in Romania. Dunque molte erano le questioni aperte che intralciavano una soluzione rapida del contenzioso tra i due Stati. Nel corso dei colloqui di Varsavia del 1921, il capo delegazione bolscevico, Lev Karakhan, aveva chiaramente fatto intendere al suo interlocutore romeno, Gheorghe Filality, che solo una soluzione radicale della complessa vicenda dei rapporti bilaterali tra i governi di Mosca e Bucarest avrebbe costituito la premessa indispensabile per

---

<sup>7</sup> La Convenzione di alleanza difensiva romeno-polacca del 3 marzo 1921 contemplava il mutuo riconoscimento delle rispettive frontiere orientali (Bessarabia, Bucovina settentrionale, regione di Vilnius e Galizia orientale), da parte polacca, tuttavia, i termini di ingaggio militare nei confronti della Russia sovietica rimasero piuttosto vaghi. Cfr. Florin ANGHEL, *Romanian-Polish Goals and Strategies in Relation to the USSR and the Black Sea in the inter-War Period*, in "Historical Yearbook", III, 2006, pp. 92–93.

<sup>8</sup> Valeriu F. DOBRINESCU, *Bătălia diplomatică pentru Basarabia 1918–1940*, Iași, Junimea, 1991, p. 91

ottenere dalla Russia sovietica il riconoscimento dell'unione della Bessarabia alla Romania<sup>9</sup>.

Una simile eventualità era, giova ripeterlo, assolutamente improponibile per la visione politica e diplomatica della classe dirigente romena di quei primi anni Venti. Del resto anche se Ionescu, il *premier* Averescu e gli altri componenti del gabinetto avessero voluto forzare la loro indole e cercare di attuare una rigida *Realpolitik* come avrebbero potuto giustificare un'apertura di credito verso Mosca e il riconoscimento politico del paese dei Soviet allorché il ministero degli Esteri di Bucarest era continuamente raggiunto da dispacci dalle Legazioni romene più vicine al territorio russo, ora stizziti per la vivace propaganda antiromena condotta in Russia, ora allarmati quando preannunciavano preparativi approntati dall'esercito rosso e da formazioni paramilitari bolsceviche a ridosso delle frontiere romene in vista di una prossima invasione del territorio nazionale? Consultando l'archivio del ministero degli Affari Esteri di Bucarest ci si rende conto che praticamente l'intero 1921 trascorse senza che dalle sedi diplomatiche romene di Varsavia, Helsingfors, Sofia, Costantinopoli e Stoccolma cessassero di arrivare rapporti a volte estremamente dettagliati, altre volte semplicemente allarmistici che ragguagliavano i dirigenti romeni sui prossimi preparativi di guerra bolscevichi, su macchinazioni che prevedevano il ricorso di agitatori e propagandisti comunisti locali, su presunte infiltrazioni di spie ecc.<sup>10</sup>. Negli anni seguenti le minacce di un'invasione bolscevica diminuirono considerevolmente; nondimeno nel capitolo precedente abbiamo visto come gli attacchi delle bande e la propaganda si mantenessero su livelli alti e quindi i nuovi negoziati avviati prima a Tiraspol' (agosto 1923) e poi a Odessa (novembre 1923) non ebbero sorte migliore. Non c'è da stupirsi, in realtà né la Russia sovietica né la Romania avevano alcunché di interessante da offrire l'una all'altra. Tuttavia il fallimento dei

---

<sup>9</sup> Vedi *RRSD – 1917–1934*, Vol. I relativamente ai negoziati di Varsavia dell'ottobre 1921 si vedano i documenti 100–118, pp. 135–178.

<sup>10</sup> Arh. MAE, Fondul 71/URSS, Anul 1921, Vol. 12 *passim*. Per esempio il 16 febbraio 1921 il ministro romeno a Varsavia, Filality (che poi avrebbe condotto i negoziati con il sovietico Karakhan), informò il proprio ministero che secondo fonti del governo polacco i bolscevichi si preparavano ad approntare un esercito ben armato per lanciarlo contro la Romania. Ivi, dispaccio inviato da Varsavia a Bucarest il 16 febbraio 1921.



colloqui di Varsavia dell'ottobre del 1921, nel quadro della disputa politica e diplomatica sovietico–romena segnò un punto di vantaggio per il governo bolscevico che in un momento politico delicato riuscì a guadagnare del tempo prezioso.

Time was on their side, and they [i bolscevichi, NdA] took full advantage of it so that, more than a decade later, the Romanians had to agree to many of the same points they had opposed in 1921, in exchange for much less.<sup>11</sup>

Del resto nel giro di poco più di sei mesi la situazione internazionale per la Russia sovietica cominciò a cambiare radicalmente e non senza suscitare un certo clamore. Infatti con la firma del Trattato di Rapallo i sovietici riuscirono non solo a rompere clamorosamente la “quarantena” stabilita nei loro confronti dalle Grandi potenze ma soprattutto trovarono nella Germania di Weimar un'interlocutrice molto più interessante dei poveri e gracili Stati agricoli del Sud–est d'Europa e un mezzo per rafforzarsi militarmente ed economicamente<sup>12</sup>. La Romania a sua volta, ormai stabilmente inserita nel sistema difensivo eretto dalla Francia a sostegno della nuova Europa, si sentiva sufficientemente forte da resistere alla pressione sovietica tanto più che le manovre per ottenere la ratifica inglese, francese e italiana del trattato per la Bessarabia procedevano, nonostante gli inevitabili intoppi e incidenti, in maniera tutto sommato incoraggiante. Anche per questo motivo l'incontro seguente avvenuto nell'agosto del 1923 a Tiraspol' servì in realtà più per tentare di risolvere alcuni problemi pratici di minore importanza, che per rilanciare un vero negoziato politico volto

---

<sup>11</sup> Cfr. Marcel MITRASCA, *Moldova: a Romanian Province under Russian Rule. Diplomatic History from the Archives of the Great Powers*, New York, Algora Publishing, 2002, p. 116.

<sup>12</sup> Il trattato di Rapallo (16 aprile 1922) colse di sorpresa l'intero ambiente diplomatico europeo e tanto più quello romeno che vide andare all'aria l'ambizioso piano del *premier* Ion I.C. Brătianu di trovare una soluzione definitiva alla questione della Bessarabia e al contenzioso con la Russia sovietica nel quadro dei più generali accordi che ci si aspettava sarebbero stati siglati nel corso degli incontri previsti nella Conferenza di Genova. Infatti già poche settimane dopo la firma dell'accordo russo–tedesco Čičerin fece sapere ai romeni che la posizione russa riguardo la Bessarabia e più in generale sulle relazioni bilaterali russo romene era ormai cambiata. Cfr. DVP, Vol. 5, Doc. 312, pp. 671–672. Nota dell'11 novembre 1922 inviata dal Mosca al governo romeno. Si vedano inoltre Octavian ȚĂCU, *Problema Basarabiei și relațiile sovieto–române în perioada interbelică (1919–1939)*, Chișinău, Prut Internațional, 2004, pp. 73–76; M. MITRASCA, *op. cit.*, p. 118.

a dirimere il contenzioso. La situazione su entrambe le sponde del fiume Dniestr a causa dei rifugiati civili e militari, dell'intenso contrabbando e dei continui incidenti di frontiera era diventata sempre più caotica e la formazione di una commissione mista russo-romena sembrò il mezzo migliore per cercare di mettere ordine nell'estesa zona di confine. Infatti la commissione mista non affrontò nessun'altra questione e i sovietici per mezzo di Maksim Litvinov — allora vicecommissario agli Affari esteri — tennero a chiarire che tale incontro (che aveva fruttato un documento firmato dalle rispettive delegazioni il 20 novembre, nel quale i due Paesi si impegnavano ad attuare una serie di misure per assicurare la tranquillità della frontiera) non andava interpretato in nessun modo come un possibile implicito riconoscimento dell'attuale frontiera<sup>13</sup>. A ben vedere, se non nei fatti concreti, almeno nell'atteggiamento qualche cambiamento tra i due litiganti era intervenuto. La Romania sembrava ora più aperta e disponibile al confronto mentre i sovietici, che ormai avevano notevolmente rafforzato la propria posizione internazionale ed erano riusciti ad allacciare relazioni commerciali con molti Paesi europei, si sentivano in una posizione più forte. Fu per questo motivo che dopo l'esperienza per certi versi frustrante di Tiraspol' i romeni tentarono di arrivare a una qualche soluzione con il vicino passando attraverso la strada dei rapporti economici tanto più importanti in considerazione della frontiera comune e della predisposizione della Bessarabia, alimentata da un secolo di dominazione russa, a commerciare con i territori della riva destra del Dniestr. Il successivo incontro si tenne a Odessa dal 22 novembre al 31 dicembre 1923 e fu essenzialmente centrato sulla possibilità di allacciare almeno delle stabili relazioni commerciali. Le conclusioni non furono troppo incoraggianti neppure su possibili sviluppi degli scambi economici, ma almeno si stabilì la data e il luogo di un prossimo incontro bilaterale, tutto dedicato al contenzioso politico, le delegazioni dei due Paesi si sarebbero incontrate a Vienna dal 27 marzo al 2 aprile 1924<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> *RRSD – 1917–1934*, Vol. I, Doc. 134 p. 202 e 141 p. 213.

<sup>14</sup> L'assenso ufficiale da parte austriaca a fare di Vienna il luogo dei negoziati fu comunicato alle due parti dal cancelliere austriaco Seipel il 5 febbraio 1924.

I romeni erano consci che a Vienna giocavano una partita importante: era ormai arrivato il momento di chiudere una questione che con il tempo — visto anche il costante rafforzamento politico e militare dell'Unione Sovietica — avrebbe potuto gravare considerevolmente sullo sviluppo della politica estera romena, già costretta costantemente a confrontarsi con vicini danubiani e balcanici ancora deboli militarmente ma tutt'altro che rassegnati alla perdita di territori che consideravano ingiustamente assegnati alla Romania. Del resto la diplomazia di Bucarest arrivò all'appuntamento viennese notevolmente rinfanciata visto che il 12 marzo 1924 il Parlamento francese aveva votato la ratifica del Trattato per la Bessarabia. Era quindi il caso di giocare tutte le carte per ottenere da parte dell'URSS il riconoscimento dell'unione della Bessarabia e quindi allacciare con Mosca normali relazioni diplomatiche. Il *premier* Brătianu fu in tal senso molto chiaro con i propri negoziatori:

Se la questione della Bessarabia è intangibile e di importanza vitale per noi, quella del Tesoro è tangibile nel senso che vi si può rinunciare se aiuta a togliere di mezzo le difficoltà tra i due Stati [...] la Romania è pronta a riallacciare relazioni normali ma per ciò si impone il riconoscimento delle frontiere<sup>15</sup>.

Tuttavia ben presto le cose presero una piega totalmente negativa. A Mosca, dopo un'iniziale disponibilità ad un riconoscimento dell'unione, prevalse la linea dell'intransigenza che vide in prima fila Rakovski appoggiato da Stalin. Di fatto Litvinov (a quel tempo ancora vice commissario degli Esteri ma con responsabilità sempre maggiori), che da sempre si era mostrato più incline a chiudere il contenzioso con la Romania, rimase isolato e questo in ultima analisi determinò la fine di ogni possibile accordo con i romeni<sup>16</sup>. Numerose furono le schermaglie diplomatiche e gli sgarbi reciproci che precedettero l'inizio dei lavori. I sovietici, per esempio, non accettarono Ion Inculeț quale capo della delegazione romena. Doveva sembrare loro una sorta di beffa sedersi al tavolo delle trattative avendo di fronte l'uomo che

---

<sup>15</sup> Arh. MAE, Fond 71/URSS anul 1924 Vol. 76 relații cu România, Istruzioni di Brătianu alla delegazione romena inviata a Vienna.

<sup>16</sup> Louis FISHER, *I sovietici nella politica mondiale. 1917–1929*, Vol. I, Firenze, Vallecchi, 1957, pp. XVII–XVIII [tit. originale *The Soviets in World Affairs: a History of the Relations of the Soviet Union and the Rest of the World, 1917–1929*, Princeton, 1929].

aveva presieduto la seduta dello *Sfatul Țării* nel corso della quale era stata sancita l'unione con la Romania<sup>17</sup>. Poco prima che gli incontri avessero inizio Čičerin istruì la propria delegazione che durante i colloqui non appena fosse menzionata la questione della Bessarabia i sovietici avrebbero dovuto controbattere chiedendo l'immediata organizzazione di un plebiscito quale unico strumento per decidere le sorti della regione<sup>18</sup>. Quali fossero i margini di manovra lo chiarisce il fatto che durante tutto lo svolgimento dei negoziati non si interruppe mai l'azione eversiva intrapresa contro lo Stato romeno e soprattutto contro le sue nuove frontiere da parte delle organizzazioni comuniste legate a doppio filo con Mosca. Rientrano probabilmente nelle tattiche preparatorie del braccio di ferro politico-diplomatico che si preparava nella capitale austriaca, anche alcune pressioni, questa volta di natura propagandistica, esercitate sui romeni sia pur a distanza, nella sicurezza che la notizia sarebbe arrivata a Bucarest. Fu il caso, per esempio, dei *meeting* organizzati a Mosca dalle organizzazioni dei fuoriusciti della Bessarabia che reclamavano l'unione della loro terra con l'URSS e la fine del "dominio feudale romeno"<sup>19</sup>. In verità questa tattica fu adottata anche dai romeni. Il 23 marzo Chișinău fu testimone di un grande raduno patriottico cui parteciparono simpatizzanti di tutti i partiti tradizionali, membri delle professioni, contadini, rappresentanti delle minoranze e delegazioni provenienti dalle altre terre irredente; la manifestazione fu conclusa davanti il palazzo che tra il 1917 e il 1918 aveva ospitato le sedute dello *Sfatul Țării*. Di fronte a una gran massa di gente che scandiva slogan patriottici e in un tripudio di bandiere tricolori fu letta una mozione che «ribadiva con forza l'appartenenza della Bessarabia alla madrepatria respingendo con sdegno le manovre di Mosca<sup>20</sup>». Insomma le premesse dell'incontro di Vienna non furono incoraggianti<sup>21</sup>. Nel corso delle difficili trattative la delegazione sovie-

---

<sup>17</sup> Infatti Incuțef fu sostituito dal ministro plenipotenziario romeno in Bulgaria Constantin Langa-Răscanu.

<sup>18</sup> *RRSD – 1917–1934*, Vol. I, Comunicazione segreta di Čičerin del 24 marzo 1924. Doc. 147, pp. 219–220.

<sup>19</sup> Mihail BRUHIS, *op. cit.*, cit., pp. 159–160.

<sup>20</sup> Arh. MAE, Fond 71/URSS anul 1924 cit.. Dispaccio della Direzione di polizia e sicurezza generale, inviato da Chișinău il 24 marzo 1924.

<sup>21</sup> È interessante considerare che nelle settimane e giorni precedenti l'incontro sovietico-romeno ci furono da parte dei russi delle pressioni verso il Partito Comunista Romeno (PCR)

tica ottemperando al suggerimento precedentemente inviatogli da Čičerin propose, con un sottile ragionamento storico e politico non scevro da un abile utilizzo propagandistico, di indire un plebiscito quale unico mezzo possibile per risolvere il contenzioso<sup>22</sup>. La proposta fu naturalmente immediatamente respinta, anche con un certo sdegno, dalla delegazione romena: per i delegati romeni l'appartenenza della Bessarabia alla Romania era ormai un dato acquisito. Avallare l'idea di un plebiscito avrebbe comportato la completa perdita di prestigio di fronte alle quattro Potenze che con il trattato del 1920 ne avevano sancito l'appartenenza allo Stato romeno. Da questa *impasse* non fu possibile uscire e quindi i negoziati si conclusero con un fallimento clamoroso suggellato dalle rituali parole del capo delegazione sovietico Krestinskij: la Bessarabia altro non era che un legittimo territorio dell'URSS occupato militarmente dalla Romania<sup>23</sup>. Da parte loro i ro-

---

allo scopo di spingerlo a organizzare delle azioni armate nel territorio della Bessarabia per mostrare (in un momento nel quale i riflettori della diplomazia europea erano centrati sulla questione) quali fossero i reali desideri della popolazione autoctona. La risposta delle autorità romene non fu meno decisa se pensiamo che proprio l'11 aprile del 1924, il PCR fu messo al bando e molti suoi aderenti incarcerati. Come se non bastasse questo duro colpo, nel giugno di quello stesso anno durante i lavori del V Congresso dell'Internazionale comunista, il PCR fu duramente criticato dai vertici del Komintern per gli scarsi risultati politici ottenuti ma soprattutto per l'assoluta incapacità mostrata nell'attrarre tra le sue fila le masse contadine romene rimaste del tutto estranee all'organizzazione. Cfr. R.R. KING, *op. cit.*, p. 24, 1980.

<sup>22</sup> «Se il Governo romeno fosse convinto che la grande maggioranza degli abitanti della Bessarabia si ritengono sinceramente romeni e desiderano l'inclusione della Bessarabia nello Stato romeno, il Governo romeno non dovrebbe avere motivo di temere i risultati di un plebiscito o di opporsi a che esso sia indetto» Appunto della delegazione sovietica tratta dai verbali del commissariato del popolo agli Affari Esteri citato in L. FISCHER, *op. cit.*, p. 611. La proposta sovietica fu ripresa e amplificata anche dalla stampa comunista europea. Per esempio nel maggio del 1924 il *leader* comunista bulgaro Kolarov scrisse: «la questione della Bessarabia, similmente a quella macedone, nasconde dentro di se gli embrioni di una nuova guerra. Il rifiuto dell'URSS di riconoscere l'usurpazione della Bessarabia rende instabile la posizione dei latifondisti romeni [...]. Per mantenerla nelle loro mani, essi devono spendere continuamente enormi fondi del paese in armamenti [...] sforzandosi in tal modo di mantenere le masse nazionali sotto la minaccia della guerra. Dare alla popolazione di questa regione il diritto all'autodeterminazione, non solo soddisferà la Bessarabia, ma sollevierà le masse popolari dell'intera Romania da tremendi oneri, da nuove rovine e catastrofi.» Vasil KOLAROV, *Nationalna vopros na Balkan*, in "Kommunisticeskij international", 3–4, 1924. Il testo riportato fa riferimento alla traduzione in lingua italiana presente sul sito <http://ecn.org/balkan/0000questionenaz.html>

<sup>23</sup> Dichiarazione della delegazione sovietica sui negoziati di Vienna in DVP, Vol. VII, Doc. 90, pp. 171–175. Per il verbale redatto in lingua francese delle tre sessioni della confe-

meni dalla piega presa dall'incontro viennese ebbero la conferma che i sovietici non avevano alcuna intenzione di rinunciare all'antica *gubernija* russa tra Prut e Dniestr traendone allo stesso tempo la convinzione di dover a ogni modo rafforzare i rapporti di alleanza politica e militare con quelle potenze regionali che al pari della Romania avevano con l'URSS un contenzioso territoriale non ancora risolto. Nel maggio del 1924 Alexandru Florescu, inviato straordinario romeno a Varsavia, scrisse al ministro degli esteri George Mârzescu di sollecitare l'esecutivo a far accettare al principe ereditario Carol l'invito rivoltagli dalle autorità polacche di partecipare alle prossime manovre militari. Il diplomatico consigliava caldamente il suo diretto superiore di approfittare di questa occasione gli pareva, infatti, un'ottima opportunità per stringere ulteriormente i rapporti con la Polonia nella prospettiva di una più solida alleanza militare con Varsavia in chiave antisovietica ancor più necessaria alla luce dei poco incoraggianti risultati scaturiti dai negoziati viennesi<sup>24</sup>.

I diplomatici italiani seguirono con molta attenzione i negoziati di Vienna e sembra in gran parte esatta l'analisi che il 5 aprile 1924 stilò il barone Aloisi in un dispaccio diretto a Mussolini. In esso si metteva in evidenza come, nonostante il cambiamento del regime, la politica russa tendente al dominio dell'area dalle bocche del Danubio fino agli Stretti fundamentalmente non fosse mutata<sup>25</sup>. Le conclusioni della nostra diplomazia dovettero essere considerate valide anche dagli ambienti politici romani, in quello stesso 1924 "L'illustrazione Italiana" pubblicò un lungo intervento firmato da Aurelio Palmieri nel quale sostanzialmente si ribadiva la continuità e l'aggressività della politica bolscevica con quella zarista nel Sud-Est dell'Europa<sup>26</sup>. Del resto in Italia l'interesse per gli sviluppi della questione della Bessarabia era mantenuto vivo dall'importanza che Mussolini annetteva alle relazioni

---

renza sovietico-romena e del comunicato stampa finale congiunto delle due delegazioni si veda invece *RRSD - 1917-1934*, Vol. I, Docc. 150-153, pp. 225-255.

<sup>24</sup> Dispaccio inviato da Florescu a Bucarest il 15 maggio 1924. Vedi *România - Polonia Relații Diplomatice 1918-1939*, Vol. I, București, Univers Enciclopedic, 2003, Doc. 23, pp. 51-53.

<sup>25</sup> Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri (d'ora innanzi ASMAE), Affari politici 1919-1930. Romania busta 1508 (b).

<sup>26</sup> Cfr. Aurelio PALMIERI, *La Bessarabia e la politica zarista del bolscevismo*, Roma, 1924, *passim*.

con la Romania consapevole del fatto che l'evoluzione dei rapporti tra Bucarest e Mosca avrebbe in ogni caso influenzato la posizione italiana nel Sud-est dell'Europa. Significativamente ai primi di settembre del 1924 Roma ricevette la visita del ministro dell'Agricoltura romeno Alexandru Costantinescu influente esponente del partito liberale. Il 5 settembre Costantinescu incontrò Mussolini e sollecitò al capo del governo italiano la ratifica del Trattato della Bessarabia ottenendone tuttavia solo una risposta interlocutoria. Mussolini era desideroso di aumentare l'influenza italiana in Romania ma, al tempo stesso, voleva mantenere i tradizionali buoni rapporti con l'URSS e dunque per il momento offrì al proprio interlocutore solo i suoi buoni uffici per una eventuale mediazione tra le due potenze<sup>27</sup>. Anche su questo versante la questione della Bessarabia attraversava una fase di stallo e incertezza.

La conclusione non felice dei colloqui diplomatici romeno-sovietici ebbe un ulteriore strascico nella dura polemica scoppiata a Londra tra Nicolae Titulescu e Christian Rakovski, rispettivamente rappresentanti diplomatici della Romania e dell'Unione Sovietica presso il Regno Unito. Lo scontro fu seguito con attenzione dalla grande stampa inglese dell'epoca (con ripercussioni anche in quella italiana) e mostrò ancora una volta l'enorme distanza che separava i due Paesi sulla questione della Bessarabia. Le divergenze tra i due diplomatici vennero di nuovo alla luce nel maggio del 1925 in occasione di un ricevimento offerto dalla Corona inglese al corpo diplomatico, suscitando un certo clamore tra gli ambienti politici e diplomatici di Londra. Ancora una volta i contrasti tra Rakovski e Titulescu emersero con notevole virulenza. Soprattutto i termini con i quali il rappresentante sovietico illustrò il peso preponderante che la Bessarabia aveva assunto nel sistema diplomatico sovietico (non più solo nei rapporti con la Romania ma con il resto degli Stati europei) misero in chiaro che la questione per l'URSS sarebbe rimasta aperta fino alla

---

<sup>27</sup> La visita di Costantinescu ebbe anche uno seguito polemico a causa di alcuni lanci dell'agenzia di stampa Stefani, smentiti dalle due parti subito dopo, che annunciavano la prossima ratifica italiana del Trattato della Bessarabia. Vedi Adrian GRECU, *Întalnirea Al. Costantinescu – B. Mussolini și problema ratificării tratatului privind Basarabia*, in "Revista Istorică", 1–2, 2001, pp. 67–72.

sua conclusione positiva<sup>28</sup>. Il punto di vista di Rakovski sulla questione della Bessarabia fu riassunto in un agile e corrosivo *pamphlet* pubblicato in francese nel 1925 *Roumanie et Bessarabie* tradotto quindi in diverse lingue europee e tra queste nel 1926 anche in italiano<sup>29</sup>.

L'*impasse* diplomatico seguito al fallimento degli incontri bilaterali segnò una svolta nel prosieguo della vicenda storica delle terre comprese tra il Prut e il Dniestr. Dopo i tentativi frustrati di utilizzare l'arma della diplomazia, l'attenzione tornò a concentrarsi sul territorio della Bessarabia e la tensione salì di nuovo. Era necessario manifestare un forte segnale della presenza romena nella provincia contesa (sul piano internazionale sembrarono sufficienti il mantenimento degli stretti rapporti con le tradizionali potenze amiche consacrati negli anni a venire dal rinnovo, nel marzo 1926, del trattato di amicizia o, come venne chiamato, di garanzia con la Polonia e con la firma del patto di alleanza, del giugno 1926, con la Francia) anche perché le sorprese preparate dai sovietici erano ancora ben lungi dall'essersi esaurite. Gli avvenimenti successivi si incaricarono di dimostrare che la linea dura adottata nel corso degli ultimi negoziati avrebbe avuto presto un chiaro riflesso sull'evoluzione della situazione interna della Bessarabia. La Romania nel giro di poco tempo fu costretta ad affrontare un vero e proprio attacco frontale portato alla propria sovranità sulla Bessarabia con la nascita, in quello stesso 1924, della Repubblica sovietica di Moldavia, nonché la forte recrudescenza delle aggressioni organizzate delle bande di guerriglieri comunisti. Queste vicende ebbero luogo mentre le manifestazioni nazionaliste (sempre più numerose e quasi tutte organizzate dalle autorità) non riuscivano a nascondere gli affanni crescenti dell'amministrazione romena, ancora incapace di passare ad una fase nuova della propria presenza su quel territorio. Verso la fine del 1925 l'addetto militare francese, tenente colonnello d'Humières, nel redigere il proprio rapporto annuale sulla situazione

---

<sup>28</sup> Vedi O. ȚĂCU, *op. cit.*, pp. 108–109; Lidia. PĂDUREAC, *Relațiile româno-sovietice (1917–1934)*, Chișinău, 2003, p. 108

<sup>29</sup> Vedi Ch. RAKOVSKY, *Il problema della Bessarabia*, Roma, Società Anonima Libreria, s.d. L'affondo pubblicistico di Rakovski non poteva restare senza un'adeguata risposta e così nel 1926 George Tătărescu pubblicò in diverse lingue un suo intervento alla Camera dei deputati di Bucarest che divenne la risposta romena alle argomentazioni di Rakovski; anche il titolo in tal senso era significativo: George TATARESCO, *Bessarabie et Moscou*, Bucarest, 1926.



romena non poteva fare a meno di notare come le diverse etnie che componevano la popolazione del nuovo Regno fossero più che mai divise da odi e particolarismi di ogni genere che la cattiva amministrazione contribuiva non poco ad alimentare. Per il momento non era proprio il caso di pensare ad alcuna assimilazione

sans cette corruption politique que le fonctionnaires de tout échelon ont malheureusement apportée dans le provinces nouvelles (Transylvanie et Bessarabie), sans le valeur professionnelle d'une classe moyenne, essentielle à la force du peuple<sup>30</sup>.

Fu in questo contesto che i sovietici decisero di utilizzare per i loro obiettivi romeni il Komintern — che ben presto avrebbe negato al nuovo Stato romeno il diritto all'esistenza — e la Federazione Comunista Balcanica. Quest'ultima era un'organizzazione fondata a Sofia tra il dicembre 1919 e il gennaio 1920 in occasione della IV Conferenza della Federazione Socialista dei Balcani (la seduta sulla questione che qui ci interessa fu tenuta il 15 gennaio). Essa raggruppava membri del partito comunista bulgaro, greco e jugoslavo e i punti salienti del suo programma d'azione potevano riassumersi essenzialmente nella necessità anche per i popoli balcanici di una rivoluzione proletaria e nella costituzione di una federazione socialista dei Balcani<sup>31</sup>. Fino alla sua virtuale sparizione dopo l'VIII congresso tenuto a Mosca nel settembre del 1928, la Federazione Comunista Balcanica conobbe una vita piuttosto travagliata. Fu attraversata da feroci lotte al vertice tra i dirigenti dei diversi partiti comunisti balcanici che avevano delle differenti questioni, soprattutto quelle etniche e nazionali, opinioni e proposte alquanto divergenti. Essa, inoltre, fu al centro di continui tentativi, da parte dei vertici bolscevichi di Mosca, di farne una sorta di struttura al servizio dei superiori interessi della patria socialista sovietica, del partito bolscevico e naturalmente del Komintern<sup>32</sup>. Nonostante questi limiti la Federazione Comunista Balcanica fu

---

<sup>30</sup> Citato in J. NOUZILLE, *op. cit.*, p. 118.

<sup>31</sup> Vedi Vladimir C. FIȘERA, *Les peuples slaves et le communisme. De Marx à Gorbatchev*, Paris, Berg International, 1992, p. 199.

<sup>32</sup> Su questo aspetto si veda Ivi, pp. 209–217 e Joseph ROTHSCCHILD, *The Communist Party of Bulgaria. Origins and Development 1883–1936*, New York, Columbia University Press, 1959, pp. 227–229.

in grado in determinati momenti di mettere in atto una notevole attività, soprattutto propagandistica, testimoniata dagli aggressivi articoli pubblicati dal suo organo di stampa “La Fédération balkanique” che di fatto, (pur riprendendo alcune delle idee guida ispirate dalla dottrina dell’Internazionale comunista) fu capace fino al 1928 di elaborare una propria linea politica originale e, soprattutto, in un aspetto fondamentale come la questione nazionale, non sempre perfettamente allineata con le direttive del Komintern. Infatti se nel V congresso dell’Internazionale comunista (17 giugno – 8 luglio 1924) venne adottata una risoluzione che suonava come una sorta di condanna a morte nei riguardi dell’assetto europeo uscito da Versailles prefigurando la necessità di eliminare i nuovi Stati “dispotici” dell’Europa centrale e orientale in cambio del diritto all’autodeterminazione dei popoli considerati oppressi, la Federazione comunista balcanica, soprattutto per la resistenza opposta a questa linea dai membri jugoslavi e cecoslovacchi, si mantenne su posizioni meno radicali. Le risoluzioni prodotte su tale questione auspicavano certamente anche un deciso cambiamento dell’ordine imposto dai vincitori in quella parte d’Europa ma per scivolare con gradualità verso una pacifica confederazione di popoli<sup>33</sup>.

Tuttavia a marcare la strategia politica comunista in Europa non erano le posizioni della Federazione balcanica quanto piuttosto quelle del Komintern i cui dirigenti, nel corso dei lavori del già ricordato V congresso dell’Internazionale comunista, dedicarono un’intera sezione all’analisi di alcune delle questioni più scottanti dell’Europa centrale e orientale. Accanto alla Galizia polacca e alla Rutenia subcarpatica (appartenente alla Cecoslovacchia) furono esaminati i problemi inerenti la Bucovina e la Bessarabia. Per queste ultime due regioni, come per le altre già citate, fu votata una risoluzione che impegnava i comunisti locali a lottare con ogni mezzo per il consolidamento nei territori

---

<sup>33</sup> V.C. FIŠERA, *op. cit.*, pp. 218–219. L’adozione di questa linea di condotta valse a procurare alla Federazione comunista balcanica l’entusiastica adesione di gran parte del gruppo dirigente comunista romeno come ricordò anni dopo Marcel Pauker: «la mia ammirazione era immensa. Fui immediatamente conquistato dall’idea della federazione balcanica. Cominciai a comprendere l’importanza dal punto di vista pratico dell’associazionismo tra i partiti comunisti [...]» Gheorghe BRĂTESCU, *O anchetă stalinistă (1937–1938). Lichidarea lui Marcel Pauker*, București, Univers Enciclopedic, 1995, pp. 39–40.

in questione di forti movimenti comunisti propedeutici alla nascita di altrettante repubbliche sovietiche<sup>34</sup>. Se vi fu una qualche opposizione all'imposizione di una simile linea politica essa fu presto spazzata via, del resto il terreno era stato già da tempo ben preparato come ci testimonia il già citato articolo del *leader* comunista bulgaro Kolarov del maggio 1924. Affrontando infatti la questione cruciale inerente la posizione che il movimento comunista internazionale avrebbe dovuto prendere sulle singole questioni nazionali all'ordine del giorno nei Balcani, Kolarov indicava senza tentennamenti la strada da seguire:

è invece necessario innanzitutto avere chiarezza rivoluzionaria ed evitare in ogni modo la scolastica nazionalista borghese. Se il movimento nazionale esiste realmente, come movimento di masse, la disputa su se un determinato gruppo nazionale costituisce una nazione a sé o solo una stirpe diversa di un'unica nazione, non ha alcun senso pratico. È il gruppo stesso che deve decidere la propria appartenenza statale. Alcuni gruppi nazionali vengono attirati dallo Stato dal quale sono stati separati con la violenza (irredentismo) [...] I bessarabi vogliono chiaramente entrare a fare parte dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. I partiti comunisti determinano la propria posizione nei confronti di tutti questi multiformi movimenti e ambizioni in ogni singolo caso concretamente, basandosi sul diritto di ogni nazione all'autodeterminazione e ispirandosi agli interessi del movimento rivoluzionario e delle masse lavoratrici<sup>35</sup>.

La storia non può essere scritta con le coincidenze, però pare sorprendente che a partire da questo momento le dure diatribe che sin dalla sua fondazione scuotevano il PCR si fecero sempre più forti<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Edward H. CARR, *Il socialismo in un solo paese, II, La politica estera 1924–1926*, Torino, Einaudi, 1969, p. 85.

<sup>35</sup> V. KOLAROV, *op. cit.*

<sup>36</sup> La nascita del Partito Comunista Romeno fu l'atto finale del duro travaglio interno al partito social-democratico romeno (PSDR) incapace di accorpare organicamente le diverse componenti socialiste del vecchio *Regat* e delle province di recente acquisizione e di stabilire una linea univoca su una serie di questioni politiche e nazionali apertesi in Romania alla fine della Prima guerra mondiale. Dopo la costituzione di un primo gruppo comunista, solo nel maggio del 1921 nel corso di un congresso costitutivo tenutosi a Bucarest fu fondata una sezione romena del partito bolscevico, poi chiamato Partito comunista romeno che immediatamente aderì al Komintern. La manovra fu coordinata da Mosca dall'abile regia di Zinove'v il quale in precedenza si era mostrato durissimo e implacabile nella critica contro i socialdemocratici romeni accusati in una lunga lettera del dicembre 1920 di tradimento nei confronti del movimento comunista russo. In realtà già in questa occasione il movimento comunista rome-

Nel giro di due anni il gruppo dei cosiddetti “patrioti” che faceva capo a Gheorghe Cristescu (finito nelle galere comuniste dopo la Seconda guerra mondiale) e a Gheorghe Tănase, entrambi provenienti dalle fila della socialdemocrazia e decisi a svolgere la loro attività nel quadro della lotta politica parlamentare e che più volte avevano manifestato posizioni nettamente contrarie alla disgregazione della Grande Romania, fu progressivamente emarginato dal gruppo dei dirigenti venuti dalle nuove province romene occidentali e orientali, detto dei “bessarabeni” affiancati dal gruppo bulgaro e da quello dei transilvani. Costretto alla clandestinità, in poco tempo il PCR divenne un semplice strumento nella mani del PCUS e del Komintern e il suo gruppo dirigente, nel quale ormai i romeni veri e propri erano una sparuta minoranza, nel corso del congresso dell’agosto del 1924 ratificò la decisione di Mosca di accettare il principio dell’autodeterminazione per la Bessarabia, la Dobrugia e la Bucovina, decisione riaffermata una seconda volta in occasione del congresso del 1928<sup>37</sup>. Fu in questo momento che per la prima, e forse unica volta nella storia dei partiti politici romeni si realizzò in pieno l’integrazione di una forza politica della Romania nel sistema ideologico e politico di un’organizzazione straniera che di fatto era stata alla base della nascita stessa del movimento comunista romeno e del-

---

no mostrò una prima incrinatura perché se è vero che l’affiliazione all’Internazionale comunista fu decisa dall’unanimità dei delegati, 111 di questi in realtà per nulla convinti dell’operazione concessero il loro voto con riserva. Incapace di radicarsi nella società romena (ancora nel 1930 Béla Kun accuserà i vertici del partito di non essere riusciti a crearsi una base solida neppure tra gli operai) anche per la rigida adesione alle tesi del Komintern contraria al mantenimento della Grande Romania, il partito contò sempre un numero esiguo di militanti e già un anno dopo la sua fondazione fu costretto a subire le pesanti attenzioni della polizia e della magistratura romena che, con il cosiddetto processo di Dealul Spirii in cui furono giudicati 271 suoi militanti, vide fortemente ridimensionate le sue possibilità d’azione. Si veda Francesco GUIDA, *Romania*, in Aldo AGOSTI (a cura di), *Enciclopedia della Sinistra europea nel XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 2000, pp. 1230–1231. R.R. KING, *op. cit.*, pp. 14–16. Su questi primi anni di vita del PCR si vedano inoltre le stimolanti riflessioni contenute nella recente storia politica del comunismo romeno contenute in Vladimir TISMĂNEANU, *Stalinism pentru eternitate. O istorie politică a comunismului românesc*, Iași, Polirom, 2005, pp. 61–95. [tit. originale *Stalinism for all Seasons: a Political History of Romanian Communism*, Stanford, 2003]

<sup>37</sup> Cfr. *Copilăria comunismului românesc în arhiva Cominternului*, București, Arhivele Naționale ale României, 2001, pp. 8–9; K. HITCHINS, *România ... cit.*, pp. 425–427.

la sua accoglienza nella famiglia dei partiti bolscevichi<sup>38</sup>. Almeno in questo senso la tattica di Zinove'v tesa a scompaginare la socialdemocrazia romena svuotandola della sua originalità e trasformandola in un movimento "bolscevizzato" e del tutto prono ai voleri moscoviti aveva avuto pieno successo.

Nonostante le divisioni in seno al movimento comunista internazionale non poteva esservi richiamo più diretto per passare all'azione. Un altro segnale importante venne questa volta direttamente dall'URSS. Con rapidità sorprendente il 12 ottobre 1924 il Comitato Esecutivo Centrale (CIK) dell'Ucraina istituì la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma della Moldavia (RASSM) unica entità politica autonoma all'interno della Repubblica Sovietica dell'Ucraina, riconoscendo nelle dichiarazioni d'intenti i diritti nazionali del popolo moldavo<sup>39</sup>. Il 19 aprile 1925 il Primo Congresso Moldavo dei Soviet tenutosi a Balta approvò la decisione del CIK dell'Ucraina che a sua volta fu ratificata dal IX Congresso Ucraino dei Soviet con un emendamento che sottoponeva la neonata repubblica autonoma esclusivamente alla RSS di Ucraina. Secondo Edward Carr fu costante l'attenzione dei vertici comunisti ucraini nel voler riaffermare una sorta di protettorato nei confronti della repubblica moldava, controllandola da vicino e preoccupandosi che non si sganciasse troppo da Charkov. Allo stesso tempo il riconoscimento dei diritti nazionali dei moldavi, solennemente affermati nella proclama di nascita della nuova repubblica, avrebbe sottinteso l'esistenza di uguali diritti ucraini nei confronti dell'URSS<sup>40</sup>. Tuttavia lo sviluppo delle relazioni politiche e diplomatiche dell'URSS con la Romania negli anni futuri e la delicata situazione stabilitasi tra le due rive del Dniestr indicano che la RASS di Moldavia fu essenzialmente una creazione voluta e

---

<sup>38</sup> Cfr. Florin MÜLLER, *Metamorfoze ale politicului românesc 1938–1944*, București, Editura Universității din București, 2006, p. 46.

<sup>39</sup> Edward H. CARR, *Il socialismo in un solo paese, I, La politica interna*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 742–743. La nuova Repubblica sovietica aveva un'estensione di 7.516 km<sup>2</sup> e una popolazione di circa 545 mila abitanti; la capitale fu stabilita nella città di Balta e poi dal 1929 fu trasferita a Tiraspol' proprio a ridosso del fiume Prut e dunque vicinissima al confine romeno. Le frontiere definitive della nuova repubblica furono stabilite solo due anni dopo la sua fondazione quando una dozzina di località furono ritagliate dal territorio ucraino e incluse in quello della RASSM che vide aumentare la propria estensione di ulteriori 8.400 km<sup>2</sup>.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

imposta da Mosca e la sua nascita rispondeva alle necessità strategiche e tattiche della politica sovietica con la Romania.

Tutti questi atti seguirono di alcuni mesi le conclusioni del già citato V congresso dell'Internazionale comunista (Mosca, 17 giugno – 8 luglio 1924) che nel corso dei lavori si era espresso in termini del tutto negativi sullo sviluppo della questione nazionale e contadina nella nuova Romania, approvando tra l'altro una mozione che lasciava aperta la possibilità della scissione della Transilvania e della Dobrugia dallo Stato romeno<sup>41</sup>. Decisioni del genere erano in linea con la tattica adottata dal Komintern nel suo tentativo di propagare la rivoluzione nel resto d'Europa. Concentrare le forze sui Paesi più deboli e dal punto di vista capitalistico meno sviluppati non doveva per forza significare la rinuncia a impiantare il comunismo nel continente, era piuttosto una precisa scelta strategica: colpire gli anelli più fragili per destabilizzare progressivamente gli altri Stati. Le regioni più sottosviluppate economicamente, quelle in cui meno diffusa era la rete delle comunicazioni e la natura del terreno era più complessa, si prestavano meglio di altre a dare inizio a una lotta volta alla conquista del potere su basi regionali<sup>42</sup>. In tal senso territori poveri, etnicamente compositi e remoti geograficamente come la Dobrugia meridionale o la Bessarabia sembravano rappresentare un paradigma perfetto per le ambizioni d'azione e di potere del Komintern. La nascita del nuovo soggetto politico nei territori prospicienti la frontiera romena del Dniestr rappresentava dunque un ulteriore chiaro segnale politico lanciato dal Cremlino verso i vicini romeni: per Mosca la questione della Bessarabia era tutt'altro che chiusa. La creazione della RASSM, di cui la propaganda bolscevica esaltò la realizzazione della politica nazionale leninista volta alla fratellanza tra tutti i popoli dell'Unione Sovietica, in realtà rappresentò una sorta di testa di ponte verso la Bessarabia, sul cui territorio da questo momento si ac-

---

<sup>41</sup> Al congresso prese parte una delegazione romena formata di sei delegati di cui quattro con facoltà di voto deliberativo. Vedi M.C. STĂNESCU, *op. cit.*, pp. 28–31. Per una visione complessiva dei lavori del congresso si veda Miloš HAJEK, *Storia dell'Internazionale Comunista (1921–1935)*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 98–125 [tit. originale *Jednotná fronta. K politické orientaci Komunistické Internacionály v letech 1921–1935*, Praha, 1969].

<sup>42</sup> Cfr. K.E. MCKENZIE, *op. cit.*, pp. 72–76.

centuò ancora di più la pressione politica, propagandistica e terroristica esercitata dallo Stato sovietico.

Il vero significato della nascita della nuova repubblica fu chiaro anche alla diplomazia italiana. Qualche mese prima della fondazione ufficiale della repubblica il ministro italiano a Mosca, Manzoni, scrisse

Il movimento che si sta delineando sulla popolazione moldava del governatorato di Odessa, con centro Tiraspol', a favore della costituzione, entro la grande repubblica ucraina di una repubblica autonoma Soviettistica [sic] Moldova, è quasi sicuramente una manovra bolscevica per attrarre le popolazioni della Bessarabia ad unirsi all'unione delle URSS. Nella questione della Bessarabia, Mosca manovra molto abilmente, non so se possa dirsi altrettanto per Bucarest. Qui nei circoli diplomatici si ha piuttosto l'impressione contraria<sup>43</sup>.

L'analisi del diplomatico italiano coincideva con quella elaborata poco più di un mese dopo dalle forze di sicurezza romene che in un rapporto scritto per il ministro degli Interni consideravano la creazione della Repubblica socialista autonoma di Moldavia null'altro che un mezzo per esercitare pressioni sulla Romania e un «[...] futuro nucleo di attrazione e di continua pressione morale sulla Bucovina e sulla Bessarabia<sup>44</sup>.»

---

<sup>43</sup> ASMAE, Affari Politici, 1919–1930. Romania busta 1508 cit. Messaggio inviato da Mosca a Roma il 26 agosto 1924. La manovra bolscevica anche se “mascherata” dalla nascita in questo periodo di un certo numero di repubbliche autonome, si inseriva in un preciso disegno di politica internazionale che nel 1920 aveva spinto alla creazione della repubblica sovietica di Carelia e nel 1923, questa volta in Asia, della repubblica sovietica di Buriat–Mongol. La prima era finalizzata a mantenere vive le rivendicazioni sovietiche nei confronti della Finlandia, la seconda verso la Mongolia. Un'interessante comparazione dei casi relativi a Carelia e Moldavia e dei loro riflessi nei confronti della politica sovietica verso rispettivamente la Finlandia e la Romania si trova in Mark L. SCHRAD, *Rag Doll Nations and the Politics of Differentiation on Arbitrary Borders: Karelia and Moldova*, in “Nationalities Papers”, 2, 2004, pp. 457–496. Per una visione più generale della politica nazionale condotta in URSS dalla morte di Lenin all'apogeo del potere di Stalin si rimanda invece allo studio di Terry MARTIN, *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923–1939*, Ithaca, Cornell University Press, 2001.

<sup>44</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 1/1924. Rapporto del 20 settembre 1924.

## 2. *Il tentativo insurrezionale comunista in Bessarabia. Nicolaevca e Tatar Bunar*

Non ci sono dubbi sulla scaltrezza e l'abilità e la determinazione dei dirigenti moscoviti. Resta da vedere su quali contromosse i romeni pensavano di far affidamento per contrastare questi piani. A giudicare dalla testimonianza dei diplomatici italiani, particolarmente sensibili al tema della Bessarabia visto che l'Italia non aveva ancora ratificato il trattato internazionale che ne sanciva l'unione con la Romania, la prima immediata reazione delle autorità romene fu un accentuazione dei toni patriottici e nazionalisti. In un rapporto inviato a Roma nell'aprile del 1924 il capo legazione Aloisi metteva in evidenza come il 4 di quel mese per la prima volta in sei anni fosse stato dato un enorme risalto all'anniversario dell'unione. A Chişinău era stata organizzata una grande manifestazione patriottica cui erano intervenuti anche il *premier* Brătianu, numerosi ministri e i presidenti dei due rami del Parlamento romeno. Anche i capi dei partiti di opposizione avevano celebrato la ricorrenza però in manifestazioni distinte da quelle ufficiali. Il rapporto di Aloisi si concludeva con una significativa annotazione:

La stampa, mentre celebra essa pure questa patriottica ricompensa, ricorda al Governo che la Bessarabia si è unita spontaneamente alla Patria madre e non deve essere quindi trattata come una conquista d'armi. E perciò riconoscendo i torti fino ad ora usati verso questa regione, male amministrata, sottoposta ad un regime di stato d'assedio, negletta in tutti i suoi bisogni economici, il Governo deve proporsi di sapersene affezionare lo spirito, in modo che i bessarabeni mantengano inalterati ed aumentino anzi i loro antichi sentimenti di affetto verso la Grande Romania<sup>45</sup>.

A giudicare dal tenore di un successivo rapporto inviato sempre da Aloisi a Roma nel giugno del 1924 negli ultimi mesi le cose non sembravano aver subito sostanziali cambiamenti. Secondo il diplomatico italiano la Bessarabia continuava a essere la regione male amministrata di sempre e soprattutto

---

<sup>45</sup>ASMAE, Affari Politici, 1919–1930. Romania busta 1508 cit. Rapporto inviato da Bucarest a Roma l'11 aprile 1924.



tra i contadini [...] esiste uno stato di malessere contro il governo e lo stato d'assedio ai quali sono sottoposti dai tempi dell'annessione allo Stato romeno il quale ha trascurato finora qualsiasi misura a favore di quella provincia [...] la propaganda bolscevica aiutata dai numerosi elementi russofilo della Bessarabia avrebbe quindi un compito relativamente facile.

Aloisi infatti confermava l'attiva propaganda condotta dall'Unione Sovietica nella regione nel tentativo di creare le premesse per un incidente tra i due Stati tanto che il governo romeno sia pur in maniera discreta stava cercando di approntare delle efficaci contromisure<sup>46</sup>. Tutte queste considerazioni furono in realtà le premesse di nuovi episodi di violenza comunista. Nella tarda estate del 1924 si ebbero prima i sanguinosi fatti d'arme avvenuti nella località di Nicolaevca (11 settembre) e quindi un vero e proprio tentativo insurrezionale comunista che ebbe il proprio epicentro nel comune rurale di Tatar Bunar (16–18 settembre 1924). Gli storici romeni che si sono occupati di questo argomento si sono affannati a dimostrare come il tentativo di provocare una rivoluzione bolscevica nel sud della Bessarabia con l'intenzione di infiammare l'intera regione fu completamente orchestrato a Mosca dai vertici dello Stato sovietico e del Komintern<sup>47</sup>. Questi stessi specialisti hanno altresì smontato pezzo per pezzo le argomentazioni di una parte delle storiografie sovietica prima e russa poi, che si erano opposte a tale interpretazione cercando di ricondurre i fatti a un'esplosione di rabbia popolare dovuta principalmente alla pessima amministrazione romena<sup>48</sup>. Entrambe le interpretazioni benché contengano degli elementi di verità paiono tuttavia riduttive di una situazione ben più complessa che si è cercato di ricostruire nelle pagine precedenti e che si vuole descrivere ulteriormente nelle seguenti. Nelle turbolenze della Bessarabia l'implicazione dei vertici bolscevichi è ben evidente. Per certi versi questa sfortunata terra divenne il paradigma perfetto, come si è detto, della controversa, ambigua e in definitiva poco leale politica estera condotta dai sovietici, con l'attiva collaborazione del Komintern, in questi frangenti degli anni Venti in tutta Europa e particolarmente verso i Pae-

---

<sup>46</sup> Ivi, telegramma inviato da Bucarest a Roma il 20 giugno 1924.

<sup>47</sup> Valga per tutti la ricerca di L. ROTARI, *op. cit.*, pp. 233–241.

<sup>48</sup> *Bassarabia na perekreske evropejskoj diplomati. Dokumenty y materialy*, Moskva, Izdal'stvo Indruk, 1996, pp. 255–272.

si confinanti. Pure non c'è dubbio che in Bessarabia le intenzioni ever-sive di Mosca pescavano nel torbido di una situazione interna sempre più compromessa. Gli interessi particolari di una pratica di governo e di contrapposizione politica di piccolo cabotaggio attuata dalle forze politiche della regione — indipendentemente dalla loro caratterizzazione ideologica — si combinava, ottenendo effetti rovinosi, con la pessima amministrazione dispensata da funzionari mal preparati, peggio pagati e poco disposti a compiere il loro dovere in un ambiente ostile e praticamente sconosciuto. Questa realtà poco si conciliava con le esigenze di sviluppo economico, di autonomia amministrativa, di rispetto delle specificità di una terra che se fino al 1812 aveva fatto parte del territorio del principato di Moldavia, (allora comunque soggetto alla sovranità ottomana a quell'epoca tutt'altro che nominale) in seguito all'annessione russa aveva conosciuto prima una timida e poi una sempre più impetuosa trasformazione, sia pur non scevra da contraddizioni, in tanti aspetti della sua vita, dei suoi costumi, delle sue pratiche amministrative e anche, come abbiamo visto, persino della sua struttura etnica.

Dunque pur restando valido l'argomento delle “macchinazioni” e delle ingerenze bolsceviche, che mi pare siano state fino ad ora sufficientemente documentate, è in un tale contesto che dobbiamo inquadrare i due “fatti d'arme” più conosciuti nella storia della Bessarabia tra le due guerre. Anche in questo caso la documentazione conservata negli archivi romeni e moldavi ci può essere di un qualche aiuto. Nella seduta parlamentare del 22 marzo 1924 il deputato V. Cazacu denunciò lo stato pietoso in cui versavano le vie di comunicazione in tutta la Bessarabia sottolineando l'immobilismo delle istituzioni che faceva sì che ancora mancassero quasi del tutto non solo nuove realizzazioni di strade carrozzabili e di linee ferroviarie, ma persino dei concreti progetti di miglioramento e ampliamento di quelle esistenti. I pochi lavori portati a termine, per esempio la ristrutturazione della linea ferroviaria Vasile Lupu– Bălți costruita dai russi al tempo degli zar, secondo Cazacu non venivano realizzati a regola d'arte. In particolare continuavano a essere adoperati materiali di pessima qualità che ben presto i rigori dell'inverno, l'usura e la scarsa manutenzione avevano deteriorato mettendo in pericolo l'incolumità di viaggiatori e merci<sup>49</sup>. Quasi

---

<sup>49</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 3/1924 seduta del 22 marzo 1924.

del tutto inesistente era il programma di ampliamento e costruzione di vie di comunicazione. Nel 1919 furono accordati crediti pari a 150 milioni di lei per la realizzazione di strade di interesse militare che valse-ro la costruzione di circa 150 chilometri di vie carrozzabili realizzate dal genio militare con l'ausilio dalle popolazioni locali. Tuttavia questa rete stradale (di cui solo un'infima parte poté essere utilizzata per usi civili) per quasi tutti gli anni tra le due guerre rimase l'impresa più importante. Il compito di costruire nuovi collegamenti stradali affidato dallo Stato alle amministrazioni distrettuali rimase di fatto completamente bloccato con conseguenze facilmente immaginabili per la mobilità dei cittadini della regione, delle merci e per il complessivo sviluppo della vita civile<sup>50</sup>.

In generale l'opera di ricostruzione proseguiva con estrema lentezza. In tanti distretti i danni provocati dalla guerra erano ben lungi dall'essere riparati, molti villaggi erano ancora completamente distrutti «e gli abitanti tuttora costretti a vivere per strada senza aver ricevuto il minimo aiuto». I lavori di verifica dei danni procedevano con estrema lentezza e da parte del deputato estensore dell'interpellanza c'era il sospetto che le autorità preferissero concentrare i loro sforzi tutti su Chişinău, che doveva apparire una sorta di vetrina anche per gli ospiti stranieri illustri<sup>51</sup> che visitavano la Bessarabia, lasciando al loro destino le località di campagna che pure avevano ricevuto i danni maggiori<sup>52</sup>. Mentre le ferite della guerra stentavano a rimarginarsi, continuavano invece le cattive pratiche delle autorità locali che non perdevano occasione per mostrare il loro disprezzo nei confronti della popolazione locale. Emblematico il caso portato a conoscenza dal deputato Măţă. Secondo la denuncia da questi presentata in Parlamento, il 25 maggio

---

<sup>50</sup> I. AGRIGOROAIEI – Gh. PALADE, *op. cit.*, pp. 88–91.

<sup>51</sup> Ricordiamo, per esempio, che nel corso della primavera del 1921 Chişinău (assieme ad altre località romene) fu visitata in veste ufficiale dal maresciallo Pietro Badoglio. Vedi Piero PIERI – Giorgio ROCHAT, *Pietro Badoglio maresciallo d'Italia*, Milano, Mondadori, 2002, p. 329.

<sup>52</sup> ANIC, Fond Preşedinţa Consiliului de Miniştri, Dosar 3/1924 cit., interrogazione del deputato P. Beţianu del 31 marzo 1924. Secondo questa documentata denuncia le sole località di Bjavinţi, Grimesti, Balamutovca, Onut e Pol-Onut avevano registrato la distruzione di ben 1.122 case che attendevano ancora di essere ricostruite, mentre aggiungendo i danni arrecati anche alle colture la somma necessaria alla ricostruzione era calcolata in circa 21 milioni di lei.

1924 erano arrivati alla stazione di Chişinău due generali dell'esercito (Rudeanu e Popovici) per il loro trasferimento a entrambi era stato riservato dalla direzione delle ferrovie un vagone di prima classe mentre i viaggiatori che avevano regolarmente acquistato il biglietto erano stati costretti senza troppi complimenti ad abbandonare i compartimenti già occupati a cambiare vagone e a viaggiare stipati in un'unica carrozza. Sebbene di importanza minore l'episodio, secondo il deputato era emblematico del clima che si respirava ormai in tutta la provincia e che di fatto «aveva compromesso l'idea di unità<sup>53</sup>». Del resto in Bessarabia i militari (e in forme diverse i gendarmi) sembravano i veri detentori del potere. Uno dei protagonisti delle lotte unitarie all'interno dello *Sfatul Țării*, Ion Buzdugan, denunciò nel corso di una seduta della Camera il caso gravissimo del deputato D. Sbornea arrestato e condannato dalla Corte marziale di Chişinău a 5 mesi di detenzione senza alcuna considerazione del suo *status* di parlamentare e della protezione accordatagli dall'immunità parlamentare<sup>54</sup>. Insomma la tensione era notevole in tutto il territorio e in troppi casi le forze dell'ordine non davano mostra di far un uso giudizioso degli ampi poteri conferiti loro dai politici.

Frequenti erano gli scontri con i contadini, specialmente in quelle comunità che possedevano gli appezzamenti di terra a ridosso del Dniestr e i cui lavori venivano continuamente interrotti dalle guardie di frontiera che con il pretesto di controlli e perquisizioni li sottoponevano a continue angherie. Alle incursioni delle pattuglie militari i locali erano costretti a contrapporre una specie di ronda per evitare che nottetempo i soldati rubassero loro i raccolti e il bestiame<sup>55</sup>. Oltre ai contadini anche un'altra categoria sociale della regione, quella degli intellettuali, si sentiva in qualche modo defraudata. Infatti secondo una lunga memoria stilata da Ştefan Ciobanu e inviata all'Accademia di Romania il ministero della Pubblica Istruzione aveva disposto che tutti i volumi di valore scientifico conservati nelle biblioteche dei licei della Bessarabia fossero ceduti al seminario di Storia del Sud-Est Europa creato presso l'Università di Cluj in Transilvania. Una decisione

---

<sup>53</sup> Ivi, interpellanza del 26 maggio 1924.

<sup>54</sup> Ivi, interpellanza del 10 giugno 1924.

<sup>55</sup> Ivi, interpellanza del 28 giugno 1924 presentata dal deputato Z. Joncu.

per certi versi cervellotica che privava gli studiosi locali delle fonti pubblicistiche necessarie ai loro studi. Eppure

anche in Bessarabia ci si occupa di slavistica e dal momento che si parla dell'istituzione a Chişinău di un'università o di una accademia teologica la Biblioteca centrale di Chişinău potrebbe costituire un nucleo di questa istituzione [...] inoltre bisogna considerare che anche a Chişinău bisogna trovare persone che sappiano le lingue slave e che potrebbero avvantaggiare la scienza romena<sup>56</sup>.

In un contesto di tale esasperazione il Sud della regione assistette alla proclamazione dell'effimera Repubblica sovietica di Bessarabia. La prima azione delle bande comuniste ebbe luogo nel villaggio di Nicolaevca un borgo situato a 45 miglia da Ismail. L'11 settembre 1924, giorno di mercato, una banda comunista composta secondo i testimoni da individui giovani che tra loro parlavano sia in russo che in romeno e capeggiata da un noto attivista comunista, Ivan Bejan (conosciuto anche con gli pseudonimi di Pugačëv e di Kolzov), attaccò la località. Furono tagliate le linee telegrafiche e telefoniche e immediatamente fu occupato il municipio; qui nel corso di una serie di azioni piuttosto concitate furono uccisi il sindaco del villaggio, Jankovski, un contadino e in un secondo momento anche la moglie del sindaco mentre una pattuglia di gendarmi accorsa sul posto investita dal nutrito fuoco degli assalitori fu costretta a ritirarsi non senza aver lasciato sul terreno due agenti raggiunti mortalmente dalle schegge di alcune granate. Mentre la popolazione cercava scampo nei campi o si rifugiava nelle case, fu saccheggiato il municipio, furono rubati dei carri e lanciati manifesti antiromeni firmati da un certo Terente (probabilmente lo pseudonimo di un altro capobanda comunista molto attivo in quegli anni nel Sud della Bessarabia e le cui azioni si spinsero anche nella zona del delta del Danubio) che minacciava rappresaglie per tutti coloro che avessero collaborato con le autorità<sup>57</sup>. Tornata momentaneamente la calma, prima di ritirarsi gli assalitori radunarono quante più persone poterono (compresi naturalmente i venditori e clienti del mercato locale) nella piazza principale

---

<sup>56</sup> ANIC, Fond Ministerul Cultelor și Instrucțiunii Publice, Dosar 479/1923. Memoria presentata il 9 maggio 1923 dall'Accademia di Romania al Ministero dell'istruzione.

<sup>57</sup> L. ROTARI, *op. cit.*, p. 241; C. UPSON-CLARK, *op. cit.*

del paese dove fu letto una sorta di comunicato. I protagonisti dell'aggressione ci tennero a far intendere agli spauriti ascoltatori che essi non erano banditi comuni ma le avanguardie dell'Armata rossa che presto avrebbe liberato l'intera Bessarabia dal dominio della borghesia capitalista romena<sup>58</sup>. L'azione contro Nicolaevca non incontrò praticamente alcuna resistenza da parte delle autorità che avviate con ritardo intervennero in un secondo momento e non poterono evitare che, oltre alla somma già sottratta in municipio (circa 8.000 lei), la banda bolscevica riuscisse a impossessarsi anche di ben 36.000 lei trafugati a un agente fiscale incontrato per caso all'uscita del paese. Solo qualche tempo dopo le forze dell'ordine intervenute sul posto, addirittura con l'ispettore generale della sicurezza in Bessarabia, Ion Husărescu, arrestarono nelle località circostanti qualcuno dei componenti della formazione guerrigliera responsabile dell'attacco.

Non si era ancora spenta l'eco di quest'azione che pochissimi giorni dopo (esattamente nella notte tra il 15 e il 16 settembre) un'altra formazione molto più numerosa della prima, ben armata e posta sotto i comandi di Andreij Kulšinikov (detto Nenin) e Nicolaj Sišman attaccò la cittadina di Tatar Bunar. Da tempo i due attivisti bolscevichi progettavano un'azione clamorosa nei distretti meridionali della Bessarabia. Entrambi dipendevano dal Comitato centrale del partito comunista di Odessa che si occupava appunto delle operazioni nel Sud della Bessarabia e dove Nenin e Sišman erano riusciti a formare un certo numero di comitati segreti e cellule di attivisti presenti anche nelle città di Cahul e Ismail<sup>59</sup>. Pochi giorni dopo i fatti di Nicolaevca le autorità di polizia romene erano entrate in azione in tutto il territorio del Regno in ottemperanza alla legge che aveva messo fuori dalla legalità il PCR e cercavano di disarticolare la rete comunista romena<sup>60</sup>. Proprio per questo, forse, fu deciso di mettere in atto una dimostrazione di forza<sup>61</sup>.

Tatar Bunar (oggi Tatarbunary in Ucraina) era allora una cittadina che contava intorno a 10.000 abitanti (e tra questi pochissimi erano

---

<sup>58</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 54/1924, Rapporto senza data delle forze di sicurezza romene.

<sup>59</sup> C. UPSON-CLARK, *op. cit.*

<sup>60</sup> L. ROTARI, *op. cit.*, p. 237.

<sup>61</sup> Per una ricostruzione dettagliata degli eventi militari si veda Eftimie ARDELEANU, *Tatar-Bunar*, in "Buletin Arhivelor Militare Române – Document", A. II, 1 (5), 1999, pp. 15–24.

quelli di etnia romena) posta a circa quaranta miglia a sud–ovest da Cetatea Albă. Fondata dai tatars nel 1769, conobbe un certo sviluppo solo dopo il 1816 quando, dopo l’abbandono della Bessarabia da parte dei turchi, vi si stabilirono coloni bulgari e russi, ruteni e anche qualche famiglia ebrea proveniente dalla Polonia, attratti anche dall’offerta di terra messa a disposizione dalle autorità zariste. A cavallo tra il XIX e il XX secolo Tatar Bunar aumentò la sua importanza come centro commerciale. Dopo l’annessione della Bessarabia alla Romania furono edificate nuove scuole, chiese protestanti, centri per il culto dei lipoveni (o vecchi credenti), sinagoghe e, come in tutta la regione, crebbe anche il numero delle bettole che all’epoca dei fatti raccontati erano ben 32 a fronte di un’unica farmacia non sempre provvista dei medicinali necessari alla popolazione<sup>62</sup>.

Coordinati da Osip Poliakov (conosciuto come Platov), nominato dal Comitato centrale di Odessa capo delle operazioni militari nel Sud della Bessarabia, alle prime luci dell’alba del 16 settembre le forze bolsceviche sotto il comando di Nenin assaltarono la città. Nel frattempo in diverse località comprese nel territorio dei comuni della stessa Tatar–Bunar e di Cișmele la popolazione sobillata da attivisti da tempo mobilitati, intervenne a fianco delle bande dei bolscevichi contro le forze di polizia e i reparti dell’esercito, tanto che nei rapporti stilati in seguito dagli apparati di sicurezza si parla di vera e propria sollevazione anche nelle zone circostanti<sup>63</sup>. Nella località di Cișmele la popolazione (o almeno una gran parte di essa) armata dai guerriglieri prese direttamente parte all’assalto contro la locale caserma dei gendarmi<sup>64</sup>. Anche a Tatar Bunar il primo obiettivo fu la caserma dei gendarmi: il comandante e due militari rimasero uccisi, quindi i rivoltosi presero d’assalto il municipio dove assassinarono il segretario comunale. Nel frattempo altri membri della banda ormai padrona del centro abitato requisirono carri e cavalli; il denaro depositato nell’ufficio delle imposte e nell’ufficio postale (in totale 128.000 lei) fu posto sotto sequestro mentre dal municipio (dove era stata immediatamente issata la bandiera rossa) Nenin proclamò la nascita della Repubblica sovietica

---

<sup>62</sup> Z. ARBORE, *Dicționarul geographic ... cit.*, p. 205; C. UPSON–CLARK, *op. cit.*

<sup>63</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 54/1924 cit.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

ca di Bessarabia. Come era avvenuto a Nicolaevca, anche a Tatar Bunar, Nenin fece radunare quanta più gente poté nella piazza principale annunciando l'entrata in territorio bessarabeno dell'Armata Rossa che incalzava l'esercito romeno in ritirata. Durante queste concitate fasi rimasero uccisi altri quattro gendarmi, il sindaco, il notaio, il funzionario delle poste e quello dell'amministrazione fiscale. Nel frattempo Nenin e suoi collaboratori cercarono di approntare anche una linea di difesa in attesa della sicura reazione delle forze di sicurezza e dell'esercito romeno. In realtà le truppe romene intervenute in gran numero anche con reparti meccanizzati, non tardarono ad aver la meglio sui rivoltosi e già il 18 settembre nel corso di una specie di rastrellamento furono catturati 120 guerriglieri mentre Nenin e Justin Batišev (uno dei suoi principali collaboratori) fecero perdere momentaneamente le tracce nel corso di una rocambolesca fuga prima in auto e poi a piedi attraverso i campi di granturco. Tuttavia con l'abbandono di Tatar Bunar la situazione non si normalizzò del tutto. I combattimenti proseguirono ancora per qualche giorno e soprattutto nelle località di Nerusat, Sărata e attorno al lago di Chitai esercito e gendarmi dovettero affrontare anche la reazione di una parte della popolazione locale che aveva avuto le armi dai guerriglieri in ritirata. Nel caso della località di Nerusai per stanare i ribelli fu addirittura usato un fitto bombardamento di artiglieria<sup>65</sup>.

La repubblica sovietica di Bessarabia conobbe una fine un po' indecorosa. Nel corso di una pausa dei combattimenti infatti Batišev pensò bene di tagliare la corda da solo e con tutto il denaro, circa 200.000 lei trafugati da Tatar Bunar agli uffici pubblici e a privati cittadini ma il giorno dopo fu intercettato da una pattuglia dell'esercito e rimase ucciso nello scontro a fuoco<sup>66</sup>. Da questo momento le operazioni di polizia si dispiegarono con sempre maggiore efficacia portando all'arresto di circa mille persone (di queste 498 furono in seguito processate) e al sequestro di numerose armi da fuoco, granate, materiale propagandistico, refurtiva ecc. Le carte di polizia conservate presso l'Archivio di Stato di Bucarest sembrano avvalorare l'ipotesi che il tentativo di sollevazione rivoluzionaria fatto dai bolscevichi nel sud della Bessarabia fu organiz-

---

<sup>65</sup> *Ibidem.*

<sup>66</sup> C. UPSON-CLARK, *op. cit.*



zato dal comitato di Odessa (che aveva provveduto a procurare le armi utilizzate dalle bande e quelle nascoste in precedenza nei vari depositi). Allo stesso tempo esse provano che presero parte all'azione oltre a un nucleo di guerriglieri formati da disertori dell'esercito romeno, bolscevichi della prima ora, renitenti alla leva originari della Bessarabia e ovviamente bolscevichi russi e ucraini anche molti abitanti, soprattutto di etnia non romena, dei comuni interessati. È anche vero che in qualche caso coloni tedeschi e bulgari aiutarono concretamente le forze di sicurezza romene fornendo informazioni, supporto logistico e ospitalità. Gli stessi organi di polizia dopo aver interrogato i tanti prigionieri catturati nel corso dei rastrellamenti organizzati per cercare di "bonificare" il territorio dai guerriglieri non per caso arrivarono alla conclusione che in quella zona i bolscevichi potevano contare su una numerosa e ramificata base di appoggio<sup>67</sup>. La diffusa avversione per lo Stato romeno alimentata dall'insoddisfazione delle popolazioni contadine per la pessima situazione materiale, l'arbitrio, la corruzione e la cattiva predisposizione al lavoro di cui funzionari di ogni livello davano mostra divennero in questo caso un potente fattore di incitamento alla ribellione che per alcuni dovette assumere anche le apparenze di una piccola rivincita contro i soliti prepotenti di Bucarest<sup>68</sup>.

Allo stesso tempo però gli stessi documenti sembrano attestare che l'organizzazione di queste formazioni guerrigliere era piuttosto approssimativa e il piano d'azione tutt'altro che ben congeniato. La corrispondenza intercorsa tra Platov (Poliakov) e Nenin (Kulišinikov) — i due capi del gruppo di guerriglieri entrato in azione — sequestrata dalle forze di sicurezza romene, evidenzia non solo una quasi costante incapacità di coordinamento, ma soprattutto l'approssimazione con cui l'operazione militare fu intrapresa. Nelle comunicazioni di Platov, animato da una fiera antipatia nei confronti di Nenin, compaiono i ritratti di guerriglieri stremati dagli attacchi delle zanzare e dalla fame più che dalle marce e dai tentativi di sfuggire alla vigilanza delle forze armate romene. Gli uomini destinati all'azione parevano tutt'altro che dei temerari rivoluzionari pronti a esportare il verbo comunista; mostravano

---

<sup>67</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 54/1924 cit.

<sup>68</sup> Pare che il sindaco di Nicolaevca fosse odiato dai contadini per la sua opposizione a realizzare una radicale e corretta ripartizione delle terre espropriate mentre il segretario comunale nel corso degli anni aveva distratto dalle casse comunali ben 30.000 lei. *Ibidem*.

anzi un certo disappunto per tutte quelle attività che costavano fatica come il trasporto di armi nei nascondigli individuati nel Sud della Bessarabia o le ricognizioni in avanscoperta. Entusiasmi ben maggiori suscitavano le vivande su cui riuscivano a mettere le mani, come polli fritti e panna acida. Ancora più manifesta era la passione, condivisa in egual misura dai loro capi, per l'alcol di cui tutti facevano un certo abuso. Poteva succedere che incontri e riunioni operative vedessero la partecipazione di persone anebbiolate dalle conseguenze delle sbornie e pronti alla lite anche per i motivi più futili. E Nenin in particolare, almeno a giudicare dalle velenose missive di Platov, pareva particolarmente incline a queste abitudini<sup>69</sup>. Forse più che la intrinseca pericolosità e la capacità tattica e militare di queste formazioni (che spesso somigliavano piuttosto a volgari bande di tagliagole) ad agevolare il compito delle organizzazioni rivoluzionarie comuniste provvedevano sia le prepotenze e le ingiustizie subite dalle popolazioni locali che volentieri alla prima occasione diventavano complici delle loro imprese eversive, sia la scarsa capacità organizzativa degli apparati di sicurezza romeni i quali, nonostante la legge marziale e il coprifuoco imposti su estesi settori della Bessarabia, erano ancora ben lungi dal controllare efficacemente tutto il territorio. Forse anche per questa ragione da Bucarest si cercò di rifarsi all'esperienza maturata dall'alleata Polonia nella sua lotta contro le formazioni bolsceviche e nazionaliste ucraine che provenienti dalle confinanti Ucraina e Bielorussia, in quegli stessi anni impegnavano strenuamente le forze armate di Varsavia in diversi territori delle regioni orientali di frontiera del Paese<sup>70</sup>. Quando il generale Ion Rășcanu divenne Commissario generale della Bessarabia restò sfavorevolmente impressionato dalla scarsa organizzazione tattica e logistica approntata dai suoi colleghi sul territorio bessarabeno e dovette provvedere lui per la prima volta a far installare un moderno sistema di comunicazione tra i reparti addetti alla vigilanza della frontiera impiantando, per esempio, una rete telefonica stabile<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> *Ibidem.*

<sup>70</sup> *Ibidem.*

<sup>71</sup> Sull'attività del generale Rășcanu in Bessarabia torneremo in seguito; vale la pena, tuttavia, offrire qualche dato biografico su questo importante personaggio. Nato nel 1871 a Vaslui, in Moldavia, ricoprì ininterrottamente dal 1919 al 1921 la carica di ministro della Guerra con i governi Văitoianu, Vaida-Voevod e Averescu. Dopo l'importante esperienza bessarabe-

I fatti di Tatar Bunar ebbero una vasta eco nell'opinione pubblica romena e straniera dell'epoca e furono prontamente sfruttati dalla polizia per scompaginare ulteriormente i ranghi comunisti in Bessarabia e nell'intero Paese così come le organizzazioni straniere (soprattutto il Soccorso rosso) che operavano in loro appoggio<sup>72</sup>. Anche il Parlamento romeno fu investito della questione e a nome del governo il sottosegretario agli Interni, Gheorge Tătărăscu, nel corso di un infervorato intervento tenuto alla Camera dei deputati nel dicembre successivo non esitò a implicare direttamente l'Unione Sovietica nell'accaduto. Nella ricostruzione fornita ai colleghi deputati i fatti vennero presentati come una vera e propria aggressione esterna contro il territorio romeno. Secondo Tătărăscu gli individui implicati provenivano quasi esclusivamente dal territorio dell'URSS mentre particolarmente scarsa sarebbe stata l'adesione degli abitanti locali sia di coloro che appartenevano all'etnia moldava che alle diverse minoranze nazionali. Volle sottolineare infatti il sottosegretario agli Interni che

azioni come quelle di Tatar–Bunar sono pianificate oltre il Dniestr con materiali e uomini preparati al di là della frontiera romena, forse ci saranno in futuro altri tentativi simili, anzi sono sicuro che ci saranno. Tuttavia vi prego di credere che come in passato tali tentativi si infrangeranno contro la mano di ferro del governo [...] continueremo a difenderci [...] le nostre postazioni armate sul Dniestr non sono solo nostre ma appartengono all'intera civiltà e a tutti i popoli occidentali [...] esse rappresentano la barriera contro la quale si infrangerà l'invasione comunista rivoluzionaria.<sup>73</sup>

Il forte accento retorico del discorso del sottosegretario non nascondeva la ferma volontà di bloccare l'infiltrazione comunista non solo in Bessarabia ma in tutto il Paese. Del resto è difficile non pensare che l'aggressione di Tatar Bunar non abbia avuto alcuna influenza nella promulgazione della legge del 19 dicembre 1924 (dunque pochissimo giorni dopo l'intervento alla Camera) volta a reprimere gli

---

na, divenne senatore del Regno, quindi nel 1940 fu nominato sindaco di Vaslui e tra il 1942 e il 1944 esercitò la carica di sindaco di Bucarest. Arrestato nel 1946 morì nel gulag comunista di Sighet nel 1951. Vedi Simona POP, *Un erou uitat*, in "Evenimentul", 23 luglio 2003.

<sup>72</sup> ANIC, Fond Mirzescu – Familiar, Dosar 136.

<sup>73</sup> Intervento disponibile sul sito [http://revista.memoria.ro/?location=view\\_article&id=231](http://revista.memoria.ro/?location=view_article&id=231) ultimo accesso 14 gennaio 2006. Curiosamente a quei tempi il ministro degli Interni era il bessarabeno Ion Inculeț.

atti contro la tranquillità pubblica. Questo provvedimento legislativo, conosciuto come “legge Mîrzescu” equiparò di fatto i delitti politici agli atti contrari all’ordine pubblico e divenne lo strumento legislativo per mettere definitivamente fuori dalla legalità il partito comunista romeno<sup>74</sup>. Anche in base a tali disposizioni legislative il Consiglio di guerra del III Corpo d’Armata di Chişinău condannò 85 persone implicate a vario titolo negli avvenimenti. La pena più grave ricadde su un prigioniero riconosciuto colpevole di una serie di gravi reati, Iustin Batişev, condannato all’ergastolo, mentre ad altri suoi compagni furono comminate diverse pene detentive e il pagamento di ammende in genere fissate nella cifra di 1000 lei<sup>75</sup>.

Insomma l’azione terroristica–insurrezionale di Tatar Bunar sia pur pianificata e appoggiata dal Komintern e dalla Federazione Comunista Balcanica si risolse in ultima analisi in un clamoroso fallimento, del resto, così come era stata pensata e attuata, non avrebbe potuto avere altra conseguenza. Rappresentò una buona occasione per le forze dell’ordine e gli apparati investigativi romeni per fare pulizia degli elementi sovversivi che da tempo agivano nella regione (coloro che sfuggirono all’arresto riuscirono a riparare in Ucraina) e ricostruire le trame eversive e l’organigramma dell’organizzazione bolscevica operante in Bessarabia sia attraverso l’analisi dei documenti trovati in

---

<sup>74</sup> Il giro di vite governativo coincise, tra l’altro con un momento di grave tensione all’interno del PCR che vide il duro scontro tra la fazione di Marcel Pauker (Luximin) e il segretario generale del partito Vitali Holostenko (Barbu), imposto dal Komintern in occasione del suo IV Congresso. Vedi Ghiţa IONESCU, *Comunismul în România*, Bucureşti, Litera, 1994, pp. 50–55. Nel corso di quello stesso 1924 lo stesso Pauker, Gheorghe Cristescu e altri importanti *leader* del movimento comunista romeno furono tratti in arresto.

<sup>75</sup> ANRM, Fond 738, Inv. 1, dosar 4121 (a). Sentenza pronunciata dalla Corte marziale al termine del cosiddetto processo dei cinquecento. Autorevoli esponenti del mondo intellettuale progressista occidentale come Romain Rolland, Theodor Dreiser, Paul Langvain e perfino Albert Einstein succubi della propaganda sovietica non mancarono di manifestare la loro solidarietà nei confronti dei condannati e di esprimere il loro sdegno per la reazione, considerata brutale, operata dalle forze di sicurezza romene. Ci fu chi fece di più. Il già notissimo romanziere francese Henri Barbusse, futuro apologeta di Stalin e dello stalinismo, nel corso di un viaggio nei Balcani alla ricerca di prove sulle repressioni terroristiche utilizzate dai governi della zona contro i comunisti locali, si recò nel 1925 anche a Chişinău dove gli fu permesso di assistere al processo contro i responsabili della sollevazione di Tatar Bunar. Dall’esperienza balcanica ricavò un corrosivo *pamphlet* di cui una parte era tutta dedicata al processo di Chişinău. Vedi Henri BARBUSSE, *Les bourreaux: dans les Balkans, la terreur blanche, un formidable procès politique*, Paris, Flammarion, 1926.

mano ai rivoltosi sia per mezzo di interrogatori condotti sugli arrestati. Insomma le inchieste che seguirono il tentativo insurrezionale permisero di approfondire e completare il continuo lavoro di indagine e di sorveglianza condotto dalle autorità romene in tutti i distretti della Bessarabia e che dal 1918 al 1924 aveva permesso l'arresto complessivamente di 4.767 persone e la condanna definitiva a diverse pene detentive e pecuniarie di 1.554 di essi<sup>76</sup>. Tuttavia, sia pur diminuite nel numero, le azioni delle bande bolsceviche continuarono anche nei mesi finali del 1924, certamente meno pericolose che in precedenza ma pur sempre temibili. Esse non solo lasciavano una indelebile traccia di terrore nelle popolazioni colpite (soprattutto tra gli abitanti più agiati o che manifestavano troppo apertamente le loro simpatie verso lo Stato romeno) ma confermavano che nonostante la vigilanza e il notevole impegno profuso le forze romene non avevano ancora raggiunto una sufficiente copertura del terreno e la necessaria capacità operativa tali da rendere impermeabile la frontiera del Dniestr evitando che nei territori di diversi distretti venissero nascosti importanti depositi di armi e di materiale propagandistico destinati, soprattutto quest'ultimo, a circolare ancora piuttosto copiosamente nei centri abitati e nelle campagne bessarabene<sup>77</sup>.

### *3. Una testimonianza italiana e gli affanni permanenti dell'amministrazione romena tra Prut e Dniestr*

I disordini che avevano investito il sud della Bessarabia attrassero l'attenzione, di una parte dell'opinione pubblica europea ma anche delle diverse Cancellerie e in particolare quelle di quei Paesi come l'Italia fortemente interessati alla questione della Bessarabia per via della ratifica che avrebbe dovuto concedere al trattato del 1920 e che

---

<sup>76</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 54/1924 cit., Resoconto generale degli arrestati, giudicati o in attesa di giudizio per motivi politici sull'intero territorio della Bessarabia.

<sup>77</sup> ASMAE, Affari Politici, 1919–1930. Romania busta 1508 cit. Messaggio Inviato da Aloisi a Mussolini il 13 novembre 1924. Il ministro italiano scriveva inoltre che la veridicità delle informazioni fornite gli erano state confermate nel corso di una conversazione avuta con Ion Duca, allora ministro degli Affari Esteri.

unita a quelle di Gran Bretagna e Francia avrebbe dato allo stesso piena validità giuridica. Fu così che solo qualche giorno dopo l'azione bolscevica, l'addetto militare italiano in Romania, colonnello Enrico Baffigi, compì un ricognizione di 15 giorni nei distretti meridionali della Bessarabia stabilendo la propria base a Chişinău, località dal suo punto di vista particolarmente interessante dal momento che la città era la sede del Comando del III Corpo d'Armata dell'esercito romeno che, come ormai sappiamo, era preposto alla vigilanza della regione. La prima impressione ricavata dal militare fu la profonda incomprendimento che divideva la comunità russa da quella da lui ancora definita moldava.

Dal 27 ottobre 1918 [...] fino ad oggi la dominazione romena, come se fosse un reage, ha contribuito forse più a creare che ad accentuare una scomposizione della popolazione tra i suoi due elementi principali il Russo e il Moldavo, cioè lo spossessato e il nuovo padrone, e poi allo stesso tempo ha ricomposto i due elementi in un unico crogiolo saldandoli l'uno all'altro con l'amalgama del malcontento<sup>78</sup>.

Nell'analisi del militare proprio il malcontento sembrava essere il denominatore comune di tutte le popolazioni e di tutte le categorie sociali viventi sul suolo bessarabeno. Insoddisfatti erano gli abitanti di origine russa delle città che in tanti casi avevano perso sia la posizione economica che quella sociale detenuta negli anni precedenti, scontenti si mostravano contadini e pescatori di origine russa, ucraina e bulgara sobillati dalla propaganda bolscevica e che guardavano

con segreta e impaziente speranza al di là del Dniestr. Malcontenti del pari sono i contadini Moldavi che, rozzi, ed incolti e quindi incapaci di comprendere lo stato attuale della Russia, ricordano soltanto il benessere tranquillo del passato, confrontandolo amaramente colle incertezze, coi tormenti e col disagio del presente. Malcontenti sono pure gli ebrei, ceti commerciale e cittadino che non fa affari o li fa meno buoni oggi che prima della guerra, che è con continue vessazioni ostacolato nel suo lavoro, che è tenuto nel massimo dispregio e avvolto nel sospetto e che perciò vive oppresso dall'incubo delle persecuzioni<sup>79</sup>.

---

<sup>78</sup> Ivi, rapporto inviato a Roma il 1° novembre 1924.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

Secondo il militare italiano persino tra il clero serpeggiava una malcelata insoddisfazione a causa dell'incameramento da parte dello Stato romeno di una parte dei beni appartenuti alla Chiesa russa. Nessun problema derivava invece dalle comunità tedesche e svizzere che chiedevano solo di poter continuare a sviluppare la loro prosperità, né secondo Baffigi mostravano di aver cambiato idea gli aderenti del partito nazionale, quelli che lui definisce i vecchi patrioti, i quali esattamente come quegli

esponenti dell'antico regime che sono passati dalla parte romena senza che tuttavia sia chiaro se tale loro conversione sia sincera o che, al contrario, come improvvise fortune accumulate potrebbero far pensare, nascondano scopi esclusivamente utilitari. Non bisogna credere però che di tutte le correnti torbide le quali scorrono in profondità, qualche cosa trasparisca [sic!] in superficie<sup>80</sup>.

L'ordine che sembrava regnare nei centri abitanti più importanti a cominciare dal più importante, Chişinău, così come l'apparente ricchezza delle campagne ordinatamente coltivate non riuscivano però a nascondere le tensioni prodotte dal perdurare dello stato d'assedio, i conflitti e le rivalità tra le autorità civili e militari e il grande potere di cui queste ultime disponevano tanto da potere chiudere con estrema facilità circoli, spettacoli e quant'altro fosse loro sgradito.

È specialmente contro il patrimonio culturale russo, contro l'autonomia dell'istruzione, contro la lingua e in modo particolare contro il teatro e la musica russa che si sono appuntate e si appuntano le ostilità. E ciò nondimeno, se vuoi ottenere l'affluenza della popolazione ad uno spettacolo deve figurare sul cartellone il nome di uno degli attori russi noti, mentre sono sempre le composizioni di Čajkovskij che fanno le [fortune NdA] dei programmi musicali<sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> *Ibidem*. Anche nei gusti culturali della popolazione di Chişinău le cose cambiavano molto lentamente. Infatti quanto affermato dall'addetto militare italiano coincideva con le conclusioni di un rapporto della polizia romena del gennaio 1921 che denunciava come «a Chişinău non c'è locale nel quale non ci siano quotidianamente spettacoli e rappresentazioni in lingua russa di artisti rifugiati. Al teatro popolare sovvenzionato dallo Stato che deve propagare cultura e arte romena si esibiscono solo artisti russi [...]»: ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 40/1921, rapporto del 10 gennaio 1921.

Anche le vecchie abitudini erano dure a morire compresa quella di chiamare le strade con i vecchi nomi russi, mentre le vetrine dei negozi avevano sostituito i vecchi caratteri cirillici solo in virtù delle forti tasse applicate dai comuni ai negozianti che continuavano a esporre scritte e cartelloni in lingue straniere. Inoltre l'unificazione legislativa che, come si è visto, era ancora bel lungi dal venire, faceva sì che negli atti civili (soprattutto nelle transazioni commerciali) si continuasse a utilizzare la vecchia legislazione russa. Né pareva al nostro osservatore che avessero contribuito a migliorare la situazione i partiti politici che conducevano le loro lotte per il potere nell'indifferenza dei più, assillati da ben altre preoccupazioni.

Ma se alle questioni di politica interna di rado e solo in parte si rivolge l'attenzione della popolazione [...] generale è invece l'interessamento per il problema capitale che pende sulla Bessarabia come una spada di Damocle e che si rinnova nella domanda "rimarranno i romeni per sempre nella provincia?" [...] infliggendole il doloroso disagio dell'incertezza del domani e impedendole di comporsi in quell'assetto morale materiale che solo può essere compagno di una stabilità sicura e definitiva<sup>82</sup>.

Questa è forse la parte più impressionante e interessante del rapporto che mostra comunque una capacità di analisi notevole. A più di cinque anni dall'unione con la Romania la regione non riusciva a offrire un'immagine di unione reale con la madrepatria la cui presenza per vasti settori della popolazione era percepibile soprattutto per mezzo delle leggi e dei decreti applicati sovente solo in virtù della massiccia presenza delle forze di polizia e del sollecito intervento dell'esercito che, come abbiamo avuto maniera di vedere, sovente non si facevano scrupolo di operare con rudezza e senza badare troppo al rispetto delle regole. Certamente la poco soddisfacente congiuntura economica non contribuiva a migliorare lo stato della situazione ma, secondo Baffigi, poco o nulla aveva fatto di suo lo Stato romeno per cercare di sollevare la provincia dall'endemica povertà, pochi i tentativi di avviare un rilancio dell'economia. Alla stregua dei suoi colleghi francesi che avevano visitato in precedenza i distretti tra Prut e

---

<sup>82</sup> ASMAE, Affari Politici, 1919–1930. Romania busta 1508 relazione del colonnello Baffigi cit.



Dniestr, anche l'ufficiale italiano era del parere che il diffuso malcontento trovava una fonte costante di istigazione nella piaga rappresentata dalla pessima amministrazione:

il governo romeno, costretto a fornire alle numerose amministrazioni dello Stato, considerevolmente ingrandito, gli organi necessari, dovè [sic] improvvisarli elevando con affrettate promozioni a cariche anche elevatissime uomini inetti, impreparati e il più delle volte venali. E sulla Bessarabia piovvero funzionari senza coscienza e senza capacità, tosto seguiti da una turba di avventurieri e di profittatori e tutti si diedero alla ricerca affannosa delle vie più rapide e meno oneste per conquistarsi una fortuna. La corruzione, l'inframmettenza [sic.] politica, l'irregolarità fiscale e lo sperpero furono eretti a sistema e la popolazione si sentì in balia dell'arbitrio. Dopo ciò non è da stupirsi se [...] la grande maggioranza degli abitanti, anche Moldavi, di questa provincia si senta spinta da un senso di vaga nostalgia, che però diventerà difficilmente attiva, piuttosto verso la Russia che verso la Romania. Oltrechè non è senza forza, anche per natura primitiva, il fascino di appartenere ad un grande Stato con voce ascoltata nel consesso delle nazioni, invece che a un piccolo regno non sempre consolidato nei suoi nuovi confini, gravido di ponderosi problemi e non perfettamente maturo per risolverli<sup>83</sup>.

La relazione fu inviata a Roma accompagnata da un messaggio del barone Aloisi che pur confermando sostanzialmente l'analisi del colonnello Baffigi cercava però di smussarne, forse per motivi di opportunità diplomatica, le conclusioni e le osservazioni più aspre mosse dall'addetto militare del Regio Esercito nei confronti dell'operato delle autorità romene. In realtà l'ufficiale italiano aveva ben colto i grandi problemi che ancora rendevano problematica in Bessarabia un normale sviluppo della vita politica, civile e culturale. Le dimostrazioni di forza dello Stato romeno sembravano soprattutto metterne a nudo l'intrinseca debolezza. La massa della popolazione pareva convinta (e questa sensazione si mantenne viva fino alla fine) della precarietà della presenza delle istituzioni romene e, ancora di più ne sembravano sicuri la quasi totalità dei componenti delle comunità russe che pur disdegnando quasi apertamente ogni contatto con le altre comunità e soprattutto con quella moldava, nelle rare occasioni in cui ciò avveniva era solo per ribadire in un misto di rabbia e disprezzo il concetto che

---

<sup>83</sup> *Ibidem*.

“presto i russi torneranno in Bessarabia!” La vita della regione sembrava imbrigliata da una sorta di strisciante, lacerante incomunicabilità che diventava ancora più forte nei confronti dei funzionari e dei cittadini provenienti dalle altre regioni romene. Nel gennaio del 1925 la polizia di Chişinău scrisse in un rapporto che non esisteva praticamente un singolo funzionario o abitante del Regno che al di fuori dei contatti lavorativi avesse instaurato una qualsiasi relazione umana con gli abitanti di etnia russa o bulgara e addirittura con gli stessi romeni di Bessarabia se non per criticarli, ingiuriarli e gettare discredito su di loro. Per molti di questi funzionari l’invio in Bessarabia, terra ostile, sconosciuta e pericolosa, doveva sembrare una vera punizione

e vorrebbero essere inviati in qualsiasi regione della Romania al di fuori della Bessarabia dove non possono svolgere il servizio in buone condizioni anche perché ostacolati nell’esercizio delle loro funzioni dai loro capi e colleghi che nella maggior parte dei casi sono bulgari e romeni di Bessarabia<sup>84</sup>.

#### 4. *La politica culturale*

La risposta delle autorità per cercare di porre rimedio a una situazione che restava difficile venne oltre che da un rafforzamento delle misure militari e di spionaggio da una notevole accentuazione della propaganda nazionalista. Ancora una volta la scuola divenne il centro di queste nuove iniziative. Tra il 1925 e il 1926 da parte delle autorità si cercò di dare nuovo slancio al programma culturale e nuove risorse vennero messe a disposizione dell’istruzione. Del resto le ispezioni che regolarmente visitavano i distretti scolastici della Bessarabia se in qualche caso prendevano atto di progressi compiuti, in tanti altri casi dovevano invece registrare gravi battute d’arresto. Nell’aprile del 1925 un ispettore scolastico visitò alcune località del distretto di Chişinău e dovette constatare come i risultati erano ancora del tutto insoddisfacenti. In alcuni villaggi come Peticani, per esempio, l’analfabetismo riguardava la quasi assoluta totalità degli abitanti anche a causa della mancanza di una vera politica scolastica. Tuttavia

---

<sup>84</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 39/1925, rapporto della Direzione della Sicurezza generale del 16 gennaio 1925.

l'ispettore, più che dall'ignoranza nella quale vivevano gli abitanti, erano preoccupati dal fatto che l'analfabetismo contribuiva a mantenere le popolazioni locali lontane da tanti strumenti di propaganda nazionalista (giornali, opuscoli, manifesti per non parlare dei libri) contribuendo in definitiva a confinarli ai margini dello sforzo compiuto dallo Stato in quegli anni di rinsaldare nelle campagne e nelle città della Bessarabia lo spirito nazionale e patriottico<sup>85</sup>. Per ovviare a questo inconveniente, anche in considerazione di tanti rapporti dello stesso tenore provenienti da altre zone della regione, fu deciso di accelerare la fondazione nel maggior numero possibile di villaggi di istituzioni culturali, circoli extrascolastici, biblioteche che coinvolgessero quanti sapessero leggere (medici, maestri, preti e finanche i pochi veterinari) per cercare «di sviluppare la cultura e lo spirito nazionale della gente»; per essere sicuri del coinvolgimento del maggior numero possibile di persone si decise anche di istituire dei registri di presenza<sup>86</sup>. Insomma bisognava rapidamente guadagnare il terreno perso; non era più tempo di affidarsi all'apostolato volontario e così gli ispettori scolastici investiti di pieni poteri dal ministero e appoggiati dalle autorità locali ogni volta che lo reputavano necessario si lanciavano nella fondazione di queste istituzioni culturali perchè diventassero per le comunità locali una sorta di punto di riferimento costante nella loro vita quotidiana. Il 3 settembre 1925 un ispettore così scrisse ai suoi superiori sulla sua visita nel villaggio di Ghidiglici nel distretto di Chişinău

Essendo un villaggio isolato c'è bisogno di fondare un istituto culturale. Ho obbligato l'intero personale didattico della scuola e ho coinvolto anche il prete per formare un'istituzione culturale alla quale aderiscano tutti gli intellettuali del villaggio<sup>87</sup>.

Per ottemperare meglio a questo compito alla fine del 1925 fu deciso di unificare l'intero apparato scolastico della Bessarabia incaricando un funzionario di coordinare tutto il lavoro di costruzione di nuove scuole, di sviluppo dei programmi didattici e della nascita di istituzio-

---

<sup>85</sup> ANIC, Fond Ministerul Culterol și Instrucțiuni Publice, Dosar 37/1925. Rapporto del 3 aprile 1925 dell'ispettore scolastico Vintiloscu.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> Ivi, Rapporto del 3 settembre 1925, firma illeggibile.

ni culturali extrascolastiche. L'ispettorato scolastico della Bessarabia propose la nomina di un sovrintendente, un certo Cumpipanici, nella certezza che il suo *curriculum* fosse il più adatto. Infatti negli ultimi setti anni aveva «contribuito alla romenizzazione delle scuole primarie e conosce tutti i problemi dell'insegnamento in Bessarabia<sup>88</sup>». Nonostante alcune battute d'arresto segnalate (e del resto inevitabili) nel complesso i responsabili dell'insegnamento potevano essere abbastanza soddisfatti del lavoro svolto. In tanti distretti l'opera di romenizzazione delle scuole procedeva in maniera piuttosto celere. Le uniche comunità che sembravano in grado di opporsi con qualche successo al progressivo svuotamento dei programmi scolastici nelle loro rispettive lingue erano quelle tedesche nelle cui scuole le ore settimanali dedicate allo studio della lingua romena non andavano oltre a una o due al giorno. Negli altri casi invece i successi erano piuttosto soddisfacenti, anzi, per procedere con maggior determinazione venne proposta, da un ispettore del distretto di Cetatea Albă, la fondazione di asili per l'infanzia dove i bambini, soprattutto quelli di famiglie appartenenti alle minoranze, sotto la guida dei loro maestri sin da piccolissimi potessero imparare a esprimersi in romeno<sup>89</sup>. Significativo in tal senso è la memoria di un insegnante, Gheorghe Bujoreanu il quale forte della precedente esperienza maturata nel Quadrilatero<sup>90</sup>, nell'estate del 1926 redasse un'articolata memoria nella quale indicava i suoi successi nella romenizzazione delle scuole di Bolgrad dove molto forte era la presenza di comunità russe e soprattutto bulgare costrette ora a ricevere quasi esclusivamente in romeno la loro istruzione<sup>91</sup>. Nel quadro di

---

<sup>88</sup> Ivi, Dosar 9/1925, lettera inviata al ministero della Pubblica istruzione il 3 novembre 1925.

<sup>89</sup> Ivi, Dosar 14/1926, rapporto del 19 luglio 1926.

<sup>90</sup> Il Quadrilatero o Dobrugia meridionale era un territorio tra il Danubio e il Mar Nero strappato dai romeni ai bulgari nel corso della Seconda guerra balcanica e conservato dalla Romania fino al settembre del 1940 quando fu costretto a cederlo alla Bulgaria dietro le pressioni dell'Asse (trattato di Craiova 7 settembre 1940). Abitato in prevalenza da una popolazione non romena l'intero territorio fu teatro soprattutto negli anni Venti di uno scontro tra bande di guerriglieri bulgari e forze di sicurezza romene oltre che fonte di continue tensioni politiche e diplomatiche tra i governi di Bucarest e Sofia. Per una visione complessiva della questione mi permetto di rimandare al mio *Un conflitto balcanico. La contesa tra Bulgaria e Romania in Dobrugia del Sud. 1918–1940*, Cosenza, Periferia, 2001.

<sup>91</sup> ANIC, Fond Ministerul Culterol și Instrucțiuni Publice, Dosar 14/1926, rapporto del 19 luglio 1926 cit.

questa strategia si inserì anche la fondazione a Chişinău, nello stesso 1926, della facoltà di Teologia dipendente dall'Università di Iaşi. I nazionalisti bessarabeni sin dal 1918 reclamavano la nascita in Bessarabia di un'università. Dai tempi dell'unione con il resto della Romania centinaia di giovani della regione erano costretti ogni anno ad abbandonare il luogo d'origine per proseguire i loro studi superiori nelle diverse università del *Regat*. Una necessità che pesava sulle finanze delle rispettive famiglie oltre che sullo sviluppo della cultura e delle professioni liberali e tecnico-scientifiche di cui invece la Bessarabia aveva un disperato bisogno. Tanti giovani infatti, a causa dei costi elevati, erano costretti a rinunciare a continuare gli studi e alla laurea. Questa esigenza più volte rivendicata dai politici locali e dalla stessa Camera del Commercio e dell'Industria di Chişinău era rimasta del tutto disattesa<sup>92</sup>. Finalmente il primo passo fu compiuto per la forte determinazione del ministro dell'Istruzione Ion Petrovici e dalle continue pressioni esercitate dal clero della Bessarabia che vedeva in quella istituzione uno strumento per arginare la propaganda atea condotta anche sul territorio romeno dallo Stato sovietico<sup>93</sup>. Nonostante le difficoltà, la fondazione della facoltà di Teologia sembrò non solo un'iniziativa propedeutica alla nascita di un futuro polo universitario autonomo in Bessarabia (che tuttavia tra le due guerre non fu mai realizzato) ma anche un tributo significativo dello sforzo intrapreso dallo Stato di voler procedere al radicamento della cultura romena nella regione. La decisione osteggiata da una buona parte dell'opinione pubblica e dei partiti politici della Romania fu invece appoggiata con forza da Onisifor Ghibu e dall'organizzazione nazionalista transilvana ASTRA<sup>94</sup>. Fu lo stesso ministro Petrovici a impegnarsi personalmente nel reclutare nel *Regat* docenti disposti a insegnare a Chişinău affiancando i colleghi locali. Tra questi ci fu Nichifor Crainic la cui riottosità fu vinta proprio dalle insistenze esercitate da Petrovici che riuscì a convincerlo che la sua sarebbe stata una vera e propria missione di apostolato culturale. Crainic ottenne la cattedra di teologia mistica e ben presto do-

---

<sup>92</sup> I. LIVEZEANU, *op. cit.*, p. 276

<sup>93</sup> Vedi Ivi, p. 277.

<sup>94</sup> *Ibidem*; Onisifor GHIBU, *Ardeal în Basarabia. O pagina de istoria contemporană*, Cluj, Institutul de Arte Grafice Ardealul, 1928, p. 135; Nichifor CRAINIC, *Zile albe – zile negre. Memorii*, Bucureşti, Gândirea, 1991, pp. 198–199.

vette rendersi conto di quanto il ministro avesse ragione. Nelle sue memorie ricorda che qualche sua lezione, soprattutto nei primi tempi, fu interrotta dagli studenti che si lamentavano di come il suo romeno colto e forbito fosse per loro piuttosto difficile da comprendere<sup>95</sup>. In compenso però gli sembrava consolante il grande impegno e soprattutto la passione posta negli studi dagli allievi bessarabeni che contribuirono secondo l'intellettuale a fare della facoltà di teologia uno dei centri della diffusione del romenismo in tutta la regione<sup>96</sup>.

Certamente il lavoro da compiere era ancora enorme: tante erano le comunità romene di diversi distretti, come per esempio quella di Ceta-tea Albă, che ancora a metà degli anni Venti si lamentavano perchè nelle campagne non esisteva alcuna scuola superiore. Questa mancanza impediva alla popolazione di origine romena di completare adeguatamente la propria formazione scolastica dal momento che nelle città la maggioranza degli abitanti era d'origine etnica straniera e queste comunità avevano provveduto già da tempo a fondare dei loro licei come quello russo-ebreo di Tatar Bunar, quello bulgaro di Comrat e quello tedesco di Tarutino<sup>97</sup>. Tale esigenza convinse i responsabili dell'educazione sia di Bucarest che di Chişinău a promuovere un graduale spostamento delle scuole superiori dai centri urbani verso le campagne. Inoltre per limitare l'influenza della cultura russa soprattutto nel sud della Bessarabia fu permessa l'istituzione di scuole ucraine. Questa decisione permise agli ucraini che vivevano in questa parte della Romania di godere di più ampi diritti civili rispetto alle comunità ucraine stabilite in Bucovina<sup>98</sup>. Troppe volte però la buona volontà si scontrava con le carenze e gli impacci della cattiva amministrazione. Ancora nella seconda metà degli anni Venti i rapporti degli ispettori scolastici denunciavano le pessime condizioni in cui versavano tante scuole completamente prive di materiali, arredi scolastici e in inverno di riscaldamento. Gli insegnanti (il cui numero era generalmente scarso rispetto alle esigenze del territorio poiché in tutto il distretto di Cahul ve ne erano 530 divisi tra scuole urbane e rurali) potevano restare interi mesi senza stipendio affidando spesso la loro sopravvivenza alla

---

<sup>95</sup> Ivi, p. 199.

<sup>96</sup> Ivi, p. 246.

<sup>97</sup> I. LIVEZEANU, *op. cit.*, p. 141.

<sup>98</sup> Ivi, p. 143; P.R. MAGOCSI, *op. cit.*, p. 600.

benevolenza delle famiglie degli alunni o ad attività lavorative che poco o nulla avevano a che fare con l'istruzione. Del resto era una situazione inevitabile dal momento che il mantenimento delle scuole primarie era di competenza dell'amministrazione di poveri comuni rurali che spesso non avevano i fondi necessari neppure per affrontare le necessità più urgenti delle rispettive comunità, come la riparazione di strade e ponti, la sistemazione degli argini di fiumi e canali o la realizzazione di un minimo di illuminazione pubblica. Tali mancanze generavano gravi lacune nel sistema scolastico: scarsa frequenza da parte dei bambini portati dai genitori a lavorare nei campi o a badare agli animali (l'elevata evasione scolastica nella maggior parte dei casi non era adeguatamente affrontata dalle autorità scolastiche), l'arbitrio degli insegnanti che si assentavano spesso dal lavoro senza alcuna giustificazione, ripartivano le classi senza metodo didattico ma come veniva loro più comodo e addirittura seguivano dei programmi scolastici diversi da quelli stabiliti dal ministero. Infine non poche erano le scuole che restavano chiuse per tempo indeterminato o a causa delle precarie condizioni igieniche o in inverno per la mancanza di riscaldamento. Del resto non tutto il corpo didattico poteva essere animato da un senso della disciplina e del lavoro paragonabile a quello del direttore di una scuola del municipio di Dorehei che provvede con le proprie finanze a effettuare le riparazioni necessarie alla scuola locale<sup>99</sup>. In alcuni distretti, come, per esempio, quello di Tighina, particolarmente grave era la carenza di edifici scolastici. Secondo un rapporto della prefettura in quel distretto delle 264 scuole primarie ben 100 non avevano propri locali, e di queste 84 erano sistemate in case contadine che non rispondevano a nessun requisito di sicurezza, igiene e *confort* tanto da far scrivere all'estensore del rapporto che in quelle condizioni la legge sull'obbligatorietà delle frequenze non poteva essere applicata «senza minare fisicamente la gioventù contadina». Non migliore era la situazione dei ginnasi e delle scuole medie: tutte «avevano urgentemente bisogno di essere ricostruite e completate». Infine nell'intero distretto non funzionava che una singola scuola professionale la cui

---

<sup>99</sup> ANIC, Fond Ministerul Culterol și Instrucțiuni Publice, Dosar 23/1928. Rapporti rispettivamente del 31 dicembre 1927, 31 gennaio 1928, 6 marzo 1929 e 1° ottobre 1928.

attività continuava tra enormi difficoltà con i pochi mezzi del distretto e anch'essa aveva bisogno urgente di lavori<sup>100</sup>.

Nonostante tutti questi limiti in tanti casi i risultati erano soddisfacenti e così nel maggio del 1928 un ispettore inviato nel distretto di Tighina poteva scrivere con orgoglio e soddisfazione dei grandi progressi realizzati dalla romenizzazione nella città di Comrat.

Agli alunni e alle alunne è proibito parlare altra lingua che non sia il romeno. Alcune persone degne di fiducia mi hanno raccontato quanto sia bello sentire per strada alunni di origine straniera (russa, bulgara, ebrea) parlare romeno. Nelle famiglie si parla la lingua materna. Si sono registrati casi di alunni puniti per aver parlato altra lingua se non il romeno. È degna di nota la lotta del direttore per romenizzare e introdurre tutte le forme della cultura romena [...] La scuola secondaria di Comrat è un centro di irradiazione della cultura romena in una città quasi completamente straniera<sup>101</sup>.

Secondo i responsabili dell'educazione era questa la via da seguire per romenizzare la Bessarabia e lo Stato avrebbe dovuto colpire duramente, espellendoli dall'insegnamento, tutti quei maestri e professori di etnia straniera che non parlavano bene la lingua romena o che esprimevano apertamente il loro dissenso e le loro critiche sull'operato degli organi dello Stato, dei partiti politici ecc.<sup>102</sup> Questa offensiva nazionalista mostrò ben presto tutti i suoi limiti. Era inevitabile che l'affanno di tanti insegnanti di mostrarsi a ogni costo buoni patrioti e difensori della romenità ne pregiudicava il rendimento professionale limitandone gli obiettivi didattici, mentre i continui controlli degli ispettori e l'ossessione per il raggiungimento nelle scuole degli obiettivi nazionali creavano divisioni e gelosie tra il corpo didattico e in definitiva ne ledevano la dignità e la professionalità allontanando il perseguimento delle più normali (e benefiche) finalità scolastiche. La volontà degli ispettori e dei funzionari di sradicare anche nel contesto privato l'utilizzo della lingua russa in primo luogo, ma anche sia pur con minore intensità gli altri idiomi in uso

---

<sup>100</sup> ANRM, Fond 1712, Inventar 1, Dosar 4. Relazione della prefettura di Tighina del 30 aprile 1927.

<sup>101</sup> ANIC, Fond Ministerul Culterol și Instrucțiuni Publice, Dosar 36/1928. Rapporto del 7 maggio 1928

<sup>102</sup> Ivi, rapporto dell'8 aprile 1928.



nella regione, otteneva in genere l'effetto contrario. Sia i cosiddetti intellettuali che gli abitanti dei villaggi e delle città, proprio in risposta a queste continue pressioni che li limitavano in qualche maniera nel godimento dei loro diritti civili, in genere opponevano una sorta di resistenza passiva che si traduceva a volte nella decisa volontà di mantenere non solo la lingua russa nelle conversazioni e nelle riunioni private ma anche le tradizioni portate in Bessarabia dai vecchi dominatori<sup>103</sup>. Come ha dimostrato Irina Livezeanu l'effetto perverso di questa imposizione dall'alto della cultura "nazionale" fu sicuramente un considerevole aumento della diffusione della lingua romena in tutta la regione in virtù della sua introduzione forzata nelle scuole il cui numero (non va mai dimenticato) aumentò sensibilmente. Tuttavia allo stesso tempo la vita culturale romena in Bessarabia conobbe un progressivo e costante arretramento sia qualitativo che quantitativo. Lo testimoniava la scomparsa di tre giornali storici protagonisti di importanti lotte politiche: "Sfatul Țării", "Cuvânt Moldovenesc" e "Ardeal" che alle soglie degli anni Trenta avevano ormai cessato le pubblicazioni<sup>104</sup>. A Chișinău la stampa periodica e quotidiana romena era ormai in netta minoranza; lo studio di epoca sovietica di Brysjakin dimostra infatti come a fronte di due settimanali romeni si stampavano ben quattro quotidiani in lingua russa e diversi altri giornali in lingua yiddish<sup>105</sup>. In questo panorama un po' sconcertante un'iniziativa indubbiamente di notevole spessore fu lanciata nel gennaio del 1932 con la fondazione della rivista culturale "Viața Basarabiei" dovuta principalmente all'iniziativa di Pan Halippa. Grazie al prestigio dei suoi collaboratori, Alexandru Boldur, Ștefan Ciobanu, Nicolae Smochină e altri ancora, la rivista acquisì un certo prestigio contribuendo a riscoprire aspetti fino ad allora trascurati della cultura e della lingua romene in Bessarabia.

Tra il 1° e il 2 maggio del 1927 si tenne a Chișinău una sorta di conferenza programmatica sulla propaganda nazionale in Bessarabia. Ai lavori prese parte anche il ministro dell'Istruzione Petrovici il quale nel corso del suo intervento ribadì la volontà del governo di

---

<sup>103</sup> I. LIVEZEANU, *op. cit.*, pp. 147–148.

<sup>104</sup> Ivi, p. 149.

<sup>105</sup> Vedi S.K. BRYSJAKIN, *Kultura Bessarabii. 1918–1940*, Kišinëv, Nauka, p. 89.

rinnovare gli sforzi per proseguire con una grande offensiva culturale che, giovandosi dell'aiuto di insegnanti specializzati e di tutte le forze vive della regione e in primo luogo della Chiesa, servisse a far emergere definitivamente in Bessarabia la cultura nazionale dimostrando che i romeni erano l'elemento dominante della regione. Le parole di Petrovici, accolte con entusiasmo dagli astanti, furono però chiosate in forma piuttosto critica da Onisifor Ghibu che ricordò al ministro i rischi che si annidavano dietro siffatta tattica

Realizzati in questa maniera l'insegnamento e l'avanzamento culturale hanno qualcosa di poco reale che non viene dalle richieste e dalle concrete necessità della gente piuttosto esse risultano imposte con la forza dallo Stato<sup>106</sup>.

I gravi limiti dell'azione culturale prodotta dal governo romeno in Bessarabia si riscontrarono inoltre nelle enormi difficoltà incontrate nello sviluppo della Facoltà di Scienze agrarie di Chişinău fondata nel 1932. L'impresa partì con grandi ambizioni e con il chiaro proposito di fare della nuova istituzione scientifica il volano del definitivo sviluppo in Bessarabia di un'agricoltura moderna capace di sfruttare le enormi potenzialità del suolo e la ricchezza delle acque. Però a causa dei ritardi da parte di Bucarest nello stanziare i fondi necessari per dotarla di un adeguato corpo didattico, la facoltà si ritrovò fortemente limitata nelle possibilità di crescita del corpo docente, degli alunni e degli strumenti (laboratori, aule, biblioteca ecc.), risolvendosi in definitiva in un altro cocente fallimento della politica governativa verso le terre tra Prut e Dniestr<sup>107</sup>. A tal riguardo paiono emblematiche le parole, sia pur influenzate dalla militanza politica del pubblicista, con cui nel marzo del 1935 Pan Halippa si rivolse al governo romeno sul destino della Facoltà di Agraria

Fondando la Facoltà di Agraria a Chişinău il PNȚ ha pensato in primo luogo di creare nel cuore della Bessarabia un focolaio di alta cultura che in questa provincia mancava e che ci aiutasse a guadagnare alla nostra causa nazionale l'anima del popolo bessarabeno più di quanto non si faccia con i gendarmi e con i precettori delle tasse. Il governo del PNȚ ha messo a disposizione della Facoltà la ex sede dello *Sfatul Țării* gli ha fornito fattorie in differenti località

---

<sup>106</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 78/1927. Rapporto della polizia del 5 maggio 1927.

<sup>107</sup> Cfr. I. LIVEZEANU, *op. cit.*, pp. 277–278.

della regione per la preparazione pratica degli agronomi più 30 milioni di lei per le spese [...] l'attuale governo pare che abbia messo fine a questi progetti, solo 9 milioni dal ministero dell'Agricoltura né ha fornito i 21 milioni di lei promessi in precedenza. Il governo ha un atteggiamento indifferente nei confronti di questa Facoltà che viene a coprire bisogni vitali di questa regione [...] questo atteggiamento compromette la romenizzazione della Bessarabia [...] invitiamo il governo a non dimenticare che questa Facoltà contribuisce a innalzare il nostro prestigio nella regione, una necessità che deve essere in cima alle preoccupazioni di ogni buon romeno<sup>108</sup>.

## 5. *Il Commissario generale per la Bessarabia* *L'esperienza di Ion Rășcanu*

I contraddittori risultati ottenuti in campo culturale rispecchiavano la difficile situazione sociale, economica e politica che la Bessarabia continuò a vivere per tutti gli anni Venti. Nessuno dei grandi problemi emersi all'indomani dell'unificazione era stato risolto in maniera soddisfacente né dalla politica impostata dai governanti di Bucarest né tanto meno dai loro rappresentanti nella regione. I successi in politica estera solo con difficoltà riuscivano a mascherare i problemi che investivano il territorio. Nell'aprile del 1927 l'intera regione festeggiò in pompa magna la ratifica italiana del Trattato sulla Bessarabia che automaticamente ne sanciva la definitiva validità internazionale<sup>109</sup>. Nelle chiese delle città e dei paesi furono elevati solenni *te deum* di ringraziamento al cospetto delle autorità, dei maggiorenti e delle popolazioni delle rispettive località in un tripudio di bande, cori e bandiere tricolori ma neppure in questa occasione mancarono significativi atti di protesta. A Moșei, una località del distretto di Soroca, subito dopo la fine della solenne celebrazione nella chiesa principale un prete, Sergej Romanciuc, mentre lasciava il tempio strappò la bandiera romena dalle mani di un bambino gettandola al suolo calpestandola e gridando che quella bandiera non avrebbe dovuto sventolare in quel luogo<sup>110</sup>. Il

---

<sup>108</sup> ANIC, Fond Președinția Consiliului de Ministri, Dosar 8/1935. Lettera di Pan Halippa del 22 marzo 1935.

<sup>109</sup> Su questo aspetto delle relazioni italo-romene mi permetto di rimandare al mio studio, *Les relations italo-roumaines ...* cit., pp. 196–208.

<sup>110</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 78/1927 cit., rapporto delle forze di sicurezza di Chișinău del 12 aprile 1927.

gesto del religioso nel contesto della situazione bessarabena, così come l'abbiamo man mano scoperta dall'analisi della documentazione consultata, non ci appare una protesta isolata di un esaltato nazionalista slavo ma il segnale di un malessere che investiva l'intera regione indipendentemente dall'etnia dei suoi abitanti. L'insieme delle interpellanze parlamentari, dei rapporti delle prefetture e della polizia può aiutarci a disegnare un quadro più preciso della situazione nella regione a dieci anni dall'inizio del movimento unionista con la Romania.

Il 22 dicembre del 1926 il senatore Vasile Brăiescu presentò un'interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri (Alexandru Averescu) e al ministro degli Interni (Octavian Goga) chiedendo se il governo avesse un piano per cercare di porre rimedio alla poco oculata amministrazione e specialmente agli sprechi incontrollati che caratterizzavano la gestione delle risorse finanziarie del comune di Chişinău che drenavano a vantaggio di pochi cospicue risorse finanziarie necessarie a sostenere i molteplici bisogni della popolazione<sup>111</sup>. Era una richiesta limitata alla "capitale" della Bessarabia, ma significativa poiché vedremo come il dissesto della principale città della regione rifletteva in realtà il grave disagio dell'intero territorio tra il Prut e il Dniestr. Il senatore Brăiescu non dovette attendere molto per ottenere una risposta. Non sappiamo se era proprio quella che si aspettava dall'esecutivo (dal tenore dell'interpellanza si direbbe di no) che comunque il 1° gennaio 1927 nominò il generale Ion Răşcanu Commissario superiore del governo in Bessarabia e Bucovina. Le modalità del suo arrivo a Chişinău, il successivo insediamento in uno degli edifici più prestigiosi della città, il palazzo *Casa Noastră* da dove senza tanti complimenti venne sfrattata la Camera Agricola, il parco di automobili messogli a disposizione dall'esercito, l'apparato di autisti militari, dattilografi, segretari e personale di servizio ne facevano, almeno in apparenza, più che un *gran commis* di un Paese moderno, una figura più vicina a un vicerè spagnolo dell'Italia del Seicento<sup>112</sup>. Enormi poi, almeno sulla carta, risultavano le sue attribuzioni, stabilite ufficialmente il 15 gennaio 1927. Era suo compito esercitare un controllo

---

<sup>111</sup> ANIC, Fond Preşedinţa Consiliului de Miniştri, Dosar 17/1926–27 seduta del 22 dicembre 1926.

<sup>112</sup> ANIC, Ivi, Dosar 10/1927.

continuo su tutti i rami dell'attività pubblica, dandole l'impulso necessario per il buon funzionamento. Avrebbe riferito direttamente al presidente del Consiglio dei ministri e ai rispettivi dipartimenti le lamentele e richieste della popolazione, avrebbe coordinato tutti gli organi militari e civili e vigilato affinché le disposizioni del governo venissero applicate dai differenti rami dell'amministrazione<sup>113</sup>. In realtà il grande potere attribuito al generale Rășcanu, tardò a trasformarsi in atti concreti. Già nel marzo del 1927 Onisifor Ghibu presentò in Senato un'interpellanza al governo chiedendo, in particolare ad Averescu, di riferire alle Camere sulla questione della Bessarabia non solo dal punto di vista della politica estera (si era alla stretta finale nelle trattative per la ratifica italiana) ma anche e soprattutto per illustrare quali fossero le misure concrete adottate per cercare di unire veramente la Bessarabia, pure dal punto di vista ideale e morale, al resto della nazione romena<sup>114</sup>.

Esaminando la documentazione delle prefetture, dei comuni e del Commissario del governo in Bessarabia la situazione appariva ancora molto lontana dal raggiungimento della tanto agognata normalità. Secondo un rapporto della prefettura di Hotin il malcontento in gran parte del distretto era ancora diffuso e coinvolgeva l'intera popolazione che non mancava occasione per manifestare tutto il suo sdegno per la gravosità delle tasse (particolarmente impopolare era l'imposta di successione), per il deprecabile funzionamento dell'amministrazione e l'endemica crisi dell'economia regionale. Del resto non pareva che le entrate fiscali avessero poi una ripercussione tangibile e positiva nella vita di tutti i giorni. Le strade versavano in pessime condizioni e quella scarsa manutenzione veniva fatta costringendo i cittadini (soprattutto gli abitanti delle zone rurali) a una specie di umiliante *corvée*. I servizi pubblici erano addirittura inesistenti, non vi era, tanto per fare un esempio, alcun collegamento tra la stazione e il centro abitato di Hotin. La popolazione inoltre, soprattutto quella rurale, continuava a lamentare la cronica mancanza di prodotti indispensabili alla propria vita e alle attività lavorative come petrolio e sale: nonostante sin dal

---

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 17/1926–27 cit.. Seduta del 1° marzo 1927.

1918 la scarsità di questo minerale, come sappiamo, era divenuta praticamente cronica non era stato approntato in tutto il distretto un solo deposito. In tanti centri abitati non c'era traccia di funzionari pubblici e in particolare era sentita la carenza di notai. Nessuno infatti voleva trasferirsi nei comuni rurali e per tutti gli atti per i quali erano richiesti i loro servizi la popolazione era costretta a ricorrere a vecchi notai che però in troppi casi erano all'oscuro delle nuove norme legislative. In diverse località come Lipcani molti abitanti lamentavano gli abusi delle autorità militari che requisivano le abitazioni private per darle in dotazione agli ufficiali delle guarnigioni locali. I contadini infine lasciati a se stessi e senza la protezione di alcuna organizzazione di categoria e/o sindacale erano quasi completamente alla mercè dei grossisti e dei produttori che imponevano alle produzioni il loro prezzo in genere irrisorio<sup>115</sup>. Semplicemente disastrosa appariva poi la situazione in cui versavano la maggior parte dei comuni. Quello che segue è il quadro disegnato da un rapporto della prefettura di Cahul (una cittadina che secondo il censimento del 1930 contava 10.437 abitanti<sup>116</sup>) a metà del febbraio 1927. I locali scolastici erano tutti presi in fitto in case private che versavano in pessime condizioni strutturali e igieniche. I beni mobili del comune erano composti da 7 cavalli malridotti, un carro, due pompe per l'acqua rovinata e 12 lanterne a petrolio. Le strade non erano lastricate, mancavano l'illuminazione pubblica, l'acqua corrente e un qualsiasi sistema fognario. Continuava il documento

Ci è stato appena comunicato che in futuro non disporremo di risorse per il mantenimento dell'ospedale [...] siamo minacciati di non avere più un servizio sanitario soddisfacente a causa della rapacità dello Stato che incassa giorno per giorno tutto quello che può dai contribuenti e taglia allo stesso tempo le somme con le quali sovvenziona i comuni, in questo modo presto si arriverà a non poter disporre di un decente servizio amministrativo<sup>117</sup>.

---

<sup>115</sup> ANRM, Fond 1713 Inv. 2 Dosar 2 (1). Rapporto sullo stato del distretto del 15 febbraio 1927.

<sup>116</sup> I. AGRIGOROAIEI – G. PALADE, *op. cit.*, p. 124.

<sup>117</sup> ANRM, Fond 1713 Inv. 2 Dosar 2 (1) cit. Rapporto dal comune di Cahul del 16 febbraio 1927.

Lo Stato romeno si mostrava avaro con i suoi contribuenti della Bessarabia reclamandone però puntualmente il pagamento delle tasse generando continui conflitti tra gli esattori e gli abitanti che secondo un ispettore della prefettura di Tighina erano martoriati anche dagli interessi altissimi da restituire alle banche, dalla scaltrezza degli speculatori — generalmente ebrei — e dalle pretese del clero tanto da far scrivere:

Bisogna fare in modo che i preti siano più umani e che fissino una tariffa diversa per non mettere ancora di più in difficoltà una popolazione già di per se povera e angustata da anni di siccità<sup>118</sup>.

Più o meno dello stesso tenore era un rapporto della prefettura di Cetatea Albă di qualche settimana posteriore<sup>119</sup>. A questi flagelli bisognava aggiungere la cronica presenza della malaria e le ricorrenti epidemie di influenza, tifo ensamico e quant'altro; tutte malattie che, scarsamente contrastate da un servizio sanitario aleatorio e dalle scarse condizioni igieniche e sanitarie delle abitazioni, e più in generale dei centri abitati, mietevano vittime a ripetizione. Né migliore era la situazione del personale amministrativo, mal pagato, svogliato e generalmente poco preparato e aggiornato sulle nuove disposizioni amministrative e legislative emanate dal centro. Le lamentele per i guasti provocati da una simile amministrazione erano continue, gli unici a interpretare con ferrea diligenza i compiti loro assegnati erano ancora una volta gli agenti delle tasse<sup>120</sup>. Un'attitudine al dovere ben distante da quella dimostrata dal personale sanitario: se era vero che il suo numero era insufficiente quello in attività avrebbe dovuto

Vigilare di più. Un'indifferenza completa mostrano invece gli organi superiori del distretto fino a tutto il personale sanitario [...] la buona amministrazione si può fare solo con elementi ben preparati e questi si trovano solo quando la loro remunerazione sia corrispondente a una vita eccessivamente cara<sup>121</sup>.

---

<sup>118</sup> Ivi, rapporto della prefettura di Soroca del 21 febbraio 1927.

<sup>119</sup> Ivi, rapporto della prefettura di Cetatea Albă del 1° marzo 1927.

<sup>120</sup> Ivi, rapporto della prefettura di Tighina del 16 febbraio 1927.

<sup>121</sup> Ivi, rapporto della prefettura di Cahul del 6 maggio 1927.

Sarebbe tuttavia un errore pensare che tale deprecabile situazione fosse un'esclusiva delle località agrarie e dei centri più piccoli. Particolarmente difficile era la situazione sanitaria anche dei centri abitati più grandi e della stessa Chişinău. Impressionante fu il rapporto redatto dal responsabile sanitario di quella che con i suoi 117.016 abitanti era, ricordiamo, dopo Bucarest la città più popolosa della Romania. Il funzionario prima di analizzare i problemi della territorio urbano precisò come il personale non era assolutamente pagato né esistevano fondi per fronteggiare il pericolo derivante dal propagarsi della scarlattina e del tifo ensamico. I malati addirittura venivano trasferiti dagli ambulatori ai sanatori (o viceversa) in tram! Tuttavia nel 1927 l'amministrazione non aveva rinnovato alcuni abbonamenti per usufruire dei servizi di trasporto pubblico cittadino mentre il municipio aveva tagliato il servizio telefonico. L'acqua corrente esisteva solo nel centro della città mentre nelle periferie venivano utilizzate delle fontane le cui condotte erano scavate molto superficialmente mettendo continuamente a repentaglio la potabilità dell'acqua. In media in città erano disponibili 15 massimo 20 litri d'acqua per ogni abitante in luogo dei 50 considerati necessari. Le case e gli uffici pubblici (municipio compreso) non venivano praticamente mai puliti mentre la situazione dal punto di vista dello smaltimento dei residui liquidi e solidi era «semplicemente funesta [...] e] la capacità di purificare il suolo è nulla, la sporcizia ristagna nei cortili, per le strade e scorre per le strade sotto forma di rigagnoli maleodoranti». Le strade erano quasi tutte senza selciato, deprecabile la situazione sanitaria e igienica dei luoghi adibiti a mercato soprattutto nelle periferie nelle cui acque potabili si riscontravano quantità preoccupanti di *bacterium colli*. Solo l'1% dei residui liquidi e solidi veniva rimosso con l'utilizzo di botti

ma anche in questo caso si tratta di un vero e proprio attentato alla salubrità dei luoghi pubblici perchè le botti sono deteriorate e lungo il tragitto cospargono le vie di ogni genere di porcheria.

Le immondizie invece venivano rimosse con carretti aperti e sgangherati. Inoltre nessun valido sistema era stato approntato, nonostante da sei anni il pericolo fosse stato segnalato, per cercare di depositare in discariche appropriate spazzature e residui. Il risultato erano infil-



trazioni nelle sorgenti e le inondazioni cospargevano campi e vie di ogni genere di rifiuti liquidi e solidi. Il funzionario segnalava inoltre la scarsa qualità e la carenza di abitazioni, nonché la mancanza di igiene personale, indice della crisi economica e della mancanza di mezzi di sostentamento. Era paradossale che a Chişinău, che si trovava nel mezzo di una delle zone più fertili e produttive del Paese, i prezzi dei prodotti agricoli raggiungessero livelli altissimi per la totale mancanza di controllo da parte delle autorità. Un chilo di farina di granoturco che veniva pagata al produttore 1,50 lei veniva poi rivenduta a un prezzo medio di 6–7 lei. Il commercio dei prodotti alimentari veniva ancora praticato in maniera primitiva senza alcuna attenzione per l'igiene e in tutta la città erano praticamente sconosciute celle frigorifere, stalle attrezzate, mattatoi moderni, una parvenza di servizio veterinario e quant'altro. Questa situazione aveva reso endemiche tutta una serie di malattie. Di conseguenza la città vedeva una lentissima crescita della popolazione — di fatto secondo i dati del 1937 gli abitanti scesero a 113.640<sup>122</sup> — e il saldo attivo che ancora si registrava alla fine degli anni Venti «era dovuto a cause del tutto indipendenti dalla prosperità della vita e dalla natalità<sup>123</sup>».

Se queste erano le condizioni della città più importante un rapporto del maggio del 1927 dell'ispettorato sanitario di Galaţi (dal quale dipendevano i distretti meridionali della Bessarabia) disegnava un quadro altrettanto scoraggiante sulla situazione degli ospedali pubblici dei vari distretti. Si trattava in genere di edifici vecchi e che non assicuravano le necessarie norme igieniche. L'ospedale di Cahul che serviva la città e la maggioranza delle località del distretto non solo era ospitato in un edificio decrepito e improprio ma mancava anche di acqua potabile. L'ospedale della città di Leova era definito un «vero e proprio pericolo per l'incolumità pubblica»: non vi erano i reparti separati per le malattie infettive e tutti i malati utilizzavano gli stessi bagni. «Nel distretto di Ismail quasi tutti gli ospedali versano in una situazione deprecabile». Innumerevoli, secondo il rapporto, erano nei nosocomi della regione gli interventi di riparazione e di ristrutturazione urgenti

---

<sup>122</sup> I. AGRIGOROAIEI – G. PALADE, *op. cit.*, p. 236.

<sup>123</sup> ANRM, Fond 1713 Inv. 2 Dosar 1. Rapporto presentato alla seduta straordinaria del consiglio d'igiene del municipio di Chişinău del 9 febbraio 1927 dal dottor N. Siminel.

che da tempo aspettavano di essere realizzati oppure che una volta iniziati erano lasciati a metà senza apparenti ragioni. A causa del ripetersi delle epidemie di scarlattina, difterite, tifo ensamico che si propagavano con maggior virulenza per la lontananza degli ospedali e dell'impossibilità di molti di farsi ricoverare a causa dei prezzi proibitivi dei trasporti pubblici, l'ispezione chiedeva che in tutta la regione venissero costruiti degli ambulatori medici e accanto a essi delle residenze per i dottori, un'altra categoria assieme a quella dei notai (e in generale dei liberi professionisti) piuttosto carente nelle località rurali della Bessarabia. Se nei distretti del resto della Romania erano presenti un medico e una levatrice ogni due — tre comuni, in Bessarabia invece ce n'erano uno ogni quattro o in tante zone addirittura ogni sei comuni<sup>124</sup>. La scarsità di personale sanitario, la mancanza di una rete di ambulatori nelle comunità rurali e il pessimo stato degli ospedali cittadini facevano sì che le diverse malattie infettive che nel resto del Regno avevano un carattere episodico e venivano circoscritte con relativa facilità, assumessero invece nel territorio bessarabeno il carattere di vere epidemie che mettevano a repentaglio l'incolumità di intere comunità condizionandone tra l'altro anche il normale svolgimento delle attività economiche e sociali<sup>125</sup>.

Anche i dati delle statistiche confermano la preoccupante situazione igienico-sanitaria delle città e delle campagne della Bessarabia. Né contribuiva a migliorare la situazione la cattiva alimentazione cui era costretta la maggioranza della popolazione. Tra tutte le regioni della Grande Romania, la Bessarabia rimase per gli anni presi in esame quella in cui il consumo di carne e di altre proteine nobili fu più carente (il 23% del totale dell'alimentazione). In genere gli abitanti delle campagne si nutrivano quasi esclusivamente dei prodotti coltivati nei rispettivi poderi. La base dell'alimentazione era costituita essenzialmente dalla polenta combinata con diverse verdure e cereali. Anche il pane aveva un ruolo rilevante nella dieta delle famiglie contadine bes-

---

<sup>124</sup> Secondo una statistica pubblicata nel 1925 dalla Direzione assistenza sociale del Ministero della Sanità romeno, nelle circoscrizioni rurali del Paese esercitavano 866 medici; tuttavia di questi 443 operavano in Transilvania e solo 71 in Bessarabia. Vedi D. ȘANDRU, *Popolația rurală a României ... cit.*, pp. 188–191.

<sup>125</sup> ANRM, Fond 1713 Inventar 1, Dosar 1, Rapporto dell'ispettorato sanitario di Galați dell'11 maggio 1927.

sarabene. Tuttavia a causa della generale povertà dell'agricoltura praticata sia la polenta sia il pane erano fatti con farine meno nobili e povere di quelle di grano o di granturco. Sempre più spesso si ricorreva alle farine di orzo, segale o addirittura avena. Solo i pastori del sud della Bessarabia assumevano con regolarità il latte<sup>126</sup>. A partire dal 1924 la mortalità delle popolazioni rurali conobbe un costante aumento che, già alta in tutte le fasce d'età, assumeva una particolare gravità tra i neonati. Tra il 1924 e il 1925 ci furono ben 21.634 decessi tra i neonati fino ad un anno di età. In questo caso la mortalità media era del 20% superiore di due punti alla già alta media che allora faceva registrare il resto della Romania<sup>127</sup>. Dei dati inaccettabili e indegni di un Paese civile anche secondo l'analisi del più importante demografo romeno del periodo interbellico Sabin Manuilă, secondo il quale solo una forte natalità come quella registrata in quegli anni poteva compensare una mortalità «unica tra le nazioni d'Europa»<sup>128</sup>.

Gli affanni dell'apparato pubblico riflettevano in Bessarabia la cronica crisi dell'economia regionale. Particolarmente grave era la situazione delle campagne che risultavano quasi del tutto abbandonate a se stesse, mancava un vero piano di sviluppo agricolo, scarseggiavano adeguati strumenti finanziari che ne supportassero lo sviluppo e pessima era la rete delle vie di comunicazione che invece avrebbe dovuto favorire e aumentare sia gli scambi con i mercati cittadini della Bessarabia sia l'*export* verso le altre regioni romene e verso l'estero. Nell'aprile del 1927 il giornale "Dimineață" riferiva che nelle stazioni di diverse località della Bessarabia enormi quantità di mais restavano a marcire nei depositi in attesa di essere caricate nei vagoni merci, esattamente come nei mesi seguenti la guerra i convogli tardavano a formarsi per la cronica scarsità del materiale rotabile e la disorganiz-

---

<sup>126</sup> D. ȘANDRU, *Popolația rurală a României ... cit.*, pp. 137–140.

<sup>127</sup> Vedi N. ENCIU, *Popolația rurală a ... cit.*, pp. 81–83. Lo scarto con il resto del Paese non era rilevante, giova ricordare comunque che le percentuali romene sulla mortalità delle diverse fasce di popolazioni erano in assoluto tra le più alte nell'Europa del tempo. Inoltre durante tutti gli anni tra le due guerre le cosiddette malattie sociali (tubercolosi, sifilide, tracoma, cancro, pellagra, alcolismo ecc.) continuarono a far registrare delle altissime percentuali che in particolare in ambito rurale nel corso degli anni continuarono a crescere. Nel 1930 furono registrati circa 341.000 decessi dovuti alle summenzionate malattie che divennero nel 1937 circa 609.000. Cfr. D. ȘANDRU, *Popolația rurală a României ... cit.*, p. 208.

<sup>128</sup> Citato in N. ENCIU, *Popolația rurală a ... cit.*, p. 85

zazione del locale dipartimento ferroviario. Sempre secondo “Dimineață” a Chișinău dal novembre del 1926 non era più partito un solo vagone carico di mais e questo proprio quando

abbiamo finalmente avuto il primo raccolto buono, i commercianti avevano cominciato a chiudere le transazioni con l'estero [...] ma non abbiamo avuto vagoni<sup>129</sup>.

Le pronte giustificazioni dei responsabili locali delle CFR (le ferrovie romene) non contribuirono naturalmente a risolvere il problema. Di tali inefficienze fu testimone diretto, alla fine degli anni '30 anche il grande storico inglese Hugh Seton-Watson che risedette per qualche tempo a Chișinău ed ebbe maniera di visitare diverse località della regione. Lo studioso fu testimone della disperazione dei contadini del distretto di Tighina i quali nonostante la copiosità dei raccolti continuavano la stentata esistenza di sempre per l'impossibilità di trasportare la loro frutta e le loro verdure nei mercati cittadini. Per Seton-Watson la deprecabile situazione della Bessarabia era paradigmatica del pessimo stato in cui versava l'agricoltura in tutta la Romania e nel resto dei Balcani<sup>130</sup>. Un quadro dalle tinte piuttosto fosche che si delinea non solo dalle ripetute lamentele delle popolazioni locali ma dagli stessi documenti ufficiali. Effettivamente il generale Rășcanu aveva compreso l'enorme malcontento che covava ormai da tempo nelle campagne della Bessarabia attraversate da una povertà che agli occhi degli abitanti era dovuta a due flagelli nei confronti dei quali i più si sentivano impotenti. Tra le iatture più odiate e temute vi erano indubbiamente il fisco (ancorché il gettito generato dalla Bessarabia fosse il più basso dell'intera Romania<sup>131</sup>) e i debiti verso le banche e l'erario.

<sup>129</sup> “Dimineață”, 10 aprile 1927

<sup>130</sup> Cfr. Hugh SETON-WATSON, *Le democrazie impossibili. L'Europa orientale tra le due guerre mondiali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992, p. 165 [tit. originale *Eastern Europe between the Wars 1918-1941*, Cambridge, 1945].

<sup>131</sup> Sicuramente lo stato di grave indigenza in cui versavano gran parte delle zone rurali della Bessarabia e la poca onestà degli impiegati addetti alla riscossione che non poche volte si approfittavano dell'ingenuità e dell'ignoranza delle popolazioni contadine chiedendo più volte in un anno il pagamento della stessa imposta, contribuiva ad acuire il senso di oppressione e spoliazione generato dalla riscossione dei tributi. Eppure durante gli anni interbellici il livello medio delle tasse dirette generato dagli abitanti della Bessarabia fu sempre relativamente basso e rappresentava circa la metà di quello pagato dal resto della popolazione del Re-

Non minori timori suscitava la siccità che in mancanza di adeguate contromisure rendeva le conseguenze per l'agricoltura quanto mai gravi. Rășcanu comprese che il permanere di una tale situazione avrebbe potuto avere conseguenze nefaste sull'ordine pubblico della regione. Nel marzo del 1927 scrisse direttamente al Primo ministro Averescu proponendo l'abolizione della tassa di successione che la popolazione rurale considerava una profonda ingiustizia. Il generale sembrava essere d'accordo con le istanze dei contadini. Anche secondo lui nel contesto della gracile economia agricola della regione, la fattoria, il piccolo appezzamento di terra e gli arnesi di lavoro agricolo (in genere molto rudimentali) che si trasmettevano di padre in figlio più che beni erano meri strumenti di sopravvivenza che soli riuscivano a procurare alle famiglie contadine il necessario per vivere<sup>132</sup>. L'intero reddito ricavato dalle proprietà rurali permetteva ai proprietari a stento di provvedere ai bisogni più elementari delle proprie famiglie: l'acquisto del cibo e di qualche povero capo di abbigliamento<sup>133</sup>. Tuttavia in considerazione delle precarie condizioni economiche era necessario fare un passo in più, cercare di predisporre un credito agricolo che venisse realmente incontro alle esigenze delle popolazioni contadine. Nel maggio del 1927 il generale Rășcanu scrisse ancora una volta al primo ministro e al ministro del Lavoro (a quel tempo Petru Gro-

---

gno. Nel 1929, per esempio, la media delle tasse dirette pagate nei distretti del vecchio Regno ammontava a 450 lei, in Transilvania a 300 lei, in Bucovina a 274 lei e in Bessarabia a soli 223 lei. Vedi Norman L. FORTER – Demeter B. ROSTOVSKY, *The Romanian Handbook*, London, 1931. Citato in Cristina PETRESCU, *Contrasting/Conflicting Identities: Bessarabians, Romanians, Moldovans*, in Balázs TRENCSENYI – Dragoș PETRESCU – Cristina PETRESCU – Constantin IORDACHI – Zoltán KÁNTOR (a cura di), *Nation-Building and Contested Identities: Romanian and Hungarian Case Studies*, Budapest – Iași, Regio Books – Polirom, 2001, p. 162 e p. 174.

<sup>132</sup> ANRM, Fond 1713 Inventar 1, Dosar 1 cit. Comunicazione del generale Rășcanu del 19 marzo 1927 al presidente del Consiglio Averescu.

<sup>133</sup> La scarsa disponibilità economica delle famiglie si rifletteva anche nella pochezza delle attività degli artigiani che operavano nelle aree rurali. Geo Bozga nel corso di un suo *reportage* attraverso le campagne della Bessarabia restò particolarmente impressionato dal fatto che praticamente nessun laboratorio di sartoria produceva abiti nuovi ma il loro unico impegno era quello di cercare di ricavare qualcosa da indossare da stracci e vecchi vestiti che venivano in qualche modo riassemblati e quindi rimessi in vendita. Vedi Geo BOZGA, *Basarabia tară de pământ*, București, Ara, 1991, pp. 64–67.

za<sup>134</sup>) chiedendo che il governo si attivasse con sollecitudine per cercare di risolvere i problemi economici che interessavano tanti contadini. Una prima necessaria misura sarebbe dovuta essere la rinuncia al pagamento del debito contratto dagli agricoltori nel 1926 per l'acquisto delle sementi per la coltivazione del mais e del grano. Chiedeva inoltre che l'esecutivo accordasse alle banche popolari della Bessarabia un credito pari a cento milioni di lei a condizione che questi concedessero ai clienti dei prestiti con piccoli tassi d'interesse e con scadenze meno pressanti. Siccome non era raro che i prestiti venissero concessi più in virtù delle simpatie politiche dei singoli che per criteri oggettivi il generale assicurava che il suo ufficio avrebbe vigilato sulla corretta distribuzione del credito. Secondo l'analisi di Rășcanu queste primi provvedimenti rappresentavano degli interventi essenziali per cercare di portare un po' di sollievo

alla popolazione della Bessarabia che da quattro anni soffre duramente a causa della siccità che ha portato la rovina ai campi delle fattorie [...] il raccolto di grano è andato perso mentre il mais prodotto in gran quantità si è venduto a prezzi ridotti. A causa di ciò i coltivatori della Bessarabia si sono impantanati nei debiti e ridotti in povertà e non hanno il denaro sufficiente neppure per i lavori agricoli di primavera [... né] la possibilità di ripianare i debiti contratti nella primavera del 1926 con le banche popolari per acquistare le sementi di grano e mais<sup>135</sup>.

Evidentemente a Bucarest la percezione che si aveva della reale situazione della Bessarabia era, se non distorta, almeno del tutto differente da quella riscontrata dai funzionari più validi che operavano *in loco*. Poco meno di un anno prima, infatti, nel settembre del 1926, il ministero delle Finanze aveva lamentato la scarsità degli introiti fiscali provenienti dalla Bessarabia «nonostante la bontà del raccolto», incitando gli organi locali a intensificare gli sforzi per raggiungere le

---

<sup>134</sup> Petru Groza (1884–1958) ha legato il suo nome alla nascita del primo governo comunista della storia della Romania (1945–1952) da lui presieduto ma in realtà imposto, al re Mihai I, da Andrej Vyšinskij l'uomo di Mosca a Bucarest. Alla fine del mandato fu eletto alla carica del tutto onorifica di presidente della repubblica popolare di Romania che conservò fino al 1958 anno della sua morte. Sulla controversa figura di Groza si veda il lavoro di Dorin–Liviu BÎTFOI, *Petru Groza, ultimul burghez. O biografie*, București, Compania, 2004.

<sup>135</sup> ANMR, Fond 1712, Inventar 1, Dosar 4. Comunicazione del generale Rășcanu del 4 maggio 1927 classificata segreta ed extra urgente.

somme fissate<sup>136</sup>. I dirigenti politici della capitale sembravano invece meno disposti a chiedere la stessa solerzia a quelle istituzioni e a quei funzionari che in Bessarabia ancora nel 1927 non avevano completato i lavori per la definitiva applicazione della legge di riforma agraria. La lentezza e le incertezze che questo macchinoso procedimento procurava agitavano gli animi degli abitanti della regione che ormai cominciavano a disperare

sulla definitiva applicazione della riforma agraria per il fatto che i lavori di misurazione dei lotti non sono ancora terminati e gli atti di proprietà non ancora consegnati<sup>137</sup>.

Alla fine le insistenze del generale Rășcanu, (che coinvolse nella sua azione di sensibilizzazione dei vertici di Bucarest anche l'ispettore generale delle Finanze per la Bessarabia, Costin), ebbero la meglio. Nonostante le difficoltà frapposte dai funzionari del fisco, i contadini della Bessarabia ottennero facilitazioni nel pagamento dei rispettivi debiti con l'erario e soprattutto il governo approvò un provvedimento che eliminava il pagamento delle tasse di successione per i lotti agricoli e per ogni altro avere fino a un valore di centomila lei<sup>138</sup>.

## 6. *La Bessarabia tra gli opposti estremismi*

Il 14 giugno 1927, pochi giorni dopo la caduta del gabinetto Averescu (alla fine di giugno i liberali tornarono al potere con il vecchio leader Ion I.C. Brătianu dopo un brevissimo intermezzo di Barbu Știrbei), il Commissariato superiore del governo per la Bucovina e la Bessarabia cessò di esistere. Nell'ottica militare e dirigista che Averescu aveva tentato di dare alla sua esperienza di governo esso avrebbe dovuto essere uno strumento agile, slegato dalla legnosa burocrazia centrale e locale, sul cui operato avrebbe dovuto invece vigilare, per

---

<sup>136</sup> Ivi, comunicazione del ministero delle Finanze del settembre del 1926.

<sup>137</sup> ANMR, Fond 1713, Inventar 2, Dosar 10. Rapporto del generale Rășcanu del 17 maggio 1927.

<sup>138</sup> ANMR; Fond 1713, Inventar 1, Dosar 1, comunicazione di Rășcanu ai prefetti della Bessarabia del 16 aprile 1927.

cercare di avere un quadro preciso delle due nuove province a quasi dieci anni dalla loro unione con lo Stato romeno e soprattutto per affrontare alcuni dei problemi ancora sul tappeto che, in particolare nel caso della Bessarabia, ne facevano ancora una sorta di corpo avulso nel quadro della Grande Romania.

Effettivamente Rășcanu, installatosi a Chișinău con un notevole apparato di collaboratori, prese piuttosto sul serio il suo compito. Naturalmente non fu capace di sottrarsi ad alcune delle peggiori pratiche che avvelenarono tra le due guerre la gracile democrazia romena: utilizzò i suoi poteri anche per favorire nella regione il radicamento del Partito del popolo utilizzando senza troppe remore i prefetti, tutti ovviamente devoti alla causa governativa. In tal senso pensò anche di fondare un giornale che aiutasse a dirottare le simpatie dell'opinione pubblica locale verso il governo di Averescu. Il direttore, rinunciando a qualsiasi autonomia giornalistica avrebbe dovuto sottostare al controllo dell'Ispettore generale e nei contenuti politici ed economici la linea del giornale sarebbe stata dettata direttamente dal governo<sup>139</sup>. Tuttavia il generale non cercò mai di nascondere le difficoltà che l'azione governativa incontrava nelle terre tra Prut e Dniestr e i problemi che ancora ostacolavano l'integrazione della Bessarabia nello Stato romeno. Riconobbe gli eccessi e gli abusi dell'amministrazione militare, in particolare cercò di porre un argine alla piaga delle requisizioni arbitrarie e illegali che tanto malcontento procuravano tra le popolazioni, soprattutto delle campagne che da anni ormai si vedevano private di animali da tiro, carri e carrozze magari nei momenti di maggior lavoro agricolo e quasi sempre senza ricevere in cambio alcun compenso<sup>140</sup>. Si è detto della sua battaglia per cercare di alleggerire i carichi fiscali dei contribuenti, ma egli tentò pure di avere un quadro preciso della disastrosa situazione sanitaria e delle vie di comunicazione (secondo i suoi calcoli il rifacimento delle strade avrebbe comportato una spesa di 250 milioni di lei); inoltre si sforzò di infondere più disciplina e senso del dovere nei dipendenti pubblici cercando di controllare meglio l'operato dei diversi uffici amministrativi. Natu-

---

<sup>139</sup> ANIC, Fond Președința Consiliului de Miniștri, Dosar 10/1927. Relazione di Rășcanu del 7 aprile 1927.

<sup>140</sup> Ivi, relazione dell'11 maggio 1927.



ralmente le sue funzioni terminarono troppo presto perché fosse possibile il raggiungimento di importanti risultati pratici; tuttavia la radiografia che i suoi rapporti avevano disegnato della Bessarabia avrebbe potuto essere un prezioso strumento di lavoro e di analisi a disposizione dei governi che si succedero al potere a Bucarest e dei funzionari inviati *in loco*. Vedremo invece come costoro non solo non furono capaci di recare sostanziali miglioramenti della situazione socioeconomica della regione ma non seppero (o non vollero) neppure evitare che la Bessarabia fosse investita dalla violenza degli opposti estremismi politici.

In questo contesto già difficile e complesso un ulteriore elemento di difficoltà fu rappresentato dalla progressiva affermazione nella regione delle formazioni di estrema destra antisemite che, ormai presenti in buona parte della Romania, cominciarono a diffondersi anche tra il Prut e il Dniestr. Del resto proprio in virtù delle sue specifiche caratteristiche politiche, etniche e culturali la Bessarabia sembrava avere le carte in regola per diventare il laboratorio ideale per il consolidamento della destra nazionalista romena. In questi anni nei distretti bessarabeni i difetti tipici della società romena degli anni Venti e Trenta trovarono una grandissima accentuazione. Mancavano ingegneri, agronomi, medici, veterinari, istituti di ricerca scientifica (abbiamo visto la grama vita condotta dalla Facoltà di agronomia) e in generale era carente il personale tecnico e scientifico capace di assicurare un ordinato sviluppo della società. Al contrario gli studenti universitari bessarabeni che affollavano le università di Bucarest ma soprattutto quelle di Cernăuți (in Bucovina) e Iași, alla stregua dei loro colleghi del resto del *Regat*, mostravano una irresistibile attrazione nei confronti delle facoltà di Giurisprudenza, Lettere, Filosofia ecc., una tendenza che faceva della Romania del tempo un Paese ingolfato di avvocati, insegnanti, aspiranti notai e in generale di laureati in materie umanistiche dalle grandi aspirazioni ma destinati invece a restare a lungo disoccupati o sottoccupati<sup>141</sup>. La frustrazione e la rabbia generate dalla loro

---

<sup>141</sup> Secondo i calcoli di qualche studioso nella Romania di quel tempo il foro di Bucarest aveva un numero di avvocati superiore a quello di Parigi mentre la percentuale di medici sul territorio era di uno ogni centomila abitanti. Cfr. Joseph ROTHSCCHILD, *East-Central Europe between the Two World Wars*, Washington, Washington University Press, 1974, p. 320.

personale situazione faceva sì che quelle persone in genere fossero le prime a restare irretite dalle predicazioni degli apprendisti stregoni della destra radicale, nazionalista e antisemita romena e ancor più lo erano i giovani della Bessarabia che nelle scuole secondarie nei licei di Chişinău, Bălti, Cahul, Tighina ecc. ricevevano un'educazione principalmente basata sullo studio delle materie umanistiche, né, come abbiamo visto potevano esservi dubbi sul taglio nazionalista delle lezioni. Non diversamente dovevano andare le cose nell'Accademia teologica di Chişinău la più importante istituzione culturale e didattica della Bessarabia, che, come ricordato, ebbe tra i suoi docenti Nichifor Crainic, uno degli ispiratori dell'ideologia nazionalista ed "etnocratica" della destra romena<sup>142</sup>. Sembra del resto sufficientemente chiarito come anche negli anni Venti i protagonisti della nuova cultura nazionalista romena come il già citato Crainic, il filosofo Nae Ionescu, lo scrittore Cezar Petrescu o il pubblicista Pamfil Şeicanu non solo mossero una censura serrata al processo di modernizzazione che la Romania di quegli anni tentava di compiere ma allargarono la loro critica dal campo culturale a quello politico. Dalle pagine di riviste ben presto fondamentali nel dibattito culturale romeno ("Luceafărul" [Stella mattutina], "Cuvântul" [La Parola], "Gândirea" [Il Pensiero], "Hiena" [Iena]) non esitarono ad attaccare la democrazia parlamentare romena infondendo dunque alla loro azione anche una specifica matrice politica tesa essenzialmente al rifiuto della pratica democratica<sup>143</sup>. Per la maggior parte di questi intellettuali l'antioccidentalismo e la fondamentale indifferenza nei confronti della democrazia erano elementi insiti nell'animo e nelle radici autenticamente contadine proprie del popolo romeno e ben rappresentati dagli elementi costitutivi della religione maggioritaria della Romania: l'ortodossia. Secondo Ionescu le correnti democratiche e modernizzatrici che avevano cominciato a percorrere il Paese, influenzandone alcuni intellettuali, si dovevano prin-

---

<sup>142</sup> Sull'ideologia di Crainic si veda l'interessante interpretazione di Armando PITASSIO, *Un teologo al servizio della causa nazionalista: Nichifor Crainic*, in Armando PITASSIO (a cura di), *L'intreccio perverso. Costruzione di identità nazionali e nazionalismi xenofobi nell'Europa Sud-Orientale*, Perugia, Morlacchi, 2001, pp. 97–113.

<sup>143</sup> Cfr. Florin ȚURCANU, *Neotradizionalismo e politica nella Romania degli anni '20*, in Pasquale FORNARO (a cura di), *La tentazione autoritaria. Istituzioni, politica e società nell'Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 190–192.

cialmente all'influsso esercitato da altri gruppi etnici estranei a quello romeno quali, per esempio, gli ungheresi e i tedeschi protestanti e calvinisti<sup>144</sup>. Fu così, come ha scritto Bianca Valota, che «verso la metà degli anni Trenta la destra nazionalista e antisemita riuscirà a far rivolgere verso di sé gli sguardi pieni di fiducia e di speranza per il futuro di una parte dell'*intelligencja*, soprattutto dei più giovani: l'atmosfera di libertà e democrazia che fino a quel momento aveva caratterizzato lo svolgersi della vita culturale mostra profonde incrinature<sup>145</sup>.»

All'introduzione di questi nuovi elementi nel panorama culturale e politico della Bessarabia contribuirono in maniera importante gli studenti universitari originari della regione che per proseguire i loro studi superiori frequentavano, come si è già detto, le varie università del Regno. Particolarmente importante in tal senso era l'ateneo di Iași dove vi era la più numerosa comunità di studenti bessarabeni e nella quale già nei primi anni Venti operava con grande attivismo Coneliiu Zelea Codreanu, il futuro capitano della Legione dell'Arcangelo Michele e dove erano diffuse piuttosto largamente idee xenofobe e antisemite. Inoltre un numero crescente di studenti "fuorisede" della Bessarabia rimasero attratti dalle organizzazioni studentesche che gravitavano o comunque erano vicine alle idee proclamate con forza crescente da uno dei padri fondatori della destra militante romena, il professor Alexandru C. Cuza, docente di Economia politica nella stessa università di Iași. Deputato al Parlamento quasi ininterrottamente dal 1918 al 1938 (nel 1922 fu eletto presidente della Camera dei Deputati) Cuza fu un mediocre intellettuale autore però di una brillante carriera accademica e di pubblicista costruita esclusivamente su una sorta di perenne crociata antisemita basata sulla formula fortunata della "minaccia giudea" che incombeva sulla Romania<sup>146</sup>. Ebbene, sia in virtù della

---

<sup>144</sup> Cfr. Umut KORKUT, *Nationalism versus Internationalism: The Roles of Political and Cultural Elites in Interwar and Communist Romania*, in "Nationalities Papers", Vol. 34, 2, 2006, pp. 134–137.

<sup>145</sup> Cfr. Bianca VALOTA, *Intellettuali romeni e totalitarismi: il "caso Criterion"*, in Alberto BASCIANI (a cura di), *Intellettuali, storici, economisti di fronte ai totalitarismi nell'Europa centro-orientale*, Roma, Philos, 2005, p. 70.

<sup>146</sup> Vedi Leon VOLOVICI, *Nationalist Ideology and Antisemitism. The Case of Romanian Intellectuals in the 1930s*, Oxford – New York – Seoul – Tokyo, Pergamon Press, 1991, pp. 22–23.

propaganda condotta dagli studenti che da quella estremamente efficace realizzata *in loco* dal giornalista Nicolae Negru che fondò a Chişinău il giornale “Scutul Naţional”, le idee radicali di destra conquistarono ben presto vaste simpatie tra la gioventù e gli ambienti nazionalisti bessarabeni. Era difficile in ogni caso sottrarsi al fascino di questi predicatori nazionalisti e dei loro seguaci. Constantin Stere ricorda in un suo scritto come tanti studenti della Bessarabia che studiavano a Iaşi e che avrebbero desiderato mantenersi fuori da ogni disputa politica e che agli occhi delle organizzazioni giovanili nazionaliste non sembravano troppo animati da sentimenti antisemiti e xenofobi, finirono per diventare vittime delle violente formazioni giovanili ispirate da A.C. Cuza e, sempre secondo Stere, anche da quelle che si ispiravano alla linea politica di Nicolae Iorga<sup>147</sup>. Nel 1923, immediatamente dopo la fondazione a Iaşi della LANC<sup>148</sup> (*Liga Apărării Naţionale Creştine* – Lega di Difesa Nazionale Cristiana) il movimento politico di Cuza, Negru decise di far confluire all’interno di questo movimento la sua organizzazione che solerti attivisti provvedevano a diffondere in tutti i distretti della Bessarabia, soprattutto in quelli del Nord<sup>149</sup>. Del resto alcune delle idee cardine presenti nel programma della LANC (limitazione dei posti dove gli ebrei potevano risiedere ed

---

<sup>147</sup> Cfr. C. STERE, *Singur împotriva ...* cit., p. 100. Nicolae Iorga (1871–1940) può essere considerato uno degli intellettuali più importanti e influenti dell’intera storia della cultura romena. Professore dell’Università di Bucarest dal 1894, accademico di Romania, pubblicitista, autore di centinaia di studi su molteplici aspetti della storia e della cultura delle terre romene e di diversi popoli europei e non. Ricordiamo in questa sede la monumentale *Historire de les Roumains et de la Romanité orientale*, 10 Voll, Bucarest, Monitorul Oficial și Imprimeriile Statului Impremeria Naţională, 1937–1945, e la grande storia dell’Impero ottomano in cinque volumi. Iorga fu anche attivamente impegnato in politica. Nel 1910 fondò con A.C. Cuza l’effimero Partito Nazionale–Democratico e tra il 1931 e il 1932 ricoprì anche la carica di primo ministro. Alleato di Carol II e nemico del movimento di Codreanu fu ucciso nel novembre del 1940 da sicari della Legione che lo ritenevano corresponsabile, assieme al monarca, dell’omicidio del *leader* legionario. Nella sterminata bibliografia di Iorga non mancarono certo testi e articoli dedicati alla Bessarabia ricordiamo tra tutti: *La verité sur le passé et le présent de la Bessarabie*, Bucarest, Librairie P. Suru, 1931; e un’opera pubblicata qualche anno fa a cura di Iordan DATCU, *Neamul românesc în Basarabia*, 2 Voll., Bucureşti, Editura Fundaţiei Culturale Române, 1995–97.

<sup>148</sup> La nascita della LANC fu celebrata con una solenne cerimonia nella cattedrale di Iaşi officiata dal vescovo della città e quindi fu seguita da un grande ricevimento organizzato nell’Aula Magna dell’Università. L. VOLOVICI, *op. cit.*, pp. 27–28.

<sup>149</sup> Cfr. Viorica NICOLENCO, *Extrema Dreaptă în Basarabia (1923–1940)*, Chişinău, Civitas, 1999, pp. 43–46.

esercitare le professioni, imposizione di un numero chiuso per loro nelle attività lavorative ecc.<sup>150</sup>) erano destinate a sicura presa tra ampi settori dell'opinione pubblica della Bessarabia. Sin dai tempi della dominazione zarista si era radicata in tutto il territorio bessarabeno una forte corrente antisemita e nel corso dei primi dieci anni di amministrazione romena (con la sola eccezione dei primissimi anni post unitari) la situazione non conobbe alcun sostanziale miglioramento, anzi col tempo andò progressivamente degenerando.

Agli occhi di una popolazione prevenuta, angustiata dalla crisi economica e la cui gioventù, come aveva notato Ștefan Zeletin già nel 1927 con un'analisi riferita all'intera Romania che facilmente possiamo restringere alla Bessarabia, cresceva ed era educata in un contesto agrario istintivamente ostile agli ebrei<sup>151</sup> i circa 206.000 mila ebrei viventi nel territorio bessarabeno — il 37% della popolazione urbana della regione — sembravano una sorta di corpo avulso. Attaccati alle loro tradizioni, all'utilizzo della lingua yiddish e attivi nel commercio, nell'artigianato, capaci di sviluppare una propria stampa e in seguito, anche a causa della crisi di questi settori, si mostrarono piuttosto intraprendenti pure nelle professioni liberali e in quella medica (la metà dei dottori di Chișinău in questi anni erano per l'appunto ebrei e delle 120 farmacie presenti in tutta la Bessarabia ben 117 appartenevano a ebrei<sup>152</sup>). In generale la comunità ebraica tendeva a marcare le differenze con il resto della popolazione che a sua volta, e particolarmente quella di etnia romena, recriminava uno strisciante continuo sfruttamento economico<sup>153</sup>. La propaganda na-

---

<sup>150</sup> Armin HEINEN, *Legiunea "Arhanghelul Mihail". O Contribuție la problema fascismului internațional*, București, Humanitas, 2001, p. 112. [tit. originale *Die Legion "Erzengel Michael" in Rumänien soziale Bewegung und politische Organisation. Ein Beitrag zum Problem des internationalen Faschismus*, München, 1986].

<sup>151</sup> Citato in Andrei OIȘTEANU, *Imaginea evreului în cultura română*, București, Humanitas, 2001<sup>2</sup>, pp. 138–139.

<sup>152</sup> Vedi Ezra MENDELSON, *The Jews of East Central Europe between the World Wars*, Bloomington, Indiana University Press, 1983, p. 277.

<sup>153</sup> Nonostante le accuse dei nazionalisti romeni non c'è dubbio che anche in alcuni settori della comunità ebraica della Bessarabia fosse diffusa una notevole povertà. Tuttavia la grande capacità organizzativa degli ebrei anche nei territori tra Prut e Dniestr contribuiva a rendere meno dura la realtà. Un ruolo particolarmente importante era giocato, per esempio, dalle cooperative di credito ebraiche attive in Bessarabia sin dai tempi della dominazione zarista e tornate in auge dopo la Prima guerra mondiale, 19 nel 1907 erano diventate 41 nel 1930 con più

zionalista non perdeva occasione per rafforzare questo e altri pericolosi stereotipi<sup>154</sup>. Eppure tra la popolazione ebrea della Bessarabia tanti erano gli indigenti costretti a vivere in un regime di quasi sopravvivenza. Inoltre ancora nel 1928 degli ottantamila ebrei romeni non ancora naturalizzati, in spregio agli accordi internazionali sottoscritti dalla Romania e a causa delle restrizioni imposte all'acquisizione della nazionalità dalla legge Mârzescu del febbraio 1924, la maggioranza viveva nei distretti della Bessarabia<sup>155</sup>.

Era inevitabile che poco a poco la tensione salisse e in tal senso un ruolo di rilievo era giocato anche dall'identificazione degli ebrei con i simpatizzanti del movimento comunista, e così attorno alla metà degli anni Venti le forze di polizia furono costrette a registrare i primi cruenti scontri tra gruppi di simpatizzanti e aderenti ai movimenti della destra radicale ed ebrei, soprattutto giovani affiliati a organizzazioni sioniste. Il 2 dicembre 1926 a Chişinău si verificarono duri scontri tra studenti nazionalisti ed ebrei, molti furono i feriti e qualcuno fu anche arrestato<sup>156</sup>. Episodi del genere erano destinati a diventare sempre più comuni nelle vie delle città della Bessarabia. A giudicare dai rapporti della polizia un posto particolarmente pericoloso erano le stazioni e gli stessi convogli ferroviari. La prassi dell'aggressione contro gli ebrei nei treni romeni era stata iniziata dai *leader* stessi del movimento legionario Codreanu e Ion Moţa i cui accompagnatori nel maggio del 1925 aggredi-

---

di trentamila soci. Esse giocarono un ruolo determinante nell'appoggiare il mantenimento e lo sviluppo delle aziende agricole ebraiche (circa 7.000 famiglie) e ad affrontare con più mezzi e maggiori protezioni prima la siccità che colpì la Bessarabia alla fine degli anni Venti e quindi le conseguenze nefaste della grande crisi economica dei primi anni Trenta in un contesto che vide invece il resto della popolazione rurale della regione praticamente abbandonata a se stessa. Sulle cooperative di credito ebraiche si veda Keith HITCHINS, *Jewish Credit Cooperatives in Bessarabia and Integration 1920–1940*, in AAVV, *The Jews in Romanian ... cit.*, pp. 193–200.

<sup>154</sup> Sugli stereotipi e l'immagine dell'ebreo nel mondo e nella cultura romeni si veda A. OIŞTEANU, *op. cit.*, *passim*.

<sup>155</sup> Cfr. I. LIVEZEANU, *op. cit.*, p. 152. Si trovavano in questa situazione tra le 16.000 e le 20.000 famiglie ebraiche di Romania di cui 8.000 risiedevano in Bessarabia. Anche in questo caso le eventuali difficoltà frapposte dalle commissioni regionali di verifica per la concessione della nazionalità potevano essere agevolmente superate solo dietro il pagamento di una cospicua tangente. Lo confessò candidamente un funzionario di Chişinău a un membro della The American Committee on the Rights of Religious Minorities. Vedi C. IANCU, *Evreii din România. De la emancipare ... cit.*, pp. 96–102.

<sup>156</sup> ANRM, Fond 1713, Inventar 2, Dosar 6. Rapporto del 2 dicembre 1926.

rono sulla linea Ungheni–Iași alcuni viaggiatori ebrei costringendoli ad abbandonare il convoglio<sup>157</sup>. Nel marzo del 1927 la polizia registrò una sorta di azione punitiva organizzata da un gruppo di agitatori antisemiti che in diverse località toccate dalla linea ferroviaria Iași–Bălți approfittarono delle fermate del convoglio per attaccare e picchiare un buon numero di viaggiatori e semplici passanti ebrei<sup>158</sup>. Anche l'opinione pubblica europea fu informata del progressivo deterioramento della situazione dell'ordine pubblico in Bessarabia, soprattutto dopo gli incidenti verificatesi a Chișinău nel dicembre del 1926. Un'organizzazione ebraica di Parigi (il Comitato dei Delegati Ebrei) prendendo a pretesto questi avvenimenti presentò nel gennaio del 1927 una protesta formale alla Lega delle Nazioni accusando la Romania di non rispettare i trattati internazionali sottoscritti e di offrire protezioni e complicità alle organizzazioni antisemite<sup>159</sup>. In realtà la denuncia dell'organizzazione ebraica solo in parte sembra esatta, almeno a giudicare dai documenti prodotti dalle varie prefetture della Bessarabia. Nel corso di quell'ultimo scorcio degli anni Venti infatti le autorità di polizia si affannarono non poco per evitare che le opposte fazioni venissero in contatto e si scontrassero tra di loro. In particolare all'avvicinarsi delle vacanze di Natale e Pasqua venivano prese speciali misure per evitare che il ritorno a casa degli studenti fuorisede (calcolati in qualche centinaio) diventasse l'occasione di incidenti<sup>160</sup>. I problemi maggiori scaturivano dall'estremismo della maggioranza degli studenti universitari bessarabeni dislocati negli atenei di Cernăuți e Iași: erano costoro che attirati dalla propaganda nazionalista delle formazioni politiche e studentesche più estremiste contribuirono ad approntare le basi per la diffusione della mala pianta dell'antisemitismo e del nazionalismo xenofobo tra le giovani generazioni della Bessarabia. Secondo la polizia non esisteva ancora nella regione un vero e proprio movimento studentesco autoctono e le associazioni degli studenti presenti in Bessarabia compresa quella più dichiaratamente nazionalista chiamata "Cuza Vodă" erano piuttosto deboli e le loro attività ridotte e scarsamente pericolose.

---

<sup>157</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 47.

<sup>158</sup> ANMR, Fond 1712, Inventar 1, Dosar 4 cit. rapporto del 17 marzo 1927.

<sup>159</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 47.

<sup>160</sup> ANRM, Fond 1713, Inventar 2, Dosar 2 (2). Rapporto della polizia di Chișinău del 14 aprile 1927.

La maggioranza degli studenti della Bessarabia sono contrari ai movimenti di carattere antisemita e sono in generale contro le agitazioni. Esiste solo un unico gruppo di studenti con a capo Chistruga e Ionița [...] che considerano l'università di Iași come una sorella maggiore, si adeguano a tutte le direttive degli studenti di Iași e agitano tra gli studenti locali i principi del vecchio Regno.

Erano questi stessi studenti che provvedevano a diffondere a Chișinău e nelle altre località notizie di ogni genere sulle presunte attività illegali degli ebrei e dei bolsceviche rimarcandone la pericolosità per gli interessi dei romeni. Era loro cura inoltre provvedere a far circolare il più possibile e in tutti gli ambiti la stampa e le pubblicazioni antisemite<sup>161</sup>. Paradossalmente le autorità si mostrarono incapaci di circoscrivere il fenomeno proprio quando le circostanze sembravano le più favorevoli. Infatti il movimento comunista clandestino, per ammissione delle stesse forze di sicurezza, aveva perso lo smalto dei primi anni Venti e le azioni delle bande provenienti dalla riva opposta del Dniestr si erano considerevolmente ridotte<sup>162</sup>, allo stesso tempo il movimento estremista della LANC attraversato da dure diatribe interne<sup>163</sup> e incapace di resistere alla forza elettorale manifestata alla fine degli anni Venti dal Partito Nazionale Contadino (PNT)<sup>164</sup> (nelle elezioni del luglio 1927 e del dicembre 1928 il partito di Cuza non superò rispettivamente l'1,90% e l'1,14% dei voti) mostrava notevoli difficoltà a continuare la propria azione propagandistica nei diversi distretti della regione<sup>165</sup>.

Nel gennaio del 1928, in occasione del decennale dell'unione con la Romania la polizia delle diverse località della Bessarabia, ma soprattutto quella di Chișinău, si mostrò particolarmente attenta nel cercare di captare gli umori dell'opinione pubblica. I rapporti disegnavano un

<sup>161</sup> Ivi, rapporto dell'Ispettorato Generale della Sicurezza di Chișinău del 15 aprile 1927.

<sup>162</sup> Ivi, Dosar 3, rapporto dell'Ispettorato Generale della Sicurezza dell'8 aprile 1927.

<sup>163</sup> Proprio nel 1927, al culmine della dura contrapposizione politica tra Cuza e Codreanu, quest'ultimo con alcuni seguaci fondò la Legione dell'Arcangelo Michele destinata nel volgere di pochi anni a monopolizzare la destra romena.

<sup>164</sup> Sorto nel 1926, dopo il fallimento sostanziale del Partito del Popolo di Averescu quale alternativa ai liberali, il PNT fu il risultato della fusione del Partito Nazionale che era l'organizzazione politica dei romeni di Transilvania e del Partito Contadino (*Partid Țărănesc*) una forza legata all'ambiente contadino e agrario del *Regat* e in particolare a quello della Valacchia. Vedi C. MANER, *op. cit.*, pp. 40–41.

<sup>165</sup> V. NICOLENCO. *op. cit.*, p. 50.



quadro caratterizzato dalla sfiducia e dal pessimismo. Il 24 gennaio in un locale del capoluogo si riunirono sotto la presidenza di Pan Halippa un gruppo di ex deputati dello *Sfatul Țării*. Naturalmente nelle parole di molti degli oratori era ancora ben presente il sentimento di gioia e di orgoglio per aver realizzato il congiungimento con la madrepatria in un momento di grande difficoltà per le sorti della Romania. Tuttavia, se qualcuno tra essi (come Buzdugan) mostrava ottimismo per i futuri piani del governo romeno per la Bessarabia, altri come lo stesso Halippa, Ioncu o Cojocaru<sup>166</sup> si mostrarono estremamente critici per lo stato della regione e particolarmente preoccupati per la grave situazione economica. Nei loro interventi spronarono gli astanti a presentare al governo centrale un documento di denuncia per l'inarrestabile deteriorarsi dell'economia e del livello di vita degli abitanti. Secondo gli agenti infiltrati nella manifestazione proprio il linguaggio dell'appello redatto, fortemente critico nei confronti dell'amministrazione romena aveva dato luogo a violenti scontri verbali tra gli astanti<sup>167</sup>.

Proprio in seguito alle elezioni politiche del 1928, il PNT, approfittando anche della morte prematura del *leader* storico liberale Ion I.C. Brătianu (24 novembre 1927) che lasciò improvvisamente il partito liberale senza una guida sicura, conquistò il governo del Paese aprendo per la prima volta le porte del potere a una formazione nuova e a uomini che negli anni precedenti nella maggior parte dei casi non avevano mai avuto responsabilità politiche di così alto livello. Questo importante momento avrebbe potuto segnare una svolta importante non solo per la

---

<sup>166</sup> Theofil Ioncu (1885–1954) compì i suoi studi prima a Mosca e quindi a Lipsia. Tornato in Bessarabia entrò a far parte del gruppo dirigente del PNM di cui nel 1917 assunse la presidenza. Assistette in qualità di osservatore ai lavori della *Rada* di Kiev. Tra gli altri suoi incarichi va segnalata la sua partecipazione alla nascita della Banca Basarabiei (1920). Teodosie Cojocaru (1879–1941) ex ufficiale dell'esercito zarista ricoprì la carica di direttore generale della Guerra nel governo della Repubblica Democratica Moldava. Tra il 1919 e il 1920 fu eletto sindaco di Chișinău. Il 13 agosto 1940 fu arrestato dai sovietici e morì in carcere a Chișinău. Vedi I. COLESNIC, *Generația ... cit.*, pp. 235, e 169–170.

<sup>167</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 155/1928. Rapporto della Direzione della Sicurezza Generale del 25 gennaio 1928. Molte delle critiche dei partecipanti alla riunione di Chișinău curiosamente combaciavano con le aperte accuse che i vari comitati di emigranti bessarabeni presenti in URSS ma anche nel resto d'Europa (per esempio a Praga e Vienna) sottoscrissero proprio in occasione del decennale dell'unione. Si veda per esempio il rapporto dell'Ispettorato Generale di Sicurezza di Costanza del 7 marzo 1928, e dell'Ispettorato Generale della Sicurezza della Bessarabia del 14 maggio 1928 rispettivamente sulle riunioni di Vienna e Charkov. Ivi.

Bessarabia ma anche per l'intera Romania. Del resto il programma d'azione dei nazional-contadini centrato sullo sviluppo dell'agricoltura senza trascurare l'industria, sul miglioramento dell'apparato burocratico e sulla reale democratizzazione degli apparati statali aveva creato grandi aspettative in larghi strati della popolazione. Tuttavia ben presto, sia a causa delle contraddizioni interne al suo schieramento politico, sia per le oggettive difficoltà procurate all'economia romena dalle prime avvisaglie della crisi economica mondiale, l'ambizioso programma di rinnovamento nazionale del PNT segnerà il passo<sup>168</sup>. Il 7 giugno 1930 le dimissioni del *leader* nazional-contadino Iuliu Maniu intervenute a seguito dei gravi dissidi sorti con l'aspirante al trono Carol<sup>169</sup> segnarono l'inizio della fine della fortuna politica del PNT senza che praticamente nessuno dei gravi problemi politici, economici e sociali della Romania avesse trovato una adeguata soluzione<sup>170</sup>. Per la Romania iniziò un pe-

---

<sup>168</sup> Cfr. K. HITCHINS, *România ... cit.*, pp. 442-443.

<sup>169</sup> Il 20 luglio 1927 morì re Ferdinand I che in precedenza aveva privato il figlio, principe Carol, del diritto a succedergli sul trono a causa della sua vita privata considerata dall'austero genitore immorale e dissoluta (particolarmente scandalosa era giudicata la relazione con l'ebrea Magda Lupescu). Alla morte del sovrano e in attesa della maggiore età del nipote Mihai (nato dal matrimonio di Carol con la principessa Elena di Grecia) fu istituito un comitato di reggenza formato dal secondogenito di Ferdinand, il principe Nicolae, dal patriarca della Chiesa ortodossa romena Miron Cristea e dal presidente della Corte di Cassazione Gheorghe Buzdugan. Dopo la nomina a primo ministro di Iuliu Maniu questi nel tentativo di stabilizzare ulteriormente il quadro politico romeno decise di favorire il rientro in patria di Carol che effettivamente ebbe luogo all'aeroporto di Bucarest il 6 giugno 1930. Tra i due uomini sorsero immediatamente insanabili disaccordi. Le dimissioni di Maniu (7 giugno) permisero a Carol di manovrare con sufficiente scaltrezza e ottenere l'8 giugno il reintegro di tutti i suoi diritti e privilegi e il voto favorevole del Parlamento (con un solo voto contrario) che lo proclamò nuovo re di Romania. Ebbe allora inizio il lungo autunno della democrazia romena. Sulla complessa figura di re Carol II si veda Paul D. QUINLAN, *Regele playboy. Carol al II-lea de România*, București, Humanitas, 2001 [tit. originale, *The Playboy King. Carol II of Romania*, Westport, 1995]. Pochi anni fa due storici romeni ipotizzarono, peraltro senza convincere troppo, l'esistenza di oscure trame sovietiche tese a destabilizzare la Romania durante gli anni della reggenza e in particolare nel corso delle concitate fasi che precedettero il ritorno di Carol in patria. Cfr. George CIPĂIANU – Ioan CIUPEA, *Soviet Attempts at Destabilizing Romania during the "Dynastic Crisis" 1928-1930*, in George CIPĂIANU – Virgiliu ȚĂRĂU, *Romanian & British Historians on the Contemporary History of Romania*, Cluj-Napoca, Cluj University Press, 2000, pp. 17-29.

<sup>170</sup> Maniu tornò al governo tra l'ottobre 1932 e i primi di gennaio del 1933; l'esperimento politico nazional-contadino fu definitivamente chiuso dall'ultimo gabinetto presieduto da Alexandru Vaida-Voevod rimasto in carica tra il gennaio e il novembre 1933. Sulla controversa esperienza governativa dei nazional-contadini in Romania e sull'insieme dei movimenti "ver-

riodo di instabilità politica e la mancanza di una guida ferma al centro ebbe immediate ripercussioni anche sulle province, in particolare in quei territori come la Bessarabia dove la scarsa incisività dell'azione governativa aveva le ripercussioni più dannose. Esse si manifestavano non solo con una recrudescenza dell'attività delle cellule comuniste, presenti tra l'altro anche in tante scuole, soprattutto i licei di Chişinău e delle altre località della provincia, ma anche con un ritorno di fiamma della LANC di Cuza che secondo i rapporti della Sicurezza era tornata a svolgere un'attiva propaganda nelle campagne della regione ottenendo un certo seguito tra le popolazioni<sup>171</sup>. E così mentre i suoi attivisti e simpatizzanti locali occupavano nuovi spazi sul territorio, Cuza preparava loro il terreno da Bucarest dove, approfittando del suo seggio elettorale, scagliava parole di fuoco contro la povertà che attanagliava la regione e contro le razzie che a suo dire commettevano i percettori fiscali anche nei confronti delle famiglie più indigenti che non avevano nulla con cui pagare le tasse e alle quali in mancanza d'altro venivano sequestrati addirittura i capi d'abbigliamento, soprattutto quelli invernali. Nel frattempo, secondo l'accusa di Cuza, astuti mercanti ebrei approfittavano della grave indigenza e del bisogno di danaro di queste popolazioni per accaparrarsi a prezzi irrisori le loro derrate agricole<sup>172</sup>.

### *7. I primi anni Trenta. Crisi economica ed estremismo*

L'accusa lanciata da Cuza con l'evidente intento di colpire gli ebrei fotografava però la dura realtà delle campagne tra Prut e Dniestr ancora fortemente arretrate, riflesso, come vedremo, di una regione ancora ben lungi dall'aver intrapreso un vero processo di sviluppo civile ed economico. Alla fine del 1930 in Bessarabia fu condotto un censimento generale della popolazione. I dati finali elaborati dai demografi romeni indicavano gli abitanti totali in 2.863.400 unità. Ben 2.493.300 vivevano nelle campagne, mentre solo 370.000 componevano la popolazione ur-

---

di" nel più generale contesto dell'Europa centrale e orientale si veda Bianca VALOTA CAVALLOTTI, *L'ondata verde*, Milano, 1984, pp. 330–334.

<sup>171</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 51.

<sup>172</sup> ANIC, Fond Preşedinţa Consiliului de Miniştri, Dosar 36/1930, seduta del 18 novembre 1930.

ba. Tra le fila della popolazione attiva l'82,5% degli occupati erano dediti all'agricoltura, il 3,5% al commercio e un altro 3,5% operava a diverso titolo tra i ranghi dell'amministrazione; infine solo l'1,7% degli abitanti attivi erano occupati nell'industria<sup>173</sup>. L'agricoltura dunque oltre ad essere la principale risorsa economica della regione era anche il settore che praticamente monopolizzava l'impiego. La superficie di terra coltivabile della Bessarabia costituiva la quarta per estensione della Romania ma nonostante i progressi avviati dopo l'unione e con la ripartizione delle terre non poteva ancora dirsi che questo settore avesse compiuto un sostanziale salto di qualità. Restava fondamentale un'attività condotta con criteri arretrati in cui l'attività finanziaria, più che un mezzo per incentivare i miglioramenti delle colture e delle aziende, sembrava essere un efficace strumento di accaparramento dei terreni da parte delle banche e degli usurai<sup>174</sup>. Limitatissimo era l'utilizzo di macchinari agricoli moderni, tanto più che quando esistevano non erano neppure della migliore qualità, né molto diffuse erano le moderne tecniche di coltivazione; la stessa rotazione delle colture era poco diffusa tanto che un agronomo romeno di quegli anni, Cardaş, disse che i contadini della Bessarabia negli anni Trenta continuavano a coltivare con le stesse modalità dei loro avi di secoli prima<sup>175</sup>. L'ignoranza sulle moderne tecniche di allevamento ancora molto diffusa tra la gran massa delle popolazioni rurali e le gravi carenze del sistema veterinario facevano sì che l'espansione e il mantenimento del patrimonio zootecnico fossero continuamente messi a repentaglio da ogni genere di malattie e soprattutto da micidiali epidemie<sup>176</sup>. In tutti questi anni si continuò a puntare sulle colture cerealicole (l'86,06% del suolo bessarabeno era riservato a queste coltivazioni contro una media rome-

---

<sup>173</sup> N. ENCIU, *Populația rurală a Basarabiei...* cit., 126–128. Sempre secondo i dati del censimento del 1930 i romeni rappresentavano il 56,2% della popolazione, seguiti dai russi 12,3%, ucraini 11%, ebrei 7,2%, bulgari 5,7%, gagauzi 3,4%, tedeschi 2,8%, zingari 0,5%, polacchi 0,3% e altri ancora 0,3%. Vedi Nicolae ENCIU, *Basarabia în anii 1918–1940: evoluție demografică și economică*, Chișinău, Civitas, 1998, pp. 28–29.

<sup>174</sup> Secondo uno studio della Banca Nazionale di Romania nel 1930 esistevano in tutta la Bessarabia 40 banche popolari, molte con partecipazione di capitali stranieri che ogni anno acquisivano centinaia di proprietà rurali di ogni categoria. Cfr. I. ȚURCANU, *Relații agrare...* cit., pp. 79–81.

<sup>175</sup> Ivi, p. 114.

<sup>176</sup> Ivi, pp. 114–116.

na del 66.05%) che però a causa dei bassi prezzi sui mercati esteri davano scarsi risultati in termini economici. I tentativi di introdurre nuove colture non accompagnati dalle necessarie misure tecniche e finanziarie non diedero i risultati attesi lasciando di fatto le famiglie contadine in condizioni deplorable. Da questo punto di vista la Bessarabia rappresentava con alcuni distretti della Dobrugia e della Moldavia forse la regione più arretrata dell'intera Romania. Gli affanni vissuti dall'agricoltura bessarabena rispecchiavano ed enfatizzavano l'estrema difficoltà che ancora vivevano nel loro complesso le campagne dell'intero Paese danubiano incapaci di avviarsi verso uno sviluppo moderno della produzione e in definitiva non all'altezza di assumere il ruolo di volano della crescita economica del Paese per la scarsa diffusione di un moderno sistema creditizio dedicato ai bisogni degli agricoltori e che si rifletteva quindi nella rilevante povertà dell'apparato tecnico e nello scarsissimo utilizzo dei concimi agricoli<sup>177</sup>.

Fu in queste condizioni che la Bessarabia fu costretta ad affrontare le conseguenze della grave crisi economica mondiale, che produsse effetti devastanti sulla sua già debole economia e sugli equilibri politici interni. Nel giugno del 1931 la Direzione della Sicurezza dello Stato di Chişinău ordinò ai propri uomini un'accurata indagine sullo stato d'animo delle popolazioni dei distretti di Soroca, Bălţi, Hotin e Orhei. Ancora una volta il quadro dipinto dagli investigatori era piuttosto preoccupante. La povertà dominava completamente le campagne di quei distretti, i raccolti si preannunciavano magri e a causa della crisi le entrate sarebbero state limitate.

Si mette in evidenza la mancanza di fondi per le sementi, di strumenti agricoli e di animali da tiro; a causa di ciò il contadino della Bessarabia mormora contro le autorità romene e contro i loro rappresentanti *in loco* che non fanno nulla per cercare di migliorare la situazione. [...] Molti contadini si lamentano che nessuno spiega loro le leggi del Paese, non portano l'educazione culturale, nazionale ed economica e addirittura nessuno ha loro spiegato le modifiche apportate al calendario<sup>178</sup>.

---

<sup>177</sup> Cfr. H.L. ROBERTS, *op. cit.*, pp. 56–57.

<sup>178</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 4/1930. Rapporto del 1° giugno 1931.

In questo contesto i poliziotti sottolineavano la propaganda dei gruppi comunisti che avevano provveduto a diffondere manifesti per l'unione della Bessarabia alla RSSA di Moldavia (ottobre 1924) e a favore dell'abolizione della proprietà privata. Attiva, anche se meno di quella comunista, era anche la propaganda dei "cuzisti" diretta sia contro l'ex governo nazional-contadino considerato responsabile del disastro della situazione attuale sia contro gli ebrei accusati di sfruttare le sofferenze del popolo<sup>179</sup>. Nei distretti bessarabeni la crisi economica e le turbolenze attraversate dalla classe politica romena avevano un risvolto ancora più pericoloso che riguardava la stabilità del potere romeno nella regione. Secondo un rapporto delle forze di sicurezza nel territorio di Lapușna, al generale malcontento si univano da parte di importanti settori della popolazione, soprattutto di quella minoritaria, una diffusa insoddisfazione nei confronti della gestione amministrativa dispensata dai funzionari governativi. Molti dei membri di queste comunità erano professori, maestri e impiegati che quasi a mo' di sfida anche sul posto di lavoro continuavano a usare la loro lingua materna senza curarsi delle norme stabilite. Se il romeno si manteneva dominante nelle campagne era praticamente inesistente nei centri abitati più grandi. Particolarmente pernicioso appariva agli occhi degli investigatori il ruolo della comunità ebraica, non solo perché un numero crescente di ufficiali di stanza nel distretto contraeva matrimonio con donne ebraiche ma soprattutto

perché la stampa ebraica e quella russa scritta da ebrei sono il mezzo più diffuso per portare la propaganda comunista [... che] giorno per giorno [tale propaganda NdA] rode le basi dello Stato romeno e annulla lo sforzo che contemporaneamente la scuola cerca di fare per irrobustire la coscienza nazionale romena di queste popolazioni<sup>180</sup>.

Tuttavia secondo tale rapporto la maggioranza degli abitanti del distretto erano romeni e proprio costoro si mostravano più risentiti nei confronti dell'amministrazione incapace di difenderli dai mercanti ebrei che dominavano il mercato e praticavano anche l'usura. Un'attività, quest'ultima, che permetteva a coloro che la praticavano di accaparrarsi in poco tempo le terre migliori cedute dai contadini indebitati e dove ve-

---

<sup>179</sup> *Ibidem*.

<sup>180</sup> Ivi, rapporto del 2 maggio 1931.

nivano coltivate proficuamente le piante più pregiate e richieste sul mercato internazionale come, per esempio, la vite<sup>181</sup>. I rapporti stilati in questo periodo dalle forze dell'ordine delle diverse località della Bessarabia non si discostano troppo l'uno dall'altro. La regione stretta da una crisi economica cui nessuno riusciva a vedere la soluzione pareva in preda a una diffusa agitazione riflesso del malcontento di tanti suoi abitanti, soprattutto quelli delle campagne, che a causa dei debiti contratti nel corso degli anni erano ostaggi delle banche e degli usurai. Le relazioni della polizia locale se sono ricche di dettagli sulle presunte attività antiromene della comunità ebraica appaiono talvolta più reticenti su altri aspetti legati alle difficoltà che viveva la Bessarabia. Queste emergono in un interessante rapporto redatto agli inizi del 1930 (esattamente il 9 marzo) dal capo del servizio segreto romeno Mihail Moruzov. L'alto ufficiale che aveva inviato nel territorio bessarabeno propri uomini di fiducia, nel suo scritto metteva in evidenza come sin all'indomani dell'unificazione tutti i governi che si erano succeduti al potere a Bucarest preoccupati nel portare a termine il più velocemente possibile la riorganizzazione del nuovo Stato unitario romeno avevano trascurato del tutto di curare l'applicazione di una corretta amministrazione in Bessarabia di fatto abbandonata completamente a se stessa. In particolare, sottolineava preoccupato Moruzov, “[...] la maggioranza dei funzionari — compresi quelli della Sicurezza — là inviati si sono dedicati principalmente ad arricchirsi rapidamente”. Numerosi erano i casi di abusi commessi sulla popolazione dall'amministrazione civile e dai militari, mentre un gran numero di membri delle forze della sicurezza (ufficiali compresi) erano accusati di essere al soldo dei servizi di informazione sovietici tanto che concludeva sconsolato Moruzov “gran parte del personale della Sicurezza di stanza in Bessarabia costituisce una sezione della GPU<sup>182</sup> sul nostro territorio”<sup>183</sup>.

---

<sup>181</sup> *Ibidem*.

<sup>182</sup> *Obedinënnoe gosudarstvennoe političeskoe upravlenie* (Amministrazione politica unificata di Stato) Sorta nel 1922 in sostituzione della CEKA e diretta fino alla sua morte da Feliks Dzeržinskij e quindi da Genrich Jagoda, la GPU ebbe principalmente il compito di stanare ed eliminare fisicamente gli oppositori del regime. Col tempo il suo apporto fu determinante per la creazione e il funzionamento del sistema concentrazionario sovietico. Nel 1934 la GPU fu sciolta e al suo posto fu creato l'NKVD (*Narodnyj kommissariat vnutrennich* Commissariato del popolo per gli affari interni). Sulla polizia segreta sovietica si veda Christopher ANDREW – Oleg GORDIEVSKIJ, *La storia segreta del KGB*, Milano, Rizzoli, 2001.

Le impressioni ricavate dagli osservatori stranieri non si distaccavano di molto da quelle dei servizi di sicurezza. L'addetto militare francese, tenente colonnello Palasse, che tra l'agosto e il settembre del 1931 percorse gran parte dei distretti della Bessarabia in automobile, confermò nel suo rapporto gran parte delle impressioni e delle considerazioni negative a proposito dell'operato dei funzionari, dello sviluppo dell'economia, del programma di lavori pubblici (con la parziale eccezione della costruzione della rete stradale). Se non ostile almeno indifferente e in qualche caso apatica gli sembrò l'attitudine di molte comunità appartenenti alle minoranze nei confronti dello stato romeno. Unico fatto realmente positivo parve all'ufficiale francese una certa diminuzione della propaganda comunista e una decisa diminuzione delle azioni di guerriglia. Questa sorta di tregua andava sfruttata senza indugi: secondo Palesse era arrivato il momento per cercare di integrare definitivamente la regione al resto del Paese<sup>184</sup>. Tuttavia l'occasione andò perduta e tante energie finirono sprecate, anzi nel giro di poco tempo l'iniziativa propagandistica e politica tornarono decisamente in mano ai sovietici costringendo i romeni a una pura tattica di contenimento che di per se conteneva già i prodromi della sconfitta.

Impressiona di questa situazione il fatto che la cattiva amministrazione romena, assieme alla crisi economica e agli effetti della propaganda, facevano sì che la grande maggioranza delle popolazioni locali, anche quella viventi in distretti a ridosso del Dniestr, ignorasse quasi del tutto l'enorme tragedia che a pochi chilometri si stava consumando in territorio ucraino: l'*holodomor*, ovvero la grande carestia che stava massacrando tra atroci sofferenze milioni di cittadini dell'URSS e in particolare dell'Ucraina, fenomeno in parte provocato e quindi sfruttato cinicamente dalle autorità sovietiche per affermare definitivamente la collettivizzazione delle campagne<sup>185</sup>. Ci troviamo qui di fronte a un fatto

---

<sup>183</sup> Vedi Cristian TRONCOTĂ, *Mihail Moruzov și frontul secret*, București, Editura E-lion, 2004, p. 47.

<sup>184</sup> J. NOUZILLE, *op. cit.*, pp. 125–127.

<sup>185</sup> Ivi, Dosar 3/1931, rapporto della Direzione Generale di Polizia dei distretti di Tulcea e Ismail. Sulla grande carestia dell'Ucraina si veda il classico lavoro di Robert CONQUEST, *Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Roma, Liberal Edizioni, 2004 [tit. originale: *The Harvest of Sorrow*, London, 1986]. Sulle ricerche più recenti riguardo l'*holodomor* e le loro conclusioni si veda G. DE ROSA – F. LOMASTRO (a cura di), *op. cit.*



interessantissimo: le autorità romene conoscevano infatti benissimo se non le proporzioni precise almeno l'insieme degli avvenimenti che stavano sconvolgendo l'Ucraina in quegli anni. Non mancavano le spie e soprattutto sempre più numerosi erano i profughi che sfidando ogni genere di pericolo riuscivano a riparare dall'Ucraina e dalla Moldavia sovietica in territorio romeno e raccontavano con dovizie di particolari i crimini che le autorità sovietiche stavano perpetrando contro le campagne e i suoi abitanti<sup>186</sup>. Eppure la propaganda romena evitò sempre di sfruttare le informazioni copiose di cui disponeva sulla strage di contadini compiuta da Stalin e dai suoi accoliti a pochi chilometri dalla frontiera con la Bessarabia. È difficile capire fino in fondo il perché della scelta di lasciar confinata la "carestia" solo nelle pagine dei rapporti ufficiali evitando di rispondere con un argomento così importante alle continue accuse che pure giornali, opuscoli e radio sovietici non cessarono mai di lanciare contro quello che definivano con disprezzo il regime semif feudale e retrogrado instaurato dai romeni in Bessarabia, sulle vessazioni subite dalle popolazioni ecc. Forse il basso profilo romeno fu deciso per non compromettere ulteriormente il destino già duramente provato della minoranza romena vivente in Transnistria ma probabilmente la spiegazione più convincente è legata all'esigenza di non pregiudicare i difficili negoziati che in quegli anni il ministro degli Esteri Nicolae Titulescu stava conducendo con l'URSS in vista della ripresa dei rapporti diplomatici. Da una loro positiva conclusione speravano a Bucarest di chiudere definitivamente la questione della Bessarabia magari con l'esplicito riconoscimento sovietico del possesso romeno sulla regione. È un aspetto questo delle relazioni sovietico-romene che certamente merita un adeguato approfondimento.

In realtà ciò che durante tutto questo periodo sembra predominare da parte delle autorità è una sorta di impotente passività. Poche sono le direttive che arrivavano da Bucarest mentre le amministrazioni locali non mostravano di possedere gli strumenti adeguati per intraprendere un'azione incisiva capace di offrire le risposte ai problemi che la crisi stava sollevando. Eppure i rapporti della polizia non lasciavano

---

<sup>186</sup> Ho intenzione nei prossimi mesi di pubblicare uno studio su questo particolare aspetto dello *holodomor*. Per il momento mi limito a rimandare ai numerosi rapporti dedicati alla carestia dell'Ucraina contenuti nel volume 81 del Fondo 71/URSS – *Relații cu România* dell'Archivio del Ministero degli Esteri romeno di Bucarest.

dubbi sulla gravità di quanto stava avvenendo. Alla fine del 1931 la crisi economica faceva sentire i suoi effetti negativi anche sugli abitanti delle città e l'apparente tranquillità che dominava la loro vita quotidiana non poteva nascondere che soprattutto

i più giovani e la classe lavoratrice si sono lasciati influenzare dalla propaganda comunista e si sono completamente allontanati dal sentimento nazionale<sup>187</sup>.

I primi a fare le spese di questo cambiamento dell'opinione pubblica erano gli appartenenti alle forze dell'ordine e all'esercito, isolati nel contesto in cui abitavano e anch'essi alle prese con le difficoltà della vita quotidiana a causa della povertà dei salari con i quali difficilmente riuscivano ad assicurare un decente livello di vita alle loro famiglie. Nella regione, inoltre, continuava a imperversare il malcostume della scarsa attitudine al lavoro dei funzionari bessarabeni. Questi, secondo il rapporto, erano in gran parte russi e non avevano fatto alcuno sforzo per imparare il romeno, sovente per negligenza e reciproche incomprensioni con le autorità centrali le nuove leggi e disposizioni amministrative restavano largamente disattese con grave pregiudizio per il normale svolgimento anche delle più elementari attività quotidiane<sup>188</sup>. Preoccupante erano le condizioni in cui continuava a versare l'economia.

Il commercio in Bessarabia è un'attività estremamente ridotta limitandosi solo alle operazioni locali. Anche l'industria è debole e le operazioni commerciali così come quelle creditizie sono scarse. Tra i commercianti della Bessarabia circa l'80% sono ebrei, molti dei nuovi sono improvvisati, operano senza alcuna preparazione, senza sufficienti basi economiche e con scopi poco chiari. Per tutti questi motivi lo sviluppo e il consolidamento della vita economica di questa provincia è bloccato. [...] Data questa cattiva situazione è facile capire come sia pessima la situazione dei lavoratori. A causa della mancanza di fabbriche,

---

<sup>187</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 1/1926, rapporto della Brigata mobile del 9 dicembre 1931.

<sup>188</sup> Ancora maggiori furono le difficoltà incontrate dai funzionari statali negli anni a venire; a causa dei debiti contratti con i commercianti, mai saldati, questi ultimi in molti distretti a partire dal 1933 cominciarono a rifiutarsi di cedere i loro prodotti a credito. Il rapporto tra l'altro specificava che il problema riguardava soprattutto i funzionari di livello superiore dato che gli impiegati di più basso livello non avevano mai goduto di alcuna facilitazione per acquistare i beni di cui avevano bisogno. Ivi, rapporto del 9 agosto 1933.

officine e altri posti di lavoro, mentre quelli che ci sono sviluppano una scarsa attività, alto è il numero dei disoccupati. A causa del cattivo stato materiale, i lavoratori delle città in maggioranza russi ed ebrei che non nutrono alcun sentimento nazionale si sono lasciati influenzare dalla propaganda comunista, hanno costituito dei nuclei di azione e si dedicano alla propaganda sovversiva e rivoluzionaria soprattutto tra gli abitanti delle periferie. [...] la propaganda è diretta contro l'amministrazione dello Stato romeno e diffonde l'idea che la Bessarabia è russa e sarà annessa alla Repubblica Socialista di Moldavia<sup>189</sup>.

La crisi economica, tra l'altro, ebbe l'effetto di spazzare via la debole economia industriale della Bessarabia; i prodotti realizzati negli stabilimenti industriali e artigianali della regione non ancora sufficientemente radicati sul mercato e non protetti dallo Stato, furono i primi a restare vittima della concorrenza dei manufatti realizzati nel resto del Regno. Si trattava in genere di merce di buona qualità e, rispetto a quella prodotta in Bessarabia, disponibile a prezzi ridotti con la conseguenza che l'industria locale ridusse sensibilmente la propria attività. Per tutto il 1931 a Chişinău e provincia si susseguirono una dopo l'altra le chiusure di stabilimenti industriali, alimentari, tessili ecc. Particolarmente colpite erano le piccole imprese rimaste del tutto indifese contro gli effetti della crisi. Fino al 1932 funzionavano in tutta la Bessarabia 847 molini che nel 1936 si erano ridotti a 370; solo due erano gli stabilimenti di paste farinose, mentre a Chişinău solo quattro mulini furono in grado negli anni successivi al 1932 di continuare l'attività produttiva<sup>190</sup>. Le conseguenze furono la disoccupazione per centinaia di lavoratori, l'incremento delle attività malavitose e una più forte «diffusione di correnti sovversive dannose alla sicurezza dello Stato.<sup>191</sup>» I dati riscontrati nei rapporti ufficiali sembrano affiancare idealmente le cifre delle statistiche. Nel 1909 in Bessarabia funzionavano 207 stabilimenti industriali che producevano merci per un valore di 850 milioni di lei. Nel 1930 erano aumentati a 222 ma nel complesso il valore della merce prodotta si era abbassato a 800 milioni di lei<sup>192</sup>. La mancanza di capitali, il duro regime impositivo e la negligenza dello Stato, che considerava la Bessa-

---

<sup>189</sup> Ivi, rapporto della Brigata mobile del 9 dicembre 1931 cit.

<sup>190</sup> Vedi A. MORARU, *op. cit.*, p. 211.

<sup>191</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 3/1931. Rapporto confidenziale della polizia del 17 agosto 1931.

<sup>192</sup> I. AGRIGOROAI EI – G. PALADE, *op. cit.*, pp. 85–86

rabia una regione solo agricola fecero sì che negli anni seguenti la situazione dell'industria locale scendesse a livelli più bassi di quelli del 1909 e interi rami come quello tessile cessassero praticamente di esistere. La politica statale favoriva addirittura una sorta di concorrenza sleale da parte di alcune industrie del *Regat* nei confronti di quelle della Bessarabia produttrici delle stesse merci. Emblematico il caso delle fabbriche di oli vegetali. Per decisione governativa le industrie di oli del *Regat* ottennero dalle CFR (le ferrovie romene) delle tariffe estremamente favorevoli che permettevano di offrire anche sul mercato della Bessarabia prodotti a costi ridotti che in breve costrinsero gli imprenditori locali, che non usufruivano né di facilitazioni per i trasporti, né di ordine fiscale, a lasciare sempre più ampie fette di mercato ai loro concorrenti<sup>193</sup>.

Le cose non andavano meglio nelle campagne. La condizione della aziende agricole della Bessarabia in questi anni era persino peggiore di quelle della Dobrugia, considerata allora la regione più arretrata della Romania. La resa netta di un ettaro di terra coltivato tra Prut e Dniestr era in genere di due volte inferiore rispetto a una uguale quantità di terreno di un'altra zona del Paese<sup>194</sup>. All'inizio degli anni Trenta l'agricoltura della Bessarabia era ben lungi dal compiere un significativo salto qualitativo e quantitativo. L'obiettivo principale della maggioranza delle aziende agricole funzionanti nella regione era ancora quello di procurare prodotti alimentari per la famiglia e foraggio per gli animali da lavoro. Del resto la povertà dell'attrezzatura agricola non permetteva nessun importante progresso. Anche alla fine degli anni Trenta in tante località della Bessarabia come per esempio Coremaz, Delacău o Vencicăuți erano disponibili un aratro o un erpice ogni tre fattorie<sup>195</sup>. Un rapporto della polizia, anche questo come il precedente del 17 agosto 1931, metteva in evidenza la cattiva condizione materiale dei contadini sempre fortemente agitati nei confronti delle autorità. Particolarmente grave era la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli e in specialmente quella del

grano e del mais che fa sì che tutte le fattorie si trovino nella condizione di non poter affrontare neppure i bisogni quotidiani [...] siccome negli anni precedenti

---

<sup>193</sup> Ivi, pp. 86–87.

<sup>194</sup> Cfr. I. ȚURCANU, *Relații agrare ... cit.*, p. 173.

<sup>195</sup> Cfr. Ivi, p. 166.

i contadini erano caduti nelle mani di usurai e delle banche che hanno loro prestato grosse somme e per restituirle hanno dovuto vendere i propri raccolti a prezzi stracciati, ora non hanno i mezzi per migliorare le loro condizioni<sup>196</sup>.

Ancora più rapaci delle banche e degli usurai si mostravano gli agenti del fisco che a detta degli abitanti infierivano contro di loro con un «accanimento che non ha eguali nel resto del Paese» ottenendo non solo di portare sul lastrico intere famiglie contadine ma, con il loro procedere inflessibile e irresponsabile contribuivano a ridurre in rovina la già precaria economia agraria della Bessarabia<sup>197</sup>. Non era raro che nei giorni di mercato comparissero carri colmi di masserizie e beni delle famiglie contadine obbligate a vendere i loro averi per procurarsi le somme necessarie a saldare i debiti col fisco<sup>198</sup>.

Un altro carico che li opprime [i contadini, NdA] sono le imposte verso lo Stato che vanno molto oltre le loro possibilità. Per questo motivo vengono sequestrati dalle case tutti gli oggetti di valore e addirittura anche tutti quei prodotti acquistati col tempo e frutto del loro lavoro. Tutto ciò [...] ha contribuito a far scadere il rispetto per la legge e per le autorità [...]. Gli elementi anarchici e soprattutto i propagandisti comunisti cercano di sfruttare questa situazione [...] soprattutto nei villaggi abitati dalle minoranze.<sup>199</sup>

Effettivamente i dati elaborati da recenti studi compiuti in Repubblica Moldova hanno evidenziato come nel 1927 le imposizioni fiscali dovute dalle fattorie con appezzamenti di terra non superiori ai 10 ettari fossero triplicate rispetto a quelle pagate nel 1921. Alle soglie degli anni Trenta in pratica i tributi pagati da quelle stesse piccole proprietà oscillavano dal 64,4% al 71% del valore totale delle imposte agricole mentre quelle pagate dalle proprietà con estensioni di terra maggiori di 50 ettari erano

---

<sup>196</sup> ANIC, Dosar 1/1926 cit., rapporto della brigata mobile sulla situazione del distretto di Bălți del 18 dicembre 1931.

<sup>197</sup> Il motivo di un tale implacabile rigore nel riscuotere le imposte risiedeva forse nel fatto che questi esattori riuscivano con vari mezzi a realizzare grandi guadagni sul loro lavoro. Stere racconta che nel distretto di Soroca alcuni ex proprietari che si erano associati per dar vita a una impresa, inutilmente avevano richiesto un prestito di 800.000 lei a diverse banche, solo un esattore fiscale che agiva in quelle contrade si mostrò immediatamente disponibile a prestare la somma richiesta. Vedi, C. STERE, *Singur împotriva ...* cit., p. 191.

<sup>198</sup> ANIC, Dosar 1/1926 cit., rapporto della brigata mobile sulla situazione del distretto di Bălți del 18 dicembre 1931.

<sup>199</sup> *Ibidem*.

diminuite dal 15 al 5,9%<sup>200</sup>. Particolarmente intollerabile risultava la sproporzione tra i prezzi dei cereali, grano e mais principalmente (in alcuni villaggi un *pud* di grano, cioè 16 chilogrammi, veniva venduto per 20 lei), del bestiame - una buona vacca valeva circa 2.000 lei mentre un *pud* di carne di maiale costava al massimo 150 lei - rispetto alle tasse dovute allo Stato, ai costi esorbitanti degli attrezzi agricoli, dei generi di consumo e quant'altro necessario alla vita quotidiana. Per esempio un semplice aratro prodotto in Bessarabia, generalmente di qualità inferiore rispetto a quelli importati dall'estero o prodotti in altre zone del Paese, valeva almeno 5.000 lei, un torchio fino a 10.000 lei. Un pezzo di sapone per il bucato costava 28 lei, un chilogrammo di zucchero 43,85 lei (a Bucarest lo stesso prodotto era venduto a 41,50 lei al chilogrammo)<sup>201</sup>. Date queste condizioni nessuna azienda agricola di medie o piccole dimensioni poteva acquistare anche un semplice aratro senza contrarre debiti o nel migliore dei casi ridurre considerevolmente le proprie possibilità di guadagno<sup>202</sup>. Del resto la mancanza di mezzi di trasporto limitava alle aziende agricole di piccole e medie dimensioni la possibilità di allargare i loro mercati oltre il villaggio d'origine e di conseguenza la gran parte delle loro produzioni era acquisita dai grandi speculatori e dai loro agenti locali che decidevano quali prezzi fissare; in genere sempre molto ridotti rispetto alla media nazionale<sup>203</sup>. Il permanere di tali condizioni aveva indotto molti contadini a prendere la decisione per l'anno seguente di coltivare solo il 30% della superficie di terra che avevano a disposizione. Anche perché nonostante i prezzi bassissimi i granai restavano pieni dei raccolti che non si riuscivano a piazzare in un mercato divenuto ormai totalmente asfittico. Né in questi anni mancarono testimonianze secondo le quali in tanti villaggi della Bessarabia a causa della mancanza di denaro, gli abitanti erano tornati a praticare su larga scala il baratto. Un altro effetto prodotto dalla crisi economica era l'abbandono delle campagne da parte dei braccianti che si trasferivano nelle città, aumentando il numero dei disoccupati e del sottoproletariato. Secondo la polizia questo fenomeno costituiva un grave pregiudizio per la sicurezza dello Stato perché in città i nuovi venuti cadevano nella rete

---

<sup>200</sup> Cfr. I. ȚURCANU, *Relații agrare ... cit.*, pp. 183-184.

<sup>201</sup> Vedi, Ivi, p. 92.

<sup>202</sup> *Ibidem*.

<sup>203</sup> Ivi, p. 148.

delle cellule comuniste, vi si affiliavano e poi venivano di nuovo inviati nelle campagne a condurvi opera di propaganda e proselitismo<sup>204</sup>.

Insomma le campagne al pari delle città vivevano in uno stato di tensione e di conflitto latente. Abbiamo visto che senza differenza di etnia, per i contadini della Bessarabia lo Stato era diventato un altro elemento che insidiava la stabilità del loro mondo e il mantenimento delle condizioni di vita e in certi casi anche delle stesse proprietà conquistate solo pochi anni addietro. Il funzionario statale (in questa categoria possiamo inserire anche i gendarmi, i direttori dei circoli didattici, gli impiegati delle prefetture, gli agrimensori ecc.) arrogante, protetto dalla legge era diventato per queste popolazioni un nemico se possibile ancora più insidioso degli usurai e delle banche popolari. Infatti al contrario di questi ultimi, che dai contadini pretendevano “solo” i loro beni materiali, lo Stato esigeva di dirigere anche alcuni degli aspetti più intimi e sentiti del mondo delle popolazioni rurali legate ai secolari ritmi di vita, a tradizioni che sembravano immutabili, al rispetto di vecchie credenze e usanze. Tutto ciò era imposto in forme quasi coercitive e in nome di una malintesa modernità dietro la quale più spesso si nascondeva il progetto nazionalista di procedere a una intensa e rapida romenizzazione e “civiltizzazione” delle popolazioni rurali. Anche per questo motivo i conflitti dovuti alla reciproca incomprensione erano inevitabili e l’applicazione di inedite pratiche (anche sinceramente modernizzatrici) come il nuovo calendario si risolvevano in un’imposizione dall’alto senza troppe spiegazioni da parte delle autorità locali, che ottenevano solo la sorda opposizione delle popolazioni non sufficientemente preparate alle novità. Nel 1931 l’attuazione del calendario gregoriano nelle zone rurali della Bessarabia era sulla carta realizzata ma di fatto sabotata dalle popolazioni contadine:

Sono trascorsi anni ormai dalla sua introduzione e gli abitanti continuano a celebrare le feste secondo il vecchio calendario. Soprattutto durante le feste di Natale, dell’anno nuovo e a Pasqua le chiese rimangono vuote. Approfitando del disorientamento dei contadini per la questione del calendario differenti sette religiose, per esempio avventisti e battisti, hanno iniziato una in-

---

<sup>204</sup> ANIC, Dosar 1/1926 cit., rapporto della brigata mobile del 9 dicembre 1931.

tensa propaganda e in alcuni distretti come Tighina hanno formato delle comunità con un gran numero di aderenti<sup>205</sup>.

Vedremo come negli anni successivi il fenomeno assunse dimensioni ancora più preoccupanti. Sarebbe tuttavia un errore pensare che il malcontento albergasse solo tra il proletariato dei centri abitati e tra le popolazioni rurali; al contrario quasi tutte le categorie sociali erano state risucchiate dalla crisi. Le informazioni raccolte dalla polizia disegnavano un quadro di estrema insoddisfazione pure tra i ranghi degli insegnanti che ricevevano gli stipendi con grande irregolarità e dei preti, i quali rimasti anch'essi senza salario se non venivano ricompensati dai parrocchiani si rifiutavano di celebrare battesimi, comunioni, funerali ecc. Andavano meglio le cose per i liberi professionisti e tra questi soprattutto per gli avvocati che da due-tre anni riuscivano con espedienti vari a evitare il pagamento delle tasse. Per quanto in Romania questa fosse una categoria fin troppo numerosa, in Bessarabia essa rappresentava una infima parte della popolazione; per questo era opinione degli stessi agenti fiscali che se il governo avesse aumentato le tasse dovute dagli avvocati per il 1932 «non si sarebbe incassato neppure quanto si è percepito per il 1931<sup>206</sup>»

Infatti per tutto il 1932 la situazione non fece registrare alcun miglioramento, anzi la crisi si fece sentire con forza crescente anche nelle città colpendo il settore commerciale dove si registrarono aumenti formidabili del prezzo dei beni di consumo (a Tighina furono riportate maggiorazioni dei prezzi anche del 15%) e così al malcontento dei disoccupati dell'industria si unirono le lamentele crescenti dei commercianti incapaci di svuotare i magazzini della merce rimasta invenduta<sup>207</sup>. Non c'è dubbio però che le inquietudini maggiori delle autorità riguardavano l'andamento economico nelle aree rurali dove col trascorrere dei mesi il malcontento divenne talmente preoccupante che gli organi di governo, incapaci di assumere delle iniziative concrete tali da apportare dei benefici al sistema agricolo e produttivo della regione, si preoccuparono almeno di avere un quadro preciso sul reale stato in cui versavano le zone

---

<sup>205</sup> *Ibidem*.

<sup>206</sup> Ivi, rapporto della speciale brigata mobile della Gendarmeria sulla situazione del distretto di Bălți del 18 dicembre 1931 cit.

<sup>207</sup> Ivi, Dosar 9/1932. Rapporto della polizia del 9 novembre 1932.



rurali della Romania. Uno speciale rapporto infatti fu redatto per conto dello Stato Maggiore dall'Ispettorato Generale della Gendarmeria che – pur protagonista di tanti abusi e mancanze – grazie alla sua diffusione capillare sul territorio e in particolare nelle campagne era però tra le poche istituzioni dello Stato romeno ad avere una visione completa della situazione in cui versavano le zone rurali. Il rapporto infatti tratta non solo della Bessarabia ma di diverse altre zone della Romania compresi alcuni distretti della Transilvania e del Quadrilatero. Un profondo malcontento accomunava tutte le campagne romene e in diversi casi i prefetti non erano più in grado di continuare ad assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico. Particolarmente agitati erano i contadini della Bessarabia e della Bucovina «i più ricettivi nei confronti delle correnti sovversive». Non c'era dubbio che in quelle regioni potente era la propaganda dispiegata dagli agenti moscoviti ma era altrettanto vero

che in Bessarabia i contadini vivono nella miseria più nera non solo a causa del deprezzamento dei cereali ma anche dell'incapacità di mantenere le fattorie e coltivare la terra. Molti sono dediti all'alcolismo, e hanno l'organismo debilitato dalle malattie e dalla malnutrizione. [...] Non hanno alcuna fiducia nell'apparato dello Stato e indifferentemente dalla nazionalità alla quale appartengono non riconoscono l'autorità dello Stato romeno, inclinano al misticismo — eredità russa — e sono facilmente influenzabili da ogni diceria, tutto gli sembra possibile e ogni utopia lanciata dagli agitatori ha una grande risonanza<sup>208</sup>.

Questi dati collimano con altri contenuti in un rapporto inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel marzo del 1932 in cui vengono meglio precisati i contorni di una crisi che aveva di fatto spinto al completo collasso l'economia regionale. Non c'era categoria che non ne fosse toccata in forme più o meno gravi. Oltre ai dati sul commercio impressionano quelli sulle attività delle banche; secondo questa relazione le attività finanziarie erano ormai ridotte al lumicino e la Banca del Municipio di Chişinău (un istituto specializzato nell'offrire piccoli crediti a interessi accettabili a commercianti, contadini, artigiani ecc.), aveva praticamente cessato ogni attività per mancanza di correntisti. In compenso però il municipio della città assediato dai disoccupati e dalle loro famiglie aveva dovuto provvedere ad aprire

---

<sup>208</sup> Ivi, Dosar 1/1926 cit. Rapporto della Direzione della Polizia del 1° febbraio 1932.

quattro mense per poveri e ne funzionavano altre due gestite dalla comunità ebraica. Interessante anche un dato fornito dal rapporto su questa popolazione che la propaganda di destra accusava di affamare il popolo e di gettare nel lastrico i contadini. Ebbene secondo i calcoli della polizia, a Chişinău su una popolazione ebraica di circa 48 mila individui più di 14 mila mancavano di ogni sostegno economico. Considerando il totale della popolazione cittadina  $\frac{1}{4}$  di essa versava in una situazione economica critica<sup>209</sup>. Nel descrivere la situazione delle campagne il rapporto non si discosta troppo dai precedenti: esasperazione per le tasse, mancanza di fiducia nello Stato da parte dei contadini romeni e sentimenti apertamente antiromeni e antinazionali da parte delle comunità appartenenti alle minoranze nazionali<sup>210</sup>.

In definitiva in Bessarabia si erano create le condizioni propizie per pescare nel torbido. Propagandisti comunisti erano ben ramificati in tutti i principali centri urbani e conducevano un'attiva opera di affiliazione soprattutto tra i giovani e gli studenti dei licei. Diffusa in tutte le città (addirittura veniva anche inviata per posta) risultava la stampa comunista clandestina. Soddisfatti dei risultati ottenuti nelle città le organizzazioni comuniste avevano iniziato a fare opera di proselitismo anche nelle campagne. Del resto la loro opera era «facilitata dal latente malcontento e dalla mancanza di una polizia comunale<sup>211</sup>». Infine la relazione mostrava una grande preoccupazione per le attività antiromene della comunità ebraica che a causa della solidarietà che legava tra di essi i suoi componenti sembrava assumere le sembianze di un vero e proprio movimento di massa tanto più preoccupante in quanto «sono loro che mantengono tesa la situazione diffondendo anche con la loro stampa ogni genere di informazione tra la popolazione sempre, naturalmente, in danno degli interessi dello Stato». Allarmante sembrava infine l'alleanza che gli ebrei avevano stabilito con i russi, in particolare con coloro che dopo l'unione avevano perso lavoro e posizione sociale<sup>212</sup>.

---

<sup>209</sup> ANIC, Fond Preşedinţa Consiliului de Miniştri, Dosar 23/1935–1936, Rapporto del marzo 1932.

<sup>210</sup> *Ibidem.*

<sup>211</sup> *Ibidem.*

<sup>212</sup> *Ibidem.*

Altri rapporti della polizia riferivano preoccupati che ormai i simpatizzanti comunisti criticavano apertamente la Costituzione, il sistema politico romeno in generale e in particolare i meccanismi elettorali. Gli ebrei si agitavano e protestavano anche con aperte manifestazioni organizzate nei luoghi pubblici ogni volta che consideravano si fosse violato qualche loro diritto. Le strade delle città principali e della stessa Chişinău erano spesso scenario di dimostrazioni politiche più o meno improvvisate e soprattutto diventarono una sorta di campo di battaglia tra i simpatizzanti della LANC, che sembrava aver recuperato una certa forza, e gli attivisti ebrei. Nelle elezioni del 1932 la LANC riuscì a far eleggere nei collegi della Bessarabia tre suoi deputati raccogliendo più di sessantamila voti pari al 16,15% del totale dei suffragi<sup>213</sup>. A Bălţi (dove la LANC con il 37,88% dei voti colse il miglior risultato di tutto il Paese<sup>214</sup>) nel corso dei mesi di ottobre e novembre del 1932 si verificarono diversi scontri tra ebrei e cuzisti. Nel frattempo i deputati eletti tra le fila della LANC percorrevano diverse località della regione, incontravano le popolazioni, tenevano comizi, incoraggiavano le iniziative di natura nazionalista promettendo un prossimo radicale cambiamento della situazione. Conformemente all'ideologia cuzista gli ebrei venivano additati quali portatori dei germi del sovvertimento comunista, del decadimento della morale, responsabili dei conflitti sociali e nemici mortali del nazionalismo cristiano in definitiva dei valori propri del lavoratore romeno<sup>215</sup>. Insomma la destra si era resa conto che in Bessarabia, a causa della frustrazione di larghi strati della popolazione di origine romena era possibile realizzare un solido serbatoio di consensi e di attivisti. Era necessario però sfidare sul loro stesso terreno i comunisti che a loro volta, approfittando della crisi che soffrivano le istituzioni, l'apparato amministrativo e lo stesso sistema di vigilanza poliziesca della Bessarabia<sup>216</sup>, avevano ripreso in grande stile la propaganda politica<sup>217</sup>.

---

<sup>213</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 55

<sup>214</sup> *Ibidem*.

<sup>215</sup> F. MÜLLER, *op. cit.*, pp. 115–116.

<sup>216</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar3/1931 cit., rapporto del 26 settembre 1931 sulla situazione amministrativa e delle forze dell'ordine nei distretti meridionali della Bessarabia.

<sup>217</sup> Ivi, Dosar 9/1932 cit., rapporti rispettivamente del 6 e 9 ottobre, 14 novembre e 5 dicembre 1932.

Nell'ottobre del 1932 anche Codreanu si recò in visita in Bessarabia e particolarmente intensi furono gli incontri avuti con simpatizzanti del suo movimento nella cittadina di Reni. Del resto i legionari avevano iniziato a infiltrarsi in Bessarabia con forza crescente sin dal 1930. Le difficoltà da superare non erano poche e fino al 1933 riuscirono a organizzare il loro movimento solo in alcuni dei distretti della Bessarabia. L'intenzione era di coprire capillarmente l'intero territorio e per questo motivo lo Stato maggiore legionario aveva diviso la regione in tre settori (nord, centro e sud) affidandoli a tre distinti nuclei, divisi a loro volta in diversi battaglioni. Non mancò mai l'apporto personale dello stesso Codreanu che forse aveva capito l'importanza della partita che si giocava nei territori tra Prut e Dniestr cercando quindi di adattare alla specificità della Bessarabia il messaggio politico legionario<sup>218</sup>. I risultati non si fecero attendere e nelle elezioni del 1932 il movimento di Codreanu raccolse nel distretto di Cahul il 18,32% dei suffragi (più il 12% a Tighina e l'8,67% a Ismail) ottenendo l'elezione di un proprio rappresentante. Se nel complesso l'esito elettorale, rispetto forse alle aspettative, dovette sembrare deludente tuttavia esso servì almeno a rinsaldare le posizioni fino ad allora conquistate nella speranza di un successivo radicamento del movimento di destra in Bessarabia. Era importante non mollare, esautorare definitivamente la LANC e fare della Legione la forza trainante dell'intera destra della Bessarabia, facendo di questo territorio uno dei laboratori politici della destra aggressiva, mistica e xenofoba romana. Nel novembre del 1932 Codreanu, accompagnato da alcuni dei suoi più stretti collaboratori, era di nuovo in visita a Cahul, diventata ormai la roccaforte dei legionari in Bessarabia, per preparare le successive elezioni amministrative. Era necessario insediare degli attivisti legionari nelle amministrazioni locali per mostrare alle popolazioni i buoni frutti di una gestione politica in aperta rottura con le pratiche del passato. Nelle elezioni amministrative del dicembre del 1932 la Guardia di Ferro, che aveva presentato propri candidati in 20 municipi, ne conquistò 9 del distretto di Cahul. Gli attivisti della Guardia di Ferro si sentivano ormai sufficientemente forti da minacciare apertamente di morte gli ebrei intensificando la propaganda contro gli sfruttatori del popolo.

---

<sup>218</sup> Cfr. F. VEIGA, *op. cit.*, pp. 131-138.

## 8. *Il dossier Ciugureanu*

La Bessarabia stava vivendo negli anni Trenta uno dei momenti più difficili della sua storia: la durissima crisi economica e la mancanza di concrete risposte da parte del gruppo dirigente romeno stavano mostrando i limiti dell'unione con la Romania. Era di vitale importanza cercare di offrire una via d'uscita a una situazione che rischiava di trascinare la regione nei vortici di una crisi senza sbocchi, scavando un fossato tra le istituzioni romene e le popolazioni locali, e che soprattutto avrebbe potuto avere imprevedibili e ingovernabili sviluppi anche in considerazione dell'evoluzione della situazione politica e diplomatica internazionale. L'iniziativa fu presa nel febbraio del 1932 da Daniel Ciugureanu, il quale tra il 1917 e il 1918 era stato uno dei protagonisti della lotta per l'autonomia e poi tra gli artefici dell'unione con la Romania, ricoprendo tra l'altro in quei mesi decisivi la carica importantissima di Primo ministro della Repubblica democratica autonoma di Moldavia. Come è stato già ricordato, l'unione lo aveva spinto alla militanza politica: eletto più volte senatore era stato nominato anche presidente della Camera dei deputati. Tuttavia questi incarichi non lo avevano mai allontanato dalla Bessarabia dove risiedette con una certa stabilità fino al 1932. All'inizio di quell'anno Ciugureanu si trasferì a Bucarest: aveva forse constatato l'impossibilità di cambiare le cose lavorando a Chişinău. Del resto è difficile dargli torto. Infatti nelle carte di polizia e nei rapporti delle diverse prefetture che è stato possibile esaminare più volte si possono riscontrare i sospetti se non addirittura l'aperta ostilità che le autorità locali riservarono ai quei membri del vecchio movimento nazionale moldavo che nel corso degli anni avevano manifestato una aperta posizione critica nei confronti della situazione della Bessarabia assumendo delle iniziative personali per cercare di migliorare la situazione. Fu il caso, per esempio, di un altro protagonista deluso della lotta per l'unione, Pantelimon Erhan. Questi tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta cercò di alleviare i problemi dei contadini schiacciati dai debiti e dall'usura, ma la sua attività benefattrice fu invece interpretata dalle autorità solo come un mezzo per riconquistare visibilità politica togliendo spazi alle forze tradizionali. Comunque Ciugureanu all'inizio del 1932 lasciò definitivamente la sua regione. Il suo non fu un abbandono ma forse un estremo tentativo per cercare di otte-

nere un cambiamento radicale nella gestione di un territorio rispetto al quale aveva raggiunto la consapevolezza che di questo passo la Romania avrebbe perso addirittura il possesso. Decise di rivolgersi direttamente a Carol II che sin dal suo insediamento sul trono aveva mostrato di voler essere un protagonista della vita politica del Paese; così nel febbraio del 1932 il sovrano ricevette da Ciugureanu un *memorandum* con lo scopo di informarlo con sincerità circa le reali condizioni della Bessarabia e di offrire una via d'uscita alla crisi.

Il documento, una memoria redatta a macchina di 28 pagine, partiva da una constatazione che in Romania pochi sembravano voler tener presente: la Russia non avrebbe mai rinunciato alla pretese accampate sulla Bessarabia e anche nel caso in cui la diplomazia romena fosse riuscita a concludere un trattato con l'URSS che ne assicurasse gli attuali confini esso sarebbe stato stracciato dai dirigenti sovietici alla prima occasione utile. Secondo Ciugureanu l'obiettivo di Mosca andava molto più in là della semplice riconquista della Bessarabia: i bolscevichi miravano alla distruzione della Romania in quanto barriera contro la diffusione del comunismo nel Sud-est dell'Europa e la Bessarabia sarebbe stata appunto il pretesto per un intervento contro lo Stato romeno. Per prevenire questo pericolo la Romania avrebbe dovuto sanare nel più breve tempo possibile la piaga rappresentata dalla Bessarabia e prepararsi a contrastare l'URSS anche tenendo in conto la possibilità di indire in futuro un plebiscito che assicurasse la vittoria al partito pro Romania.

Sia pur con tristezza bisogna dire sinceramente che in caso di un plebiscito indetto in tempi brevi non potremmo avere la sicurezza della vittoria, abbiamo troppi motivi che fanno temere un voto per noi negativo<sup>219</sup>.

Gli elementi che facevano temere a Ciugureanu tale nefasto risultato erano molti: la presenza di una forte componente etnica russa, il ricordo della passata grandezza imperiale dello Stato cui molti bessarabeni avevano in passato appartenuto rispetto alle difficoltà interne e internazionali nelle quali si dimenava la Romania attuale, ma soprattutto la paura che incuteva l'URSS. Tuttavia esistevano anche altri motivi

---

<sup>219</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 1/1932. Memoria del febbraio 1932.

La generazione più vecchia ricorda ancora la vita negli anni precedenti la guerra, una vita facile, con abbondanza di prodotti e paragona la vita di allora con la situazione dura di oggi senza rendersi conto che attualmente in Russia la situazione è molto più dura di quanto non lo sia da noi. I contadini non hanno dimenticato i primi tempi post rivoluzionari quando hanno potuto evadere i loro obblighi cittadini e verso ogni autorità, quando hanno strappato la terra dalle mani dei boiardi e poi è giunto lo stato romeno e ha bloccato il processo rivoluzionario. La situazione materiale delle masse popolari è peggiorata dal 1918 a oggi. Le masse non si rendono conto che si tratta di una crisi mondiale e ne danno la colpa allo Stato romeno [...] a causa dell'imperfetta organizzazione amministrativa e dei cambiamenti introdotti nell'animo della popolazione non si è formato alcun amore, stima o rispetto verso lo Stato romeno che non è giudicato per quanto ha realizzato nella via dell'unità di tutto il popolo romeno ma per l'azione locale dei suoi rappresentanti che in troppi casi non sono stati e continuano a non essere all'altezza del compito affidatogli e neppure oggi seguono un piano preciso e adeguato alle necessità della Bessarabia. A ciò hanno contribuito anche le lotte politiche cui la popolazione locale non era abituata e che non risparmiano né l'autorità dello stato, né i principi né gli uomini. Ciò ha avuto l'effetto di far scadere l'autorità dello Stato agli occhi della popolazione che ha visto come i principi proclamati dopo due giorni perdono ogni validità, gli uomini che rappresentano lo Stato vengono cambiati ogni volta che un partito si alterna al potere e trattati quasi fossero dei criminali<sup>220</sup>.

Il documento continuava quindi con la disamina di altri problemi legati alla condizione delle minoranze i cui membri erano «trattati come cittadini di seconda categoria», alla perniciosa propaganda bolscevica ma soprattutto, e questo pare uno dei punti più importanti e significativi del discorso di Ciugureanu, all'incapacità da parte dello Stato romeno di infondere ai cittadini della Bessarabia l'idea della stabilità e della irreversibilità della permanenza dei territori di questa sua provincia orientale entro i confini della Romania. Al contrario tutto offriva l'idea della provvisorietà a cominciare dal penoso stato in cui versavano le vie di comunicazioni e più in generale le condizioni di buona parte delle opere pubbliche. Per salvare la situazione era necessario agire con prontezza e in particolare cercare di migliorare la situazione economica anche favorendo l'ingresso in Bessarabia di capitali stranieri che avrebbero potuto immettere nuova linfa nell'anemica economia regionale<sup>221</sup>. Ciò sarebbe stato impossibile però senza l'introduzione finalmente di una buona

---

<sup>220</sup> *Ibidem.*

<sup>221</sup> *Ibidem.*

amministrazione locale affidata a funzionari che avrebbero dovuto risiedere stabilmente nella regione e i cui atti fossero fissati da una legge speciale che avrebbe dovuto riorganizzare l'intero apparato burocratico della Bessarabia. In questa legge sarebbe dovuta essere contemplata anche l'istituzione di una sorta di consiglio consultivo in rappresentanza degli organi dello Stato e delle categorie sociali della regione che avrebbe potuto contribuire ad armonizzare le esigenze del centro con quelle locali<sup>222</sup>. La seconda parte della memoria, da cui emerge un forte spirito patriottico, era invece interamente dedicata a suggerire al sovrano una serie di misure ritenute necessarie da Ciugureanu per controbilanciare le azioni antiromene dell'URSS in Bessarabia<sup>223</sup>.

Non si sa quale sia stata la risposta di Carol all'impetosa analisi presentata da Ciugureanu, ma a giudicare dai futuri sviluppi della Bessarabia negli ultimi sette–otto anni di dominio della Romania l'attenzione del sovrano e del resto del gruppo dirigente romeno non fu troppo marcata; anzi è probabile che il documento e i suggerimenti che esso conteneva furono ignorati sicché l'iniziativa contribuì forse solo a rafforzare l'isolamento del politico bessarabeno al quale non restò che continuare a prodigarsi da Bucarest nella sua opera di beneficenza e di elevamento culturale verso i giovani della sua regione. Resta l'importanza della testimonianza di un protagonista di primo piano del mondo politico bessarabeno, sincero patriota destinato a morire dopo l'instaurazione della dittatura comunista in Romania nel *gulag* dello stalinismo romeno di Sighet, che tuttavia aveva già delineato con estrema chiarezza il sostanziale fallimento dell'esperienza unionistica tra la Romania e i territori compresi tra il Prut e il Dniestr.

---

<sup>222</sup> *Ibidem.*

<sup>223</sup> *Ibidem.*



## CAPITOLO QUARTO

### Bessarabia 1933–1940

#### Il tramonto della presenza romena nelle terre tra Prut e Dniestr

##### 1. *L'offensiva estremista*

Non è facile ricostruire gli ultimi otto anni di presenza dello Stato romeno in Bessarabia. Per quanto è dato sapere non esistono ricerche specifiche dedicate a questo periodo. Tale povertà storiografica contrasta con la ricchezza di pubblicazioni che invece caratterizzano altri periodi della storia della Bessarabia tra le due guerre. Basti pensare alla messe di studi concentrati sugli anni dell'autonomia e dell'unione oppure a quelli consacrati all'epoca tragica e difficile della Seconda guerra mondiale<sup>1</sup>. Eppure questi ultimi anni di dominio stabile della Romania nelle terre tra Prut e Dniestr ad un'analisi attenta non solo sembrano di grande interesse ma, soprattutto, paiono contenere i prodromi dello scacco politico e diplomatico che costrinsero nella tarda primavera del 1940 il governo di Bucarest a chinare la testa innanzi all'arrogante *ultimatum* presentato dall'URSS alla Romania per mezzo del proprio ministro degli Esteri Vjačeslav Molotov. Nel giro di pochi giorni fu smantellata dalla Bessarabia l'intera amministrazione militare e civile romena. Ebbe così inizio un processo di disgregazione an-

---

<sup>1</sup> Nel corso della trattazione credo di aver fornito le indicazioni su un sufficiente numero di studi inerenti la storia della Bessarabia fino ai primi anni Trenta. Riguardo invece l'epoca della Seconda guerra mondiale e dell'*ultimatum* sovietico ci limitiamo a segnalare i seguenti volumi: Vitalie VĂRATIC (a cura di), *Preliminarii ale raptului Basarabiei și Nordul Bucovinei. 1938–1940*, București, Editura Libra, 2000; Ion ȘIȘCANU, *Raptul Basarabiei, 1940*, Chișinău, Ago–Dacia, 1993; Anatol PETRENCU, *Basarabia în al Doilea Război Mondial. 1940–1944*, Chișinău, Lyceum, 1997; Anatol PETRENCU, *România și Basarabiei în Cel de-al doilea Război Mondial*, Chișinău, Epigraf, 1999; Valeriu Fl. DOBRINESCU – Ion CONSTANTIN, *Basarabia în anii Celui de-al Doilea Război Mondial (1939–1947)*, Iași, 1995.

cora più ampio e profondo che si concluse, dopo qualche mese, con la caduta del regime autoritario di Carol II e il virtuale disfacimento della Grande Romania del 1918 indubbiamente una delle realizzazioni più sorprendenti scaturite dai Trattati di pace parigini del 1919–1920.

Nel 1933 tutti questi avvenimenti erano ancora relativamente lontani ma non c'è dubbio che la situazione non potesse dirsi per nulla tranquilla e la Bessarabia, come il resto delle province della Romania, subiva il contraccolpo dei travagli politici e della crisi economica e sociale che agitavano la fragile democrazia romena<sup>2</sup>. Il PNT, dilaniato dalla forte contrapposizione tra il gruppo di Alexandru Vaida-Voevod, che godeva del sostegno di Carol II, e quello di Iuliu Maniu, mostrava ancora una volta la sostanziale incapacità ad uscire dall'*impasse* che ne paralizzava l'azione governativa impedendogli di affrontare con i dovuti strumenti i gravi problemi che affliggevano il Paese. In questa maniera mentre la polemica tra i partiti e le loro correnti interne quasi paralizzavano l'attività dei diversi esecutivi che si alternavano al potere, il Paese assisteva a un progressivo rafforzamento delle forze dell'estrema destra. Queste acquisirono una crescente visibilità anche in quelle regioni dove il loro richiamo nazionalista, sciovinista e xenofobo procurava un grande impatto tra popolazioni esasperate da una crisi economica che ne assottigliava ogni giorno il tenore di vita e dalla quale non si riusciva a vedere ancora nessuna concreta possibilità di uscita. Paradigmatico in tal senso era il caso della Bessarabia. Per Codreanu le terre tra il Prut e il Dniestr dovevano costituire la base da cui dare il via al rinnovamento dell'intero Paese: le forze cristiane innalzandovi il vessillo della croce avrebbero dovuto allontanarvi la deleteria presenza pagana che la teneva in pugno strozzando ogni tentativo di sviluppo della componente romena e cristiana<sup>3</sup>. L'invettiva del "capitan" (questo era l'appellativo con cui gli si rivolgevano i seguaci) anche se non era rivolta in maniera specifica contro nessuno dei gruppi allogeni viventi nella regione sembrava però voler indicare in primo luogo l'elemento ebreo. Del resto i caratteri specifici della presenza ebraica in Bessarabia contraddistinta

---

<sup>2</sup> Su questa difficile fase vissuta dalla democrazia romena si veda C. MANER, *op. cit.*, pp. 104–111.

<sup>3</sup> Corneliu Zelea CODREANU, *Pentru legionari*, Sibiu, 1939, p. 370.

dall'esistenza di una numerosa comunità dotata di rilevanti capacità economiche e finanziarie (almeno in una parte dei suoi componenti), gelosa della propria lingua e delle proprie tradizioni, ben radicata nei centri urbani e molto attiva tra i ranghi delle professioni liberali, sembrava non solo raccogliere in un solo territorio tutti i *topos* e i pregiudizi maturati contro gli ebrei dalle diverse correnti antisemite romene<sup>4</sup> ma, al contempo offrire ancora più valore e credibilità al richiamo antisemita e sciovinista di Codreanu. Nella primavera del 1933 la Guardia di Ferro serrò ancora di più i ranghi in tutti i distretti bessarabeni e per acquisire una visibilità ancora maggiore i vertici del movimento decisero l'apertura di un giornale, "Garda de Fier" affidato alla direzione di Ștefan Florescu, che avrebbe dovuto rappresentare una sorta di collettore di tutte le iniziative organizzate dalla Legione nel territorio bessarabeno. Sin dai primi numeri il giornale mostrò di essere soprattutto uno strumento di propaganda e di incitamento all'odio antiebraico. Numerosi furono gli attacchi contro gli ebrei che acquisirono una veemenza particolare quando la comunità ebraica della Bessarabia decise (come gran parte dei correligionari nel resto del mondo) di boicottare merci e prodotti tedeschi in segno di protesta per la legislazione antiebraica adottata in Germania subito dopo la conquista del potere da parte dei nazisti (30 gennaio 1933)<sup>5</sup>.

Ogni occasione era sfruttata al meglio dai legionari per cercare di aumentare la loro visibilità politica. Percepivano la perdita di credibilità sofferta dalla vecchia classe dirigente nei confronti dell'opinione pubblica e questa sensazione li spingeva a credere che fosse arrivato il momento di agire con forza e decisione per conquistare nuovi spazi politici e maggiori consensi tra l'opinione pubblica. Anche i simpatizzanti delle altre forze politiche che operavano nel territorio avvertivano con preoccupazione il disagio vissuto dalle popolazioni della Bessarabia e il crescente distacco nei confronti delle istituzioni e dagli uomini di Bucarest. Tuttavia all'analisi precisa della situazione che presentavano ai loro superiori non sapevano far seguire un'adeguata azione politica capace di rendere la loro presenza più forte nei distretti

---

<sup>4</sup> Cfr. William BRUSTEIN – Amy RONNKVIST, *The Roots of anti-Semitism: Romania before the Holocaust*, in "Journal of Genocide Research", 4, 2002, pp. 211–235.

<sup>5</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, pp. 76–77.

bessarabeni, facendone dei validi interlocutori delle esigenze degli abitanti. Così scriveva Haralamb Vizante membro del comitato distrettuale del Partito del Popolo del distretto di Cahul.

gli abitanti della Bessarabia scontenti dei nazional contadini e degli jorghisti, in gran parte impoveriti accolgono con gioia la propaganda della Guardia di Ferro e quella dei socialisti. Ogni giorno aumentano gli aderenti a questi due gruppi. I moldavi aderiscono alla Guardia di Ferro gli appartenenti alle minoranze vanno verso i socialisti. I vecchi partiti si indeboliscono, all'incontro promosso dai liberali lo scorso 4 giugno non hanno preso parte più di 2-300 persone. Alcuni della nostra organizzazione comunale sono passati ai socialisti ma soprattutto coloro che appartengono alle minoranze. Nel comune regna la più completa disorganizzazione, né le autorità fanno nulla per migliorare lo stato delle cose. Ognuno lavora come meglio gli pare e con molta difficoltà si espletano gli ordini emanati delle amministrazioni locali<sup>6</sup>.

Date queste condizioni la Bessarabia, come si è detto in precedenza, sembrava veramente poter diventare il laboratorio politico della nuova destra estremista romena; nel settembre del 1933 a Chişinău ebbe luogo il congresso di una formazione chiaramente ispirata al modello nazista: il Partito Nazionale Socialista Romeno che rimase attivo per qualche tempo prima di confluire nel Partito Nazionale Cristiano di Octavian Goga e Alexandru C. Cuza<sup>7</sup>. Al termine dei lavori la dirigenza del movimento elaborò un durissimo documento antiebraico nel quale tra l'altro si chiedeva l'espulsione dalla Romania di tutte le famiglie ebrae arrivate nel Paese dopo il 1916, la confisca dei loro beni che sarebbero dovuti quindi essere distribuiti tra le famiglie cristiane. Seguivano poi la richiesta di altre misure come la destituzione dei funzionari statali di origine etnica ebraica, l'interdizione per gli ebrei di amministrare e possedere una serie di attività commerciali o liberali (per esempio le farmacie) e infine era paventata la

<sup>6</sup> ANIC, Fond Casa Regală "Diverse". Lettera dell'8 giugno 1933.

<sup>7</sup> Il Partito Nazionale Cristiano (*Partidul Național Creștin*, PNC) fu fondato a Iași il 14 luglio 1935 e fu il risultato della fusione tra il Partito Nazionale Agrario (*Partidul Național-Agrar*, PNA) di Octavian Goga e il movimento LANC di A.C. Cuza. Questa formazione politica ricevette consistenti aiuti economici da parte della borghesia cittadina e dei piccoli imprenditori soprattutto della Bessarabia, Moldavia e Transilvania. Vedi Jean ANCEL, *Contribuții la istoria României. Problema evreiască 1933-1944*, Vol. 1, T. 1, București, Editura Hasefer, 2001, p. 61. [tit. originale, *Toldot Hashoa Romania*, Jerusalem, 2000].

scomunica religiosa per quei cristiani che lavorassero con qualsiasi mansione domestica in case di famiglie ebreë. Secondo Carol Iancu, ai funzionari del ministero degli Interni che gli parlarono di questa iniziativa Vaida–Voevod non si mostrò troppo preoccupato; anzi, qualche tempo dopo fu emanata dalla Presidenza del Consiglio una sorta di direttiva che invitava banche, fabbriche e altre imprese commerciali a favorire, al momento dell'assunzione, personale di origine etnica romena<sup>8</sup>. La controversa disposizione diede vita a un serrato confronto tra il *premier* e influenti membri del Gabinetto come i sottosegretari di Stato Petre Andrei e Armand Călinescu, il ministro degli Esteri Nicolae Titulescu o il ministro delle Finanze Virgil Madghereanu, convinti della necessità di evitare pericolosi sbandamenti antisemiti e soprattutto di dover limitare a ogni costo gli spazi d'azione politica per la Guardia di Ferro. Vaida–Voevod e il suo braccio destro, Viorel Tilea, invece inaugurarono una pericolosa e ambigua politica che in troppi aspetti sembrava voler andare incontro al programma delle forze di estrema destra e in particolare a quello elaborato dal movimento legionario. Era intenzione di Vaida–Voevod intercettare a favore del suo schieramento il crescente malcontento delle popolazioni cristiane sempre più rivolto contro gli ebrei; in tal senso la sua politica era indirizzata a ottenerne una graduale limitazione delle libertà civili eliminando progressivamente il principio dell'eguaglianza giuridica della popolazione ebraica fino ad allora presente nella legislazione romena. Come ricordava in un dispaccio trasmesso a Berlino dall'inviato tedesco a Bucarest, Schulenburg, dopo l'introduzione del *numerus clausus* nelle università era intenzione del governo arrivare a una sorta di numero chiuso anche negli ambienti lavorativi<sup>9</sup>. Anche se alla fine l'operazione *numerus valachicus*<sup>10</sup> — come la definisce Hitchins — non riuscì e la cosiddetta *camarilla*<sup>11</sup> reale costrinse nel novembre del 1933 Vaida–

<sup>8</sup> C. IANCU, *Evreii din România. De la emancipare ... cit.*, p. 206.

<sup>9</sup> A. HEINEN, *op. cit.*, pp. 225–226.

<sup>10</sup> Ben più estremiste erano le intenzioni di A.C. Cuza. Secondo il *leader* antisemita romeno il *numerus clausus* avrebbe dovuto rappresentare solo la necessaria fase preliminare per arrivare in Romania alla soluzione definitiva della questione ebraica cioè il *numerus nullus*. A.C. CUZA, *Numerus clausus*, București, 1932 citato in L. VOLOVICI, *op. cit.*, pp. 24–25.

<sup>11</sup> La famigerata *camarilla* che si strinse attorno a Carol II qualche tempo dopo il suo ritorno in Romania e di cui la figura centrale era la sua amante Elena (Magda) Lupescu (considerata da

Voevod a rassegnare le dimissioni<sup>12</sup> si era creato tuttavia un pericoloso precedente di cui negli anni futuri avrebbero fatto tesoro altri governanti romeni.

L'allontanamento dal potere di Vaida-Voievod, che pur pronò ai voleri di Carol era accusato di mancare di autorità e di tollerare il diffondersi nel Paese di una crescente anarchia provocata dalle violenze dell'estrema destra<sup>13</sup>, e la sua sostituzione con il liberale Ion Duca, rese possibile una decisa presa di posizione del nuovo esecutivo contro la Guardia di Ferro. Furono ordinati alle autorità di polizia sequestri della stampa legionaria, poco dopo vennero disposti anche un gran numero di arresti tra i membri del movimento e si cercò con ogni mezzo di impedire che l'organizzazione di Codreanu partecipasse alle successive campagne elettorali<sup>14</sup>. Dal punto di vista della politica internazionale il nuovo esecutivo, che vedeva ancora Nicolae Titulescu responsabile del portafoglio degli Esteri, non introdusse per il momento alcuna importante novità sull'assetto della Romania. A Bucarest come nel resto delle capitali d'Europa l'attenzione era piuttosto concentrata sui primi atti di politica estera della Germania nazista.

La fine della Repubblica di Weimar e la conquista del potere da parte dei nazisti, fautori di un programma di politica europea apertamente revisionista e alquanto lontano dai tradizionali schemi della diplomazia del vecchio continente, complicarono non poco la posizione della Romania la quale, al pari del resto dell'Europa centro-orientale, divenne ben presto uno degli obiettivi prioritari della politica estera, di sviluppo economico e di riarmo del Terzo *Reich*. Le risorse naturali romene erano considerate di primaria importanza per i piani di espansione territoriale del *Reich* e ben presto la sezione esteri del NSDAP, all'insaputa della stessa Wilhelimestrasse, elaborò un piano per in-

---

molti osservatori del tempo una vera e propria regina senza corona) era formata da un ristretto gruppo di uomini politici come Constantin Argetoianu e Mihai Manoilescu, rappresentanti del mondo industriale e finanziario quali Nicolae Malaxa e i fratelli Auschnitt e intellettuali come per esempio Nae Ionescu. Si veda a tal riguardo C. MANER, *op. cit.*, pp. 75-83.

<sup>12</sup> Ivi, 108-109.

<sup>13</sup> A. HEINEN, *op. cit.*, p. 226.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 238-242.

fluenzare la politica interna romena in senso filotedesco<sup>15</sup>. La presenza in Romania di importanti formazioni di estrema destra animate da un profondo spirito antisemita doveva sembrare un'ottima base per rafforzare la presenza tedesca nel Paese danubiano e allo stesso tempo per creare tra queste organizzazioni e il partito nazista dei forti vincoli di alleanza e solidarietà. Ștefan Tătărăscu, il *leader* del Partito Nazional Socialista di Romania, e Octavian Goga visitarono Berlino già nel settembre del 1933 e rispettivamente il 15 e il 19 ebbero degli incontri personali con Hitler<sup>16</sup>. Date queste premesse la Bessarabia sia per la presenza sul suo territorio di un'importante comunità tedesca che non aveva mai reciso i legami con la madrepatria, sia per il radicato pregiudizio antiebreo di tanta parte della popolazione, cominciò a essere considerata dai nazisti una buona base per organizzare l'azione antiebraica in tutto il Paese danubiano rafforzando al contempo anche la presenza tedesca. Secondo la prefettura di Bucarest in occasione del congresso internazionale antisemita previsto nella capitale romena nel settembre del 1933, erano partiti dalla Germania numerosi nazisti che avevano scelto di fare una tappa intermedia proprio in Bessarabia dove, soprattutto nel Sud della regione, da qualche tempo alcuni loro inviati stavano svolgendo un'intensa propaganda. Si erano subito attivati i capi della Guardia di Ferro, con in testa il *leader* Corneliu Codreanu, che decisero di inviare in sostegno dei nazisti un gruppo di legionari. Questi li avrebbero aiutati nell'opera di propaganda prevista tra i villaggi del distretto e quindi tutti assieme si sarebbero mossi alla volta di Bucarest<sup>17</sup>. Qualche tempo dopo la volontà dei vertici legionari di stringere dei rapporti ancora più stretti con il Partito Nazista e le formazioni romene che gli erano più vicine, fu ribadita con l'invio di una delegazione della Guardia di Ferro a Tighina dove tra il settembre e l'ottobre del 1933 si tennero delle manifestazioni di carattere politico organizzate dal Partito Nazional Socialista di Romania di cui uno dei fondatori, il già menzionato colonnello Ștefan Tătărăscu, pare fos-

---

<sup>15</sup> Vedi Andreas HILLGRUBER, *Hitler, Regele Carol și Mareșalul Antonescu. Relațiile germano-române 1938–1944*, București, Humanitas, 1994, p. 45 [tit. originale *Hitler, König Carol und Marschall Antonescu*, Stuttgart, 1965].

<sup>16</sup> Vedi Ioan CHIPER, *România și Germania nazistă*, București Editura Elion, 2000, p. 87.

<sup>17</sup> ANIC, Fond Casa Regală "Diverse" cit., comunicazione della Prefettura di Chișinău del 1° settembre 1933.

se riuscito a stabilire dei solidi contatti con alcuni ambienti nazisti tedeschi che lo sostenevano con aiuti di vario genere<sup>18</sup>.

La campagna elettorale del novembre–dicembre 1933 fece toccare alla Bessarabia uno dei momenti più acuti — e per certi versi anche più vivaci — della competizione politica dai tempi dell'unione con la Romania. Le autorità locali avevano ricevuto precisi ordini da parte dei superiori di Bucarest di ostacolare in ogni modo l'azione delle formazioni di destra e soprattutto della Guardia di Ferro contrastandone persino la presentazione delle liste elettorali. Tuttavia, nonostante le misure adottate dai prefetti e dagli organi di sicurezza locali, buona parte dei centri urbani e finanche un gran numero dei villaggi ubicati tra il Prut e il Dniestr conobbero la visita di propagandisti, agitatori e candidati delle varie formazioni di destra ma soprattutto della LANC e dei legionari<sup>19</sup>. In genere i toni dei discorsi tenuti nel corso dei *meeting* elettorali erano piuttosto duri e aggressivi né i vari oratori evitavano di innescare una decisa polemica antiebraica. Secondo l'ispettorato generale della Gendarmeria di Chişinău, un certo professor Petre Stati candidato della LANC nel distretto di Bălţi, nel corso del proprio giro elettorale aveva più volte incitato la popolazione locale a mobilitarsi contro gli ebrei tanto che nel villaggio di Tirgu Ziguriţa si erano verificati degli scontri tra i suoi simpatizzanti con gruppi di ebrei irritati dal tono razzista e violento del discorso tenuto dal candidato. Erano dovuti intervenire i gendarmi locali che avevano tratto in arresto lo stesso Stati con l'accusa di aver fomentato i disordini. Fu allora che i suoi spalleggianti decisero di prendere d'assalto la caserma per liberare il prigioniero innescando nuovi duri scontri questa volta con le forze dell'ordine. Secondo le forze di sicurezza episodi come quello di Tirgu Ziguriţa non erano affatto isolati infatti

In vista delle elezioni i membri della LANC dei villaggi hanno ricevuto dal centro istruzioni di provocare disordini vicino alle sezioni elettorali e di incitare la folla contro i rappresentanti degli altri partiti e contro la forza pubblica. Il capo dell'organizzazione LANC di Orhei, avvocato Popoiu ha dato istruzione ai suoi di provocare tumulti il giorno delle votazioni<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> A. HEINEN, *op. cit.*, p. 223.

<sup>19</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, pp. 76–80.

<sup>20</sup> ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmeriei, Dosar 1/1933. Rapporto senza data.



I risultati prodotti dall'adozione di una simile tattica durante tutta la campagna elettorale non tardarono a manifestarsi. Nonostante la crisi di risultati sofferta nella gran parte dei collegi elettorali del resto del *Regat*, in Bessarabia la LANC, pur non ripetendo l'*exploit* dell'anno precedente (16,15% dei voti), ottenne comunque una media di circa il 10% di consensi per ogni distretto<sup>21</sup> ma soprattutto le sue violenze contribuirono anche in questi collegi elettorali a produrre un autentico tracollo del voto ebraico. La sconfitta delle formazioni politiche ebee fu ancora più accentuata a livello nazionale. Il Partito Ebreo, il più importante movimento politico ebraico della Romania, ottenne solo l'1,29% dei voti (pari a 38.565 preferenze) e soprattutto non riuscì a inviare nessun rappresentante al Parlamento di Bucarest<sup>22</sup>. In verità in Bessarabia violenze e sopraffazioni non riguardarono solo gli ebrei, particolarmente accanita fu l'azione degli organi giudiziari e di polizia contro la Guardia di Ferro. Una decisione del Consiglio dei ministri del 9 dicembre 1933 aveva già decretato lo scioglimento di questa formazione politica, per renderlo più efficace le autorità organizzarono numerosi arresti preventivi che in sei distretti della Bessarabia (Bălți, Ismail, Lăpușna, Tighina e Soroca) fecero finire in carcere più di 100 presunti legionari<sup>23</sup>.

Violenze e qualche sporadico disordine continuarono anche dopo le votazioni, soprattutto dopo l'uccisione del primo ministro Ion Duca (29 dicembre 1933) avvenuta nella stazione ferroviaria di Sinaia, località turistica sui Monti Carpazi, da parte di un *commando* di legionari. Gli attentatori intendevano così punire uno dei più convinti sostenitori dell'adozione della linea dura contro il movimento della Guardia di Ferro. In risposta al grave fatto anche in Bessarabia, come nel resto del Paese, le forze di sicurezza organizzarono nei giorni seguenti l'omicidio del *premier* delle retate per cercare di smantellare l'organizzazione di Codreanu che era sempre più vicina nei metodi utilizzati a una banda terrorista. Anche nelle località bessarabene molte furono le persone trat-

<sup>21</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 55.

<sup>22</sup> C. IANCU, *op. cit.*, 224. Poco più di un anno prima, nelle elezioni del luglio del 1932, il Partito Ebreo aveva ottenuto il 2,26% dei voti ed era riuscito a far entrare in Parlamento 5 suoi rappresentanti due dei quali (Mișu Weismann e Michael Landau) risultarono eletti nei collegi della Bessarabia. *Ivi*, p. 220.

<sup>23</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 79–81.

te in arresto<sup>24</sup>. Intimoriti forse dalla reazione delle autorità, parecchi tra i catturati si dichiararono indignati per il grave accaduto ed estranei agli obiettivi politici e ai metodi utilizzati della Guardia di Ferro. Tuttavia se per tanti aderenti e simpatizzanti della Legione le pressanti attenzioni riservate loro dalla polizia e in molti casi anche l'arresto sembrarono un motivo sufficiente per rinnegare (almeno per il momento) l'adesione all'organizzazione nazionalista, per i vertici del movimento invece il basso profilo adottato in quelle difficili circostanze era soltanto il frutto di un'accorta ritirata strategica in attesa che la sfuriata governativa esaurisse i suoi effetti. Ormai il seme dell'antisemitismo e della xenofobia era stato gettato e i frutti non avrebbero tardato a mostrarsi. Negli anni futuri il territorio bessarabeno conobbe un ulteriore impressionante crescita della violenza contro l'elemento ebraico spesso con la tacita complicità delle autorità sempre più tolleranti con i metodi violenti delle formazioni di estrema destra. Non ci fu bisogno di aspettare neppure troppo tempo. Ben presto il nuovo esecutivo presieduto da Gheorghe Tătărescu, destinato a governare ininterrottamente per la durata dell'intera legislatura fino al 1937, avrebbe lasciato sempre maggiori spazi d'azione alla Guardia di Ferro nonostante la sostanziale ostilità che verso di essa continuò a nutrire il re Carol II<sup>25</sup>. L'organizzazione di Codreanu per continuare a operare fu costretta a cambiare la propria denominazione assumendo il nome di *Totul pentru Țara* (Tutto per il Paese) con il quale si sarebbe presentata anche alle successive tornate elettorali.

Pur se minore che nel resto del Paese anche in Bessarabia l'attività dei legionari, sotto questa nuova copertura legale, dopo un momento di sbandamento riprese con una certa intensità e anzi, diminuita la pressione esercitata dalle autorità di polizia, i vertici nazionali dei legionari ne approfittarono per far emergere dei nuovi quadri dirigenti locali che a loro volta avrebbero dovuto riordinare la struttura organizzativa della Legione in tutta la regione<sup>26</sup>. La conseguenza di questa situazione fu

---

<sup>24</sup> Le ricerche di elementi aderenti o simpatizzanti della Legione disposte dall'Ispettorato della Gendarmeria di Chișinău in tutto il territorio della Bessarabia portarono in carcere 130 persone. Soprattutto tra gli arrestati del capoluogo molti erano giovanissimi alunni dei licei e studenti delle Facoltà di Teologia e di Agronomia. Vedi *ibidem*, p. 81.

<sup>25</sup> K. HITCHINS, *op. cit.*, pp. 445–446.

<sup>26</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 82.

un'incessante radicalizzazione dello scontro politico che nei comuni rurali della Bessarabia assunse una particolare violenza verbale (ma non di rado anche fisica) e una spiccata tendenza antisemita e anticomunista spesso intrecciate tra loro. Allo stesso tempo incessante proseguiva la propaganda sovietica, sempre caratterizzata da forti accenti antiromeni, capace di raggiungere i licei cittadini come il mercato settimanale del villaggio più remoto nonostante la vigilanza poliziesca. Neppure la normalizzazione delle relazioni diplomatiche della Romania con l'URSS, di cui parleremo in seguito, valse a procurare qualche sostanziale cambiamento e ad allentare la tensione. Qualche mese dopo l'accordo diplomatico raggiunto tra i due ministri degli Esteri di Romania e Unione Sovietica (Titulescu e Litvinov) che avrebbe dovuto aprire una nuova fase nelle relazioni tra i due Stati, secondo i rapporti della Gendarmeria nei villaggi dell'intera Bessarabia circolavano voci inquietanti su una possibile amnistia disposta dalle autorità sovietiche nei confronti di coloro che dopo l'instaurazione del potere bolscevico in Russia avevano abbandonato il Paese. In conseguenza di ciò non pochi erano coloro che pensavano seriamente di far ritorno nella vecchia patria con le rispettive famiglie. Secondo i gendarmi accanto a queste voci chiaramente tendenziose e diffuse ad arte dagli agenti comunisti per provocare turbamento e agitazione, nei villaggi e nei centri abitati continuava instancabile l'attivismo delle cellule comuniste formate essenzialmente da giovani contadini ed ebrei che a dispetto della vigilanza e degli arresti si ricostituivano con notevole facilità diffondendo ogni genere di materiale sovversivo e propagandistico.

Un altro fenomeno assolutamente preoccupante era dato dal continuo afflusso, nonostante le carcerazioni operate e la sorveglianza predisposta sulla linea di confine, nelle strade e nelle stazioni ferroviarie, di persone sospettate di compiere atti di spionaggio a favore dell'URSS raccogliendo informazioni sulle installazioni militari, civili, vie di comunicazione ecc. In genere questi infiltrati provenivano da Tiraspol<sup>7</sup>, Balta, Kiev e altre località del Paese vicino e approfittavano dei varchi nel sistema confinario sovietico, o a volte più semplicemente delle piene del Dniestr, per stabilirsi in Romania e condurvi le loro attività illegali<sup>27</sup>. Il

---

<sup>27</sup> ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmeriei, Dosar 6/1934, Bollettino informativo della Gendarmeria relativo al periodo 1–31 agosto 1934.

pericolo comunista unito al diffuso scontento delle popolazioni rurali per le cattive condizioni economiche, la gravosità delle tasse e l'insoddisfacente amministrazione fu ancora una volta sfruttato con maestria dall'estrema destra per cercare di ritagliarsi un ruolo da protagonista nella vita politica della regione. I boschi e i villaggi della Bessarabia più profonda erano diventati i luoghi preferiti dove le formazioni di legionari si esercitavano nelle loro attività paramilitari e conducevano un'accesa propaganda. Venivano utilizzati come basi logistiche anche le chiese e i monasteri ma in tante contrade della regione i legionari ricevevano il pieno appoggio delle popolazioni locali che li rifocillavano e mettevano a loro disposizione case per gli alloggi, stalle per depositarvi o nascondervi materiale e animali da soma per agevolarli negli spostamenti. Non deve stupire l'appoggio offerto da queste persone alle attività dei militanti della Guardia. Nella maggior parte dei casi gli abitanti delle zone rurali della Bessarabia rappresentavano la categoria più disagiata di tutta la regione, spesso si trattava di gente disperata, alle prese da anni con il problema endemico dell'indigenza, esasperate dalle difficoltà estreme della vita quotidiana e dal disprezzo riservato loro dalle autorità. Fu quasi naturale che un'organizzazione che predicasse la possibilità di un cambiamento radicale della situazione che erano costretti a subire, che mostrasse attenzione per le loro istanze e rispetto per le tradizioni praticate ricevesse un sostegno convinto:

Sul territorio della Bessarabia gli organi del Ministero delle Finanze in seguito a disposizioni ricevute hanno intensificato al massimo la raccolta delle tasse. Ciò coincide con il periodo più critico per i contadini che per evitare problemi con gli agenti fiscali sono costretti a vendere a prezzi irrisori i loro prodotti. Questa situazione è sfruttata dalle organizzazioni di estrema destra che mettono in testa ai contadini che la colpa è degli ebrei. Aumentano gli incidenti tra i contribuenti e gli organi fiscali. Gli abitanti del comune di Hutul [distretto di Cahul NdA] il 25 agosto hanno attaccato gli agenti fiscali. Un altro gruppo di settanta persone tra contadini e contadine ha attaccato gli agenti che avevano sequestrato loro dei beni<sup>28</sup>. Le case di lettura fondate in quasi

---

<sup>28</sup> Nel corso della ricerca diverse volte mi sono imbattuto nel problema dei sequestri di beni effettuati dalle autorità fiscali nei confronti dei contadini in debito con l'erario. In realtà nella maggior parte dei casi si trattava di povere cose, utensili da lavoro, carretti, ecc. però necessarie se non addirittura indispensabili alla vita quotidiana delle popolazioni delle campagne della Bessarabia. Mi è parso emblematico un rapporto steso dalla Gendarmeria del novembre del 1936. Veniva riportata l'informativa di una spia della polizia che, in un locanda di

tutti i comuni della Bucovina e della Bessarabia da parte delle amministrazioni comunali dove predominano la minoranza russa e ucraina sono dei veri e propri focolai di irredentismo<sup>29</sup>.

Vedremo in seguito le conseguenze generate dal permanere di questo stato di cose. Nel frattempo l'illusione offerta dalla normalizzazione delle relazioni con l'URSS e la falsa sicurezza propinata da una sorta di impennata nazionalista, che con una campagna diretta dall'alto coinvolse gran parte della Bessarabia, aiutarono le autorità romene a ignorare la gravità della situazione nei distretti tra il Prut e il Dniestr.

## *2. Le facili illusioni della politica estera e l'inganno nazionalista*

Alcuni atteggiamenti assunti dalle forze politiche e dagli apparati statali in Bessarabia furono sicuramente influenzati da avvenimenti esterni e tra questi l'apparente miglioramento dei rapporti bilaterali con l'URSS che culminarono nel giugno del 1934 con la ripresa delle relazioni diplomatiche tra i governi di Bucarest e Mosca. Da tempo il ministro degli Esteri romeno Nicolae Titulescu nella sua ricerca incessante di offrire alla Romania un sistema di sicurezza capace di garantire le frontiere ottenute dal Paese danubiano dopo la Prima guerra mondiale, cercava di arrivare a una normalizzazione dei rapporti con l'URSS. Nella visione strategica e geopolitica di Titulescu l'inizio di una nuova fase nei rapporti tra i due Paesi avrebbe significato un decisivo rafforzamento del complesso apparato di amicizie e alleanze di cui la Romania — almeno sulla carta — disponeva. Esso si basava sul consolidamento dei tradizionali vincoli di assistenza con gli alleati oc-

---

Bălți, aveva captato la conversazione avvenuta tra due avvocati i quali affermavano che in un villaggio di quello stesso distretto, Baraboi, ad alcune famiglie indebitate con il fisco gli esattori avevano sequestrato gli usci della povera casa e le imposte delle finestre che giacevano buttate nei magazzini del municipio mentre quelle abitazioni erano rimaste in desolanti condizioni e soprattutto senza riparo dagli eventi meteorologici. ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 1/1926. Rapporto del 21 novembre 1936, classificato come confidenziale e proveniente da fonte affidabile.

<sup>29</sup> ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmeriei, Dosar 6/1934, Bollettino informativo della Gendarmeria relativo al periodo 1–31 agosto 1934 cit.

cidentali e i Paesi vicini del fronte antirevisionista ma anche con il tentativo di far nascere nuovi sistemi di cooperazione e sicurezza che coinvolgessero tutti i Paesi balcanici (vedi per esempio la nascita nel febbraio del 1934 ad Atene dell'Intesa balcanica<sup>30</sup>). Nel corso degli anni frequenti (e in verità quasi sempre cordiali) erano stati gli incontri tra Titulescu e Litvinov, entrambi titolari da tempo del portafoglio degli Esteri nei rispettivi governi. I due avevano sviluppato (nei limiti imposti dai rispettivi ruoli e dall'oggettiva situazione dei rapporti bilaterali tra i due Paesi) una consolidata familiarità, senza dubbio facilitata dalla comune disposizione a incontrarsi tra gli agi e i lussi dei Grand Hotel e ristoranti di Parigi, Londra, ma soprattutto di Ginevra e Losanna (dove convenivano per i negoziati sul disarmo e altri incontri internazionali facilitati dalla tradizionale neutralità elvetica). Durante tutti i primi anni Trenta le due diplomazie furono tuttavia incapaci di raggiungere un risultato apprezzabile e le schermaglie diplomatiche dominarono letteralmente la scena. Titulescu molti anni dopo scrisse che fino al 1933 gli appuntamenti con Litvinov si tramutavano in lunghi duelli psicologici che mettevano a dura prova la resistenza e le capacità tattiche dei due diplomatici<sup>31</sup>. Incontri e proposte in apparenza promettenti venivano immediatamente seguiti da improvvisi rotture. Del resto né i romeni né i sovietici erano disposti a cedere nulla all'altro in una questione così delicata e che inevitabilmente avrebbe influenzato tanto i rapporti internazionali dei due Paesi quanto gli stessi equilibri interni sia pur in misura molto diversa per ognuna delle due controparti<sup>32</sup>. In questa sorta di corsa a ostacoli un passo avanti sicuramente significativo fu realizzato con la firma a Londra, il 3 luglio 1933, di una convenzione di non aggressione tra la Romania e l'Unione Sovietica, trattato che fu immediatamente esteso anche ad altri Paesi confinanti con l'URSS. Contrariamente a quanto auspicava l'esponente liberale Gheorghe Tătărescu l'accordo sovietico-romeno

---

<sup>30</sup> Obiettivo dell'alleanza era quello di garantirsi reciprocamente le rispettive frontiere. Oltre che la Romania aderirono all'Intesa balcanica la Grecia, la Jugoslavia e la Turchia; preferirono invece restarne fuori, nonostante le sollecitazioni ricevute, l'Albania e soprattutto la Bulgaria.

<sup>31</sup> Aurel KAREŢKI – Adrian PRICOP, *Lacrima Basarabiei*, Chişinău, Ştiinţa, 1993, doc. 21.

<sup>32</sup> Sulle fasi precedenti l'accordo romeno-sovietico si veda la minuziosa ricostruzione contenuta in L. PĂDUREAC, *op. cit.*, pp. 71–86.

non rappresentò alcuna garanzia per un futuro di pace e di sviluppo per le province romene ma fu almeno l'inizio di una nuova fase di rapporti tra Bucarest e Mosca<sup>33</sup>. Alcune testimonianze di diplomatici francesi fanno comunque comprendere bene quanta importanza Titulescu attribuisse ai contatti e agli accordi che andava tessendo con il governo di Mosca. Nella sua visione diplomatica il ristabilimento delle relazioni con l'URSS rappresentava il primo decisivo passo per arrivare a ottenere da parte dell'URSS il riconoscimento di fatto del possesso della Bessarabia<sup>34</sup>. Con queste incoraggianti premesse verso la primavera del 1934 si giunse alla fase culminante dei negoziati<sup>35</sup>. Da parte romena ancora una volta l'artefice dell'iniziativa fu Titulescu che per avere completa libertà d'azione non esitò a forzare la mano allo stesso sovrano Carol II, molto meno convinto del suo ministro degli Esteri della bontà di un futuro accordo con i sovietici. Quella del sovrano non era l'unica resistenza. In generale Titulescu lavorò a questo progetto piuttosto isolato, numerose e ostinate furono le opposizioni fraposte dagli ambienti politici romeni ai tentativi di normalizzazione delle relazioni con l'Unione Sovietica. Particolarmente insidiosa era l'ostilità mostrata nei confronti del possibile riavvicinamento con l'URSS da parte del capo dei servizi di sicurezza romeni, il potente generale Mihail Moruzov, convinto dell'inutilità della ripresa delle relazioni con Mosca. Già da tempo i rapporti tra Titulescu e Moruzov non erano dei migliori, anche per l'avversione mostrata dal ministro degli Esteri ad accogliere nelle sedi diplomatiche romene uomini dei servizi segreti sotto le mentite spoglie di diplomatici. Quest'ultimo scontro contribuì a rendere ancora più duro il confronto tra i due e secondo qualche ricostruzione storica le macchinazioni di Moruzov con-

---

<sup>33</sup> O. ȚĂCU, *op. cit.*, pp. 139–140.

<sup>34</sup> Vedi *Documents Diplomatiques Français* (d'ora innanzi DDF), 1932–1939, I Série (1932–1935), Tome III (17 mars – 15 juillet 1933), Doc. 427, Dispaccio da Londra del 28 giugno 1933 dell'ambasciatore francese in Gran Bretagna Charles Corbin a Joseph Paul-Boncour; Ivi, I Série (1932–1935) Tome IV (16 juillet – 12 novembre 1933), Doc. 289, Dispaccio inviato da Varsavia il 10 ottobre 1933 dall'ambasciatore francese Jules Laroche al ministro degli Esteri Paul-Boncour.

<sup>35</sup> In tal senso è interessante la ricostruzione dei negoziati condotti tra Titulescu e Litvinov contenuta in un dossier redatto nell'autunno del 1939 e destinato a Carol II dall'ex ministro degli Esteri romeno ormai in esilio in Francia. Vedi A. KAREŢKI – A. PRICOP, *op. cit.*, Doc. 21.

tribuirono qualche anno dopo alla caduta di Titulescu<sup>36</sup>. Nella partita con Mosca giocarono invece a favore di Titulescu diversi fattori internazionali. In primo luogo l'appoggio ricevuto dalla Francia che a sua volta poco tempo prima aveva allacciato normali relazioni con l'URSS, e quindi il sostegno offerto da alcuni Paesi alleati della Piccola Intesa, come per esempio la Cecoslovacchia, la cui collaborazione fu importante nel facilitare la conclusione positiva dei negoziati tra la Romania e l'URSS. Dopo ulteriori e segreti incontri con Litvinov avvenuti sulla Costa Azzurra nel maggio del 1934, finalmente il 7 giugno Titulescu telegrafò a Carol II e al *premier* Tătărescu un lungo messaggio nel quale li informava della disponibilità sovietica a riallacciare normali relazioni con la Romania riconoscendole di fatto il possesso della Bessarabia. Anzi, secondo il ministro degli Esteri rumeno i sovietici si erano mostrati disponibili persino a garantire la Romania contro un eventuale attacco portato da terzi sul territorio bessarabeno<sup>37</sup>. Quello stesso giorno Tătărescu autorizzò, con il consenso di Carol II, la conclusione dell'accordo nei termini stabiliti da Titulescu<sup>38</sup>. Il 9 giugno 1934 all'Hotel di Berdues di Ginevra, Titulescu con i suoi omologhi della Piccola Intesa firmò con il commissario agli Affari esteri sovietico Litvinov gli atti necessari allo stabilimento di normali relazioni diplomatiche tra la Romania e l'Unione Sovietica<sup>39</sup>. Tra i più entusiasti commentatori della ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Romania e l'URSS vi furono alcuni protagonisti dell'unificazione della Bessarabia con la Romania divenuti con il tempo importanti attori della politica bessarabena e anche nazionale. Secondo Ion Inculeț e Ion Nistor, per esempio, l'avvenimento non solo segnava una nuova fase nelle relazioni tra i due Stati ma forse avrebbe aperto anche nuove prospettive di sviluppo alla Bessarabia. Al contrario questo stesso avvenimento — considerato unanimemente un grande successo della politica estera di Titulescu ma che aumentò non poco la sua già considerevole schiera di inimicizie — fu accolto con notevole sospetto da una serie di politici, soprattutto dello schieramento liberale. Gheorghe Brătianu, tra i più diffidenti, ipotizzava che si

---

<sup>36</sup> Cfr. C. TRONCOTĂ, *op. cit.*, pp. 46–47.

<sup>37</sup> RRSD – 1917–1935, Vol. I, Doc. 244, pp. 424–427.

<sup>38</sup> Ivi, Doc. 245, p. 427.

<sup>39</sup> Ivi, Doc. 246, pp. 428–430.



trattasse di un'accorta mossa di Mosca per perfezionare ulteriormente la propria rete spionistica in Romania e consigliava di non concedere ai sovietici l'apertura di un numero eccessivo di consolati<sup>40</sup>. In particolare grande preoccupazione ispirava ai politici romeni e soprattutto al raggruppamento liberale, la pretesa sovietica di aprire un proprio consolato a Tighina centro abitato posto sulle rive del Dniestr praticamente di fronte a Tiraspol', capitale della RSSA della Moldavia situata a sua volta a pochi chilometri da Chişinău. Per Titulescu invece l'eventuale apertura di un ufficio consolare dell'URSS in Bessarabia avrebbe avuto il significato di un'ulteriore implicito riconoscimento da parte del governo di Mosca dell'appartenenza della regione alla Romania. Infatti secondo il ministro degli Esteri nessun governo avrebbe mai stabilito un proprio consolato su un territorio considerato parte integrante del proprio Stato<sup>41</sup>. È evidente che il ragionamento ingegnoso, ma anche un po' contorto di Titulescu mal si conciliava con la rigida *Realpolitik* del Cremlino. Forse le argomentazioni di Titulescu miravano soprattutto a rassicurare ulteriormente i sospettosi ambienti politici di Bucarest per continuare ad avere ancora piena libertà di manovra onde poter portare a termine con successo il proprio piano. Egli intendeva infatti approfittare delle circostanze favorevoli (compresa la volontà dell'URSS di entrare nella Società delle Nazioni) per arrivare a firmare con l'Unione Sovietica anche un trattato di mutua assistenza. Inoltre il capo della diplomazia di Bucarest era sinceramente convinto che questa nuova fase delle relazioni romeno-sovietiche avrebbe costituito la più potente linea di difesa dei diritti della Romania sull'intero territorio della Bessarabia<sup>42</sup>. Per la realizzazione del suo piano Titulescu annetteva considerevole importanza ai buoni uffici dei suoi due principali alleati, Francia e Cecoslovacchia, che da tempo avevano inaugurato una politica di grande apertura nei confronti dell'URSS<sup>43</sup>. In realtà la ferma convinzione di Titulescu non

---

<sup>40</sup> Vedi Ion M. OPREA, *România și Imperiul rus 1924–1947*, Vol. II, Bucureşti, Albatros, 2003, pp. 70–73.

<sup>41</sup> Vedi Liviu VĂLENAŞ, *În culisele negocierilor cu Uniunea Sovietică 1934–1947. Convorbiri cu Alexandru Danielopol*, Bucureşti, Editura Vremea, 2001, p. 17.

<sup>42</sup> Cfr. Nicolae TITULESCU, *Politică externă a României*, Bucureşti, Editura Enciclopedică, 1994, p. 127.

<sup>43</sup> Intenzionato a dimostrare la buona predisposizione romena nel far progredire ulteriormente le relazioni bilaterali con l'Unione Sovietica, Titulescu spinto anche dal suo omologo

appare troppo fondata; non c'è dubbio che per il momento l'URSS mise da parte ogni aperta recriminazione sulla Bessarabia ma il problema era solo rimandato e non chiuso come voleva credere il ministro degli Esteri romeno. In un messaggio inviato a Roma al rappresentante sovietico presso il Quirinale, Vladimir Potemkin, Litvinov scrisse che nel corso dei negoziati Titulescu aveva fortemente insistito per ottenere il formale riconoscimento dell'URSS dell'acquisizione romena della Bessarabia ma alla fine la questione era stata semplicemente ignorata e sul problema della Bessarabia «non era stato fatto alcun specifico emendamento né alcun tipo di promessa<sup>44</sup>». Titulescu a quel punto avrebbe tentato di giocare la carta di un accordo trilaterale di non aggressione romeno-polacco-sovietico in cambio alla rinuncia della Bessarabia «[...] ma di nuovo non sono stato d'accordo. Non è esclusa la possibilità di riprendere questa proposta ma senza alcun riferimento alla Bessarabia<sup>45</sup>».

Nonostante le ambiguità e le reciproche reticenze il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con l'URSS apriva sicuramente nuove possibilità alla politica estera romena, che andarono però in gran parte deluse<sup>46</sup>. Eppure allora in Romania molti facevano affidamento sul nuovo corso dei rapporti bilaterali tra i due Paesi anche per cercare di offrire rinnovate prospettive e possibilità di sviluppo all'asfittica economia della Bessarabia, le cui penose condizioni non mancavano di colpire l'attenzione dei viaggiatori che restavano meravigliati anche dalla scarsità delle strade, delle ferrovie e dalla mancanza di un vero sistema di trasporti per passeggeri e merci tra la riva romena e quella sovietica del Dniestr. Indubbiamente alcuni aspetti legati all'arretratezza dell'economia e all'arcaicità delle strutture sociali del-

---

cecoslovacco Edvard Beneš, offrì la propria disponibilità a impegnarsi per la creazione della linea aerea civile Praga-Chişinău-Kiev-Mosca che tuttavia non fu mai realizzata. Cfr. L. VĂLENAŞ, *op. cit.*, p. 93.

<sup>44</sup> RRSB – 1917–1934, Vol. I, Doc. 247, pp. 430–431.

<sup>45</sup> *Ibidem.*

<sup>46</sup> Rimando a un mio saggio di prossima pubblicazione, *Greater Romania and Soviet Revisionism. The Negotiations between Nicolae Titulescu and Maksim Litvinov*, un'analisi più approfondita e alcune considerazioni sulle relazioni tra la Romania e l'Unione Sovietica nei primi anni Trenta. In particolare nello scritto cerco di spiegare come la presenza di tanti vincoli e pesanti condizionamenti di politica interna limitarono fortemente l'azione dei due diplomatici rendendo impraticabile la conclusione di un più ampio accordo sovietico-romeno che contemplasse la possibilità di stabilire più solidi legami politici e strategici tra i due Paesi.

la Bessarabia esercitavano un notevole richiamo sui viaggiatori occidentali. Questi dopo aver abbandonato il Danubio con il ricordo dei paesaggi ordinati e delle grandi e sviluppate città che esso attraversava, oltrepassando il Prut e inoltrandosi in Bessarabia rimanevano immancabilmente colpiti e attratti dal fascino emanato da una natura a tratti anche selvaggia, dalle chiese con i tradizionali campanili a cipolla, dalla variegata architettura dei villaggi resi ognuno differente dall'altro dalla grande diversità di popolazioni che abitavano queste terre che con i loro usi, costumi e tradizioni tanto differenti colpivano immancabilmente i sensi dei visitatori curiosi. Allo stesso tempo però gli osservatori stranieri restavano anche fortemente impressionati dalla diffusa povertà che dominava la gran parte delle località rurali e dalla generale arretratezza civile ed economica che scorgevano nelle campagne e nei centri abitati:

È difficile pensare che Vienna e Budapest siano sul percorso di questo stesso fiume il Danubio. I villaggi della riva sinistra sono avvolti nella polvere della steppa. Molti degli abitanti non hanno mai visto un film, letto un giornale, una rivista o ascoltato la radio [... mentre] il governo è concentrato solo nel cercare di migliorare le condizioni della vecchia Romania<sup>47</sup>.

Spostandosi verso il confine con l'Unione Sovietica il viaggiatore notava come per anni il traffico passeggeri e merci tra le due rive fosse stato — almeno ufficialmente — sospeso e il «Dniestr era divenuto un fiume morto in una terra morta»<sup>48</sup>. Riannodate le relazioni con l'URSS, era tempo dunque di tentare di cambiare le cose. Secondo alcuni organi di stampa già dal 1933 il governo romeno aveva iniziato a studiare la possibilità di utilizzare al meglio la ripresa dei rapporti con l'URSS per favorire la rinascita economica della regione. Secondo il giornale «Viața Basarabiei», Pan Halippa era stato incaricato di mettere insieme un gruppo di esperti sui problemi della Bessarabia per studiare a fondo la questione e quindi offrire un piano d'azione valido per cercare di sfruttare le possibilità economiche e commerciali che, si sperava, si sarebbe-

---

<sup>47</sup> Emil LENGYEL, *The Danube*, New York, Random House, 1939, pp. 366–367.

<sup>48</sup> Ivi, pp. 378–379.

ro aperte in futuro<sup>49</sup>. Queste inedite prospettive di sviluppo procurarono in molti settori della popolazione della Bessarabia la speranza che finalmente l'economia locale a più stretto contatto con quella di un grande Paese come l'Unione Sovietica (che giusto in quegli anni con l'attuazione del secondo piano quinquennale era impegnato nel grande balzo in avanti sulla via dell'industrializzazione pesante), potesse trovare nuovi stimoli che le permettessero di uscire dalla crisi mettendo finalmente a frutto le potenzialità dell'agricoltura e delle risorse naturali a cominciare dalle possibilità di sfruttare la navigazione delle acque di un grande fiume come il Dniestr fino ad allora praticamente inutilizzato. Proprio sulle possibilità di sfruttare le vie d'acqua per facilitare il trasporto delle merci e delle materie prime e quindi spezzare l'isolamento della regione si indirizzavano gli interessi e le speranze degli imprenditori locali. Un documento della camera di commercio di Tighina metteva in evidenza come la possibile ripresa delle relazioni tra i due Paesi confinanti sarebbe dovuta essere l'occasione per negoziare con i sovietici anche degli accordi economici, volti a intensificare gli scambi commerciali e a riprendere le comunicazioni tra le due rive del Dniestr. Secondo gli economisti della Camera di commercio l'impossibilità di usare il trasporto su acqua aveva fatto sì che la quasi totalità del commercio della Bessarabia si svolgesse tramite le vie terrestri e soprattutto attraverso la ferrovia. Tuttavia la lontananza della Bessarabia dai luoghi di produzione e di approvvigionamento e gli enormi costi dei trasporti ferroviari — anche di merci — nella Romania del tempo, avevano penalizzato oltre misura il commercio regionale. Secondo tale studio il trasporto di un vagone di materiale legnoso dal luogo di produzione fino a Tighina costava dall'80 fino al 150% del valore della merce<sup>50</sup>.

Non c'è dubbio che anche costi di trasporto di tale entità contribuivano a limitare le possibilità di sviluppo economico della regione emarginandola dalle grandi reti di scambio commerciali romene e del resto dell'Europa danubiana. La necessità di cercare di ovviare a questi inconvenienti così nefasti per l'economia bessarabena spinse le autorità di Bucarest, all'indomani del ristabilimento delle relazioni con

---

<sup>49</sup> Arh. MAE, Fondul 71, URSS Relații cu România 1933–1934, Vol. 82. Rapporto senza data e firma probabilmente del luglio del 1933.

<sup>50</sup> Ivi, 1935–1936. Vol. 83. Documento della Camera di Commercio di Tighina senza data né firma ma risalente probabilmente al 1933 o al più tardi al 1934.

l'URSS, a cercare di fissare un ulteriore accordo che permettesse di riattivare le comunicazioni tra le due rive del Dniestr e quindi di avviare un regolare servizio di navigazione sul fiume. Anche i lavori di ammodernamento della rete stradale sembrarono conoscere un nuovo impulso. Nella primavera del 1934 furono finalmente iniziate le opere di riparazione del ponte di Tighina che assicurava i collegamenti tra la Bessarabia e la città di Tiraspol', tradizionale punto di sbocco del commercio bessarabeno negli anni del dominio russo, e ben presto destinato a diventare uno dei principali punti di passaggio per i viaggiatori diretti dalla Romania in Unione Sovietica e viceversa<sup>51</sup>. Qualche tempo dopo, nel dicembre del 1934, vista l'importanza dell'impresa, a Chişinău si installò una sorta di commissione tecnica composta di specialisti romeni e sovietici per studiare con più attenzione la questione del ponte e proporre ai due governi la migliore soluzione tecnica possibile. Parallelamente furono valutate anche le possibilità di riannodare tra le due frontiere normali comunicazioni telefoniche, telegrafiche e postali<sup>52</sup>. Tuttavia, nonostante tali incoraggianti premesse, le speranze degli operatori commerciali e degli imprenditori della Bessarabia di entrare in una nuova fase economica giovandosi dell'apporto di massicci scambi commerciali con l'URSS, ben presto avrebbero dovuto fare i conti con le preoccupazioni, in verità neppure troppo immotivate, delle forze di sicurezza e dei servizi segreti. Questi temevano che la nuova fase dei rapporti bilaterali tra Mosca e Bucarest sarebbe stata sfruttata dai sovietici soprattutto per lanciare una nuova offensiva spionistica e propagandistica in tutta la Romania. Agli occhi degli osservatori romeni particolarmente sospette apparivano le richieste sovietiche di aprire in breve tempo una serie di rappresentanze consolari in diverse città romene come Cernăuţi, Chişinău, Tulcea o Sulina. Per questo motivo lo Stato Maggiore romeno oltre a provvedere alla sorveglianza sul Dniestr con battelli armati e corazzati raccomandava:

che fino alla ripresa del traffico ferroviario si limitino a tre i punti dove è possibile passare la frontiera (Tighina, Rezina e Ataky) per esercitare un controllo serio sulle persone che entreranno nel Paese. Inoltre non si dovranno concedere agli abitanti delle immediate vicinanze della frontiera le

---

<sup>51</sup> I.M. OPREA, *op. cit.*, p. 78.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

abituale facilitazioni di passare il confine così come avviene per altre zone confinarie<sup>53</sup>.

Perciò a dispetto delle speranze riposte nei possibili risvolti positivi che la normalizzazione dei rapporti con l'URSS avrebbe potuto avere almeno sull'economia bessarabena, tante erano le incognite che attendevano il futuro della Bessarabia, anche perché una effettiva distensione nei rapporti tra i due Paesi era ancora ben lungi dal venire. In tanti ambienti politici romeni enorme era il timore che la Bessarabia potesse diventare una sorta di "cavallo di Troia" del bolscevismo in terra romena e che anche semplici traffici commerciali nascondessero macchinazioni e complotti moscoviti. Della questione fu investito anche il Parlamento romeno e nel corso di una seduta il senatore Coziel raccomandò che sul transito delle merci da e per l'URSS sul territorio della Bessarabia venissero eseguiti i più rigorosi controlli onde evitare ogni possibile pericolo di infiltrazione di propaganda sovversiva comunista e peggio ancora di trafugamento di segreti vitali per la sicurezza statale romena<sup>54</sup>.

L'iniziale entusiasmo non era destinato a durare troppo a lungo e diversi segnali lasciavano intendere che le difficoltà e i problemi per la Bessarabia non avrebbero tardato ad affacciarsi, tanto più che a Mosca non sembravano avere alcuna intenzione di abbandonare le proprie pretese sul territorio. In un articolo dedicato alla ripresa delle relazioni dell'Unione Sovietica con la Romania il giornale "Krasnaja Bessarabia" scrisse che le masse della regione restavano fondamentalmente indifferenti nei confronti del nuovo corso delle relazioni bilaterali romeno-sovietiche e comunque senza nutrire troppa fiducia in una vera normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi mentre «gendarmi e pubblicisti borghesi hanno loro seri motivi di preoccupazione<sup>55</sup>». In tante occasioni questo giornale, pubblicato a Mosca e distribuito illegalmente in gran parte del territorio bessarabeno, aveva prodotto solo

---

<sup>53</sup> Arh. MAE, Fondul 71, URSS Relații cu România 1933-1934, Vol. 82. cit. Relazione del 18 giugno 1934 dello Stato Maggiore romeno classificata assolutamente segreta.

<sup>54</sup> I.M. OPREA, *op. cit.*, p. 78. Secondo l'Istituto di Statistica Romeno nel 1937 la Romania esportò in URSS merci pari a un valore di poco superiore ai 52 milioni di lei. Vedi "Anuarul Statistic al României 1937 și 1938", București, 1939, p. 573.

<sup>55</sup> "Krasnaja Bessarabia", n. 7, 1934.

un'aggressiva azione di propaganda, spesso grossolana e mistificatrice contro il regime romeno, le sue azioni e presunte malefatte in Bessarabia. Questa volta però, curiosamente, le sue conclusioni sembravano coincidere con quelle degli organi di polizia della regione che in un rapporto del novembre del 1934, dedicato alle conseguenze della ripresa delle relazioni diplomatiche con l'URSS, mettevano in evidenza come questo avvenimento fosse stato accompagnato da un notevole rilancio della diffusione della stampa sovietica, dall'aumento degli ascolti clandestini delle stazioni radio russe e da manifestazioni di aperto appoggio verso l'URSS come, per esempio, l'affissione improvvisa della bandiera rossa nella cattedrale ortodossa di Chişinău. Inoltre il rapporto segnalava come almeno in apparenza

Russi e bulgari non manifestino in pubblico alcuna curiosità rispetto alla ripresa dei rapporti diplomatici con l'URSS. Tuttavia — le fonti della Gendarmeria avevano accertato — che essi sempre animati dalla ben nota inimicizia [verso lo Stato romeno, NdA] hanno accolto la novità con gioia<sup>56</sup>.

La relazione avvertiva inoltre che anche in seno agli abitanti di origine etnica romena e soprattutto tra gli intellettuali esistessero delle differenze sostanziali riguardo l'analisi e le conclusioni che si potevano ricavare dall'avvenuta normalizzazione delle relazioni con l'URSS. In particolare su tale questione gli intellettuali originari della Bessarabia rispetto a quelli del *Regat* tendevano ad accentuare una loro visione autonoma degli avvenimenti e della situazione politica e sociale nei territori tra Prut e Dniestr. Negli scritti e negli interventi pubblici sottolineavano la loro vicinanza e la simpatia, in un momento così importante, nei confronti dell'intera popolazione autoctona cristiana (indipendentemente dall'etnia) e delle sue esigenze denotando al contempo anche un certo spirito regionalista non privo di una qualche critica nei confronti del modello culturale e politico imposto da Bucarest<sup>57</sup>.

---

<sup>56</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 107/1934. Rapporto del 21 novembre 1934.

<sup>57</sup> *Ibidem*. Questa percezione si ritrova anche nella letteratura sorta in Bessarabia in epoca interbellica. In molti autori di etnia romena il forte sentimento nazionale veniva però in qualche misura controbilanciato da un accentuato spirito regionalista che tendeva a caratterizzare sia le opere letterarie che quelle poetiche. Vedi Alexandru BURLACU, *Literatura interbelică din Bessarabia între regionalism și unitate spirituală românească*, in "Destin Românesc", 4,

Forse anche per evitare questa scollatura che avrebbe ancora di più indebolito le ragioni della romenità rispetto alle richieste delle minoranze, la Bessarabia vide un tentativo, in realtà piuttosto aleatorio, di rafforzare il movimento nazionalista con una grande offensiva culturale e propagandistica che giovandosi del concorso delle più alte autorità civili, religiose e culturali avrebbe dovuto raggiungere e coinvolgere l'intero territorio della provincia. Da parte dei nazionalisti romeni si trattava di rafforzare la loro presenza nell'intera regione anche perché pochi anni prima avevano dovuto assistere impotenti al fallimento dell'associazione *Astra Basarabească* fondata a Chișinău nel 1926 da Onisifor Ghibu e diretta qualche tempo dopo da Ion Pelivan<sup>58</sup>. L'associazione che nel nome si richiamava direttamente al glorioso movimento sviluppato dagli intellettuali e politici romeni di Transilvania tra la fine del XIX secolo e la Prima guerra mondiale in difesa dei diritti civili e politici della loro comunità, aveva iniziato con grandi ambizioni la propria attività. Essa aveva cercato di coinvolgere nelle proprie iniziative una buona parte del mondo intellettuale della Bessarabia e anche illustri personalità della cultura del resto del Paese<sup>59</sup>. Nel marzo del 1927 l'*Astra Basarabească* poteva contare sull'adesione di 470 soci ed era strutturata in diverse sezioni scientifiche che spaziavano dalla medicina al diritto, dalle scienze agrarie alla storia e alla letteratura. Particolarmente vivace si mostrò l'attività della sezione economica che condusse studi sulla situazione dell'agricoltura e dell'industria bessarabena cercando con la collaborazione di alcuni valenti specialisti locali come A. Cardaș, D. Ștefănescu, Al. Ebervein ecc. di trovare le risposte più adeguate alla necessità di un maggiore dinamismo dell'economia regionale<sup>60</sup>. Ben presto i dirigenti

---

1995, pp. 67–80. Atteggiamenti del genere rendevano ancora più forti i contrasti e le incomprensioni con gli aedi del romenismo già così poco propensi a riconoscere il giusto valore alla produzione culturale proveniente dal di fuori dei confini del vecchio, piccolo *Regat*. Cfr. Alexandru NICOLESCU, *La centralizzazione della cultura romena moderna*, in Teresa FERRO (a cura di), *Romania e România. Lingua e cultura romena di fronte all'Occidente*, Udine, Forum, 2003, pp. 273–278.

<sup>58</sup> Una visione della genesi e soprattutto delle attività sviluppate da *Astra Basarabească* si trova in Onisifor GHIBU, *Trei ani pe frontul basarabean. Bilanțul unei activități*, București, 1996<sup>3</sup>, *passim*.

<sup>59</sup> Vedi Vasile DUMBRAVĂ, *Cultura Populară românească în Basarabia. 1918–1940*, I, in “Destin Românesc”, 3, 1995, pp. 65–69.

<sup>60</sup> Vedi Gheorghe PALADE, *Astra*, in I. COLESNIC, *Chișinău ... cit.*, pp. 50–51.



dell'associazione accanto ai dichiarati scopi scientifici e accademici tesi a studiare la realtà antropologica della regione e a innalzare il livello culturale del villaggio e delle città della Bessarabia con la fondazione di un certo numero di biblioteche e circoli culturali, cercarono di fare dell'organizzazione un vero e proprio centro di irradiazione del romenismo e del sentimento nazionale in tutto il territorio tra Prut e Dniestr dandole un'accentuata connotazione politica.

Per raggiungere questi obiettivi venne data grande importanza al potenziamento delle sezioni dell'*Astra* fondate nel frattempo in diversi capoluoghi distrettuali nonché nei centri minori della Bessarabia; esse avrebbero dovuto sovrintendere al lancio di un ambizioso piano di sviluppo culturale. Nel giro di qualche anno l'*Astra Basarabeană* contava infatti di promuovere la fondazione di istituti di istruzione superiore e in diverse località della provincia ma anche l'istituzione a Chişinău delle facoltà universitarie di Medicina e di Teologia, un conservatorio, l'Opera di Stato e un istituto etnologico con annesso museo<sup>61</sup>. Allo stesso tempo si cercò di dare impulso alla fondazione di nuove biblioteche e al potenziamento di quelle già esistenti come, per esempio, le sale di lettura parrocchiali attraverso una più stretta collaborazione con le autorità ecclesiastiche della regione. Per distribuire meglio gli sforzi fu deciso di riunire i fondi librari sparsi nelle biblioteche rurali in singole e meglio organizzate biblioteche comunali mentre nelle varie località avrebbero continuato a funzionare solo le sale di lettura scolastiche e parrocchiali<sup>62</sup>. Del resto la convinzione che ancora molta strada dovesse essere percorsa nell'impresa di allineare culturalmente la Bessarabia alle altre regioni del Regno lo dimostra il fatto che i promotori di *Astra Basarabeană* contemplarono tra gli obiettivi più urgenti dell'associazione quello trovare le risorse economiche necessarie per la diffusione di un maggior numero di macchine tipografiche a caratteri latini e di promuovere il miglioramento delle conoscenze di romeno (a cominciare dalla dizione) tra il corpo didattico operante nelle scuole disseminate in territorio bessarabeno. A tal fine fu incaricato di tenere un corso specifico Ion Livescu, direttore del

---

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Vedi Vasile SECRIERU, *Aspecte privind activitatea bibliotecilor parohiale din Basarabia (1918–1940)*, in "Magazin Bibliologic", 2–3, 2003, pp. 79–81.

Teatro nazionale di Chişinău<sup>63</sup>. Tuttavia, sia pur con qualche lodevole eccezione, la maggior parte di questi progetti non riuscirono a realizzarsi anzi nel giro di poco tempo le attività dell'associazione si ridussero notevolmente. Nel 1932 l' *Astra Basarabească* nonostante gli appoggi di cui sembrava godere anche a Bucarest e in Transilvania e l'apparente radicamento nel territorio fu costretta a interrompere le proprie attività. Il sostanziale fallimento del progetto fu determinato sia dalla crisi economica che colpì la Romania e che ridusse notevolmente la disponibilità di finanziamenti a favore delle iniziative promosse dall'associazione, sia dall'accentuarsi di alcune divergenze intervenute con l'Istituto Sociale Romeno di Bucarest. In particolare Dimitrie Gusti, direttore di questa importante istituzione culturale romena, in diverse occasioni non aveva mancato di far emergere la propria contrarietà verso molte delle iniziative e soprattutto i metodi e gli obiettivi adottati dalla dirigenza dell' *Astra*<sup>64</sup>.

Per i nazionalisti romeni l'occasione di rinsaldare i vincoli nazionali, tra la regione e il resto del Paese, apportando nuova linfa alla romanità della Bessarabia fu offerta dalla nascita a Chişinău nel giugno del 1934 della sezione bessarabena della Lega Antirevisionista Romena. Questa associazione era stata fondata qualche tempo prima, il 15 dicembre 1933, a Bucarest<sup>65</sup> per iniziativa di Stelian Popescu un acceso nazionalista proprietario e direttore del popolare giornale bucarestino "Universul"<sup>66</sup>. Dopo aver ottenuto una certa visibilità tra l'opinione pubblica romena anche in virtù di iniziative ben pubblicizzate e capaci di richiamare l'attenzione dei media come avvenne nel gennaio del 1934 quan-

---

<sup>63</sup> Vedi Elisabeta ISANOS, *Anii de învațatura ai Magda Isanos*, in "Trivium", 1–3, 2004 versione elettronica consultata sul sito <http://www.pedagogiclibrary.edinfo.ro/trivium/invațatura.php> ultimo accesso 30 gennaio 2007.

<sup>64</sup> V. DUMBRAVĂ, *op. cit.*, pp. 66–69.

<sup>65</sup> *Liga Antirevisionista Română actul constitutiv și statutele*, București, Tipografia Ziar Universul, 1934.

<sup>66</sup> Il ministro britannico a Bucarest, Hoare in un dispaccio dell'ottobre del 1936, inviato al ministro degli Esteri Eden, definì Popescu un attivo antisemita (in un altro dispaccio del luglio 1937 rincarò la dose definendolo «fanatico antisemita») che si giovava nella sua azione politica e propagandistica di influenti appoggi politici ed economici tanto da aver ottenuto da parte del sovrano una delle più alte onorificenze romene. Vedi Bela VAGO, *Umbra svasticii. Nașterea fascismului și antisemitismului în bazinul Dunării*, București, Cartea Veche, 2003, pp. 220–221 [tit. originale *The Shadow of Swastika. The Rise of fascism and anti-Semitism in the Danube Basin*, 1936–1939, London, 1975].

do tra celebrazioni patriottiche fu costituito il Comitato regionale di Cluj, sembrò giunto il momento di estendere il progetto anche in Bessarabia<sup>67</sup>. La manifestazione di inaugurazione fu preceduta in diverse località della regione da una serie di atti di natura nazionalista (tuttavia i promotori preferivano chiamarle antirevisioniste) che ottennero l'appoggio anche dell'onnipresente Pan Halippa. L'intenzione era quella di coinvolgere quanti più insegnanti e preti possibili che poi a loro volta avrebbero dovuto patrocinare simili manifestazioni nei villaggi dove prestavano servizio. L'obiettivo era di organizzare per il 28 maggio 1934 sul territorio dell'intera Bessarabia una sorta di giornata anti-revisionista che avrebbe dovuto precedere la solenne inaugurazione a Chişinău della sede dell'organizzazione. Per la riuscita della manifestazione si contava sul decisivo concorso dei prefetti come, per esempio, Haralambie Marchetti capo dell'amministrazione del distretto di Lăpuşna che si era impegnato a portare nel capoluogo, «i contadini e i delegati comunali di tutto il distretto»<sup>68</sup>. Il coordinatore di tutte le iniziative previste in Bessarabia fu il corrispondente da Chişinău di “Univer-sul”, E. Negel, che con un notevole sforzo organizzativo il 6 giugno 1934 riuscì a ottenere per la prima uscita pubblica dell'associazione il palazzo del Metropolita (allora il ruolo era ricoperto da Gurie) che divenne anche la sede ufficiale della Lega Antirevisionista in Bessarabia. Intervenero alla cerimonia molti protagonisti della vita sociale e culturale della Bessarabia e tra gli ospiti fu organizzata anche una raccolta di fondi per l'apertura di nuove sedi in altre località della regione<sup>69</sup>. In realtà passato il clamore suscitato dall'inaugurazione in grande stile e del-

---

<sup>67</sup> L'attivismo politico di Popescu indirizzato a cercare visibilità e spazi di manovra soprattutto tra i settori nazionalisti della società romena è descritto in termini assai poco elogiativi da Constantin Argetoianu sodale di Carol II e tra i più scaltri protagonisti dell'arengo politico romeno tra le due guerre si veda *Memorii*, Vol. IX, Bucureşti, Editura Machiavelli, 1997, pp. 430–431. Secondo Henri Prost, un francese che conosceva bene la Romania di quegli anni, le vaste conoscenze intessute nel corso degli anni e una certa propensione a incensare i politici che potevano risultargli utili (compreso Titulescu) permisero a Popescu di attingere abbondantemente ai fondi destinati alla propaganda dal ministero degli Esteri. Cfr. Henry PROST, *Destinul României (1918–1954)*, Bucureşti, Compania, 2006, p. 129 [tit. originale *Destin de la Roumanie 1918–1954*, Paris, 1954].

<sup>68</sup> ANIC, Fond Liga Antirevizionistă Română, Dosar 355.

<sup>69</sup> In alcuni distretti della Bessarabia come per esempio in quello di Tighina furono fondate anche cinque comitati, in altri come Cetatea Albă o Bălţi i comitati erano presenti solo nei capoluoghi. Vedi *Ibidem*.

le manifestazioni di stampo nazionalista più o meno spontanee organizzate nelle diverse località della regione, non pare proprio che la sezione bessarabena della Lega Antirevisionista Romena sia stata capace di incidere in maniera significativa né sulla vita politica né su quella culturale della regione. Dopo la costituzione della sede bessarabena non si ricordano altre importanti iniziative legate al suo nome. La grande festa dell'inaugurazione rimase quindi fundamentalmente un'iniziativa isolata capace al massimo di apportare una momentanea visibilità politica e sociale ai suoi promotori.

In quello stesso 1934, esattamente il 18 novembre, molto più significativa fu invece la creazione dell'Istituto Sociale Romeno della Bessarabia, emanazione locale dell'Istituto Sociale Romeno presieduto allora da Dimitrie Gusti. La nascita di questo organismo culturale rispondeva a un'esigenza espressa in più occasioni da alcuni dei più importanti intellettuali viventi in Bessarabia negli anni tra le due guerre mondiali come Alexandru Boldur. In una lettera del marzo 1934 indirizzata al ministro della Pubblica Istruzione, Constantin Angelescu, Boldur metteva in evidenza come a tanti anni ormai dall'unione i molti problemi emersi nella vita della regione richiedessero urgentemente la fondazione di una seria istituzione scientifica che li studiasse e aiutasse quindi i politici a offrire alle popolazioni locali le risposte alle loro esigenze. Boldur insisteva sulla perniciosità persistenza della reciproca ignoranza tra i romeni viventi tra le due rive del Prut che ancora offuscava l'unione, ostacolava il pieno sviluppo civile ed economico della Bessarabia ed era fonte di continui problemi, tensioni e incomprensioni tra le popolazioni locali e i rappresentanti del potere centrale. Per cercare di ovviare a tali mancanze l'intellettuale proponeva la fondazione di una sezione locale dell'Istituto Sociale Romeno<sup>70</sup>.

L'istituzione avrebbe dovuto avere una biblioteca specializzata e accanto alle consuete attività scientifiche Boldur proponeva la pubblicazione di una rivista che aiutasse a fissare i risultati delle ricerche fatte sul campo dagli specialisti<sup>71</sup>. Solo qualche mese dopo, nel di-

---

<sup>70</sup> ANIC, Fond Alexandru Boldur, Dosar 45, lettera del marzo del 1934 senza indicazione di data più precisa.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

cembre 1934, la proposta si concretizzò nell'avvio dell'iniziativa anche se Boldur ne fu escluso. La presenza a Chişinău di Gusti pare significativa dell'importanza annessa all'evento e ancora più rilevanti sembrano le parole che questi pronunciò durante il discorso ufficiale di inaugurazione. Gusti ricordò, forse anche con un accenno polemico nei confronti della passata attività dell'*Astra Basarabeană*, come la Romania fosse un paese essenzialmente agricolo e che l'educazione di questa sterminata massa di contadini dovesse essere condotta essenzialmente con due strumenti: apostolato e biblioteche. Allo stesso tempo però era necessario dotare i villaggi di case salubri, offrire ai lavoratori condizioni di lavoro meno dure e ambienti più rispettosi delle esigenze igieniche e della loro salute. Una svolta doveva essere operata anche nella struttura delle scuole. I nuovi istituti dovevano essere accoglienti nei confronti dei bambini, era ora di togliere di mezzo quei vecchi edifici freddi, sporchi, inospitali, pieni di parassiti dove gli alunni si recavano senza voglia e dove facilmente contraevano le più diverse malattie, spesso anche mortali o invalidanti. Ma soprattutto, secondo Gusti, le nuove scuole non dovevano «[...] più essere dirette da vecchi insegnanti o dai preti ma da gruppi di studenti altamente specializzati<sup>72</sup>». Gusti probabilmente aveva in mente quegli universitari che accompagnati dai loro professori dai primi anni Trenta portavano avanti interessanti campagne di ricerca sociale ed etnografica sulla realtà rurale della Bessarabia. Infatti sin dagli esordi delle attività dell'Istituto Sociale Romeno della Bessarabia<sup>73</sup>, numerosi gruppi di studenti coordinati da ricercatori e professori percorsero in lungo e largo le contrade più remote della regione<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 107/1934, Rapporto del 3 dicembre 1934. Gusti del resto aveva una diretta conoscenza del territorio avendo condotto personalmente nei primi anni Trenta una serie di ricerche sociologiche centrate sull'analisi delle campagne bessarabene. Vedi Grigore BOTEZATU, *Cercetările etno-sociologice ale lui Dimitrie Gusti în Basarabia*, in "Destin Românesc", 2, 1995.

<sup>73</sup> L'istituto era diviso in 15 sezioni e dal 1935 al 1939 organizzò 43 conferenze scientifiche. Presidente fu eletto Pan Halippa e segretario generale Petre Ștefanuncă. Vedi Irina DIGODI, *Institutul Social Român din Basarabia (ISRB)*, in I. COLESNIC (a cura di), *Chişinău ... cit.*, p. 262.

<sup>74</sup> Non solo la Bessarabia ma tutte le più importanti zone rurali della Romania furono percorse a partire dall'estate del 1934 dalle spedizioni dei gruppi studenteschi volontari (per un totale di 2563 persone) che godettero del decisivo appoggio finanziario della fondazione "Principe Carol" di cui Gusti amico personale di Carol e marito di una nipote di Magda Lupe-

con un'azione che non fu soltanto scientifica ma anche di elevazione civile e, forse per la prima volta nella storia dell'unione della Bessarabia con la Romania, lontana da meri intenti nazionalisti. Ancora oggi i risultati di quelle ricerche sul campo trasferiti negli articoli specializzati pubblicati a Bucarest dalla rivista "Sociologie Românească", e a Chişinău sulle pagine del "Buletinul Institutului Social Român din Basarabia" (apparso nel 1937), restano una pietra miliare nello studio antropologico della realtà rurale della Bessarabia. Allora quelle spedizioni scientifiche contribuirono ad apportare piccoli ma significativi miglioramenti nelle abitudini quotidiane e nei metodi di lavori delle popolazioni dei villaggi visitati<sup>75</sup>. Il tentativo messo in atto dal professor Gusti rappresentò probabilmente l'ultima occasione per rimediare al sostanziale fallimento della politica scolastica romena in terra bessarabena così come era stata immaginata dai liberali e fra tutti dal ministro Angelescu. Se le cifre relative alla costruzione di nuove scuole elementari sembravano impressionanti (nel 1933 superavano abbondantemente le duemila unità, 2185 per la precisione<sup>76</sup>) in realtà i risultati complessivi lasciavano ancora molto a desiderare. La popolazione della Bessarabia restava di gran lunga la più flagellata dalla piaga dell'analfabetismo. Negli anni '30 solo il

---

scu, era presidente. I gruppi studenteschi ognuno composto da dieci membri erano diretti e coordinati da ricercatori afferenti dalle più diverse discipline (non mancavano mai un medico, un agronomo e un veterinario) che in questa maniera potevano studiare in profondità e in ogni suo aspetto la vita che si conduceva nelle campagne romene. Inoltre nei tanti villaggi interessati dalle visite degli studenti furono organizzate scuole rurali, biblioteche e lezioni pratiche volte a migliorare le condizioni igieniche e sanitarie delle abitazioni. Un altro importante risultato ottenuto da queste ricerche sociologiche e antropologiche fu, nel 1937, la fondazione a Bucarest dell'interessantissimo Museo del contadino romeno. Sulla nascita dei gruppi di ricerca studenteschi si veda Henri H. STAHL, *Amintiri și gânduri din vechea școală a "monografiilor sociologice"*, București, Minerva, 1981, pp. 284–285.

<sup>75</sup> Vedi Grigore BOTEZATU, *Echipele studentești conduse de prof. Dimitrie Gusti*, in "Destin Românesc", 2, 1995, pp. 64–72. Sulla validità del lavoro condotto da questi gruppi di studenti e ricercatori si veda per esempio il contributo che le loro ricerche hanno offerto anche a studi recenti come i fondamentali studi sull'agricoltura romena nel periodo interbellico condotte da Dumitru Șandru. Infine vale la pena segnalare che la prima significativa esperienza condotta da gruppi studenteschi in Bessarabia ebbe luogo nel 1931 a Cornova nel distretto di Orhei. Tra i risultati vi fu nell'agosto di quello stesso anno l'apertura di una biblioteca popolare che secondo una lettera inviata dal direttore al prof. Gusti riscosse l'immediato favore della popolazione soprattutto di quella adulta. Cfr. Alexandru FORTUNĂ, *Cercetări privind viața rurală în Basarabia*, in "Revista istorică", XII, 1–2, 2001, pp. 193–195.

<sup>76</sup> I. NISTOR, *op. cit.*, p. 308.

38,1% degli abitanti erano in grado di leggere e scrivere contro una media del 57% del resto del Paese<sup>77</sup>. Ancora più scoraggiante era la percezione dell'istituzione scolastica radicata tra la popolazione delle campagne. Salvo rare eccezioni l'obbligo scolastico era visto dalle popolazioni come un'indebita ingerenza dello Stato nelle tradizioni e soprattutto come un'insopportabile sopruso (l'ennesimo!) che toglieva ai lavori dei campi e all'allevamento del bestiame le preziose energie dei più giovani. Anche in quei villaggi che disponevano di scuole nuove dotate dei necessari strumenti didattici alta era la percentuale di abbandono degli studi da parte dei giovani e generalmente i maestri - spesso anche essi provenienti da famiglie contadine - erano costretti a subire l'ostilità degli abitanti che li trattavano da intrusi e li percepivano solo come emanazioni del potere centrale<sup>78</sup>. Del resto l'apprendimento dei rudimenti della lingua romena e della matematica non parevano incidere troppo sulla miseria della vita quotidiana. Come aveva notato Gusti nel corso delle sue campagne di studio in nessuna scuola primaria della Bessarabia il corpo insegnante (generalmente svogliato, apatico, mal pagato e peggio preparato) provvedeva a dare ai propri allievi insegnamenti sulle più elementari norme igieniche da adottare nella pulizia quotidiana della persona e delle cose, né tanto meno veniva dedicato tempo a lezioni pratiche per insegnare agli alunni quelle piccole attività necessarie nella vita di tutti i giorni e che li avrebbero potuti convertire in dei validi aiuti delle rispettive famiglie magari durante i mercati settimanali, nel migliorare l'economia domestica, nell'affrontare meglio eventuali malattie ecc. L'insegnamento si limitava invece a un puro nozionismo destinato a disperdersi presto nel nulla dell'isolamento in cui erano abbandonati i villaggi. Inoltre nei casi dei bambini che completavano i cicli dell'educazione così come erano previsti dal Ministero ben pochi erano i vantaggi che ne ricavano per essi stessi e per le rispettive famiglie. Le nozioni apprese non servivano a migliorare il tenore di vita né ad aprire a questi giovani nuove prospettive per il futuro, l'unico orizzonte restava la miseria del villaggio natale e il duro la-

---

<sup>77</sup> C. PETRESCU, *op. cit.*, p. 160.

<sup>78</sup> *Ibidem*. In particolare l'autrice nella nota 48 riporta la testimonianza raccolta dai vecchi maestri di villaggio chiamati a ricordare gli anni di servizio prestato nei villaggi della Bessarabia nel periodo della Grande Romania.

voro dei campi condotto, come si è visto, con metodi arcaici poco produttivi e strumenti di lavoro del tutto inadeguati. Dunque molto rari erano i casi dei ragazzi che proseguivano gli studi nelle scuole secondarie dei vari capoluoghi distrettuali tanto che solo nel 1938 la Bessarabia poté finalmente salutare i primi due o tre casi di giovani laureati provenienti da famiglie contadine<sup>79</sup>. Se tali erano le condizioni dell'insegnamento nelle aree rurali della Bessarabia lo sforzo intrapreso da Gusti e dai suoi volenterosi collaboratori appare ancora più encomiabile. Essi avevano forse trovato la vera chiave di volta per intraprendere un'effettiva unione tra le due rive del Prut. Tuttavia ormai il tempo rimasto a disposizione era troppo poco e per quanto determinati, un pugno di studenti con l'ausilio dei loro professori non potevano da soli colmare le distanze che separavano la Bessarabia con il resto del Paese. Resta comunque intatta l'importanza di un esperimento culturale e scientifico che contribuì in maniera determinante negli anni interbellici, alla piena maturazione delle nuove leve intellettuali della regione.

Di gran lunga meno importanti furono i progressi realizzati in altri settori. Alla luce della documentazione esaminata pare evidente come anche negli ultimi cinque anni di possesso romeno della Bessarabia le condizioni generali del territorio non mostrarono significativi cambiamenti anzi, per alcuni aspetti, come nel caso dei rapporti tra la popolazione di etnia romena e quella appartenente alle varie minoranze — ma soprattutto con la comunità ebraica — il peggioramento della convivenza fu piuttosto marcato e di conseguenza aumentarono sull'intero territorio le tensioni e le occasioni di scontro. La situazione che si era venuta a creare dovette preoccupare anche gli amministratori i quali, incapaci di offrire qualsiasi altra risposta, pensarono almeno di rafforzare la vigilanza poliziesca sull'intero territorio della Bessarabia. Nell'aprile del 1935 fu istituito infatti a Chişinău il settore informativo della Gendarmeria, organizzato come un vero e proprio servizio segreto. Gli agenti, celati sotto false identità, operavano sull'intero territorio della regione e naturalmente vigilavano con maggiore attenzione in quelle zone considerate più sensibili alla penetrazione di idee sovversive e dove più difficili erano i rapporti tra le differenti compo-

---

<sup>79</sup> Ivi, pp. 160–161.



nenti etniche della popolazione bessarabena<sup>80</sup>. Si trattava dunque di misure di carattere poliziesco efficaci solo nel cercare di prevenire o reprimere gli effetti più pericolosi generati da una congiuntura sempre più complessa. Ancora una volta le autorità (sia locali sia centrali) non compresero la necessità di accompagnare il rafforzamento dell'attività di polizia (oltremodo necessario) con altri indispensabili interventi di natura economica, sociale e culturale ormai urgenti per attenuare le cause del grave disagio che ancora a metà degli anni Trenta viveva l'intera regione. Al contrario questi anni videro in Bessarabia la chiusura per motivi di bilancio di numerose scuole secondarie e, circostanza forse ancora più grave, anche la maggior parte degli istituti professionali furono costretti a cessare le loro attività didattiche. Nel 1935 smise di funzionare anche il Teatro nazionale di Chişinău l'unica istituzione teatrale romena operante in tutta la Bessarabia e che negli anni precedenti aveva tentato anche una coraggiosa sperimentazione tra il pubblico più giovane.

Nel febbraio del 1935 Pan Halippa scrisse un'accorata lettera al ministro degli Interni denunciando la cattiva amministrazione che dominava ormai gran parte della struttura burocratica e amministrativa della Bessarabia. In particolare l'intellettuale faceva precisi riferimenti al diffuso malessere che si avvertiva, per esempio, nel distretto di Tigghina dove secondo le testimonianze che aveva potuto raccogliere il prefetto locale non mostrava alcun interesse nella cura della cosa pubblica dirigendo ogni sua attenzione alla realizzazione dei suoi fini personali e del suo partito di riferimento<sup>81</sup>. Forse questa volta Halippa sperava che la sua denuncia avrebbe avuto un seguito dal momento che in quegli anni l'incarico di ministro degli interni era ricoperto dal bessarabeno Ion Inculeţ. C'era qualche speranza che il ministro, al corrente delle reali condizioni della sua terra natale e della serietà dello scrivente non avrebbe liquidato la missiva come un episodio legato a faide politiche locali. Tuttavia neppure in questo caso si registrarono reazioni apprezzabili. Il documento fu in breve tempo sepolto da altre pratiche e in Bessarabia continuò il solito andazzo che abbiamo già

---

<sup>80</sup> ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 3/1937. Rapporto del 1° aprile 1935.

<sup>81</sup> ANIC, Fond Presedinţia Consiliului de Ministri, Dosar 8/1935, Lettera del 14 febbraio 1935.

tante volte incontrato, reso ancora più intollerabile dalla palese incapacità di offrire alcuna concreta possibilità di progresso all'intero territorio tra Prut e Dniestr che si trovava ancora impantanato in una crisi economica ormai cronica e di proporzioni tali da farla sembrare senza concrete possibilità di vie d'uscita. Qualche giorno dopo la missiva di Pan Halippa, il senatore Christian Comac eletto nel collegio di Botoșani, scrisse a sua volta una missiva, indirizzata al ministro dei Lavori Pubblici, Richard Franasovici, indicando l'urgenza di mettere finalmente in cantiere un serio programma di costruzioni ferroviarie teso a collegare stabilmente e più velocemente tra di loro i tre capoluoghi delle regioni del nord (Iași, Cernăuți e Chișinău). Secondo il politico misure del genere sarebbero state le uniche capaci di offrire qualche concreta possibilità di sviluppo a queste regioni che rispetto al resto del Paese mostravano (forse con la parziale eccezione della Bucovina), ancora un grave ritardo nello sviluppo economico e civile<sup>82</sup>. In generale tanto le denunce, come i piani contenenti concrete proposte di sviluppo, compresi gli atti presentati in alte sedi come il Parlamento, non sortirono che scarsi effetti e anche negli anni a venire la Bessarabia continuò a essere male amministrata e pessimamente servita dalle vie di comunicazione sia al suo interno che con il resto del Paese<sup>83</sup>. La combinazione di questi due fattori negativi non permise alcun decisivo miglioramento delle condizioni dell'economia che rimasero critiche fino alla fine della dominazione romena. Sarebbe interessante appurare quanti di questi temi così scottanti furono oggetto di un serio esame nel giugno del 1935 quando la Bessarabia ricevette la visita ufficiale di re Carol II — che sappiamo come da tempo fosse ben informato sul reale stato della regione — accompagnato per l'occasione dal principe ereditario, il gran voivoda Mihai e da un gran numero di autorità e dignitari e tra questi immaginiamo il bessarabeno Ion Incuț.

---

<sup>82</sup> Ivi, lettera del 19 febbraio 1935.

<sup>83</sup> Sino al termine della dominazione romena lo stato delle strade della Bessarabia rimase lamentevole. Se qualche progresso fu realizzato per migliorare le comunicazioni stradali e ferroviarie di Chișinău con il resto del Paese, in generale la rete di strade tra Prut e Dniestr rimase insoddisfacente per estensione e del tutto inadeguata qualitativamente. La maggioranza di esse non erano pavimentate né ricevevano adeguata manutenzione, pochissimi furono i ponti realizzati e di fatto nei mesi di maggiori precipitazioni atmosferiche centinaia di villaggi restavano isolati. Sulle vie di comunicazione della Bessarabia ancora oggi la panoramica migliore è offerta da I. NISTOR, *op. cit.*, pp. 322–331.

A giudicare dalla piega presa dagli avvenimenti gli effetti prodotti dal viaggio regale furono piuttosto scarsi e se scambi di idee su eventuali piani di rilancio delle terre tra Prut e Dniestr ebbero luogo non furono però mai in grado di tramutarsi in azioni concrete e incisive. In definitiva neppure la visita del re fu capace di modificare la situazione che abbiamo già esaminato e la trasferta reale scivolò via senza conseguenze particolarmente apprezzabili in una Chişinău imbandierata e tirata a lucido, tra roboanti manifestazioni di romenità e di fedeltà alla Corona e pittoreschi banchetti nei quali gli ospiti venivano serviti da cameriere abbigliate negli sgargianti costumi regionali<sup>84</sup>. Se pensiamo ai ruoli politici e amministrativi di primo piano ricoperti da tanti bessarabeni nella Romania del tempo la decadenza economica e culturale cui fu condannata la Bessarabia anche negli ultimi anni di regime romeno appare ancora più contraddittoria, difficile da spiegare, per certi versi cervelotica. In questo caso non ci troviamo di fronte ai poveri distretti della Dobrugia meridionale annessi nel 1913 per puro spirito imperialista, caratterizzati da una scarsa popolazione di origine romena e ancor di più privi di una classe intellettuale e politica di un qualche rilievo. Al contrario, analizzando le vicende della Bessarabia, come ha notato Leonid Cermotan, incontriamo una combattiva, consapevole, preparata *élite* politica e intellettuale che condotto con esito positivo il progetto unionistico se ne vide in tanti casi ricompensata con un rimarcabile successo personale. I risultati individuali raggiunti nel corso di questi anni da molti eminenti bessarabeni (consapevoli delle reali condizioni della loro regione) sembrano far cadere una delle tradizionali spiegazioni del sottosviluppo in cui furono mantenute le terre tra Prut e Dniestr cioè i presunti dissidi delle *élite* della Bessarabia con il centro. Il conflitto era dunque più complesso e forse più profondo esso rifletteva le inconciliabili posizioni degli ambienti intellettuali di sinistra (o semplicemente progressisti) bessarabeni e i tradi-

---

<sup>84</sup> Una manifestazione emblematica degli obiettivi e dell'atmosfera entro la quale si svolse la visita regale in Bessarabia fu la pomposa inaugurazione, avvenuta il 2 giugno, al cospetto dell'intero governo e delle più alte gerarchie militari ed ecclesiastiche del Paese, della cattedrale di Bălţi, un'enorme costruzione eretta ricalcando lo stile neobizantino della cattedrale ortodossa di Cluj.

zionali circoli di potere romeni<sup>85</sup>. Quelle incomprensioni venute a galla tra il 1917 e il 1919 sugli indirizzi di sviluppo economico, civile e culturale della regione e che l'urgenza di realizzare l'unione seppelli nella vuota retorica patriottica e nell'imposizione incondizionata del romenismo quale unico paradigma di azione politica e culturale, non permise di saldare il contributo che le forze più mature e consapevoli operanti in Bessarabia avrebbero potuto offrire né con gli obiettivi del centro né con gli sforzi dei singoli bessarabeni cooptati nelle istituzioni nazionali. Questi ultimi a loro volta sembrarono in gran parte spogliarsi della loro identità regionale (salvo forse per gli aspetti più esteriori e trascurabili) e divennero a un certo punto i portabandiera più convinti dei partiti politici nazionali di riferimento e/o della loro personale ambizione ma non certo di una forte corrente politica bessarabena capace di instaurare una proficua dialettica con i circoli di potere del Paese. Questa grave contraddizione mai risolta e forse mai veramente affrontata, negli anni che abbiamo esaminato determinò la fine del sogno romeno in Bessarabia che rimase privo di quello slancio ideale e di quelle energie che avrebbe dovuto costituire il solido retroterra su cui costruire una vera e sentita unità tra il nuovo *Regat* e la sua grande provincia nord-orientale.

L'incapacità di modificare una situazione sempre più compromessa fece sì che la crisi si manifestasse nella forma più pernicioso: quello dell'odio razziale e della violenza xenofoba. Nel settembre del 1935 un interessante rapporto redatto dalla polizia di Chișinău illustrava in maniera illuminante le conseguenze del permanere dello stato di crisi economica. Secondo le forze di sicurezza ormai in tutta la regione il malcontento dei lavoratori (soprattutto di quelli disoccupati) e anche degli impresari di etnia romena, nei confronti degli ebrei aveva rag-

---

<sup>85</sup> Cfr. Leonid CEMORTAN, *Drama intelectualilor basarabeni de stînga*, in "Revista Sud – Est. Artă, cultură, civilizație", 41, 3, 2000 versione elettronica consultabile sul sito <http://www.sud-est.md/> ultimo accesso 9 gennaio 2007. Tra gli eminenti politici bessarabeni di questi anni Ion Inuleț fu sicuramente colui che percorse la carriera politica (ma anche culturale visto che divenne membro dell'Accademia di Romania) di più alto profilo. Tuttavia vale la pena segnalare anche i brillanti successi di altre personalità tra i quali spiccano i nomi di Sergiu Niță (due volte ministro con Averescu), Ion Buzdugan deputato in tutte le legislature del Parlamento della Grande Romania, Ștefan Ciobanu (membro dell'Accademia romena e professore di Letteratura all'Università di Bucarest), Petru Cazacu (più volte deputato e direttore generale del ministero della Sanità) ecc.

giunto proporzioni preoccupanti. Sulla base delle informazioni raccolte le imprese gestite da ebrei riuscivano a ottenere tutte le più importanti commesse nella regione (compresa la ristrutturazione della cattedrale di Chişinău, la residenza dei lavoratori della Ferrovie, il Liceo militare ecc.) e siccome

gli impresari ebrei ingaggiano solo ebrei e il materiale necessario lo comprano solo in magazzini ebrei [...] i lavoratori cristiani rimangono senza lavoro e i commercianti con la merce invenduta<sup>86</sup>.

Era inevitabile che in simili condizioni le relazioni tra le diverse componenti etniche della regione si deteriorassero ulteriormente lasciando spazio alle soluzioni più estremiste. Le conseguenze del permanere di questo stato d'agitazione non tardarono a manifestarsi tanto più in un contesto che vedeva l'intera Romania scivolare su posizioni sempre meno tolleranti nei confronti della sua minoranza ebrea<sup>87</sup>. Durante l'autunno e l'inverno del 1935 in diverse località della Bessarabia si verificarono scontri anche piuttosto cruenti tra romeni ed ebrei. Diverse furono le azioni ostili di abitanti romeni dei distretti di Soroca e Bălţi contro le locali comunità ebraiche. Alcune volte si verificavano delle bastonature di individui isolati capitati al momento sbagliato nel posto sbagliato, altre volte venivano organizzate vere e proprie spedizioni punitive, né, infine, erano rari gli incendi appiccati nottetempo alle dimore di cittadini ebrei<sup>88</sup>. Non sempre però gli ebrei restavano passivi; così nel novembre del 1935 la polizia registrò un durissimo scontro tra gli abitanti — quasi tutti ebrei — del villaggio di Tîrgul Bricea (Soroca) e quelli cristiani di Barabei e Mihăleni (Bălţi)<sup>89</sup>. In realtà questi stessi rapporti di polizia denunciavano un malessere più profondo di cui l'odio e la rivalità antiebraica era solo uno degli aspetti. In molti villaggi esisteva ancora un diffuso malcontento contro l'introduzione del nuovo calendario, mentre nuove tensioni erano provocate dalle popolazioni dei paesi che seguivano il rito stilita (basato cioè sulle date del vecchio ca-

---

<sup>86</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 2/1935. Rapporto del 23 settembre 1935.

<sup>87</sup> C. IANCU, *op. cit.*, pp. 236–248.

<sup>88</sup> ANIC, Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 17/1935, rapporto del 12 novembre 1935.

<sup>89</sup> Ivi, rapporto del 15 novembre 1935.

lendaro giuliano) o che continuavano a far uso dell'alfabeto cirillico, tutte pratiche avversate dalle autorità civili e religiose della Bessarabia anche con il ricorso alla forza pubblica<sup>90</sup>. Si trattava di pratiche difficili da reprimere nelle località della Bessarabia più profonda. Alla fine degli anni Trenta Anton Golopenția studiò il caso di Cornova, un villaggio del distretto di Orhei dove in spregio delle leggi e ordinanze romene gli abitanti continuavano a rispettare non solo le vecchie usanze ma anche rapporti gerarchici e patrimoniali di matrice medievale ma conservati nella passata amministrazione russa<sup>91</sup>. Non ci si deve stupire dunque se nel marzo del 1935, un villaggio del distretto di Bălți, Albineți, fu protagonista di una vera e propria rivolta popolare contro le forze dell'ordine e in difesa di un prete, padre Climovici, difensore del vecchio calendario e che secondo l'accusa officiava i suoi riti in lingua russa. Dopo il tentativo di arresto da parte dei gendarmi l'intera popolazione del paese insorse contro le forze dell'ordine che preoccupate dalla brutta piega presa dalla vicenda si videro costrette a far ricorso alle armi

---

<sup>90</sup> Ivi, rapporti della Gendarmeria rispettivamente del 20 agosto 1935 e del 2 dicembre 1935. Questa recrudescenza del fenomeno stilata in tante località della Bessarabia più profonda, dove nonostante l'opposizione delle autorità continuerà a essere un fenomeno piuttosto forte fino alla fine della dominazione romena, era dovuta anche al comportamento censurabile tenuto da tanti preti "ufficiali". La condotta morale di questi individui generalmente lasciava a desiderare e tra i contadini erano noti e odiati per l'ignoranza e l'esosità. Ogni servizio richiesto dai parrocchiani (comunioni, matrimoni, funerali) aveva un preciso tariffario che si distingueva per i prezzi particolarmente elevati soprattutto in relazione alle modeste condizioni degli abitanti delle campagne bessarabene. Nel febbraio del 1936 la Gendarmeria della Bessarabia inviò alla sede principale di Bucarest un dettagliato rapporto sulla recrudescenza del fenomeno stilata, l'analisi dei gendarmi non lasciava spazio ai fraintendimenti su chi fossero i veri responsabili di questo ulteriore elemento di tensione che agitava gli animi della Bessarabia. Secondo gli agenti la tensione era frutto in primo luogo del comportamento lassista dei preti e degli insegnanti che non avevano fatto e continuavano a non fare nulla per preparare la popolazione al cambiamento nell'uso del calendario. Le acque venivano ulteriormente agitate da propagandisti politici di ogni specie in cerca di facile pubblicità che confondevano le popolazioni dando la colpa a questo o a quel raggruppamento politico per un cambiamento apparentemente incomprensibile agli occhi di persone semplici e non sufficientemente informate. Infine, ancora più gravi, erano le responsabilità di molti sacerdoti corrotti. Approfittavano del disorientamento dei loro parrocchiani per celebrare feste e ricorrenze due volte: nel nuovo e nel vecchio stile. La conseguenza era che le campagne dell'intera Bessarabia erano ancora avvolte nel caos più totale. Una situazione che indubbiamente facilitava l'azione di coloro che cercavano di pescare nel torbido disorientando ulteriormente gli spiriti delle popolazioni locali. ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 24/1935. Rapporto classificato segreto del 27 febbraio 1936.

<sup>91</sup> Vedi Anton GOLOPENȚIA, *Un sat basarabean*, in "Agora", 2, 1988, pp. 255-271.

lasciando sul terreno un certo numero di feriti di cui almeno due gravi. Solo con l'intervento di un gran numero di gendarmi e la mediazione di alcuni alti funzionari del distretto poté essere riportata la calma nel villaggio. L'episodio di Albineți fu il più grave e clamoroso di una serie infinita che videro protagonisti un gran numero di centri rurali della Bessarabia che non vollero piegarsi ad accettare il nuovo calendario. Come segnalò nel rapporto inviato al ministero della Giustizia il procuratore generale della Corte di Appello di Chișinău, l'ostinata resistenza manifestata dalle popolazioni era emblematica tanto dell'anarchia che dominava le campagne di gran parte dei distretti della Bessarabia, quanto dell'incapacità — conseguenza della scarsa preparazione — delle forze dell'ordine di eseguire con diligenza gli ordini ricevuti dall'autorità giudiziaria.

Le conseguenze sono disastrose. Esse ledono la dignità e il prestigio della giustizia, fanno scadere l'autorità delle forze dell'ordine e diffondono la convinzione che tutti possono resistere alle decisioni della giustizia senza che ciò comporti alcuna immediata conseguenza<sup>92</sup>.

Tuttavia secondo il Procuratore di Chișinău questo era solo uno degli aspetti che il grave episodio di Albineți aveva fatto emergere, esso in realtà mostrava lo stato di abbandono completo delle campagne della Bessarabia, la mancanza di interesse delle istituzioni statali per il loro benessere materiale e di quelle ecclesiastiche per lo sviluppo spirituale. Il risultato era il fiorire di ogni genere di sette, il proselitismo condotto con spregiudicatezza dai rappresentanti delle altre religioni ecc. In definitiva le popolazioni, private di una qualsiasi guida spirituale, erano abbandonate a loro stesse e diventavano facili prede di avventurieri di ogni specie capaci di arrecare con le loro azioni spregiudicate e privi di scrupoli, danni incalcolabili al patrimonio spirituale e umano della regione e al prestigio dello Stato romeno<sup>93</sup>.

Le questioni inerenti il disordine in campo religioso erano solo uno degli aspetti che contraddistinguevano il disagio perpetuo delle popolazioni della Bessarabia. Gli effetti della crisi economica erano ancora

---

<sup>92</sup> ANIC, Fond Presedinția Consiliului de Miniștri, Dosar 23/1935–1936. Rapporto del procuratore della Corte di Appello di Chișinău al ministero della Giustizia del settembre 1935.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

ben lungi dallo scomparire e la povertà — in certi casi abbiamo visto ormai cronica — favoriva le più disparate recriminazioni. Queste, qualche volta, in mancanza di obiettivi più precisi, nell'immaginario collettivo dei contadini della Bessarabia si concentravano contro quella particolare categoria di persone che raggruppava agenti delle tasse, gendarmi, politici ecc. identificati più genericamente e non senza una punta di disprezzo come “*cei de la București*” (quelli di Bucarest). Persone viste in genere come rapaci, insensibili alle vere necessità della gente e lontane dal suo spirito ma soprattutto accusati di drenare le risorse della regione per deviarle tutte verso il centro del Paese lasciando la Bessarabia in uno stato deplorabile<sup>94</sup>. Le informazioni raccolte dai gendarmi testimoniavano che il malessere era veramente radicato e sentito dall'intera popolazione: sia da quella cittadina a causa dell'enorme crescita dei prezzi dei beni di consumo che erodeva costantemente il loro tenore di vita, sia da quella contadina a cagione del persistere degli effetti della crisi economica che li costringeva a sacrificare la bontà delle colture impiantate e la qualità dei raccolti futuri per ovviare all'emergenza assillante delle esigenze quotidiane. Per esempio molti agricoltori erano costretti a rivendere immediatamente il grano destinato alla semina comprato con i fondi dei prestiti statali o addirittura a macinarlo e consumarlo per far fronte alle esigenze delle rispettive famiglie. Solo una piccolissima parte veniva quindi destinato alla semina<sup>95</sup>. Sono facilmente comprensibili la disperazione e l'umiliazione indotte da simili comportamenti soprattutto se rammentiamo l'orgoglio di una popolazione contadina che da generazioni era abituata a vedere i prodotti della propria terra esportati e apprezzati ai quattro angoli del vecchio impero dei Romanov e nelle limitrofe regioni dello Stato austro-ungarico. Naturalmente anche queste frustrazioni contribuivano a radicare nelle campagne tra Prut e Dniestr quel diffuso sentimento di nostalgia, in parte forse anche ingiustificato, per “i bei vecchi tempi russi”, acuendo a dismisura la percezione delle i-

---

<sup>94</sup> ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 17/1935 cit., nota informativa del 17 ottobre 1935.

<sup>95</sup> ANIC, Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 24/1935 cit. Bollettino informativo della Gendarmeria del 30 novembre 1935.



stituzioni dello Stato romeno come mere forza di occupazione e di sfruttamento<sup>96</sup>.

In un contesto, dove le preoccupazioni per i bisogni quotidiani rassentavano spesso la disperazione, le autorità davano l'impressione che altre fossero le urgenze sulle quali concentrare l'attenzione. Per esempio per la polizia la comunità ebraica rappresentava un vero e proprio problema per la sicurezza dello Stato, soprattutto per le tendenze eversive emerse in parecchi dei suoi appartenenti<sup>97</sup>. Non è da escludere che in molti casi il timore suscitato negli organi di pubblica sicurezza dal comportamento degli ebrei fosse accresciuto dalla particolare coesione che in Bessarabia mostrava la comunità ebraica. Si è già avuto maniera di dire come gli ebrei della Bessarabia non mostrassero nessun particolare interesse a integrarsi con il resto della popolazione romena. Anzi la gelosa custodia della tradizioni, la conservazione dell'uso della lingua yiddish e la difesa della cultura tradizionale che venivano intensamente coltivate dall'estesa rete di scuole e biblioteche create in tutto il territorio della Bessarabia, avevano permesso alla comunità ebraica di difendere con successo la propria identità attirandosi però continuamente le attenzioni della polizia e l'odio feroce dell'estrema destra. Del resto il permanere di una tale situazione rappresentava per le correnti di destra una sorta di sfida oltre che un vero e proprio stimolo alla riorganizzazione di un forte movimento antisemita, nazionalista e anticomunista nell'intera regione. Infatti la Gendarmeria notava una recrudescenza del fenomeno legionario sia pur sotto le nuove spoglie del partito *Totul Pentru Ţara*, capace di attrarre un numero sempre crescente di studenti e preti<sup>98</sup>. Il movimento nazional cristiano (LANC) invece, si mostrava più forte tra i villaggi rurali e addirittura divenne capace di guadagnare simpatie anche in quei centri abitati popolati dalle comunità

---

<sup>96</sup> Su questo aspetto C. PETRESCU, *op. cit.*, pp. 161–163.

<sup>97</sup> ANIC, Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 24/1935 cit. Bollettino informativo della Gendarmeria del 30 novembre 1935.

<sup>98</sup> Uno dei metodi maggiormente utilizzati dai legionari per condurre sul territorio la loro propaganda era quello di intraprendere la costruzione di opere di pubblica utilità ma soprattutto chiese. Nell'agosto del 1935 il cantiere per la costruzione di una chiesa nel paese di Buga nel distretto di Lăpuşna ricevette la visita e la benedizione da parte del metropolita di Bessarabia, Gurie. V. NICOLENCO, *op. cit.*, pp. 83–84.

tedesche<sup>99</sup>. La riorganizzazione delle forze di destra e l'aumento della tensione si tradusse per le comunità ebraiche della Bessarabia in accentuazione della stretta poliziesca, in particolare nei confronti delle loro istituzioni culturali e, allo stesso tempo, in un considerevole aumento della violenza più o meno organizzata da parte delle frange più estremiste delle organizzazioni nazionaliste e xenofobe. Durante tutta l'estate del 1935 Chişinău e tante altre località della Bessarabia furono interessate da una numerosa serie di manifestazioni organizzate dal Partito Nazional Cristiano che culminarono il 25 agosto nella celebrazione del congresso regionale di quel partito. I lavori si svilupparono in un'atmosfera dominata dall'eccitazione nazionalista sottolineata dagli edifici e dalle strade addobbate con bandiere romene e simboli nazisti come la svastica<sup>100</sup>, con le strade attraversate da nutriti cortei di manifestanti in divisa paramilitare che a volte occupavano, sia pur breve tempo e simbolicamente, i luoghi pubblici. La conferenza fu presieduta da A.C. Cuza e contò sulla presenza di Nichifor Crainic e di diversi deputati cuzisti della regione; i dibattiti che si svilupparono furono ispirati da un forte spirito anti-comunista, dalla riaffermazione di voler buttare fuori dalla Bessarabia tutti gli elementi ostili alla causa romena e in definitiva da un accentuato spirito antiebraico<sup>101</sup>. L'agitazione nazionalista continuò anche nelle settimane e nei mesi seguenti e i responsabili di alcune sezioni distrettuali e comunali del PNC tentarono anche di organizzare un boicottaggio dei prodotti e soprattutto degli stabilimenti commerciali ebrei. Era inevitabile che in questa situazione la tensione crescesse sempre di più e sfociasse in diversi incidenti che coinvolsero non solo ebrei e nazionalisti ma anche i gendarmi. Nel settembre del 1935 dopo la morte di un contadino coinvolto in incidenti con gli ebrei della località di Briceva (Bălţi) la tensione salì talmente tanto che l'abituale fiera settimanale di Briceva che richiamava gente da

---

<sup>99</sup> ANIC, Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 24/1935 cit. Bollettino informativo della Gendarmeria del 30 novembre 1935.

<sup>100</sup> La svastica, simbolo religioso di molte popolazioni indoeuropee, fu adottata da A.C. Cuza sin dal 1921 quale emblema del proprio movimento politico, essa doveva simboleggiare la superiorità e la purezza del popolo romeno. A partire da questa data la croce uncinata apparve in tutte le pubblicazioni, sui manifesti, nel materiale di propaganda elettorale ecc. di Cuza e del suo movimento. Vedi. L. VOLOVICI, *op. cit.*, p. 27.

<sup>101</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, pp. 57-60.

diverse località dei distretti di Soroca e Bălți fu sospesa per tre mesi dalle autorità per evitare l'insorgere di ulteriori disordini<sup>102</sup>.

Eppure per gli organi di polizia continuavano a essere gli ebrei i principali responsabili della tensione che avvolgeva la Bessarabia. E questo perchè la comunità ebraica

sia a causa del loro sistema di condurre i commerci che per l'infiltrazione di tanti loro membri nelle organizzazioni comuniste li ha resi insopportabili presso la popolazione romena.

Secondo le informazioni fornite dalla polizia non erano fondate neppure le accuse lanciate dalle organizzazioni ebraiche sulle continue aggressioni perpetrate contro la popolazione ebrea da simpatizzanti delle formazioni della destra<sup>103</sup>. Già nell'estate del 1935 la Gendarmeria dopo un'attenta perquisizione delle biblioteche ebraiche in alcune località come Țîrgu Parlița, procedette alla confisca di tutti i volumi ritenuti sovversivi, in esse contenuti, impedendone di fatto la continuazione dell'attività<sup>104</sup>. L'impegno antiebreo delle forze di polizia e una generale tolleranza estesa, come ricordato, in tutto il Paese nei confronti dei responsabili degli atti di violenza di cui erano oggetto, fecero sì che la situazione in diverse occasioni sfuggisse completamente di mano alle autorità. Nel marzo del 1936 un incidente avvenuto nello stadio di calcio di Chișinău, *Regele Ferdinand*, tra gli spettatori della partita, quasi tutti ebrei e uno studente romeno nazionalista cui era stata impedita l'entrata nell'impianto sportivo, generò una serie di scontri violentissimi tra ebrei ed elementi nazionalisti che ebbero un'appendice anche nei giorni seguenti. Infatti con l'aiuto di altri studenti arrivati appositamente da Iași e addirittura da Bucarest, per dar loro manforte, furono organizzati innanzi ad alcuni edifici pubblici dei veri e propri picchetti e venne fisicamente impedito per un certo numero di giorni l'ingresso di studenti ebrei nella facoltà di Agraria e in altri istituti di insegnamento secondario. I giovani ebrei che nonostante tutto tentavano di oltrepassare questa sorta

---

<sup>102</sup> Ivi, pp. 60–62.

<sup>103</sup> ANIC, Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 24/1935. Bollettino informativo della Gendarmeria del 30 novembre 1935 cit.

<sup>104</sup> Ivi, Dosar 17/1935. Rapporto del 3 agosto 1935.

di improvvisato *check point* (all'ingresso della facoltà di Agraria addirittura si arrivò a controllare i documenti delle persone che pretendevano di entrare nell'edificio) venivano picchiati e quindi allontanati con la forza<sup>105</sup>.

### 3. *Immobilismo delle autorità e crescente tensione*

L'idea che più di tutte sembra riflettere meglio l'operato intrapreso in questa epoca dalle autorità della Bessarabia è quella dell'immobilismo. Forse la relativa tranquillità che finalmente sembrava subentrata anche nei territori posti nelle vicinanze della frontiera sovietica aveva convinto sia i dirigenti di Bucarest sia le autorità locali che almeno su questo fronte il peggio per la regione fosse finalmente passato. Eppure i documenti stilati in questo periodo dalle forze di sicurezza smentiscono tale possibilità. L'azione comunista apertamente sovversiva era sicuramente diminuita, ma questo ormai era un fenomeno che da anni conosceva un costante arretramento, per il resto i territori tra il Prut e il Dniestr facevano segnare ben pochi miglioramenti rispetto al passato. Anzi accanto alla radicata povertà e alla cattiva amministrazione la corruzione assunse forme preoccupanti estendendosi anche in nuovi settori come il clero dove, come si è visto, raggiunse in poco tempo livelli tali da esasperare molti abitanti delle campagne bessarabene. Tra tutte le regioni romene le condizioni generali della Bessarabia erano forse quelle che maggiormente stridevano con l'immagine offerta dalla Grande Romania degli anni ruggenti del governo del liberale Gheorghe Tătărescu (1934–1937) che sia pur tra molte difficoltà aveva iniziato la graduale uscita dal tunnel della crisi economica. Le speranze di una ripresa dell'economia sembravano riflettersi nello scintillio dei *boulevard* di Bucarest gremiti di folla elegante, nei ristoranti e nelle *boutique* alla moda, negli hotel di livello internazionale con la loro clientela cosmopolita e godereccia, nei viali alberati di nuova costruzione percorsi da sempre più numerose automobili importate dall'Occidente. La capitale insomma, con le sue notevoli trasformazioni urbanisti-

---

<sup>105</sup> Ivi, rapporto del 16 marzo 1936.

che, volute e in qualche caso dirette personalmente da Carol II<sup>106</sup>, ambiva a essere il biglietto da visita di un Paese finalmente volto verso il cambiamento, moderno e dinamico come il grattacielo della Società delle Telecomunicazioni costruito sulla storica calea Victoriei sembrava voler indicare con prepotente sicurezza. Forse proprio l'ostentata modernità di Bucarest simboleggiava il distacco delle istituzioni della capitale con gli avvenimenti e le esigenze della sua più remota provincia orientale. Se teoricamente l'integrazione amministrativa con il resto del Paese era da tempo realizzata, se pur tra mille difficoltà degli sforzi erano stati profusi per cercare di arrivare a più stretti rapporti economici e culturali con le altre regioni romene si può dire che la Bessarabia era ancora ben lontana dall'aver raggiunto una soddisfacente unione spirituale con il resto della nazione romena. Né mancavano segnali d'allarme. Secondo quanto scriveva Pan Halippa sulle pagine di "Viața Basarabiei" l'insoddisfazione accomunava tutte le etnie che popolavano la Bessarabia che si sentivano prigioniere, sfruttate e del tutto trascurate dal sistema statale vigente allora in Romania<sup>107</sup>.

Tuttavia la comune insoddisfazione per il funzionamento dell'amministrazione non era condizione sufficiente per superare le divergenze che a loro volta dividevano le differenti popolazioni viventi tra Prut e Dniestr. Nel corso dell'intero 1936 le relazioni stilate dalla Gendarmeria evidenziarono come ormai fossero svanite le possibilità

---

<sup>106</sup> Vedi P.D. QUINLAN, *op. cit.*, pp. 213–217.

<sup>107</sup> "Viața Basarabiei", 25 dicembre 1936. L'articolo di Halippa riprendeva una sua precedente dichiarazione fatta al Senato romeno dai toni molto duri sul pessimo stato dell'agricoltura e dei lavoratori della terra in Bessarabia. Affermazioni del genere erano mal viste dall'*establishment* romeno e in particolare dagli ambienti della diplomazia che denunciavano come le dichiarazioni di Halippa venissero riprese e strumentalizzate dalla propaganda dell'URSS. Per questo motivo secondo la Legazione romena di Mosca sarebbe stato conveniente «che in futuro Halippa eviti affermazioni che possono essere utilizzate oltre frontiera contro di noi.» Arh. MAE, Fondul 71 URSS Relații cu România 1937. Vol. 84. Dispaccio inviato da Mosca a Bucarest il 22 gennaio 1937. Già in altre occasioni Pan Halippa era entrato nella sfera d'interesse del ministero degli Esteri romeno, in particolare per i ripetuti sforzi intrapresi da Titulescu in persona, soprattutto dopo il ristabilimento delle relazioni con l'Unione Sovietica, per cercare di ottenere dalle autorità di Mosca il rimpatrio dall'URSS del fratello maggiore di Pan, Ion Halippa. Titulescu riuscì a far interessare della questione, sia pur senza esiti positivi, la Legazione sovietica di Bucarest e lo stesso Litvinov. Nel giugno del 1941 Ion Halippa e suo figlio Constantin furono fucilati forse come rappresaglia per la partecipazione romena all'operazione Barbarossa. Vedi RRSD – 1935–1941, Vol. II, doc. 21, pp. 53–54.

di ricondurre i rapporti tra le nazionalità sulla strada di una pacifica e tollerante coesistenza. Tra le comunità ebrae, indicate sempre più ostili al potere romeno e portatrici di un'incessante propaganda comunista, conobbe una notevole accentuazione la tendenza a emigrare, in particolare verso la Palestina. La tensione permanente con le altre etnie e segnatamente con i romeni, le reciproche accuse e rivendicazioni erano tali da aver intaccato in diverse zone della regione anche i tradizionali legami di natura economica tanto da ridurre anche il volume delle consuete attività commerciali<sup>108</sup>. La sorveglianza continua promossa dalle forze di sicurezza portò nel corso di quell'anno alla chiusura di un certo numero di biblioteche e circoli culturali ebrei sempre con l'accusa di svolgere attività antiromene. Tuttavia a questo elemento ormai abituale nel territorio della Bessarabia le forze di sicurezza furono costrette nel corso del 1936 ad aggiungerne un altro e cioè il progressivo deterioramento dell'ordine e della sicurezza pubblici a causa dell'accresciuta agitazione e competizione tra i partigiani dei diversi movimenti e partiti politici. L'aggressività delle organizzazioni di estrema destra aveva costretto anche le altre formazioni politiche a mettere in atto delle contromisure di sicurezza. La sezione bessarabena del PNT aveva predisposto in tutti i capoluoghi distrettuali delle scuole agricole le quali però, secondo le informazioni raccolte dalla Gendarmeria, oltre a insegnare le moderne tecniche dell'agricoltura e dell'allevamento tendevano anche a raggruppare i giovani che le frequentavano in una sorta di formazione paramilitare. Stando ai rapporti della polizia i dirigenti locali del PNT avevano raccomandato che:

tutti i membri devono essere armati di bastoni e una parte di loro anche di revolver in vista di possibili scontri con i cuzisti nel caso dovessero coincidere in qualche riunione o assembramento<sup>109</sup>.

E in verità le occasioni non sarebbero certamente mancate visto che i nazional cristiani in quel periodo rappresentavano il movimento più attivo in tutta il territorio bessarabeno e la loro visibilità politica

---

<sup>108</sup> ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 17/1935. Nota informativa della Gendarmeria relativa al mese di febbraio 1936.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

aumentava costantemente. Il PNC era deciso a diventare la forza politica più importante della regione e ogni possibilità veniva sfruttata per raggiungere questo obiettivo. Un ruolo particolare assunse la propaganda che ispirata al modello introdotto dai nazisti in Germania fu capace anche in Bessarabia di riscuotere un certo successo. Le vie e le piazze di città e borghi interessate dalle manifestazioni del PNC venivano percorse da cortei composti da uomini in divisa paramilitare che brandivano enormi bandiere con la svastica e nelle ore del crepuscolo formavano delle lunghe fiaccolate. Riunioni e comizi venivano svolti anche nei villaggi più remoti e non veniva trascurato nessun mezzo per mobilitare il maggior numero possibile di abitanti. I risultati di una simile aggressiva politica non tardarono a manifestarsi: continue erano le iscrizioni di nuovi aderenti e la forza del partito in tutta la regione era tale che ormai l'ambizione dei suoi dirigenti era quella di identificare la popolazione cristiana e le sue rivendicazioni con il partito Nazional-cristiano e i suoi aderenti<sup>110</sup>. Per mettere ancora più in chiaro l'obiettivo, nel corso delle riunioni i dirigenti del PNC cominciarono a usare un linguaggio sempre più violento contro i loro avversari politici, per esempio il PNT veniva definito «partito internazionale ebraico», mentre per cercare di sabotare le attività economiche degli ebrei, soprattutto quelle legate al commercio, in qualche caso il PNC bessarabeno promosse la creazione di cooperative cristiane che avrebbero dovuto con la loro concorrenza ridurre le possibilità di espansione commerciali delle imprese ebraiche<sup>111</sup>. Soprattutto però il PNC mostrò di aver mutuato dai suoi ispiratori nazisti i metodi più efficaci per intimidire i propri avversari. Impo- nenti cataste di carta formate da copie dei giornali e riviste ritenuti ostili, come “Dimineața” o “Adevărul” (quest'ultimo giornale era un tradizionale obiettivo delle violenze dei gruppi nazionalisti e xenofobi che lo accusavano di propaganda comunista) venivano date alle fiamme per le strade mentre quasi sempre nell'indifferenza delle forze dell'ordine membri del PNC in divisa inscenavano continue provocazioni contro locali commerciali, caffè e tutti quei luoghi che si sapevano frequentati da ebrei. Non furono rari i casi in cui gruppi

---

<sup>110</sup> *Ibidem.*

<sup>111</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 64 e pp. 67–68

organizzati di cuzisti predisposero veri e propri agguati contro esponenti in vista del movimento ebraico né mancarono assalti più indiscriminati contro gruppi di ebrei realizzati spesso con fitte sassaiole e, infine, attacchi nel cuore della notte contro osterie, negozi e abitazioni di ebrei<sup>112</sup>.

La comunità ebraica non fu l'unica tra quelle minoritarie presenti in Bessarabia a dover sopportare le pressioni e le violenze degli attivisti del PNC; anche se in questa formazione le motivazioni antisemite erano predominanti, l'aggressività dei suoi aderenti si rivolse con forza crescente anche contro le altre popolazioni minoritarie, soprattutto quella russa e ucraina. La conseguenza fu che al pari di una parte della popolazione ebraica che approntava i preparativi per la partenza alla volta della Palestina, nel corso del 1936 gli organi di informazione della Gendarmeria registrarono un notevole aumento dell'emigrazione di nuclei familiari appartenenti alle comunità russe e ucraine dirette nelle Americhe e in particolare verso il Brasile. Circolava la voce diffusa dalle lettere di coloro che già erano emigrati e da altro materiale informativo giunto nelle forme più disparate, che in America Latina e, soprattutto in Brasile, gli emigranti potessero acquisire piuttosto facilmente dell'ottima terra e in quantità sufficiente per procurarsi un tenore di vita di gran lunga superiore di quello fino ad allora goduto in Bessarabia. Il fenomeno non sembrava preoccupare troppo la Gendarmeria che anzi propose alle prefetture di non frapporre alcuna difficoltà a coloro che decidevano di emigrare, a condizione che prima della partenza vendessero la terra ricevuta in precedenza dallo Stato<sup>113</sup>.

Insomma nell'ultimo anno di vita della democrazia romena la Bessarabia conobbe una notevole accentuazione della morsa poliziesca e dell'estrema destra nazionalista nei confronti delle proprie minoranze<sup>114</sup>. In alcuni casi queste misure venivano più o meno occultate sotto

---

<sup>112</sup> Ivi, pp. 65-66.

<sup>113</sup> ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmeriei Central, Dosar 42/1936. Rapporto del 21 dicembre 1936.

<sup>114</sup> Questo discorso non vale naturalmente per la minoranza tedesca (composta nel 1935 da 82.431 persone) lasciata generalmente in pace dalle autorità e libera di esprimere senza alcuna restrizione le proprie simpatie politiche. Queste a partire dal 1933 si diressero in maniera sempre più massiccia verso l'ideologia nazista. In realtà le forze di sicurezza romene, sin dalla prima comparsa del nazismo tra i tedeschi della Bessarabia, si sforzarono di tenere sotto stretto controllo il fenomeno e non mancarono di esprimere nei loro rapporti una certa



forma di provvedimenti amministrativi come per esempio l'allontanamento dagli uffici di enti statali o distrettuali (ferrovie, poste, prefetture ecc.) del personale appartenente a etnie non romene attraverso il loro trasferimento in altre regioni del Paese<sup>115</sup>. Misure che cagionano in tanti ambienti lavorativi della Bessarabia un diffuso malumore e sentimenti di insicurezza che però generalmente non provocavano eccessivi clamori. Lo scontento e l'astio restavano soffocati e celati in un sordo risentimento confinato nei ristretti ambiti lavorativi o nella cerchia dei familiari di coloro che venivano colpiti dalle decisioni adottate dai superiori. Solo in rari casi le proteste degli interessati venivano riportate dagli organi di stampa, come decise di fare il giornale "Poșta Basarabiei", l'8 marzo 1937, dando conto delle lamentele di alcuni impiegati pubblici trasferiti d'ufficio in altre regioni del Regno senza spiegazioni da parte dei superiori e, in apparenza, senza alcun valido motivo. In altri casi le autorità uscivano allo scoperto senza remore e operavano con decisione per cercare di paralizzare o quantomeno restringere l'azione politica delle nazionalità non romene limitandone allo stesso tempo anche le attività culturali e propagandistiche allorquando queste venivano considerate lesive degli interessi dello Stato. Nel corso del 1937 assunse proporzioni piuttosto importanti l'azione contro le istituzioni culturali delle minoranze e in particolare contro le biblioteche e i circoli culturali e ricreativi gestiti dalle comunità ebraiche e russe. La polizia considerava che soprattutto le biblioteche svolgessero una continua e sotterranea attività antiromena introducendo dall'estero in Bessarabia, con la complicità di impiegati postali e librerie compiacenti una gran quantità di letteratura proibita che con i più diversi espedienti evitava di essere sottoposta ai controlli

---

preoccupazione per l'estensione e le forme che lo stesso stava assumendo. Tuttavia né l'autorità giudiziaria, né le forze politiche, timorose, anche delle ripercussioni internazionali che avrebbero potuto avere eventuali azioni contro una comunità protetta da una temibile potenza come la Germania nazista, cercarono di intervenire seriamente per tentare di limitarne la diffusione. Le conseguenze non si fecero attendere e nel 1937 il nazismo aveva completamente conquistato le comunità tedesche della Bessarabia che non solo non si preoccupavano di nascondere l'adesione a questo movimento politico ma addirittura avevano stabilito rapporti sempre più frequenti e forti con le altre comunità tedesche della Romania, soprattutto quelle della Transilvania che continuamente inviavano in Bessarabia propagandisti, insegnanti di scuole primarie e secondarie e anche aiuti finanziari. ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmariei, Dosar 28/1937. Rapporto dell'agosto 1937.

<sup>115</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 257/1937. Rapporto del 20 marzo del 1937.

della censura<sup>116</sup>. Nonostante i numerosi provvedimenti di chiusura che a partire dal 1932 erano stati comminati a diverse biblioteche ebraiche e russe, secondo il rapporto delle forze dell'ordine all'inizio del 1937 in Bessarabia funzionavano ancora circa cento biblioteche o case di lettura gestite direttamente dalle minoranze. Per la polizia tutte queste istituzioni svolgevano più o meno apertamente attività antiromene e la questione andava affrontata in maniera radicale:

il pericolo è tanto più grave quanto più si constata un aumento di queste biblioteche che vengono fondate anche in piccoli centri e paralizzano l'attività dei centri culturali romeni e delle biblioteche *Astra* e *Caselor Naționale* [...] se ne chiede la proibizione e la chiusura<sup>117</sup>.

In realtà l'utilità di questi provvedimenti era molto limitata, in primo luogo molte di queste biblioteche continuarono a funzionare senza troppi problemi (alcune anche in condizioni di semiclandestinità) ciò nondimeno la pressione esercitata dalla polizia dava alle popolazioni minoritarie la sensazione di essere sottoposte a continue azioni coercitive che ne restringevano i diritti civili e politici. Queste impressioni non facevano altro che alimentare e irrobustire una corrente di forte opposizione nei confronti dello Stato romeno e delle sue istituzioni che ormai nel 1937 non coinvolgeva solo le comunità ebraiche e russe ma si era estesa e consolidata anche presso le altre etnie minoritarie come le popolazioni bulgare e ucraine<sup>118</sup>. Incontrollabile era addirittura la situazione delle comunità tedesche del sud della Bessarabia che avevano stretto tali e tanti rapporti con le altre popolazioni tedesche del resto della Romania e anche con le organizzazioni naziste della Germania da costituire per ammissione della stessa Gendarmeria «un vero e proprio Stato nello Stato<sup>119</sup>».

La particolare situazione vissuta dalla Bessarabia ebbe una importante ripercussione nell'esito registrato dalle elezioni parlamentari del 20 dicembre 1937. Nei distretti tra Prut e Dniestr i risultati conferma-

---

<sup>116</sup> Ivi, rapporto senza data, presumibilmente dell'estate del 1937.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> ANIC, Fond Inspectoratul General al Jandarmariei, Dosar 28/1937. Rapporto complessivo sulla situazione della Bessarabia del marzo 1937.

<sup>119</sup> *Ibidem*.

rono la grande forza raggiunta dal PNC che in alcuni distretti come Bălți e Orhei aveva un gran numero di iscritti (rispettivamente 15.000 e 10.000) e che già nelle precedenti elezioni comunali della primavera dello stesso 1937 era riuscito a far eleggere ben 260 consiglieri comunali rispetto ai 60 dei liberali e ai 40 dei nazional-contadini<sup>120</sup>.

Le elezioni generali non fecero altro che ratificare la grande forza e il notevole radicamento in tutto il territorio della Bessarabia dei nazional-cristiani. Il PNC divenne il primo partito della regione ottenendo il 22,37% dei voti ed eleggendo nei collegi bessarabeni 8 dei 39 parlamentari eletti complessivamente nel resto del Paese. Meno significativo fu il risultato di *Totul Pentru Țara* l'altro grande protagonista di queste storiche elezioni romene. La formazione di Codreanu, nonostante il grande sforzo propagandistico sviluppato sul territorio raccolse solo il 5,30% dei voti. Un esito che se da un lato faceva segnare al TPT un progresso rispetto ai risultati delle ultime elezioni lo poneva però in Bessarabia in una situazione politica e organizzativa decisamente subalterna rispetto al PNC<sup>121</sup>.

Secondo i rapporti degli organi di polizia il risultato delle elezioni fu salutato con enorme soddisfazione dalla gran massa della popolazione contadina romena. Meno convinti della bontà del risultato apparivano invece le *élite* intellettuali cittadine non troppo sicure della maturità politica del PNC e della sua capacità di gestire il cospicuo risultato elettorale. Nondimeno nella regione si respirava un clima di grande attesa, l'opinione pubblica della Bessarabia attendeva con ansia le mosse della formazione politica vincitrice e anche in virtù della notevole legittimazione elettorale sicuramente la parte più radicale di essa si aspettava che i dirigenti del PNC finalmente compissero le promesse che avevano dispensato nei mesi e negli anni precedenti riassunte nel motto «la Romania ai romeni». Immediatamente dopo la nascita del cosiddetto governo Goga-Cuza (28 dicembre 1937), le prime reazioni non tardarono a manifestarsi anche se, forse, non nel segno che molti attendevano. Nelle campagne l'euforia manifestata in un primo momento dai contadini fu immediatamente rimpiazzata dalla preoccupazione quando si resero conto che per una sorta di reazione agli av-

---

<sup>120</sup> Vedi V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 68

<sup>121</sup> Ivi, p. 70 e p. 94.

venimenti appena occorsi i commercianti e i grossisti ebrei avevano repentinamente cessato di acquistare i loro prodotti che, a loro volta, nel volgere di pochissimo tempo cominciarono a subire una preoccupante caduta dei prezzi. L'effetto contrario parve manifestarsi quasi contemporaneamente nelle città dove folle isteriche di compratori si diedero a massicci acquisti di beni di prima necessità ma anche dei più diversi articoli di consumo con dei veri e propri assalti ai negozi e ai magazzini. La frenesia dei consumatori era sostenuta dal timore — diffuso da voci incontrollate e forse tendenziose che le autorità non riuscirono a smentire efficacemente — che le conseguenze delle elezioni su scala nazionale avrebbero avuto delle pesanti ripercussioni economiche. In particolare era temuta una prossima pesante svalutazione del *leu* che, forse, avrebbe reso ancora più difficile e rallentata l'uscita dell'economia nazionale dallo situazione di crisi che attraversava da anni provocando anche difficoltà negli approvvigionamenti. Intanto una delle conseguenze immediate fu che in gran parte dei centri abitati della Bessarabia i prezzi degli articoli di consumo subito salirono alle stelle<sup>122</sup>. I rapporti della Gendarmeria non fanno che confermare la serietà situazione. In poco tempo l'attesa per la svolta politica considerata inevitabile soprattutto dopo l'arrivo al potere del PNC si tramutò in una generale preoccupazione che assumeva tra la comunità ebraica caratteri ancora più marcati. Secondo gli informatori dei gendarmi in molti distretti e in particolare in quello di Cetatea Albă erano aumentati tra la popolazione ebraica coloro che temendo l'imposizione di misure restrittive nei confronti dei loro diritti civili da parte del nuovo governo avevano accelerato i preparativi per emigrare all'estero<sup>123</sup>. Del resto le misure antiebraiche inaugurate dall'esecutivo

---

<sup>122</sup> Ivi, p. 70.

<sup>123</sup> ANIC, Fond Casa Regală "Diverse", Dosar 7/1938. La soluzione dell'emigrazione massiccia all'estero della comunità ebraica della Romania era uno dei rimedi caldeggiati da tante personalità della politica e della cultura romene per risolvere alla radice il problema ebraico nel Paese. Secondo il patriarca della Chiesa ortodossa romena, Miron Cristea, la popolazione ebraica «[...]vive in condizioni buone o molto buone, monopolizzando le ricchezze del Paese, le attività commerciali, l'industria, le banche, intere città ecc. Con grande raffinatezza [gli ebrei NdA] hanno gettato il germe della corruzione sociale e altri mali; hanno altresì monopolizzato la stampa, che con un evidente aiuto straniero, conduce una campagna sinistra contro lo spirito della Romania [...] un grande numero di ebrei si è riversato nel Paese come locuste prima e dopo la guerra mettendo in pericolo l'esistenza del popolo romeno e dei cristiani [...] difendere la popolazione era un dovere nazionale e patriottico e non antisemitismo [...] dove sta scritto che gli

romeno non lasciavano sperare nulla di buono. L'intera Romania fu attraversata da una vera e propria ondata antisemita pianificata dal governo centrale. Giornalisti ebrei furono epurati dai giornali, impiegati ebrei allontanati dagli uffici pubblici e anche da molte imprese private dirette da romeni, mentre venivano emanate ordinanze per restringere fino ad annullare la possibilità per cittadini di etnia ebraica di partecipare all'assegnazione di appalti pubblici e pubbliche concessioni (tabacco, alcol ecc.). Il culmine di questa offensiva antiebraica fu raggiunto il 21 gennaio 1938 quando fu emanato il famigerato Decreto legge sulla revisione della cittadinanza che, annullando l'articolo 7 del Trattato per la protezione delle minoranze, privava della cittadinanza romena tutti gli ebrei del *Regat* e delle nuove province che l'avevano ottenuta in virtù di autocertificazioni o di dichiarazioni rilasciate dai tribunali del Regno<sup>124</sup>. Tra tutte le province romene la Bessarabia fu quella maggiormente colpita dagli effetti provocati da queste misure. Nel giro di poco tempo le autorità dando mostra di una sospettosa efficienza (raramente esibita prima d'allora) riuscirono a esaminare la posizione di 185.069 persone (secondo il censimento del 1930 vivevano tra Prut e Dniestr 206.958 ebrei) e la cittadinanza fu ritirata a 21.844 capifamiglia che dall'oggi al domani si ritrovarono privati di

---

ebrei avevano il diritto di vivere sulle spalle delle altre popolazioni e in particolare sulle spalle del popolo romeno come dei parassiti? [...]» date queste considerazioni il buon patriarca si augurava che gli ebrei con i buoni uffici delle loro «potenti organizzazioni» emigrassero dalla Romania per colonizzare altri territori, preferibilmente extraeuropei, lavorando finalmente la terra senza vivere sul sudore degli altri. Vedi B. VAGO, *op. cit.*, rapporto da Bucarest di Hoare al Foreign Office del 12 ottobre 1937, pp. 251–252. La posizione di Miron Cristea rifletteva bene la circolazione di pregiudiziali antiebraiche largamente diffuse nella Chiesa ortodossa romena nel periodo interbellico (si pensi agli articoli della rivista "Ortodoxia"). Tali idee proprio nella seconda metà degli anni Trenta conobbero una notevole radicalizzazione e soprattutto furono abbracciate anche da quelle sfere religiose, compresi i vertici, che fino ad allora avevano assunto una posizione più defilata condannando gli eccessi antisemiti e incoraggiando, ad esempio, la conversione degli ebrei al cristianesimo. Si veda in questo senso Emanuela COSTANTINI, *La Chiesa ortodossa romena e l'antisemitismo (1918–1944)*, in Alberto BASCIANI – Angela TARANTINO (a cura di), *L'Europa d'oltremare. Contributi Italiani al IX Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud-Est Européen*, "România Orientale", 17, 2004, pp. 89–100. La Romania, tuttavia non fu l'unico Paese dell'Europa centro-orientale dove si incoraggiò tale radicale soluzione del cosiddetto problema ebraico. Anche in Polonia, per esempio, la classe dirigente accarezzò in quegli anni l'idea di favorire una massiccia emigrazione della locale popolazione ebraica in altre parti del mondo. Si veda in tal senso Carla TONINI, *Operazione Madagascar: la questione ebraica in Polonia 1918–1968*, Bologna, CLUEB, 1999.

<sup>124</sup> Vedi C. IANCU, *Evreii din România. De la emancipare ... cit.*, pp. 257–258.

tutti i diritti civili e politici, dichiarati di fatto apolidi con le conseguenze facilmente immaginabili sulle loro vite e quelle dei loro familiari<sup>125</sup>. La Bessarabia visse allora uno dei momenti di massima tensione tra la comunità romena e quella ebrea. Numerosi furono gli atti di violenza che interessarono un po' tutto il territorio tra Prut e Dniestr. In alcuni villaggi del distretto di Soroca si verificarono, soprattutto durante la notte, assalti contro le abitazioni di famiglie ebrae e alcune dimore rimasero incendiate. In risposta gli ebrei imposero un improvviso rallentamento alle loro tradizionali attività commerciali e produttive. I mercanti, per esempio, spaventati dalla possibilità che le autorità per danneggiarli facessero ricorso a requisizioni forzate di merci, o che i loro depositi fossero attaccati da simpatizzanti cuzisti, si industriarono per cercare di mettere in salvo le loro mercanzie nascondendole in rifugi segreti, nelle campagne ecc.<sup>126</sup> e così improvvisamente molti prodotti scomparvero dalle vetrine dei negozi e dai banchi dei mercati divenendo introvabili. Insomma fu proprio l'attività commerciale il settore che pagò il prezzo più alto al disorientamento, alla rabbia e al desiderio legittimo di difendere i propri diritti sorto in seno alla comunità ebraica quale reazione alle misure pratiche, agli annunci e alla dissennata propaganda antisemita del governo Goga-Cuza. L'incertezza fece sì che non solo la comunità ebrea ma anche gli impresari di etnia romena e più in generale le classi sociali più agiate che nel corso degli anni avevano stabilito delle relazioni di lavoro con gli ebrei vivessero momenti di grande imbarazzo e di incertezza: tutto ad un tratto sembrava che i loro tradizionali *partner* non fossero più interessati a concludere affari e transazioni che subirono un immediato tracollo. Improvvisamente all'economia regionale vennero a mancare i tradizionali punti di riferimento e il risultato fu un generale rallentamento delle attività commerciali e creditizie, di conseguenza si registrò una generale flessione dell'intero apparato produttivo soprattutto nelle città. Il pagamento delle tasse che aveva ripreso con una certa regolarità in tanti casi si arrestò di nuovo perché, ancora una volta, e-

---

<sup>125</sup> Ivi, p. 263.

<sup>126</sup> ANIC, Fond Casa Regală "Diverse", Dosar 7/1938 cit.

rano circolate voci incontrollate che il nuovo governo avrebbe condonato le somme restanti da pagare<sup>127</sup>.

Come si è accennato in precedenza violenze e discriminazioni contro gli ebrei all'indomani delle elezioni erano sensibilmente aumentate. Esse tuttavia acquisirono una valenza ancora più preoccupante quando il 28 gennaio 1938 l'Unione degli avvocati del tribunale di Hotin decise l'espulsione dall'associazione di tutti i suoi membri ebrei ad eccezione di due<sup>128</sup>. Ora non si trattava più di contrastare le violenze dei gruppi di agitatori estremisti o le invettive dei politici che li manovravano; l'azione antiebraica locale tendeva a saldarsi con le iniziative adottate a livello centrale dall'esecutivo Goga–Cuza e così la reazione degli ebrei della Bessarabia tese a coordinarsi con quella adottata dal resto della comunità ebraica romena. Nella Romania di quel tempo l'unica arma in mano agli ebrei era la possibilità di influenzare l'andamento dell'economia nazionale. Questa sorta di boicottaggio economico coordinato da uno dei capi della comunità ebraica romena, Wilhelm Filderman, energico organizzatore del Consiglio Centrale degli Ebrei di Romania, fu strutturato su una serie di blocchi a catena delle operazioni di compravendita con l'intenzione di procurare una sorta di paralisi nei meccanismi dell'economia romena<sup>129</sup>. Un'altra misura adottata dalla comunità ebraica romena fu il ritiro dei loro risparmi dalle banche (circa 400 milioni di lei), una mossa che ebbe l'effetto di paralizzare quasi completamente l'attività finanziaria romena anche perché il comportamento adottato dagli ebrei fu imitato da molti altri risparmiatori, spinti però più che da un moto di solidarietà, dal timore suscitato dai possibili effetti che avrebbe potuto avere sui loro risparmi la paventata nazionalizzazione delle banche<sup>130</sup>. Come detto, anche la Bessarabia fu interessata da questa massiccia e inedita forma di protesta capace in poco tempo di provocare un enorme danno

---

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> Ivi, rapporto del 4 febbraio 1938.

<sup>129</sup> Vedi C. IANCU, *Evreii din România. De la emancipare ... cit.*, pp. 260–261. Allo stesso tempo Filderman intraprese un lungo viaggio in Occidente (Parigi, Londra, Ginevra) nel corso del quale tentò con ogni mezzo di informare i governi e l'opinione pubblica occidentali delle discriminazioni cui erano sottoposti gli ebrei della Romania in spregio anche ai trattati internazionali che il governo romeno aveva firmato e si era impegnato a rispettare. Vedi J. ANCEL, *op. cit.*, Vol. 1, T. 1, pp. 84–85.

<sup>130</sup> *Ibidem*, pp. 93–94.

all'economia nazionale accentuandone ulteriormente i cronici difetti. Un allarmato rapporto della polizia illustrava con precisione i meccanismi di ritorsione messo in atto dai maggiorenti della comunità ebraica locale e nazionale e che stavano procurando la progressiva paralisi economica di intere zone della Bessarabia. Alla fine di gennaio erano arrivati a Cetatea Albă da Bucarest gli imprenditori ebrei Fuc e Guruiț proprietari di una fabbrica di filati (che occupava circa settanta operai), dopo qualche breve riunione ordinarono all'amministratore dello stabilimento di non accumulare nei magazzini troppa materia prima perché era loro intenzione ridurre progressivamente la produzione fino ad arrivare alla chiusura definitiva dell'opificio «[...] per danneggiare l'economia del Paese<sup>131</sup>». Si trattava in ultima analisi dell'estrema risposta di una popolazione ormai esasperata e che giorno per giorno assisteva al progressivo decadimento delle loro attività economiche ma, anche, alla perdita dei diritti civili, politici e della sicurezza personale. In diversi municipi rurali gli amministratori comunali convocarono i maggiorenti delle comunità ebraiche esponendogli le crescenti difficoltà incontrate dalle forze di sicurezza nel continuare ad assicurare l'incolumità fisica delle loro famiglie; in altri erano molto più diretti e senza troppi giri di parole invitarono gli ebrei ad abbandonare senza indugio il territorio

Il sindaco del comune di Zelena (Hotin) ha radunato nel municipio tutti gli ebrei dicendogli di abbandonare di loro iniziativa il territorio del comune se non vogliono che gli vengano devastate case e proprietà<sup>132</sup>.

Gli esordi del nuovo governo Goga–Cuza in Bessarabia non si presentarono insomma sotto i migliori auspici ma questo era solo un più pallido riflesso di quanto da qualche tempo avveniva a Bucarest, il cuore politico dello Stato romeno.

In Romania le elezioni generali del dicembre 1937 avevano procurato un vero e proprio terremoto politico la cui conseguenza ultima determinò, nel giro di pochi mesi, la fine definitiva dell'esperienza democratica romena negli anni interbellici. La campagna elettorale segnata da una dura competizione tra i partiti in lizza, spesso spaccati al loro in-

---

<sup>131</sup> ANIC, Fond Casa Regală "Diverse", Dosar 7/1938 cit., rapporto dell'8 febbraio 1938.

<sup>132</sup> *Ibidem*.



terno da fazioni in competizione per il potere vide in definitiva una certa arrendevolezza delle tradizionali forze politiche (in particolare liberali e nazionali contadini) nei confronti di *Totul Pentru Țara* culminato nel famoso “patto di non aggressione” o di desistenza e di sorveglianza su eventuali brogli sottoscritto tra Iuliu Maniu e Codreanu. Esso stabiliva che membri e simpatizzanti delle due formazioni politiche si impegnavano a non utilizzare mai la violenza nel corso della campagna elettorale nei confronti dei rispettivi aderenti e nelle manifestazioni da queste organizzate<sup>133</sup>. Anche da parte dei liberali vi fu un continuo tentativo di avvicinamento nei confronti del movimento legionario che nel frattempo ricevette l'appoggio pieno di alcuni dei più importanti e conosciuti intellettuali romeni del tempo come Mircea Eliade o Sextil Pușcariu<sup>134</sup>. Come ha notato lo storico tedesco Armin Heinen questa sorta di accondiscendenza generalizzata nei confronti della Legione sortì non solo l'effetto di disorientare il tradizionale elettorato di destra ma, al contempo, riuscì a provocare una frattura nella prassi democratica romena aprendo la strada ai clamorosi risultati di qualche settimana dopo<sup>135</sup>. In un clima di inusitata calma (durante le elezioni si verificarono solo sporadici scontri con non più di quattro morti in tutto il Paese<sup>136</sup>) l'opinione pubblica romena assistette al clamoroso spettacolo della sconfitta elettorale del partito liberale al governo che non fu in grado di conquistare il fatidico 40% dei consensi (si fermò al 35,9% dei voti che gli procurarono 152 seggi) che gli avrebbe permesso di ottenere il premio di maggioranza e quindi di continuare a governare. Per la prima volta nella storia parlamentare romena un governo in carica perdeva (o quantomeno non vinceva) le elezioni che aveva organizzato. Il secondo posto in termini

---

<sup>133</sup> Su questa controversa scelta politica del PNT e le conseguenze sulla politica romena si veda Rebecca Ann HAYNES, *Reluctant Allies? Iuliu Maniu and Corneliu Zelea Codreanu against King Carol II of Romania*, in “Slavonic & East European Review”, 85, 1, 2007, pp. 104–134.

<sup>134</sup> A. HEINEN, *op. cit.*, pp. 326–336. Sull'implicazione di alcuni dei più rilevanti intellettuali romeni dell'epoca con i movimenti nazionalisti di destra si veda anche il recente lavoro di Emanuela COSTANTINI, *Nae Ionescu, Mircea Eliade, Emil Cioran. Antiliberalismo nazionalista alla periferia d'Europa*, Perugia, Morlacchi, 2005, in particolare le pp. 47–184.

<sup>135</sup> Ivi, p. 335. Nel corso della campagna elettorale le strade di Bucarest e di altre città romene furono spesso percorse dalla violenza scaturita dagli appartenenti della Legione e del PNC. Quest'ultimi accusavano Codreanu di essersi venduto agli ebrei e di aver tradito gli ideali nazionali. Cfr. *Ibidem*.

<sup>136</sup> F. VEIGA, *op. cit.*, 235.

di risultati fu occupato dai nazionali contadini che ottennero il 20,4% dei voti (pari a 86 seggi) ma la vera sorpresa fu rappresentata dal 15,58% dei voti (pari a 66 seggi) conquistati da TPT. I legionari erano ormai la terza forza politica romena. Infine il PNC che abbiamo visto aveva avuto in Bessarabia un risultato estremamente positivo non fu capace di replicare su scala nazionale quella *performance* anche se ottenne un non disprezzabile 9,2% dei voti che gli fruttarono 39 seggi al Parlamento<sup>137</sup>. Ora le forze della destra che per anni avevano cercato di ostentare l'immagine di partiti nuovi e dinamici, pieni di idee e soluzioni erano attesi alla prova dei fatti, dovevano cercare di dare delle risposte a tutti quei gravi problemi politici, economici e sociali che ancora attanagliavano il Paese e che i vecchi partiti politici avevano mostrato di essere incapaci di affrontare e risolvere<sup>138</sup>. In occasione della formazione del nuovo governo neppure re Carol II mostrò di avere le idee troppo chiare su come offrire al Paese un esecutivo forte e autorevole che fosse allo stesso tempo anche espressione del risultato elettorale. Le scelte imposte al Paese dal sovrano, rimasto completamente spiazzato dal risultato del voto, sembravano piuttosto dettate dall'improvvisazione<sup>139</sup> soprattutto dopo aver constatato l'impossibilità di truccare i risultati o cambiare *in extremis* il meccanismo per l'assegnazione dei seggi<sup>140</sup>. È possibile tuttavia che nel giro di pochi giorni la tradizionale astuzia del sovrano e l'ambizione di offrire al Paese una soluzione personale gli consigliarono di accordare il mandato per formare il nuovo esecutivo (28 dicembre 1937) al duo Alexandru C. Cuza e Octavian Goga, i due *leader* del PNC un partito che aveva ottenuto meno del 10% dei consensi. Francesco Guida ha ben interpretato la mossa del sovrano romeno come un tentativo spregiudicato volto a spiazzare le tradizionali forze politiche mandando alla base il parlamentarismo romeno nella sua forma più avanzata e aprendo quindi la strada al suo potere personale<sup>141</sup>. Il nuovo governo cui entrarono a far parte ben cinque differenti gruppi politici tra cui anche personalità liberali come Armand Călinescu, restò in carica solo 44

---

<sup>137</sup> Vedi K. HITCHINS, *op. cit.*, p. 447.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> Cfr. F. VEIGA, *op. cit.*, p. 245.

<sup>140</sup> Vedi P.D. QUINLAN, *op. cit.*, pp. 250–251.

<sup>141</sup> Cfr. Francesco GUIDA, *Romania – Storia d'Europa nel XX secolo*, Milano, Unicopli, 2005, p.150.

giorni accumulando una serie di *gaffe* e improvvise dichiarazioni filonaziste che procurarono non pochi guai con i tradizionali alleati francesi che presentarono aperte rimostranze direttamente al sovrano. Alla fine del gennaio del 1938 fu relativamente semplice per Carol II accettare l'invito del *leader* liberale Constantin Brătianu di sospendere la Costituzione e formare un governo di tecnici direttamente responsabili innanzi al monarca. Secondo lo storico Hitchins l'esigenza di prevenire l'instaurazione di una dittatura di ispirazione fascista e filotedesca spinse un po' tutti i *leader* dei partiti tradizionali, compreso Iuliu Maniu, ad appoggiare o quanto meno non ostacolare il colpo di Stato regale che senza apparenti difficoltà scattò puntuale tra il 10 e l'11 di febbraio 1938 quando alla nazione fu comunicato che un semplice governo consultivo retto dal patriarca di Romania, Miron Cristea, aveva sostituito il precedente esecutivo<sup>142</sup>. Il 20 febbraio fu abolita la Costituzione del 1923, sostituita da un nuovo testo basato su principi corporativisti e che di fatto consegnavano tutto il potere nelle mani del re. Qualche giorno dopo la nuova Costituzione fu ratificata da uno stravagante plebiscito orale nel quale il 99% dei partecipanti si espresse a favore della nuova carta fondamentale dello Stato. Poco più di un mese dopo, il 30 marzo, furono aboliti tutti i partiti politici, lasciando tuttavia uno spiraglio per la ripresa delle loro attività in un futuro non ben determinato. Paradossalmente la vittima principale di queste misure coercitive fu la Guardia di Ferro. Agli occhi di Carol II e dei suoi collaboratori Codreanu e il suo movimento erano il principale nemico interno e l'ostacolo più duro in vista del consolidamento del regime regale e dunque su di essi si abbattono con una forza sino ad allora sconosciuta i colpi del nuovo regime. Pianificate dal ministro degli Interni Armand Călinescu (di gran lunga il nemico più irriducibile del Capitan e dei legionari), furono adottate drastiche misure contro l'organizzazione di Codreanu e i suoi aderenti. Nella notte tra il 29 e il 30 novembre del 1938 lo stesso Corneliu Codreanu, tratto in arresto da qualche tempo, e alcuni suoi stretti collaboratori (13 per la precisione), probabilmente su ordine diretto di Carol II, furono uccisi dopo un improbabile tentativo di evasione nel corso di un trasferimento da una prigione all'altra. Il *golpe* regale fu perfezionato il 16 dicembre 1938 con la costituzione del Fronte di Rina-

---

<sup>142</sup> K. HITCHINS, *op. cit.*, p. 448.

scita Nazionale (*Frontul Renașterii Națională* – FRN) un organismo fondato da 57 personalità del mondo politico e culturale che tendeva ad assumere le sembianze di un partito unico (senza tuttavia essere portatore di alcuna precisa ideologia politica)<sup>143</sup> direttamente controllato dal re quasi a diventare una sua emanazione per assicurargli il governo e, con le sue sedi locali, il controllo del Paese. Strettamente verticistico e basato sul più assoluto centralismo burocratico nella nuova organizzazione le decisioni prese dai vertici del Fronte dovevano essere solo eseguite dai membri locali del FRN senza alcuna possibilità di discussione o confronto con i superiori<sup>144</sup>. Il solo FRN era autorizzato a partecipare alle elezioni politiche, amministrative e professionali, in poche parole era l'organizzazione preposta a controllare l'intera macchina statale e tutti i settori produttivi e culturali del nuovo modello statale sperimentato da Carol II in Romania<sup>145</sup>.

#### 4. *Tra dittatura regale e declino della presenza romena*

La comparsa del regime di Carol ebbe delle immediate conseguenze anche nei rapporti dello Stato romeno con i numerosi gruppi alloigeni che popolavano il suo territorio. In primo luogo la svolta politica segnò una decisa rottura con buona parte della precedente legislazione relativa alla protezione delle minoranze. Il 1° maggio 1938 nacque ufficialmente il Commissariato generale per le minoranze, vi fu posto a capo un eminente studioso, Silviu Dragomir, docente di storia presso l'Università di Cluj. Se lo spessore culturale e morale del professor Dragomir poteva rappresentare una garanzia riguardo le intenzioni di

---

<sup>143</sup> Il Regolamento legislativo per la fondazione del FNR recitava che obiettivo del Fronte era «l'elevamento della Patria attraverso il rafforzamento dell'idea nazionale e della solidarietà dei suoi figli, l'elevamento della famiglia come cellula sociale, la creazione di una vita spirituale attraverso lo sviluppo della fede cristiana e della cultura autoctona e del progresso materiale attraverso l'obbligatorietà e la dignità del lavoro» ANIC, Fond FNR, dosar 1/1939.

<sup>144</sup> Per una visione completa della dittatura di Carol II nonostante la decisa impostazione comunista che ne inficia alcune premesse e conclusioni, conserva una sua validità il lavoro di Alexandru SAVU, *Dictatura regală*, București, Editura Politică, 1970. Più recente e ben documentato è invece il saggio di Petre ȚURLEA, *Partidul unui rege: Frontul Renașterii Națională*, București, Editura Enciclopedică, 2006.

<sup>145</sup> Cfr. F. MÜLLER, *op. cit.*, p. 209.

Carol II di stabilire un dialogo costruttivo con le diverse etnie romene (nell'agosto del 1938 fu emanato un nuovo Statuto per le minoranze), tuttavia la nuova Costituzione promulgata, come si è visto, in quello stesso 1938 rappresentò un evidente arretramento nella politica di protezione delle popolazioni non romene e di uguaglianza di tutti i cittadini. La nuova Carta fondamentale dello Stato romeno stabiliva infatti l'esistenza di due categorie di cittadini: i romeni di origine e gli altri che evidentemente acquisivano automaticamente uno *status* di cittadini di seconda categoria<sup>146</sup>. Anche il regolamento del FRN lasciò molti dubbi sulla possibilità che potessero iscriversi al Fronte gli appartenenti alle minoranze romene<sup>147</sup>. Tenendo in conto questi mutamenti appare chiaro come il sorgere della dittatura personale di Carol sorti in Bessarabia delle immediate ripercussioni che in primo luogo si manifestarono in una notevole accentuazione della pressione dello Stato sulle popolazioni minoritarie e soprattutto su quelle istituzioni culturali che contribuivano a marcare le differenze tra la popolazione romena e le altre comunità. Le misure adottate dai funzionari statali romeni in questa occasione si inscrivevano del resto in una tendenza più generale che aveva preso le mosse molto tempo prima a partire dal gennaio del 1933 da quando, oltre ai controlli sulle scuole gestite direttamente dalle minoranze, aumentò costantemente, come si è detto, anche il numero delle biblioteche e dei centri culturali chiusi per ordine delle autorità per i motivi più diversi. Fino al 1938 era stata decretata la cessazione delle attività per 28 di queste istituzioni che sino ad allora avevano funzionato nei centri urbani e di 53 tra quelle presenti invece sul territorio rurale<sup>148</sup>. Con l'avvento della dittatura regale l'operazione fu seguita in prima persona dal potente primo ministro e titolare anche del dicastero degli Interni di Carol II, Armand Călinescu, che ordinò il sequestro di tutti i libri in esse contenute mentre al loro posto si raccomandava di aprire delle strutture simili ma che invece della lettera-

---

<sup>146</sup> Cfr. Mihai RETEGAN, *Aspetti della legislazione rumena riguardante le minoranze nazionali nel periodo interbellico*, in Umberto CORSINI – Davide ZAFFI (a cura di), *Le minoranze tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 221–222.

<sup>147</sup> Nel gennaio del 1939 Dovette intervenire direttamente Armand Călinescu per precisare meglio la posizione del FRN rispetto alle minoranze e puntualizzare che sarebbe stata non solo possibile ma auspicabile la loro adesione al Fronte. Cfr. P. ȚURLEA, *op. cit.*, pp. 85–86.

<sup>148</sup> ANIC, Direcția Generală a Poliției, Dosar 188/1938. Rapporto del 1° aprile 1938.

tura “proibita” offrirono in lettura ai frequentatori «[...] libri accessibili a tutti di letteratura, arte e scienza di sicuro valore culturale e morale<sup>149</sup>». Episodi del genere a parte, la progressiva affermazione della dittatura regale non sembrò suscitare in Bessarabia particolari reazioni né in senso positivo né in negativo. Anche gli ebrei che tra il Prut e il Dniestr furono sicuramente la componente etnica più colpita dalle convulsioni della morente democrazia romena e dall’affermarsi del regime carolino, per il momento preferirono assumere un comportamento di basso profilo. Per quanto fu loro possibile evitarono di esporsi troppo nella speranza che le nuove istituzioni attenuassero gli effetti più deleteri della legislazione e della prassi antisemita messa in atto dall’effimero governo Goga–Cuza. Del resto, la durissima, spiettata reazione messa in atto dallo Stato dopo l’uccisione di Călinescu (21 settembre 1939), rimasto vittima in pieno centro di Bucarest di un’imboscata ordita da un *commando* di legionari, ebbe almeno l’effetto di stemperare in tutto il Paese le manifestazioni più estremiste da qualunque parte esse provenissero. Il movimento legionario che con la spettacolare uccisione del migliore e più fidato collaboratore del sovrano<sup>150</sup>, aveva voluto vendicare la morte del proprio *leader* assestando un colpo formidabile al regime di Carol, fu ritenuto nel suo complesso colpevole dell’omicidio e su di esso si abbatté implacabile la risposta del monarca sconvolto e allo stesso tempo furioso per l’accaduto<sup>151</sup>. Questa volta i legionari a differenza della repressione subita dopo l’assassinio di Ion Duca, quando tutto sommato se la cavarono a buon mercato, dovettero sperimentare sulla propria pelle il mutato clima politico del Paese. Come avvenne nel resto della Romania anche in Bessarabia i gendarmi ebbero l’ordine di arrestare e giustiziare tre legionari per ogni distretto. Nella notte tra il 21 e il 22 settembre 1939 i vari comandi delle forze di polizia della regione redassero la lista delle persone da arrestare e qualche ora dopo ebbero inizio

---

<sup>149</sup> *Ibidem*.

<sup>150</sup> Dal marzo del 1939, dopo la morte del patriarca Miron Cristea, Călinescu aveva assunto anche la carica di presidente del Consiglio dei ministri.

<sup>151</sup> Quello stesso giorno la polizia catturò tutti i membri del *commando* dopo che da una stazione radio avevano annunciato al Paese l’esecuzione di Călinescu. La sera stessa assieme ad altri legionari nel frattempo arrestati furono condotti sul luogo dell’agguato e subito dopo uccisi, i loro cadaveri furono lasciati esposti per giorni. P.D. QUINLAN, *op. cit.*, p. 291.

le retate<sup>152</sup>. La mattina seguente, di buon'ora nel pieno centro di Chişinău furono esposti ai passanti i cadaveri di tre legionari e ai loro piedi era ben visibile la scritta a grandi caratteri “da questo momento in poi questa sarà la sorte riservata ai traditori della Patria”. Tale macabro e barbaro rituale fu puntualmente ripetuto in tutti gli altri capoluoghi distrettuali della Bessarabia e con esso nella apparente generale indifferenza dei più fu praticamente annichilito per sempre il movimento legionario bessarabeno<sup>153</sup>. La brutale prova di forza offerta dal novello dittatore romeno gettò lo sgomento anche in quelle persone e in quegli intellettuali romeni che pure non avevano mai avuto grandi simpatie per il movimento legionario e per i suoi metodi fuorilegge. Il bagno di sangue non riuscì tuttavia a nascondere la gravità della perdita sofferta dal nuovo regime e i pericoli che sembrò prefigurare per la sopravvivenza stessa della nazione romena. Lo comprese bene uno degli intellettuali romeni più acuti e sensibili del tempo, Mihail Sebastian che attanagliato dall'angoscia per quanto avvenuto scrisse nel suo diario:

la situazione è disastrosa. Non si tratta solo della situazione interna. Questa in una maniera o nell'altra si potrebbe risolvere. Si tratta dei tedeschi e dei russi che ora potrebbero entrare nel Paese a «mettere ordine» e «a proteggere i loro fratelli di sangue». Da un momento all'altro potremmo perdere tutto. [...] le vie sono animate, le automobili continuano a circolare, le guardie sono al loro posto [...] i negozi aperti, non pare che ci sia nulla di rovinato nei meccanismi che regolano questa grande città, eppure il centro stesso di questo meccanismo ha ricevuto un colpo terribile<sup>154</sup>.

Sentimenti tra il distacco e l'apatia dominarono la Bessarabia anche all'annuncio della nascita del Fronte di Rinascita Nazionale soprattutto quando tra gli aderenti e simpatizzanti ai vari movimenti politici si diffuse la certezza che la loro passata militanza non avrebbe comportato conseguenze di carattere penale. In generale tra la popolazione la piena attuazione del programma dittatoriale del re fu accolto con sentimenti

---

<sup>152</sup> V. NICOLENCO, *op. cit.*, p. 95.

<sup>153</sup> Ivi, pp. 95–96. In totale in tutta la Romania in quei giorni furono passati per le armi senza alcun processo più di 250 legionari. Vedi P.D. QUINLAN, *op. cit.*, pp. 291–292.

<sup>154</sup> Mihail SEBASTIAN, *Diario (1935–1944)*, Barcelona, Ediciones Destino, 2003, p. 275 [tit. originale *Journal 1935–1944*].

benevoli e in alcuni casi addirittura ottimisti<sup>155</sup>. Più spiazzati apparivano i vecchi *leader* del movimento autonomista. Alcuni, come Ion Pelivan, immediatamente diedero la loro disponibilità a collaborare con il FRN aderendo ufficialmente al movimento di Carol, altri come Inculeț si limitarono a lasciare libertà d'azione ai propri seguaci politici<sup>156</sup>. Pochissime e completamente isolate furono le voci che si alzarono a difesa della democrazia romena, anzi ben presto tra una buona parte della vecchia guardia politica di Chișinău che era stata protagonista di tutte le principali battaglie politiche che dal 1917 avevano interessato la Bessarabia, la soluzione autoritaria del re diede il via a una dura lotta per ottenere la guida della sezione bessarabena del FRN. Particolarmente duro fu lo scontro che contrappose Pelivan, il cui motto era “nazionalismo chiaro e sotto la forma di oppressione” e che godeva dell'appoggio di Ștefan Ciobanu e Gherman Pântea, contro un altro gruppo capeggiato da Vladimir Cristi cui ancora venivano rimproverate le posizioni di estrema sinistra al tempo dello *Sfatul Țării*<sup>157</sup>. In realtà si trattava di lotte politiche di ben misera portata che segnavano la definitiva irrimediabile sconfitta di una classe dirigente che in linea di massima aveva perso la sfida politica, sociale ed economica intrapresa prima con la lotta per l'autonomia e poi per l'unione senza condizioni con la Romania. Prima ancora dell'*ultimatum* sovietico a decretare la sconfitta provvide la nuova suddivisione amministrativa imposta da Bucarest a tutta la Romania e che per la Bessarabia ebbe effetti particolarmente rilevanti.

Con la trasformazione statale promossa dalla dittatura regale lo Stato romeno accentuò ancora di più la centralizzazione delle proprie strutture e per rimarcare questa sua caratteristica nell'agosto del 1938 fu realizzata una radicale riforma che rivoluzionò la struttura amministrativa della Romania: con questo provvedimento per la prima volta si spezzò drasticamente l'unità regionale della Bessarabia di cui una serie di distretti passarono da questo momento sotto il controllo di città moldave e bucovine. Infatti il distretto di Hotin passò a far parte

---

<sup>155</sup> ANIC, Direcția Generală a Poliției, Dosar 209/1938. Rapporto dell'Ispettorato Generale della Polizia di Chișinău del 21 dicembre 1938.

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> *Ibidem*.



dello *ținutul Sucevei* (territorio di Suceava)<sup>158</sup> con capoluogo amministrativo Cernăuți; i distretti di Bălți e Soroca furono inglobati nello *ținutul Prut* (territorio del Prut) con capoluogo amministrativo Iași, infine i distretti di Ismail e Cahul entrarono a far parte dello *ținutul Dunarea de Jos* (territorio del Danubio del Sud o del Basso Danubio) con capoluogo amministrativo stabilito nella città di Galați. I restanti distretti della Bessarabia andarono a formare invece lo *ținutul Nistru* (territorio del Dniestr) con capoluogo amministrativo stabilito a Chișinău<sup>159</sup>. Un così radicale processo di riordino amministrativo e territoriale se da un lato ebbe l'effetto di stimolare i contatti e l'integrazione economica di una parte almeno della Bessarabia con il resto del Paese accentuò però grandemente anche l'isolamento del resto della Bessarabia che vedeva rotta la propria unità territoriale e in più acuitizzata la propria distanza con le altre regioni della Romania, formando una sorta di corpo separato dal resto della nazione. Ben presto le difficoltà internazionali e militari della Romania avrebbero esasperato gli effetti controproducenti di una simile riforma che forse, smembrando la tradizionale unità amministrativa e geografica delle terre tra Prut e Dniestr voleva proprio dimostrare il contrario e cioè l'avvenuta integrazione, anche economica, con il resto delle regioni della Grande Romania<sup>160</sup>.

Questi problemi avrebbero tardato ancora qualche tempo prima di presentarsi, per il momento sembrava che la svolta politico-amministrativa impressa dal regime personale del re avesse riportato in Bessarabia un po' di tranquillità se non altro tra la componente romena della popolazione. Per quanto riguarda gli ebrei una parte continuò a restare del tutto avulsa dagli avvenimenti politici e amministrativi che interessavano la regione (per tanti questa sorta di indifferenza era imposta dalla perdita della cittadinanza che ne aveva fatto dei veri e propri apolidi senza diritti e alla mercè degli avvenimen-

---

<sup>158</sup> La creazione dello *Ținut* era, dal punto di vista della divisione amministrativa del Paese, la principale novità scaturita dalla riorganizzazione voluta dal FNR. I nuovi *Ținut* erano 10: Olt, Bucegi, Mării, Dunărea de Jos, Nistru, Prut, Suceava, Mureș, Someș, Timiș più, infine, il Municipio di Bucarest.

<sup>159</sup> A capo di ogni *ținut* fu posto una specie di governatore (*rezident regal*) dotato di ampi poteri che rispondeva delle sue azioni direttamente al monarca.

<sup>160</sup> Cfr. Veaceslav STAVILĂ, *De la Basarabia românească la Basarabia sovietică. 1939–1945*, Chișinău, Tipografia Centrală, 2000, pp. 37–38.

ti) ma una parte della comunità, all'indomani del *golpe* del monarca, mostrò un grande interesse nel cercare di stabilire un accettabile *modus vivendi* con il resto della popolazione e soprattutto di mantenere buone relazioni con le nuove autorità. Del resto se la situazione sembrava leggermente migliorata gli elementi di preoccupazione per il futuro riservato alla popolazione ebrea dominavano il pensiero di tutti. La legislazione antisemita del governo Goga–Cuza sia pur attenuata non era stata affatto eliminata anzi, il destino degli ebrei (in particolare di coloro ai quali era stata revocata la cittadinanza), era praticamente nelle mani dei governatori degli *ținut* i quali senza precise indicazioni dal centro operavano al riguardo ognuno con una propria linea d'azione. Questa situazione lasciò gli ebrei nella più completa incertezza. Se a livello nazionale l'instancabile Filderman continuava la sua opera per cercare di smantellare la precedente legislazione, in Bessarabia non mancarono ebrei che pensarono di trovare un sicuro riparo tentando la carta dell'adesione esplicita al FNR contando anche sul fatto che per qualche tempo rimase in dubbio la possibilità di concedere anche ai cittadini romeni di nazionalità ebraica l'iscrizione al movimento regale. Si trattò in realtà di una breve illusione: da questo punto di vista la politica di Carol II segnò una sostanziale continuità con quella inaugurata dal governo Goga–Cuza: la legislazione antisemita non fu affatto abolita, nel marzo del 1938 un nuovo decreto legge impose nuove restrizioni alla comunità ebrea<sup>161</sup>. Al contrario delle altre popolazioni allogene che il nuovo regime cercò di far aderire al FNR incaricando delle trattative direttamente Silviu Dragomir, quella ebraica nonostante le ripetute richieste di adesione (provenienti soprattutto dagli ebrei della Bessarabia) fu l'unica ad essere apertamente esclusa dal Fronte<sup>162</sup>. Poco più di un anno dopo, tra il luglio e l'ottobre del 1939, una serie di altre ordinanze completarono la legislazione antisemita «riducendo in polvere cento anni di lotta e di conquiste» per l'uguaglianza politica e civile degli ebrei di Romania<sup>163</sup>. Nel corso di una conversazione con Nicolae Lupu, Filderman concluse sconsolato che gli ebrei avevano ora

---

<sup>161</sup> C. IANCU, *Evreii din România. De la emancipare ... cit.*, pp. 262–263.

<sup>162</sup> P. ȚURLEA, *op. cit.*, pp. 100–101.

<sup>163</sup> Cfr. J. ANCEL, *op. cit.*, p. 113.

avuto la prova definitiva di quanto Carol II fosse ignobile e di come la sua parola non avesse alcun valore<sup>164</sup>.

Forse anche per questi motivi, cioè per la sensazione diffusa di una sostanziale continuità con la politica antiebraica del precedente esecutivo, la popolazione della Bessarabia accolse, come abbiamo visto, con calma e in una situazione di rispetto dell'ordine pubblico la nascita della dittatura regale e poi del FNR. In una relazione inviata al ministro degli Interni Mihai Ghelmegeanu, da Alexandru Ionescu, segretario del FNR di Tighina, il funzionario scrisse che nel distretto la polemica politica era improvvisamente scomparsa, gli abitanti si dedicavano solo alle abituali occupazioni e la grande maggioranza di essi guardava con favore al nuovo regime<sup>165</sup>. L'accettazione senza opposizione del nuovo regime fu dovuta a diversi fattori. Contribuì probabilmente la speranza che il governo personale del re, finalmente senza gli impacci imposti dalle regole parlamentari e gli intrighi dei politici professionisti, riuscisse a operare una svolta decisiva nella situazione del Paese e negli annosi problemi dei distretti al di là del Prut. Questa difatti era l'immagine che il nuovo regime intendeva accreditare di se stesso presso l'opinione pubblica. I cittadini dovevano avere chiara la percezione del profondo cambiamento avvenuto all'interno dell'organismo statale romeno; una svolta finalmente capace di mobilitare le forze degli elementi più dinamici, preparati e patriottici del Paese i quali attraverso l'esempio del monarca, dei suoi ministri e dei collaboratori più stretti avrebbero finalmente permesso alla Romania di esprimere in pieno tutte le sue potenzialità avviandola verso una reale modernizzazione e il buon governo<sup>166</sup>. Del resto la crudele reazione mostrata dal regime in occasione della morte di Călinescu e l'intensa, continua propaganda condotta con ogni mezzo e in tutto il nuovo *tinuț* e in quelli limitrofi, sembravano voler convincere la popolazione dell'inizio di una nuova Romania. Proprio per questo motivo i dirigenti locali del FNR auspicavano la realizzazione di un nuovo viaggio del re in Bessarabia per consolidare ulte-

---

<sup>164</sup> P. ȚURLEA, *op. cit.*, p.101.

<sup>165</sup> ANIC, Fond Frontul Renașterii Naționale (d'ora innanzi FRN), Dosar 86. Rapporto inviato da Tighina il 29 dicembre 1939.

<sup>166</sup> Cfr. Armand CĂLINESCU, *Noul regim (cuvântări) 1938–1939*, București, Domino, 2003, pp. 33–38.

riormente il movimento<sup>167</sup>. Tuttavia con una buona dose di realismo si rendevano conto che la propaganda avrebbe potuto giocare un ruolo positivo nel consolidamento del nuovo regime solo nel breve termine; per un'effettiva e sostanziale affermazione c'era bisogno di misure più concrete, capaci di incidere in profondità; era auspicabile in primo luogo una maggiore efficienza nel funzionamento dell'amministrazione, una più salda disciplina tra i ranghi del corpo burocratico e soprattutto «togliere di mezzo ogni abuso<sup>168</sup>».

L'altra nota dolente della Bessarabia era rappresentata dalla cronica povertà della sua economia che, come si è visto, negli anni addietro non era riuscita a compiere un sostanziale salto di qualità. Assieme al grave arretramento sofferto da alcune attività produttive legate all'industria, all'artigianato e ai commerci<sup>169</sup>, da qualche tempo ormai anche alcuni settori dell'agricoltura, tradizionalmente fiorenti, avevano cominciato a conoscere una certa decadenza che non poteva più essere imputata agli effetti della crisi economica mondiale quanto piuttosto ai difetti strutturali dell'organizzazione agricola della regione. Anche in questo caso il FNR si proponeva di adottare delle misure drastiche che avrebbero dovuto fare dell'agricoltura l'arma per il rilancio dell'economia bessarabena. Secondo il segretario del movimento dello *tinuț Nistru*, A. Cardaș, lo Stato avrebbe dovuto rendere ancora più visibile la propria presenza con un controllo capillare delle campagne, con maggiori investimenti e coinvolgendo pienamente nel suo sforzo tutte le sue istituzioni. Per raggiungere questo obiettivo i segretari distrettuali del FNR avrebbero dovuto vigilare affinché le semine e i raccolti si svolgessero correttamente e nei tempi dovuti, e, quindi avrebbero dovuto inviare rapporti regolari sullo stato delle campagne e le condizioni dei lavoratori. Allo stesso tempo le Camere dell'agricoltura di ogni distretto avrebbero ricevuto un'ispezione accurata ogni due mesi dai vertici dello *tinuț* che nel caso avessero riscontrato errori e manchevolezze nella conduzione della politica agricola, avvalendosi anche della consulenza di specialisti, avrebbero dovuto

---

<sup>167</sup> ANIC, Fond FRN, Dosar 86 cit. Rapporto inviato da Tighina il 29 dicembre 1939 cit.

<sup>168</sup> *Ibidem*.

<sup>169</sup> Secondo una statistica romena citata da Ion Nistor, nel 1937 erano registrate sull'intero territorio della Bessarabia 10 società industriali e 11 commerciali. I. NISTOR, *op. cit.*, pp. 321-323.

indicare le misure più appropriate per apportare le dovute correzioni nella conduzione dei lavori agricoli, nella scelta delle colture da privilegiare e nella ricerca dei mercati dove indirizzare i prodotti regionali<sup>170</sup>. Emerge chiaramente da parte dei vertici locali del FNR l'esigenza di offrire immediatamente alla gente della Bessarabia (comprese le minoranze) un'immagine diversa da quella fino ad allora mantenuta dalle precedenti amministrazioni. C'era bisogno di atti visibili e al contempo concreti che mutassero il corso degli eventi, a cominciare dalla cattiva situazione economica e dal disagio sociale sempre più diffuso. Se il nuovo regime voleva avere qualche *chance* di radicarsi veramente nel territorio era necessario offrire alle popolazioni locali l'idea della rottura drastica con le vecchie consuetudini, e, in definitiva, di un radicale cambiamento capace di apportare autentici benefici per tutti. Il regime monarchico e l'operato quotidiano dei suoi uomini dovevano insomma rappresentare l'inizio di una nuova era che avrebbe sostituito le beghe tra i politici, l'arrivismo, il clientelismo e l'approssimazione con cui fino ad allora era stato gestito il potere con una sorta di neoassolutismo illuminato, nutrito di un profondo nazionalismo conservatore e di un sentito patriottismo posti al servizio delle esigenze della popolazione e del rafforzamento del potere e delle istituzioni dello Stato.

In realtà la piega presa dagli avvenimenti fu diversa da quella immaginata da Carol e dai suoi collaboratori. In tutto il Paese il FNR ebbe notevoli difficoltà a radicarsi e a influire sulla stessa politica locale. Il vero piedistallo su cui poggiò il regime autoritario di Carol fu la fedeltà dell'esercito che immediatamente gli fu concessa e garantita in qualche modo dalla nomina del generale Ion Antonescu a ministro della Difesa. Per il resto i propositi di cambiamento restarono tali. Nella migliore tradizione dei partiti unici le sole rimarchevoli realizzazioni furono i rapidissimi avanzamenti di carriera realizzati da solerti funzionari subalterni (dall'incerta preparazione) cui improvvisamente si erano aperti spazi di manovra e di potere fino a poco prima impensabili<sup>171</sup>. Neppure in Bessarabia, nonostante i procla-

---

<sup>170</sup> Ivi, lettera del segretario generale del FNR dello *tinuț Nistru*, A. Cardaș del 16 aprile 1940.

<sup>171</sup> A. HEINEN, *op. cit.*, pp. 349–350.

mi e le ambizioni manifestate in precedenza dagli uomini del FNR, il regime fu capace di agire in profondità e tanto meno di radicarsi sul territorio, la dittatura regale e le sue istituzioni rimasero fondamentalmente dei fenomeni superficiali e la scarsa presa del regime regale fu emblematica della poca consistenza di questo movimento. Nel maggio del 1940 il Capo di Stato Maggiore della Guardia nazionale inviò una comunicazione ai comandanti dei diversi *ținut* lamentando che in molti comuni e località (soprattutto in quelli con una forte popolazione minoritaria) non fosse stato ancora eletto nessun comandante della Guardia nazionale pregando quindi che

il comandante della Guardia Nazionale del distretto elegga o proponga un comandante in tutti i comuni minoritari. Questi dovrà essere natio della località e di origine etnica romena [...]; nel caso in questi comuni vi abitino anche dei romeni questi devono essere spinti ad aderire alla Guardia Nazionale per poter formare un nucleo di almeno 4–5 elementi<sup>172</sup>.

Si trattava di un progetto di non facilissima realizzazione in particolare in notevoli porzioni dello *ținut Nistru* dove per gran parte del 1939 la Guardia Nazionale rimase sprovvista anche di una propria sede. Nel territorio di Bălți, per esempio su un totale di 292 località solo in 121 era stato possibile realizzare delle unità della Guardia Nazionale per un totale di 966 membri effettivi. Particolarmente grave era l'assenza di reclutamento nei centri abitati dove la Guardia Nazionale aveva potuto mettere insieme solo 45 membri<sup>173</sup>. Il responsabile del territorio di Bălți imputava l'esiguo numero raggiunto dalle iscrizioni al fatto che tra la popolazione sopra i 50 anni elevatissimo era il numero degli analfabeti, tuttavia se tale affermazione aveva una parte di verità era anche vero che tra i comuni abitati dalle popolazioni minoritarie i risultati del reclutamento erano stati assolutamente insoddisfa-

---

<sup>172</sup> ANIC, Fond FNR, Dosar 219. Comunicazione classificata “segreta” del 9 maggio 1940.

<sup>173</sup> Ivi, comunicazione classificata “segretissima” del comandante della Guardia Nazionale di Bălți, Radu Aurel del 15 maggio 1940. La Guardia Nazionale sorta come una formazione ausiliaria del Fronte si trasformò poco dopo in un organismo articolato in bilico tra una formazione paramilitare e una vera e propria polizia segreta. Nel corso della sua breve esistenza di un certo rilievo furono i conflitti con le altre autorità civili e militari, soprattutto con il corpo dei Gendarmi. Cfr. P. ȚURLEA, *op. cit.*, pp. 71–85.

centi. Ad ogni buon conto il comandante Aurel chiedeva l'autorizzazione di iscrivere gente anche senza documenti e di far entrare tra gli effettivi della nuova formazione anche i proprietari terrieri e i capi villaggio<sup>174</sup>. In definitiva in Bessarabia la Guardia Nazionale rimase fino alla fine del dominio romeno poco più di un orpello da esibire in eventuali manifestazioni di massa di stampo nazionalista che tuttavia non ci sarebbero più state. Se scarso era il reclutamento, ancora più desolante era l'armamento che si era riuscito a fornire ai suoi membri. Nel 1940 agli effettivi della Guardia Nazionale della regione erano state distribuite

5936 armi. Si tratta nella maggior parte dei casi di armamenti vecchi. La Guardia Nazionale non dispone di armi automatiche né di granate. In suo appoggio in Bessarabia le sono state affiancati alcuni battaglioni di gendarmi [...] inoltre agenti appartenenti al corpo dei gendarmi sono stati utilizzati anche nei lavori dei campi per sostenere l'agricoltura e rialzare il morale delle popolazioni locali<sup>175</sup>.

Inoltre in questo stesso periodo aumentarono in maniera considerevole gli attraversamenti illegali della frontiera tra la Romania e l'URSS da parte di giovani che intendevano evitare il servizio militare o addirittura di soldati che disertavano convinti dalla propaganda comunista dell'imminenza dell'invasione sovietica della Bessarabia<sup>176</sup>. Rispetto ai poveri risultati raggiunti dall'organizzazione regale, molto meglio strutturata e aggressiva appariva invece il movimento comunista, che da tempo aveva rialzato la testa e sfuggendo ai controlli delle forze di polizia era riuscito a rimettere di nuovo in piedi un'organizzazione ben strutturata, attiva e combattiva. Tra il 1939 e il 1940 i sovietici riuscirono inoltre a legare le attività propagandistiche relative alla Bessarabia svolte all'estero con quelle sviluppate sul territorio. All'inizio del 1939, e in particolare tra i mesi di febbraio e marzo, il Komintern organizzò

---

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 6/1940. Rapporto senza data probabilmente risalente all'inizio della primavera del 1940. Opere tra l'altro iniziate con grave ritardo solo a partire dal settembre del 1939, riguardarono soprattutto il miglioramento di alcune strade destinate a sopportare l'eventuale passaggio delle truppe, e la costruzione di trincee, sbarramenti, *bunker* ecc. Vedi V. STAVILĂ, *op. cit.*, p. 39.

<sup>176</sup> Vedi C. TRONCOTĂ, *op. cit.*, p. 179.

ben due sedute del suo ufficio parigino dedicate ai problemi balcanici e in particolare all'attività del partito comunista romeno in vista dei compiti che gli sarebbero stati affidati dopo i previsti cambiamenti nella situazione politica europea<sup>177</sup>. Intanto i servizi segreti romeni informarono che sia nelle Americhe che in Europa erano state fondate (o erano in via di organizzazione) delle Società dei Bessarabeni che altro non erano che uffici di propaganda sovietici per preparare l'opinione pubblica mondiale alla prossima conquista della Bessarabia. Particolarmente attive si mostravano le sezioni operanti negli Stati Uniti d'America. A New York, Chicago, San Francisco furono organizzate manifestazioni a favore delle popolazioni oppresse della Bessarabia; manifesti, volantini e *brochure* che denunciavano la barbarie dell'occupazione romena venivano distribuiti copiosi agli astanti; a New York una delegazione della locale Società dei Bessarabeni fu ricevuta dal sindaco al quale consegnò anche una memoria sulla situazione della regione<sup>178</sup>. Tutto ciò si svolgeva con grande clamore senza che da parte romena fosse stata approntata alcuna risposta efficace<sup>179</sup>. Tra la fine del 1939 e i primi del 1940 la polizia scoprì un «potente nucleo comunista» che da Chişinău era riuscito a ramificarsi in buona parte della Bessarabia. Colpisce nell'organigramma ricostruito dalle indagini delle forze di sicurezza la rigida organizzazione. Ai vertici vi era un comitato regionale, quindi un comitato distrettuale e uno cittadino. I membri (una ventina) erano tutti ebrei: avvocati, farmacisti, studenti, impiegati ma anche sarte e qualche medico<sup>180</sup>. A loro volta questi comitati dirigevano una serie di strutture tra le quali emergevano quelle preposte alla propaganda nei villaggi, tra le fila dell'esercito, nelle scuole ecc. Per il momento l'obiettivo dell'organizzazione era soprattutto quello di far circolare propaganda sovietica in ogni ambito e diffondere quanto più possibile il malcontento tra la popolazione, soprattutto tra quelle categorie che nella Bessarabia di quegli anni maggiormente sentivano la pressione delle autorità: i giovani che dovevano essere richiamati alle armi, i soldati tra le cui fila

---

<sup>177</sup> Vedi Vitalie VARATEC, *Noi date despre caracterul antiromânesc al politici expansioniste sovietice și germane în anii 1939–1940*, in "Destin Românesc", 2, 1994, pp. 88–90.

<sup>178</sup> C. TRONCOTĂ, *op. cit.*, pp. 183–184.

<sup>179</sup> *Ibidem.*

<sup>180</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 7/1935. Bollettino informativo del 1° gennaio 1940.



il timore di un possibile scontro con l'esercito sovietico aumentava giorno per giorno e i contadini costretti a prestare lavoro gratuito (ancora una volta!) all'esercito nelle frettolose opere di difesa che si stavano approntando lungo tutta la linea del Dniestr<sup>181</sup>. I servizi di sicurezza segnalavano inoltre che parallelamente a queste occupazioni, per certi versi quasi rituali, i sovietici avevano iniziato una notevole attività antiromena anche nella Galizia polacca da poco occupata dall'Armata Rossa. Vi erano coinvolti elementi provenienti dalla Bessarabia di nazionalità ebraica, ucraina e russa capaci di stabilire ottimi collegamenti con comuni rurali e centri abitati della Bessarabia<sup>182</sup>. Gli arresti operati dai gendarmi in diverse località della Bessarabia e le confessioni di alcuni dei prigionieri avevano inoltre dimostrato come l'organizzazione comunista a fianco dell'attività di propaganda e di spionaggio stesse anche organizzando i quadri della futura amministrazione sovietica in vista di un possibile abbandono di queste province da parte dei romeni<sup>183</sup>.

Le difficoltà internazionali della Romania che la censura non riusciva a nascondere, la propaganda comunista e le consuete difficoltà economiche accresciute dall'incertezza politica erano le cause principali del malcontento, del nervosismo e dell'agitazione: stati d'animo ormai diffusissimi tra gran parte della popolazione della Bessarabia. Lo testimoniano bene, ancora una volta, i rapporti della polizia: l'insicurezza per il futuro e la paura di una possibile invasione sovietica tormentavano le diverse categorie sociali. Questi sentimenti erano molto diffusi tra gli ebrei più ricchi che per la loro posizione sociale ed economica avevano da temere l'instaurazione del sistema sociali-

---

<sup>181</sup> *Ibidem.*

<sup>182</sup> C. TRONCOTĂ, *op. cit.*, p. 184. Tra l'altro dopo l'occupazione sovietica della parte orientale della Polonia la frontiera comune tra Romania e URSS era passata da 812 a 1.158 chilometri aumentando le preoccupazioni da parte dei romeni che nell'occasione decisero di concentrare un grosso contingente di truppe nella valle del fiume Siret. Vedi Ion CONSTANTIN, *România, marile puteri și problema Basarabiei*, București, Editura Enciclopedică, 1995, p. 45. Nel febbraio del 1940 lo Stato maggiore romeno inviò ai comandanti d'armata (in particolare la I, II e IV) e a quelli del corpo dei gendarmi e delle guardie di frontiera particolareggiate istruzioni sulle misure da adottare sulla linea di frontiera del nord della Bessarabia e Bucovina per interrompere definitivamente gli attraversamenti illegali della frontiera, si raccomandava inoltre particolare rigore nella detenzione e negli interrogatori di tutti coloro che venivano catturati. Vedi *Comandanți fără armată. Exilul militar românesc*, București, Editura Pro Historia, 2005, Doc. 33, pp. 164–166.

<sup>183</sup> C. TRONCOTĂ, *op. cit.*, p. 184.

sta: aumentò sensibilmente nel corso di queste settimane il numero di coloro che approntarono i preparativi di emigrazione in Palestina<sup>184</sup>. I sentimenti di timore se non di vera e propria angoscia non risparmiarono neppure i funzionari statali e in generale la popolazione di etnia romena soprattutto cittadina che aspettavano invece con uno stato d'animo nel quale si confondevano rabbia, rassegnazione e isteria mal repressa il compiersi degli eventi in una situazione surreale caratterizzata da frenetici lavori volti ad approntare opere di difesa militare, movimenti di truppe (in realtà nessuno sembrava dare grande credito alle capacità belliche delle Forze armate romene) e, ancora, alla vigilia della catastrofe, abusi e atti arbitrari perpetrati dai funzionari pubblici con in prima fila naturalmente i famigerati agenti fiscali<sup>185</sup>. Tutto ciò era inserito in un contesto caratterizzato da un enorme aumento del costo della vita che ormai aveva fatto di parecchi generi alimentari basilari merci di lusso per le fasce più povere della popolazione: un chilogrammo di pane bianco era arrivato a costare 11,50 lei mentre la stessa quantità di pane nero (il più diffuso) costava 9,50 lei<sup>186</sup>. Ormai i meccanismi che regolavano i normali flussi economici si erano inceppati e l'ombra funesta dell'anarchia sembrava volteggiare nelle terre tra Prut e Dniestr. Infatti se il prezzo dei prodotti farinacei raggiungevano cifre inusitate contemporaneamente massicce e affrettate vendite di terra portarono in breve tempo a una considerevole riduzione del prezzo dei terreni coltivabili che passarono in pochi mesi da una media di 18.000 lei per ettaro a una di soli 4–5.000 lei<sup>187</sup>. Nei primi mesi del 1940 in Bessarabia era dunque diffusa in larghi strati della popola-

---

<sup>184</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 7/1935 cit., relazione del 21 gennaio 1940.

<sup>185</sup> Ivi, rapporto del 26 giugno 1940.

<sup>186</sup> ANIC, Fond Direcția Generală a Poliției, Dosar 6/1940 cit. e Dosar 17/1940. Rapporto del 17 aprile 1940. Naturalmente anche in questo periodo come in tutti gli anni precedenti continuavano gli attraversamenti illegali della frontiera con l'URSS da una parte e dall'altra. Nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1940 un gruppo di 8 persone di origine polacca guadagnò la riva romena del Dniestr dichiarando che la loro fuga era dettata dalla volontà di sfuggire alla fame che ancora attanagliava tante contrade del Paese vicino. Pochi giorni dopo, un collaboratore del sindaco di Arionesti — un villaggio del distretto di Soroca — fu arrestato e condotto innanzi al tribunale militare per aver cercato di fuggire in URSS dove secondo le informazioni che aveva ricevuto le condizioni di vita delle popolazioni erano di gran lunga migliori rispetto alla Romania. Vedi Ivi, rapporto del 1° aprile 1940.

<sup>187</sup> Vedi C. TRONCOTĂ, *op. cit.*, p. 179.

zioni l'idea di un'inevitabile invasione sovietica. Le notizie che arrivavano dall'estero, gli ascolti clandestini dei programmi della radio sovietica, la potenza e spietatezza dello Stato vicino (testimoniate a partire dal settembre del 1939 anche dai racconti dei profughi e dei fuoriusciti provenienti dalla Polonia), avevano consolidato questa convinzione che, sempre più diffusa, preparò nella forma più opportuna il terreno al prossimo arrivo dei sovietici. Ne sono dimostrazione anche le tante indicazioni raccolte dal servizio di informazioni dell'esercito romeno. A Tighina, per esempio, gran parte degli abitanti del distretto era convinta che l'URSS dopo aver sconfitto la Finlandia<sup>188</sup> avrebbe finalmente regolato i conti con la Romania e invaso la Bessarabia. Le notizie circolavano ormai incontrollate anche nel resto delle regioni romene tanto che un abitante di Tighina, un certo Todor Stoicov che si trovava a Braşov in Transilvania per questioni di lavoro, dopo aver avuto una conversazione con un gruppo di ungheresi del posto aveva repentinamente annullato tutti i suoi impegni per precipitarsi nel suo luogo di residenza per paura che in una tale grave circostanza la propria famiglia restasse sola<sup>189</sup>. L'intera regione era come irretita in attesa degli eventi. Le fasce più povere aspettavano il preannunciato arrivo dei sovietici con un malcelato senso di soddisfazione. Tutti gli altri pensavano invece a trovare una soluzione per salvaguar-

---

<sup>188</sup> La guerra di Finlandia fu uno dei frutti avvelenati scaturiti dal patto Molotov–Ribbentrop (Mosca, 23 agosto 1939) che oltre all'impegno di non attaccarsi reciprocamente conteneva anche un protocollo segreto che all'articolo tre prevedeva la divisione dell'Europa orientale nelle rispettive sfere d'influenza. La Bessarabia era appunto inclusa tra quelle dell'URSS. L'aggressione contro la Finlandia che diede inizio alla cosiddetta Guerra d'inverno, cominciò il 30 novembre 1939 con un attacco a sorpresa in Carelia e il bombardamento aereo di Helsinki. Nonostante l'eroica resistenza finlandese il conflitto si concluse il 12 marzo 1940 con la cessione all'URSS di gran parte della Carelia e una porzione della Lapponia. Sul protocollo segreto si veda *Documents on German Foreign Policy*, (d'ora innanzi DGFP), Series D, Vol. VII, Doc. 228, pp. 245–247. In una comunicazione dell'11 dicembre 1939 inviata a Molotov, l'incaricato d'Affari sovietico in Romania, Kukolev, scrisse che anche tra il gruppo dirigente romeno era diffusa ormai la sensazione che dopo la liquidazione della Finlandia sarebbe venuto il turno della Romania. Secondo il diplomatico sovietico a dimostrazione di questi timori e di una certa rassegnazione vi erano le opere di fortificazioni concentrate soprattutto nella zona di Galaţ e lungo tutto il Prut, mentre il Nord della Bessarabia era lasciato quasi sguarnito. Vedi RRS – 1935–1941, II, Doc. 144, pp. 285–286.

<sup>189</sup> ANIC, Fond Ministerul de Război – Cabinetul Ministrului. Dosar 168. Rapporto senza data probabilmente del febbraio 1940. ANIC, Fond Ministerul de Război – Cabinetul Ministrului. Dosar 168. Rapporto senza data, probabilmente del febbraio 1940.

dare la propria vita e almeno i beni essenziali. Nel frattempo molte attività economiche attraversavano una fase di completa paralisi:

per paura dei sovietici molti abitanti del comune di Cesear-Lungu e altre località del distretto di Tighina hanno incominciato ad ammazzare il bestiame e a far scorte di carne e di altri generi necessari al consumo familiare. Altri abitanti hanno incominciato a macinare il grano e a consumare la farina prima delle ventilate requisizioni. Per paura delle confische gli scambi commerciali si sono ridotti. I mercati sono anemici, il prezzo del bestiame è crollato quello dei generi di prima necessità aumentato<sup>190</sup>

Insomma in Bessarabia l'*ultimatum* sovietico non arrivò improvviso, al contrario, fu l'ultimo atto di una tragedia annunciata destinata a cambiare per sempre il destino delle terre tra il Prut e il Dniestr e delle genti che le abitavano. Quando le forze di sicurezza romene stilavano questi rapporti una parte dell'Europa era toccata dalla Seconda guerra mondiale iniziata nel settembre del 1939 con la doppia aggressione prima nazista e quindi sovietica contro la Polonia. Da questo momento la posizione internazionale della Romania conobbe un progressivo peggioramento<sup>191</sup>; il sottile lavoro diplomatico che per un certo periodo aveva permesso al Paese di barcamenarsi tra i due blocchi in attesa che la tempesta passasse, dopo lo scoppio della guerra e le crescenti difficoltà riscontrate dagli Alleati franco-inglesi nel far fronte alla potenza militare tedesca divenne sempre più difficile da gestire. Quando ormai il destino della Polonia era segnato, il 20 settembre 1939 Molotov convocò il ministro romeno a Mosca, Dianu, rimproverando al diplomatico il comportamento ritenuto apertamente ostile del governo di Bucarest che avrebbe violato la neutralità proclamata all'indomani dell'invasione della Polonia accogliendo sul proprio territorio i membri del governo, dello Stato Maggiore polacco e 500 aerei da guerra dell'aviazione polacca<sup>192</sup>. Il tono e l'atteggiamento del responsabile

---

<sup>190</sup> *Ibidem*.

<sup>191</sup> Ancora nell'aprile del 1938 lo Stato maggiore romeno considerava remota la possibilità di un confronto militare con l'Unione sovietica proprio in virtù del sistema di alleanze politico-militare tessuto dalla Romania. Cfr. A. KAREŢKI – A. PRICOP, *op. cit.*, seduta del 19 aprile 1938 del Consiglio Supremo dell'Esercito romeno riguardo la situazione militare della Romania, Doc. 19.

<sup>192</sup> I. CONSTANTIN, *op. cit.*, pp. 45–46.

degli esteri sovietico suonarono agli orecchi dei romeni come un minaccioso campanello d'allarme. Quali potevano essere le contromisure da adottare? L'impossibilità e l'incapacità di Francia e Gran Bretagna di offrire nell'immediato al Paese danubiano un concreto aiuto<sup>193</sup> spinsero la Romania sempre più decisamente verso la Germania la quale sfruttando l'egemonia politica e militare che stava imponendo nella regione danubiano-balcanica e, in virtù della supremazia esercitata dalla propria economia, si preparava ad assicurare anche la Romania entro la cerchia sempre più numerosa dei suoi Stati satelliti. In un simile contesto la maggiore pressione esercitata dall'Unione Sovietica in Bessarabia, testimoniata dai numerosi rapporti stilati oltre che dai servizi segreti anche della Gendarmeria operante nei territori oltre il Prut, rendeva la posizione della Romania sempre più precaria anche perché la novità presente nelle relazioni stilate dalle forze di sicurezza e dal controspionaggio era che in Bessarabia oltre all'attività propagandistica sovietica ormai anche quella nazista veniva condotta con crescente energia ed efficacia con lo scopo di mobilitare le comunità tedesche bessarabene a favore degli obiettivi politici della Germania<sup>194</sup>.

Eppure ancora nella primavera del 1940 Carol e i suoi più stretti collaboratori non consideravano la situazione del tutto compromessa e in una riunione tenuta il 19 aprile 1940 furono discusse le modalità migliori per affrontare un eventuale attacco tedesco contro la Romania per cercare di resistere sulle posizioni più difendibili fino all'arrivo degli aiuti occidentali<sup>195</sup>. Le speranze in realtà nel giro di poche settimane andarono completamente perdute. L'impressionante attacco tedesco contro il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo e soprattutto contro

---

<sup>193</sup> Il 27 settembre 1939 il ministro romeno a Londra Viorel V. Tilea con un passo personale non concordato con il proprio governo chiese al governo britannico se le garanzie anglo-francesi concesse alla Romania contro un possibile attacco tedesco eventualmente si sarebbero potute estendere anche nei confronti dell'Unione Sovietica, ottenendo però un imbarazzato silenzio. Vedi V.FI. DOBRINESCU, *op. cit.*, p. 164. Qualche tempo dopo, nel dicembre di quello stesso 1939, il ministro britannico a Bucarest, Reginald Hoare, nel corso di un colloquio con il ministro degli Esteri romeno Grigore Gafencu fece chiaramente capire al suo interlocutore che la Gran Bretagna non era assolutamente in grado di offrire alla Romania alcuna valida garanzia contro un eventuale attacco sovietico. Cfr. Gregorio GAFENCO, *Preliminari della guerra all'est*, Milano, Mondadori, 1946, pp. 337–338.

<sup>194</sup> Vedi V. VARATEC, *op. cit.*, pp. 91–92.

<sup>195</sup> A. HILLGRUBER, *op. cit.*, p. 103.

la Francia, costretta nel giro di qualche settimana a capitolare, cambiò totalmente la situazione. Il virtuale isolamento in cui era ormai piombata la Romania e le ulteriori pressanti insistenze tedesche ebbero alla fine la meglio. Il 27 maggio 1940 la Germania e la Romania conclusero il cosiddetto Trattato del Petrolio che di fatto consegnava definitivamente l'economia romena, e soprattutto il suo prezioso greggio, nelle mani del Terzo *Reich*<sup>196</sup>. Tuttavia neppure questo estremo atto di sottomissione nei confronti di Berlino valse a salvare i romeni dalle mire sovietiche nei confronti della Bessarabia. Del resto subito dopo aver liquidato la Polonia, dalla capitale dell'URSS arrivarono numerosi segnali che mostravano un atteggiamento sempre più ostile e stizzito nei confronti della Romania. La questione della Bessarabia era stata officiosamente risolledata da Mosca proprio all'inizio del 1940 nel corso di una discussione tra Molotov e l'ambasciatore francese a Mosca; in quell'occasione il primo si era lamentato di come senza il retroterra bessarabeno il porto di Odessa non si era potuto riprendere dalla crisi che l'attanagliava ormai da anni<sup>197</sup>. Nelle settimane successive una serie di colloqui avuti dal nuovo rappresentante diplomatico romeno a Mosca, Davidescu, con Molotov e altri esponenti della diplomazia sovietica avevano mostrato da parte di costoro un sensibile cambiamento nella valutazione delle relazioni dell'URSS con la Romania. Ancora una volta furono rimproverati ai romeni gli aiuti forniti ai polacchi, la mancanza di un patto di non aggressione con l'URSS, presunte violazioni della frontiera sul Dniestr, arbitrarie chiusure del posto di confine di Tighina sul Dniestr ecc. Inoltre, questioni che sembravano ormai appianate come la rocambolesca fuga da Bucarest nel marzo del 1938 di Fiödor Butenko, in quel tempo reggente della Legazione sovietica, vennero improvvisamente risollevate quali se-

---

<sup>196</sup> Su questo problema vedi Florian BANU, *Asalt asupra economiei României de la Solagra la SOVROM*, București, Editura Nemira, 2004, in particolare le pp. 27–44.

<sup>197</sup> K. HITCHINS, *op. cit.*, p. 474. Qualche tempo prima, il 2 novembre 1939, l'ambasciatore romeno in Francia, Franasovici aveva telegrafato preoccupato a Gafencu circa la diffusione a Parigi, in particolare tra i diplomatici americani, di voci insistenti che davano per prossima la richiesta sovietica di cessione della Bessarabia che i romeni avrebbero abbandonato senza lottare. Secondo Franasovici molti tra i politici francesi consideravano ineluttabile una soluzione del genere. RRSB – 1935–1941, Vol. II, Doc. 139, p. 278.

gnali di un'attitudine romena contraria agli interessi di Mosca<sup>198</sup>. Il 29 marzo 1940 nel corso di un intervento tenuto da Molotov in occasione di una sessione del Soviet Supremo dell'URSS, il responsabile degli esteri sovietico ribadì l'esistenza di relazioni non facili con la Romania ma soprattutto ricordò in maniera chiara il fatto che l'URSS non aveva mai accettato la perdita della Bessarabia<sup>199</sup>. A queste "punzecchiature" e provocazioni seguirono tutta una serie di incidenti, biasimi, allusioni che puntualmente riferite da agenti diplomatici, servizio di informazione, ministri in missione all'estero ecc. mandarono letteralmente in fibrillazione il governo romeno e re Carol II<sup>200</sup>.

Il Paese sembrava già rassegnato alla prossima disfatta e, come si è visto, questa sensazione era ancora più forte e diffusa in Bessarabia. Nel maggio del 1940 in previsione di un prossimo attacco sovietico, furono frettolosamente elaborati per ordine del governo due piani di evacuazione dei territori tra Prut e Dniestr denominati "Tudor" e "Mircea". Il loro contenuto fu portato a conoscenza di gran parte dei funzionari civili e dei comandi militari della regione (anche i sindaci ne furono informati) e sicuramente la loro diffusione più o meno volontaria contribuì a fomentare ulteriormente in tutta la Bessarabia un clima di paura e di smobilitazione alimentato in primo luogo dalle stesse autorità che informate più degli altri cittadini della gravità della situazione pensavano ormai solo a mettersi in salvo con famiglie e beni in una sorta di disperato "si salvi chi può". Un rapporto dei gendarmi del 13 giugno 1940 riferiva della paura palpabile che si respirava nelle città e nelle contrade. Un sentimento che parve concretizzarsi quando un aereo sovietico in avaria fu costretto a procedere a un atterraggio di emergenza in un campo nelle vicinanze di Cetatea Albă. In pochissimo tempo il panico si impossessò della popolazione mentre i gendarmi assistevano stupefatti e scandalizzati alla fuga dalla città del prefetto, del presidente del tribunale e di tutte le altre autorità che pe-

---

<sup>198</sup> Ivi, Docc. 142–148, pp. 282–294. Questa snervante manfrina continuò praticamente quasi fino alla vigilia dell'*ultimatum*.

<sup>199</sup> Ivi, Doc. 149, p. 295.

<sup>200</sup> Per una rassegna precisa di questi eventi si rimanda alla minuziosa ricostruzione contenuta in V. FI. DOBRINESCU – I. CONSTANTIN, *op. cit.*, pp. 118–148. Interessanti sono anche i documenti relativi alla ricostruzione dei due anni precedenti l'aggressione sovietica alla Bessarabia contenuti in V. VĂRATEC (a cura di), *Preliminarii ale raptului Basarabiei ... cit.*, passim.

raltro avevano già provveduto nei giorni precedenti a inviare nel vecchio Regno famiglie e patrimoni<sup>201</sup>. In un simile contesto secondo il rapporto solo la comunità tedesca proseguiva tranquilla le consuete attività senza mostrare apparentemente il minimo interesse per quanto le avveniva attorno accentuando anzi l'atteggiamento di distacco e di volontario isolamento dal resto degli abitanti della regione<sup>202</sup>. Insomma il processo di dissolvimento della presenza romena in Bessarabia era già in corso; mentre i sovietici erano impegnati a completare il proprio schieramento di forze lungo la frontiera con la Romania, un'ispezione inviata da Bucarest non poteva che constatare desolata un'assoluta, generale impreparazione. L'amministrazione era del tutto scompaginata, non vi era alcuna coordinazione tra polizia e gendarmeria i cui uomini risultavano male armati e del tutto sprovvisti di strumentazione moderna come radio, apparecchiature goniometriche e mezzi di trasporto. Scarsa era la controinformazione rispetto alla martellante propaganda comunista e non era stato approntato alcun piano per prevenire o reprimere eventuali movimenti insurrezionali comunisti che avrebbero potuto appoggiare dall'interno l'azione militare sovietica<sup>203</sup>. Liquidata la questione della Finlandia (la pace fu firmata il 12 marzo 1940), proprio come prevedevano gli impauriti abitanti della Bessarabia, il Cremlino sollevò ufficialmente la questione della Bessarabia. E lo fece senza mezze misure.

Ha scritto lo storico tedesco Andreas Hillgruber che poche questioni di politica internazionale sono state preparate con altrettanta perseveranza e diligenza come l'annessione sovietica della Bessarabia<sup>204</sup>. È difficile dare torto all'insigne studioso tedesco e non c'è dubbio che una volta che i sovietici considerarono giunto il momento buono agirono con una protervia e una decisione che ha poca corrispondenza

---

<sup>201</sup> Ivi, Rapporto della Gendarmeria di Cetatea Albă del 13 giugno 1940, Doc. 115.

<sup>202</sup> *Ibidem*.

<sup>203</sup> Ivi, Memoria redatta a Bucarest il 16 giugno 1940. Doc. 117.

<sup>204</sup> A. HILLGRUBER, *op. cit.*, p. 104. La concentrazione di Mosca nei confronti della Bessarabia si fece ancora più premurosa nei mesi che precedettero la firma del patto Molotov-Ribbentrop. Sin dai primi seri approcci con la controparte tedesca (giugno 1939) i sovietici si mostrarono particolarmente interessati nell'includere la Bessarabia tra le rivendicazioni territoriali irrinunciabili che la Germania avrebbe dovuto avallare a favore dell'URSS sullo scacchiere balcanico. Cfr. Philip FABRY, *Il patto Hitler Stalin 1939-1941*, Milano, Il Saggiatore, 1965, pp. 46-47 [tit. originale: *Der Hitler-Stalin Pakt. 1939-1941*, Darmstadt, 1962].



anche in anni di così grandi, e a volte fulminee, decisioni come quelli del secondo conflitto mondiale. Dopo essersi assicurato di nuovo l'appoggio tedesco<sup>205</sup> e forte del convinto sostegno italiano<sup>206</sup> il 26 giugno 1940 in piena notte il ministro romeno a Mosca, Davidescu, fu convocato da Molotov che gli trasmise un *ultimatum* nel quale era contenuta la richiesta di restituzione immediata della Bessarabia e cessione del Nord della Bucovina e del territorio di Herța<sup>207</sup>. All'esecutivo romeno erano concesse non più di ventiquattro ore di tempo per comunicare una risposta al governo sovietico. Quella stessa notte il segretario generale del ministero degli Affari esteri romeno, Alexandru Cretzianu, fu svegliato da un'urgente comunicazione proveniente dalla Legazione romena di Mosca. Il ministro romeno agitatissimo e comprensibilmente scosso gli comunicò i termini dell'*ultimatum* appena consegnatogli da Molotov e subito dopo le comunicazioni tra Mosca e Bucarest inspiegabilmente si interruppero<sup>208</sup>. Tuttavia non rimase l'ultima drammatica conversazione di quella notte, perché alle due Carol II a sua volta fu fatto alzare e gli furono comunicate le drammatiche novità comunicate da Mosca. Da quel momento nella capitale si vissero momenti di estrema tensione e preoccupazione. Contatti febbrili furono presi con i rappresentanti diplomatici tedeschi e italiani per cercare un appoggio che evitasse la capitolazione di fronte alle

<sup>205</sup> Si vedano rispettivamente le note sovietiche sulle conversazioni intrattenute da Molotov con l'ambasciatore tedesco von Schulenburg il 23 e 25 giugno 1940. *RRSD – 1935–1941*, Vol. II, Docc. 160 – 161, pp. 314–323.

<sup>206</sup> Vedi P. FABRY, *op. cit.*, pp. 330–336.

<sup>207</sup> Sul contenuto preciso dell'*ultimatum* consegnato da Molotov a Davidescu si veda I. CONSTANTIN, *op. cit.*, pp. 72–73. Il testo in lingua romena è pubblicato in *RRSD – 1935–1941*, Vol. II, Doc. 163, pp. 324–331, in lingua russa in *Bessarabia na perekrestke evropejskoj diplomatii cit.*, pp. 373–374. Il Nord della Bucovina rivendicato dai sovietici comprendeva un territorio corrispondente agli interi territori dei distretti di Cernăuți e Strojineț corrispondenti a una superficie di 6.430 km<sup>2</sup> con una popolazione di 545.267 abitanti. Il territorio di Herța da sempre appartenuto alla Moldavia, era una porzione del distretto di Dorohoi. Incastonato tra i fiumi Prut e Siret e i cui limiti Nord–occidentali correvano lungo la frontiera con la Bucovina, aveva una superficie di poco inferiore ai 400 km<sup>2</sup>. Oltre alla cittadina di Herța, attivo centro commerciale popolato in maggioranza da ebrei, comprendeva altri 27 villaggi. Cfr. Ion GHERMAN (a cura di), *România din jurul României*, București, Editura Vremea, 2003, pp. 62–63 e pp. 34–35. Per maggiori dati sul Nord della Bucovina e Herța nel periodo della loro annessione all'URSS si veda Ion GHERMAN, *Ținutul Herța. Istoria unui pământ românesc*, București, Editura Univers, 1991; Ion GHERMAN, *Istoria tragică a Bucovinei, Basarabiei și Ținutului Herța*, București, 1993.

<sup>208</sup> V. FI. DOBRINESCU, *op. cit.*, p. 183.

pretese sovietiche, ma già a metà della mattinata del 27 giugno da Berlino arrivò un telegramma che invitava senza mezzi termini i romeni a cedere alle richieste di Mosca<sup>209</sup>. Nella replica inviata a Berlino il 27 giugno, il ministro tedesco a Bucarest Fabricius, ritenne di dover informare il proprio diretto superiore, Ribbentrop, che in ogni caso anche a lui la richiesta sovietica di includere la Bucovina gli giungeva del tutto nuova e inattesa<sup>210</sup>.

All'ora di pranzo fu convocato a Palazzo il Consiglio della Corona che avrebbe dovuto decidere l'atteggiamento definitivo. Si trattò di una riunione dai toni tragici ma superata ben presto l'opposizione di coloro che volevano contrapporre alle pretese sovietiche una resistenza armata ad ogni costo (tra i quali un costernato Nicolae Iorga), il Consiglio si orientò per cercare di guadagnare tempo. Lo Stato maggiore mise subito in chiaro che le forze armate romene non avevano alcuna possibilità di resistere a un attacco sovietico<sup>211</sup>. Da questo punto di vista il parere dei militari e in particolare il rapporto presentato dal generale Florea Țenescu che invitava ad accondiscendere alle richieste sovietiche per non essere costretti in un secondo tempo a cedere territori ancora più grandi sicuramente giocarono un ruolo fondamentale nel determinare la decisione finale dei dirigenti romeni<sup>212</sup>.

Effettivamente poco prima della presentazione dell'*ultimatum* l'Armata Rossa aveva completato il proprio schieramento sulla frontiera romena che aveva richiesto la mobilitazione dei distretti militari di Odessa, Lvov e Kiev, si era così potuto mettere a punto un esercito

---

<sup>209</sup> DGFP, Series D, Vol. X, Doc. 27–28, pp. 27–28. Ciano, il ministro degli Esteri italiano accolse con una notevole dose di cinismo il dramma che stava vivendo la Romania scrisse infatti nel suo diario «[...]da Bucarest si chiede disperatamente quanto debbono fare. Cedere ecco la nostra risposta. Bisogna a ogni costo evitare un conflitto nei Balcani, che ci priverebbe di quelle risorse economiche [...] in realtà la Rumania cede: con molta tristezza ma anche con una rapidità pari alle tradizioni del bellicismo romeno.» Galeazzo CIANO, *Diario 1937–1943*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 447. Se il ministro degli Esteri italiano avesse sospettato i guai che nel giro di qualche mese avrebbero investito l'apparato bellico italiano probabilmente avrebbe attenuato il sarcasmo riservato ai poveri romeni.

<sup>210</sup> DGFP, Doc. 29, p. 28. In realtà in precedenza lo stesso Ribbentrop aveva cercato di dissuadere i sovietici dall'avanzare pretese sulla Bucovina ottenendo però il rifiuto di Molotov secondo il quale la conquista di questo territorio avrebbe finalmente unificato completamente il territorio dell'Ucraina. Vedi A. ULAM, *op. cit.*, p. 426.

<sup>211</sup> Vedi Alexandru CRETZIANU, *The lost opportunity*, London, Jonathan Cape, 1957, pp. 49–51.

<sup>212</sup> C. TRONCOTĂ, *op. cit.*, pp. 195–196.

di ben 40 divisioni di fanteria, appoggiate da 14 brigate blindate e 4 divisioni di artiglieria<sup>213</sup>. L'esercito romeno, che negli ultimi tempi aveva conosciuto un deciso tentativo di miglioramento quantitativo e qualitativo dei propri effettivi e armamenti (che sulla carta lo portava a disporre di circa più di 1.200.000 uomini ripartiti in 32 divisioni di fanteria, 3 divisioni di cavalleria, 4 brigate di montagna una brigata motorizzata e una addetta alle fortificazioni) doveva però preoccuparsi anche delle altre frontiere minacciate (in Transilvania dall'Ungheria e a Sud, in Dobrugia, dalla Bulgaria) e dunque solo una parte era schierato a difesa dei territori reclamati dall'URSS<sup>214</sup>.

Negli ultimi anni tra gli storici romeni anche la questione dell'*ultimatum* presentato dall'URSS e la risposta romena sono stati oggetto di una profonda revisione. Tra tutte le analisi vale la pena prendere in considerazione quella prodotta da Gheorghe Buzatu che in un documentato articolo ha messo in evidenza come nel giugno del 1940 le forze armate romene pur essendo inferiori a quelle sovietiche non lo erano tuttavia in maniera tanto eclatante tale da far prevedere una disfatta irrimediabile<sup>215</sup>. Non è il caso di addentrarsi in questioni militari né geopolitiche, tuttavia non c'è dubbio che impreparazione bellica a parte, la Romania in quei difficili momenti era uno Stato completamente isolato, circondato per tre lati da Stati apertamente nemici e desiderosi di riconquistare i territori perduti nel 1918. Soprattutto va rimarcato che in quell'occasione un ruolo fondamentale fu giocato dalla Germania abile e spregiudicato burattinaio delle miserie nazionaliste delle piccole nazioni dell'Est e che certamente non aveva alcun interesse nel rischiare che le riserve di materie prime romene, e il preziosissimo petrolio in primo luogo, fossero messe in pericolo da un conflitto di cui non si potevano prevedere gli sviluppi<sup>216</sup>. Nondime-

---

<sup>213</sup> Vedi Ion ȘISCANU, *Ocuparea Basarabiei, Herței și Nord Bucovinei*, in "Revista Militară", 4, 1991, pp. 17–19.

<sup>214</sup> Vedi Nicolae CIOBANU, *Capacitatea de luptă a armatei române în momentul ciuntirii teritoriale a României în anul 1940*, in "Destin Românesc", 2, 1994, pp. 9–20.

<sup>215</sup> Cfr. Gheorghe BUZATU, *Rolul factorului geopolitic în determinarea opțiunii României privind evacuarea Besarabiei și a Bucivinei de Nord în 1940*, in "Geopolitica", Vol. 1, Iași, pp. 482–502.

<sup>216</sup> Bisogna aggiungere inoltre che Hitler e i suoi gerarchi nei colloqui che ebbero con i politici romeni nelle settimane immediatamente seguenti l'abbandono della Bessarabia fecero chiaramente capire che a quel "sacrificio" presto la Romania avrebbe dovuto farne seguire

no mi pare che la questione sia un'altra. In quel tragico inizio d'estate del 1940 la Grande Romania indipendentemente dalle capacità di reazione delle sue forze armate e dai doppi giochi della cinica potenza protettrice tedesca era spacciata già da tempo. In quelle circostanze non sarebbe stato possibile ripetere il miracolo finlandese perché l'esercito alle spalle non avrebbe avuto un Paese coeso con le sue istituzioni, deciso a resistere all'ingiustizia internazionale di cui era fatto oggetto e soprattutto capace di appoggiare lo sforzo bellico con tutta la forza delle sue risorse economiche e il sostegno della struttura statale. Questo perché la Grande Romania era già un organismo profondamente minato. Ne sono una prova i rapporti che provenivano dalla Bessarabia dove l'amministrazione civile e la struttura militare erano già da tempo in via di dissolvimento e soprattutto ne era prova il comportamento indeciso e instabile della sua classe dirigente che pochi mesi prima aveva abbandonato al suo destino l'esperienza democratica e si era raccolta, con poche ammirevoli eccezioni, attorno a un monarca corrotto e intrigante che una volta esauriti i giochi di prestigio e le crisi isteriche non trovò di meglio da fare che riposare trovando consolazione e comprensione tra le braccia della sua amante aspettando che gli avvenimenti compissero il loro corso.

La partita era persa e i febbrili contatti presi in quei drammatici frangenti e in particolare il giorno 27 dal ministro degli esteri Ion Gîrgu (in carica dal 1° giugno 1940 in seguito alle dimissioni di Grigore Gafencu) con Roma e Berlino non diedero alcuna speranza. Carol e la sua cerchia avevano del resto preso la decisione di cedere e l'energica protesta del generale Ion Antonescu, che propugnava una difesa a oltranza — o quantomeno di ottenere dai sovietici un numero maggiore di giorni per procedere a una ritirata ordinata dell'esercito e degli armamenti prospettando in caso contrario una vera e propria rotta con effetti devastanti per il morale delle truppe e per la tenuta gene-

---

anche altri. Del resto l'indisponibilità tedesca nei confronti delle richieste di aiuto romene tradiva anche la sorpresa di Berlino per la repentina azione intrapresa dai sovietici nel Sud-est dell'Europa e il timore che in caso di guerra Bessarabia e Bucovina settentrionale potessero trasformarsi in una testa di ponte per una prossima e più profonda penetrazione dell'URSS in uno scacchiere geopolitico ed economico considerato vitale per gli interessi della Germania. Vedi A. ULAM, *op. cit.*, p. 427 e cfr. P. FABRY, *op. cit.*, pp. 336-341.

rale della macchina bellica romena — fu presto superata<sup>217</sup>. Non solo il militare non ottenne alcun credito ma fu tratto in arresto e deportato nel monastero di Bistrița. Non riuscì però neppure il tentativo di guadagnare tempo nei confronti dei sovietici che di fatto nella notte tra il 27 e il 28 giugno consegnarono al ministro Davidescu il testo di un nuovo *ultimatum* nel quale veniva chiesta l'evacuazione dei territori richiesti da Mosca entro quattro giorni e aggiungevano tra l'altro la proposta di istituire una commissione mista romeno-sovietica che avrebbe dovuto gestire il passaggio di consegna dei territori in questione. Alle 11 del 28 giugno Davidescu comunicò a Molotov l'accettazione da parte del governo romeno dei termini compresi nell'*ultimatum*. Il ministro romeno presentò anche la richiesta di allungare i tempi dell'evacuazione per permettere un ritiro ordinato dell'esercito, istanza che però fu rigettata dai sovietici. A questo punto lo Stato Maggiore romeno diede ordine che dal 28 giugno avesse inizio il ritiro dell'esercito e di tutto il materiale bellico dai territori testé ceduti. Il 29 giugno una delegazione romena capeggiata dal generale Aurel Aldea a bordo della nave "Transilvania" partì alla volta di Odesa dove era stato deciso che la commissione mista romeno-sovietica avrebbe operato per pianificare un corretto passaggio di consegne nei territori in questione<sup>218</sup>. Nel frattempo in una situazione caratterizzata da confusione, caos e disperazione alimentati dagli ordini contraddittori (o totalmente assenti) dei comandi, l'esercito e un gran numero di civili romeni che ne ebbero la possibilità abbandonavano la Bessarabia in un clima di aperta ostilità da parte delle popolazioni minoritarie (in particolare degli ebrei che non mancarono in numerose occasioni di dar sfogo a un risentimento a lungo covato<sup>219</sup>) e di tensio-

---

<sup>217</sup> Vedi Larry L. WATTS, *O Casandră a României. Ion Antonescu și lupta pentru reformă*, București, Fundația Culturală Română, 1994, pp. 253–254 [tit. originale *Romanian Cassandra: Ion Antonescu and the Struggle for Reform. 1916–1941*, Boulder – New York, 1993].

<sup>218</sup> La commissione mista lavorò in un clima di tensione, freddezza e di generale incomprendimento fino al mese di ottobre del 1940. Su questo aspetto si rimanda a Ion ȘISCANU, *Uniunea Sovietică-România: tratativele în cadrul comisiilor mixte*, Chișinău, Editura ARC, 1995.

<sup>219</sup> L'intellettuale e oppositore del passato regime comunista romeno, Paul Goma ha riportato con un notevole spirito polemico nei confronti della comunità ebraica della Bessarabia — e forse non solo della Bessarabia — un certo numero di atti di aperta ostilità (e in qualche caso anche di vera e propria violenza) commessi dagli ebrei contro soldati, ufficiali, autorità e

ne e paura perché spesso l'Armata Rossa, che sotto il comando del generale Žukov a partire dal 28 giugno aveva iniziato a occupare la Bessarabia, la Bucovina del Nord e il territorio di Hertza, in spregio agli accordi si era resa responsabile di saccheggi, violenze e attacchi a reparti dell'esercito e della gendarmeria rimasti isolati<sup>220</sup>. In questa occasione furono pochi gli ufficiali dell'esercito romeno che al pari del generale Nicolae Ciupercă riuscirono a ottenere che i propri reparti si ritirassero con un ordine accettabile, senza lasciare materiale prezioso in possesso del nemico e anzi mantenendo un atteggiamento di dignità di fronte al comportamento apertamente irrispettoso e ostile dei soldati sovietici<sup>221</sup>. Il comportamento di ufficiali come Ciupercă rimase però un'eccezione; di regola lo spettacolo offerto dalle forze romene fu quello della rotta precipitosa e così nella fuga tanti reparti lasciati al loro destino furono costretti a subire il saccheggio delle armi pesanti, delle dotazioni di munizioni, dei vestiari e delle salmerie e persino dei camion o più spesso dei carri adibiti al trasporto. In breve in quei po-

---

anche semplici cittadini romeni in quei tragici frangenti dell'abbandono precipitoso della Bessarabia. Cfr. Paul GOMA, *Săptămâna roșie 28 iunie– 3 iulie 1940 sau Basarabia și evreii*, București, Editura Vremei XXI, 2004, pp. 131–163. Anche la Gendarmeria nei giorni dello sgombero romeno della Bessarabia e della Bucovina settentrionale redasse dei rapporti centrati sull'atteggiamento ostile e apertamente antiromeno avuto dagli abitanti di quelle regioni appartenenti alle minoranze e segnatamente dagli ebrei. Vedi *Al doilea Război Mondial. Situația evreilor din România*, Vol. I (1939–1941), Cluj–Napoca, Fundația Culturală Română – Centrul de Studii Transilvane, 1994, Docc. 8–23, pp. 55–93. In realtà pare che gli unici ebrei a salutare con soddisfazione il disfacimento del potere romeno in Bessarabia furono quelli affiliati o simpatizzanti del movimento comunista, tutti gli altri erano preoccupati da un futuro che si prospettava pieno di incognite. Poco dopo aver completato l'occupazione infatti iniziarono da parte sovietica le deportazioni più o meno indiscriminate e tra le prime vittime ci furono una gran numero di ebrei ma anche ucraini e russi lipoveni che solo pochi giorni prima avevano accolto l'Armata rossa con fiori e il tradizionale pane e sale. Cfr. R. IOANID, *op. cit.*, pp. 54–55.

<sup>220</sup> Contemporaneamente poche migliaia di cittadini romeni di origine etnica ebraica ma anche russa e ucraina attraversarono il Prut in senso contrario per stabilirsi nei nuovi possedimenti sovietici. In questi giorni si verificarono anche un certo numero di diserzioni dall'esercito romeno da parte di soldati e sottufficiali appartenenti a minoranze nazionali. *Al doilea Război Mondial. Situația evreilor ... cit.*, Si vedano rispettivamente Doc. 10, p. 56 e Doc. 25, p. 95

<sup>221</sup> Vedi Constantin I. STAN, *Generalul Nicolae Ciupercă și Basarabia (1940–1941)*, in "Destin Românesc", 2, 1999, pp. 107–112.

chi giorni la gran maggioranza degli armamenti di sette divisioni di fanteria e di tre di cavalleria rimasero in mano all'Armata Rossa<sup>222</sup>.

Quando il 3 luglio 1940 le forze sovietiche chiusero al passaggio tutti i punti della nuova frontiera con la Romania avevano trovato rifugio nel territorio del vecchio regno 6.390 persone (più di diecimila secondo altre fonti) in maggioranza membri dell'apparato amministrativo, gendarmi, insegnanti, famiglie borghesi che si credevano più esposte alle rappresaglie del nuovo potere sovietico. Per cercare di risolvere i loro bisogni fu istituito un Commissariato per i rifugiati della Bessarabia e Bucovina del Nord<sup>223</sup>. Allo stesso tempo i romeni dovettero preoccuparsi di filtrare tra quella massa di fuggiaschi anche un gran numero di spie sovietiche che approfittando del caos di quei giorni si erano infiltrate in territorio romeno<sup>224</sup>. Tuttavia nelle settimane seguenti in una maniera o nell'altra continuarono ad affluire in Romania una gran quantità di profughi dalla Bessarabia. Il 19 luglio arrivò un convoglio di oltre trecento persone, mentre secondo il rapporto del *rezident regal* dello *ținut Prut* da giorni nella stazione di Sopoteni era bloccato un convoglio ferroviario con più di tremila persone in attesa che i sovietici dessero il nulla osta al loro trasferimento in Romania<sup>225</sup>. In totale, comprendendo anche gli evacuati dalla Bucovina del Nord e dal territorio di Herța furono circa 220.000 i profughi che abbandonarono i nuovi territori entrati a far parte dell'URSS<sup>226</sup>. Abbandonate le loro case, lasciati gran parte dei loro averi e spesso anche gli affetti, questa gran massa di profughi riparata oltre il Prut fu costretta nei giorni e nelle settimane seguenti a sperimentare oltre al trauma del distacco della loro terra natale l'ostilità delle popolazioni

---

<sup>222</sup> Comunicazione di Ratay al Ministero della Difesa del 15 luglio 1940. Riportata in P.D. QUINLAN, *op. cit.*, p. 302.

<sup>223</sup> Vedi Dumitrie ȘANDRU, *Mișcări de populație în România 1940–1948*, București, Editura Enciclopedică, 2003, p. 20.

<sup>224</sup> In seguito dalla Bessarabia furono evacuati anche 80.000 tedeschi. Vedi Constantin I. STAN, *Acțiuni sovietice de spionaj la granița de răsărit a României*, in "Destin Românesc", 3–4, 1988, pp. 69–71.

<sup>225</sup> A. KAREŢKI – A. PRICOP, *op. cit.*, rapporto del 19 luglio 1940 del *rezident regal* del *ținut Prut*. Doc. 51.

<sup>226</sup> La Bucovina settentrionale con la città di Cernăuți (oggi Černivcy) e la parte più settentrionale della Bessarabia furono inglobate nella Repubblica sovietica dell'Ucraina, il resto dei territori (compresa Chișinău) andarono ad aggiungersi alla già esistente Repubblica sovietica di Moldavia.

che li vedevano come estranei e sia pur con notevoli eccezioni non mostrò mai troppa comprensione per il dramma che stavano vivendo. Del resto questo clima di sospetto se non di aperta ostilità era alimentato dalle autorità civili e militari ossessionate, come si è visto, dalla paura che tra i rifugiati allignassero spie o addirittura commando sovietici pronti di nuovo a colpire alle spalle la Romania<sup>227</sup>.

La Bessarabia prima regione storica romena a unirsi con il *Regat* fu dunque anche la prima a esserne staccata in maniera traumatica. In breve tempo i quattro distretti della Dobrugia del Sud (Quadrilatero) e il Nord della Transilvania con la città di Cluj, avrebbero seguito la stessa sorte decretando in questa maniera la mesta fine della Grande Romania. Per il momento a Bucarest dovevano contabilizzare la perdita di un territorio di 50.135 Km<sup>228</sup> con una popolazione di 3.409.669 abitanti di cui 1.787.364 di nazionalità romena cioè il 52% del totale<sup>229</sup>.

Man mano che la presenza sovietica si stabilizzava e quindi vendette private, violenze e saccheggi (che secondo le testimonianze romene videro tra i protagonisti più esagitati ancora una volta gli ebrei<sup>230</sup>) si attenuarono per far posto alla sistematica eliminazione e deportazione da parte dell'NKVD di migliaia di persone ritenute più compromesse con il passato regime, dall'altro lato del Prut, per reazione all'onta subita iniziarono a volte spontanee altre istigate dalle autorità una serie di violenze contro la popolazione ebraica che avrebbero innescato una tragica spirale destinata a durare anni<sup>231</sup>. Gli avvenimenti ulteriori, a

---

<sup>227</sup> Emblematica in tal senso la testimonianza lasciataci da un rifugiato bessarabeno Paul Mihai un prete originario del distretto di Orhei e che fu internato fino al 1941 in un campo di accoglienza posto nei dintorni di Iași. Paul MIHAI, *Jurnal (1940-1944) și corepondență*, București, Paideia, 1999 cit. in C. PETRESCU, *op. cit.*, p. 176.

<sup>228</sup> Vedi Sabin MANUILĂ, *Studiu etnografic asupra populației României*, București, 1940. In un altro studio di qualche tempo posteriore si indica una superficie leggermente più grande: 50.762 Km<sup>2</sup>. Vedi Anton GOLOPENȚIA, *Populația teritoriilor românești deprinse în 1940*, in "Geopolitica și geoistoria", 1, 1941, pp. 35-49.

<sup>229</sup> Vedi Vladimir TREBICI, *Pierderile teritoriale ale României în vara anului 1940: bilanț demografic*, in "Studii și cercetări socio-umane", 1, 1996, p. 22.

<sup>230</sup> A. KAREȚKI – A. PRICOP, *op. cit.*, Resoconto del Ministero degli Affari Esteri romeno sulla situazione della Romania dopo la cessione della Bessarabia e della Bucovina del Nord. 15 giugno – 1° luglio 1940. Doc. 42

<sup>231</sup> In questo contesto l'episodio più brutale in uno stillicidio di violenze in gran parte gratuite e indiscriminate fu il cosiddetto pogrom di Dorohoi avvenuto il 1° luglio 1940 quando nel corso dei funerali di un soldato romeno rimasto ucciso durante uno scontro a fuoco con i



cominciare dall'effimera e brutale riconquista romena del 1941–1943 (che comportò anche l'occupazione della Transnistria) accentuarono solo la portata della tragedia ascrivendo la persecuzione degli ebrei di questa parte d'Europa tra le pagine più nere e sanguinose della Shoah. Il possesso romeno della Bessarabia era entrato in crisi già prima della presentazione dell'*ultimatum* di Molotov; solo una situazione internazionale particolarmente favorevole (e che di fatto non si realizzò) ne avrebbe potuto permettere la permanenza nell'ambito dello Stato romeno. Nella politica internazionale difficilmente le circostanze favorevoli si ripetono due volte; la Romania era stata beneficiata ben oltre i suoi meriti bellici alla fine della Prima guerra mondiale. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale l'incapacità e la mancanza di una moderna visione politica e nazionale della sua classe dirigente condannarono a morte, prima ancora del revisionismo e dell'opportunismo di Hitler e di Stalin, il progetto della Grande Romania. Sicuramente l'*ultimatum* di Molotov sarebbe arrivato ugualmente ma, come in Finlandia, in uno Stato più saldo della Romania interbellica avrebbe potuto trovare una risposta decisa e dignitosa. Nelle condizioni in cui si realizzò l'integrazione dei territori a cavallo del fiume Prut non fu possibile pensare ad una seria resistenza militare perchè molto probabilmente nelle regioni più direttamente interessate dagli scontri, Bessarabia *in primis*, sarebbe mancato l'appoggio incondizionato dell'intera popolazione civile abbandonata al suo destino dalle istituzioni statali praticamente autodissoltesi e quindi le truppe già inferiori per numero ed equipaggiamenti non avrebbero potuto giovare di quel fondamentale sostegno che è la mobilitazione materiale e morale di un popolo, condizione che rende anche le battaglie più disperate degne di essere combattute. In Bessarabia ciò non fu possibile perchè mancava il fattore fondamentale: una vera e sentita unione spirituale. Gli avvenimenti degli anni seguenti aggiunsero solo altri elementi di discordia e incomprensione e le conseguenze si sono viste tanti decenni dopo

---

sovietici, i commilitoni sfogarono il loro risentimento e forse anche le frustrazioni subite fino ad allora uccidendo circa 200 ebrei della località moldava tra cui molti giovani, donne e anziani. I.C. BUTNARU, *The silent holocaust. Romania and its Jews*, New York – Westport – London, Greenwood Press, 1992, pp. 65–66; R. IOANID, *op. cit.*, pp. 53–60. Tuttavia secondo delle note informative dell'esercito i morti ebrei in quell'occasione furono circa 40 e 15 I ferti. Vedi *Al doilea Război Mondial. Situația evreilor*, Docc. 24 e 25 pp. 94–95.

quando per un momento, a seguito della disgregazione dell'Unione Sovietica, sembrò possibile una nuova riunificazione tra i territori posti tra le due rive del Prut. Al contrario di ciò che avvenne dopo la fine della Prima guerra mondiale con la caduta della Russia imperiale, nel 1989 la Bessarabia (Repubblica Moldova) e la Romania non hanno trovato però delle classi dirigenti capaci (e desiderose fino in fondo) di indirizzare verso un credibile progetto unitario quelle istanze unioniste che pure si erano manifestate in tanti settori politici, culturali e dell'opinione pubblica delle due parti. Perso in questa maniera il momento propizio si è permessa l'ingerenza di altre potenze contrarie alla rinascita di uno Stato romeno allargato verso Oriente, segno che quel lungo solco scavato anche tra il 1918 e il 1940 era ormai diventato veramente incolmabile<sup>232</sup>.

---

<sup>232</sup> Nel 1990, all'indomani dell'indipendenza della repubblica Moldova in seguito al collasso dell'URSS un violento movimento indipendentista appoggiato da Mosca è riuscito a staccare dalla Moldova le province poste al di là del Dniestr che si sono autocostruite in una Repubblica di Transnistria, con capitale Tiraspol', non riconosciuta da alcun Paese ma divenuta, nel breve volgere di qualche mese, una sorta di paradiso per loschi traffici, soprattutto di armi, gestiti da mafie internazionali oltre che elemento di ingerenza della Russia su questo scacchiere.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

Il presente lavoro è frutto di una ricerca archivistica e bibliografica condotta tra gli archivi di Bucarest, Chişinău e Roma e numerose biblioteche tra le quali ricordo la Biblioteca dell'Università dell'Illinois a Urbana–Champaign, la Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale (PIO), quella del ministero degli Affari Esteri e quella di Storia Moderna e Contemporanea a Roma, la Biblioteca dell'Accademia di Romania e quella dell'Istituto “Iorga” a Bucarest. Degli archivi frequentati sono menzionati i fondi utilizzati.

### *Fonti inedite*

*Arhivele Naşionale Istorice Centrale – Bucureşti*  
(Archivio Nazionale Storico Centrale – Bucarest, ANIC).

- Direcţia Generală a Poliţiei (Direzione Generale della Polizia)
- Ministerul Cultelor şi Instrucţiunii Publice (Ministero dei Culti e della Pubblica Istruzione)
- Ministerul de Război 1893–1948 Marele State Major (Ministero della Guerra – Stato Maggiore dell'Esercito); Ministerul de Război 1900–1932 Cabinetul Ministrului (Ministero della Guerra – Gabinetto del Ministro)
- Preşedinţia Consiliului de Miniştri 1859–1939 (Presidenza del Consiglio dei Ministri)
- Fond Regele Carol II – Documente Personale (Fondo Re Carol II – Documenti Personali)
- Inspectoratul General al Jandarmariei (Ispettorato Generale della Gendarmeria)
- Fond Liga Antirevizionista Română (Fondo Lega Antirevisionista Romana)
- Casa Regală – Diverse (Casa Reale – Diversi)
- Frontul Renaşterii Naşionale 1939–1942 (Fronte Rinascita Nazionale 1939–1942)

- Ministerul Industriei și Comerțului 1921–1923 (Ministero dell’Industria e del Commercio)
- Uniunea Camerelor de Comerț și Industrie 1925–1940 (Unione delle Camere di Commercio e dell’Industria 1925–1940)
- Fond Mîrzescu – Familiar 1843–1926
- Ministerul Agriculturii și Domeniilor – Direcția Cadastru (Ministero dell’Agricoltura e del Demanio – Direzione del Catasto)
- Fond Alexandru Boldur

*Arhiva Ministerului Afacerilor Externe – București*  
(Archivio del Ministero degli Esteri, Bucarest – Arh. MAE)

- Fond 71 1920–1944 URSS
- Dosare Speciale (Dossier Speciali) Vol. 43, 44, 46, 53/1, 54.

*Arhiva Națională a Republicii Moldova – Chișinău*  
(Archivio Nazionale della Repubblica Moldova, Chișinău – ANRM)

- Fond 1892 Inventar 1
- Fond 937 Inventar 3
- Fond 1724 Inventar 2
- Fond 1712 Inventar 1
- Fond 1713 Inventar 2
- Fond 680 Inventar 1
- Fond 742 Inventar 1
- Fond 680 Inventar 1

Archivio Storico–Diplomatico Ministero Affari Esteri, Roma (ASMAE)

- Affari Politici 1919–1930 – Romania
- Affari Politici 1919–1930 – Russia
- Affari Politici 1919–1930 – Ucraina

***Documenti editi****Documenti Diplomatici Italiani (DDI)*

— VII Serie 1922–1935, Voll. 1, 3, 4, 5.

*Documents on British Foreign Policy 1919–1939 (DBFP)*

— Voll. 2, 3, 6, 12, 22 First Series

*Documents Diplomatiques Françaises 1932–1939, (DDF)*

— I Série (1932–1935) Tomes 2, 3, 4, 7, 10, 11, 12, 13

— II Série (1936–1939) Tome 10.

*Documents on German Foreign Policy (DGFP)*

— Series D, Vol. VIII.

*Documenti Diplomatici Svizzeri 1848–1945 (DDS)*

— Volume 7, Tome 1 11 novembre 1918 – 28 juin 1919.

*Al doilea Război Mondial. Situația evreilor din România*, Vol. I (1939–1941), Cluj–Napoca, 1994.

AUDAGE Mihai – FORTUNĂ Alexandru (a cura di), *Besarabia și besarabeni*, Chișinău, 1991.

BACON M. Walter (a cura di), *Behind Closed Doors: Secret Papers on the Faillure of Romanian–Soviet Negotiations, 1931–1932*, Stanford, 1979.

*Bessarabia na perekrestke evropejskoj diplomatii. Dokumenty i materialy*, Moskva, 1996.

- Bessarabian Delegation. The Roumanians before the Peace Conference. The Question of the Bessarabia*, Paris, 1919.
- Bor'ba trudezshihsia Moldavii protiv interventov. Sbornik dokumentov i materialov*, Kișinev, 1968.
- BULEI Ion – DINU Rudolf, *La Romania nella Grande guerra. Documenti militari e diplomatici italiani 1914–1918*, București, 2006
- BUZATU Gheorghe (a cura di), *Românii în arhivele Kremlinului*, București, 1996.
- CALAFATEANU Ion – MOISUC Viorica, *Unirea Basarabiei și Bucovinei cu România. 1917–1918*, Chișinău, 1995.
- CĂTĂNUȘ Dan, *Cadrilaterul ideologie cominternistă și iredentism bulgar*, București, 2001.
- CIOBANU Ștefan, *Unirea Basarabiei. Studii și documente cu privire la mișcarea națională din Basarabia în anii 1917–1918*, Chișinău, 1993.
- Comandanți fără armată. Exilul militar românesc*, București, 2005.
- COMITÉ POUR LA LIBERATION DE LA BESSARABIE, *Mémoire sur la situation de la Bessarabie*, Paris, 1919.
- Dokumenty vnešnei politiki SSSR*, Tom V, VIII, Moskva, 1951–1957.
- DOBRINESCU Fl. Valeriu – PATROIU Ion, *Documente străine despre Basarabia și Bucovina 1918–1944*, București, 2003.
- Ideologie și structuri comuniste în România (1917–1918)*, Voll. 1–2, București, 1995–98.
- Minoritățile naționale din România. 1918–1925. Documente*, Vol. 1, București, 1996.
- KAREŢKI Aurel — PRICOP Adrian (a cura di), *Lacrima Basarabiei*, Chișinău, 1993.
- FREEZE L. Gregory, *From supplication to revolution. A documentary social history of imperial Russia*, New York Oxford, 1988.
- LUNGU M. Corneliu – BUCUR Tudor – NEGREANU Ioana (a cura di), *Independența României în conștiința europeană*, București, 1997.

- MILYUKOV Paul, *The case for Bessarabia. A collections of documents*, London, 1920.
- MOISUC Viorica (a cura di), *Basarabia, Bucovina, Transilvania. Unirea 1918*, București, 1996.
- PREDA Dumitrie (a cura di), *România în timpul Primul război mondial. Mărturi documentare*, București, 1996.
- Relațiile româno-sovietice. Documente. 1917–1934*, Vol. 1, București, 1999.
- Relațiile româno-sovietice. Documente. 1935–1941*, Vol. 2, București, 2003.
- România – Polonia Relații Diplomatice 1918–1939*, Vol. I, București, 2003.
- ȘIȘCANU Ion (a cura di), *Uniunea Sovietica – România: tratative în cadrul comisiilor mixte*, Chișinău, 1995.
- ȘIȘCANU Ion – VĂRATEC Vitalie (a cura di), *Pactul Ribbentrop–Molotov și consecințele lui pentru Basarabia. Culegere de documente*, Chișinău, 1991.
- TUDOR PAVELESCU Alina (a cura di) – Arhivele Naționale ale României, *Copilăria comunismului românesc în arhiva Cominternului*, București, 2001.
- ȚURCANU Ion (a cura), *Unirea Basarabiei cu România. Preludii, premise, realizări. 1918*, Chișinău, 1998.
- VARTA Ion – VARTA Tatiana, *Moldova și Țara Românească în timpul Domniilor Regolamentare. Documente inedite din arhivele din Federația Rusă, Ucraina și Repubblica Moldova*, Chișinău, 2002.
- VĂRATEC Vitalie (a cura di), *Preliminarii ale raptului Basarabiei și Nordului Bucovinei: 1938–1940: volum de documente din fostele arhive secrete române*, București, 2000.

### **Libri**

- ABAKUMOVA – ZABUNOVA N., *Russkoe naselenie gorodov Bessarabii XIX v.*, Kișinăv, 2006.
- ANDREW Cristopher – GORDIEVSKIJ Oleg, *La storia segreta del KGB*, Rizzoli, 2001.

*Adeverul istoric în chestiunea Basarabiei*, Berlin, 1924.

AGRIGOROAIEI Ion – PALADE Gheorghe, *Basarabia în cadrul României întregite 1918–1940*, Chișinău, 1993.

ALBRECHT–CARRIÉ René, *Storia diplomatica dell'Europa. Dal Congresso di Vienna a oggi*, Bologna, 1964.

ALEXANDRESCU Ion, *A short history of Bessarabia and Northern Bucovina*, Iași, 1994.

ALDEA Constantin, *Pagini dintr-o istorie zbuțuită. Basarabia până în anul 1920*, București, 1993.

ALEKSADRIJ L.N., *Bessarabia i bessarabskij vopros*, Moskova, 1924.

AMANTE Bruto, *La Romania illustrata: ricordi di un viaggio*, Roma, 1888.

ANCEL Jean, *Contribuții la istoria României. Problema evreiască 1933–1944*, 4 Voll., București, 2001.

ANCEL Jacques, *Les frontières roumaines*, Bucarest, 1935.

ANDRONACHI Gheorghe, *Albumul Basarabiei. În jurul marelui eveniment al unirii*, Chișinău, 1993.

ANDRIEȘ–TABAC Silviu, *Heraldica teritorială a Basarabiei și Transnistriei*, Chișinău, 1998.

ANGELI Fyodor – STOYLIK Georgi, *Moldavia*, Moscow, 1982.

ARBORE Zamfir, *Dicționarul geografic al Basarabiei*, București – Chișinău, 2001.

ARBURE Zamfir, *Basarabia în secolul XIX*, București, 1898.

ARGETOIANU Constantin, *Memorii*, Vol. IX, București, 1997.

AUDAGE Mihai – DANU Eugenia – POPOVOSCHI Valeriu, *Mișcarea națională din Basarabia. Cronica evenimentelor 1917–1918*, Chișinău, 1988.

AVERESCU Alexandru, *Notițe zilnice din Războiu (1916–1918)*, București, s.d.

BABEL George, *La Bessarabie étude historique, ethnographique et économique*, Paris, 1926.



- BAERLEIN Henry, *Bessarabia and Beyond*, London, 1935.
- BANU Florian, *Asalt asupra economiei României de la Solagra la SOVROM (1936–1956)*, București, 2004.
- BARBUSSE Henri, *Les bourreaux: dans les Balkans, la terreur blanche, un formidable procès politique*, Paris, 1926.
- BASCIANI Alberto, *Un conflitto balcanico. La contesa fra Bulgaria e Romania in Dobrugia del Sud. 1918–1940*, Cosenza, 2001.
- BATIUŠKOV P., *Bessarabia istoričeskoe opisanije*, Sankt Petersburg, 1892.
- BÂTCĂ Maria, *Dimensiunile spirituale ale Besarabiei*, București, 1998.
- BÂTCA Veronica, *Crizantema de la frontiera: proza scurtă interbelică din Basarabia*, București, 1996.
- BERG L.S., *Bessarabia: Strana – liudij – khožiasstvo*, Petrograd, 1918.
- BERG L.S., *Naselenie Bessarabia. Etnografičensij sostav i čislenost'*, Petrograd, 1923.
- BEZVICONI G. Gheorghe, *Călători Ruși în Moldova și Muntenia*, București, 1947.
- BEZVICONI G. Gheorghe, *Boierimea Moldovei dintre Prut și Nistru*, București, 2004.
- BEZVICONI Gheorghe, *Contribuții la istoria relațiilor româno–ruse*, București, 2004.
- BIAGIO DI Anna, *Coesistenza e isolazionismo. Mosca il Komintern e l'Europa di Versailles*, Roma, 2004.
- BÎTFOI Dorin–Liviu, *Petru Groza, ultimul burghez. O biografie*, București, 2004.
- BLUM Jerome, *Lord and Peasant in Russia from the Ninth to the Nineteenth Century*, Princeton, 1972.
- BOBEICĂ Alexandru, *Sfatul Țării, stindard al renașterii naționale*, Chișinău, 1993.
- BOGOS Dimitrie, *La Răspântie. Moldova de la Nistru 1917–1918*, Chișinău, 1998.
- BOIA Lucian, *Relantionships between romanians, czechs and slovacks (1848–1914)*, București, 1977.

- BOIA Lucian, *Istorie și mit în conștiința românească*, București, 1997.
- BOIA Lucian, *România țara de frontieră a Europei*, București, 2005.
- BOLDUR Alexandru, *Istoria Basarabiei*, București, 1992.
- BOLDUR Alexandru, *La Bessarabie et les relations russo–roumaines (la question bessarabienne et le droit international)*, Paris, 1927.
- BOLDUR Alexander, 1918. *Le récit du témoin Alexandre V. Boldur. (L'union de la Bessarabie avec la Roumanie)*, Rome, 1978.
- BOZGA Geo, *Basarabia Țară de pământ*, București, 1991.
- BRĂTESCU Gheorghe, *O anchetă stalinistă (1937–1938). Lichidarea lui Marcel Pauker*, București, 1995.
- BRĂTIANU I.G., *La Moldavia e le sue frontiere storiche*, București, 1940.
- BRĂTIANU I.G., *La Bessarabie. Droits nationaux et historiques*, Bucarest, 1943.
- BROUÉ Pierre, *Rakovsky ou la Révolution dans tous les pays*, Paris, 1996.
- BROOKS James, *Quando la Russia imparò a leggere : alfabetizzazione e cultura popolare 1861–1917*, Bologna, 1992.
- BRUCE LINCOLN W., *I bianchi e i rossi. Storia della guerra civile russa*, Milano, 1994<sup>2</sup>.
- BRUCHIS M., *Rusia, România și Basarabia: 1812, 1918, 1924, 1940*, Chișinău, 1992.
- BRYSIJAKIN K.S., *Kul'tura Bessarabii. 1918–1940 gg*, Kișinëv,
- BUCHAN John (a cura di), *Bulgaria and Romania*, London, Hodder and Stoughton, 1924.
- BUGNION M., *La Bessarabie ancienne et moderne. Ouvrage historique, géographique et statistique*, Lausanne – Odessa, 1846.
- BULAJ Monika, *Genti di Dio. Viaggio nell'altra Europa*, Catalogo della mostra, Roma, 2002.
- BUȘĂ Daniela, *Modificări politico–teritoriale în sud–estul Europei între Congresul de la Berlin și primul război mondial (1878–1914)*, București, 2003.

- BUTNARU I.C., *The silent holocaust. Romania and its jews*, New York — Westport — London, 1992.
- CANTEMIR Dimitrie, *Descrierea Moldovei*, București, 1909.
- CAPTIVE Romania: a decade of Soviet rule*, New York, 1956.
- CARDAȘ A., *Aspecte din reforma agrară basarabeană*, Chișinău, 1924.
- CARR H. Edward, *German–Soviet Relations between the Two World Wars, 1919–1939*, Oxford, 1952.
- CARR H. Edward, *Il socialismo in un solo paese, I, La politica interna*, Torino, 1968.
- CARR H. Edward, *Il socialismo in un solo Paese, II, La politica estera 1924–1926*, Torino, 1969.
- CASTELLAN Georges, *Histoire des Balkans XIV<sup>e</sup>–XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1991.
- CASSO Lev, *Rossija na Dunaj i obrazovanie Bessarababskoj oblasti*, Sankt Petersburg, 1913.
- CĂLINESCU Armand, *Noul regim (cuvântări) 1938–1939*, București, Domino, 2003.
- CERNOVODEANU Paul, *Basarabia drama unei provincii istorice românești în context istoric internațional, 1806–1920*, București 1993.
- CHABADE Michel, *La Bessarabie et le droit de libre disposition des peuples*, Berne, 1918.
- CHIPER Ioan, *România și Germania nazistă*, București, 2000.
- CHIRIAC Alexandru, *Membrii Sfatului Țării 1917–1918*, București, 2001.
- CIACHIR Nicolae, *Războiul pentru independența României în contextul european (1875–1878)*, București, 1977.
- CIACHIR Nicolae, *Basarabia sub stăpînire țaristă (1812–1917)*, București, 1992.
- CIACHIR Nicolae, *Basarabia voievodală românească până la sfârșitul celui de-al II-lea război mondial*, București, 1999.

- CIANO Galeazzo, *Diario 1937–1943*, Milano, 1999.
- CINNELLA Ettore, *La tragedia della Rivoluzione russa*, Milano – Trento, 2000.
- CIOBANU Ștefan, *Basarabia. Populația, istoria, cultură*, București, 1941.
- CIOBANU Ștefan (a cura di), *Basarabia*, Chișinău, 1993.
- CIOBANU Ștefan, *Unirea Basarabiei. Studiu și documente cu privire la mișcarea națională din Basarabia în anii 1917–1918*, Chișinău, 1993.
- CIOBANU Ștefan, *Chișinăul*, Chișinău, 1996.
- CIORANESCU George – FILITI Grigore – FLORESCO Radu – GHERMANI Dionisie – GORJIU Alexandru – KORNE Mihaï – NECULCE Nicoara, *Aspects des relations Russo–Roumains, rétrospectives et orientations*, Paris, 1967.
- CIORANESCU George, *Bessarabia disputed land between East and West*, București, 1993.
- CODREANU Zelea Corneliu, *Pentru legionari*, Sibiu, 1939.
- COJOCARU Gheorghe, *Întegrarea Basarabia în viața social–economică, politică și culturală a României (1918–1923)*, București, 1997.
- COLESNIC Iurie, *Chișinău enciclopedie*, Chișinău, Museum, 1997.
- COLESNIC Iurie, *Basarabia neconoscută*, 4. Voll., Chișinău, 1993.
- COLESNIC Iurie, *Generația Unirii*, Chișinău, Museum, 2004.
- COLESNIC–CODREANCA Lidia, *Limba română în Basarabia*, Chișinău, 2003.
- CONQUEST Robert, *Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Roma, 2004.
- CONSTANTIN Ion, *România, Marile Puteri și problema Basarabiei*, București, 1995.
- CONTE Francis, *Un révolutionnaire–diplomate: Christian Rakovski. L'Union soviétique et l'Europe (1922–1941)*, Paris – La Haye – New York, 1978.
- CORBEA–HOISIE Andrei, *La Bucovine. Éléments d'histoire politique et culturelle*, Paris, 2004.

- COSTANTINESCO Mitiță, *L'évolution de la propriété rurale et la réforme agraire en Roumanie*, București, 1925.
- COSTANTINI Emanuela, *Nae Ionescu, Mircea Eliade, Emil Cioran. Antiliberalismo nazionalista alla periferia dell'Europa*, Perugia, Morlacchi, 2005.
- CRAINIC Nichifor, *Zile albe – zile negre. Memorii*, București, 1991.
- CRETZIANU Alexandru, *The lost opportunity*, London, 1957.
- CRIHAN Anton, *Drepturile Românilor asupra Basarabiei după unele sursele rusești*, Galați, 1995.
- CROCE M. Giuseppe, *La badia di Grottafferata e la rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e Ortodossia tra unionismo e ecumenismo*, 2 Voll., Città del Vaticano, 1990.
- CRUMMEY R., *The Old Believers and the World of Antichrist. The Vyg Community and Russian State 1694–1855*, Madison, 1970.
- DALLIN D.J., *Soviet Russia Foreign Policy 1939–1942*, New Haven, 1947.
- DAVID Alexandru, *Bibliografia lucrărilor privitoare la Bessarabia apărute de la 1918 încoace*, Chișinău, 1933.
- DE DEMIDOFF Anatole, *Voyage dans la Russie Méridionale et la Crimée par la Hongrie, la Valachie et la Moldavie*, 3 Voll., Paris, 1842.
- DEL ZANNA Giorgio, *Roma e l'Oriente. Leone XIII e l'Impero ottomano. 1878–1913*, Milano, Guerini, 2003.
- DE Michelis G. Cesare, *La giudeofobia in Russia. Dal libro del «kahl» ai protocolli dei savi di Sion*, Torino, Bollati, Boringhieri, 2001.
- Denkschrift betreffend Bessarabien und die Nord-Bukowina (mit 1 Ethnographische Karte)*, București, 1940.
- DENSUȘIANU Nicolae, *Istoria militară a poporului român*, București, 2003.
- DIACOVITCH V., *Les bulgares de Bessarabie*, Sofia, 1932.
- DIMA Nicholas, *Bessarabia and Bukovina: the Soviet–Romanian territorial dispute*, New York, 1992.

- DIMA Nicholas, *From Moldavia to Moldova: The Soviet–Romanian territorial dispute*, New York, 1991.
- DOBRINESCU Valeriu Fl., *Bătălia diplomatică pentru Besarabia 1918–1940*, Iași, 1991.
- DOBRINESCU Valeriu Fl. – CONSTANTIN Ion, *Basarabia în anii celui de al doilea război mondial*, Iași, 1995.
- DÖPMAN Hans–Dieter, *Le Chiese ortodosse. Nascita, storia e diffusione delle Chiese ortodosse nel mondo*, Genova, 2003<sup>2</sup>.
- EMINESCU Mihai, *Basarabia pământ românesc: samavolnic răpit*, București, 1997.
- ENCIU Nicolae, *Populația rurală a Besarabiei în anii 1918–1940*, Chișinău, 2002.
- ENCIU Nicolae, *Basarabia în anii 1918–1940. evoluție demografică și economică*, Chișinău, 1998.
- ERBICEANU Vespasian, *Naționalizarea justiției și unificarea legislativă în Basarabia*, București, 1934.
- EVANS J. Arthur, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*, Santa Maria Capua Vetere, 2006.
- FABRY Philip, *Il patto Hitler Stalin 1939–1941*, Milano, 1965.
- FAVA Roberto, *Gli ebrei in Romania*, Bucuresci, 1895.
- FERRO Marc, *La Rivoluzione del 1917. La caduta dello zarismo e le origini della Rivoluzione d'ottobre*, Firenze, 1974.
- FESTARI Gian Battista, *La Bessarabia tra la Romania e la Russia*, Milano, ISPI, 1940.
- FIGES Orlando, *La tragedia di un popolo. La Rivoluzione russa 1891–1924*, Milano, 2000.
- FISHER Louis, *I sovietici nella politica mondiale. 1917–1929*, Vol. I, Firenze, 1957.
- FISHER–GALATI Stephen, *Romanian Nationalism*, in SUGAR F. – LEDERER J. Ivo, *Nationalism in Eastern Europe*, Seattle – London, 1994.

- FISHER–GALAȚI Stephen – GIURESCU C. Dinu – POP Ioan–Aurel (a cura di), *Una storia dei romeni*, Cluj, 2003.
- FIȘERA C. Vladimir, *Les peuples slaves et le communisme. De Marx à Gorbatchev*, Paris, 1992.
- FLORESCU Radu, *The struggle against Russia in the Romanian Principalities: A problem in Anglo–Turkish diplomacy, 1821–1854*, Iași, 1997.
- FORNARO Pasquale (a cura di), *Crisi postbellica e rivoluzione. L’Ungheria dei Consigli e l’Europa danubiana nel primo dopoguerra*, Milano, 1987.
- FRANKEL Jonathan, *Gli ebrei russi. Tra socialismo e nazionalismo (1862–1917)*, Torino, 1990.
- FRUNTAȘU Iulian, *O istorie etnopolitică a Basarabiei 1812–2002*, Chișinău, 2002.
- GAFENCO Gregorio, *Preliminari della guerra all’Est*, Milano, 1946.
- GAFENCU Gregorio, *Ultimi giorni dell’Europa*, Milano, 1947.
- GALACTION Gala, *Zile basarabene*, Chișinău, 1993.
- GEORGESCU Vlad, *Istoria Românilor. De la origini pîna în zilele noastre*, București, 1993.
- GERACI Robert – KHODARKOVSKY Michael (a cura di), *Of Religion and Empire. Missions, Conversion, and Tolerance in Tsarist Russia*, Ithaca, 2001.
- GHERMAN Ion, *Ținutul Herța. Istoria unui pământ românesc*, București, 1991.
- GHERMAN Ion (a cura di), *Românii din jurul României*, București, 2003.
- GHERMAN Ion, *Istoria tragică a Bucovinei, Basarabiei și Ținutului Herța*, București, 1993.
- GHIBĂNESCU Gheorghe, *Impresii și note din Basarabia*, Chișinău, 2001.
- GHIBU Octavian, *Gânduri despre Basarabia*, Chișinău, 1997.
- GHIBU Onisfor, *Ardeal în Basarabia. O pagină de istorie contemporană*, Cluj, 1928.
- GHIBU Onisfor, *În vîltoarea revoluției rusești — însemnări din Basarabia anului 1917*, București, 1993.

- GHIBU Onisfor, *De la Basarabia rusească la Basarabia românească*, București, 1997.
- GHIBU Onisfor, *Pe baricadele vieți: în Basarabia revoluționară, 1917–1918: amintiri*, Chișinău, 1992.
- GHIBU Onisfor, *Trei ani pe frontul basarabean. Bilanțul unei activități*, București, 1996<sup>3</sup>.
- GHIMBU Gheorghe, *Conștiința națională a românilor moldoveni*, Chișinău, 2002.
- GITERMANN Valentin, *Storia della Russia*, 2 Voll., Firenze, 1992.
- GIURESCU C., *Viața și opera lui Cuza Vodă*, București, 2000
- GIUSTI Wolf, *Il panslavismo*, Roma, 1993.
- GOMA Paul, *Săptămâna roșie 28 iunie – 3 iulie 1940 sau Basarabia și evreii*, București, 2004.
- GUIDA Francesco, *Romania*, Milano, 2005.
- HAJEK Miloš, *Storia dell'Internazionale Comunista (1921–1935)*, Roma, 1972.
- HALIPPA Pantelimon, *Calvariul românilor basarabeni și bucovineni*, Cerașu, 2001.
- HALIPPA Pan, *Publicistică*, București – Chișinău, 2001.
- HAREA Vasile, *Basarabia pe drumul unirii – Document*, Galați, 1995.
- HARRIS David, *A Diplomatic History of the Balkan Crisis 1875–78*, London, 1936.
- HEINEN Armin, *Legiunea «Arhangel Mihail». O contribuție la problema fascismului internațional*, București, 1999.
- HELMER Paul–Albert, *Mémoire sur l'expropriation des propriétaires étrangers par la réforme agraire en Bessarabie*, s.l., s.d.
- HERLIHY Patricia, *Odessa: a History 1794–1914*, Cambridge - Ma, 1986.
- HILLGRUBER Andreas, *Hitler, Regele Carol și Mareșalul Antonescu. Relațiile germano–române 1938–1944*, București, 1994.
- HITCHINS Keith, *România 1866–1947*, București, 1996.



- HITCHINS Keith, *Români 1774–1866*, București, 1996.
- HOFBAUER Hannes, *Bucovina, Besarabia, Moldova (o țară uitată între Europa de Vest între Rusia și Turcia)*, București, 1995.
- HUSĂRESCU I.Z., *Mișcarea subversivă în Basarabiei*, Chișinău, 1925.
- IANCU Carol, *Les Juifs en Roumanie (1866–1919). De l'exclusion à l'émancipation*, Aix-en-Provence, 1978.
- IANCU Carol, *Evrei din România. De la emancipare la marginalizare 1919–1938*, București, 2000.
- IOANID Radu, *Evreii sub regimul Antonescu*, București, 1998.
- IONESCU Dumitru, *Războiul de Independența României și problema Basarabiei*.
- IONESCU Ghița, *Comunismul în România*, București, 2000.
- IONESCU Take, *La politique étrangère de la Roumanie*, Bucarest, 1891.
- IORGA Nicolae, *La vérité sur le passé et le présent de la Bessarabie*, Bucarest, 1931.
- IORGA Nicolae, *Neamul românesc în Basarabia*, 2 Voll., București, 1995–97.
- ITCHIS Mihail, *Krestianskoe dvizhenie v Moldavi 1917 godu v pretvorenie v zižni leninskogo decreta o zemle*, Kișinău, 1970.
- ILLYÉS Elenér, *National minorities in Romania: change in Transylvania*, New York, 1980.
- JELAVICH Barbara, *Russia and Romanian national cause 1858–1859*, Bloomington, s.d.
- JELAVICH Barbara, *History of the Balkans*, 2 Voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- JELAVICH Charles and Barbara, *Russia in the East 1876–1880*, Leiden, 1959.
- JEWSBURY F. George, *Russian annexation of Bessarabia, 1774–1828, a study of imperial expansion*, New York, 1976.
- JUDGE H. Edward, *Easter in Kishinev: Anatomy of a Pogrom*, New York, 1992

- KABA John, *Politic-economic review of Bessarabia*, Paris, 1919
- KAPPELER Andreas, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico* (Aldo FERRARI a cura di), Roma, 2006.
- KATKOV George, *Russia 1917. La Rivoluzione di febbraio*, Milano, Rizzoli, 1973 (4).
- KERENSKI Alessandro, *La Rivoluzione russa*, Milano, s.d.
- KING Charles, *The Moldovans. Romania, Russia and the Politics of Culture*, Stanford, 1999.
- KING Charles, *Storia del Mar Nero*, Roma, 2005.
- KING Robert, *History of the Romanian Communist Party*, Stanford, 1980.
- KOGALNICEANU Vasile, *Actes et documents extraits de la correspondance diplomatique de Michel Kogalniceanu relatifs à la guerre de l'indépendance roumaine (1877–1878)*, Bucarest, 1893.
- KOPROV Ariel, *Jewish life in Bessarabia*, Toronto, 1995.
- KRUPENSKI A., *L'occupation roumaine en Bessarabie. Documents*, Paris, 1920.
- KRUPENSKY A. – SCHIMIDT C., *The Bessarabian « Parliament » (1917–1918)*, Paris, s.d.
- LAMOUCHE Léon, *Les bulgares en Roumanie: Dobroudja et Bessarabie*, Paris, 1932.
- LANE von H. Theodore, *Sergei Witte and the Industrialization of Russia*, New York, 1974.
- LAŠKOV N., *Bessarabia k stoletiyu prisoedinenia k Rossii 1812–V–16–1912 gg. Gheograficeskii i istoriko–statisticeskii obzor sostajania kraia*, Kišinëv, 1912
- LENGYEL Emil, *The Danube*, New York, 1939.
- LIVEZEANU Irina, *Cultură și naționalism în România Mare 1918–1930*, București, 1996.
- LEVIT Izeaslav, *Republica moldovenească (noiembrie 1917–noiembrie 1918)*, Chișinău, 2003.

- MADGEARU Virgil, *Evoluția economiei românești după războiul mondial*, București, 1940.
- MAGOCSI Robert Paul, *A History of Ukraine*, Seattle, 1996.
- MAIORESCU Titu, *Istoria politică a României sub domnia lui Carol I*, București, 1994.
- MANER Hans-Christian, *Parlamentarismul în România 1930–1940*, București, 2004.
- MANOILESCU Mihail, *Dictatul de la Viena. Memorii iulie–august 1940*, București, 1991.
- MANOLIU–MANEA Maria, *Tragic plight of a border area: Bessarabia and Bucovina*, Los Angeles, 1996.
- MANTRAN Robert (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, Lecce, 2000.
- MANUILA Sabin, *La popolazione della Romania. Studio etnografico*, Roma, 1940,
- MARGHILOMAN Alexandru, *Note politice 1887–1924*, București, 1924
- Maria Regina di Romania, *Povestea vieții mele*, Iași, 1990.
- MARTIN Terry, *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923–1939*, Ithaca, 2001.
- MARTONNE de Emmanuel, *La Bessarabie*, Paris, 1919.
- MASSAGRANDE L. Danilo, *I governi dei Paesi balcanici dal secolo XIX al 1944*, Vol. I, Milano, 1994.
- MATEI Gheorghe, *La Roumanie et le probleme du désarmement (1919–1934)*, București, 1970.
- MCKENZIE E. Kermit, *Comintern e rivoluzione mondiale 1928–1943*, Firenze, 1969.
- Mémoires du Comte Witte 1849–1915*, Paris, 1921.
- MENDELSON Ezra, *The Jews of East Central Europe between the World Wars*, Bloomington, 1983.

- MEŠCHERIUK I.I., *Sozial'no-ekonomičeskoe razvitie bolgarskih i gagauzskih siol v yuzhnoi Bessarabia (1808–1856 gg.)*, Kišinëv, 1970.
- MEURS van P. Wim, *The Bessarabian Question in Communist Historiography. National and Communist Politics and History–Writing*, New York, 1994.
- MICHELSON Paul E., *Romanian politics: from Prince Cuza to Prince Charles*, Iași – Oxford – Portland, 1998.
- MIHAI Paul – MIHAIL Zamfira, *Acte în limba română tipărite în Basarabia, I, 1812–1830*, București, 1993.
- MILLER William, *The Balkans. Rumania, Bulgaria, Servia and Montenegro*, London, 1923<sup>3</sup>.
- MINCZELES Henri, *Histoire générale du Bund un mouvement révolutionnaire juif*, Paris, 1999.
- MITRANY David, *The Land & the Peasant in Romania. The War and Agrarian Reform (1917–21)*, London – New Haven, 1930.
- MITRASCA Marcel, Moldova. *A Romanian Province under Russian Rule. Diplomatic History from the Archives of The Great Powers*, New York, 2002.
- MOGHIELANSKIJ N.K., *Materily dlia gheografii i statistiki Bassarabia*, Kišinëv, 1903.
- MOLDOVAN P. Petre, *Moldovenii în istorie*, Chișinău, 1993.
- MORARU Anton, *Istoria Românilor. Basarabia și Transnistria 1812–1993*, Chișinău, 1995.
- MOSSOLOV A. Aleksandr, *Misiunea mea în România*, București, 1997.
- MOȘANU Alexandru (a cura di), *Anexarea Basarabiei în anul 1940 de către URSS. O consecință directă a pactului Molotov–Ribbentrop*,
- MUȘAT Mircea – ARDELEANU Ion, *România după Marea Unire*, 2 Voll., București, 2 Voll., 1986.
- MÜLLER Florin, *Metamorfoze ale politicului românesc 1938–1944*, București, 2006.
- NAKKO Aleksandr, *Istorja Bessarabia s drevnešich vremen*, Odessa, 1876.

- NEAGOE Stelian (a cura di), *Memoriile Regelui Carol I al României*, 4 Voll., București, 1994.
- NECRASOV Olga, *Étude anthropologique de la Moldavie et de la Bessarabie septentrionales*, Bucarest, 1941.
- NEGRU Gheorghe, *Țarismul și miscarea națională din Basarabia*, Chișinău, 2000.
- NICOLAE A.Ș., *Șosele Basarabiei și șosele moderne*, Chișinău, 1927.
- NICOLENCO Viorica, *Extrema dreaptă în Basarabia 1923–1940*, Chișinău, 1999.
- NISTOR Ion, *La Bessarabie et la Bucovine*, Bucarest, 1937.
- NISTOR Ion, *Istoria Basarabiei*, Chișinău, 1991.
- Ocerchi istorii Kommunisticeskoi Partii Moldavii*, Kișinëv, Kartja Moldovenjaske, 1968.
- OIȘTEANU Andrei, *Imaginea evreului în cultura română*, București, 2001<sup>2</sup>.
- OKHOTNIKOV J. – BATSCHINSKY N., *La Bessarabie et la paix européenne*, Paris, 1927.
- OPREA Ion M., *România și imperiul rus*, 2 Voll., București, 1998.
- OPREA Ion M., *Nicolae Titulescu*, București, Editura Științifică, 1996.
- ORNEA Zigu, *Viața lui Stere*, Vol. I, București, 1989.
- ORNEA Zigu, *Anii treizeci: extrema dreaptă românească*, București, 1995.
- PALMIERI Aurelio, *La Bessarabia e la politica zarista del bolscevismo*, Roma, 1924.
- PAERT Irina, *Old Believers, Religious Dissent and Gender in Russia, 1760–1850*, Manchester, 2003
- PĂDUREAC Lidia, *Relațiile româno-sovietice (1917–1934)*, Chișinău, 2003.
- PAȘCU Ștefan, *The making of the Romania unitary national state, 1918*, Bucarest, 1989.
- PÂCHISANA Zenobius, *Minoritațiile din România*, București, 1935.
- PELIVAN Ion, *Le mouvement et l'accroissement de la population en Bessarabie*, Paris, 1919.

- PELIVAN Ion, *La Bessarabie sous le régime russe (1812–1918)*, Paris, 1919.
- PELIVAN Ion, *L'union de la Bessarabie à la mère patrie – la Roumanie*, Paris, 1919.
- PELIVAN Ion, *Chronologie de la Bessarabie depuis son annexion à la Russie (1812) jusq' à la ratification de la Bessarabie à la Roumanie par l'Assemblée Constituante de la Grande Roumanie (29 décembre 1919)*, Paris, 1920.
- PERA Pia, *I vecchi credenti e l'anticristo*, Genova, 1992.
- PETRENCU Anatol, *Basarabia în al Doilea Război Mondial. 1940–1944*, Chişinău, 1997.
- PETRENCU Anatol, *România și Basarabiei în Cel de-al doilea Război Mondial*, Chişinău, 1999.
- PETRINCA P., *La stampa delle minoranze in Romania 1918–1940*, Bucureşti, 1940.
- PIERI Piero – ROCHAT Giorgio, *Pietro Badoglio maresciallo d'Italia*, Milano, 2002.
- PIPES Richard, *La Russia. Potere e società dal medioevo alla dissoluzione dell'ancien régime*, Milano, 1989.
- PIPES Richard, *Il regime bolscevico. Dal terrore rosso alla morte di Lenin*, Milano, 1999.
- PITTARD Eugène, *La Roumanie. Valachie – Moldavie – Dobroudja*, Paris, 1917.
- POLIAKOV Léon, *Storia dell'antisemitismo, IV, L'Europa suicida, 1870–1933*, Firenze, 1990.
- POP Adrian, *Sub povara graniței imperiale: Românii de dincolo Prut de la ultimul anexării la proclamarea independenței de stat*, Bucureşti, 1993.
- POP Iftene, *Bessarabia*, Bucharest, 1999.
- POPOVICI Andrei, *Political status of Bessarabia*, Washington, 1931,
- POPOVSCHI Nicolae, *Istoria bisericii din Basarabia în veacul al XIX-lea sub ruși. Din neagura trecutului crîmpeie de amintiri*, Chişinău, 2000.

- POȘTARENCU Dinu, *Istorie a Basarabiei în date și documente (1812–1940)*, Iași, 1988.
- POȘTARENCU Dinu – NEGREI Ion, *O pagină din istoria Basarabiei Sfatul Țării (1917–1918)*, Chișinău, 2004.
- PROST Henry, *Destinul României (1918–1954)*, București, 2006.
- QUINLAN Paul, *Clash over Romania: British and american policies towards Romania 1938–1947*, Los Angeles, 1977.
- QUINLAN D. Paul, *Regele playboy. Carol al II-lea de România*, București, 2001.
- RAEFF Marc, *La Russia degli zar*, Bari–Roma, 1992<sup>2</sup>.
- RAKOVSKY Ch., *Il problema della Bessarabia*, Roma, s.d.
- REED John, *La guerra nell'Europa orientale 1915. Balcani e Russia*, Milano, 2004<sup>2</sup>.
- RIASANOVKY V. Nicholas, *Nicholas I and Official Nationality in Russia, 1825–1855*, Berkeley, 1959.
- ROBERTS L. Henry, *Rumania. Political Problems of an Agrarian State*, New Haven – London, 1951.
- ROGGER Hans, *La Russia pre-rivoluzionaria 1881–1917*, Il Mulino, 1992.
- ROMANO Sergio, *I falsi protocolli. Il «complotto ebraico» dalla Russia di Nicola II ai nostri giorni*, Milano, 1995.
- ROSCA Valentina (a cura di), *Gânduri despre Basarabia*, Chișinău, 1997.
- ROSENTHAL Herman (a cura di), *Memoirs of a russian governor. Prince Serge Dmitriyevich Urussov*, London – New York, MCMVIII.
- ROTARI Ludmila, *Mișcarea subversivă din Basarabia în anii 1918–1924*, București, 2004.
- ROTHSCHILD Joseph, *The Communist Party of Bulgaria. Origines and Development 1883–1936*, New York, 1959.
- ROTHSHILD Joseph, *East–Central Europe between the Two World Wars*, Washington, 1974.

- SAFRAN Alexandre, *Lottando nella bufera, 1939–1947*, Firenze, 1995.
- SALVI Sergio, *Tutte le Russie*, Firenze, 1994.
- SAMUELSON James, *Romania past and present*, London, 1882.
- SAUROTTO Luciano, *P.A. Stolypin: una vita per lo zar*, Soveria Mannelli, 2002
- SAUNDERS David, *La Russia nell'età della reazione e delle riforme. 1801–1881*, Bologna, 1997.
- SAVEL M., *Istoria judaismului și jidaniilor în România*, Iași, 1902.
- SAVU Alexandru, *Dicatatura regală*, București, 1970.
- SCHABAD Michael, *La Bessarabia et le droit de libre disposition des peuples, par un bessaraben*, Berne, 1919.
- SCHINA C.M., *Pe marginea unirii: Basarabia ianuarie 1918–iunie 1919*, București, 1938.
- SCURTU Ioan (a cura di) *Istoria Basarabiei de la începuturi până în 1994*, București, 1994.
- SEBASTIAN Mihail, *Diario (1935–1944)*, Barcelona, 2003.
- SESAN Valerian, *Proiect de unificare a organizației bisericii autocefale ortodoxe din România întregită*, Cernăuți, 1920.
- SETON–WATSON Hugh, *Storia dell'impero russo (1801–1917)*, Torino, 1971.
- SETON–WATSON Hugh, *Le democrazie impossibili. L'Europa Orientale tra le due guerre mondiali*, Soveria Mannelli, 1992.
- SETON–WATSON W. Robert, *Roumania and the Great War*, London, 1915.
- SETON– WATSON W.R., *A History of Roumanias*, Cambridge, 1934.
- SOLOMON Flavius, *Identitare etnică și minorități în Republica Moldova o bibliografie*, Iași, 2001.
- SOLOMON Flavius – ZUB Alexandru (a cura di), *Basarabia dilemele identității*, Iași, 2001.



- SOROKA P. Pavel, *Gheografia Bessarabskoi gubernij*, Kișinăv, 1878.
- SPECTOR D. Sherman, *Rumania at the Paris Peace Conference: A Study of the Diplomacy of Ioan I.C. Bratianu*, New York, 1962.
- STAN Apostol, *Protectoratul Rusiei asupra principatelor române 1774–1856*, București, 1999.
- STAN Apostol, *Rezistența la raptul Besarabiei în 1878*,
- STAN I. Constantin, *Minunata tăcere a unui boier basarabean: Vasile Stoescu (1840–1926)*, București, 1999.
- STANCIU Ion (Ed.), *The Jews in the Romanian history: papers from the International Symposium Bucharest*, București, 1997.
- STĂNESCU C. Marin, *Moscova, Cominternul, filera comunistă balcanică și România (1919–1944)*, București, 1994.
- STANESCU Marin, *Armata româna și unirea Basarabiei și Bucivinei cu România. 1917–1919*, Constanța, 1999.
- STATI Vasile, *Istoria Moldovei în date*, Chișinău, 1988.
- STAVILĂ Veaceslav, *De la Basarabia românească la Basarabia sovietică. 1939–1945*, Chișinău, 2000.
- STERE Constantin, *Singur împotriva tuturor*, Chișinău, 1997.
- STERE Constantin, *Documentări politice*, București – Chișinău, 2002.
- STAHL H. Henri, *Amintiri și gânduri din vechea școală a “monografiilor sociologice”*, București, 1981.
- STONE Norman, *The Eastern Front. 1914–1917*, London, 1998
- STRATILESCO Tereza, *From Carpathian to Pindus. Pictures of Roumanian country life*, London, 1906.
- STUMPP Karl, *The Emigration from Germany to Russia in the Years 1763 to 1862*, II, Lincoln, American Historical Society of Germans from Russia, 2001<sup>2</sup>
- STURDZA A. Dimitrie, *Europa, Rusia și România*, București, 2005.

- ȘANDRU Dumitrie, *Reforma agrară din 1921 în România*, București, 1975.
- ȘANDRU Dumitru, *Popolația rurală a României între cele două războaie mondiale*, Iași, 1980.
- ȘANDRU Dumitru, *Mișcări de populație în România (1940–1948)*, București, 2003.
- ȘCELCIKOWA Margarita, *Presă basarabena de la începuturi pînă în anul 1957*, s.l., s.d.
- ȘISCANU Elena, *Basarabia sub regimul bolșevic (1940–1952)*, București, 1998.
- ȘIȘCANU Ion, *Raptul Basarabiei, 1940*, Chișinău, 1993.
- ȘOINESCU Iónă, *România, Rusia și Întreita Alianța. O pagină de istorie politică contemporană*, București, 1889.
- ȘPAC Ion, *Viața Basarabiei, 1932–1944*, Chișinău, 2002.
- TAMBORRA Angelo, *L'Europa centro orientale nei secoli XIX–XX (1800–1920)*, Milano, 1971.
- TAMBORRA Angelo, *Chiesa cattolica e ortodossia russa. Due secoli di confronto e dialogo. Dalla Santa alleanza ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo, 1992.
- TATARESCO George, *Bessarabie et Moscou: discours prononcé à la Chambre des Députés de Bucarest le 9 Décembre 1925*, Bucarest, 1926.
- TAYLOR J.P. Alan, *L'Europa delle Grandi Potenze*, 2 Voll., Bari, 1971.
- TEODOR Pavel, *Între Rusia țarilor și Germania Wilhelmiană. Un memoriu basarabean din 1916*, Cluj–Napoca, 1996.
- TEODOR Pavel, *Între Berlin și Sankt Petersburg*, Cluj, 2000.
- TICHNER Henrieta M., *Romania and her religious minorities*, London, 1925.
- TISMĂNEANU Vladimir, *Stalinism pentru eternitate. O istorie politică a comunismului românesc*, Iași, 2005.
- TITTONI Tommaso, *Basarabia, România și Italia*, București, 1927.
- TITULESCU Nicolae, *Basarabia pămînt românesc*, București, 1992.

- TITULESCU Nicolae, *Politică externă a României*, București, 1994.
- TODOROVA Maria, *Immaginando i Balcani*, Lecce, 2003.
- TOLESCU Ion, *La Bessarabie et la Bucovine du Nord, terres roumaines*, Paris, 1967.
- TONINI Carla, *Operazione Madagascar: la questione ebraica in Polonia 1918–1968*, Bologna, 1999.
- TORREY E. Glenn, *The Revolutionary Russian Army and Romania, 1917*, Pittsburgh, 1995.
- TREI SCHINI A., *De la regimul teocratic spre regimul democratic. Amintirile unui basarabean. 1870–1930*, Chișinău, 1930.
- TREPTOW W. Kurt, *Short history of Bessarabia and Northern Bucovina*, 1994
- TRONCOTĂ Cristian, *Mihail Moruzov și frontul secret*, București, 2004.
- TSCHIŽEWSKIJ Dimitrij, *Storia dello spirito russo*, Firenze, 1965.
- ȚÂCU Octavian, *Problema Basarabiei și relațiile sovietico–române în perioada interbelică*, Chișinău, 2004.
- ȚURCANU Ion, *Foametea din Basarabia în anii 1946–1947: mecanismul organizării ei*, Chișinău, 1993.
- ȚURCANU Ion, *Relații agrare din Basarabia în anii 1918–1940*, Chișinău, 1991.
- ȚURCANU Ion, *Istoricitatea istoriografiei. Observații asupra scrisului istoric basarabean*, Chișinău, 2004.
- ȚURLEA Petre, *Partidul unui rege: Frontul Renașterii Naționale*, București, 2006
- UDAL'COV A. – ČEREPNIN L. (a cura di), *Kurs istorii Moldavii*, Kișiněv, 1949.
- ULAM B. Adam, *Storia della politica estera sovietica (1917–1967)*, Milano, 1970.
- ULAM B. Adam, *In nome del popolo*, Milano, Garzanti, 1981<sup>2</sup>.
- UPSON CLARK Charles, *Bessarabia: Russia and Romania on the Black Sea*, New York, 1927.

- UPSON CLARK Charles, *United Roumania*, New York, 1971.
- USINEVICI Gh. Ștefan, *Nostalgii Basarabene. Mărturii autobiografice*, Chișinău, 1996.
- VALSAN G., *I Carpazi nella Romania d'oggi*, Bucarest, 1942.
- VANNUTELLI Vincenzo, *I Monti Carpazi*, Roma, 1888.
- VALOTA Bianca, *L'ondata verde*, Milano, 1984.
- VALOTA Bianca, *Questione agraria e vita politica in Romania (1907–1922) tra democrazia contadina e liberalismo autoritario*, Milano, 1979.
- VĂLENAȘ Liviu, *În culisele negocierilor cu Uniunea Sovietică 1934–1947. Convorbiri cu Alexandru Danielopol*, București, 2001.
- VĂLIMĂREANU Petre, *Prin Basarabia voevodală*, Freiburg, 1993.
- VAGO, Bela, *Umbra svastici. Nașterea fascismului și antisemitismului în bazinul Dunării (1936–1939)*, București, 2003.
- VEIGA Francisco, *Istoria Gărzii de Fier 1919–1941. Mistica ultranaționalismului*, București, 1993.
- VENTURI Franco, *Il populismo russo, II, Dalla liberazione dei servi al nihilismo*, Torino, 1979<sup>2</sup>.
- VERAX, *Romania and the Jews*, Bucharest, 1904.
- VIGEL' F. Filip, *Vospominanija*, Vol. VI, Moskova, 1865.
- VIJOLI A., *Sistemul bănesc în slujba claselor exploatoare din România*, București, 1958.
- VOLOVICI Leon, *Nationalism and Antisemitism. The Case of Romanian Intellectuals in the 1930s*, Oxford – New York – Seoul – Tokyo, 1991.
- VUCINICH S. Wayne (a cura di), *The Peasant in Nineteenth-Century Russia*, Stanford, 1968.
- WALICKI Andrzej, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Torino, 1973.
- WASSILIEW T.A., *Ochrana. Memorias del último director de la policía rusa*, Madrid, 1966

- WATTS Larry L., *O Casandră a României. Ion Antonescu*, București, 1993.
- WILDMAN K. Allan, *The End of Russian Imperial Army. The Old Army and Soldiers' Revolt (march–april 1917)*, Princeton, 1980.
- WILDMAN K. Allan, *The End of Russian Imperial Army. The Road to Soviet Power and Peace*, Princeton, 1987.
- WOLFF Larry, *Inventarea Europei de Vest. Harta civilizației în epoca luminilor*, București, 2000.
- WITTE DE Jehan, *Quinze ans d'histoire 1866–1881, d'après les mémoires du roi de Roumanie et les témoignages contemporains*, Paris, 1905.
- XENOPOL D. Alexandru, *Războaiele dintre rusi și turci și înrăurirea lor asupra Țarilor române*, București, 1997.
- ZAMFIRESCU Stavruț, *România față cu Rusia*, București, 1892.
- ZELETIN Ștefan, *Burghezia româna. Originea și rolul ei istoric*, București, 2006.
- ZILLI Valdo, *La Rivoluzione russa del 1905. La formazione dei partiti politici (1881–1904)*, Napoli, 1963.

### ***Articoli e saggi***

- ADĂNILOAIIE N., *Unirea Basarabiei cu România (1918)*, in “Studi și articole de istorie”, LX, 1995.
- ANGHEL Florin, *Romanian–Polish Goals and Strategies in Relation to the USSR and the Black Sea in the Inter–War Period*, in “Historical Yearbook”, III, 2006, pp. 91–98.
- ARDELEANU Eftimie, *Tatar–Bunar*, in “Buletin Arhivelor Militare Române – Document”, A. II, 1 (5), 1999.
- BARSA Grigore, *Cateva considerații referitoare la contextul istoric și interesul național în ideologia social–politică a lui Constantin Stere*, in “Revista Moldovei”, 3–4, 1994.
- BASCIANI Alberto, *La contesa nazionale in Bessarabia tra rivoluzione bolscevica e Grande Romania. 1917–1924*, in “Quaderni della Casa Romana di Venezia”, n. 2, 2003.

- BASCIANI Alberto, *Les relations italo-roumaines et la ratification du Traité pour la Bessarabie (1919–1927)*, in CIOBANU Veniamin (a cura di), *East–Central Europe and the Great Powers Politics (19 th – 20 th Centuries)*, Iași, 2004.
- BEAUCOURT Chantal, *L’Union soviétique et la Roumanie*, in Jean–Baptiste
- DUROSELLE (a cura di), *Les frontières européennes de l’URSS*, Paris, 1957.
- BODEA Cornelia, *Ion Buzdugan și Unirea Basarabiei*, in “Academia Română – Memoriile Secției de Științe Istorice și Arheologice”, Seria IV, Tomul XX, 1995.
- BOTEZATU Grigore, *Cercetările etno–sociologice ale lui Dimitrie Gusti în Basarabia*, in “Destin Românesc”, 2, 1995.
- BOTEZATU Grigore, *Echipele studențești conduse de prof. Dimitrie Gusti*, in “Destin Românesc”, 2, 1995.
- BRUNSTEIN William – RONNKVIST Amy, *The roots of anti–Semitism: Romania before the Holocaust*, in “Journal of Genocide Research”, 4, 2, 2002.
- BURLACU Alexandru, *Literatura interbelică din Bessarabia între regionalism și unitate spirituală românească*, in “Destin Românesc”, 4, 1995.
- BUZATU Gheorge, *Rolul factorului geopolitic în determinarea opțiunii României privind evacuarea Besarabiei și a Bucovinei de Nord în 1940*, in “Geopolitica”, Vol. 1.
- CADIOT Juliette, *Le recensement de 1897. Les limites du contrôle impériale et la représentation des nationalités*, in “Cahiers du monde russe et soviétique”, 45, 3–4, 2004.
- CAFFI Andrea — ZANOTTI BIANCO Umberto, *Note sulla Pace di Versailles*, in “La voce dei popoli”, 1, 12, 1919.
- CARAMAN P., *Românitatea Basarabiei văzută de știința oficială sovietică*, in “Insemnări Iașeni”, 11, 1940.
- CAZACU Matei, *Familles de la noblesse roumaine au service de la Russie XVI<sup>e</sup>–XIX<sup>e</sup> siècles*, in “Cahiers du monde russe et soviétique”, Vol. XXXIV, 1–2, 1993.
- CEMORTAN Leonid, *Drama intelectualilor basarabeni de stîngă*, in “Revista Sud — Est. Artă, cultură, civilizație”, 41, 3, 2000.
- CIGLIANO Giovanna, *Riforma dell’impero e questione nazionale: il programma cadetto (1905)*, in “Studi Storici”, 3, 2001.

- CIOBANU Nicolae, *Capacitatea de luptă a armatei române în momentul ciuntirii teritoriale a României în anul 1940*, in “Destin Românesc”, 2, 1994.
- CIOBANU Petre – ȘERBĂNIUC Elena, *Unele aspecte ale evoluției demografice a orașului Chișinău în perioada 1812-1918*, in ROTARIU Traian – BOLOVAN Sorina Paula – BOLOVAN Ioan, *Populația României: Trecut, prezent, viitor*, Cluj–Napoca, 2006.
- CIPĂIANU George – CIUPEA Ioan, *Soviet Attempts at Destabilizing Romania during the “Dynastic Crisis” 1928–1930*, in CIPĂIANU George – ȚĂRĂU Virgiliu, *Romanian & British Historians on the Contemporary History of Romania*, Cluj–Napoca, 2000.
- COLESNIC Iurie, *File pentru enciclopedie națională — Ciobanu Ștefan*, in “Magazin Bibliologic”, 4, 2003 versione elettronica in [http://www.bnrm.moldova.md/publicatii/files/1/2003\\_4\\_09.pdf](http://www.bnrm.moldova.md/publicatii/files/1/2003_4_09.pdf).
- COSTANTINI Emanuela, *La Chiesa ortodossa romana e l'antisemitismo (1918–1944)*, in BASCIANI Alberto – TARANTINO Angela (a cura di), *L'Europa d'oltremare. Contributi Italiani al IX Congresso Internazionale dell'Associazione Internazionale d'Études du Sud–Est Européen*, “România Orientale”, 17, 2004.
- DANILOV Maria, *Cărți de la București pentru Basarabia (1918–1920)*, in “Destin Românesc”, 4, 2003.
- DANU Eugenia, *Considerații cu privire la legăturile între români în anii primului război mondial*, in “Revista de istorie Moldovei”, 3–4, 1998.
- DANU Eugenia, *Rolul studenților în mișcarea națională românească din Basarabia în anii 1917–1918*, in “Destin românesc”, 2, 1998.
- DE MICHELIS G. Cesare, *I “Protocolli” e la destra russa*, in “Annali Istituto Universitario Orientale – Sezione storico Politico–Sociale”, XIII–XIV, 1991–1992.
- DEUTSCH R., *Despre activitatea unor grupe revoluționare românești pe teritoriul Rusei Sovietice 1918–1921*, in “Analele Institutul de Istorie de pe lângă CC al PMR” 3, 1957.
- DINU Rudolf, *L'alleanza ideale: appunti per la storia delle relazioni italo–romene nell'ambito della Triplice Alleanza (1883–1903)*, in “Annuario dell'Istituto Romano di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia”, VI–VII, 6–7, 2004–2005.
- DUMBRAVĂ Vasile, *Cultura Populară românească în Basarabia. 1918–1940*, I, in “Destin Românesc”, 3, 1995.

- DUȚU Tatiana, *Tratative diplomatice româno-ruso-ucrainene privind frontiera de răsărit a României*, in "Revista Istorică", XII, 1–2, 2001.
- ELLEMAN A. Bruce, *The 1925 Soviet–Japanese Secret Agreement on Bessarabia*, in "Diplomacy and Statecraft", 5, 1994.
- ENCIU Nicolae, *Mișcarea migratorie a populație rurale din Basarabiei*, in "Revista din Istorie Moldovei", 2, 1996.
- ENCIU Nicolae, *Regimul alimentar al populației rurale din Basarabia interbelică*, in "Revista de Istorie a Moldovei", 3–4, 2000.
- FASSEL Luminița, *Există nume în cultura lumii, care nu are nevoie de atribute superlative. Interviu de Eugenia Bojoga*, in "Sud Est. Artă, cultură, civilizație", 3, 2006.
- FORTUNĂ Alexandru, *Cercetări privind viața rurală în Basarabia*, in "Revista istorică", XII, 1–2, 2001.
- GRECU Adrian, *Întalnirea Al. Costantinescu – B. Mussolini și problema ratificării tratatului privind Basarabia*, in "Revista Istorică", 1–2, 2001.
- GOLOPENȚIA Anton, *Un sat basarabean*, in "Agora", 2, 1988.
- GOLOPENȚIA Anton, *Populația teritorilor românești deprinse în 1940*, in "Geopolitica și geoistoria", 1, 1941.
- GUIDA Francesco, *Romania 1917–22: aspirazioni nazionali e conflitti sociali*, in GAETA Franco (a cura di), *Rivoluzione e reazione in Europa, 1917–1924*, Roma, 1978.
- GUIDA Francesco, *Romania*, in AGOSTI Aldo (a cura di), *Enciclopedia della Sinistra europea nel XX secolo*, Roma, 2000.
- GUIDA Francesco, *L'Ucraina all'inizio del periodo interbellico nella testimonianza di alcuni osservatori italiani*, in DE ROSA Gabriele – LOMASTRO Francesca, *La morte della terra. La grande "carestia" in Ucraina nel 1932–1933*, Roma, 2005.
- HAYNES Ann Rebecca, *Reluctant Allies? Iuliu Maniu and Corneliu Zelea Codreanu against King Carol II of Romania*, in "Slavonic & East European Review", 85, 1, 2007.
- ISANOS Elisabeta, *Anii de învățatura ai Magda Isanos*, in "Trivium", 1–3, 2004  
<http://www.pedagogiclibrary.edinfo.ro/trivium/invatatura.php>



- ISTRATI Eugenia, *Sfatul deputaților soldați și ofițeri moldoveni din Odesa și rolul lui în mișcarea de eliberare națională din Basarabia în anul 1917*, in “Destin românesc”, 2, 1994.
- JABOTINSKY Zeev, *Kishinev Pogrom. A Singular Event in Jewish History*, in <http://www.wzo.org.il/en/resources/view.asp?id=1421>
- KAPPELER Andreas, *Centro e periferia nell’Impero russo, 1870–1914*, in “Rivista Storica Italiana”, Vol. CXV, Fasc. II, 2003.
- KOLAROV Vasil, *Nationalna vopros na Balkan*, “Kommunisticeskij internacional” 3–4, 1924.
- KORKUT Umut, *Nationalism versus Internationalism: The Roles of Political and Cultural Elites in Interwar and Communist Romania*, in “Nationalites Papers”, Vol. 34, 2, 2006.
- LE DONNE P. John, *Geopolitics, Logistics, and Grain: Russia’s Ambitions in the Black Sea Basin 1737–1834*, in “The International History Review”, 1, 2006.
- LUPAȘ Ion, *Onisifor Ghibu*, in, *Din istoria Transilvaniei*, București, Editura Eminescu, 1988.
- MARTONNE de Emmanuel, *Choses vue en Bessarabie*, in “Revue de Paris”, Octobre 1919.
- MARTONNE De Emmanuel, *La nouvelle Roumanie dans la nouvelle Europe*, in “Buletinul Societăți Regale Române de Geografie”, XL, 1921.
- MURGESCU Bogdan, *La storiografia romena negli anni Novanta*, in LAUDIERO Alfredo (a cura di), *Oltre il nazionalismo. Le nuove storiografie dell’Est*, Napoli, 2004.
- NAKKO Aleksandr, *Ocerk grajdanskogo upravljenija v Bassarabii, Moldavii i Valakii vo vremija russko–tureckji vojini 1806–1812 gg.*, in “Zapiski Imperatorskago Odeskago Obščestva Istorii i Drevniostei”, XI, 1850.
- NĂSTASE P. Ludmila, *Architectul A.I. Bernardazzi (paginii de biografie și creație)*, in “Destinul românesc”, 1, 1998.
- NICOLESCU Alexandru, *La centralizzazione della cultura romena moderna*, in FERRO Teresa (a cura di), *Romania e Romània. Lingua e cultura romena di fronte all’Occidente*, Udine, Forum, 2003.

- NOUZILLE Jean, *La question juive en Roumanie jusq'en 1940*, in GYÉMÁNT Ladislau – GHITTA Maria, *Dileme conviețuirii. Evrei și neevrei în Europa Central-Răsăriteană*, Cluj, 2006.
- PASCU Adrian, *Declarația Sfatului Țării al republicii democratice moldovenesti de unire a Basarabia cu România*, in “Studi și articole de istorie”, LX, 1995.
- PETRESCU Cristina, *Contrasting/Conflicting Identities: Bessarabians, Romanians, Moldovans*, in Balázs TRENCSENYI – Dragoș PETRESCU – Cristina PETRESCU – Constantin IORDACHI – Zoltán KÁNTOR, *Nation-Building and Contested Identities: Romanian and Hungarian Case Studies*, Budapest – Iași, 2001.
- PETRENCU Anatol, *Unirea Basarabiei cu România: lumini și umbre*, in “Xenopoliana”, VI, 3–4, 1998.
- PITASSIO Armando, *Un teologo al servizio della causa nazionalista: Nichifor Crainic*, in PITASSIO Armando, *L'intreccio perverso. Costruzione di identità nazionali e nazionalismi xenofobi nell'Europa Sud-orientale*, Perugia, Morlacchi, 2001.
- PODBOLOTOV Sergei, *And the entire mass of loyal people leapt up. The attitude of Nicholas II towards the pogroms*, in “Cahiers du monde russe”, n. 45, 1–2.
- POPOVSCHI Valeriu, *Din Partidul Național Moldovenesc creat în 1917*, in “Destinul românesc”, 2, 1994.
- POPOVSCHI Valeriu, *Universitatea Populară din Chișinău. 1918–1940*, in “Destin Românesc”, 2, 1994.
- POPOVSCHI Valeriu, *Rolul ziarului “Cuvânt Moldovenesc” în trezirea conștiinței naționale a românilor basarabeni în 1917*, in “Destin românesc”, 4, 1995.
- POPOVSCHI Valeriu, *Despre constituirea republicii democratice moldovenești la 2 decembrie 1917*, in “Revista de istorie a Moldovei”, 1–4, 2001.
- POȘTARENCO Dinu, *Populația urbană a Basarabiei: recensământul din 1897*, in “Destin românesc”, 1, 2003.
- RETEGAN Mihai, *Aspetti della legislazione rumena riguardante le minoranze nazionali nel periodo interbellico*, in CORSINI Umberto – ZAFFI Davide (a cura di), *Le minoranze tra le due guerre*, Bologna, 1994.
- ROMAN Louis, *Populația Basarabiei în secolul XIX: structura națională*, in “Studi și articole de istorie”, LX, 1995.

- ROTARI Ludmila, *Relațiile Ucrainei cu România în perioada 1917–1920*, in “Revista Istorică”, XII, 1–2, 2001, pp. 51–86.
- SAMUREANU Gheorghe, *Cronica bisericească*, in “Biserică Ortodoxă Română”, 3, 1887.
- SANDU Traian, *La France et la Bessarabie roumaine de 1918 à 1920: une reconnaissance difficile*, in <http://www.ens.fr/europecentrale/XfichesSTOCK/SanduFranceBessarabie.pdf>
- SARMANT Thierry, *La désintégration de l’Armée russe sur le front roumain d’après les rapports du général Berthelot*, in CIPĂIANU George – VESA Vasile (a cura di), *La fin de la Première guerre mondiale et la nouvelle architecture géopolitique européenne*, Cluj, 2000.
- SĂLĂGEAN Marcela, *L’intégration de la Bessarabie à la Grande Roumanie*, in “Transylvanian Review”, 2, 2002, pp. 29–33.
- SCHRAD L. Mark, *Rag Doll Nations and the Politics of Differentiation on Arbitrary Borders: Karelia and Moldova*, in “Nationalities Papers”, 2, 2004.
- SECRIERU Vasile, *Aspecte privind activitatea bibliotecilor parohiale din Basarabia (1918–1940)*, in “Magazin Bibliologic”, 2–3, 2003.
- SIRBU Tatiana, *Istoria Rromilor din Basarabia în anii 1812–1918*, in <http://rroma.3x.ro/moldova.html>
- STAN I. Constantin, *Ațiuni sovietice de spionaj la granița de răsărit a României*, in “Destin Românesc”, 3–4, 1988.
- STAN I. Constantin, *Generalul Nicolae Ciupercă și Basarabia (1940–1941)*, in “Destin Românesc”, 2, 1999.
- STAN I. Constantin, *Rusia și România la Conferința de pace de la Paris (1919–1920)*, in “Revista Istorică”, XII, 1–2, 2001, pp. 6–29.
- STOIAN Stelian, *Viața politică din Basarabia în perioada de autonomie provizorie (27 martie — 27 noiembrie 1918). Activitatea Sfatul Țării*, in “Revista de Istorie a Moldovei”, 2, 1992.
- ȘISCANU Ion, *Ocuparea Basarabiei, Herței și Nord Bucovinei*, in “Revista Militară”, 4, 1991.
- TANASE Stelian, *Rako, vechea garda*, in [www.asymetria.org/stetaseracovskiardeal.html](http://www.asymetria.org/stetaseracovskiardeal.html)

- TODERICIU Doru, *1877–1878: Basarabia și independența României*, in <http://rom2.de/modules.php?name=New&file=article&sid=911>
- TORREY Glenn, *A Note on the Bessarabian Search for Military Assistance, December 1917*, in “Destin românesc”, 4, 1997.
- TREBICI Vladimir, *Pierderile teritoriale ale României în vara anului 1940: bilanț demografic*, in “Studii și cercetări socio-umane”, 1, 1996.
- ȚĂȚĂCU Octavian, *Bessarabia within Greater Romania: a Study on Interdependency between the International Aspect and the Internal Evolution*, in “Historical Yearbook”, III, 2006.
- ȚURCANU Florin, *Neotradizionalismo e politica nella Romania degli anni '20*, in FORNARO Pasquale (a cura di), *La tentazione autoritaria. Istituzioni, politica e società nell'Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, Soveria Mannelli, 2004.
- ȚURCANU Ion, *Unirea condiționată a Basarabiei cu România la 27 martie (9 aprilie) 1918*, in “Revista de istorie a Moldavei” 1, 1994.
- ȚURCANU A. Ion, *Istoriografia reformei agrare din Basarabia în anii 1918–1920*, in “Revista de Istorie a Moldovei”, 1–9, 1992.
- UNGUREANU Constantin, *Învățământul primar din România, Transilvania, Bucovina și Basarabia la sfârșitul secolului al XIX-lea – începutul secolului al XX-lea*, in “Revista istorică”, XVII, 5–6, 2006.
- VALOTA Bianca, *Intelletuali romeni e totalitarismi: il “caso Criterion”*, in BASCIANI Alberto (a cura di), *Intelletuali, storici, economisti di fronte ai totalitarismi nell'Europa centro-orientale*, Roma, 2005.
- VARATEC Vitalie, *Noi date despre caracterul antiromânesc al politicii expansioniste sovietice și germane în anii 1939–1940*, in “Destin Românesc”, 2, 1994.
- VĂCĂRAȘ Veronica, *Boyars in The National Romanian Movement during the Second Half of the 19th Century*, in “Transylvanian Review”, XI, 2, 2002.
- VIGEL' F. Filip, *Zamečanija na ninešnee sostoianija Bessarabi*, in “Ruskij Archiv”, 1, 1893.
- VORNICESCU Nestor, *Mitropolitul Gurie al Basarabiei – osteneli cărturărești*, in “Destin românesc”, 2, 1994.

## INDICE DEI NOMI\*

### A

Absburgo, casa imperale austriaca, 7  
*Achaary David*, 114n  
Adamovici Eugen, 122n  
*Agosti Aldo*, 202n  
*Agrigoroaiei Ion*, 123n, 138n, 142,  
145n, 156n, 209n, 236, 239, 265n  
*Albrecht-Carrié René*, 16n  
Aldea Aurel, 363  
Alistar Elena, 89n  
Alecsandri Vasile, 66  
Alexandri Nicolae, 117  
Alessandro I Romanov, imperatore di  
Russia, 44n, 70n  
Alessandro II Romanov, imperatore di  
Russia, 7, 20n, 28, 31, 31n, 34, 49,  
50, 51  
Alessandro III Romanov, imperatore  
di Russia, 46, 49, 49n, 59n  
Alexandrescu Maria, 169n  
Aloisi Pompeo, 196, 206, 207, 219n,  
223  
*Ancel Jean*, 163n, 282n, 333n, 344n  
Andrei Petre, 283  
Angelescu Constantin, 306, 308  
*Anghel Florin*, 189n  
Andreescu, 127  
*Andrew Christopher*, 261n  
*Andrieș-Tabac Silviu*, 10, 24n, 98n  
Antonescu Ion, 347, 362  
Antonov-Ovseenko Vladimir, 134,  
139

Antonovic, 51  
Arbore Ralli Zamfir, 45, 53  
*Arbure C. Zamfir*, 14n, 16n, 36n, 39n,  
41n, 49n, 213n  
*Ardeleanu Eftimie*, 212n  
*Ardeleanu Ion*, 103n  
Argetoianu Constantin, 156, 179,  
284n, 305n  
Aurel Radu, 348n, 349  
Auriti Giacinto, 118, 144n  
Auschnitt fratelli, 284  
Averescu Alexandru, 88, 96, 96n, 99,  
154, 155, 156, 164, 165, 165n,  
170, 190, 216n, 234, 235, 243,  
243n, 245, 246

### B

Babac Mihail (Odessec), 173  
*Babel Antony*, 43n  
Badoglio Pietro, 209n  
Baffīgi Enrico, 220, 221, 222, 223  
Balbareu, 143n  
*Banu Florian*, 356n  
Barbusse Henri, 218n  
*Barsa Grigore*, 63n  
*Basciani Alberto*, 1, 2, 3, 126n, 249n,  
331n  
Batišev Justin, 214, 218  
*Batiuškov P.*, 27n, 28n  
Bălcescu Nicolae, 66  
Bănulescu-Bodoni Gavril, 27n  
Bârcă Vasile, 97, 122n  
*Bâtcă Maria*, 40n

---

\* In corsivo i nomi degli autori.

- Beaucourt Chantal*, 21n  
 Bejan Ivan (Pugačëv, Kolzov), 211  
 Beneš Edvard, 296n  
 Benkendorf, famiglia nobiliare russa, 45  
 Benkendorf Aleksandr, 22n  
*Berg S. Lev*, 47n  
 Berthelot Henri, 73, 121  
 Bernardazzi Aleksandr, 48, 48n  
*Bezviconi G. Gheorghe*, 26n, 44n  
 Bismarck Otto, 7, 16  
 Bivol Nicolae, 62  
*Bîţfoi Dorin-Liviu*, 244n  
 Blănaru Mihail, 164  
*Boar Liviu*, 124n, 163n  
*Bobeică Alexandru*, 86n  
*Bodea Cornelia*, 81n  
 Boga Leon, 116  
*Bogos Dimitrie*, 83n  
*Boldur V. Alexandru*, 27n, 37n, 41n, 43n, 44n, 47n, 52n, 72n, 84n, 231, 306, 307  
 Boisser Gustave, 104n, 121  
*Bolovan Ioan*, 49n  
*Bolovan Sorina Paula*, 49  
 Borgovan V., 158n  
 Bosie-Codreanu Nicolae, 90n  
*Botezatu Grigore*, 307n, 308n  
*Bozga Geo*, 243n  
*Brăiescu Vasile*, 234  
*Brătescu Gheorghe*, 200n  
 Brătianu Constantin, 337  
 Brătianu I. C. (Ionel), 73, 88, 122, 170, 171, 191n, 193, 193n, 206, 245, 255  
*Brătianu I. Gheorghe*, 20n, 39n, 294  
*Brooks Jeffrey*, 31n, 32, 32n, 33n  
*Broué Pierre*, 93n, 134n, 139n  
 Broşteanu Ernest, 94  
*Bruhîs Mihai*, 162, 162n  
 Brusilov Aleksej, 173n  
*Brustein William*, 281n  
*Brysjakin K. S.*, 213, 231n  
*Buchan John*, 36n  
*Bucur Tudor*, 18n  
 Bujureanu Gheorghe, 226  
*Bulaj Monika*, 28n  
*Bulei Ion*, 94n  
 Bulgakov, 45n  
*Burlacu Alexandru*, 301n  
 Butenko Fiödor, 356  
 Butmi V. G., 57n  
*Butnaru C. I.*, 367n  
*Buzatu Gheorghe*, 130n, 361, 361n  
 Buzdugan Gheorghe, 256n  
 Buzdugan Ion, 76, 81, 100, 100n, 101, 107, 170, 210, 255, 314n
- C**
- Cadiot Juliette*, 46n  
*Caffi Andrea*, 147n  
*Calafeteanu Ion*, 79n, 82n  
 Cantacuzino, famiglia boiara moldava, 41  
*Caraman P.*, 47n  
*Cardaş A.*, 149, 258, 302, 346, 347n  
 Carol I (Karl) Hohenzollern-Sigmaringen, principe dei Principati uniti di Valacchia e Moldavia, re di Romania, 17, 17n, 18, 21, 64, 72  
 Carol II Hohenzollern-Sigmaringen, re di Romania, 96n, 196, 250n, 256, 256n, 276, 278, 280, 283n, 284, 288, 293, 293n, 294, 305n, 307n, 312, 323, 336, 337, 338, 338n, 339, 339n, 340, 342, 344, 345, 347, 355, 357, 359, 362  
*Castellan Gorge*, 15n  
*Carr H. Edward*, 201n, 203, 203n  
 Caterina II la Grande, imperatrice di Russia, 27n  
*Cazacu Matei*, 45n  
 Cazacu Petre, 53, 314  
 Cazacu V., 208  
 Călinescu Armand, 283, 336, 337, 339, 339n, 340, 340n, 345, 345n

- Cermotan Leonid*, 313, 314n  
*Chiriac Alexandru*, 89n, 129n  
 Cheşelin, 116n  
*Chiper Ioan*, 285n  
 Chirilov Dimitriu, 173  
 Chistruga, 254  
 Churchill Winston, 131n  
*Ciachir Nicolae*, 17n, 45n, 51n, 121n  
 Ciano Galeazzo, 360n  
*Cipăianu George*, 256n  
 Cičagov Serafim, 68n  
*Cigliano Giovanna*, 61n  
*Cinnella Ettore*, 127n, 138n  
*Ciobanu Nicolae*, 361n  
*Ciobanu Petru*, 49n  
 Ciobanu Ştefan, 25n, 85n, 90n, 91n, 122n, 145n, 167n, 177n, 210, 231, 314n, 342  
*Ciobanu Veniamin*, 149n  
*Cipăianu George*, 87n  
 Ciugureanu Daniel, 96, 96n, 109, 118, 122, 122n, 125, 131n, 142-143, 275, 276, 277, 278  
*Ciupea Ioan*, 256n  
 Ciupercă Nicolae, 364  
 Climovici, 316  
 Coandă Costantin, 118, 127n  
 Codreanu Zelea Corneliu, 136, 249, 250n, 252, 254n, 274, 280, 280n, 281, 284, 285, 287, 288, 329, 335, 335n, 337  
*Cojocarui Gheorghe*, 111n, 121n, 122n, 151n, 171n  
 Cojocarui Teodosie, 90n, 255, 255n  
*Colesnic-Codreanca Lidia*, 25, 25n, 32n, 33, 33n  
*Colesnic Iurie*, 57n, 62n, 65n, 67n, 78n, 79n, 91n, 97n, 117n, 129n, 255n, 302n  
 Comac Christian, 312  
*Conquest Robert*, 262n  
*Constantin Ion*, 279n, 351n, 354n, 357n, 359n  
*Conte Francis*, 93n  
*Corbea-Hoisie Andrei*, 118n  
 Corbin Paul, 293n  
*Corsini Umberto*, 339n  
 Costantinescu Alexandru, 197, 197n  
*Costantini Emanuela*, 331n, 335n  
 Costin, 245  
 Cotruţă familia boiara moldava, 51n  
 Cotruţă Alexandru, 30  
 Coziel, 300  
 Crainic Nichifor, 227, 227n, 248, 248n, 320  
*Crihan Anton*, 47n,  
 Crihan Anton, 81, 82n, 148  
 Cretzianu Alexandru, 359, 359n  
 Cristea Miron, 183, 256n, 330n, 331n, 337, 340n  
 Cristescu Gheorghe, 202, 218n  
 Cristi Vladimir, 90n, 342  
*Croce M. Giuseppe*, 13n  
*Crummey Robert*, 28n  
 Cumpipanici, 226  
 Curzon Earl, 142n  
 Cuza Alexandru Ioan, principe dei Principati uniti di Valacchia e Moldavia, 31n, 66  
 Cuza C. Alexandru, 249, 250, 250n, 254, 254n, 257, 282, 282n, 320, 320n, 329, 332, 333, 334, 336, 345
- Č**  
 Čajkoskij Nikolaj, 130n  
 Čajkoskij Piotr, 221  
*Čerepnin L.*, 80n  
 Čičerin Georgij, 139n, 188, 188n, 189, 191n, 194, 195
- D**  
*Danilov Maria*, 167n  
*Danu Eugenia*, 76n, 84n  
 D'Alessandri Antonio, 10  
*Datcu Iordan*, 250n

Davidescu Gheorghe, 356, 359, 359n,  
 363  
 Delureanu Ștefan, 10  
*De Michelis G. Cesare*, 57n  
*Demidoff de Anatole*, 22n, 48n  
 Denikin Anton, 132, 139  
*Densușianu Nicolae*, 17n  
*De Rosa Gabriele*, 138n, 262n  
*Del Zanna Giorgio*, 13n  
 D'Humières, 198  
*Diacovitch V.*, 43n  
 Diamanti Constantin, 95  
 Dianu Nicolae, 354  
*Di Biagio Anna*, 187n  
*Digodi Irina*, 307n  
 Dimitriu T., 158n  
*Dinu Mihail Rudolf*, 10, 20n, 94n  
*Dobrinescu Fl. Valeriu*, 102n, 189n,  
 279n, 355n, 357n, 359n  
 Dolorovici Nicolae, 180  
 Dragomir Silviu, 338, 344  
*Dragomirescu Ș.*, 105  
 Dragu Thomas, 124n  
 Dreiser Theodor, 218  
 Duca Ion, 219n, 284, 287, 340  
*Dumbravă Vasile*, 302n, 304n  
 Dumitrie Ion, 156  
 Dumitrescu Ștefan, 161  
*Dumont Paul*, 16n  
*Duroselle Jean-Baptiste*, 21n  
*Dușu Tatiana*, 127n  
 Dzeržinskij Feliks, 261n

**E**

Ebervein Al., 302  
 Eden Anthony, 304n  
 Einstein Albert, 218n  
 Elena regina di Romania, 256n  
 Eliade Mircea, 335  
 Eminescu Mihai, 66  
*Enciu Nicolae*, 138n, 149n, 152n, 183,  
 241n, 258n  
*Eremia Anatol*, 89n

Eremia Todor, 175  
 Erbiceanu Vespasian, 105, 105n, 123,  
 163n  
 Erhan Pantelimon, 91, 96, 275  
*Evans J. Arthur*, 15n

**F**

Fabricius Wilhelm, 360  
*Fabry Philip*, 358n, 359n, 362n  
 Fasciotti Carlo, 134n  
*Fassel Luminița*, 30n  
 Fedorov Piötr, 22n  
 Ferdinand I Hohenzollern-  
 Sigmaringen, re di Romania, 73,  
 88, 140n, 142, 162, 171, 185, 256n  
*Ferro Marc*, 75n  
*Ferro Teresa*, 302n  
*Figes Orlando*, 59n, 60n  
 Filderman Wilhelm, 333, 333n, 344  
 Filality Gheorghe, 189, 190n  
*Fischer Louis*, 193n, 195n  
*Fischer-Galați Stephen*, 76n  
*Fișera C. Vladimir*, 199n, 200n  
 Flondor Iancu, 118n  
 Florescu Alexandru, 196, 196n  
 Florescu Ștefan, 281  
*Fornaro Pasquale*, 138n, 248n  
*Forter L. Norman*, 243n  
*Fortună Alexandru*, 308n  
 Franasovici Richard, 312, 356n  
*Frankel Jonathan*, 59n  
 Franklin Martin, 124n  
*Freeze L. Gregory*, 28n  
 Friederich Wilhelm principe ereditario  
 di Prussia e poi di Germania, p. 21  
*Fruntașu Iulian*, 32n, 34n, 52n  
 Fuc, 334

**G**

Gafencu Grigore, 355n, 362  
 Garoflid Constantin, 148  
 Gavriiliță Emanoil, 65, 65n  
 Gârnițeanu M., 177n



*Georgescu Vlad*, 20n, 182n  
*Ghelmegeanu Mihai*, 345  
*Gherman Ion*, 359  
*Ghespeasu P.*, 170n  
*Ghibu Onisifor*, 78, 79n, 227, 227n,  
 232, 235, 302, 302n  
*Ghimpu Gheorghe*, 51n  
*Ghitta Maria*, 125n  
*Gibanescu Gheorghe*, 69, 69n  
*Giers Nicolaj*, 19n  
*Gigurtu Ion*, 362  
*Gitermann Valentin*, 31n, 36, 36n,  
 60n, 61n, 86n  
*Giurescu C. Constantin*, 31n  
*Giurescu C. Dinu*, 76n  
*Giusti Wolf*, 29n  
*Giziu M.M.*, 75n  
*Goga Octavian*, 234, 282, 282n, 285,  
 329, 332, 333, 334, 336, 340, 344  
*Golopenția Anton*, 316, 316n, 366n  
*Goma Paul*, 363n, 364n  
*Gorčacov Aleksandr*, 18, 18n, 19n  
*Gordievskij Oleg*, 261n  
*Gore Gheorghe*, 52n  
*Gore Pavel*, 78, 78n  
*Gorobeț Ștefan*, 180  
*Gotteșelin*, 116n  
*Greco Adrian*, 197n  
*Grigor'ev Nikolaj*, 137n, 138n  
*Grinfeld Veniamin*, 90n  
*Grosu Petre*, 62  
*Grossu Silvia*, 68n  
*Groza Petru*, 243-244  
*Guciujna Ciril*, 141  
*Guciujna Pavel*, 152, 153n  
*Guida Francesco*, 10, 104n, 138n,  
 202n, 336, 336n  
*Gurie*, 68, 68n, 305, 319n  
*Guriev A.*, 22n  
*Guruț*, 334  
*Gusti Dimitrie*, 304, 306, 307, 307n,  
 308, 308n, 309, 310  
*Gyémant Ladislau*, 125n

**H**

*Hajek Miloš*, 204n  
*Haynes Ann Rebecca*, 335n  
*Halippa famiglia*, 89n  
*Halippa Constantin*, 323n  
*Halippa Ion*, 323n  
*Halippa (Pantelimon) Pan*, 62, 65,  
 65n, 66, 78, 83, 96, 107, 118,  
 122n, 125, 148, 170, 171, 182,  
 231, 232, 233n, 255, 297, 305,  
 307n, 311, 312, 323, 323n  
*Harea Vasile*, 78n  
*Harris David*, 15n  
*Haruzin*, 67  
*Heinen Armin*, 251n, 283n, 284n,  
 286n, 335, 335n, 347n  
*Helmer Paul-Albert*, 149n  
*Herlihy Patricia*, 40n  
*Herța (o Hertza) Vladimir*, 78, 78n  
*Hillgruber Andreas*, 285, 355n, 358,  
 358n  
*Hitchins Keith*, 10, 21n, 35n, 37n, 182,  
 202n, 252n, 256n, 283, 288n,  
 336n, 337, 337n, 356n  
*Hitler Adolf*, 285, 361n, 367  
*Hoare Reginald*, 304n, 331n, 355n  
*Hohenzollern-Sigmaringen Karl-*  
*Anton*, 18  
*Holostenko Vitali (Barbu)*, 218n  
*Husărescu Ion*, 126, 126n, 134, 135n,  
 140n, 212

**I**

*Iancu Carol*, 114n, 163n, 252n, 283,  
 283n, 287n, 315n, 331n, 333n,  
 344n  
*Iarosevich*, 129  
*Ignat'ev Nikolaj*, 59n  
*Inculeț Ion*, 65, 84, 84n, 96, 101, 116,  
 118, 122, 123, 125, 155, 157, 170,  
 171, 193, 194n, 217n, 294, 311,  
 312, 314n, 342  
*Inculeț Toader*, 65

- Inochenție, 71  
*Ioanid Radu*, 163n, 364n, 367n  
 Ioncu Theofil, 255, 255n  
 Ioncu Todor, 90n, 122n  
 Ionescu Alexandru, 345  
 Ionescu Ghița, 218n  
 Ionescu (Dumitrache) Tache, 51, 51n,  
 73, 171, 189, 190  
 Ionescu Nae, 248, 284n  
 Ionița, 254  
*Iordachi Constantin*, 243n  
 Iorga Nicolae, 76, 250, 250n, 360  
*Isanos Elisabeta*, 304n  
*Istrati Eugenia*, 83  
*Itchis Mihail*, 92n  
 Izer Orel, 173
- J**
- Jabotinsky Zeev*, 56-57n,  
 Jagoda Genrich, 261n  
 Jakir Iona, 95  
 Jankovski, 211  
*Jelavich Barbara*, 15n, 19n  
*Jelavich Charles*, 19n  
*Jewsbury F. George*, 44n  
 Jomini Aleksandr, 19n  
*Judge H. Edward*, 59n
- K**
- Kappeler Andreas*, 23, 23n, 24, 24n,  
 29n, 56n  
 Karadjordević casa regnante serba e  
 poi in Jugoslavia, 104n  
 Karakhan Lev, 189, 190n  
*Karețki Aurel*, 292n, 293n, 354n,  
 365n, 366  
*Kasso (Casso) Lev*, 19n  
*Katkov George*, 74  
*Kántor Zoltán*, 243n  
 Kerenskij Aleksandr, 74, 74n, 75, 76,  
 86  
*King Charles*, 25n, 68n, 77n, 108n,  
 202n
- King R. Robert*, 136n, 195n  
 Kitov, 45n  
 Kogălniceanu Mihail, 17  
*Kogălniceanu Vasile*, 17n  
 Kolarov Vasil, 195n, 201, 201n  
 Kolčak Aleksandr, 131  
*Korkut Umut*, 249n  
 Krestinskij Nikolaj, 195  
 Krupenskij Alexandr, 128n, 129, 130,  
 130n, 145n  
 Kruševan (Pavel) Pavelache, 56, 56n,  
 57n  
 Kulšinkov Andrei (Nenin), 212, 213,  
 214, 215, 216  
 Kukolev Pavel, 353n  
 Kun Béla, 202n  
 Kutozov-Smolenskij, famiglia  
 nobiliare russa, 45n
- L**
- Lami Giulia*, 128n  
*Lamouche Léon*, 43n  
 Landau Michael, 287n  
 Langa-Rascanu Constantin, 194n  
 Langvain Paul, 218n  
 Larghinescu, 158  
 Laroche Jules, 293n  
 Laškov Nikolaj, 70, 70n  
*Laudiero Alfredo*, 121n  
 Lebedev Pavel, 28, 29, 30  
*Levit Izeaslav*, 85n, 91n, 94, 94n, 98n,  
 99n, 118  
*Lengyel Emil*, 297n  
 Lenin (Vladimir Ul'ič Ul'janov), 61,  
 86, 95, 187n, 205n  
*Lincoln Bruce W.*, 139n  
 Litvinov Maksim, 192, 193, 289, 292,  
 293n, 294, 296, 323n  
 Livescu Ion, 303  
*Livezeanu Irina*, 105n, 166, 167n,  
 167n, 227n, 228n, 231, 231n,  
 232n, 252n  
*Lomastro Francesca*, 138n, 262n

- Lungu I. Constantin*, 71n  
*Lungu M. Corneliu*, 18n  
*Lupaș Ion*, 79n  
 Lupescu Alexandru, 94n  
 Lupescu Magda (Elena), 256n, 283n, 307-308  
 Lupu Nicolae, 344  
 L'vov Georgij, 130
- M**
- Machno Nestor, 138n  
 Mackensen von August, 73, 74  
*Macovei Ion*, 25n  
 Madan Gheorghe, 67  
*Madgearu Virgil*, 102n, 283  
*Magocsi P. Robert*, 82n, 138n, 228n  
 Maiorescu Titu, 17n  
 Malaxa Nicolae, 284n  
*Maner Hans-Christian*, 182n, 254n, 280n, 284n  
 Maniu Iuliu, 256, 256n, 280, 335, 337  
 Manoilescu Mihai, 284n  
 Maklakov Vladimir, 130n  
*Mantran Robert*, 16n  
 Manzoni Gaetano, 205  
 Manuilă Sabin, 241, 366n  
 Marchetti Haralambie, 305  
 Marghiloman Alexandru, 88, 97, 97n, 100, 100n, 101, 101n, 123, 124n  
 Maria, regina di Romania, 162, 185  
*Martin Terry*, 205n  
*Martonne de Emmanuel*, 105, 105n, 108n, 120, 120n, 146, 146n  
 Mateevici Alexie, 65, 76  
*Mazilu Ecaterina*, 167n  
 Mârzescu George, 196  
 Măța, 209  
*Mckenzie E. Kermit*, 187n, 204n  
 Melicsohn Menlic Iancu, 124n  
*Mendelson Ezra*, 251n  
 Men'sinkov M., 57n  
*Mešeriuk I.*, 43n  
*Meurs van P. Wim*, 70n, 96, 96n
- Michele arciduca, Romanov, 74  
 Mihai I Hohenzollern-Singmaringen, re di Romania, 244n, 312  
*Mihai Paul*, 27n  
 Mihai Paul, 366n  
*Mihail Zamfira*, 27n  
 Mihailovskij-Danielevskij Aleksandr, 25  
 Mihalache Ion, 147, 148  
 Miljukov Pavel, 130, 131n  
*Minczeles Henri*, 56n  
*Mitrany David*, 35n, 148n, 149n, 184n  
*Mitrasca Marcel*, 191n  
*Moghileanskij K. N.*, 47n  
*Moisuc Viorica-Pompilia*, 79n, 82n  
 Molotov Vjačeslav, 279, 353, 354, 356, 358, 359, 359n, 363, 367  
 Morariu, 159  
*Moraru Anton*, 37n, 38n, 54n, 63, 63n, 92n, 265n  
 Moruzov Mihail, 261, 293  
 Mossolov Aleksandr, 75n, 87, 87n  
 Moța Ion, 252  
 Murafa Simion, 76  
 Mureșeanu Andrei, 66  
*Murgescu Bogdan*, 121n  
 Mussolini Benito, 196, 197, 219n  
*Mușat Mircea*, 103n  
*Müller Florin*, 203n, 273n, 338n
- N**
- Nakko Aleksandr*, 42n  
 Napoleone I Bonaparte, imperatore dei francesi, 5  
 Năstase P. Ludmila, 48n  
*Negreanu A. Ioana*, 18n  
*Negrei Ion*, 70n  
*Negru Gheorghe*, 31n, 33n, 45n, 51n, 52n, 67n  
 Neaga Teodor, 179, 179n  
*Neagoe Stelian*, 18n, 20n, 21n  
 Negel E., 305  
 Negru Nicolae, 250

- Negulescu Petre, 173, 175  
 Nesselrode, famiglia nobiliare russa, 45  
 Nicola I Romanov, imperatore di  
 Russia, 6, 24  
 Nicola II Romanov, imperatore di  
 Russia, 49, 59n, 61, 69, 74  
 Nicolae Hohenzollern-Singmaringen,  
 256n  
*Nicolae A. Ș*, 108n  
 Nicolenco Viorica, 250n, 253n, 254n,  
 257n, 273, 281n, 286n, 287n, 288n,  
 319n, 320n, 325n, 329n, 341n  
*Nicolescu Alexandru*, 302n  
*Nicolescu Gh.*, 105n  
 Nikon, 28n  
 Nilus A. Sergej, 57n  
*Nistor Ion*, 38n, 43n, 54n, 72n, 118n,  
 294, 308n, 312n, 346n  
 Niță Sergiu, 155, 314  
*Nouzille Jean*, 125n, 154n, 199n, 262n
- O**
- Oișteanu Andrei*, 251n, 252n  
 Olivotto Alberto, 103n  
*Oprea M. Ion*, 22n, 295n, 299n, 300n  
*Ornea Zigu*, 63n, 64n
- P**
- Paert Irina*, 28n  
*Palade Gheorghe*, 68n, 123n, 138n,  
 145n, 156n, 209n, 236, 239, 265n,  
 302n  
 Palasse Paul, 262  
*Palmieri Aurelio*, 196, 196n  
 Pauker Marcel (Luxmin), 200n, 218n  
 Paul-Boncour Joseph, 293n  
*Pavel Teodor*, 20n, 21n, 64n, 67n  
*Pădureac Lidia*, 198n, 292n  
 Păntea Gherman, 342  
*Pătroi Ion*, 102n  
 Pelivan Ion, 45n, 47n, 53, 62, 65, 65n,  
 66, 90n, 96, 118, 119, 122n, 131,  
 131n, 148, 342  
*Pera Pia*, 28n  
*Petrencu Anatol*, 121n, 279n  
 Petrescu C., 155  
 Petrescu Cezar, 248  
 Petrescu Constantin, 142, 143n, 144  
*Petrescu Cristina*, 243n, 309n, 319n,  
 366n  
*Petrescu Dragoș*, 243n  
 Petrovici Ion, 227, 231, 232  
 Pétin Victor, 125, 154n  
 Petronjević Milan, 18  
*Pieri Piero*, 209n  
 Pietro I il Grande Romanov, impera-  
 tore di Russia, 5, 24, 27n  
*Pipes Richard*, 28n, 137n  
*Pitassio Armando*, 248n  
 Platanov F., 62  
 Pleve Vjačeslav, 56, 57n, 58, 58n,  
 59n, 60  
*Podbolotov Sergej*, 59n  
 Poetaș Stan, 133  
*Poliakov Léon*, 59n  
 Poliakov Osip (Platov), 213, 215, 216  
*Pop Ioan-Aurel*, 76n  
*Pop Simona*, 217n  
 Popa, 166n  
 Popescu Stelian, 304, 304n, 305n  
 Popoiu, 286  
 Popovici, 210  
 Popovici E., 158n, 159  
*Popovschi Nicolae*, 26n, 27n, 29n,  
 30n, 31n, 65  
*Popovschi Valeriu*, 78n, 79n, 90n,  
 167n  
*Poștarencu Dinu*, 16n, 48n, 70n  
 Potemkin Vladimir, 296  
*Pricop Adrian*, 292n, 293n, 354n,  
 365n, 366n  
*Prost Henri*, 305n  
 Pușcariu Sextil, 335  
 Puškin Aleksandr, 7, 48

**Q**

*Quinlan D. Paul*, 256n, 323n, 336n,  
340n, 341n, 365n

**R**

Raeff Marc, 24n, 50, 50n  
 Rakovski Christian, 93, 93n, 95, 99,  
127, 127n, 133, 139, 193, 197,  
198, 198n  
 Ratay, 365n  
 Ratigan Frank, 142n  
 Rășcanu Ion, 154, 173, 175, 216,  
216n, 233, 234, 235, 242, 243,  
243n, 244, 244n, 245, 245n, 246,  
246n  
 Reed John, 71, 71n  
*Retegan Mihai*, 339n  
 Ribbentrop von Joachim, 353, 358n,  
360, 360n  
*Roberts L. Henry*, 147n, 148n, 150n,  
259n  
*Rochat Giorgio*, 209n  
*Rogger Hans*, 55n, 59n  
 Rolland Romain, 218n  
 Romanov, casa imperiale russa, 6,7,  
19, 23, 24, 35n, 45, 50, 68, 70, 72,  
74, 77, 318  
 Romanciuc Sergej, 233  
*Romano Sergio*, 57n  
*Ronnkvist Amy*, 281n  
*Rosenthal Herman*, 55n, 56n  
 Rosetti Radu, 131n  
 Rosset, famiglia boiara moldava, 41  
*Rostovsky B. Demeter*, 243n  
*Rotari Ludmila*, 127n, 128n, 129n,  
132n, 133n, 134n, 135n, 137n,  
207n, 211n, 212n  
 Rotariu Traian, 49n  
*Rothschild Joseph*, 199n, 247n  
 Rudeanu, 210  
 Rusacov, 164  
 Russo Alecu, 66

**S**

*Safran Alexandre*, 163n  
 Sakharov Vladimir, 74  
*Samureanu Gheorghe*, 29n  
*Sandu Traian*, 131n  
*Sarmant Thierry*, 87n  
 Sarret, 101  
*Saunders David*, 18n  
*Sauriotti Luciano*, 66n  
 Savenco Mihail, 90n  
*Savu Alexandru*, 338n  
 Sazonov Sergej, 130, 130n  
*Sălăgean Marcela*, 116n  
 Sbornea D., 210  
 Schimidt Alexandr, 129, 129n, 130  
 Schulenburg von Friederich, 283, 359n  
*Schaary D.*, 171n  
 Schina M., 155  
*Schrad L. Mark*, 205n  
 Scialoja Vittorio, 124n  
*Scurtu Ioan*, 121n, 124n, 155n, 157n,  
163n, 167n, 182n  
*Sebastian Mihail*, 341, 341n  
*Secrieru Vasile*, 303n  
 Seipel Ignaz, 192n  
 Serno-Solovievič Nikolaj, 53  
*Seton-Watson W. Robert*, 28n  
*Seton-Watson Hugh*, 46n, 66n, 242,  
242n  
 Simile N., 239  
 Simionescu, 173n  
*Sirbu Tatiana*, 38n  
 Sišman Nikolaj, 212  
 Skoropads'kyj Pavlo, 99, 127  
 Slastočov-Krimenskij, 173n  
 Smochină Nicolae, 231  
*Solomon Flavius*, 142n  
*Soroka P. Pavel*, 25n  
*Spector D. Sherman*, 104n  
*Stahl H. Henri*, 308n  
 Stalin (Iosif Vissarionovič  
 Džugašvili), 193, 205n, 218, 263,  
367

*Stan I. Constantin*, 130n, 131n  
*Stan C.*, 168n, 170n, 364n, 365n  
*Stanciu Ion*, 114n  
 Stati Petre, 286  
*Stavilă Veaceslav*, 343n, 349n  
*Stănescu C. Marin*, 136n, 204n  
*Stefano il Grande*, principe di  
 Moldavia, 6  
*Stere Constantin*, 53, 62, 63, 63n, 64n,  
 66, 67n, 101, 146, 146n, 171,  
 171n, 250, 250n, 267n  
*Stîrcea Gheorghe*, 65  
*Stoian Stelian*, 119n, 121n, 124n,  
 155n, 157n, 182n  
*Stoica Cezar*, 164  
*Stoicov Todor*, 353  
*Stone Norman*, 73n  
*Stolypin Piotr*, 66, 66n, 67  
*Stratilesco Tereza*, 25n  
*Stroescu Vasile*, 78, 78n, 89n  
*Stumpp Karl*, 42n  
*Sturdza*, famiglia boiara moldava, 41  
*Sturdza Scarlat*, 44n

## Ș

*Șandru Dumitru*, 150n, 240n, 241n,  
 308n, 365n  
*Șeicanu Pamfil*, 248  
*Șerbăniuc Elena*, 49n  
*Șișcanu Ion*, 279n, 361n, 363  
*Șoinescu Iónă*, 20n  
*Ștefanuncă Petre*, 307n  
*Ștefănescu D.*, 302  
*Știrbei Barbu*, 245  
*Știrbu Al. T.*, 71n

## T

*Tabicman Moșcu*, 161  
*Tamborra Angelo*, 13n-14n, 16n  
*Tanase Stelian*, 139n  
*Tarantino Angela*, 331n  
*Tănase Gheorghe*, 202  
*Tătărascu Ștefan*, 285

*Tătărescu George*, 198n, 217, 288,  
 292, 294, 322  
*Taylor P.J. Alan*, 16n  
 Terente, 211  
*Thuriev Th.*, 179  
*Tilea Viorel*, 283, 355n  
*Tismăneanu Vladimir*, 202n  
*Tirelsohn L. I.*, 171n  
*Titulescu Nicolae*, 93n, 197, 263, 283,  
 284, 289, 291, 292, 293, 293n,  
 294, 295, 295n, 296, 305n, 323n  
*Todorova Maria*, 14, 14n  
*Tolstoj Dimitrij*, 31  
*Tonini Carla*, 331n  
*Torrey Glenn*, 73, 74n, 76n, 87n, 94n  
*Tredici Vladimir*, 366n  
*Trencsényi Balázs*, 243n  
*Trepov Fëdor*, 59n  
*Troncotă Cristian*, 262n, 294n, 349n,  
 350n, 351n, 352n, 360n  
*Tschizewskij Dimitrij*, 29, 29n  
*Tufescu V.*, 105n  
*Tzarkowski*, 173

## Ț

*Țanțu Vasile*, 89  
*Țăcu Octavian*, 191n, 198n, 293n  
*Țărău Virgiliu*, 256n  
*Țenescu Florea*, 360  
*Țiganko (Țagango) Vladimir*, 101,  
 128, 128n  
*Țurcanu Florin*, 248n  
*Țurcanu A. Ion*, 149n,  
*Țurcanu Ion*, 80n, 83n, 84n, 100n,  
 147n, 148n, 149, 149n, 151n,  
 159n, 258n, 266n, 268n  
*Țurlea Petre*, 338n, 339n, 344n, 345n,  
 348n

## U

*Udal'cov A.*, 80n  
*Ulam B. Adam*, 53n, 187n, 360n, 362n  
*Ungureanu Constantin*, 32n, 33n

Ungureanu V., 170  
 Unisevici Ștefan, 94, 95n  
 Upton Clark Charles, 41n, 108n,  
 186n, 211n, 212n, 213n, 214n  
 Urussov Dimitrij, 55, 56

**V**

Vaida-Voevod Alexandru, 124, 148,  
 216n, 256n, 280, 283-284  
 Vago Bela, 304n, 331n  
 Valota Bianca, 150n, 249, 249n, 257n  
 Vannutelli Vincenzo, 13, 13n, 14, 14n,  
 15, 21  
 Varta Ion, 22n  
 Varta Tatiana, 22n  
 Văcăraș Veronica, 30n, 51n, 52n  
 Văitoianu Artur, 111n, 112n, 116,  
 117n, 118, 216n  
 Vălenaș Liviu, 295n, 296n  
 Văratec Vitalie, 279n, 350n, 355n,  
 357n  
 Veiga Francisco, 136n, 274n, 335n,  
 336n  
 Velio, 52  
 Venturi Franco, 50n, 53n  
 Vesa Vasile, 87n  
 Vigel' F. Filip, 44n, 45  
 Vijoli A., 152n  
 Vintiloscă, 225  
 Vișinskij Andrej, 244n  
 Vitte Sergej, 59n, 60, 61

Vizante Haralamb, 282  
 Volovici Leon, 249n, 250n, 283n,  
 320n  
 Vornicescu Nestor, 68n  
 Voroncov Mihail, 22n

**W**

Walicki Andrzej, 29n  
 Wassiliew T. A., 59n  
 Watts L. Larry, 363n  
 Weismann Mișu, 287n  
 Wildman K. Allan, 75n, 76n  
 Witte de Jehan, 18n  
 Wolff Larry, 14n

**X**

Xenopol D. Alexandru, 18n, 19, 19n

**Z**

Zaffi Davide, 10, 339n  
 Zamfirescu Duiliu, 96  
 Zamfirescu Stravuș, 20n  
 Zanolli-Bianco Umberto, 147n  
 Zeletin Ștefan, 251  
 Ziberdovici, 162  
 Zilli Valdo, 49n, 56n, 58n, 61n  
 Zinove'v Grigorij, 201n, 203, 203n  
 Zub Alexandru, 142n

**Ž**

Žukov Georgij, 364





AREE SCIENTIFICO-DISCIPLINARI

Area 01 – Scienze matematiche e informatiche

Area 02 – Scienze fisiche

Area 03 – Scienze chimiche

Area 04 – Scienze della terra

Area 05 – Scienze biologiche

Area 06 – Scienze mediche

Area 07 – Scienze agrarie e veterinarie

Area 08 – Ingegneria civile e Architettura

Area 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione

Area 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

Area 12 – Scienze giuridiche

Area 13 – Scienze economiche e statistiche

Area 14 – Scienze politiche e sociali

*Le pubblicazioni di Aracne editrice sono su*

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)





Finito di stampare nel mese di maggio del 2012  
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»  
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15  
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma